Publio Cornelio Tacito in BUR

Annali (Cof. 2 voll.)

Il racconto annalistico della preistoria del principato, dalla morte di Augusto (14 d.C.) a quella di Nerone (68 d.C.). Un potente affresco della vita sotto i Cesari tratteggiato con colori tetri. Un capolavoro di Tacito (55-117 d.C.) che fonde storia e drammaturgia.

Classici greci e latini - Pagine 944 - ISBN 1712309

✧

Dialogo sull'oratoria

Questo dialogo, ambientato nel 75-77 d.C., si riallaccia al corpus retorico ciceroniano. Il canto del cigno della tradizione oratoria destinata a un'anacronistica sopravvivenza in un contesto politico privo di conflitti come quello imperiale.

Classici greci e latini - Pagine 208 - ISBN 1716916

✧

La vita di Agricola
La Germania

Opuscoli storici pubblicati dopo la tirannide domizianea. L'*Agricola* è una biografia di tono encomiastico del suocero, uno dei principali artefici della conquista della Britannia. Le digressioni geografiche ed etnografiche avvicinano quest'opera alla coeva *Germania*, l'unica testimonianza a noi nota della fiorente letteratura geografica in lingua latina.

Classici greci e latini -Pagine 320 - ISBN 1716781

Publio Cornelio Tacito

STORIE

Introduzione e commento di Luciano Lenaz
Traduzione di Felice Dessì

VOLUME PRIMO
(libri I-II)

Testo latino a fronte

BUR

CLASSICI GRECI E LATINI

Titolo originale dell'opera:
Historiae
Libri I-II

prima edizione agosto 1992
settima edizione aprile 2007

ERRATA CORRIGE:
A stampa avvenuta è stato riscontrato che sono saltati i numeri di pagina 192-193. L'errore riguarda solo la numerazione; il testo è completo.

INTRODUZIONE

1. LE «HISTORIAE»

Tacito compose la sua *Vita di Agricola* a circa quarant'anni, tra il 97 e il 98 d.C. Domiziano era stato assassinato nel 96, Nerva sarebbe morto nel gennaio del 98, quando l'adozione di Traiano aveva già assicurato una successione senza problemi. A quella altezza cronologica lo storico progettava, come appare dalle sue stesse parole (*Agricola*, 3), di tracciare nel prossimo futuro un quadro della tirannide domizianea (*memoriam prioris servitutis*) e del felice regno di Nerva (*testimonium praesentium bonorum*).

Pochi anni dopo, però, il progetto appare mutato: il capitolo iniziale del I libro delle *Historiae* circoscrive con precisione un campo d'indagine spostato all'indietro di trent'anni. Il periodo che lo storico intende ora rappresentare è quello che inizia al 1° gennaio del 69 e arriva alla eliminazione di Domiziano nel settembre del 96, ossia i regni di Galba, Otone, Vitellio, Vespasiano, Tito e Domiziano. Nerva e Traiano — scrive Tacito — sono argomenti che mi riservo per la vecchiaia. È «materiale» più ricco e da trattarsi con tutta tranquillità, consentita dalla piena libertà di pensiero e di espressione di cui ora godiamo.

E invece il programma fu ancora una volta cambiato. Col passare degli anni la *materia* si era fatta forse meno

secura, meno gradevole, dato l'accentuarsi dei tratti illiberali e autoritari della politica di Traiano — e il fatto che nel proemio delle *Historiae* il regno di Nerva sia detto *principatus*, mentre per il dominio di Traiano il termine usato è *imperium*, potrebbe essere una spia significativa. Comunque, una supposta «delusione» di Tacito dopo l'avvento così promettente di Traiano non è l'unica spiegazione del cambiamento dei suoi piani di lavoro. È anche possibile che la volontà di indagare sulla natura e la genesi del principato abbia indotto lo scrittore a risalire sempre più indietro nel tempo.

Vennero così, negli anni tra il 114 e il 120, mentre Tacito superava la sessantina, gli *Annales*, che abbracciano il periodo dalla morte di Augusto nel 14 d.C. alla morte di Nerone nell'estate del 68. E se la vita gli fosse bastata (*si vitam produxero, Annales*, III 24) Tacito avrebbe voluto risalire ancora più indietro, alla storia degli anni di Augusto. Di Traiano non scrisse e non parlò più.

Le *Historiae* abbracciavano dunque il periodo 69-96 d.C., dall'anno «dei quattro imperatori» all'eliminazione di Domiziano, ossia dalla tragica fine della dinastia giulio-claudia con Nerone all'altrettanto tragica fine della dinastia flavia. In quanti libri, sui trenta complessivi che san Girolamo attribuisce alle *Vitae Caesarum*? Qui possiamo solo accennare alla difficile e controversa questione[1]. C'è chi ha pensato a una struttura a esadi, 12 libri per le *Historiae* e 18 per gli *Annales*, così come sono 12 i libri dell'*Eneide* e 18 quelli degli *Annali* di Ennio; altri attribuiscono 14 libri alle *Historiae* e 16 agli *Annales*, e questa ipotesi ha il conforto della numerazione progressiva del Mediceo II o delle sue copie, dove quello che per noi è il primo libro delle *Historiae* figura come XVII dell'opera «di Cornelio Tacito». In questo caso bisogna

[1] Del resto, non c'è aspetto che non sia controverso nell'opera di Tacito, «uno scrittore così affascinante e di cui sappiamo sostanzialmente così poco e, col procedere degli anni, sempre meno» (F. Arnaldi, *Tacito*, Napoli 1973, p. 11).

però supporre (ed è difficile supporlo) che nella parte perduta del XVI degli *Annales* Tacito abbia esposto le vicende di più di due anni, dal 66 al 1° gennaio del 69, o per lo meno al 9 giugno del 68, data del suicidio di Nerone. E così si è costretti a ritornare all'ipotesi precedente, che i libri degli *Annales* fossero 18 e quelli delle *Historiae* 12. Oppure a pensare alla «disquieting possibility» che gli *Annales* fossero sì composti di 16 libri, ma non arrivassero alla fine del regno di Nerone. In altre parole, si può anche ipotizzare che gli *Annales* non siano mai stati completati. Possono farlo sospettare anche talune caratteristiche della scrittura dei libri XIII-XVI, in cui ad alcuni studiosi, subito contraddetti da altri, è sembrato di notare minore accuratezza stilistica, minore compattezza della struttura, qualche imprecisione: come se i libri non fossero stati accuratamente revisionati.

Dodici o quattordici che fossero i libri delle *Historiae*, quello che ne rimane è più o meno un quarto, un «torso», come è stato detto, che ricopre meno di due anni (69 e 70 d.C.) dei ventotto che intercorrono tra il 1° gennaio del 69 e il settembre del 96. Più precisamente è la storia di un anno o poco più, dal 1° gennaio del 69 a un periodo imprecisato dell'anno successivo, al momento che vede approssimarsi da una parte la fine dell'assedio di Gerusalemme e dall'altra la fine della rivolta batava. Ma questo «torso» è un testo «fra i più splendidi che siano stati scritti in qualsiasi epoca e in qualsiasi lingua»[2].

L'inizio «annalistico», dalla data delle calende di gennaio, anziché dal giugno 68, sottolinea l'intento dello scrittore di porsi come continuatore della storiografia repubblicana, e al tempo stesso lascia fuori dal quadro la seconda metà del 68 (che rimase «scoperta» se gli *Annales* furono terminati con la morte di Nerone), forse per «saltare» il delicato argomento della rivolta antineroniana promossa in Gallia da Vindice, rivolta nella repressio-

[2] Martin, *Tacitus*, p. 68.

ne della quale aveva avuto una parte che non fu del tutto chiarita il grande Virginio Rufo di cui Tacito, *laudator eloquentissimus*, aveva pronunciato nel 97 l'elogio funebre.

Con il suicidio di Nerone, nel giugno del 68, si era compiuta la vicenda della sua dinastia, ma non era stata compromessa la sopravvivenza del regime imperiale, che non fu messo in discussione nelle sanguinose vicende del 69. Al contrario, la guerra civile fu combattuta proprio per stabilire chi dovesse essere il nuovo principe: e, come ai tempi di Ottaviano e di Antonio, la decisione fu ancora una volta nelle mani delle legioni, o dei pretoriani (significativamente, Vespasiano fu il primo che fissò il suo *dies imperii* al giorno dell'acclamazione da parte delle truppe, non al giorno del riconoscimento da parte del senato).

A Nerone era succeduto Galba, e il senato aveva sanzionato la designazione dei militari. Apparentemente si realizzava l'ideale, o l'utopia, della scelta del principe da parte dell'aristocrazia, in realtà il senato non aveva fatto altro che dare una vernice legalitaria ad una scelta fatta dall'esercito. Comunque, Galba poteva essere l'uomo giusto per l'inizio di una fase nuova. Apparteneva a una famiglia di antica nobiltà repubblicana e aveva al suo attivo una lunga carriera di magistrato e di comandante militare al servizio dell'impero. Purtroppo, anche a causa della sua età (aveva 72 anni al momento dell'ascesa al trono imperiale), ma non soltanto per la sua debolezza senile, il vecchio, ricchissimo aristocratico non fu capace di dominare la situazione a cui si trovò davanti al suo ritorno dalla Spagna, gli indocili reparti della guardia pretoriana, i generali al comando dell'armata sul Reno, le manovre di Otone. L'illusione di vedere realizzato un principato senatorio durò appena per qualche settimana e Galba, esponente della parte dell'aristocrazia meno compromessa con la dinastia caduta, dovette lasciare il

posto a personaggi più vicini ai giulio-claudii e più in sintonia con la realtà in cui si muovevano.

I molti errori di Galba (basta ricordare soltanto il rifiuto del donativo ai pretoriani o il trasferimento in Pannonia della fida legione da lui creata in Spagna e che lo aveva accompagnato a Roma) derivarono tutti da un'errata valutazione della solidità del suo potere, e fu una cattiva valutazione che lo portò ad agire con «repubblicana» e dispotica durezza contro chiunque in qualche modo potesse costituire una minaccia. Infine, quando ebbe notizia della rivolta delle legioni germaniche che avevano acclamato Vitellio, decise di associare all'impero un collaboratore e successore. Poteva essere un'iniziativa politicamente valida, e lo dimostrerà trent'anni più tardi l'adozione di Traiano da parte di Nerva. Ma Traiano era un generale, così sicuro della sua forza militare, e quindi indirettamente politica, da restare sui confini del nord per quasi due anni, dopo la morte di Nerva, prima di rientrare a Roma.

Pisone invece, il giovane adottato da Galba, era indubbiamente un galantuomo, era discendente di grandi famiglie aristocratiche, era stato perseguitato ed esiliato da Nerone — ma era politicamente inesistente.

Conviene chiarire ulteriormente questo punto. «Tacito scriveva le *Historiae* a oltre trent'anni di distanza dal 69; ma la ricostruzione degli avvenimenti dell'anno dei quattro imperatori avveniva, con ogni probabilità, nel vivo del dibattito politico che aveva accompagnato l'ascesa al potere di Traiano. È stato notato un certo parallelismo fra questa e gli avvenimenti del 69: il predecessore di Traiano, Nerva, si era trovato come Galba ad affrontare una rivolta di pretoriani che faceva traballare le basi del suo potere; come Galba, aveva designato per adozione un successore. L'analogia si ferma a questo punto: Galba — che Tacito descrive come un vecchio senza energie, rovinato da consiglieri sciagurati, inutilmente e anacronisticamente atteggiato nelle pose della *gravitas* repubbli-

cana — si era scelto come successore Pisone, un nobile di antico stampo, dai costumi severi, poco adatto, per il suo rigorismo "arcaizzante", a conciliarsi la benevolenza della truppa: sostanzialmente un fantoccio, vittima dei suoi illustri natali, dell'inettitudine di Galba, e delle criminali ambizioni di Otone. Nerva aveva invece consolidato il proprio potere associandosi nel governo Traiano, un capo militare autorevole, comandante dell'armata della Germania Superiore. Non si può pertanto condividere l'interpretazione secondo la quale Tacito avrebbe visto in Galba uno sfortunato precursore della conciliazione del principato con la libertà, poi realizzata da Nerva e da Traiano. Probabilmente Tacito aveva preso parte al consiglio imperiale nel quale venne decisa l'adozione di Traiano: in esso saranno riemerse, da parte di membri tradizionalisti dell'aristocrazia senatoria, posizioni di un anacronismo non dissimile da quello di Galba, ma il consiglio seppe evidentemente respingerle. Con il discorso fatto pronunciare a Galba nel primo libro delle *Historiae*, in occasione dell'adozione di Pisone, lo storico ha inteso chiarire, quasi per contrasto, attraverso le stesse parole dell'imperatore, aspetti significativi della sua posizione ideologico-politica. Tacito ha voluto mostrare in Galba il divorzio ormai consumato fra il modello di comportamento rigorosamente ispirato al *mos maiorum* — un modello ormai votato al vuoto ossequio delle forme, e noncurante di ogni realismo politico — e la reale capacità di dominare e controllare gli avvenimenti. Ispirandosi a quel modello, Galba non poteva fare una scelta in grado di garantire davvero la sicurezza dello stato: ne seguì un periodo di sanguinosi conflitti civili. L'adozione di Traiano — peraltro un comandante di vecchio stampo, che sapeva rendersi cari i soldati senza rinunciare alla severità e al decoro della sua carica — placò invece i tumulti fra le legioni, e pose fine ad ogni rivalità. Traiano si rivelò capace di mantenere l'unità degli eserciti, e di controllarli senza farne gli arbitri dell'Impero. Può darsi che

Tacito, con il pessimistico realismo che lo contraddistingueva, non condividesse in toto l'entusiastica soddisfazione dimostrata da Plinio il Giovane nel *Panegyricus* a proposito della soluzione che la scelta di Traiano aveva assicurato alla crisi dello stato: ma certamente egli avvertiva come improrogabile la necessità di sanare la frattura, drammaticamente verificatasi nel 69, fra le *virtutes* del modello etico antico-repubblicano e la capacità di instaurare un reale rapporto con le masse militari» (G.B. Conte, *Letteratura latina*, Firenze 1987, pp. 403-404)[3].

La coreggenza di Pisone durò cinque giorni. Otone, che aveva fornito un valido aiuto a Galba in Spagna e aveva creduto di averne conquistato la simpatia e la riconoscenza, si era illuso di essere il naturale candidato all'adozione, e per questo si era accortamente adoperato. Deluso e offeso, seppe, al momento giusto, valersi spregiudicatamente dello strumento decisivo che aveva sottomano: i pretoriani, di cui si era procurato il favore. Se l'acclamazione di Galba da parte delle truppe spagnole aveva reso di pubblico dominio un grande «segreto» (*arcanum imperii*), che cioè l'imperatore poteva essere eletto lontano da Roma, il tentativo di Ninfidio Sabino di arrivare al trono servendosi dei pretoriani aveva rivelato che anche le coorti della guardia potevano «fare» un imperatore, e Otone aveva imparato la lezione. Il 15 gennaio Galba e Pisone venivano scannati, e il giudizio sul vecchio principe viene scolpito da Tacito in una *sententia* di bruciante e amara potenza: *omnium consensu capax imperii, nisi imperasset* (I 49).

Alla morte di Galba, il senato decreta a Otone *omnes principum honores*. Il racconto degli eventi che portano alla proclamazione del nuovo imperatore è tracciato, con impressionante rapidità e forza di concentrazione, in pa-

[3] Sul discorso di Galba e il problema dell'adozione v. anche, tra i *Giudizi critici*, le pagine di R. Syme.

gine memorabili. Ricordiamo soltanto il quadro del linciaggio di Galba, prima sballottato qua e là nella sua lettiga, tra la calca stipata nel foro, poi finito a terra, straziato di colpi, decapitato, in uno spettrale, procelloso silenzio, «il silenzio delle grandi paure e delle grandi collere», rotto soltanto dallo strepito sinistro degli zoccoli della cavalleria e da qualche parola strozzata del vecchio. Sullo sfondo il Campidoglio, i templi, il muto, orgoglioso scenario della potenza di Roma[4].

Otone, portato sul trono dai pretoriani — i primi a muoversi erano stati due sottufficiali! *Suscepere duo manipulares imperium populi Romani transferendum et transtulerunt* (I 25) — viene subito «riconosciuto» dal senato, come si è detto, e al senato e al popolo romano si erano in un primo momento rimesse le legioni del Reno, ribelli a Galba ai primi di gennaio[5], per la scelta di un nuovo principe. Ma immediatamente dopo le stesse legioni hanno acclamato imperatore Vitellio. La guerra civile appare fin dal primo momento inevitabile. Otone è un aristocratico di recente nobiltà, già amico di Nerone con cui ha

[4] Prima di iniziare il racconto della tragedia di Galba Tacito si sofferma, in una magistrale introduzione, ad enunciare dapprima il suo programma di storico e il suo intento di lavorare *incorrupta fide*, di esporre fatti e vicende *neque amore et sine odio*: e sono fatti e vicende «atroci», quattro Cesari morti di morte violenta, tre guerre civili, guerre contro nemici esterni, spietata anche la pace. Segue poi la rassegna, una *performance* eccezionale nella storiografia romana, della situazione di Roma e delle province, con particolare riguardo alle forze militari che ormai, sbiadito il prestigio del tradizionale binomio *senatus populusque*, si ergono come l'elemento extra-costituzionale che nei momenti di crisi si rivela brutalmente decisivo.

[5] La rivolta delle legioni germaniche contro Galba era legata agli avvenimenti dei mesi precedenti, la loro vittoria sul ribelle Vindice a Besançon — e Vindice aveva avuto contatti con Galba —, il richiamo a Roma del loro comandante, Virginio Rufo, dopo che questi aveva rifiutato l'impero offertogli dai soldati, l'esempio dei loro camerati che avevano eletto Galba in Spagna. C'era anche un rancore più remoto, il cattivo ricordo lasciato da Galba in Germania al tempo di Caligola. E, infine, la noia per la monotona vita di guarnigione, la voglia di disordini, di guerra, di bottino, in una eccitata atmosfera di attesa.

diviso la «prostituta imperiale», Poppea. Ha governato per dieci anni la Lusitania (ha ora 37 anni) e non è privo di qualità positive. Quello che sappiamo del suo breve regno, tra la metà di gennaio e l'aprile del 69, mostra una notevole capacità di muoversi in una situazione difficile, dopo il sanguinoso episodio che l'ha portato sul trono, nei rapporti con il senato, con le province, con il popolino che rimpiange Nerone. Le province orientali e l'Africa sono dalla sua parte, i pretoriani hanno rifiutato l'offerta di schierarsi con Vitellio. Ma Cecina e Valente, designati da Vitellio al comando delle due armate che devono invadere l'Italia seguendo due diverse direttrici di marcia, si sono messi in movimento con 70.000 uomini ancora prima di avere saputo dell'assassinio di Galba, e verso la metà di marzo Cecina raggiunge Cremona.

Otone è ancora a Roma, e in attesa dell'arrivo delle legioni della Dalmazia e della Pannonia, dispone di forze insufficienti, forse 25/27.000 uomini. Con queste deve tentare di impedire che le truppe di Valente si congiungano con quelle di Cecina. Ma gli Otoniani si muovono troppo tardi e seguendo una strategia sbagliata. Nel tentativo di bloccare la marcia di Valente con uno sbarco sulle coste della Gallia meridionale indeboliscono ulteriormente le loro forze sulla linea del Po. Quando però Otone arriva sul teatro delle operazioni può contare anche sulle avanguardie delle legioni illiriche (e si sono mosse anche quelle della Mesia, precedute come sempre da reparti ausiliari). La situazione non è quindi del tutto sfavorevole agli Otoniani, che ottengono anche un chiaro successo al *Locus Castorum*. Ma l'arrivo di Valente ridona ai Vitelliani una schiacciante superiorità numerica. Agli Otoniani, in quella situazione, conviene attendere l'arrivo del grosso delle legioni illiriche e della Mesia, presenti sul Po soltanto con una parte dei loro contingenti, ed è questa la condotta strategica suggerita dai marescialli di Otone. Ma l'imperatore vuole affrettare lo scontro, non senza qualche ragione anche da parte sua,

approfittando dello spirito combattivo dei suoi soldati, esaltati dai primi successi. Commette però un errore lasciando il campo di Bedriaco per spostarsi con un consistente reparto sull'altra riva del Po.

Lo scontro — la prima battaglia cosiddetta di Bedriaco, o Cremona I, come viene più spesso definita — viene così affrontato dagli Otoniani, ora disorientati, al comando dell'inetto fratello dell'imperatore e dei generali sospetti ai soldati per il loro contegno esitante nelle prime fasi della campagna, e si conclude con una sconfitta e una strage. Non tutto è perduto, però, e le legioni della Mesia sono già ad Aquileia, come si è saputo dai reparti che le hanno precedute sotto Cremona. Ma Otone decide di non sottoporre ad altre perdite i suoi uomini, e si uccide stoicamente nella notte successiva alla battaglia.

Vitellio è intanto in marcia dalla Germania con le residue forze della frontiera renana e ottomila uomini fatti arrivare dalla Britannia. Riceve la notizia della vittoria a Lione, dove lo raggiungono Valente e Cecina, e anche i generali di Otone che vengono graziati avendo dichiarato che a Bedriaco, per far trionfare i Vitelliani, hanno tradito il loro imperatore.

Vitellio passa poi in Italia, dopo avere rimandato nelle loro guarnigioni le legioni sconfitte e sciolti i reparti pretoriani, ovviamente sospetti per il loro passato ruolo di «elettori» di Otone, che saranno sostituiti da sedici coorti di nuova formazione, e fa la sua entrata trionfale a Roma. Il suo governo, nei pochi mesi tra aprile e dicembre, è caratterizzato da iniziative disorganiche e da un senso di provvisorietà, soprattutto dopo la notizia che la parte orientale dell'impero ha eletto un nuovo principe, Vespasiano. E lui, Vitellio, usa del potere soltanto per abbandonarsi ad una crapula ottusa e animalesca, non senza momenti di sadica crudeltà. I reparti sistemati nella capitale sono in preda all'indisciplina, la stagione calda e la malaria mietono vittime tra i Germani, Cecina e Valente,

che hanno dato il trono a Vitellio, si odiano a morte e intanto approfittano del successo per arricchirsi spudoratamente, in una atmosfera di festa continua e di pazzesche dilapidazioni.

La tempesta viene dall'Oriente. Le legioni di stanza in Siria e in Giudea agli ordini di Muciano e di Vespasiano, legate da forti vincoli di solidarietà con le legioni del Danubio umiliate da Vitellio dopo Bedriaco, hanno anch'esse un candidato al trono imperiale, e quando ad Alessandria le truppe giurano nel nome di Vespasiano tutto l'Oriente si schiera dalla sua parte.

Il comando della spedizione contro l'Italia viene assunto da Muciano, mentre Vespasiano si incarica del controllo dell'Egitto, da cui dipendono i rifornimenti di grano per la capitale. Ma le legioni del Danubio si muovono senza aspettare Muciano, grazie al dinamismo di Antonio Primo, il comandante della VII Galbiana, che sarà il protagonista della campagna d'Italia. Vitellio ricorre ancora a Valente e a Cecina (già pronto a tradirlo) che devono bloccare la linea del Po con le loro truppe, numerose ma in cattive condizioni dopo i mesi della calda estate romana. Dopo una serie di contatti fra Ostiglia e Cremona si arriva così alla seconda battaglia di Bedriaco, o Cremona II, combattuta nella notte fra il 24 e il 25 ottobre con la vittoria dei Flaviani seguita dall'atroce sacco di Cremona. La strada verso Roma è ormai aperta, e il resto sarà solo questione di tempo, fino alle ultime convulsioni con l'incendio del tempio di Giove sul Campidoglio e la battaglia per le strade di Roma. Vitellio viene linciato il 20 dicembre. Il 1° gennaio del 70 entrano in carica come consoli, benché assenti da Roma, Vespasiano e il figlio Tito. L'anno dei quattro imperatori era finito.

Gli ultimi focolai della guerra civile in Italia furono spenti rapidamente e Muciano, arrivato a Roma a cose fatte, riuscì con altrettanta rapidità a sbarazzarsi di Antonio

Primo. Rimaneva tuttavia pericolosa la rivolta delle tribù germaniche sul Reno, inizialmente promossa o auspicata dai Flaviani per impedire che le legioni del Reno potessero scendere in Italia a fianco di Vitellio. La rivolta, che si protrasse per buona parte dell'anno 70, conobbe momenti tragici, con il passaggio di eccellenti truppe ausiliarie romane dalla parte dei ribelli e la resa e l'umiliazione delle legioni costrette a giurare fedeltà all'«impero delle Gallie». La reazione romana non tardò tuttavia a domare i ribelli con il poderoso esercito inviato da Muciano agli ordini di Petilio Ceriale. Anche la guerra giudaica terminava pressappoco negli stessi mesi, ma sulla fine di Gerusalemme così come sulla conclusione della rivolta batava non abbiamo il racconto di Tacito. Le *Historiae* si interrompono per noi al cap. 26 del quinto libro.

2. IL TITOLO DELL'OPERA

Nel suo commento a Zaccaria[6] san Girolamo afferma che Tacito «scrisse in trenta libri le biografie degli imperatori (*vitas Caesarum*), dal periodo successivo ad Augusto fino alla morte di Domiziano». Sembra dunque che nel quarto secolo le due opere che noi chiamiamo *Historiae* e *Annales* circolassero unite in un unico *corpus* in cui gli *Annales*, scritti da Tacito negli ultimi anni della sua vita, precedevano le *Historiae*, composte parecchi anni prima, formando una narrazione unitaria della storia di Roma, dal 14 al 96 d.C., che si poteva designare come *Vitae Caesarum*.

I manoscritti giunti fino a noi confermano che nella tarda antichità esisteva una «edizione» di Tacito in cui *Annales* e *Historiae* si succedevano senza distinzione e con i libri numerati progressivamente: nel Mediceo II (o

[6] III 14 (*Patrologia Latina*, vol. XXV, col. 1522).

nelle sue copie, dove il Mediceo è lacunoso) il primo libro delle *Historiae* figura come XVII libro «di Cornelio Tacito», il II e il III come *octavus decimus* e *nonus decimus*[7]. In questa «edizione» il titolo dell'opera, attestato dalla tradizione manoscritta, doveva essere *Ab excessu divi Augusti*, probabilmente il titolo, o sottotitolo, scelto da Tacito per gli *Annales*. Mancano invece, nella tradizione manoscritta[8], i due titoli, *Annales* e *Historiae*, entrati in uso soltanto dal Cinquecento (per distinguere le due opere fu decisivo l'intervento di Giusto Lipsio nella sua edizione del 1574).

Altrove l'opera di Tacito viene chiamata *Historia Augusta*: l'imperatore Tacito, come risulta da un passo assai noto, pretendeva di discendere dallo storico e volle perciò che tutte le biblioteche fossero regolarmente rifornite di copie delle due opere maggiori di Tacito, definito *scriptor historiae Augustae*[9].

Alla fine del II secolo Tertulliano aveva usato invece il termine *historiae*, e proprio parlando dell'opera che noi chiamiamo con questo nome: *Cornelius Tacitus in quarto*[10] *historiarum suarum*[11]. Anche Plinio il Giovane (*epist.*, VII 33) aveva usato il termine *historia: auguror, nec me fallit augurium, historias tuas immortales futuras* («Prevedo, e non credo di sbagliarmi, che le tue storie saranno immortali»). La lettera è databile all'incirca al-

[7] Tertulliano però, alla fine del II secolo, v. *infra*, dispone di un testo in cui i libri delle *Historiae* hanno una loro numerazione autonoma.

[8] Cfr. R.J. Tarrant, in L.D. Reynolds, *Texts and Transmission*, Oxford 1983, p. 406.

[9] *Historia Augusta, Vita Taciti*, 10, 3 (si tratta di un'opera sospettata di essere un'imponente falsificazione tardoantica, e quindi scarsamente attendibile). L'imperatore Tacito ebbe un regno brevissimo tra il 275 e il 276 d.C. Che *Historia Augusta* fosse il titolo usato per l'antica «edizione» di Tacito è opinione di R.P. Oliver, *The First Medicean MS of Tacitus and the Titulature of Ancient Books*, «Trans. Proc. American Philol. Ass.», 82 (1950), pp. 232-261, a p. 259.

[10] In realtà Tertulliano cita un passo del quinto libro (V 3).

[11] Tertulliano, *Ad nationes*, I 11 = *Apologeticum*, 16, 1-3. Vedi il commento al passo relativo in questo volume.

l'anno 107, e quindi al periodo in cui Tacito lavorava alle *Historiae*.

Si può ricordare ancora la distinzione[12] proposta da Servio alla fine del secolo IV o all'inizio del V, nel suo commento all'*Eneide* (I 373): «tra *historia* e *annales* c'è questa differenza, che la *historia* riguarda periodi che abbiamo visto o avremmo potuto vedere — il termine deriva da *historéin*, vedere —, gli *annales* si riferiscono a quei tempi che la nostra generazione non ha conosciuto. In Livio ci sono quindi *annales* e *historia*. I due termini vengono peraltro spesso scambiati arbitrariamente (*confonduntur licenter*)»[13].

Nel caso delle due opere di Tacito l'opposizione di Servio funziona, come nel caso delle *Historiae* di Sallustio che, nato nell'86 a.C., inizia la sua opera con l'anno 78, continuando le *Historiae* di Sisenna (nato nel 120 a.C.) che a sua volta aveva trattato nella sua opera solo il periodo 90-78, dalla guerra sociale alla morte di Silla.

In rapporto agli *Annales*, il titolo delle *Historiae* potrebbe quindi essere tradotto anche con «Storia contemporanea». Ma nulla prova che Tacito abbia pensato a questo titolo per la sua opera (né che abbia pensato ad *Annales* come titolo per l'ultima fatica, nonostante *Annales* III 65 e IV 33, dove leggiamo *annalium* e *annales nostros*).

Va inoltre tenuto presente che nel mondo antico non

[12] Tenendo presente Syme: «The distinction is not helpful, and it may be fallacious» (*The Senator as Historian*, in *Ten Studies* — v. *Bibliografia*, § 5 —, p. 1. I due termini sono discussi anche in Gellio, *Noctes Atticae*, V 18, che riporta il parere di Verrio Flacco, poco persuaso della validità della distinzione, e in Isidoro, *Origines*, I 44.

[13] Il che è esatto, cfr. Giovenale, I 2, 99-109, i versi in cui il poeta rimprovera all'«invertito Otone» di essere partito per la guerra armato di uno... specchio, *res memoranda novis annalibus atque recenti / historia*. Giovenale scrive circa 30 anni dopo il 69; Livio, XLIII 13: *meos annales*~ Plinio, *Nat. hist., Praef.*, 16: *Livium in historiarum suarum quodam volumine*. Cfr. da ultimo G.P. Verbrugghe, *On the Meaning of* Annales, *on the Meaning of* Annalist, «Philologus», 133 (1989), pp. 192-239 (i due termini sono usati «in modo quasi intercambiabile»)

sempre l'autore appone alla sua opera un titolo[14]: questo viene estrapolato successivamente ai fini della catalogazione, e spesso ci si serve a questo scopo delle parole iniziali (*incipit*) dell'opera[15].

3. LE FONTI

Il problema delle fonti di Tacito, «legato a difficoltà quasi insolubili», sembra destinato a rimanere anch'esso insolubile. Nonostante questo, o proprio per questo, non sono mancate e non mancano le ricerche di filologi «avventurosi», più o meno fruttuose nei risultati particolari, non molto redditizie come bilancio d'insieme. E non manca chi ritiene che il problema delle fonti relativo a Tacito sia, tutto sommato, «di interesse del tutto secondario»[16].

Le difficoltà hanno origine soprattutto nel fatto, non sorprendente in uno storico latino, che mancano quasi totalmente indicazioni dirette da parte dello scrittore. Secondo una prassi costante nella storiografia romana, concepita generalmente come creazione letterario-oratoria più che come ricerca scientifica[17], Tacito non rinvia

[14] Di qui le note incertezze della tradizione, fra «epodi» e *iambi, sermones* e «satire» per Orazio, per esempio («molti dei titoli citati sono ricordati una sola volta, tanto che non è affatto sicuro che siano esistiti come titoli»: K.-E. Henriksson, *Griechische Büchertitel in der römischen Literatur*, Helsinki 1956, p. 184). Come titolo appropriato per l'*Eneide* fu proposto *Gesta populi Romani* (Servio, nel commento all'*Eneide*, VI 752). Rare le testimonianze dirette degli scrittori, cfr. Cicerone, *Epist. ad familiares*, XV 20, 1: «il mio *Orator* — perché così l'ho intitolato» (*sic enim inscripsi*). Un'ampia ed esauriente analisi del materiale disponibile nel saggio di N. Horsfall, *Some problems of Titulature in Roman literary History*, «Bull. of Inst. of Class. Studies», 28 (1981), pp. 103-114.

[15] Il nostro termine «titolo» è la continuazione del latino *titulus*, che indicava il listello o targhetta attaccata all'esterno del rotolo (*volumen*).

[16] Le citazioni da Borzsàk, v. *Bibliografia*, § 5.

[17] Cfr. Cicerone, *De legibus*, I 5: *opus... oratorium maxime*; Quintiliano, *Inst. oratoria*, X 31: *est enim proxima poetis* (la storiografia) *et quodam modo carmen solutum* («è simile alla poesia, in un certo senso poesia in prosa»).

alle sue fonti citando dei nomi, tranne — per i libri rimasti delle *Historiae* — in due casi[18]: in genere lo storico rimanda a indeterminati *scriptores* o *auctores*, oppure usa formule del tipo *quidam tradidere* (III 54), *multi tradidere* (III 59), *sic accepimus* (III 38), *hic ambigitur* (III 71)[19], oppure ancora «si disse», «si credette», e simili.

È quindi impossibile determinare con sicurezza quali siano state le fonti impiegate dallo scrittore che, nei libri rimasti delle *Historiae*, espose nei primi dieci anni del II secolo gli avvenimenti degli anni 69-70, gli anni della sua adolescenza[20]. Possiamo soltanto constatare che la somiglianza tra i primi due libri delle *Historiae*, fino alla morte di Otone, e le *Vite* di Galba e di Otone di Plutarco è talmente evidente che bisogna dedurne che i due scrittori dipendono l'uno dall'altro o dipendono entrambi da una fonte comune. Poiché un certo numero di particolari è presente in Tacito ma non in Plutarco, e viceversa, sembra imporsi l'ipotesi della fonte comune[21].

Mommsen suggerì a suo tempo il nome di Cluvio Rufo[22], che Tacito avrebbe utilizzato secondo un rapporto di dipendenza molto stretto, simile a quello che era intercorso tra alcune parti dell'opera di Livio e Polibio[23]. La

[18] Vipstano Messalla, citato a III 25 e a III 28, insieme con Plinio il Vecchio.

[19]« Alcuni (molti) hanno tramandato, abbiamo notizia (che), a questo punto si discute (se)».

[20] Tacito era nato tra il 55 e il 57. Se fu educato a Roma, come sembra, ha potuto essere anche personalmente testimone di qualche momento del tragico anno 69.

[21] L'analisi delle affinità tra il III delle *Historiae* e la *Vita* di Vitellio di Svetonio porta a pensare che la stessa fonte comune deve essere stata anche alla base della *Vita di Vitellio* di Plutarco, oggi perduta. In questa sede non è stato naturalmente possibile affiancare al commento al testo di Tacito una analisi delle versioni di Svetonio, di Plutarco e di Dione Cassio (= Xifilino).

[22] *Cornelius Tacitus und Cluvius Rufus*, «Hermes», 4 (1870), pp. 295-325. = *Gesammelte Schriften*, VII, Berlin 1909, pp. 224-252.

[23] *Ges. Schriften*, VII, p. 244. Si tratta della famosa «legge di Nissen», dal nome del filologo che la formulò nel 1863 (H. Nissen, *Kritische Untersuchungen über die Quellen der vierten und fünften Dekade*

sua ipotesi è oggi generalmente abbandonata e ritenuta insostenibile, anche se recentemente ripresa in qualche studio. Più consistente si prospetta invece la possibilità che la fonte principale per i primi libri delle *Historiae*, e forse anche per il resto dell'opera, possa essere stata l'opera di Plinio il Vecchio, i 31 libri *A fine Aufidii Bassi*, oggi perduti, che giungevano, pare, fino al 71 d.C. Quello che sembra di poter stabilire — anticipando per un momento la conclusione del nostro discorso — è che sia nei primi due libri sia nell'insieme dell'opera Tacito segue costantemente una fonte, anonima e per noi ignota[24], che non è però fonte «unica»: accanto a questa si possono intravedere spesso una o più fonti accessorie o sussidiarie[25], che possono di volta in volta diventare fonti primarie mentre «la» fonte retrocede a componente secondaria. A volte possiamo constatarlo dall'atteggiamento, favorevole oppure ostile, o improvvisamente mutato, di Tacito nei riguardi dei suoi personaggi. In ogni caso suo, e del tutto indipendente, è il disegno complessivo della pagina: *Tacitus amalgamates, selects, and recasts*[26].

A queste conclusioni si arriva, per i primi due libri, attraverso un'analisi contrastiva delle pagine di Tacito e del racconto di Plutarco, in particolare per alcuni mo-

des Livius, Berlin 1863). La «lex Nissen» fu accolta anche da Fabia: «Il Fabia ha una legge sacra, inviolabile e ineluttabile: la legge del Nissen. Secondo essa lo storico antico non solo non si fa scrupolo di attingere dai suoi predecessori i materiali già ordinati ed elaborati, ma tra i suoi predecessori sceglie s p e c i a l m e n t e per guida colui che ritiene migliore: questo ha la parte principale: gli altri rappresentano le fonti secondarie» (Marchesi, *Tacito*, p. 304).

[24] «L'*ignotus* sfugge alle indagini. Groag, nella sua accurata ricerca — «Jahrbb. für class. Philol.», Suppl. XXIII, 1897, pp. 761 sgg. — suggerisce Fabio Rustico, che andrebbe bene per molte ragioni» (Syme, p. 884).

[25] «Tacito allude parecchie volte a più di una fonte per lo stesso argomento (*Historiae*, II 37; 101; III 29; 51; IV 83; V 2; 6), e bisogna credergli» (Syme, p. 254).

[26] Goodyear, «Greece and Rome», p. 28. Particolarmente importante, per il rapporto di Tacito con le sue fonti, C. Questa, *Studi sulle fonti degli* Annales *di Tacito*, Roma 1967[2].

menti significativi, per esempio una serie di episodi minori che precedono la prima battaglia di Cremona[27]. Per lo scontro *ad Castores* Plutarco è più chiaro, ma è anche più generico, e semplifica eccessivamente. Tacito sembra invece rifarsi al racconto di un testimone oculare, di qualche personaggio che era stato presente al fatto d'arme: forse il famoso generale Svetonio Paolino. Tacito può non averlo conosciuto, ma lo aveva conosciuto intimamente il suocero di Tacito, Agricola, che fu come Paolino legato in Britannia e che aveva avuto Paolino come comandante all'inizio della sua carriera militare (*Agricola*, 5). Agricola può dunque essere stato il tramite fra Svetonio Paolino e Tacito, così come è con molta verosimiglianza la fonte «orale» per gli avvenimenti in Liguria (II 12-15 e III 42-43). Notizie sulla difesa di Piacenza Tacito può averle avute da Vestricio Spurinna, console per la seconda volta nel 98, un anno dopo il consolato di Tacito, e ancora vivo al tempo di Traiano, quando fu console per la terza volta. E così via per altri particolari: «vivevano tuttora molti testimoni oculari»[28].

Nel III libro, per la narrazione del temerario e trionfale *raid* di Antonio Primo da *Poetovium* alla seconda battaglia di Cremona fino alla presa di Roma, si ha l'impressione abbastanza distinta che Tacito segua due fonti[29] diversamente orientate dal punto di vista politico e ideologico, la prima (sicuramente Vipstano Messalla) favorevole ad Antonio, che fu, più di Muciano, il vero *kingmaker* di Vespasiano, la seconda influenzata dalla versione ufficiale degli avvenimenti elaborata dalla propaganda flaviana dopo la vittoria, quando Antonio Primo risultò politicamente perdente di fronte a Muciano[30].

[27] Cfr. R. Martin, *Tacitus*, pp. 191-194.

[28] Syme, p. 236; un elenco dei possibili «informatori» in Wellesley, p. 9-10.

[29] M. Treu, *M. Antonius Primus in der taciteischen Darstellung*, «Würzb. Jahrbb. für die Altertumswissenschaften», 3 (1948), pp. 241-262; Wellesley, nell'*Introduzione* al suo commento al libro III, Sydney 1972.

Dopo la morte di Vitellio, alla fine del III libro, lo storico comincia ad accordare uno spazio maggiore alla «politica interna», nei limiti entro i quali questa è generalmente concepita in età imperiale: la cronaca delle sedute del senato e il rapporto tra il senato e l'imperatore. Per queste pagine Tacito può essersi servito degli *Acta* del Senato: si è pensato ad una consultazione ed utilizzazione sistematica ma gli indizi in proposito sono pochi e insufficienti[31], mentre per le drammatiche pagine sulla rivolta batava lungo le rive del Reno avrà fatto ricorso ancora a Plinio il Vecchio[32], tenendosi tuttavia lontano dall'impostazione dichiaratamente filo-flaviana della sua opera[33]. Qui lo storico si muoveva su un terreno particolarmente infido e difficile: la sollevazione dei Batavi, che vide reparti di ausiliari dell'esercito romano schierarsi con i ribelli e attaccare le legioni, e le legioni stesse, umiliate e sconfitte, giurare fedeltà all'«impero delle Gallie», doveva essere considerata una pericolosa ribellione di popolazioni soggette o soltanto un episodio marginale della guerra civile del 69? Fino a che punto era coinvolta la responsabilità della parte flaviana, che all'inizio aveva voluto provocare ad arte dei torbidi sul Reno per impedi-

[30] «Tacito esita tra l'accusa e la difesa di Antonio, e questa esitazione riflette semplicemente il conflitto nelle sue fonti», Wellesley, p. 4, La fonte ostile era probabilmente Plinio, *A fine Aufidii Bassi*.

[31] Credono ad una utilizzazione sistematica degli *Acta* Mommsen e Syme, più scettico A. Momigliano, cfr. la sua recensione al *Tacito* di Syme, «Gnomon», 33 (1961), pp. 55-58, poi in *Terzo contributo...*, Roma 1966, pp. 739-744.

[32] Non ai *Bella Germaniae*, che probabilmente non andavano oltre al 47, ma ai libri *A fine Aufidii Bassi*.

[33] Plinio era onestamente consapevole della sua parzialità, tanto che dispose che la sua opera storica venisse pubblicata soltanto dopo la sua morte (*Nat. hist.*, *Praef.*, 20). Non si trattava dunque di adulazione o servilismo, ma di un sincero e riconoscente attaccamento alla dinastia flavia.

re che dalla Germania scendessero in Italia truppe in aiuto di Vitellio? Plinio probabilmente avrà esagerato, nella sua impostazione filo-flaviana, l'importanza della ribellione di Civile e, descrivendola come un *bellum externum* o *bellum Germanicum*, avrà voluto rendere un servizio alla casa flavia, presentandola come vincitrice di pericolosi nemici esterni e liberando al tempo stesso Vespasiano dal sospetto di una pericolosa correità: Tacito «collega le vicende renane del 69-70 d.C. in una prospettiva di drammatica problematicità che difficilmente, anzi no, in nessun caso, può identificarsi con la trionfalistica "flavianità" dei libri *A fine Aufidii Bassi*»[34].

Infine, per i capp. 2 - 13 del libro quinto, con l'«archeologia giudaica» e la descrizione dei preparativi per l'assalto di Tito a Gerusalemme, si sono fatti i nomi di Apione[35], utilizzato direttamente o attraverso la mediazione di Plinio il Vecchio, dello stesso Plinio il Vecchio, la cui opera si chiudeva probabilmente con il trionfo di Vespasiano e Tito nell'estate del 71, o ancora di Antonio Giuliano, procuratore in Giudea nel 70 d.C., ricordato da Minucio Felice in un passo dell'*Octavius* (33,4)[36].

4. I TEMPI DELLA COMPOSIZIONE

«È difficile dire quanto tempo Tacito abbia lavorato a quest'opera. Il suo carattere reticente e austero, la sua avversione a mettersi in mostra fanno presumere che egli

[34] C. Questa, *Introd.* a Tacito, *Annali*, BUR, p. XL. Le opinioni in proposito sono anche in questo caso molto divergenti: v. Syme, p. 234, con rinvio ai lavori di Münzer, Walser, Paratore, ai quali va aggiunto L. Bessone, *La rivolta batavica e la crisi del 69 d.C.*, «Mem. Acc. Scienze di Torino», 1972.

[35] A. von Gutschmid, *Vorlesungen über Josephos' Bücher gegen Apion*, in *Kleine Schriften*, IV, Leipzig 1893, pp. 336-589; l'ipotesi è oggi cautamente ripresa da L. Troiani, v. note a V 2.

[36] Dopo Bernays e Renan, l'ipotesi fu ripresa da E. Norden, *Josephus und Tacitus über Jesus Christus und eine messianische Prophetie*, «Neue Jahrbb. für das klass. Altertum», 31 (1913), pp. 637-666, e successivamente da Paratore, *Tacito*, pp. 608-612.

avrebbe esitato ad attirare l'attenzione su di sé se non avesse avuto, pronto e di riserva, un abbondante materiale. Vale a dire che se lesse in pubblico o pubblicò i libri I - II, doveva essere già avanti con i libri III - IV. Può darsi che Tacito si sia dedicato seriamente alle ricerche storiche fin dal 98» (Syme, p. 162). Si può supporre che nel 105 vari libri (i libri I - VI) fossero stati già terminati, anche se non ancora pubblicati. Tutta l'opera potrebbe essere stata completata alla fine del 109.

Qualche indicazione cronologica si può ricavare dalla corrispondenza di Plinio il Giovane. Alcune lettere di Plinio attestano infatti che questi seguì con viva partecipazione il lavoro dello storico amico. In una di esse (VI 16) Plinio fornisce a Tacito, che glielo aveva chiesto per poterne parlare «con maggiore obiettività ai posteri» (*verius tradere posteris*), un dettagliato resoconto della morte di Plinio il Vecchio, suo zio, in seguito all'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. Sono certo, afferma Plinio, che scrive 27/28 anni dopo l'avvenimento, che la «immortalità» (*aeternitas*) della tua opera recherà un potente contributo alla perennità (*perpetuitas*) della sua fama. Tacito insistette per avere altri particolari che Plinio fornì con la lettera VI 20, usando in entrambe le missive, a proposito dell'opera di Tacito, il termine *historia*, che ritorna ancora nella lettera VII 33, sempre indirizzata a Tacito, insieme alla solenne profezia sull'immortalità cui le *Historiae* sono destinate (*auguror... historias tuas immortales futuras*). Sono pagine che testimoniano da una parte l'accuratezza con cui Tacito si documentava, dall'altra la sua possibilità di sfruttare anche fonti di informazione di ogni genere, e non soltanto testimonianze letterarie.

La lettera VI 16 viene oggi datata alla fine del 106 o all'inizio del 107. A quella data Tacito sembra già intento alla storia del regno di Tito, ma naturalmente nulla lo obbligava a seguire nel suo lavoro l'ordine cronologico degli avvenimenti: anche la lettera VII 33 viene datata al 107, e in essa si parla del processo di Bebio Massa che si svolse nell'ultimo periodo del regno di Domiziano.

Da queste lettere, e da qualche altro accenno, si ricava che Tacito compose i libri delle *Historiae* che trattavano il periodo dal regno di Tito al periodo finale del regno di Domiziano nel periodo 105/6 - 108, lavorando, a quanto sembra, con straordinaria rapidità. Per quanto riguarda la data di composizione delle *Historiae* non ha dato frutti la prolungata discussione sul rapporto *Historiae - Panegirico a Traiano* di Plinio il Giovane (la versione ampliata del discorso tenuto in senato in occasione della sua nomina a console, nel 100 d.C.): «Il problema cruciale è di priorità e chiaramente non si può decidere». Sage, ANRW (v. Bibliografia, § 5), p. 861.

5. LINGUA E STILE

Norden affermò che lo stile di Tacito può essere definito con una sola parola: σεμνότης, «gravità, austerità, maestosità»[37]. È uno stile «signorile», caratterizzato da una aristocratica esclusività, ed è uno stile difficile: «Tacito non scende mai fino al lettore, ma esige che il lettore salga alla sua altezza. Però non gli facilita l'impresa»[38]. Quindi non scrive «come tutti», ma ricerca l'inconsueto[39], scarta i *vocabula sordida* e le espressioni tecniche o burocratiche, innalza il livello della pagina con locuzioni poetiche, evitando al tempo stesso, però, i mezzucci usuali, il ritmo ottenuto con troppo scorrevole facilità. Soprattutto rifugge dalla *concinnitas* ottenuta attraverso il parallelismo delle strutture sintattiche.

[37] E. Norden, *Die antike Kunstprosa*, ristampa anast. della 5a ed., Darmstadt 1958, p. 330 (disponibile un'eccellente traduzione italiana, Roma 1986). Norden si riallaccia al giudizio su Tacito oratore fornito da Plinio il Giovane, *Epist.*, II 11, 17, e ricorda come lo stesso Tacito parli della *gravitas* della sua opera (*Hist.*, II 50).

[38] Norden, *ibid.*, p. 331.

[39] Tentare un inventario delle trasgressioni e di t u t t i gli «scarti dalla norma» (per l'età di Tacito la «norma» si può approssimativamente ricavare dalla prosa di Quintiliano e di Curzio Rufo) equivarrebbe a riscrivere il testo di Tacito. Si veda il recente, imponente commento alle *Historiae* di H. Heubner, nel quale ritorna costantemente, ossessivamente, a quasi ogni lemma, la precisazione «nicht vor Tacitus» («non attestato prima di Tacito»), «così, sembra, soltanto in Tacito», «espressione coniata da Tacito», «usato soltanto qui e in *Annales*...», ecc.

Come esempio di *concinnitas*, ossia di equilibrato e bilanciato parallelismo dei membri costitutivi del periodo, possiamo citare (ovviamente) Cicerone, *Epist. ad familiares*, V 6,2 — la traduzione non è forse indispensabile:

cum cogitarem
et cum frangerem iam ipse me
cogeremque illa ferre toleranter
habebam
quo confugerem
ubi conquiescerem
cuius in sermone et suavitate omnis curas doloresque
[reponerem,

dove intorno al centro dell'enunciato, costituito dal verbo *habebam*, si dispongono tre + tre *cola*, o membri, caratterizzati dalla dimensione «crescente» (l'ultimo è ogni volta più ampio dei precedenti), dall'omeoteleuto (l'identità dei fonemi a fine di parola, qui il *-rem* dei verbi), ecc.

O ancora un periodo dell'orazione *Pro Sexto Roscio Amerino* (72):

quid est tam commune
quam spiritus vivis,
terra mortuis,
mare fluctuantibus,
litus eiectis?
Ita vivunt, dum possunt,
ut animam ducere de caelo non queant,
ita moriuntur
ut eorum ossa terra non tangat,
ita iactantur fluctibus
ut numquam abluantur,
ita postremo eiciuntur
ut ne ad saxa quidem mortui conquiescant,

con una «ridondanza» nella ricerca di parallelismi che più tardi lo stesso Cicerone giudicherà severamente (*Orator*, 108): all'inizio quattro soggetti + quattro dativi; poi la doppia anafora *ita... ut*, ripetuta quattro volte; una serie di omeoteleuti (*vivis mortuis eiectis, vivunt possunt, moriuntur iactantur abluantur eiciuntur*), e ancora sinonimia, *klimax* ascendente, cola «crescenti», ecc.

Ancora un esempio, un periodo che Cicerone giudicherà invece esemplare (*Orator*, 162), si legge nella *Pro Milone* (10):

> *Est igitur haec, iudices,*
> *non scripta, sed nata lex,*
> *quam non didicimus, accepimus, legimus,*
> *verum ex ipsa natura*
> *adripuimus, hausimus, expressimus,*
> *ad quam non docti, sed facti,*
> *non instituti sed imbuti sumus*, ecc.[40]

con un insistito gioco speculare di antitesi, più, al solito, isocolia, omeoteleuto, cumulo di «sinonimi», in una cornice caratterizzata dalla simmetria, dalla dilatazione, dalla compiaciuta bravura da primadonna. E anche da una certa cantabilità e prevedibilità[41].

[40] Fornisco comunque una traduzione «di servizio»: 1 — «nei momenti in cui riflettevo / e mi torturavo / e mi imponevo di sopportare con rassegnazione / avevo/ un luogo in cui rifugiarmi / dove trovare pace / una persona dalla parola affettuosa cui potevo affidare tutti i miei affanni e dolori»; 2 — (si tratta della pena dei parricidi: era previsto che venissero cuciti in un sacco e gettati in un fiume) «c'è un bene più universale / dell'aria per i vivi / della terra per i morti / del mare per chi vi pericola / della spiaggia per i naufraghi? / Vivono, finché possono, in modo / da non poter aspirare l'aria dal cielo / muoiono in modo / che la terra non tocca le loro ossa / vengono sballottati dai flutti in modo / che non ne vengono mai purificati / vengono infine rigettati in modo / che nemmeno da morti trovano pace sulle scogliere»; 3 — «Esiste, dunque, o giudici, questa legge / non scritta ma innata / non l'abbiamo imparata appresa letta / ma dalla stessa natura / ghermita assimilata succhiata / ad essa non siamo stati ammaestrati ma creati / non addestrati ma (di essa siamo) impregnati», ecc.

[41] Dovremmo allontanarci (ma non tanto) dall'oggetto del nostro discorso se volessimo ricordare quanto spesso una realizzazione troppo

Ma già al tempo di Cicerone è presente un gusto diverso. Sallustio «distrugge, deliberatamente e furiosamente, il ritmo, l'equilibrio, l'elaborazione della frase lunga e ben architettata». In un'epoca satura e nauseata di oratoria politica le frasi ben levigate erano sospette, i loro autori non godevano credito. Uno stile semplice, scabro e slegato sembrò una più sicura garanzia di incorruttibile veracità (Syme, p. 185). E Sallustio, con il suo «aspro, concitato e pessimistico modo di scrivere la storia» (*ibid.*), è il modello di Tacito: «non si può intendere Tacito senza Sallustio» (Norden, p. 328).

In Tacito, infatti, nelle opere della maturità[42] ritroviamo le *amputatae sententiae*, i *verba ante exspectatum cadentia* e la *obscura brevitas* che Seneca rilevava in Sallustio[43]. È la cosiddetta *inconcinnitas*, propria dello stile «spezzato» (*abruptum*): sintassi disarticolata (*variatio*), strutture periodiche slegate, nessi inattesi, ellittici, in una insistita ricerca di effetti di straniamento. Qualche esempio dalle *Historiae*:

I 1 *ambitionem facile averseris, obtrectatio et livor pronis auribus accipiuntur* (asindeto, opposizione attivo/passivo e cong. potenziale/indicativo, quindi possibilità/realtà); *neque amore quisquam et sine odio dicendus est* (forte dissimmetria tra i due enunciati negativi: ci si attende che al *neque* corrisponda un secondo *neque*); I 15 *miseriae tolerantur, felicitate corrumpimur* (nominativo

impeccabile e «bloccata» ha suscitato un senso di diffidenza o addirittura un atteggiamento di rifiuto: ma vanno citati almeno l'elogio dell'*imperfectum* di Max Beerbohm, Edwin Fischer che «sbagliava» apposta, eseguendo Bach, le tessitrici di tappeti orientali che lasciano un'imperfezione nel tessuto, perché «la perfezione è solo di Dio». E Proust, *Sodome et Gomorrhe*, p. 247 (ed. Folio): «la satieté des oeuvres trop complètes, où tout est exprimé».

[42] L'*Agricola* e la *Germania*, che precedono le *Historiae* di alcuni anni, presentano solo alcuni «modesti e quasi timidi inizi» (Norden, p. 333) della lotta che lo scrittore condurrà contro l'espressione armoniosa e simmetrica.

[43] *Epist. a Lucilio*, 114, 17: «i pensieri tronchi, le parole che arrivano inaspettate, le locuzioni stringate e oscure».

vs ablativo, terza persona plurale vs prima persona); I 18 *non terruit Galbam... contemptorem talium ut fortuitorum, seu quae fato manent, quamvis significata, non vitantur* (*seu* non introduce una frase parallela alla precedente, ma un enunciato completamente «libero»); II 1 *Opus adgredior opimum casibus, atrox proeliis, discors seditionibus* (fin qui parallelismo perfetto, tre epiteti *seguiti* da tre ablativi *plurali*), *ipsa etiam pace saevum* (dissimmetria del quarto elemento, con un ablativo *singolare* che *precede* l'epiteto, formando un chiasmo) — il lettore potrà facilmente individuare altri esempi.

Negli *Annales* lo storico giungerà alla totale eliminazione di ogni forma fluida, scorrevole e simmetrica, «violentando e spezzando la forma convenzionale della rappresentazione con inaudito arbitrio soggettivo, e liberandosene come da un fastidioso legame» (Norden, p. 333).

Poiché gli *Annales* restano fuori dal nostro discorso saranno sufficienti due o tre prelievi, accompagnati dalla traduzione di C. Giussani:

I 3: «in quell'epoca non infieriva alcuna guerra, se non contro i Germani; e più p e r cancellare l'onta delle perdute legioni di Varo, che non p e r desiderio di ampliare i confini dell'impero o p e r altro degno vantaggio» ~ *abolendae magis infamiae... quam cupidine proferendi imperii aut dignum ob praemium*: le tre determinazioni causali sono espresse da tre strutture sintattiche completamente diverse; I 7: Tiberio si preoccupa di apparire come un principe eletto per volontà del popolo e «non insinuatosi per intrighi materni e per la tarda adozione di Augusto» ~ *per uxorium ambitum et senili adoptione* (due soluzioni diverse per i due «complementi di mezzo»); IV 38: Tiberio rifiuta onori divini, «p e r modestia, secondo gli uni, p e r diffidenza secondo molt'altri, p e r volgarità di sentimento, a parere di alcuni» ~ *quod a l i i modestiam, m u l t i quia diffideret, q u i d a m ut degeneris animi interpretabantur*. Cicerone, senza dubbio, avrebbe fatto ricorso alla più ovvia delle anafore: *alii... alii... alii* (Norden, p. 334).

Rispetto alle *Historiae* è visibile, almeno fino agli ultimi libri, una ricerca ancora più accentuata di effetti di straniamento e di *inconcinnitas*. Nei libri XIII - XVI è sembrato ad alcuni studiosi di notare invece un ritorno a moduli più tradizionali, ritorno visto da taluni come una involuzione, da altri come il risultato della volontà di Tacito di non restare prigioniero di una «maniera» che rischiava di trasformarsi in prevedibile *cliché*, con l'anticonvenzionale diventato ormai convenzione[44].

Non si trattava — non occorre dirlo — di giocherellare a freddo con le parole, spostandole e combinandole come dei gettoni su un tavoliere. C'era naturalmente chi lo faceva, mirando unicamente ad una compiaciuta ricerca dell'effetto: Seneca (*Epist.*, 114, 15) testimonia che ad alcuni scrittori del suo tempo piacevano «le frasi spezzate e ineguali; le scompigliano di proposito se hanno un andamento troppo scorrevole; non vogliono concatenazioni senza scabrosità: per loro sono virili e forti quelle che colpiscono l'orecchio con la loro dissimmetria». In Tacito le scelte stilistiche rispondono ad una «necessità organica», dopo che Sallustio aveva «dimostrato, una volta per tutte, che il periodare ben costruito non si presta né per raccontare né per descrivere un personaggio» (Syme, p. 262): «la peculiarità stilistica è anche e prima di tutto

[44] E. Wölfflin, cui si deve l'inizio dello studio sistematico dello stile tacitiano negli anni Sessanta del secolo scorso («Philologus» 25, 1867, pp. 92-134; 26, 1867, pp. 92-166; 27, 1868, pp. 113-149. I tre saggi sono compendiati nelle *Ausgewählte Schriften*, Leipzig 1933, pp. 22-102) riteneva invece che la ricerca dello stile segua in Tacito una linea costante, che raggiunge la sua piena realizzazione nella seconda metà degli *Annales*. E. Löfstedt, *Syntactica*, I, Lund 1928[1], 1942[2], p. 337, sg., fu tra i primi a parlare di una «curva» che tocca il suo punto più alto nei primi libri degli *Annales*. La materia del contendere cade, ovviamente, se si accetta l'idea di una mancata revisione dei libri XIII - XVI degli *Annales* stessi.

espressione di una vita interiore»[45], di una soggettività che «emerge ancor più fortemente in quanto lo scrittore si sforza di reprimerla e di apparire freddo e spassionato là dove arde di intima commozione» (Norden, p. 326).

Accanto alla ricerca di uno stile «spezzato» va ancora ricordata la concisione (*brevitas*), per cui Tacito, per usare ancora una frase di Seneca, «lascia intendere più di quanto dica» (*Epist.*, 59,5). Il modello era ancora Sallustio, considerato sotto questo aspetto, al tempo di Tacito, superiore allo stesso Tucidide (Seneca Padre, *Controversiae*, IX 1, 13). Attraverso l'ellissi viene eliminato tutto quanto è possibile eliminare: «oltre il verbo essere nelle sue differenti forme e in tutte le proposizioni sia principali sia subordinate e infinitive, la ellissi colpisce frequentemente i verbi che annunciano l'atto del parlare, del pensare, dell'agire, del muoversi, quando risulti la parola, il pensiero, il fatto o il movimento. Soppresse sono pure le congiunzioni coordinative, e all'asindeto si devono molti effetti di gradazione, di contrasto, di commozione. Più idee logicamente separate si trovano fuse in unica espressione, ed è assegnato un doppio accompagnamento a un verbo che si presterebbe a uno solo» (Marchesi, *Tacito*, p. 286). Tacito — scrive ancora Norden, p. 335 — non doveva essere facile neppure per un lettore romano.

La continua ricerca dell'effetto, ottenuto riscattando ogni singola parola dal logoramento dell'uso, ridando ad ogni espressione una rinnovata carica semantica, trova la sua manifestazione più scoperta nelle *sententiae*.

Posto che il «il fraseggiare di Tacito procede non già snodandosi per via di legami congiuntivi, ma prolungandosi per via di proposizioni autonome accostate solitamente mediante la proposizione participiale assoluta» (Marchesi, p. 286), la *sententia* ha anche una precisa funzione di segnale: «nella struttura delle frasi tacitiane noi non saremmo avvertiti di essere vicini al termine se una di esse, a un dato momento, non si facesse più brillante delle altre: quindi la necessità della *sententia*, specie di segnale luminoso che annuncia il compimento dell'idea» (Courbaud, p. 240). Le *sententiae* erano «la mania e la maledizione della generazione di Tacito e di qualche generazione precedente, ma per generale consenso le *sententiae* di Tacito collocano lo scrittore *al massimo livello nella prosa latina*, probabilmente perché egli si sentiva impegnato e coinvolto fino alla sofferenza non solo dalla loro forma ma anche dal loro contenuto»[46]. Per le *Historiae* sarà sufficiente ricordare ancora la chiusa del «necrologio» di Galba, *omnium consensu capax imperii nisi imperasset* (I 49) o citare l'amara riflessione che suggella l'introduzione al I libro: *nec enim umquam atrocioribus populi Romani cladibus magisve iustis indiciis approbatum est non esse curae deis securitatem nostram, esse ultionem* (I 3).

Le *sententiae*, che chiudono tanti capitoli con il guizzo imprevisto del *fulmen in clausula*, possono sembrare però anche il risultato di un calcolo sapiente che sfrutta i punti più esposti del testo per una scoperta esibizione di bravura. Retorica, insomma (e il discorso si allarga subito alla totalità del testo), nella connotazione negativa — declamazione, menzogna... — che il termine si trascina dietro nella nostra cultura. Una retorica magari innescata dalla prassi delle *recitationes*, o pubbliche letture, che costituivano un incentivo a dare alle composizioni letterarie caratteri propri delle *performances* orali: è assai probabile che Tacito abbia letto in pubblico i libri delle *Historiae* e, prima, le sue opere minori.

[45] Cfr. l'importante saggio di F. Klingner, *Beobachtungen über Sprache und Stil des Tacitus am Anfang des 13. Annalenbuches,* «Hermes», 83 (1955), pp. 187-200.

[46] Goodyear, nella *Cambridge History of classical Literature*, II, p. 653.

Questo sospetto non ha ragione di essere. Nella scrittura di Tacito si sente, come si sente in tutti gli scrittori latini, la formazione retorica: la cura della frase corposa e della sua fisionomia sonora, quindi la particolare sensibilità ai valori di suono, allo spessore fonico della parola, alla sua fisicità, la ricerca della tensione che sale e si accumula nel periodo, la fuga dall'ovvio, dal pedestre. Avremmo torto a vedere in tutto ciò soltanto ricerca dell'effetto, teatralità. Certo (riprendo un discorso già fatto nell'*Introduzione* alla *Vita di Agricola* e alla *Germania*, ed. BUR, 1990), l'eccessiva cura formale fa diffidare, l'artificio troppo scoperto provoca la sensazione «che la verità sia assente» (*ubicumque ars ostentatur, veritas abesse videtur*: Quintiliano, IX 3,100-102). Anche l'anonimo autore del trattato *Del sublime* ammoniva che «l'uso sapiente delle figure retoriche risulta sospetto, e fa pensare a una trappola, a un'insidia». Ma ricordava anche che «sublimità e passione sono un rimedio e un aiuto mirabile...; l'artificio che accompagna la grandezza e la bellezza rimane nascosto e sfugge ad ogni sospetto» (cap. XVII).

Sublimità, passione, grandezza, bellezza. È difficile pensare, per Tacito, a un freddo, cristallizzato virtuosismo, vedere solo «bravura» o «retorica» nella pressione enorme cui lo scrittore sottopone il mezzo linguistico, nella violenza della perpetua tensione e torsione che decompone la superficie della pagina. È difficile non avvertire la spinta dell'emozione che genera la messa in rilievo, le fratture sintattiche, la totalizzante «anormalizzazione» del discorso. Mi piace citare ancora Norden: «chi non capisce che molto di ciò che alla sensibilità moderna appare ampolloso o ricercato è apparso ai più grandi critici dell'antichità sublime o leggiadro, non può comprendere né Tucidide e Tacito, né Isocrate e Cicerone» (p. VIII).

Su altri aspetti dell'arte di Tacito non è il caso di insistere: il lettore sensibile non ha bisogno di mediazioni per

coglierne la potente drammaticità. Tra le scene di massa abbiamo già ricordato quella del linciaggio di Galba; di potenza uguale, se non superiore, è il quadro degli ultimi, convulsi scontri per le strade di Roma tra Vitelliani e Flaviani alla fine del terzo libro (III 83). Per la plebaglia è come uno spettacolo del circo, tra bettole, bagni, puttane e invertiti. Le stragi, le spiate per stanare i fuggiaschi che si sono nascosti nelle case, sono accompagnate dagli applausi degli spettatori: sono i giorni dei Saturnali, è giusto godersi questo supplemento inaspettato ai giochi e ai divertimenti. «I festeggiamenti non furono interrotti neppure per un istante...»

Tra le scene di combattimento è particolarmente memorabile il quadro della seconda battaglia di Bedriaco, una battaglia che inizia alla sera e termina dopo l'alba. A notte già avanzata spunta la luna, che illumina in pieno lo schieramento vitelliano, mentre i Flaviani sono avvantaggiati dal fatto di averla alle spalle. Le ombre degli uomini e dei cavalli si allungano, offrendo un falso bersaglio ai colpi dei Vitelliani, che vanno a vuoto, mentre essi sono falciati da nemici quasi invisibili. All'alba, mentre ancora si combatte furiosamente, si ha un altro spettacolare *coup de théâtre*, quando sorge il sole sul massacro e i soldati della terza legione, arruolata in Oriente, lo salutano con le loro acclamazioni, «come è costume in Siria».

Tra i ritratti dei personaggi, spesso «paradossali» (v. commento a I 9) emerge soprattutto quello di Vitellio, costruito attraverso una serie di aggiunte via via più sprezzanti e impietose: *torpebat Vitellius, medio diei temulentus et sagina gravis* (I 62), *epularum foeda et inexplebilis libido* (II 62), *Vitellius contemptior in dies segniorque* (II 87), *inexplebiles Vitelli libidines* (II 95), *Vitellius... umbraculis hortorum abditus, ut ignava animalia, quibus si cibum suggeras, iacent torpentque* (III 36), *tanta torpedo invaserat animum, ut...* (III 63), ecc., fino alla scena feroce del linciaggio (III 85), che Tacito tuttavia descrive senza i particolari ripugnanti che troviamo in

Svetonio e che reputa indegni della sua *gravitas* di storico. Manca anche una descrizione dell'aspetto fisico di Vitellio, che leggiamo ugualmente in Svetonio: Tacito non si sofferma quasi mai sul dettaglio cronachistico. Rare le eccezioni, come il *flash* sul vecchio Tiberio, alto, magro, curvo, senza capelli, con la faccia macchiata da un eczema e spesso unta di impiastri, in *Annales*, IV 57 (ma anche qui il particolare realistico è nobilitato dall'elevatezza del lessico: non viene usato *calvus*, ma *nudus capillo vertex*), o l'insistita sottolineatura del colorito acceso di Domiziano che salva il tiranno dall'arrossire delle proprie vergogne (*Agricola*, 45; *Historiae*, IV 40), o ancora la faccia «orribile» per la mancanza di un occhio di Claudio Santo, l'ufficiale «idiota» (*ingenio debilior*) che guida la marcia, penosa come un interminabile funerale (*velut longae exsequiae*), della XVI legione dopo che questa si è arresa ai barbari ribelli in Germania (IV 62).

Lo stile «spezzato» e le altre caratteristiche della scrittura «tragica» di Tacito non sono dunque una opzione tra altre ugualmente possibili, ma la forma «esterna» che esprime «una vita interiore»[47].

La vita di una personalità dalla statura eccezionale, che si pone di fronte all'enigma della storia con la sua intelligenza «laica» e senza illusioni, con quello sguardo spietato che penetra «fino dentro le budella dei prencipi», come scriverà Traiano Boccalini nel *Settantunesimo ragguaglio* della Centuria seconda. Alla storia Tacito cerca di strappare qualche segreto, che registra con accenti costantemente amari. Raramente vede intorno a sé pietà, gentilezza, umanità. Più spesso sordida ambizione, rivalità devastanti, infamie, crudeltà, stoltezza. Ma è giusto non dimenticare e, ancora, cercare di capire — *humanas actiones intelligere*, insegnerà Spinoza —, per affidare poi a un fragile, ostinato tessuto di parole una serie di interrogativi sul senso di ciò che gli uomini chiamano «storia», una altissima meditazione «in nero». Dopo duemila anni continuiamo ad esserne affascinati: di fronte alla retorica, alla bravura, alla declamazione, la reazione sarebbe profondamente diversa.

[47] Klingner, nel saggio citato, p. 193.

6. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Il manoscritto fondamentale per le *Historiae* è il famoso Mediceus alter (**M**), ossia il codice 68.2, in scrittura beneventana, della Mediceo-Laurenziana, proveniente dalla biblioteca del convento fiorentino di San Marco dove era entrato «de hereditate Nicolai Nicoli»[48]. Contiene una parte dei libri superstiti degli *Annales* (XI - XVI), le *Historiae* e tre opere di Apuleio (*De magia, Metamorphoseon libri, Florida*). Il codice veniva da Montecassino: la parte relativa a Tacito risale alla metà del secolo XI. È stato dimostrato recentemente da G. Billanovich che il codice fu asportato dalla biblioteca non dal Boccaccio, come si è a lungo creduto[49], bensì, verso il 1370, da Zanobi da Strada. Non sappiamo per quali vie sia venuto in possesso del Niccoli: certo, lo si leggeva *occulte*, e nel 1427 il Poggio tranquillizzava il Niccoli, a cui lo aveva richiesto: «nil dubites, non exibit a me ne verbum quidem»

[48] Il Mediceo «primo» (Laurentianus 68.1, secolo IX) contiene *Annales* I-VI. Proveniente probabilmente da Corvey, fu portato a Roma nel 1508 al cardinale Giovanni de' Medici, il futuro Leone X, e servì a Filippo Beroaldo jr. per la prima edizione di Tacito comprendente anche questa parte degli *Annales* (1515).

[49] «Il Tacito di Montecassino alla fine arrivò a Firenze e sul Certaldese si è appuntato il sospetto di aver avuto un brutto ruolo in questa rimozione» (L.D. Reynolds - N.G. Wilson, *Copisti e filologi*, Padova 1969, p. 117; ma cfr. ora la terza edizione, *Scribes and scholars*, Oxford 1991, p. 133, dove il discorso è più sfumato); anche C. Giarratano (p. VIII della sua edizione critica delle *Historiae*, Roma 1939) lodava il Boccaccio per avere sottratto il codice, custodito a Montecassino *incuriose*, in condizioni pietose, «ai topi e alla muffa». V. in proposito Giuseppe Billanovich, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Friburgo 1953, pp. 31-33.

(È noto che il Poggio rimproverò il Niccoli «di avergli spedito il codice antico di Tacito e non una copia leggibile!»: G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1962², p. 63).

Nel Mediceo i cinque libri delle *Historiae* seguono immediatamente, senza titolo proprio, al libro XVI degli *Annales*, e sono numerati da XVII a XXI. Da **M**, come generalmente si ritiene (ma non manca qualche voce di dissenso) derivano direttamente o indirettamente tutti gli altri codici delle *Historiae*[50], tranne — nell'opinione di alcuni studiosi — un manoscritto del XV secolo, il Leidensis BPL 16B (**L**), custodito nella biblioteca dell'università di Leida e «riscoperto», dopo che lo si era creduto perduto o mai esistito, da C.W. Mendell nel 1950.

Scritto in Italia nel 1475 o poco più tardi, il codice Leidensis è quindi posteriore all'*editio princeps* di Vindelino da Spira (Venezia, tra il 1470 e il 1473); contiene i libri XI-XVI degli *Annales* e le *Historiae*, queste senza le lacune di **M**. Il dibattito teso ad accertare se **L** sia o no derivata da **M** e se si possa parlare di una tradizione manoscritta indipendente dal Mediceo e che farebbe capo al Leidensis, o se invece le lezioni offerte da **L** siano soltanto delle congetture (dell'umanista Rodolfo Agricola, il dotto fiammingo che fu in possesso del codice verso il 1480, o di altri) è stato molto acceso e non è ancora definitivamente concluso: tra i numerosi interventi sulla questione mi limito a segnalare la recensione di C. Questa all'edizione critica di E. Koestermann (Teubner, Leipzig 1961) in «Rivista di cultura classica e medioevale», 3 (1961), pp. 390-408 (rielaborata in appendice agli *Studi sulle fonti degli* Annales *di Tacito*, Roma 1967²) e la limpida esposizione del problema nell'*Avant-propos* della recente edizione delle *Historiae* a cura di H. Le Bonniec e J. Hellegouarc'h nella collezione «Les belles lettres» (Paris 1987, pp. XXXVII-LIV).

LUCIANO LENAZ

[50] Sono circa una trentina, tutti del secolo XV. Una edizione critica condotta su t u t t i i codici esistenti delle *Historiae* è stata approntata soltanto per il libro II, da Ingeborg Schinzel, Wien-Köln-Graz 1971 (Wiener Studien, Beiheft 3). I *recentiores* consentono tra l'altro di colmare le lacune di **M**, al quale mancano due fogli con i capp. I 69-75 e I 86-II 2. Per i due Medicei è disponibile la riproduzione fototipica curata da H. Rostagno, Lugduni Batavorum 1902; per il Leidensis la riproduzione è a cura di C.W. Mendell (*ibid.*, 1966).

PROSPETTI CRONOLOGICI

I. CRONOLOGIA DI TACITO

56 o *57 d.C.* Cornelio Tacito (Publio o Gaio, il *praenomen* è incerto) nasce, forse nella Gallia Narbonese, da una famiglia del ceto equestre.

68 circa Inizio degli studi di retorica a Roma, forse alla scuola di Quintiliano. Giovinetto, Tacito sarà stato testimone dei tragici avvenimenti degli anni 68 e 69, che vedono la fine della dinastia Giulio-Claudia e l'avvento dei Flavi.
3 aprile L'anziano Galba, nato nel 3 a.C., governatore della Spagna Tarraconense, si rivolta contro Nerone. Lo appoggia Otone, governatore della Lusitania.
8 giugno Il senato riconosce Galba come imperatore. Nerone è dichiarato nemico pubblico.
9 giugno Suicidio di Nerone.

69 1 gennaio Le legioni germaniche si ribellano e proclamano imperatore il legato della *Germania Superior*, Vitellio.
10 gennaio Nella speranza di risolvere la crisi Galba adotta Pisone.
15 gennaio I pretoriani acclamano imperatore Otone, che li istiga contro Galba. Il vecchio viene massacrato nel foro.
14 aprile Nella battaglia di Bedriaco, tra Cremona e

Ostiglia, Vitellio sconfigge Otone, che si suicida a 37 anni.
1 luglio Le truppe impegnate nella guerra giudaica, in Palestina, eleggono imperatore Vespasiano.
ottobre Seconda battaglia di Bedriaco. Antonio Primo, per conto di Vespasiano, sconfigge le truppe di Vitellio, che viene linciato a Roma alla fine di dicembre.

70 Vespasiano arriva a Roma. Regnerà fino al giugno del 79. Durante il suo regno Tacito inizia il suo *cursus honorum: dignitatem nostram a Vespasiano incohatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam* (*Historiae*, I 1). Sotto Vespasiano è forse *vigintivir* e inizia il servizio militare come *tribunus laticlavius* (erano 27, uno per legione, tranne che per le due legioni stanziate in Egitto, che non avevano *laticlavii*. L'età richiesta per la carica era di vent'anni: Tacito l'avrà dunque ottenuta verso il 76).

78 Sposa la figlia di Agricola.

79-81 Regno di Tito, figlio di Vespasiano. Tacito è questore. Alla morte di Tito gli succede il fratello minore Domiziano.

81-96 Domiziano: *quindecim annos, grande mortalis aevi spatium*. Il quadro della *servitus* sotto Domiziano è nei primi tre capitoli dell'*Agricola*. Tacito è dapprima tribuno della plebe o edile, poi pretore e *XVvir sacris faciundis: sacerdotio quindecemvirali praeditus ac tunc* (nell'88) *praetor*. Come quindecemviro si occupa dell'organizzazione dei *ludi saeculares* di quell'anno (*Annales*, XI 11).

89-93 Dopo la pretura, secondo la norma, Tacito può avere ottenuto per tre anni il comando di una legione e nel quarto anno il governo di una provincia come proconsole. Così può essere spiegata l'assenza da Roma che dura da quattro anni al momento della morte di Agricola, il 23 agosto del 93 (*Agricola,* cap. XLV).

96 18 settembre Domiziano viene assassinato. Il comandante della guardia imperiale (*praefectus praetorio*) e gli altri congiurati eleggono imperatore M. Cocceio Nerva, anziano (66 anni) e malato.

97 Tacito è *consul suffectus*, subentrando al posto del morto L. Virginio Rufo di cui pronuncia l'elogio funebre: *Laudatus est a consule Cornelio Tacito; nam hic supremus felicitati eius cumulus accessit, laudator eloquentissimus* («Ne pronunziò l'encomio funebre il console Cornelio Tacito, e così la sua fortuna toccò il vertice supremo, ottenendo il più eloquente dei celebratori»), Plinio il Giovane, *Epist.*, II 1 (trad. Trisoglio). In ottobre, minacciosa rivolta dei pretoriani: Nerva adotta Traiano, impegnato in Germania, e lo nomina coreggente col titolo di *Caesar*.

98 Nerva muore il 27 gennaio. Traiano sosta ancora sul *limes* renano e in Pannonia, la zona della frontiera sulla quale comincia a premere la minaccia dei barbari. Tacito scrive l'*Agricola* e la *Germania* (più tardi, a una data non precisabile, scriverà il *Dialogus de oratoribus*, di cui è peraltro discussa l'attribuzione allo scrittore. L'operetta potrebbe essere stata scritta anche fra il 75 e l'80, per essere poi pubblicata dopo la morte di Domiziano. La composizione in età giovanile e il genere letterario diverso possono spiegare la qualità «ciceroniana», classica, dello stile, così diverso da quello di tutte le altre opere di Tacito).

99 ottobre Traiano rientra a Roma. Il suo lungo indugio sul confine germanico può essere una delle ragioni che hanno indotto Tacito a comporre la *Germania*.

100 Insieme con Plinio, Tacito sostiene l'accusa nel processo *de repetundis* (per concussione) contro Mario Prisco, già governatore in Africa. All'intervento di uno degli avvocati di Mario *respondit Cornelius Tacitus eloquentissime et, quod eximium orationi eius inest,* σεμνῶς

(«gli rispose Cornelio Tacito con somma eloquenza e, ciò che è la eccelsa dote della sua parola, maestosamente»), Plinio il Giovane, *Epist.*, II 11, 17 (trad. C. Marchesi). Mario Prisco fu condannato all'esilio, ma non subì la confisca del patrimonio, per cui Giovenale poté scrivere (*Sat.* I 47-50): *damnatus inani / iudicio, quid enim salvis infamia nummis? / exul ab octava Marius bibit et fruitur dis / iratis, at tu victrix provincia ploras* («condannato in un processo-farsa. Che importa infatti l'infamia quando hai messo in salvo i quattrini? Mario è in esilio, ma attacca a bere già dal pomeriggio, e se la spassa nonostante la collera divina, e tu che hai vinto la causa, provincia, piangi»).

106 Lo scrittore lavora alle *Historiae*, come risulta dalla lettera (VI 16) in cui Plinio il Giovane gli fornisce le notizie richieste da Tacito sulla morte dello zio Plinio il Vecchio, vittima dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., *quo verius tradere posteris possit* («per poterle tramandare con maggiore obiettività ai posteri»). Le *Historiae*, composte fra il 100 e il 110, abbracciavano infatti, in 12 o 14 libri, il periodo dal regno di Galba (69) alla morte di Domiziano nel 96; sono arrivati a noi i libri dal 1° al 5° (non completo). In seguito (Ronald Syme propone come termini gli anni 114-120, «American Journ. of Philol.», 1979) Tacito si dedicò agli *Annales* (o *Ab excessu divi Augusti*), in 16 o 18 libri, dalla morte di Augusto a quella di Nerone. Sono pervenuti a noi i libri 1°-4°, un frammento del 5°, parte del 6° (avvenimenti tra la morte di Augusto, nel 14 d.C., e quella di Tiberio nel 37, con una lacuna per gli anni 29-31) e i libri 11°-16°, con la storia dei regni di Claudio e di Nerone. L'11° è lacunoso e il 16° è mutilo: mancano la storia di Caligola, la prima metà del regno di Claudio e la parte relativa a Nerone dopo la congiura dei Pisoni (65).

112-113 Tacito è proconsole in Asia. In una iscrizione greca trovata a Mylasa, nella Caria, si legge «antýpato Kornelìo Takìto» (*proconsole Cornelio Tacito*).

Incerto l'anno della morte, forse sotto il regno di Adriano, iniziato alla morte di Traiano nell'agosto 117.

2. L'ANNO DEI QUATTRO IMPERATORI (69 D.C.)

68 In primavera, ribellione di C. Giulio Vindice, governatore della Gallia Lugdunense, probabilmente in contatto con Servio Sulpicio Galba, l'anziano governatore della Spagna Tarraconense. Mentre Vindice assedia *Lugdunum* (Lione), fedele a Nerone, muove contro di lui con tre legioni e forti truppe ausiliarie Virginio Rufo, comandante dell'armata della Germania Superiore. In seguito a circostanze non ben chiarite (sembra che i due capi fossero arrivati a un accordo, ma i legionari germanici vollero lo scontro) Vindice perde in battaglia ventimila uomini e si uccide presso *Vesontium* (Besançon).
2 o 3 aprile A Nuova Cartagine (Cartagena) Galba viene salutato come *legatus senatus populique Romani.* Aiutato da T. Vinio, da Otone, governatore della Lusitania, e da Cecina, questore della Betica, arruola una legione e truppe ausiliarie.
A metà giugno il liberto Icelo porta in Spagna la notizia del suicidio di Nerone e dell'elezione di Galba da parte del senato e dei pretoriani, spinti dal loro prefetto Ninfidio Sabino, che verrà poi ucciso dopo un tentativo di impadronirsi del potere.
Galba arriva a Roma in autunno, dopo avere fatto giustiziare alcuni personaggi eminenti. È poco popolare e commette una serie di errori. Rifiuta di concedere ai pretoriani il donativo di 30.000 sesterzi promesso a suo nome da Ninfidio Sabino.

69 1 gennaio Le due legioni dell'esercito germanico di stanza a Magonza, invitate a rinnovare il rituale giuramento di fedeltà all'imperatore, abbattono le immagini di Galba e si rivolgono al senato perché designi un successore.

2 gennaio Le legioni della Germania Inferiore, subito seguite da quelle della Germania Superiore, proclamano imperatore il loro comandante, Aulo Vitellio. La notizia arriva a Roma pochi giorni più tardi.
10 gennaio Galba annuncia di avere scelto come figlio adottivo Pisone, deludendo così le speranze di Otone, che sperava di succedergli.
15 gennaio I pretoriani acclamano imperatore Otone. Galba viene assassinato nel foro, Pisone nel tempio di Vesta. Le legioni germaniche sono già in marcia verso l'Italia, divise in due colonne. Cecina, con 30.000 uomini, procede attraverso la Svizzera per varcare il passo del Gran San Bernardo. Fabio Valente, con un esercito più numeroso, attraversa la Gallia fino a Lione, segue poi il Rodano e supera il passo del Monginevro. Vitellio si riserva di arrivare più tardi con un terzo esercito. Il corpo d'invasione ammonta in totale a circa 100.000 uomini. Otone dispone dei pretoriani, di una legione, delle coorti urbane e di un corpo di gladiatori, per un totale di forse 30.000 uomini, ma in suo aiuto si sono mosse le legioni danubiane (che arriveranno però in Italia troppo tardi).
All'inizio di marzo Cecina raggiunge Cremona, mentre gli Otoniani hanno occupato Piacenza. Otone, partito da Roma dopo il 14 marzo, cerca di ostacolare l'avanzata di Valente inviando dei reparti nella Gallia meridionale, ma il tentativo non ha successo.
Gli Otoniani pongono il campo a Bedriaco, sulla via Postumia, a circa 33 chilometri a est di Cremona. Alcune avanguardie delle legioni danubiane hanno raggiunto Otone, che dispone ora di una forza non molto inferiore a quella di Cecina.
Uno scontro al *Locus Castorum* si risolve a vantaggio degli Otoniani, ma la situazione cambia con l'arrivo di Valente. Ora la superiorità numerica delle forze vitelliane è schiacciante, e tuttavia Otone insiste per un attacco immediato, contro il parere unanime dei suoi generali.
14 aprile Prima battaglia di Bedriaco, sconfitta degli Otoniani e suicidio di Otone (*16 o 17 aprile*).

Fine maggio Vitellio, che ha intanto raggiunto l'Italia e visitato il campo di battaglia di Bedriaco, fa un'entrata trionfale a Roma.
1 luglio Le legioni di Alessandria giurano nel nome di Vespasiano, seguite dopo due giorni dall'esercito di Giudea e più tardi dalle truppe della Siria. Vespasiano affida a Tito il comando delle operazioni contro Gerusalemme e parte per l'Egitto. Muciano, il governatore della Siria, si mette in marcia per l'Italia attraverso l'Asia minore e la penisola balcanica.
Le legioni della Mesia e della Pannonia si schierano con Vespasiano. Tra i suoi generali emerge la personalità di Antonio Primo.
Fine agosto Consiglio di guerra dei capi flaviani a *Poetovium*: bisogna decidere se passare subito all'offensiva contro Vitellio o aspettare l'arrivo di Muciano. Prevale il parere di Antonio Primo, che propone un attacco immediato. Le truppe al suo comando raggiungono Aquileia, poi Oderzo, Altino, Padova ed Este (*inizio settembre*). Vitellio si prepara a difendersi, affidando le sue truppe a Valente e a Cecina. Ma Valente è malato e Cecina medita il tradimento.
17 settembre Cecina parte da Roma con un esercito imponente ma non molto efficiente. Ha un abboccamento a Ravenna con il comandante della flotta, con cui concorda l'abbandono di Vitellio, e raggiunge Ostiglia dove i soldati, indignati alla scoperta del tradimento, lo imprigionano. L'esercito vitelliano, demoralizzato, si trasferisce a Cremona. Intanto Valente, ristabilito, progetta di raggiungere la Gallia per arruolare un'armata contro Vespasiano (*fine settembre*).
I Flaviani raggiungono Bedriaco. La seconda battaglia si conclude con la sconfitta dei Vitelliani (*24-25 ottobre*), costretti a riparare nel loro accampamento presso Cremona. Il campo viene espugnato dai Flaviani, Cecina si salva a stento e viene inviato a Vespasiano. Cremona viene orribilmente messa a sacco per quattro giorni dalle milizie flaviane (*fine ottobre*).

Valente viene fatto prigioniero a Marsiglia; le legioni spagnole e britanniche giurano fedeltà a Vespasiano.
19 novembre - 4 dicembre Antonio Primo raggiunge Fano e scende verso Roma, mentre le residue forze vitelliane, peraltro ancora considerevoli, salgono dalla capitale fino a Mevania, per tornare poi indietro a Narni.
13 dicembre A Carsoli i due eserciti entrano quasi in contatto: i Vitelliani si arrendono, ormai completamente sfiduciati (*15 dicembre*). Valente intanto è stato giustiziato (*10 dicembre*).
10-17 dicembre A Roma, Flavio Sabino, il fratello di Vespasiano, che è *praefectus urbi*, tenta di negoziare con Vitellio per evitare uno spargimento di sangue. Vitellio decide di abdicare (*18 dicembre*), ma la tensione in città costringe Sabino a rifugiarsi sul Campidoglio.
19 dicembre I Vitelliani danno l'assalto al colle, il celebre tempio di Giove viene incendiato, Sabino viene catturato e assassinato.
20 dicembre Antonio Primo raggiunge Roma, dove incontra la disperata resistenza dei Vitelliani. Vitellio viene snidato da un nascondiglio e linciato.

70 Muciano arriva a Roma in gennaio e riesce a mettere in ombra Antonio Primo. Vespasiano raggiungerà la capitale soltanto in estate. Verso la fine dell'anno la rivolta che era intanto scoppiata sul Reno è stata domata e Gerusalemme è caduta. Inizia il regno decennale di Vespasiano.

3. AVVENIMENTI IN GIUDEA TRA IL 66 E IL 73 DOPO CRISTO

66 Il 16 *Artemision* (maggio) gli abitanti di Gerusalemme si rivoltano contro l'amministrazione dispotica del procuratore romano Gessio Floro, che è costretto a ritirarsi da Gerusalemme. La ribellione si propaga a tutta la Palestina.
Novembre Il governatore della Siria, Cestio Gallo, interviene con la XII legione, la *Fulminata*, distaccamenti di altre legioni e di truppe ausiliarie, ma non osa attaccare Gerusalemme per timore di essere aggredito sui fianchi. La sua ritirata si trasforma in una rotta per i micidiali attacchi dei Giudei, i quali si preparano alla guerra ormai inevitabile. La Galilea viene affidata al futuro storico Giuseppe Flavio, allora trentenne, di tendenze filoromane. La situazione è dappertutto caotica per le discordie interne tra i Giudei.

67 *Febbraio* Nerone affida le operazioni in Giudea al legato Tito Flavio Vespasiano.
Ad Antiochia Vespasiano raduna due legioni, la V *Macedonica* e la X *Fretensis*. A Tolemaide incontra il figlio Tito, che porta dall'Egitto la XV *Apollinaris*. Alle tre legioni si aggiungono le coorti ausiliarie, gli squadroni di cavalleria e le milizie dei re locali clienti dei Romani, tra cui Agrippa II, sovrano di una parte della Palestina, per un totale di 50/60.000 uomini.
Giugno Vespasiano si porta al confine della Galilea e costringe Giuseppe Flavio a rinchiudersi nella fortezza di Iotapata, che viene assediata nei mesi di giugno e di luglio. Caduta la fortezza, Giuseppe Flavio viene condotto davanti a Vespasiano al quale predice l'assunzione al trono imperiale, guadagnandosi così la libertà.

68 In primavera Vespasiano, che ha ormai occupato buona parte della Giudea, inizia l'accerchiamento di Gerusalemme. Arriva la notizia del suicidio di Nerone (*8 giugno*).
L'esercito romano sospende le operazioni in attesa di nuovi ordini. I Giudei non riescono tuttavia ad approfittare di questa sosta per riorganizzarsi, lacerati come sono dai contrasti interni tra gli elementi moderati e le bande di estremisti (gli zeloti).

69 *Primavera* Gerusalemme è divisa fra tre fazioni rivali: Simone Bar Giora occupa la città alta, suo figlio

Eleazar, capo degli zeloti di Gerusalemme, si barrica nel tempio, mentre Giovanni di Giscala, capo di un'altra fazione di estremisti, occupa la città bassa e la torre Antonia.

Giugno Dopo la vittoria di Vitellio a Bedriaco, Vespasiano riprende le operazioni, che vengono però nuovamente interrotte quando Vespasiano viene proclamato imperatore (*1 luglio*). Il comando viene affidato a Tito, che sosta per alcuni mesi ad Alessandria e a Cesarea.

70 Le operazioni vengono riprese in primavera. Le tre legioni, che hanno dovuto inviare parte dei loro effettivi in Italia con Muciano per la guerra contro Vitellio, vengono rinforzate con la XII. Inizia l'assedio di Gerusalemme, e le discordie nella città si fanno ancora più violente. Giovanni di Giscala riesce a penetrare nel tempio e a cacciarne Eleazar; si accorda poi con Simone Bar Giora per dividersi i compiti della difesa: Giovanni difenderà la torre Antonia e il tempio, Simone la città alta.

Maggio Cade il terzo muro, e dopo cinque giorni anche il secondo. Due legioni vengono inviate contro la città alta e due contro la torre Antonia.

Giugno Cade la torre Antonia, viene assalito il tempio.

Agosto Le truppe romane invadono il tempio e lo distruggono, sembra per ordine di Tito. Segue uno spaventoso massacro.

Settembre Cessa anche la difesa della città alta. Simone Bar Giora viene portato a Roma, dove sarà ucciso dopo il trionfo. Giovanni di Giscala viene imprigionato a vita. Tito torna in Italia con il bottino, del quale fanno parte la tavola degli azimi e il candelabro a sette braccia.

71 Trionfo di Tito, Vespasiano e Domiziano. In Palestina resistono ancora alcune fortezze, tra cui Masada. I suoi difensori si uccideranno nell'aprile del 73, quando ogni resistenza sarà ormai diventata inutile.

GIUDIZI CRITICI

I

«Alla soglia di una lunga età in cui nella cultura andranno indebolendosi sia la serietà dell'impegno sia la vigilanza della ragione, Tacito eredita pienamente, anzi porta al massimo vigore, la penetrazione razionale nell'analisi della trama politica e della natura umana: il suo scetticismo (talvolta si è parlato anche, e non senza motivo, di un suo "positivismo") è limite consapevole della ragione, diffidenza verso gli slogan, i luoghi comuni, le deformazioni interessate, e non rinunzia alla funzione critica dello storico. Senza superare i limiti propri della cultura latina, che non avrebbe mai potuto produrre un Tucidide, egli cerca di capire le azioni degli uomini partendo dai loro stimoli interni — istinti, passioni, opinioni — e non da disegni provvidenziali (per un romano non era facile liberarsi dall'idea del favore degli dèi). Come la maggior parte degli storici latini e greci, egli s'interessò soprattutto della storia a lui vicina, anzi il primo stimolo fu il bisogno di capire e di valutare più equamente l'ultimo trentennio, dalle atroci guerre civili alla recente tirannia. Ma il caso di Tacito è uno di quelli di cui si può ben dire che l'impegno politico è stato uno stimolo e una forza, molto più che una causa di deformazione.

Ciò che rende più singolare la figura di Tacito, è che lo storico scettico, il maestro della demistificazione fu nello stesso tempo uno dei narratori che meglio hanno rappre-

sentato la forza delle passioni, specialmente di quelle politiche. Alla storiografia tragica egli ha dato un posto molto più ampio di Sallustio e non meno ampio di Livio, creando un nuovo equilibrio, e mantenendolo rigorosamente, fra le passioni da mettere in scena e la dignità della storia, eliminando tutto ciò che poteva sembrargli troppo minuto o troppo realistico o troppo repellente, disdegnando sia la curiosità futile sia gli effetti sensazionali. Così egli diventa un nuovo esempio, e il più grande dopo Virgilio, di quella sintesi fra monumentalità e dinamica passionale che è fra i caratteristici segni di distinzione della letteratura romana da quella ellenistica. Questa sintesi è la chiave per capire il suo stile, la cui solennità aiuta a concentrare, a ridurre all'essenziale l'espressione della drammaticità, mai a mortificarla. Tacito non ha creato, come Cicerone, Sallustio, Seneca, un tipo nuovo di prosa; egli ha accettato il modello sallustiano, vitale, ma non incontrastato, nel primo secolo dell'impero (come vediamo, per esempio, da Curzio Rufo, un prosatore fluido e florido, ma tutt'altro che fiacco); partendo da quella base, è andato molto più in là del suo *auctor*, senza perdere asprezza, incisività, densità, ma articolando il periodo in modo da renderlo più flessibile, accentuando la *gravitas* e tuttavia arricchendola, talvolta con echi virgiliani, di uno splendore poetico lontano da ogni lenocinio. Se non ha inventato una nuova prosa, ha tuttavia portato il canone ricevuto (lo si può ben dire senza paura di vecchi schemi) alla sua forma più alta.»

[A. La Penna, *La cultura letteraria*, in AA.VV., *Storia di Roma*, 4, Torino 1989, pp. 813-814]

II

«La storia dell'impero da Tiberio a Nerone e la storia della rivoluzione militare che portò sul trono la casa Flavia noi conosciamo soprattutto per quanto ci è rimasto

degli *Annali* e delle *Storie*. Gli scrittori che trattarono quegli avvenimenti sono in gran parte perduti: e quelli rimasti o sono biografi dei Cesari, curiosi specialmente della materia aneddotica, o sono, come Dione, frammentarii e compendiati.

Diceva il Nissen che se invece delle *Storie* di Tacito il tempo ci avesse conservato quelle di Plinio, il tesoro intellettuale dell'umanità sarebbe più povero, ma noi saremmo meglio informati sull'anno dei quattro imperatori. No. Sarebbe più povero il tesoro intellettuale e il tesoro storico: perché la storia non è un archivio di notizie: è un collegamento di fatti dentro un ambiente collettivo che lo scrittore deve intendere e deve rifare, perché la posterità non perda il filo storico e ideale del suo passato. Se invece dell'opera di Tacito il tempo ci avesse conservato quella di Plinio, di quel lungo anno sanguinoso che vide quattro imperatori noi non sentiremmo e non conosceremmo la vera storia.

Tacito — come s'è detto — dirige l'opera sua a un proposito morale e civile; egli ha "la cura della posterità" (*Hist*. I, 1): e alla posterità vuole sia tramandata la memoria delle vite nobilmente o ignobilmente vissute; vuole non siano dimenticati quei molti che male operarono e quei pochi che attraverso difficoltà e pericoli operarono bene e preferirono patire l'ingiustizia anzi che commetterla. Vuole insomma che gli uomini della storia, cioè gli uomini potenti, siano giudicati poi che la morte ha concluso la loro esistenza e ha tolto loro la maschera che ogni uomo porta con sé per condurre tra gli altri uomini la propria vita.

Giudice, dunque; dunque, ingiusto. E la sua ingiustizia risulta non solo dalle opinioni che l'animo o l'animosità gli dettano, ma pure dalla conoscenza inevitabilmente imperfetta degli avvenimenti. Malgrado ciò, Tacito ha questo pregio eccezionale: di dare a noi, che leggiamo a distanza di venti secoli, il modo di rifare con le sue stesse parole il processo ch'egli ha fatto ai personaggi della sua

storia: né solo per il rispetto del particolare quale risulta dalle fonti o dalla fonte prescelta, ma soprattutto per la potenza di rilievo che nelle sue pagine acquistano e mantengono i due perpetui agenti della vita sociale: l'uno e la moltitudine; di guisa che nei trenta libri di questa *Historia Augusta*, che procede anno per anno, noi siamo come fuori delle generazioni, al cospetto di ciò che resta sopra le cose che passano. Il valore di un'opera storica — che non sia una provvista di materiali o una congerie di racconti — non è determinato dalla sua aderenza a una realtà compiuta e perciò appunto sepolta, ma dalla sua aderenza a una realtà che non sentiamo conclusa nel tempo.

Storico è colui che impedisce al passato di morire: che, dopo avere ricercato analizzato interpretato quanto possa sottoporre al proprio giudizio, fa di ciò che è trascorso una realtà non più soggetta a svanire. Diceva Orazio che solo i poeti concedono la immortalità: e diceva bene. La storia del passato ha il suo massimo documento nell'interesse presente. Se questo manca, essa è morta e non vale la pena che sia narrata. Così la "vera historia" è quanto non si perde e non si assolve nel tempo. Com'è quella di Tacito.

L'impero romano costituì, mediante il suo organismo amministrativo, una civiltà che restò fondamentale nella storia delle genti. Di questo fatto — che i moderni hanno cercato d'indagare a fondo per ogni riguardo sia politico sia economico sia letterario — ebbero coscienza, se pur confusamente, anche gli antichi scrittori; ma essi fissarono lo sguardo su gli uomini che operavano anzi che sulla civiltà che si costituiva: e più che le genti e le nazioni videro i principi, i condottieri, i cittadini che, nel vario flusso della fortuna, di quelle genti parevano gli arbitri e i regolatori. Anche Tacito sentì il valore dell'individuo umano nel mondo, e la storia gli apparve come l'effetto misterioso e talora assurdo del destino o della fortuna cui sono affidate le sorti di ogni uomo. Ciò riguarda la sua concezione di storico, non la sua fede e la sua potenza di

narratore. Gli eruditi possono a loro talento indicare o supporre i luoghi dov'egli ridusse o soppresse o mutilò o ingrandì l'episodio; possono notare le contraddizioni, le esagerazioni, le scoordinazioni; possono deplorare ch'egli qua e là non abbia ricercato o veduto bene la causa del fatto; ma è certo che senza l'opera di Tacito la storia dell'impero — anche per quella parte che è narrata da Plutarco, da Svetonio e da Dione — sarebbe un racconto di episodi in gran parte privi di vita e di luce. Taluni, a diminuire il valore storico di Tacito, hanno ripetuto la frase del Racine che lo chiamava "le plus grand peintre de l'antiquité". Rimproverare a Tacito di essere pittore è rimproverargli di essere artista. Nella rappresentazione dei fatti e dei fenomeni della vita l'arte ha varietà di mezzi tecnici, ma ha per unico risultato la ricreazione del fatto o della cosa che risorge come attualità viva e nuova, ma non perciò meno vera. Per questo Tacito è pittore, come è pittore chiunque sappia restituire corpo ed anima ai fantasmi della storia: e senta e faccia sentire il presente del passato. Uno storico che non sia pittore è un custode di cimitero che tenga scrupolosamente un elenco di morti.»

[C. Marchesi, *Tacito*, Milano-Messina 1944^3, pp. 265-268]

III

«L'opposizione era ormai un anacronismo folle, forse anche pericoloso. Per una persona sensata, ciò che conta è la qualità del sovrano e lo spirito del suo regime: deve essere un uomo autenticamente *capax imperii*, e non peggiorare in seguito. La modalità con cui ha avuto la sua legittimazione, successione ereditaria, adozione, o perfino un colpo di stato, diventa al confronto un particolare secondario.

Una di queste modalità, ossia l'adozione, non è tutta-

via il rimedio sovrano, l'ideale? *Optimum quemque adoptio inveniet*. Questa massima compare presto nelle *Historiae*. Viene enunciata da Galba nel suo discorso al momento della scelta di Pisone Liciniano come figlio e successore. Galba accusa la dinastia giulio-claudia: Roma è stata troppo a lungo *unius familiae quasi hereditas*. Se la stabilità dell'impero non richiedesse un reggente unico, Galba potrebbe istituire una repubblica. In alternativa, la soluzione migliore sarà la nuova prassi, un capo scelto liberamente: *loco libertatis erit quod eligi coepimus*.

Galba termina invocando la dottrina del giusto mezzo: i Romani non possono sopportare né una libertà assoluta né una completa schiavitù. Il discorso è una libera creazione di Tacito, che lo colloca deliberatamente in una posizione di forte rilievo, e di conseguenza merita di essere valorizzato al massimo. Questo prezioso documento è niente di meno che la confessione personale dello storico, il suo credo politico.

Così ritiene, per lo meno, un certo numero di studiosi. La supposizione è affrettata e incauta. I discorsi in Tacito non sono sempre privi di ambiguità. Vanno esaminati attentamente sotto il profilo del linguaggio e collocati entro il contesto della situazione. La fraseologia di Galba, come si può notare, è molto convenzionale, e perciò sospetta: assomiglia alle leggende impresse sulle monete. Sorvolando facilmente sui fatti, Galba afferma audacemente di essere stato chiamato all'impero *deorum hominumque consensu*. Segue l'inevitabile richiamo ad Augusto, ma l'oratore va più in là, pretendendo di essere superiore ad Augusto: *sed Augustus in domo successorem quaesivit, ego in re publica*.

Galba si era cacciato in una situazione penosa. L'adozione era *unicum remedium*, come afferma giustamente lo storico (I 14). Visto alla luce di quella situazione il discorso, come è strutturato da Tacito, assume un colore leggermente diverso mettendo in luce quel contrasto tra

le parole e i fatti che occupa costantemente uno storico. Si è tentati di confrontarlo con la nobile orazione con cui Otone, un imperatore eletto attraverso la rivolta armata della guardia pretoriana, esalta le virtù della disciplina e del patriottismo (I 83 sg.). Nella perorazione, Otone afferma che Roma e il senato sono dalla sua parte. Roma non è soltanto un insieme fortuito di edifici; dal senato dipendono la *aeternitas rerum* e la *pax gentium*; il senato è un'istituzione eterna, dai re ai Cesari; i pretoriani possono diventare senatori, e i senatori possono diventare imperatori.

Tutto troppo elevato; e poche pagine più avanti lo storico presenta pacatamente un particolare imbarazzante: l'eloquenza di Otone non era roba sua (pensava la gente), ma "presa in prestito", e in essa si poteva individuare lo stile pomposo e chiassoso di un noto professionista, Galerio Tracalo.

Queste orazioni illustrano la tecnica micidiale e demolitrice dello storico. Il suo quadro delle azioni e del carattere di Galba è privo di simpatia. Se era stato indicato come *omnium consensu capax imperii*, il *consensus* doveva dimostrarsi ben presto un'illusione. Galba era un ottuso maniaco della disciplina, rigido ma soggetto ad essere influenzato dal suo entourage. Quando prende una decisione, questa risulta disastrosa. Sceglie il pedigree e le qualità negative. Il lignaggio di Pisone si richiamava a un'illustre discendenza repubblicana, ma il giovane aveva trascorso lunghi anni in esilio e non sapeva nulla dell'impero e dei suoi problemi.

Gli avvenimenti dell'anno 97 erano in strettissimo rapporto col modo con cui Tacito tratta Galba e col tema dell'adozione. Nerva scelse un uomo che era manifestamente *capax imperii* [...] La trasmissione del potere attraverso l'adozione acquistò di conseguenza un rilievo allarmante nel momento in cui Tacito scriveva, e gli eventi che seguirono continuarono a farne un tema di attualità. Nulla di misterioso. Nell'aristocrazia romana l'adozione

era stata un metodo normale per perpetuare una famiglia, con un erede scelto tra i parenti, gli alleati politici o le casate di pari rango sociale.

Traiano, Adriano e Antonino Pio furono, uno dopo l'altro, senza figli; ma Marco Aurelio non lasciò in dubbio che il suo successore doveva essere Commodo. Se ne può dedurre che l'adozione non è la risposta a una teoria politica, ma semplicemente la soluzione migliore dopo la successione ereditaria.

Un sovrano senza figli poteva (o non poteva) godere di una certa libertà nella scelta, e la prassi naturalmente diede origine a un frasario edificante sulla "scelta del migliore". In ogni occasione bisognava osservare la persona e le circostanze. Tacito, nell'orazione di Galba, fornisce gli argomenti a favore, ma non in modo inequivoco. È anche sollecito nel dimostrare che un'adozione può essere assurda o disastrosa. Le persone intelligenti potevano già essersi chieste quale linea di condotta avrebbe seguito Traiano — o che cosa sarebbe successo se Traiano fosse morto.»

[R. Syme, *The political opinions of Tacitus*, in *Ten Studies in Tacitus*, Oxford 1970, pp. 132-134]

IV

«Alcuni tratti fondamentali della rappresentazione di Otone come demagogo sembrano collocarsi in una fascia ambigua, nello spazio di intersezione di tipologie diverse. Il terreno comune è individuato dallo sforzo di una comunicazione continua, capillare, personale con i soldati, dalla preoccupazione di una costante presenza nei luoghi delle attività militari, dall'attivismo inesauribile, dalla disponibilità a recepire e interpretare le esigenze della truppa. Sono qualità personali e schemi di comportamento indispensabili per chiunque esplichi una funzione in qualche modo dirigente nell'ambito militare: non stu-

pisce perciò di ritrovare questi fra gli elementi che concorrono a definire la tipologia del buon comandante militare, cui spetta non soltanto l'arte della guerra, ma anche (soprattutto per la storiografia antica) l'arte di condurre gli uomini alla guerra. [...] Perfino alcuni contenuti dell'azione demagogica e in particolare l'uso della *largitio*, a prima vista così estranea all'immagine dell'*imperator*, sembrano aver posto nella tradizione politico-militare romana. Certo la morale tradizionale è tutt'altro che incline ad apprezzamenti per il comandante che largheggia con i soldati: ma anche un personaggio "insospettabile" come Furio Camillo sente la necessità di fare, eccezionalmente, qualche concessione all'avidità dei soldati: Liv. VI 2,12: *fusis hostibus caesisque, cum castra impetu cepisset dictator, praedam militi dedit, quo minus speratam minime largitore duce, eo militi gratiorem*. [...]

I principali elementi della tipologia del comandante che cerca il favore della truppa si ritrovano nella presentazione sallustiana del comportamento del giovane Silla nel campo di Mario: Sall. *Jug*. 96 [...] I punti di contatto con il comportamento di Otone sono evidenti e fanno pensare che una diretta suggestione sallustiana sia avvertibile, al di là della comune base tipologica. Per l'intreccio paradossale fra amore dei piaceri, della cultura, della raffinatezza ed energia, capacità politico-militari Silla è stato individuato come un archetipo; di nuovo egli richiama su di sé l'attenzione come momento focale della fusione di vari elementi (alcuni tradizionali, altri meno) in un tipo di comandante militare destinato ad essere dominante nella storia e nella cultura latina, perché intimamente legato da un lato alla crescente importanza dell'elemento militare come base reale del potere, dall'altro al disgregarsi delle strutture tradizionali della *res publica* e all'affermarsi di un nuovo rapporto fra comandante, esercito e stato. Da Silla in poi i grandi generali potranno sempre meno trascurare il consolidamento di rapporti

personali con i soldati e l'arcaica *severitas* dovrà sempre più cedere il passo alla *comitas* intraprendente e spregiudicata. Neppure la restaurazione augustea, pur nel tentativo di rivitalizzare i cardini dell'ideologia quiritaria, riuscirà a ricomporre in maniera duratura un'immagine di *imperator* sordo alle esigenze dell'attualità: l'esercito resterà sempre, al di là di ogni finzione istituzionale, il più importante sostegno del potere dei Cesari.

Il tipo "sillano" tuttavia non giunge a guadagnare una posizione esclusiva e indiscussa. La cultura latina non si libera mai recisamente dall'affermazione di un legame fra energie e capacità militari da una parte, esercizio della severità tradizionale nei confronti dei soldati dall'altra. Questo presupposto ideologico finisce per sopravvivere alla prassi consueta: come il mantenimento del «modello agrario arcaico» della δίαιτα (*díaita*, «regime di vita») conserva, anche nella trasformazione e nell'arricchimento della società, «una funzione essenziale per tenere limitati i consumi dei ceti non arricchiti», così pure il modello arcaico di comandante costituisce, nonostante le condizioni siano radicalmente mutate, una sorta di contrappeso, capace di garantire dal pericolo che un potere basato sulle masse militari ed esercitato attraverso il loro appoggio determinante, non metta in discussione le basi economiche e sociali dell'impero. Ciò detto, bisogna tuttavia aver chiara la consistenza dei fattori che, in questo caso, limitano notevolmente la paradossalità del tipo. L'*imperator* "sillano" non si forma infatti capovolgendo l'assetto tradizionale, come quando alla frugalità si sostituisce l'amore del lusso e dei piaceri, bensì privilegiando e conferendo rilievo esclusivo ad elementi non ignoti al modello arcaico. Le novità del comandante «moderno» non sono altro che la risposta, adeguata al mutamento delle condizioni oggettive, ad esigenze tutt'altro che sconosciute all'ideologia quiritaria: le vistose differenze fra un Furio Camillo e un Otone non devono obliterare una continuità di fondo, costituita non solo dall'energia, dall'*industria*, ma soprattutto dalla capacità, nello specifico della loro funzione, di realizzare un rapporto positivo con le masse subalterne. Otone appartiene ancora, pur se in forma stravolta e ormai quasi irriconoscibile, alla tradizione della classe dirigente romana, che da sempre ha individuato nella gestione della *res publica* la propria sfera d'azione, né è rimasta mai indifferente alla capacità di agire nella storia, di incidere in essa, diffidando di ogni filosofia che proponesse metri di giudizio diversi alla *virtus* dell'individuo.

Siamo così giunti a toccare il vero nodo paradossale di un personaggio che accoglie e confonde, nel crogiuolo di una particolarissima situazione storica, componenti tipologiche diverse e talora contraddittorie: così, al tempo stesso, Otone è erede di Catilina, della tipologia del demagogo, dell'agitatore sociale e militare, dell'*imperator* (soprattutto, abbiamo visto, del tipo che si afferma con Silla, ma anche degli elementi tradizionali che in esso erano ripresi e sviluppati), nonché (ma in misura minore) del personaggio paradossale petroniano. La complessità del risultato ha dimensioni percepibili soltanto avendo presente la natura tutt'altro che semplice degli elementi che concorrono a determinarlo. Il confronto con Plutarco ci fa pensare che nella fonte di Tacito l'intrico apparisse semplificato, grazie soprattutto alla concentrazione sull'*exitus* di tutto ciò che in Otone era energia positiva, capacità di azione politica (e quindi di servizio della *res publica*), cosicché il bilancio finale del personaggio portava ad una contrapposizione fra la sua vita, un blocco di dissipazione scellerata, e la morte gloriosa [...] (Plut. *Otho* 18). Nel necrologio tacitiano ci sono differenze interessanti: *duobus facinoribus, altero flagitiosisissimo, altero egregio, tantundem apud posteros meruit bonae famae quantum malae* (*Hist.* II 50,3). La contrapposizione è ora fra i poli opposti dei due *facinora*, fra i quali si stende uno spazio della vita di Otone (quello corrispon-

dente alla gestione del potere conquistato attraverso l'uccisione di Galba), in cui gli elementi che, col loro segno opposto, emergono nei due punti salienti hanno modo di intrecciarsi e di confondersi nel groviglio paradossale. La complessità contraddittoria del personaggio tacitiano risulta proprio dal convergere delle qualità che hanno espressione compiuta nei *facinora*, dai quali è segnata la sua esistenza: il demagogo spregiudicato può quindi essere solerte *imperator*, l'uccisore di Galba può essere uomo politico accorto, sollecito per le sorti dello stato. Questi vari momenti si collocano certamente in uno schema diacronico, seguendo una parabola che subisce vigoroso impulso con la conquista del potere supremo; ma i vari punti della linea sono contraddistinti dalla commistione inopinata di elementi diversi. Il personaggio di Otone non è definibile in maniera soddisfacente in base alle singole tradizioni di tipologie paradossali (quella "petroniana" e quella "catilinaria") e neppure risulta dalla semplice sovrapposizione di esse: la corruzione scellerata è alimentata dalle stesse qualità, attitudini e comportamenti di cui si sostanzia la virtù dell'*imperator*. C'è una fascia ambigua fra il demagogo e il buon comandante militare (nelle pagine precedenti abbiamo cercato di individuarla): su di essa cresce il paradosso di Otone, sotto la fertile spinta dell'esigenza di interpretare le aporie di una crisi, i cui connotati sembravano riproposti dalle difficoltà del principato di Nerva e dai fermenti dell'attualità. [...] A ben vedere, accanto al paradosso di Otone, c'è, non marginale, un paradosso di Galba, inverso: la severità arcaica, la durezza "repubblicana" verso i soldati è scissa ormai dall'energia, dalla capacità di un'azione incisiva sul reale, di un efficace rapporto con la truppa e risulta ormai irrimediabilmente legata ad una sostanziale inerzia, alla sterile inutilità di una forma vuota. Galba è *magis extra vitia quam cum virtutibus* (*Hist.* I 49,4) e, nel panorama del 69, le *virtutes* sembrano sorprendentemente in-

conciliabili con il modello "repubblicano": i capitani energici e intraprendenti, a cominciare da Antonio Primo, non hanno scrupoli tradizionalisti nella conduzione dell'esercito. La contraddizione fra l'esteriorità di un modello usualmente identificato con la capacità di comando e la sostanziale incapacità che esso nasconde è suggellata dall'amarezza epigrammatica del famoso giudizio: *omnium consensu capax imperii nisi imperasset* (*Hist.* I 49,8). Galba è il rovescio del demagogo catilinario: l'eco di *Cat.* 5,4 in *Hist.* I 49,5 (*pecuniae alienae non adpetens, suae parcus, publicae avarus*) non rientra nel gusto genericamente sallustiano dei ritratti, ma assume il valore di un'allusione antifrastica. Anche Catilina aveva trovato avversari che interpretavano la severità e la durezza arcaica: ma a Catone non facevano certo difetto la *virtus* e la capacità politica. Nella monografia sallustiana tutte e tre le funzioni trovano un degno interprete: oltre al demagogo, anche l'uomo politico arcaico, l'uomo politico "sillano". Molti elementi di questi ultimi due tipi sono splendidamente affrontati nella celeberrima σύγκρισις (*sýnkrisis*, «confronto») fra Cesare e Catone: da una parte la disponibilità, l'instancabile ricerca del legame con gli altri, del consenso; dall'altra la severità, l'integrità, il rifiuto di qualsiasi sforzo per piacere, per ottenere il favore e l'ammirazione. Sallustio non nega fiducia al modello arcaico senza perciò chiudersi al nuovo: il perfetto equilibrio della bilancia assegna a Cesare e a Catone uguale grandezza d'animo, uguale virtù. Nelle *Historiae* tacitiane i ruoli sono due soltanto ormai e il quadro s'ingarbuglia e s'intorbida: da una parte il demagogo ambizioso, energico, capace d'intervenire sulla realtà; dall'altra l'erede di Catone, geloso custode della *severitas*, della disciplina, della ruvida durezza, ma ormai privo di reale contatto con la storia, vuoto e fiacco. È fatale conseguenza di una simile dislocazione che il demagogo finisca per assumere su di sé anche le caratteristiche e la carica positiva connessa con il ruolo scomparso, che cioè

Otone erediti i lasciti di Silla, di Cesare, oltre che quelli di Catilina o dei tribuni liviani.

[M. Labate, *Le ambiguità di Otone*, in «Maia» 29/30, 1977-78, pp. 36-41]

BIBLIOGRAFIA

Mi limito a poche indicazioni essenziali dalle quali sia possibile risalire alla sterminata bibliografia tacitiana e allargare il campo della ricerca. Alcuni studi di carattere particolare vengono segnalati nelle note, dove possono essere più immediatamente fruibili.

1. REPERTORI BIBLIOGRAFICI (1913-1983)

H. Drexler, «Bursians Jahresber.», 224 (1929); F. Marx, *ibid.*, 247 (1935); E. Koestermann, *ibid.*, 282 (1943); R. Hanslik, «Lustrum», 16 (1971-72) e 17 (1973-74); H.W. Benario, «The Classical World», 58 (1964-65), 63 (1969-70), 71 (1977-78) e 80 (1986); R. Hanslik, «Anzeiger für die Altertumswiss.», 13 (1960), 20 (1967), 27 (1974); F. Römer, *ibid.*, 37 (1984), 38 (1985).

2. EDIZIONI CRITICHE RECENTI[1]

H. Goelzer, Paris 1921, 1946-49³; M. Lenchantin De Gubernatis, Torino 1929; C. Giarratano, Roma 1939; E. Koestermann, Leipzig 1950, 1957, 1961 (severamente criticata per

[1] Nella storia delle edizioni dell'opera vanno ricordate come particolarmente significative la *editio princeps* di Vindelino da Spira (Venezia, circa 1470) e le edizioni seguenti: Giusto Lipsio (Anversa 1574, 1578², 1584³), C. Pichena (Francoforte 1607, Ginevra 1609: è il primo a riconoscere l'importanza dei due codici Medicei), J.F. e J. Gronovius (Amsterdam 1672, 1685², Utrecht 1721), J.A. Ernesti (Lipsia 1752, 1772², primo tentativo di edizione critica), J. Orelli – G. Baiter (Zurigo 1846-1848), K.F. Halm (Lipsia 1850-51, collezione Teubner. Delle numerose riedizioni, la quinta fu riveduta da G. Andresen nel 1914).

l'eccessivo credito accordato al codice Leidense), 1969; R. Till, Heidelberg 1963; H. Heubner, Stuttgart 1978; P. Wuilleumier – H. Le Bonniec, Paris 1987 (libro I), 1989 (libri II - III); K. Wellesley, Leipzig 1989.

3. COMMENTI

All'intera opera: K. Heraeus, Leipzig 1864, revisione di W. Heraeus, Leipzig und Berlin 1929[6], rist. anastatica Amsterdam 1966; H. Heubner, Heidelberg 1963 (libro I), 1968 (libro II), 1972 (libro III), 1976 (libro IV), 1982 (libro V, in collaborazione con W. Fauth).

Commenti parziali: L. Valmaggi, Torino 1891 (libro I), 1897 (libro II), 1906 (libro III), poi L. Valmaggi – L. Castiglioni, Torino 1926-29; V. d'Agostino, Napoli 1935 (libro IV); C.A. Costa, Torino 1938 (libro III); M. Bassols De Climent, Madrid-Barcelona 1943 (libro I), 1946 (libro II), 1951 (libro III), 1955 (libro IV); F. Del Chiaro, Torino 1954 (libro V); P. Wuilleumier, Paris 1959, 1973[2] (libro I); K. Wellesley, Sydney 1972 (libro III); G.E.F. Chilver, Oxford 1979 (libri I e II), 1985 (libri IV e V, in collaborazione con G.B. Townend); J. Hellegouarc'h (affianca l'edizione Wuilleumier – Le Bonniec), Paris 1978 (libro I), 1989 (libri II e III).

4. LESSICI E CONCORDANZE

A. Gerber – A. Greef (e C. John), *Lexicon Taciteum*, Leipzig 1877-1903, ristampa anastatica Hildesheim 1962[2] (si basa sulla terza edizione di Halm, Leipzig 1874); Ph. Fabia, *Onomasticon Taciteum*, Paris 1900; D.R. Blackman – G.G. Betts, *Concordantia Tacitea. A Concordance to Tacitus*, Hildesheim-Zürich-New York 1986.

5. STUDI D'INSIEME SU TACITO

A. Draeger, *Über Syntax und Stil des Tacitus*, Leipzig 1882[3], rist. anastatica Amsterdam 1967; Ph. Fabia, *Les sources de Tacite dans les Histoires et les Annales*, Paris 1893; E. Norden, *Die antike Kunstprosa*, I, Leipzig und Berlin 1898[1], 1915[3], rist. anastatica Darmstadt 1958[5], pp. 321-43, tr. it. Roma 1986; G. Boissier, *Tacite*, Paris 1906, 1926[6]; E. Courbaud, *Les procédés d'art de Tacite dans les Histoires*, Paris 1918; C. Marchesi, *Tacito*, Milano-Messina 1924, 1955[4]; E. Löfstedt, *Syntactica*, II, Lund 1933, 1956[2], pp. 276-90; C. Giarratano, *Cornelio Tacito*, Roma 1941; E. Ciaceri, *Tacito*, Torino 1941; E. Kornemann, *Tacitus*, Wiesbaden 1946; Ph. Fabia – P. Wuilleumier, *Tacite, l'homme et l'oeuvre*, Paris 1949; A. Salvatore, *Stile e ritmo in Tacito*, Napoli 1950; E. Paratore, *Tacito*, Milano-Varese 1951, Roma 1962[2]; R. Syme, *Tacitus*, Oxford 1958, trad. it. Brescia 1967; Id., *Ten Studies in Tacitus*, Oxford 1970; A. Michel, *Tacite et le destin de l'empire*, Paris 1966, tr. it. Torino 1973; S. Borzsàk, voce «P. Cornelius Tacitus» nella Realencyclopädie di Pauly-Wissowa (RE), suppl. XI (1968), colonne 373-512; T.A. Dorey (ed.), *Tacitus*, London 1969; V. Pöschl (ed.), *Tacitus* («Wege der Forschung», 97), Darmstadt 1969, 1986[2]: il volume, oltre ai due studi di F. Klingner ed E. Koestermann su Otone e Galba (v. § 6), contiene pagine fondamentali come i saggi di F. Leo (*Tacitus*, 1896), Ed. Fraenkel (*Tacitus*, 1932), J. Vogt (*Tacitus und die Unparteilichkeit des Historikers*, 1936), E. Löfstedt (*Über den Stil bei Tacitus*, 1948), ecc.; *Atti del colloquio «La fortuna di Tacito dal sec. XV ad oggi»* (Urbino, ottobre 1978), a cura di F. Gori e C. Questa, in «Studi Urbinati», s.B. 53 (1979); C. Questa, *Sallustio, Tacito e l'imperialismo romano* (introd. a Tacito, *Annali*, ed. BUR 1981); R. Martin, *Tacitus*, London 1981; F.R.D. Goodyear, *Tacitus*, in E.J. Kenney – W.V. Clausen (edd.), *The Cambridge History of classical Literature*, II, *Latin Literature*, Cambridge... Sydney 1982, pp. 642-55; P. Grimal, *Tacite*, Paris 1990, tr. it. Milano 1991; R. Mellor, *Tacitus*, New York-London 1993; L. Storoni Mazzolani, *Tacito, o della potestà*, Roma 1996; A.J. Woodman, *Tacitus reviewed*, Oxford 1998. Si vedano inoltre gli importanti saggi contenuti in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* voll. II.33.2 (Berlin-New York 1990), 33.3 (*ibid.* 1991), 33.4 (*ibid.* 1991) e 34.4 (*ibid.* 1998).

6. L'ANNO DEI QUATTRO IMPERATORI

C. Svetonio Tranquillo, *Vite di Galba, Otone, Vitellio*, a cura di P. Venini, Torino 1977; Plutarque, *Vies... Galba-Othon*, a cura di R. Flacelière ed E. Chambry, Paris 1979.
Th. Mommsen, *Die zwei Schlachten von Bedriacum*, «Hermes», 5 (1871), pp. 161-73 = *Gesammelte Schriften*, IV,

pp. 354-65; B.W. Henderson, *Civil War and Rebellion in the Roman Empire, A.D. 69-70*, London 1908; A. Momigliano, *Vitellio*, «Studi it. di fil. Class.», 9 (1931), pp. 117-87; P. Zancan, *La crisi del principato nell'anno 69 d.C.*, Padova 1939; F. Klingner, *Die Geschichte Kaiser Othos*, «Ber. Sächs. Ak. Wiss., Leipzig», 92 (1940), ora in Pöschl (ed.), *Tacitus*, cit., pp. 403-27; A. Passerini, *Le due battaglie presso Betriacum*, in *Studi... E. Ciaceri*, Genova 1940, pp. 178-248; G. Bersanetti, *Vespasiano*, Roma 1941; M. Treu, *M. Antonius Primus in der taciteischen Darstellung*, «Würzb. Jahrbb. für die Altertumswiss.», 3 (1948), pp. 241-62; H. Nesselhauf, *Tacitus und Domitian*, «Hermes», 80 (1952), pp. 222-45, ora in Pöschl (ed.), *Tacitus*, cit., pp. 219-51; E. Koestermann, *Das Charakterbild Galbas bei Tacitus*, in *Festschrift Jacoby*, Leiden 1956, ora in Pöschl, cit.; A. Garzetti, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960 (va tenuta presente anche la tr. inglese, London 1974, riveduta e ampliata dall'autore); R. Hanslik, «Vitellius», RE, Supplbd. IX (1962), coll. 1706-33; P. Jal, *La guerre civile à Rome*, Paris 1963; P. Schunk, *Studien zur Darstellung des Endes von Galba, Otho und Vitellius in den Historien des Tacitus*, «Symb. Osl.», 39 (1964), pp. 38-82; K. Wellesley, *Tacitus as a military Historian*, in T.A. Dorey (ed.), *Tacitus*, cit., pp. 63-97; R. Urban, *Historische Untersuchungen zum Domitianbild des Tacitus*, Diss. München 1971; K. Wellesley, *The long Year A.D. 69*, London 1975; E. Manni, *Dall'avvento di Claudio all'acclamazione di Vespasiano*, in ANRW II.2 (Berlin-New York 1975), pp. 131-48; R. Engel, *Das Charakterbild des Kaisers A. Vitellius bei Tacitus*, «Athenaeum», 55 (1977), pp. 345-60; Y. Schochat, *Tacitus' Attitude to Otho*, «Latomus», 40 (1981), pp. 365-77; *Atti del Congresso int. di studi Vespasianei* (Rieti 1979), Rieti 1981; B. Richter, *Vitellius. Ein Zerrbild der Geschichte. Untersuchungen zum Prinzipat des A. Vitellius*, Frankfurt a.M. 1992; K. Nawotka, *Imperial Virtues of Galba in the Histories of Tacitus*, «Philologus», 137 (1993), pp. 258-64; Ch.L. Murison, *Galba, Otho and Vitellius: Careers and Controversies*, Hildesheim-New York 1993; C.A. Perkins, *Tacitus on Otho*, «Latomus», 52 (1993), pp. 848-55; M.G. Morgan, *Vespasian and the «omens» in Tacitus «Histories» 2.78*, «Phoenix», 50 (1996), pp. 41-55; B. Levick, *Vespasian*, London-New York 1999; K. Wellesley, *The Year of the four Emperors*, London-New York 2000[3].

7. ORDINAMENTI MILITARI E MAGISTRATURE

A. von Domaszewski, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, 1908[1], 2ª ed. a cura di B. Dobson, Köln-Graz 1967; G.L. Cheesman, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Oxford 1914; E. Ritterling, voce «Legio» nella Realencyclopädie di Pauly-Wissowa (RE), XII (1924-25), colonne 1186-829; H.M.D. Parker, *The Roman Legion*, Oxford 1928, Cambridge 1958[2]; M. Durry, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938, 1968[2]; A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939; C.G. Starr, *The Roman Imperial Navy, 31 B.C.-A.D. 324*, Cambridge 1941, 1960[2]; H.G. Pflaum, *Essai sur les procurateurs équestres sous le haut-empire romain*, Paris 1950; A. Passerini, *Le forze armate*, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, I, Napoli 1952, pp. 479-534; G. Forni, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953; G. Vitucci, *Ricerche sulla Praefectura Urbi in età imperiale*, Roma 1956; D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966; R. Saxer, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, Köln 1967; G. Webster, *The Roman Imperial Army of the First and Second Centuries A.D.*, London 1969; G.R. Watson, *The Roman Soldier*, London 1969; G. Forni, *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in ANRW II.1, Berlin-New York 1974, pp. 339-91; E. Gabba, *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974; D.B. Saddington, *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Augustus to Trajan*, ANRW II.3, Berlin-New York 1975, pp. 176-210; H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone service administratif impérial d'Auguste à Constantin* (Bibl. des Écoles franç. d'Athènes et de Rome, 226), 1976; J.P. Campbell, *The Emperor and the Roman Army*, Oxford 1984; G. Alföldy, *Römische Heeresgeschichte*, Amsterdam 1987; E. Gabba, *Le strategie militari, le frontiere imperiali*, in *Storia di Roma*, IV, Torino 1989, pp. 487-513; E.N. Luttwak, *La grande strategia dell'impero romano*, tr. it. Milano 1991[2]; M. Absil, *Les préfets du prétoire d'Auguste à Commode, 2 av. J.-C. – 192 ap. J.-C.*, Paris 1997; Y. Le Bohec – C. Wolff (edd.), *Les légions de Rome sous le haut Empire*, Actes du Congrès de Lyon (17-19/9/1998), I-II, Paris 2000.

8. LA GERMANIA ROMANA

Si rinvia al vol. II.4 di ANRW, Berlin-New York 1975 (*Politische Geschichte. Provinzen und Randvölker: Gallien, Germanien*): contributi sulla Gallia Belgica e la Germania *Inferior*, sulla *Civitas Treverorum*, sulla storia di Colonia, ecc. In ANRW II.5.1 (Berlin-New York 1976) ancora contributi sulla Germania romana, tra questi uno studio su Magonza dal tempo di Augusto alla fine della dominazione romana (K.-V. Decker – W. Selzer, pp. 457-559); in ANRW II.5.2 (1976) saggi sulla Germania *Superior* (Ch.-M. Ternes, pp. 721-1260), ecc. Molto ricchi, anche di materiale iconografico, i due volumi di AA.VV., *Die Römer in Nordrhein-Westfalen*, Stuttgart 1987 e *Die Römer in Rheinland-Pfalz*, *ibid.*, 1990.

9. TACITO E IL MONDO EBRAICO

A.M.A. Hospers-Jansen, *Tacitus over de Joden*, Groningen 1949; E. Mary Smallwood, *The Jews under Roman Rule. From Pompey to Diocletian*, Leiden 1976; B. Wardy, *Jewish Religion in Pagan Literature during the Late Republic and the Early Empire*, in ANRW II.19.1 (Berlin-New York 1979), pp. 613-31; M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, II, Jerusalem 1980; P. Fornara, *Flavio Giuseppe, Tacito e l'impero*, Torino 1980; H. Castritius, *Die Haltung Roms gegenüber den Juden in der ausgehenden Republik und der Prinzipatszeit*, in T. Klein – V. Loseman – G. Mai (edd.), *Judentum und Antisemitismus von der Antike bis zur Gegenwart*, Düsseldorf 1984; C. Aziza, *L'utilisation polémique du récit de l'Exode chez les écrivains alexandrins (IVe s. av. J.-C. – Ier s. ap. J.-C.)*, in ANRW II.20.1 (Berlin-New York 1987), pp. 41-65; D. Rokéah, *Tacitus and ancient Antisemitism*, «Rev. des ét. juives», 154 (1995), pp. 281-94; G. Firpo, *Le rivolte giudaiche*, Roma-Bari 1999; P. Schaefer, *Judeophobia. Attitude towards the Jews in the Ancient World*, Harvard 1997, tr. it. Roma 1999.

Per altri aspetti dell'arte e della personalità di Tacito può essere utile anche la bibliografia che correda l'edizione della *Vita di Agricola* e della *Germania* nella «BUR», Milano 1990.

NOTA AL TESTO

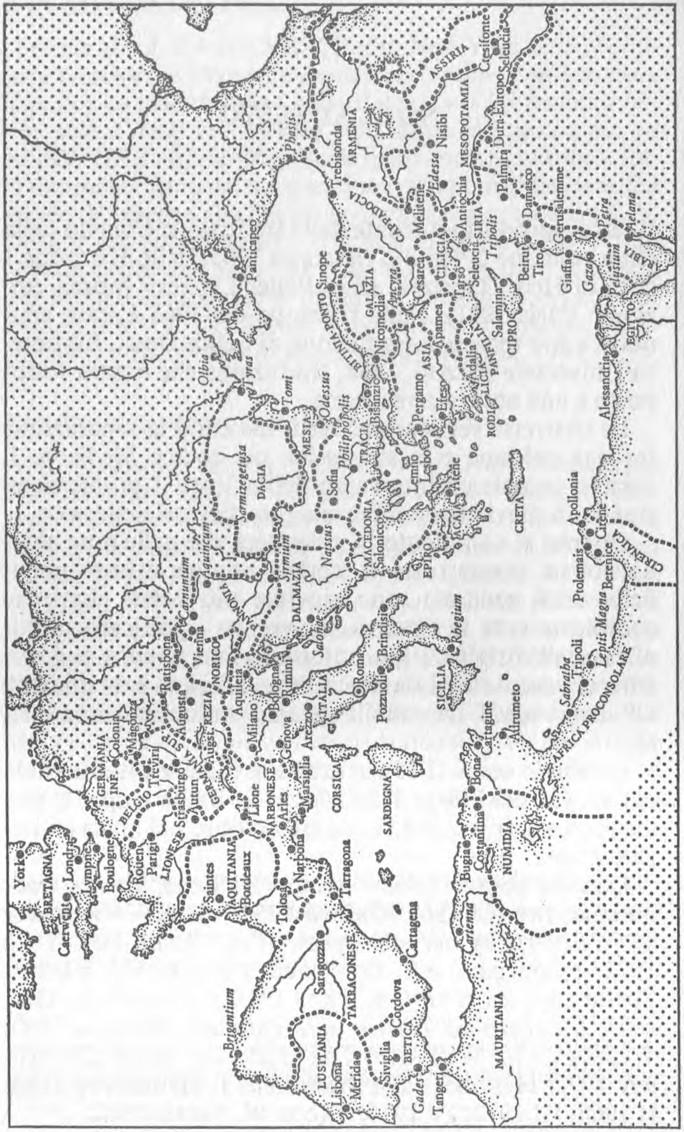
Il testo riprodotto a fronte della traduzione è quello della terza edizione (1946-49, ristampa 1965) delle *Historiae* a cura di Henri Goelzer, «Les Belles Lettres» (prima edizione: Paris 1921). Sulla ristampa del 1965 è stata condotta a suo tempo la traduzione di Felice Dessì, Biblioteca Universale Rizzoli, 1968, traduzione che è stata sottoposta a una accurata revisione.

Le sbarrette verticali nel testo indicano la separazione tra una colonna e la successiva nel codice Mediceo. Il corsivo segnala un intervento dell'editore. I problemi testuali più rilevanti sono brevemente discussi nelle note.

Quanto al commento, si osserverà che nelle note alcune notizie (soprattutto le notizie relative ai movimenti delle unità militari) sono ripetute più volte: eliminare completamente le ripetizioni avrebbe significato moltiplicare all'infinito i già numerosissimi «vedi» e «confronta», con i rinvii da un capitolo all'altro e da un libro all'altro, tanto inevitabili quanto indubbiamente irritanti.

Un rinvio come (I 15), senza altre indicazioni, rimanda al cap. 15° del I libro delle *Historiae*; il tipo (cap. 15) rinvia invece a un capitolo dello stesso libro nel quale è inserita la nota.

Qualche abbreviazione: Syme = R. Syme, *Tacito*, trad. italiana, Brescia 1967 (Oxford 1958); ANRW = *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin-New York 1972 –; Courbaud = E. Courbaud, *Les procédés d'art de Tacite dans les Histoires*, Paris 1918; Garzetti = A. Garzetti, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960; Wellesley = K. Wellesley, *The Histories. Book III*, Sydney 1972; Heubner = *Die Historien*, I, Heidelberg 1963; II 1968, III 1972; IV 1976; V (con W. Fauth) 1982.



Le province romane (I e II secolo d. C.).

STORIE

[HISTORIAE]

LIBRO PRIMO

Programma dell'opera e giudizio dello storico sull'insieme degli avvenimenti (capp. 1-3). La situazione a Roma e nelle province alla morte di Nerone (4-5). Galba inizia il suo regno con alcuni episodi di crudeltà; è circondato da personaggi sinistri che lo dominano (6-7). Gli eserciti nelle province dell'impero (8-11).

La rivolta delle legioni della Germania induce Galba a scegliere un figlio adottivo, Pisone, che viene presentato ai pretoriani e al senato dopo un discorso di Galba (12-20).

Otone, che aveva sperato di essere prescelto da Galba e si è già conquistato i pretoriani e l'esercito, viene acclamato imperatore (21-28).

Pisone cerca invano di assicurarsi la fedeltà dei pretoriani, Galba è esitante. Gli Otoniani invadono il foro e uccidono Galba e Pisone. Trionfo di Otone, mentre si scatenano odi e vendette. Ritratto di Pisone e di Galba (29-49).

Arrivano a Roma notizie più precise sulla rivolta di Vitellio, a cui hanno prestato giuramento le legioni delle due Germanie (50-60). Vitellio invia in Italia due armate, agli ordini di Fabio Valente e di Alieno Cecina. La Gallia e l'Elvezia soffrono distruzioni e violenze al passaggio degli eserciti (61-70).

Breve regno di Otone, che vede un attacco di Sarmati nella Mesia e un ammutinamento di pretoriani. Si verificano sinistri prodigi. Otone parte per la guerra (71-90).

Cronologia degli avvenimenti: dal 1 gennaio alla fine di marzo del 69 d.C.

I. [1]Initium mihi operis Seruius Galba iterum Titus Vinius consules erunt. [2]Nam post conditam urbem octingentos et uiginti prioris aeui annos multi auctores rettulerunt, dum res populi Romani memorabantur pari eloquentia ac libertate ; postquam bellatum apud Actium atque omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit, magna illa ingenia cessere ; simul ueritas pluribus modis infracta, primum inscitia rei publicae ut alienae, mox libidine adsentandi

1.1. *Initium... operis*: i problemi della periodizzazione e del «taglio» del materiale, «da... a», *A primordio urbis ad bellum Macedonicum* (Sallustio, *fr.* 3 Maurenbrecher), *Ab urbe condita* (Livio), *Ab excessu divi Augusti* (Tacito), *A fine Aufidii Bassi* (Plinio il Vecchio: può essere indicato solo il momento d'inizio, restando implicito quello finale), *A rege Romulo in Caesarem Augustum* (Floro, *Epitome, Praef.*, 1), *A principatu Caesaris Nervae ad usque Valentis interitum* (Ammiano Marcellino), sono presto presenti nella riflessione sulla storiografia degli antichi (Dionigi d'Alicarnasso, per es., nell'*Epistola a Pompeo*, alla fine del I secolo a.C., loda Erodoto e biasima Tucidide per le loro scelte a questo proposito). Tacito si collega all'inizio delle *Historiae* di Sallustio (*Res populi Romani M. Lepido Q. Catulo consulibus ac deinde domi ac militiae gestas composui*), volendo così sottolineare il suo intento di riallacciarsi alla storiografia repubblicana e al suo metodo annalistico. L'*initium* è infatti il 1° gennaio del 69, secondo lo schema narrativo «anno per anno»: sulle ragioni di questa scelta dello storico e sulle critiche mosse a Tacito in proposito dagli studiosi moderni v. R. Syme, *Tacito*, trad. it., Brescia 1967, p. 197 sg.

Servius Galba: Servio Sulpicio Galba nasce il 24 dicembre del 5 o del 3 a.C. Dopo la pretura è governatore dell'Aquitania, poi console ordinario dal 1° gennaio al 30 giugno del 33 (perciò ora è *iterum consul*), *legatus Augusti pro praetore*, ossia governatore della *Germania Superior* dal 39 al 41/42. Qui si distingue per capacità militari (una vittoria sui *Chatti*) e per la severità nel comando. Nel 43 accompagna Claudio nello sbarco in Britannia, poi ottiene il proconsolato in Africa, fra il 45 e il 47. Sotto Nerone, che non lo ha in simpatia, è governatore, fra il 60 e il 68, della Spagna Tarraconense. Qui, all'inizio di aprile del 68, viene salutato imperatore dai suoi soldati, anche grazie all'appoggio di Otone, governatore della Lusitania, e di A. Caecina Alienus, questore nella Betica. Il senato lo proclama imperatore l'8 giugno e subito dopo Nerone si uccide. Galba arriva a Roma in ottobre. Il 1° gennaio, nel giorno in cui inizia il suo secondo consolato, i soldati dell'esercito germanico abbattono a Magonza le sue immagini (cap. 55), due settimane dopo Galba viene linciato, *tribus et septuaginta annis* (cap. 49), il 15 gennaio del 69.

1. Servio Galba, console per la seconda volta assieme a Tito Vinio, darà inizio alla mia opera.

Trascorsi oramai ottocentoventi anni dalla fondazione della città, molti autori, nel ricordare le imprese del popolo romano, hanno narrato i fatti delle epoche precedenti, con eloquenza pari alla libertà; ma dopo la battaglia di Azio, quando, nell'interesse della pace, fu opportuno concedere tutto il potere ad uno solo, quei grandi ingegni vennero a mancare.

E allora la verità fu offesa in vari modi: prima di tutto per ignoranza degli avvenimenti politici, divenuti ormai estranei, e poi anche per desiderio smodato di adulazione

Titus Vinius: nato nel 21/22 d.C., era stato tribuno militare (e protagonista di uno scandalo, v. cap. 48) in Pannonia, poi questore, pretore e comandante di legione. Sotto Nerone aveva ottenuto il proconsolato della Gallia Narbonese, e da qui aveva favorito l'ascesa di Galba. Le sue vicende, fino alla morte che seguì immediatamente quella di Galba, sono narrate nei capitoli seguenti, il giudizio di Tacito su Vinio si legge al cap. 48.

Consules: in età imperiale, quando durante l'anno si avvicendavano più coppie di consoli (nel 69 i consoli furono in totale 15, comprendendo il consolato di un giorno di Rosio Regolo, v. III 37, e senza tener conto del consolato perpetuo di Vitellio), erano detti *ordinarii* i consoli che «aprivano» l'anno al 1° gennaio, *suffecti* gli altri. Gli *ordinarii* erano eponimi, legavano cioè il loro nome all'anno nella formula usata per indicare le date.

2. *Octingentos et viginti*: la cifra è arrotondata per esigenze stilistiche. In realtà gli anni sono 821, secondo il computo di Varrone, che aveva datato al 21 aprile 753 a.C. il natale di Roma.

Apud Actium: la battaglia navale presso Azio, il 2 settembre del 31 a.C., segnò la sconfitta di Antonio da parte di Ottaviano e decise in favore del futuro Augusto la lotta per il potere che si era iniziata con le Idi di marzo del 44.

Inscitia rei publicae: anche Polibio (XII 27) parla con spregio degli storici, digiuni di politica e di arte militare, che hanno bisogno soltanto «di una biblioteca». A Roma la storiografia fu inizialmente opera di politici (i primi storici, Fabio Pittore e Catone il Vecchio, erano senatori) e per lungo tempo quasi tutti gli storici appartennero all'élite politica e nobiliare. In genere, l'uomo politico si dedicava al lavoro storiografi-

aut rursus odio aduersus dominantis ; ita neutris cura posteritatis inter infensos uel obnoxios. [3]Sed ambitionem scriptoris facile auerseris, obtrectatio et liuor pronis auribus accipiuntur ; quippe adulationi foedum crimen seruitutis, malignitati falsa species libertatis inest. [4]Mihi Galba, Otho, Vitellius nec beneficio nec iniuria cogniti. [5]Dignitatem nostram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius prouectam non abnuerim : sed incorruptam fidem professis neque amore quisquam et sine odio dicendus est. [6]Quod si uita suppeditet, principatum diui Neruae et imperium Traiani, uberiorem securioremque materiam, senectuti seposui, rara temporum felicitate ubi sentire quae uelis et quae sentias dicere licet.

co in vecchiaia, dopo essersi ritirato dalla politica attiva: «per il romano *res gerere* è molto più importante che *res gestas scribere*» (A. La Penna, *Storiografia di senatori e di letterati*, in *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino 1978, p. 46; v. anche il saggio di Syme, *The Senator as Historian*, cfr. *Bibliografia*, § 5). Quando ciò non era possibile, il politico scriveva almeno dei *commentarii* autobiografici, destinati a fornire il materiale agli storici: v. il celebre giudizio di Cicerone sui *Commentarii* di Cesare (*Brutus*, 262: «perché da essi potessero attingere *qui vellent scribere historiam*»).

5. *Dignitatem nostram*: Tacito, nato nel 56 o 57, fu forse *vigintivir* e *tribunus laticlavius* sotto Vespasiano (69-79), sotto Tito (79-81) fu questore, negli anni di Domiziano (81-96) tribuno della plebe o edile, pretore e quindecemviro *sacris faciundis*. Dopo la pretura fu forse comandante di una legione o governatore di una provincia.

Neque amore et sine odio: la asimmetria della frase offre un esempio della famosa *variatio* tacitiana, opposta alla *concinnitas*, o simmetria o parallelismo, che è caratteristica della scrittura ciceroniana. È lo stile «spezzato», *infractum genus dicendi*, che ha il suo modello in Sallustio e che comporta un continuo coinvolgimento del lettore davanti a una serie ininterrotta di scarti e di imprevisti. Le affermazioni di obiettività e imparzialità sono un *topos* ricorrente nei proemi delle opere storiche

o per odio verso il padrone. Così, né gli uni né gli altri ebbero alcuna preoccupazione per la posterità, ostili com'erano o servi. Ma l'adulazione facilmente ripugna in uno scrittore, mentre il livore e l'avversione trovano sempre orecchie favorevoli, perché la taccia disonorevole di servilismo è insita nell'adulazione, mentre la malignità ha un falso aspetto di libertà.

Io non conobbi Galba, Otone e Vitellio, né per benefici né per ingiurie. Non negherò invece che la mia carriera sia cominciata con Vespasiano, aumentata da Tito, e spinta ancora più in alto da Domiziano; ma chi professa una fedeltà incorruttibile per la verità, deve parlare di tutti, senza amore e senza odio.

Se la vita me lo consente, ho riservato per la vecchiaia il principato del Divo Nerva e l'impero di Traiano, materia più ricca e più sicura: rara felicità di un'epoca in cui è lecito sentire ciò che si vuole, e dire ciò che si sente.

antiche: all'inizio degli *Annales* Tacito dichiarerà di scrivere *sine ira et studio*; Cicerone aveva usato la formula *sine amore et rursus sine odio* (*Pro Marcello*, 29) e Seneca, nella satira per la morte di Claudio, aveva ripreso la formula, che si legge anche in Polibio, in Luciano, ecc., in tono beffardo: *nihil nec offensae nec gratiae dabitur* (*Apokolokyntosis*, 1: «né a rancore si indulgerà né a favore»).

6. *Principatum divi Nervae et imperium Traiani*: *divus* era il titolo attribuito agli imperatori defunti, divinizzati con il rituale dell'apoteosi. Come è noto, giunto alla fine delle *Historiae* (morte di Domiziano, settembre 96), Tacito non proseguì con il quadro dei regni di Nerva e Traiano (il regno di Traiano, mentre Tacito lavorava alla *Historiae*, si era fatto sempre più autoritario) ma, risalendo a ritroso nel tempo, scelse come materia degli *Annales* il periodo dalla morte di Augusto (14 d.C.) alla morte di Nerone nel 68.

Sentire... licet: come spesso in Tacito, il capitolo si chiude con una *sententia*, qui strutturata chiasticamente.

II. [1]Opus adgredior opi*mum* casibus, atrox proeliis, discors seditionibus, ipsa etiam pace saeuom : quattuor principes ferro interempti, trina bella ciuilia, plura externa ac plerumque permixta ; prosperae in Orient*e*, aduersae in Occident*e* re*s* ; turbatum Illyricum, Galliae nutantes, perdomita Bri*t*annia et statim missa ; | co*ort*a*e* in nos Sarmatarum ac Sueborum gentes, nobilitatus cladibus mutuis Dacus, mota prope etiam Parthorum arma falsi Neronis ludibrio. [2]Iam uero Italia nouis cladibus uel post longam saeculorum seriem repetitis adflicta : haustae aut obrutae urbes, fecundissima Campaniae ora ; et urbs incendiis uastata, consumptis antiquissimis delubris, ipso Capitolio ciuium manibus incenso. [3]Pollutae caerimoniae, magna adulteria ; plenum

2.1. *Atrox*: su questo e su altri termini significativi dell'opera tacitiana (*auctor, conscientia, impotentia, invidia, modestia, mens, patientia, sententia, imperium*, ecc.) v. U. Zuccarelli, *Psicologia e semantica di Tacito*, Brescia 1967.

Quattuor principes ferro interempti: tre nell'anno 69, Galba il 15 gennaio, Otone (suicida) il 16 aprile e Vitellio il 20 dicembre. Domiziano fu assassinato il 18 settembre del 96.

Trina bella civilia: fra Vitellio e Otone, fra Vitellio e i generali di Vespasiano e fra Domiziano e L. Antonio Saturnino, legato ribelle della Germania superiore, nell'89.

Permixta: l'attacco dei Sarmati Rossolani si verifica contemporaneamente all'inizio del conflitto tra Otone e Vitellio, la guerra di Giudea e l'assedio di Gerusalemme si svolgono nel periodo delle lotte tra i Flaviani e Vitellio, la rivolta di Civile e dei Batavi coincide con l'ultima fase della guerra civile.

Illyricum: qui indica non l'unità amministrativa ma la regione del Danubio (parte della Dalmazia, della Pannonia e della Mesia) che vide sette legioni passare da Vitellio a Vespasiano.

Galliae nutantes: parte dei Galli aderirono alla rivolta di Civile, più prontamente i Treviri e i Lingoni (IV 51 sgg.), con minore entusiasmo i Tungri e i Nervii (IV 66), mentre i Remi e i Sequani rimasero fedeli a Roma (IV 67 e 69).

Britannia: in realtà la Britannia non fu né interamente conquistata da Agricola (il grande generale, suocero di Tacito, che gli ha dedicato

2. Scriverò un'opera ricca di peripezie, sanguinosa di battaglie e crudele persino nella pace: quattro principi uccisi dal ferro, tre guerre civili, parecchie esterne e per lo più coinvolte in quelle civili. Vittorie in Oriente, sconfitte in Occidente. L'Illirico turbato, le Gallie in subbuglio, la Britannia domata ed abbandonata, i Sarmati e gli Svevi insorti contro di noi, il Dace reso illustre dalle reciproche stragi, e persino i Parti spinti quasi alle armi dall'inganno di un falso Nerone.

L'Italia, inoltre, fu afflitta da nuove calamità, risorte dopo una lunga serie di secoli; incendiate e distrutte le sue città, devastate dal fuoco le fertilissime spiagge della Campania e la stessa Roma, i templi più antichi furono consunti dalle fiamme e persino il Campidoglio incendiato dai cittadini. Si videro sacrilegi, scandalosi adulterii, il

una splendida biografia), che si spinse fino alla linea Forth-Clyde, né fu «abbandonata» da Domiziano dopo il richiamo di Agricola nell'85: vi fu peraltro un arretramento sulla linea Solway-Tyne.

Sarmatarum ac Sueborum gentes: per i Sarmati v. cap. 79; gli Svevi si allearono ai Sarmati Jazygi al tempo di Domiziano, che nel 92 perdette una legione. L'ordine fu ristabilito nella zona danubiana soltanto più tardi, sotto Nerva.

Dacus: i Daci abitavano a nord del Danubio, nell'attuale Romania. Al tempo di Vespasiano e di Domiziano (cfr. *Agricola*, 41) inflissero pesanti perdite ai Romani. La regione fu assoggettata e ridotta a provincia solo da Traiano, nel 107 d.C.

Falsi Neronis: la storia di questo impostore è raccontata nel libro II, 8-9. I Parti abitavano la regione tra il Mar Caspio e l'Eufrate.

2. *Haustae aut obrutae urbes*: Stabia, Ercolano e Pompei furono sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 24 agosto 79.

Capitolio... incenso: il Campidoglio, occupato da Flavio Sabino, fratello di Vespasiano, andò a fuoco durante l'attacco dei Vitelliani nel dicembre 69 (cfr. III 71).

3. *Pollutae caerimoniae*: probabilmente Tacito allude alla violazione del voto di verginità delle Vestali; per questo periodo ne parlano Plinio il Giovane (*epist.*, IV 11) e Svetonio (*Domitianus*, 8).

Magna adulteria: può riferirsi al legame tra Domiziano e sua nipote Giulia, figlia di Tito, considerato incestuoso dalla cultura del tempo (Svetonio, *Domitianus*, 22; Giovenale, II 29-35).

exiliis mare, infecti caedibus scopuli. [4]Atrocius in urbe saeuitum : nobilitas, opes, omissi gestique honores pro crimine et ob uirtutes certissimum exitium. [5]Nec minus praemia delatorum inuisa quam scelera, cum alii sacerdotia et consulatus ut spolia adepti, procurationes alii et interiorem potentiam, agerent uerterent cuncta odio et terrore. [6]Corrupti in dominos serui, in patronos liberti ; et quibus deerat inimicus per amicos oppressi.

III [1]Non tamen adeo uirtutum sterile saeculum ut non et bona exempla prodiderit. [2]Comitatae profugos liberos matres, secutae maritos in exilia coniuges ; propinqui audentes, constantes generi, contumax etiam aduersus tormenta seruorum fides ;

Mare... scopuli: i condannati all'esilio o alla relegazione venivano spesso confinati nelle isole più inospitali del mare Egeo (Serifo, Giaro, Amorgo) o del Tirreno (Pianosa, Ventotene).

5. *Praemia delatorum*: il diritto romano non prevedeva l'istituto della pubblica accusa. L'azione giudiziaria poteva essere promossa da qualsiasi cittadino e l'intentare un processo, meglio se a personaggi noti, fu sempre un mezzo utilizzato dagli ambiziosi per mettersi in luce e diventò dopo Tiberio, e peggio sotto Domiziano, un espediente per sfogare risentimenti privati e per arricchirsi in modo infame: dopo la condanna dell'accusato il senato decideva se l'accusatore si era meritato il compenso previsto dalla *lex Iulia de maiestate*, un quarto del patrimonio del condannato (*Annales*, IV 20, e cfr. anche II 32). Oltre che dalle leggi relative al *crimen maiestatis* e dalle accuse contro i governatori disonesti, i delatori di professione ricavavano buoni profitti anche dalle denunce relative alla *lex Iulia de adulteriis coercendis*, voluta da Augusto, che aveva reso l'adulterio un *crimen* perseguibile su denuncia del padre o del marito dell'adultera, e poi di qualsiasi cittadino se essi non avessero sporto denuncia entro sessanta giorni.

Delatorum: le spie diventarono una vera calamità sotto l'impero, cfr. i capp. 2 e 45 dell'*Agricola* e il quadro di *Annales*, VI 7. Dopo l'*adventus* di Traiano un buon numero di questi sinistri personaggi fu abbandonato in mare aperto su imbarcazioni di fortuna: *pulchrum spectaculum*, assicura Plinio (*Panegirico a Traiano*, 34-35).

mare pieno di esiliati, gli scogli macchiati di sangue. Ancor più atroce fu la crudeltà contro l'Urbe: la nobiltà, la ricchezza e gli onori, sia accettati che ricusati, furono considerati dei delitti, e la morte divenne la sicura ricompensa della virtù. I premi dati ai delatori non furono meno abominevoli dei loro crimini, poiché dopo aver ricevuto gli uni, come bottino, i consolati e i sacerdozi, gli altri, governi di province e potere all'interno, sconvolsero tutto, per odio e per paura. Corrotti i servi contro i signori, contro i patroni i liberti; e chi non aveva nemici rimase vittima degli amici.

3. Eppure quel secolo non fu tanto sterile di virtù da non produrre degli esempi degni di memoria: madri che accompagnarono i figli profughi, mogli che seguirono i mariti in esilio, parenti audaci, generi costanti nell'affetto e servi ostinatamente fedeli, persino sotto la tortura.

Procurationes: dopo la divisione dell'impero in province senatorie e province imperiali, nel 27 a.C., la suprema autorità civile e militare nelle province imperiali era il *legatus Augusti pro praetore*, nominato a tempo indeterminato; le province senatorie erano invece governate da un proconsole scelto annualmente per sorteggio. I *procuratores Caesaris*, generalmente di rango equestre, ma spesso anche liberti, controllavano tutta l'amministrazione finanziaria nelle province imperiali; in quelle senatorie avevano il controllo delle entrate della cassa imperiale (*fiscus*), ma non di quelle dello stato (*aerarium*), a cui provvedevano dei questori. Nelle province minori poi, fin dalla prima età imperiale, i procuratori ebbero spesso i poteri di un governatore.

6. *Per amicos oppressi*: due casi a II 63 e IV 10.

3. 2. *Coniuges*: già nell'*Agricola* (cap. 45) Tacito aveva ricordato *tot nobilissimarum feminarum exilia et fugas*. Plinio (*epist.*, VII 19) ricorda la figura di Fannia, figlia di Trasea Peto e moglie di Elvidio Prisco, che va ricordato tra i *constantes generi* (un suo ritratto a IV 5). Fannia aveva seguito per due volte il marito esiliato.

Servorum fides: v. IV 50 (uno schiavo che cerca di salvare il padrone *egregio mendacio*, facendosi passare per lui).

supremae clarorum uirorum necessitates fortiter toleratae et laudatis antiquorum mortibus pares exitus. [3]Praeter multiplicis rerum humanarum casus caelo terraque prodigia et fulminum monitus et futurorum praesagia, laeta, tristia, ambigua, manifesta; nec enim umquam atrocioribus populi Romani cladibus magisue *i*ustis indiciis adprobatum est non esse curae deis securitatem nostram, esse ultionem.

IV. [1]Ceterum antequam destinata componam, repetendum uidetur qualis status urbis, quae mens exercituum, quis habitus prouinciarum, quid in toto terrarum orbe ualidum, quid aegrum fuerit,

Laudatis antiquorum mortibus pares exitus: una morte «bella» per il suo sereno stoicismo fu quella di Otone (II 49). Gli «antichi» sono in primo luogo Socrate e Catone Uticense.

3. *Prodigia*: Tacito ne parla spesso, pur criticando razionalisticamente la credulità umana (cap. 18: *quae fato manent, quamvis significata, non vitantur*; v. ancora in questo libro i capp. 62 e 76 e II 1 e 50, ecc.)

Curae deis... ultionem: la *sententia* finale ricorda un passo della *Pharsalia* (IV 808 s.): *si libertatis superis tam cura placeret / quam vindicta placet* («se gli dèi si curassero della libertà tanto quanto si curano della vendetta»). È la «provvidenza crudele» di Lucano.

«Non c'è nulla, in nessuna lingua, che superi l'esordio delle *Historiae* o il racconto della battaglia di Cremona» (Syme, p. 600). Un giudizio diametralmente opposto, e certo non più condivisibile, in Fabia, l'autore del noto studio sulle fonti di Tacito: «Credo di avere il diritto di concludere che se questa prefazione è scritta brillantemente, è però pensata fiaccamente. Le idee lasciano quasi tutte a desiderare: ora mancano di chiarezza e di una precisa sicurezza, ora di precisione e di rigorosa esattezza, ora di sincerità. In questo ultimo caso, gli artifici di cui si ammantano sono molto spesso abbastanza ordinari. Un ascolto sommario di questo brano ad effetto, valorizzato da una voce sapiente, era estremamente adatto ad entusiasmare gli ascoltatori mondani di una lettura pubblica. Ma se uno spirito serio lo legge e lo medita a suo agio e senza prevenzioni, lo splendore delle parole svanisce, rivelando i difetti di fondo. La pagina è spettacolare, non buona». (Ph. Fabia, *La préface des Histoires de Tacite*, «Revue des ét. anciennes», 3 [1901], pp. 40-76, p. 76).

Uomini illustri affrontarono con forza l'ultima prova, e vi furono morti simili a quelle celebrate dall'antichità.

Oltre a questi molteplici avvenimenti umani, si videro in cielo ed in terra moniti di fulmini e presagi del futuro, alcuni lieti ed altri tristi, alcuni ambigui ed altri manifesti, né mai venne dimostrato, da calamità più atroci per il popolo romano e con più chiari indizi, che gli dèi non si preoccupano di renderci felici, ma di punirci.

4. Ma prima di esporre, per ordine, gli avvenimenti, mi sembra necessario ricordare quale fosse la situazione dell'Urbe, il morale degli eserciti, l'atteggiamento delle province e che cosa vi fosse di sano e di ammalato nel mon-

4.1. *Ceterum antequam... repetendum videtur*: cfr. Sallustio, *Bellum Iug.*, 5: *sed priusquam... repetam*. Con la breve esposizione che segue Tacito, che ha scelto come inizio la data «annalistica» del 1° gennaio 69, traccia un quadro della situazione nella seconda metà del 68, dopo la morte di Nerone (9 giugno). I capp. 4-11 sono analizzati da E. Koestermann, *Der Rückblick Tacitus Hist. I 4-11*, «Historia», 5 (1956), pp. 213-237. E. Kornemann, *Tacitus* (v. *Bibliografia*, § 5), p. 31, li definisce «un lavoro magistrale, di prim'ordine, forse le pagine meglio riuscite di Tacito».

Exercituum: il numero delle legioni, ridotto da circa sessanta a ventotto sotto Augusto, fu nei decenni successivi tra venticinque e trenta. La forza di una legione era di 5/6.000 uomini, all'inizio tutti cittadini romani di origine italica e di nascita libera, poi anche provinciali che diventavano cittadini romani al momento dell'arruolamento: «era sempre più difficile trovare elementi italici disposti ad abbandonare i propri campi o le proprie occupazioni ed andare a fare il militare sul Reno, sul Danubio o in Siria, per una lunga serie di anni, con la prospettiva di un'indennità al momento del congedo non molto vistosa o non sicura o dell'assegnazione di un terreno da lavorare da vecchio in una provincia lontana». La coscrizione territoriale «coincideva col desiderio dei soldati di non allontanarsi dalle proprie sedi, ma aiutava anche il sorgere di mentalità regionalistiche e centrifughe» (vedi la vicenda delle otto coorti batave nelle *Historiae*). Accanto alle legioni, gli *auxilia*, reparti reclutati tra i provinciali e inquadrati in *alae* e *cohortes*, costituivano circa la metà dell'intera forza militare dell'impero (250.000/300.000 uomini). Le citazioni da E. Gabba, *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974, p. 46.

ut non modo casus | euentusque rerum, qui plerumque fortuiti sunt, sed ratio etiam causaeque noscantur. [2]Finis Neronis ut laetus primo gaudentium impetu fuerat, ita uarios motus animorum non modo in urbe apud patres aut populum aut urbanum militem, sed omnis legiones ducesque conciuerat, euulgato imperii arcano posse principem alibi quam Romae fieri. [3]Sed patres laeti, usurpata statim libertate licentius ut erga principem nouum et absentem; primores equitum proximi gaudio patrum; pars populi integra et magnis domibus adnexa, clientes libertique damnatorum et exulum in spem erecti;

2. *Patres... populum... urbanum militem*: accanto al senato e al popolo esiste ormai, dagli ultimi tempi della repubblica, un terzo potere, l'esercito, che avrà tanta parte nella storia imperiale. Il senato, composto da 600 membri, è un'assemblea che gode di un elevato prestigio sociale, ma ha scarso o nullo peso politico. In pratica è un ordine ereditario, nel quale entrano solo i figli dei senatori, dopo il tribunato laticlavio, il vigintivirato e la questura. A questi si aggiungono i senatori *adlecti* dall'imperatore nel ceto equestre con il conferimento del *latus clavus*, la larga striscia di porpora sulla tunica (i senatori portavano anche particolari calzature). Ai senatori sono riservate le cariche più prestigiose, il comando delle legioni, il governo delle province, la prefettura urbana, la prefettura dell'erario, ecc. Il comando della guardia pretoriana, «la suprema carica di fiducia a fianco dell'imperatore» (Syme, p. 82), e il governo dell'Egitto, la provincia che Augusto non aggregò all'impero ma considerò un suo possedimento personale, sono peraltro cariche «equestri», vengono cioè affidate a personaggi provenienti dall'ordine dei cavalieri.

Le forze militari di stanza a Roma consistevano anzitutto nelle *cohortes praetoriae*, in origine nove, poi dodici a partire dal tempo di Caligola e di Claudio, formate da 500 o, secondo altri, da 1.000 uomini ciascuna, di cui una parte a cavallo. Erano reparti di élite, molto politicizzati, che avevano una ferma di quattro anni più breve rispetto a quella delle legioni, che era di 20 anni, e un soldo molto più consistente

do intero, in modo da far conoscere non soltanto il susseguirsi degli avvenimenti, che spesso sono fortuiti, ma anche la loro intima ragione.

In un impeto di gioia, la fine di Nerone era stata dapprima accolta come un avvenimento felice, ma poi aveva suscitato sentimenti contrastanti, non soltanto in Roma, nell'animo dei senatori, del popolo e della guarnigione, ma anche in tutte le legioni, e nell'animo di tutti i comandanti militari, perché era stato svelato l'arcano dell'impero: il principe poteva essere eletto anche fuori Roma. I senatori, lieti della libertà ottenuta, erano tanto più boriosi, col principe nuovo e lontano; i principali cavalieri erano vicini ai senatori nella gioia, la parte sana del popolo si sentiva legata alle migliori famiglie, mentre i liberti ed i clienti dei condannati e degli esuli si sentivano

(750 denari all'anno contro i 225 del legionario, dieci volte tanto per il centurione, quaranta volte tanto per il tribuno, a partire da Augusto). Le coorti pretorie, comandate dai due *praefecti praetorio*, funzionavano anche come «scuola» di formazione per alti ufficiali (i Romani non ebbero mai accademie militari) e dirigenti amministrativi. A partire dal 23 d.C. i pretoriani furono riuniti, con una decisione gravida di conseguenze, nella caserma sul Viminale, i *castra praetoria*.

Accanto alle coorti pretorie erano in servizio a Roma le *cohortes urbanae*, tre o quattro, formate da 1.000 uomini ciascuna, agli ordini del *praefectus urbi*, un senatore di rango consolare, con compiti di polizia, e sette reparti di *vigiles*, 7/8.000 uomini comandati da un *praefectus* di rango equestre, addetti soprattutto al servizio antincendi. Le sette coorti avevano una stazione di guardia in ognuna delle 14 regioni in cui Augusto aveva diviso la città. Una di queste è stata ritrovata in Trastevere, presso la chiesa di S. Salvatore: «sulle pareti si leggono i graffiti tracciati nelle ore d'ozio dagli uomini, le espressioni di soddisfazione o di noia ripetute in tutte le caserme del mondo: "Novità N.N." (*Omnia tuta*); "Sono stufo, mandate il cambio" (*Lassus sum, successorem date*)», cfr. Passerini, *Guida*... (v. *Bibliografia*, § 7), p. 508.

La guardia personale dell'imperatore veniva fornita dai pretoriani, tra i quali spiccavano i giganteschi Germani, prediletti da parecchi sovrani.

Alibi quam Romae: tutti gli imperatori della dinastia giulio-claudia erano saliti al trono nella capitale. Galba invece era stato proclamato imperatore nella Spagna Tarraconense.

3. *Primores equitum*: erano i «cavalieri» che possedevano il censo

plebs sordida et circo ac theatris sueta, simul deterrimi seruorum, aut qui adesis bonis per dedecus Neronis alebantur, m*ae*sti et rumorum auidi.

V. [1]Miles urbanus longo Caesarum sacramento imbutus et ad destituendum Neronem arte magis et impulsu quam suo ingenio traductus, postquam neque dari donatiuom sub nomine Galbae promissum neque magnis meritis ac praemiis eundem in pace quem in bello locum praeuentamque gratiam intellegit apud principem a legionibus factum, pronus ad nouas res scelere insuper Nymphidii Sabini praefecti imperium sibi molientis agitatur. [2]Et Nymphidius quidem in ipso conatu oppressus, *s*et quamuis capite defectionis ablato manebat plerisque militum conscientia, nec deerant sermones senium atque auaritiam Galbae increpantium.

senatorio, un milione di sesterzi contro i 400.000 richiesti per il semplice *eques*; potevano accedere al senato e avevano diritto, come i senatori, alla tunica ornata dal *latus clavus*, la doppia striscia verticale di porpora.

5.1. *Miles urbanus*: v. cap. precedente.
Sacramento: era il giuramento di fedeltà dei soldati.
Donativom: la pratica di ingraziarsi i soldati con degli extra in denaro era iniziata negli ultimi tempi della repubblica, cfr. per es. Svetonio, *Divus Iulius*, 38, e diventò poi usuale nei secoli dell'impero. Il primo donativo elargito da un principe per la sua salita al trono fu quello di Claudio (15.000 sesterzi a testa ai pretoriani). Il pericoloso precedente fu seguito da Nerone che nell'ottobre del 54, dopo l'avvelenamento di Claudio, concesse ai pretoriani la stessa cifra. Dopo la morte di Nerone il prefetto del pretorio, Ninfidio Sabino, fece credere ai pretoriani che l'imperatore era fuggito in Egitto e che Galba avrebbe fatto loro un donativo di 30.000 sesterzi a testa (e di 5.000 sesterzi per i legionari).
Nymphidii Sabini: «era nato da una liberta molto bella, che si era prostituita agli schiavi e ai liberti degli imperatori, e si vantava di essere figlio di Caligola perché era, per caso, di statura imponente e di torvo aspetto come lui. Del resto non è da escludere che Caligola, che andava anche a caccia di prostitute, si fosse divertito pure con sua madre» (*An-*

sollevati dalla speranza. L'infima plebe, invece, avvezza al circo ed al teatro, andava mesta ed avida di rumori, assieme ai peggiori schiavi e a quella gente che, finite le proprie sostanze, si nutriva del disonore di Nerone.

5. Avvezza al lungo servizio per i Cesari, la guarnigione di Roma era stata portata a destituire Nerone più da una spinta artificiosa che da un proposito ben determinato; per cui, quando si sentì negato il donativo promesso a nome di Galba e si accorse che la pace non offriva, come la guerra, occasioni per benemerenza e premi; quando i soldati si videro preceduti nelle grazie del principe dalle legioni che lo avevano eletto, cominciarono ad agitarsi; inclini alle novità, vi erano spinti dal delittuoso proposito del loro prefetto Ninfidio Sabino, che sperava di prendere per sé l'impero.

Ucciso in quel tentativo Ninfidio, benché il movimento fosse così stroncato, rimaneva però in molti soldati la coscienza di esserne stati complici, e non mancava chi facesse discorsi contro la vecchiaia e l'avarizia di Galba. La

nales, XV 72). Plutarco (*Vita di Galba*, 9), più ricco di particolari, afferma che le voci correnti facevano di Ninfidio il figlio di un gladiatore. Alla morte di Nerone aveva «preso come sposa», chiamandolo Poppea, l'ex amante di Nerone, Sporo, un ragazzo che l'imperatore aveva fatto castrare, tentando anche di trasformarlo (non si sa come) *in muliebrem naturam*, e aveva «sposato» (Svetonio, *Nero*, 28). Ninfidio era comandante della guardia dal 65, insieme a Tigellino. Nell'intervallo fra la proclamazione di Galba in Spagna e il suo arrivo a Roma, tentò di salire al potere ma fu ucciso dai fautori di Galba: la sua pretesa di essere considerato figlio illegittimo di Caligola, per inserirsi in tal modo nella dinastia dei Giulio-Claudi e crearsi un titolo alla successione, dimostra — al di là dei pettegolezzi più o meno piccanti — che la tendenza dinastica era più che mai viva (cfr. E. Manni, *Lotta politica e guerra civile nel 68-69 d. C.*, «Riv. filologia class.», 24 (1947), p. 154).

[3]Laudata olim et militari fama celebrata seueritas eius angebat aspernantis ueterem disciplinam atque ita quattuordecim annis a Nerone adsuefactos ut haud minus uitia principum amarent quam olim uirtutes uerebantur. [4]Accessit Galbae uox pro republica honesta, ipsi anceps, legi a se militem, non emi ; nec enim ad hanc formam cetera erant.

VI. [1]Inualidum senem Titus Vinius et Cornelius | Laco, alter deterrimus mortalium, alter ignauissimus, odio flagitiorum oneratum contemptu inertiae destruebant. [2]Tardum Galbae iter et cruentum, interfectis Cingonio Varrone consule designato et Petronio Turpiliano consulari ; ille ut Nymphidi socius, hic ut dux Neronis, inauditi atque indefensi tamquam innocentes perierant. [3]Introitus in urbem trucidatis tot milibus inermium militum infaustus omine atque

6.1. *Invalidum senem*: ultrasettantenne, Galba soffriva di artrite (o di gotta, *articulari morbo*) e aveva le estremità talmente deformate da non sopportare le calzature e non riuscire a tenere in mano una pratica (Svetonio, *Galba*, 21).

Titus Vinius: v. cap. 1.

Cornelius Laco: era il nuovo comandante della guardia pretoriana. Per l'influenza di questi personaggi su Galba v. Svetonio, *Galba*, 14: «Galba era dominato completamente da tre persone, che abitavano con lui a palazzo e lo seguivano dappertutto, tanto che la gente li chiamava i pedagoghi. Erano T. Vinio, suo legato in Spagna, uomo di una avidità senza limiti, Cornelio Lacone, diventato da assessore di tribunale comandante della guardia, insopportabile per la sua arroganza e la sua nullità, e il liberto Icelo». Quest'ultimo era anche amante di Galba, il quale, a detta di Svetonio (*Galba*, 22) era «molto attratto dai maschi, e li voleva molto robusti e maturi (*praeduros exoletosque*); dicevano che in Spagna, quando Icelo, uno dei suoi vecchi concubini, gli annunciò la morte di Nerone, Galba non solo lo accolse davanti a tutti con baci appassionati, ma lo pregò di farsi subito depilare e si appartò con lui».

sua severità, un tempo lodata e celebrata negli ambienti militari, dava fastidio a quegli uomini sprezzanti dell'antica disciplina, che, durante i quattordici anni di Nerone, si erano abituati ad amare i vizi del principe non meno di quanto, un tempo, ne avessero rispettate le virtù.

Si aggiunga la frase di Galba: «Io arruolo i soldati, non li compero», di per sé politicamente onorevole, ma ambigua per lui, dal momento che le sue azioni non corrispondevano affatto a queste parole.

6. Vecchio ed ammalato, lo rovinavano Tito Vinio, il peggiore dei mortali, e Cornelio Lacone, il più ignavo, addossandogli l'uno l'odiosità dei suoi delitti, l'altro il disprezzo della sua inerzia.

Il viaggio di Galba era stato lento e sanguinoso: il console designato Cingonio Varrone e il consolare Petronio Turpiliano erano infatti stati uccisi: complice di Ninfidio il primo e generale di Nerone il secondo, erano stati mandati a morte come vittime innocenti, senza essere né ascoltati né difesi.

L'ingresso in città, con la strage di tante migliaia di soldati inermi, era stato un presagio infausto e terroriz-

2. *Tardum... iter*: Galba era partito dalla Spagna all'inizio di luglio ed arrivò a Roma solo a settembre, o forse addirittura in ottobre (Icelo era arrivato da Roma in soli sette giorni).

Cingonio Varrone: avrebbe dovuto essere console *suffectus* negli ultimi mesi del 68. Fu giustiziato come complice di Ninfidio Sabino, per il quale aveva scritto il discorso da tenere ai pretoriani.

Petronio Turpiliano: ex-console (*consularis*), Turpiliano era stato governatore della Britannia dal 61 al 63, succedendo a Svetonio Paolino.

3. *Trucidatis... militum*: Nerone aveva formato una legione, la I *Classicorum Adiutrix*, con dei reparti di marina (Svetonio, *Galba*, 12: *Nero ex remigibus iustos milites fecerat*). Poiché il prestigio e il trattamento economico dei legionari erano superiori a quelli della flotta, an-

ipsis etiam qui occiderant formidolosus. [4]Inducta legione Hispana, remanente ea quam e classe Nero conscripserat, plena urbs exercitu insolito; multi ad hoc numeri e Germania ac Britannia et Illyrico, quos idem Nero electos praemissosque ad claustra Caspiarum et bellum, quod in Albanos parabat, opprimendis Vindicis coeptis reuocauerat: ingens nouis rebus materia, ut non in unum aliquem prono fauore ita audenti parata.

VII. [1]Forte congruerat ut Clodii Macri et Fontei Capitonis caedes nuntiarentur. Macrum in Africa haud dubie turbantem Trebonius Garutianus procurator iussu Galbae, Capitonem in Germania, cum similia coeptaret, Cornelius Aquinus et Fabius Valens legati legionum interfecerant antequam iube-

che altre unità della marina pretendevano la stessa «promozione», ma quando si fecero incontro a Galba al ponte Milvio per esporgli le loro richieste l'imperatore li fece trucidare (decimare, in Svetonio: ma Tacito parla di «migliaia» di morti, Dione Cassio, 64, 3, 2, di settemila), mantenendo solo la legione formata da Nerone (*remanente ea quam e classe Nero conscripserat*). Secondo un'altra versione dell'oscuro episodio le vittime del massacro sono i legionari della I *Adiutrix*, che si voleva costringere a ritornare al servizio nella flotta.

4. *Legione Hispana*: la VII *Galbiana*, formata da Galba con elementi provinciali, verrà poi trasferita in Pannonia; al tempo di Vespasiano, fusa con la I *Germanica*, prenderà l'appellativo di *Gemina*.

Numeri: il termine indica genericamente i reparti delle legioni, delle coorti ausiliarie e delle *alae*.

Claustra Caspiarum: come l'analogo *Portae Caspiae* designa un passo a sud-ovest del Mar Caspio, sul versante meridionale del m. Elbrus. Per errore, Tacito designa come porte «del Caspio» le cosiddette *Portae Caucasiae* (cfr. Plinio, *Nat. hist.*, VI 30), l'attuale passo di Darial nel Caucaso centrale, e sbaglia ancora parlando di *Albani* (un popolo bellicoso che viveva tra il Caucaso e il Caspio, nell'attuale Azerbaigian) anziché di *Alani*, una etnia di origine iranica che aveva sede tra il Mar d'Azov e il Caucaso.

zante per gli stessi uccisori. Roma era piena di truppe che non vi tenevano abituale guarnigione: dalla Spagna vi era stata portata una legione; vi era rimasta quella arruolata da Nerone tra gli equipaggi della flotta; si aggiungano inoltre i reparti che Nerone aveva chiamato dalla Germania, dalla Britannia e dall'Illirico per inviarli verso i passi del Caspio alla guerra che stava preparando contro gli Albani, e che poi aveva fatto tornare indietro, per schiacciare la ribellione di Vindice: grande quantità di materiale umano, pronto ad ogni rivoluzione, perché quegli uomini, non ancora devoti a nessuno, erano disposti a favorire gli audaci.

7. Volle il caso che proprio allora fosse annunciata la morte di Clodio Macro e di Fonteio Capitone. Ucciso il primo in Africa, per ordine di Galba, dal procuratore Trebonio Garuziano, mentre tentava di far insorgere la provincia. Ucciso Capitone in Germania, prima ancora che ne ricevessero l'ordine, dai legati Cornelio Aquino e Fabio Valente, per un uguale tentativo.

Vindicis: C. Giulio Vindice, un Gallo di nobile famiglia aquitana, era governatore della Gallia Lugdunense quando all'inizio del 68 cercò di organizzare una rivolta contro Nerone, mettendosi in contatto con Galba e con Virginio Rufo, comandante dell'esercito della Germania Superiore. Il tentativo fallì tragicamente, anche per una serie di equivoci, e Vindice si uccise. Per una ricostruzione degli avvenimenti v. P.A. Brunt, *The Revolt of Vindex and the Fall of Nero*, «Latomus», 18 (1959), pp. 531-559.

7.1. *Clodii Macri et Fontei Capitonis caedes*: Clodio Macro, comandante in Africa della III legione *Augusta*, non si era unito a Galba e aveva anzi cercato di impedire le spedizioni di grano a Roma per provocare una rivolta nella capitale. Fonteio Capitone comandava le truppe della Germania Inferiore.

Fabius Valens: nel 68 comandava la I legione *Germanica* nella Germania Inferiore. Passato a Vitellio, diventa uno dei suoi luogotenenti. Un suo ritratto a III 62.

Legati legionum: il *legatus (Augusti) legionis* era il comandante di una legione.

rentur. [2]Fuere qui crederent Capitonem ut auaritia et libidine foedum ac maculosum ita cogitatione rerum nouarum abstinuisse, sed a legatis bellum suadentibus, postquam impellere nequiuerint, crimen ac dolum ultro compositum, et Galbam mobilitate ingenii, an ne altius scrutaretur, quoquo modo acta, quia mutari non poterant, comprobasse. [3]Ceterum utraque caedes sinistre accepta, et inuiso semel principi seu bene seu male facta ***parem inuidiam*** **adferebant. [4]Venalia cuncta, praepotentes liberti, seruorum | manus subitis auidae et tamquam apud senem festinantes, eademque nouae aulae mala, aeque grauia, non aeque excusata. [5]Ipsa aetas Galbae inrisui ac fastidio erat adsuetis iuuent*ae* Neronis et imperatores forma ac decore corporis, ut est mos uolgi, comparantibus.**

VIII. [1]Et hic quidem Romae, tamquam in tanta multitudine, habitus animorum ***fuit.*** **[2]E prouinciis Hispaniae praeerat Cluuius Rufus, uir facundus et**

4. *Venalia cuncta*: memorabile l'apostrofe che Sallustio mette in bocca a Giugurta: *Urbem venalem et mature perituram si emptorem inveneris* («O città in vendita, se trovi un compratore sei finita!»): *Bell. Iug.*, 35, 10.

8.1. *Tamquam*: viene interpretato anche come equivalente a *ut*: «come è naturale in una popolazione così numerosa».

2. *E provinciis*: «La rassegna delle province e degli eserciti non è solo un magnifico espediente. Sembra non avere precedenti o paralleli nell'antica storiografia; e rivelando un profondo interesse, non per gli avvenimenti in sé, ma per le fonti del potere, designa immediatamente Tacito come storico politico» (Syme, p. 200).

Hispaniae: si intende la Spagna Tarraconense o citeriore. A partire dal 27 a.C., data della riorganizzazione dell'assetto delle province da

Qualcuno però credette che Capitone, gravemente macchiato da spregevole avidità e da costumi infami, non avesse nessun desiderio di ribellarsi, e che i suoi legati, dopo aver tentato di spingerlo alla guerra, visto che non riuscivano a persuaderlo, si fossero delittuosamente accordati per accusarlo e per ucciderlo. In quanto a Galba, non potendo ormai mutare più nulla, fosse leggerezza o desiderio di non approfondire, aveva approvato il gesto compiuto, comunque si fossero svolti gli avvenimenti. Ma entrambe queste uccisioni furono accolte in modo sinistro; inviso il principe, le sue azioni, buone o cattive che fossero, gli procuravano sempre avversione.

Tutto era in vendita: prepotenti i liberti; le mani dei servi, divenute improvvisamente avide, spinte a fretta ancor maggiore dal fatto di trovarsi vicino ad un vecchio. La nuova corte piena degli stessi mali dell'antica, altrettanto gravi, ma non altrettanto scusati. L'età stessa di Galba era oggetto di derisione e di intolleranza, per chi era abituato alla gioventù di Nerone e per chi, come il volgo, giudica gli imperatori dalla bellezza e dalla prestanza fisica.

8. Questo era lo stato d'animo in Roma, per quanto si può giudicare per una popolazione così numerosa.

Per quanto concerne le province, a capo delle Spagne c'era Cluvio Rufo, uomo eloquente e capace nelle arti della pace, ma inesperto di guerra.

parte di Augusto, era provincia imperiale; le altre due province spagnole erano la *Ulterior Baetica*, senatoria, e la *Ulterior Lusitania*, imperiale. I capoluoghi erano *Tarraco*, *Corduba* ed *Emerita*.

Cluvius Rufus: aveva preso il posto di Galba in Spagna; fu autore di un'opera storica che abbracciava probabilmente il periodo fra Caligola e Vitellio e che fu in passato considerata la principale fonte di Tacito per il regno di Nerone (studio classico sull'argomento: Th. Mommsen, *Cornelius Tacitus und Cluvius Rufus*, ora in *Gesammelte Schriften*, VII, p. 250 sgg.)

pacis artibus, bellis inexpertus. [3]Galliae super memoriam Vindicis obligatae recenti do*no* Romanae ciuitatis et in posterum tributi leuamento. [4]Proxim*ae* tamen Germani*c*is exercitibus Galliarum ciuitates non eodem honore habitae, quaedam etiam finibus ademptis pari dolore commoda aliena ac suas iniurias metiebantur. [5]Germani*ci* exercitus, quod periculosissimum in tantis uiribus, solliciti et irati, superbia recentis uictoriae et metu tamquam alias partis fouissent. [6]Tarde a Nerone desciuerant, nec statim pro Galba Verginius. An imperare noluisset dubium : delatum ei a milite imperium conueniebat. [7]Fonteium Capitonem occisum etiam qui queri non poterant, tamen indignabantur. [8]Dux deerat abducto Verginio per simulationem amicitiae ; quem non remitti atque etiam reum esse tamquam suum crimen accipiebant.

Le Gallie, oltre a sentirsi legate dal ricordo di Vindice, erano piene di gratitudine per il recente dono della cittadinanza romana e perché i tributi erano stati alleggeriti per gli anni successivi. Le città però delle Gallie, vicine agli eserciti di Germania, non avevano ottenuto gli stessi onori e qualcuna era stata anche privata di parte del territorio; misuravano quindi con ugual dolore i vantaggi altrui ed i propri danni.

Gli eserciti di Germania, cosa pericolosissima quando si tratti di forze così ingenti, erano in stato di allarme e insieme di ira, superbi per la recente vittoria, ma anche timorosi per aver parteggiato per gli avversari. Si erano staccati tardi da Nerone, e Virginio non si era pronunciato immediatamente in favore di Galba. Si ignorava se avesse voluto diventare imperatore; certo però che i soldati gli avevano offerto l'impero.

La morte di Fonteio Capitone aveva indignato anche chi non se ne poteva lamentare; ma da quando Virginio era stato allontanato, sotto falsa parvenza di amicizia, mancava loro un capo; e come videro che Virginio non veniva rimandato, ma che anzi veniva posto sotto accusa, i soldati si sentirono incolpati anch'essi.

3. *Galliae*: il termine designa le tre province imperiali *Lugdunensis*, *Belgica* e *Aquitania*. La *Gallia Narbonensis* era provincia senatoria. Le popolazioni della Gallia, sollevatesi con Vindice (cap. 6) contro Nerone e schieratesi così indirettamente con Galba, erano state premiate con la concessione del diritto di cittadinanza, la *civitas cum suffragio*, e la remissione di un quarto dei tributi.

4. *Galliarum civitates*: in particolare i Treviri e i Lingoni, v. cap. 53.

5. *Germanici exercitus*: (v. note al cap. 9). Le quattro legioni nella Germania Inferiore e le tre nella Germania Superiore (quindi, circa un quarto delle legioni sparse in tutto l'impero: perciò *tantis viribus*) avevano sconfitto i sostenitori di Vindice, che era favorevole a Galba, e quindi poteva sembrare che avessero sostenuto Nerone. Inoltre avevano offerto l'impero a Virginio.

6. *Verginius*: L. Virginio Rufo, nato nel 14 d.C., come governatore della Germania Superiore aveva posto fine alla rivolta di Vindice, non si era schierato subito con Galba ma aveva rifiutato due volte la dignità imperiale che i soldati gli offrivano. Dopo il regno di Galba, che lo richiamò a Roma, *per simulationem amicitiae*, fu console per la seconda volta sotto Otone. Vitellio lo risparmiò, e Virginio morì trent'anni dopo, nel 97, durante il suo terzo consolato e, come riferisce Plinio (*epist.*, II 1) *laudatus est a consule Cornelio Tacito: nam hic supremus felicitati eius cumulus accessit, laudator eloquentissimus* (Tacito, al momento della morte di Virginio, era *consul suffectus*).

8. *Reum esse*: non risulta che Virginio sia stato messo sotto accusa. Galba lo sostituì con Ordeonio Flacco e lo accolse senza muovergli alcun rilievo, «perché aveva rispetto per un tale personaggio», ma anche senza tributargli qualche segno di onore, per l'invidia che Tito Vinio ed altri della corte portavano a Virginio (Plutarco, *Vita di Galba*, 10).

IX. [1]Superior exercitus legatum Hordeonium Flaccum spernebat, senecta ac debilitate pedum inualidum, sine constantia, sine auctoritate; ne quieto quidem milite regimen; adeo furentes infirmitate retinentis ultro accendebantur. [2]Inferioris Germaniae legiones diutius sine consulari fuere, donec missu Galbae A. Vitellius aderat, censoris Vitellii ac ter consulis filius: id satis uidebatur. [3]In Britannico exercitu nihil irarum: non sane aliae legiones per omnes ciuilium bellorum motus innocentius egerunt, seu quia procul et Oceano diuisae, seu| crebris expeditionibus doctae hostem potius odisse. [4]Quies et Illyrico, quamquam excitae a Nerone

9.1. *Superior exercitus*: era costituito dalle legioni IV *Macedonica* e XXII *Primigenia*, che avevano i loro quartieri a *Mogontiacum* (Magonza), e XXI *Rapax* a *Vindonissa* (Windisch, nell'Aargau, non lontano dal lago di Costanza). Una quarta legione, la II *Augusta*, era stata trasferita in Britannia al tempo di Claudio. È opportuno precisare che i Romani chiamavano *Superior* quella che per noi è la parte meridionale della Germania da loro occupata (quasi esclusivamente sulla sinistra del Reno), tra il lago di Ginevra e la confluenza del Vinxtbach nel Reno; *Inferior* era invece la zona a nord, da Bonn al Mare del Nord. Il legato della *Superior* risiedeva a Magonza, quello della *Inferior* a Colonia.

Legatum: il titolo completo era *legatus consularis Augusti* (o *Caesaris*) *pro praetore*.

Hordeonium Flaccum: al cap. 56 Tacito lo definisce incapace di mantenere la disciplina, *segnis, pavidus et socordia innocens*, «inerte, pauroso, incapace perfino di nuocere». Anziano, soffriva di gotta ed era costretto a dare gli ordini stando a letto (IV 24). Ordeonio Flacco passerà poi a Vitellio (II 57) e successivamente a Vespasiano (IV 31) e verrà ucciso, sempre a letto, dai suoi stessi soldati (IV 36).

2. *Inferioris Germaniae legiones*: erano quattro, la I *Germanica* a *Bonna* (Bonn), la V *Alaudae* e la XV *Primigenia* a *Castra Vetera* (presso Xanten) e la XVI *Gallica* a *Novaesium* (Neuss, presso Düsseldorf).

Sine consulari: in seguito alla morte di Fonteio Capitone (cap. 7).

A. Vitellius: il futuro imperatore, nato nel 12 o nel 15 d.C., era un'altra nullità che doveva tutta la sua carriera (consolato, proconsolato in Africa, ecc.) ai meriti del padre, censore e tre volte console (III 86), e alla *indulgentia* di tre imperatori, Tiberio (Vitellio aveva trascorso la sua infanzia a Capri, in una villa del padre. E secondo Svetonio, *Vitellius*, 3, fu il padre che dovette la sua carriera alla *corporis gratia* del figlio, uno dei «prostituti» di Tiberio, caratteristicamente soprannominato «sfintere»), Caligola (avevano in comune la passione per le corse dei cavalli) e Claudio (li legava la mania del gioco dei dadi). Alla nascita il suo oroscopo (*genitura*) era stato così sfavorevole che il padre, finché fu vivo, fece di tutto perché non fosse nominato a capo di una provincia, e quando lo fu, e fu poi salutato imperatore, la madre lo pianse per morto (Svetonio, *Vitellius*, 4).

3. *In Britannico exercitu*: era formato dalle legioni II *Augusta*, IX *Hispana* e XX *Valeria Victrix*. La XIV *Gemina Martia Victrix*, già di stanza in Britannia, era stata trasferita nell'Illirico.

4. *Illyrico*: in Pannonia, tra il Danubio e la Sava, erano stanziate la VII *Galbiana* e la XIII *Gemina*, in Dalmazia la XI *Claudia* e la XIV *Gemina Martia Victrix*, nella Mesia, tra la Drina, il Danubio e il Mar Nero, la III *Gallica*, la VII *Claudia* e la VIII *Augusta*.

Excitae a Nerone: a causa della rivolta di Vindice.

9. L'esercito della Germania Superiore disprezzava il legato Ordeonio Flacco, invalido per l'età e per la gotta, incostante e privo di autorità. Incapace di mantenere la disciplina anche in un esercito tranquillo, il fatto stesso che era ammalato dava maggior audacia ai furibondi che tentava di mettere a freno.

I soldati della Germania Inferiore erano rimasti a lungo senza legato consolare; finalmente, mandato da Galba, era arrivato Aulo Vitellio, figlio di quel Vitellio che era stato censore e tre volte console; titoli che sembravano sufficienti.

Nell'esercito di Britannia non c'era agitazione. Nessuna delle altre legioni si comportò certamente in modo più corretto di queste, durante tutto il periodo delle guerre civili, sia che fossero lontane e divise dall'Oceano, sia che, per l'esperienza di numerose spedizioni, odiassero maggiormente i nemici esterni.

Anche l'Illirico era tranquillo, benché durante il loro soggiorno in Italia le legioni chiamate da Nerone avesse-

legiones, dum in Italia cunctantur, Verginium legationibus adissent : sed longis spatiis discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec uitiis nec uiribus miscebantur.

X. [1]Oriens adhuc immotus. [2]Syriam et quattuor legiones obtinebat Licinius Mucianus, uir secundis aduersisque iuxta famosus. [3]Insignis amicitias iuuenis ambitiose coluerat ; mox attritis opibus, lubrico statu, suspecta etiam Claudii iracundia, in secretum Asiae sepositus tam prope ab exule fuit quam postea a principe. [4]Luxuria, industria, comitate, adrogantia, malis bonisque artibus mixtus : nimiae uoluptates, cum uacaret ; quotiens expedierat, magnae uirtutes ; palam laudares, secreta male audiebant ; sed apud subiectos, apud proximos, apud collegas uariis inlecebris potens, et cui expeditius fuerit tradere imperium quam obtinere. [5]Bellum

10.2. *Syriam... Mucianus*: le quattro legioni erano la III *Gallica*, che in quei mesi fu trasferita nella Mesia, la IV *Scythica*, la VI *Ferrata* e la XII *Fulminata*. C. Licinio Muciano era stato inviato in Siria da Nerone nel 67, dopo essere stato console nel 66. Fermo sostenitore di Vespasiano, lo precedette in Italia, entrò a Roma dopo la morte di Vitellio e governò lo stato formalmente accanto a Domiziano, in realtà con pieni poteri, per cui non a torto poté vantarsi *in manu sua fuisse imperium donatumque Vespasiano* (IV 4). In seguito si ritirò a vita privata, occupandosi di studi scientifici. «Il primo ritratto completo nelle *Historiae* è dedicato a Licinio Muciano. Pochi ma rilevanti particolari informano sulla sua vita precedente: l'ambizione, la collera di un imperatore e, di

ro mandato delle ambasciate a Virginio; ma quelle truppe, separate da immense distanze (il che giova moltissimo a mantenere fedeli gli uomini) non erano in grado di riunire né i loro vizi né le loro forze.

10. Fino a quel momento, l'Oriente era immobile: la Siria, con quattro legioni, era governata da Licinio Muciano, personaggio famoso per le sue fortune e per le sue disgrazie. Da giovane, aveva coltivato per ambizione amicizie illustri, poi, non riuscendo più a mantenersi perché aveva dilapidato le proprie sostanze, ed anche sospetto a Claudio, era stato messo in disparte in Asia, tanto vicino allora all'esilio, quanto, in seguito, lo fu al principato.

Era un miscuglio di bene e di male, di dissipazione e di capacità, di cordialità e di arroganza; sfrenato nei piaceri quando era in ozio, diventava valorosissimo in guerra; si potevano lodare le sue azioni pubbliche, ma la sua vita privata era oggetto di critiche. Era però abilissimo nelle varie arti della seduzione, sia con i sottoposti che con i collaboratori ed i colleghi, e quindi gli fu più facile conferire l'impero che ottenerlo per sé.

conseguenza, il virtuale esilio [...] Questa illustrazione dei caratteri rivela una parentela o, quanto meno, un'affinità con Sallustio. Quando fa il ritratto di Muciano, Tacito procede per giustapposizione di sostantivi, si affida a strutture stilistiche slegate, ad assenza di correlazione sintattica...» (Syme, p. 260 sg.). Per il «miscuglio di bene e di male, lussuria e operosità» in Muciano e in tanti altri personaggi del mondo romano v. A. La Penna, *Il ritratto «paradossale» da Silla a Petronio*, in *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino 1978, pp. 193-221: tra le personalità «paradossali» dell'età neroniana e flavia La Penna ricorda Petronio, Otone, Tito Vinio, Muciano, Tito.

5. *Bellum Iudaicum*: i Giudei, tributari di Roma e sottoposti a un procuratore, si erano ribellati a Gessio Floro nel 66, resistendo all'attacco delle truppe di Cestio Gallo, venuto dalla Siria. Nerone aveva allora affidato a Vespasiano tre legioni, la V *Macedonica*, la X *Fretensis* e la XV *Apollinaris*. Con queste Vespasiano domò *intra duas aestates* il paese (V 10), ma fu costretto a fermarsi per assediare Gerusalemme (II 4). Per le successive fasi della guerra v. la parte iniziale del libro V.

Iudaicum Flauius Vespasianus (ducem eum Nero delegerat) tribus legionibus administrabat. [6]Nec Vespasiano aduersus Galbam uotum aut animus : quippe Titum filium ad uenerationem cultumque eius miserat, ut suo loco memorabimus. [7]Occulta fati et ostentis ac responsis destinatum Vespasiano liberisque eius imperium post fortunam credidimus.

XI. [1]Aegyptum copiasque, quibus coerceretur, iam inde a diuo Augusto equites Romani obtinent loco regum : ita uisum expedire, prouinciam aditu difficilem, annonae fecundam, superstitione ac lasciuia discordem et mobilem, insciam legum, ignaram magistratuum, domi retinere. [2]Regebat tum Tiberius

Flavius Vespasianus: nato a Rieti («un "parvenu" della Sabina», Syme, p. 282) il 17 novembre del 9 d.C., aveva combattuto in Tracia come *tribunus militum*, in Germania come comandante della II *Augusta*, e in Britannia, dove ottenne gli ornamenti trionfali. Console *suffectus* per gli ultimi due mesi del 51, era stato poi proconsole in Africa e dal 67 era *legatus Augusti pro praetore* in Giudea. «L'indubbia perizia militare era forse il più importante dei suoi titoli: gli eserciti lo riconobbero ed egli si dimostrò capace di tenerli a freno [...] Oltre a questi fattori, a suo favore giocava una certa sua tenacia: una volta convinto che una cosa doveva essere fatta, egli la portava avanti con testardaggine e risolutezza, superando tutti gli ostacoli. Né era uomo da dipendere o da farsi ingannare dai suoi sottoposti: non era un aristocratico né uno stravagante raffinato, ignaro del valore del denaro, ma era persona che aveva conosciuto la povertà, che aveva imparato ad affrontare un'esistenza dura e a condurre un tenore di vita da contadino. Malgrado le sue origini, era colto, capace di citare Omero e Menandro al momento opportuno, di scherzare in greco e in latino e spesso riusciva (come Abramo Lincoln) a cavarsi d'impaccio in una situazione imbarazzante con un motto di spirito. Uno spiccato buon senso e una grande aderenza alla realtà informarono tutte le sue azioni: pochi uomini furono altrettanto dotati di sensibilità e di equilibrio» (M.P. Charlesworth, in Università di Cambridge, *Storia antica*, trad. it., XI.1, Milano 1967, p. 17).

Flavio Vespasiano, nominato generale da Nerone, aveva il comando della guerra in Giudea, con tre legioni. Nessuna animosità e nessuna speranza lo poneva contro Galba; aveva anzi mandato il proprio figlio Tito a rendergli omaggio ed a fargli la corte, come ricorderemo a suo luogo. Solo dopo il fiorire della loro fortuna, abbiamo creduto che, con portenti e responsi, i segreti disegni del fato avessero già manifestato che l'impero fosse destinato a Vespasiano ed ai suoi figli.

11. Fin dal tempo del Divo Augusto, i cavalieri romani avevano governato l'Egitto e le truppe poste a sua guarnigione, sostituendovi i re. Era stato un accorgimento per mantenere legata alle sue tradizioni una provincia di difficile accesso, feconda di messi, discorde e sempre agitata dal fanatismo e dal malcostume, ignara delle leggi e inesperta delle nostre magistrature. La reggeva allora Tiberio Alessandro, nativo del paese.

6. *Titum filium*: Tito era nato il 30 dicembre del 39, a Roma, e aveva servito agli ordini di suo padre in Germania e in Britannia. Poi aveva seguito Vespasiano in Giudea, dove gli era stato affidato il comando di una legione, la XV *Apollinaris*. Aveva preso parte all'assedio di Iotapata e alla presa di Giaffa, e aveva indotto a una riconciliazione Muciano e Vespasiano, prima divisi da rivalità.

Suo loco: a II 1.

11.1. *Aegyptum copiasque*: in Egitto avevano stanza due legioni, la XXII *Deiotariana* e la III *Cyrenaica*.

Equites Romani loco regum: i prefetti che, con la riforma augustea (v. anche note a III 48) subentravano ai monarchi egiziani come dei vicerè (il primo, nell'anno 30 a.C., fu il poeta Cornelio Gallo, poi caduto in disgrazia), venivano scelti fra i cavalieri e rispondevano direttamente all'imperatore. A differenza degli altri procuratori, avevano anche il comando delle due legioni di stanza nella provincia.

Domi: si tratta della *domus Caesaris* o *principis*: l'Egitto faceva parte dei beni patrimoniali della casa imperiale.

2. *Tiberius Alexander*: era un ebreo rinnegato, nipote del filosofo Filone; fu *praefectus Aegypti* nel 67, poi *praefectus praetorio* in Giudea, nel 70. Fu il primo a far giurare le legioni d'Egitto nel nome di Vespasiano, il 1° luglio del 69, ad Alessandria.

Alexander, eiusdem nationis. | [3]Africa ac legiones in ea interfecto Clodio Macro contenta qualicumque principe post experimentum domini minoris. [4]Duae Mauretaniae, Raetia, Noricum, Thraecia et quae aliae procuratoribus cohibentur, ut cuique exercitui uicinae, ita in fauorem aut odium contactu ualentiorum agebantur. [5]Inermes prouinciae atoue ipsa in primis Italia, cuicumque seruitio exposita, in pretium belli cessurae erant.

[6]Hic fuit rerum Romanarum status, cum Seruius Galba iterum Titus Vinius consules inchoauere annum sibi ultimum, rei publicae prope supremum.

XII. [1]Paucis post kalendas Ianuarias diebus Pompei Propinqui procuratoris e Belgica litterae adferuntur, superioris Germaniae legiones rupta sacramenti reuerentia imperatorem alium flagitare et senatui ac populo Romano arbitrium eligendi permittere quo seditio mollius acciperetur. [2]Matura-

3. *Africa ac legiones in ea*: nella provincia *Africa*, corrispondente all'attuale Tunisia e alla parte orientale dell'Algeria, vi era una sola legione, la III *Augusta*, acquartierata a Tebeste, più tardi a Lambesi.
Clodio Macro: v. cap. 7.
4. *Duae Mauretaniae... Thraecia*: le due Mauritanie, soggette a un procuratore, erano la *Tingitana* a ovest (l'attuale Marocco) e la *Caesariensis* ad est, divise dal fiume Mulucca che era stato un tempo il confine tra il regno di Giugurta, la Numidia, e il regno di Bocco, la Mauritania. *Raetia* era il nome della regione corrispondente a parte dell'attuale Tirolo, ai Grigioni e alla Baviera meridionale: il capoluogo era *Augusta Vindelicorum* (Augsburg). Il *Noricum*, tra la Rezia e la Pannonia, si estendeva a nord fino al Danubio, a sud fino alle Alpi Carniche e Giulie, comprendendo l'Austria settentrionale, parte della Stiria e il Tirolo orientale: il centro principale era *Virunum*, nei pressi dell'attuale Klagenfurt. La Tracia, provincia dal tempo di Claudio, era il territorio a nord della Grecia, tra Mar Nero e Mare Egeo.

L'Africa e le legioni che vi erano stanziate, ucciso Clodio Macro, erano contente di qualsiasi principe, dopo aver provato quel despota in formato ridotto.

Le due Mauritanie, la Rezia, il Norico, la Tracia e le altre province sottoposte a procuratori, erano trascinate dall'esempio dei più forti e si comportavano, nell'amore e nell'odio, come gli eserciti vicini, mentre le province inermi, e prima fra tutte l'Italia, erano esposte a diventare schiave di chiunque, quale premio del conflitto.

Questo era lo stato dell'Impero Romano, quando Servio Galba, console per la seconda volta, ed il suo collega Tito Vinio, inaugurarono quell'anno che fu l'ultimo della loro vita e fu anche vicino ad essere l'ultimo di Roma.

12. Qualche giorno dopo le calende di gennaio, giunsero dalla Belgica i rapporti del procuratore Pompeo Propinquo, secondo i quali le legioni della Germania Superiore, infranta la fedeltà al giuramento, chiedevano un altro imperatore e, per mascherare la sedizione, davano al senato ed al popolo romano la facoltà di sceglierlo. Questa

5. *Inermes provinciae*: le province senatorie e alcune province imperiali, per es. l'Aquitania (cfr. *Agricola*, 9), erano sguarnite di truppe, anche se in teoria le legioni avrebbero dovuto presidiare t u t t e le province imperiali, regioni *non pacatae* che avevano necessità di una difesa militare controllata dal principe. Il pragmatismo romano consentiva in realtà molta elasticità nella realizzazione del principio.
6. *Hic fuit... status*: si ritorna così, dopo la digressione annunciata all'inizio del cap. 4, alla data del 1° gennaio 69. Ma lo storico deve ancora rifarsi agli ultimi mesi del 68 (*iam pridem, per illos menses*) per chiarire gli eventi che portarono all'adozione di Pisone.

12.1. *Pompei Propinqui procuratoris e Belgica*: la Gallia *Belgica* era provincia imperiale e da essa dipendevano amministrativamente le due Germanie, autonome invece dal punto di vista militare. Il *procurator*, come si è già visto (cap. **2**), sovraintendeva all'amministrazione finanziaria. Pompeo Propinquo verrà giustiziato per ordine di Vitellio (cap. 58), il 3 gennaio. Tacito rinvia al cap. 51 il racconto della rivolta, per non interrompere l'esposizione degli avvenimenti nella capitale.

uit ea res consilium Galbae iam pridem de adoptione secum et cum proximis agitantis. [3]Non sane crebrior tota ciuitate sermo per illos mensis fuerat, primum licentia ac libidine talia loquendi, dein fessa iam aetate Galbae. [4]Paucis iudicium aut rei publicae amor : *multi* stulta spe, prout quis amicus uel cliens, hunc uel illum ambitiosis rumoribus destinabant, etiam in Titi Vini odium, qui in dies quanto potentior eodem actu inuisior erat. [5]Quippe hiantis in magna fortuna amicorum cupiditates ipsa Galbae facilitas intendebat, cum apud infirmum et credulum minore metu et maiore praemio peccaretur.

XIII. [1]Potentia principatus diuisa in Titum Vinium consulem Cornelium Laconem praetorii praefectum ; nec minor gratia Icelo Galbae liberto quem anulis donatum equestri nomine Mar|cianum uocitabant. [2]Hi discordes et rebus minoribus sibi quisque ten-

2. *De adoptione*: «Già sotto la repubblica l'adozione era stata uno strumento assai importante della lotta politica. Dalle grandi famiglie della *nobilitas* con tale strumento si trasmetteva in eredità potenza economica e potenza politica; con l'adozione si trasmettevano certamente beni, ma si trasmettevano anche, e soprattutto, vincoli gentilizi e parentele, legami politici e clientelari. Nella adozione imperiale, c'era tutto questo, ma c'era anche di più: quello che creava l'eredità, era una vocazione che, in mancanza di altri termini, si potrebbe definire morale. Politicamente, l'adozione trasmetteva un'eredità spirituale; essa assicurava una filiazione spirituale altrettanto valida, anzi più accetta alla mentalità senatoria, della filiazione per sangue: l'adottato è l'erede spirituale del *princeps* dal quale gli viene trasmesso il carisma di base, al quale cercherà di aggiungere il proprio. Si potrebbe dire anche così: dal punto di vista del diritto privato, la filiazione dinastica assicura una trasmissione patrimoniale; dal punto di vista politico, essa, pur non realizzando immediatamente la devoluzione del principato, che esige formalmente una investitura da parte del senato e del popolo, trasmette tuttavia la vocazione che richiama tale investitura» (M. Mazza, in AA.VV., *Lineamenti di storia del diritto romano*, Milano 1979, p. 442).

notizia affrettò la decisione di Galba, che già stava dibattendo, tra sé e coi suoi, l'opportunità di adottare qualcuno. Non vi era infatti stato, in quei mesi, in città, un argomento più frequente di discussione, prima di tutto perché tali discorsi erano permessi e facevan piacere a tutti, poi perché Galba era ormai giunto al limite della sua età.

Nel discutere, pochi tenevano conto di un giudizioso amore del bene pubblico, molti erano portati da una folle speranza, designando con voci interessate questo o quello, a seconda delle amicizie e delle clientele, oppure erano mossi dall'odio per Tito Vinio, che diventava ogni giorno più potente e più inviso, mentre la faciloneria di Galba rendeva più viva quella cupidigia che, abitualmente, risveglia negli amici una posizione elevata, poiché stando vicino ad un uomo infermo e credulone, si può peccare con minor paura e maggior vantaggio.

13. Il potere effettivo del principato era diviso tra il console Tito Vinio e il comandante dei pretoriani Cornelio Lacone; ma di non minor grazia godeva Icelo, un liberto di Galba che, dopo aver ottenuto l'anello di cavaliere, si faceva chiamare Marciano.

Questi uomini, sempre discordi e nelle piccole cose sempre in cerca del proprio vantaggio, si erano divisi in

13.1 *Potentia principatus divisa*: per i tre personaggi qui nominati v. cap. 6.

Anulis donatum: l'anello d'oro e l'*angustus clavus*, la fascia di porpora di misura ridotta rispetto a quella dei senatori, erano il distintivo dei cavalieri romani. Quando, in età imperiale, venivano concessi a un liberto, comportavano il riconoscimento della condizione di *ingenuus*.

Equestri nomine Marcianum vocitabant: in Svetonio (*Galba*, 14) si legge *Marciani cognomine ornatus*, che fa pensare a un conferimento ufficiale del nuovo nome. I liberti cercavano di cancellare le tracce della loro precedente condizione servile assumendo nomi romani o cercando di rendere il loro *nomen* simile a un *cognomen* romano (Marziale, VI 17: «Tu vuoi, Cinnamo, Cinna esser chiamato»).

dentes, circa consilium eligendi successoris in duas factiones scindebantur; Vinius pro M. Othone, Laco atque Icelus consens*u* non tam unum aliquem fouebant quam alium. [3]Neque erat Galbae ignot*a* Othonis ac Titi Vinii amicitia; et rumoribus nihil silentio transmittentium, quia Vinio uidua filia, caele*bs* Otho, gener ac socer destinabantur. [4]Credo et rei publicae curam subisse frustra a Nerone translatae si apud Othonem relinqueretur. [5]Namque Otho pueritiam incuriose, adulescentiam petulanter egerat, gratus Neroni aemulatione luxus; eoque Popp*aeam* Sabinam principale scortum ut apud conscium libidinum deposuerat, donec Octauiam uxorem amoliretur; mox suspectum in eadem Popp*aea* in prouincia*m* Lusitaniam specie legationis seposuit. [6]Otho comiter administrata prouincia primus in partis transgressus nec segnis et, donec bellum fuit, inter praesentis splendidissimus, spem

2. *M. Othone*: M. Salvio Otone era nato il 28 aprile del 32. Governatore della Lusitania, aveva subito appoggiato Galba e lo aveva accompagnato a Roma, sperando di essere da lui adottato.

3. *Vidua*: qui vale «nubile». Si chiamava Crispina, come risulta dal cap. 47.

5. *Poppaeam Sabinam*: nata nel 30 o nel 32, bellissima, possedeva tutte le qualità *praeter honestum animum* (*Annales*, XIII 45). Aveva sposato un cavaliere, Rufrio Crispino, ma era stata poi sedotta e sposata da Otone, per amore (cfr. *Annales*, XIII 46: *Otho... amore incautus*) o su istigazione di Nerone (le notizie su Poppea, Otone e Nerone fornite dalle *Historiae* e dagli *Annales* sono in netto contrasto), di cui diventò poi l'amante e complice nell'assassinio di Agrippina e nel ripudio di Ottavia. Sposata dall'imperatore, diede alla luce una bambina che morì quattro mesi dopo. Nuovamente incinta nel 65, venne uccisa da Nerone con un calcio al ventre (*Annales*, XVI 6).

Octaviam uxorem: figlia di Claudio e di Messalina, Ottavia era diventata sorella adottiva di Nerone quando Claudio ne sposò la madre, Agrippina. Moglie di Nerone nel 53 (era nata intorno al 40), fu ripudia-

due partiti nel consigliar la scelta di un successore. Vinio era favorevole a Otone; Lacone ed Icelo non ne appoggiavano tanto uno determinato, quanto genericamente un altro.

A Galba poi, non era nemmeno ignota l'amicizia di Vinio con Otone e — poiché nulla passa sotto silenzio quando parlano i chiacchieroni — già si diceva che essi erano destinati a diventare suocero e genero, essendo vedova la figlia di Vinio e celibe Otone.

Credo che in questo Galba fosse spinto anche da amor di patria, stimando inutile aver tolto il potere a Nerone per poi darlo a Otone. Otone aveva infatti trascorso un'infanzia spensierata ed una gioventù frivola, gradito a Nerone, perché suo emulo nel dissipare; così che Nerone, in attesa di liberarsi di sua moglie Ottavia, aveva affidato a lui, suo complice in ogni vizio, la prostituta imperiale Poppea Sabina. In seguito, sospettandolo di essere stato l'amante di quella stessa Poppea, con l'apparenza di affidargli un governo, lo aveva mandato in esilio in Lusitania.

Otone, dopo aver amministrato egregiamente quella provincia, era passato per primo al partito di Galba e per tutta la durata della guerra era stato il più brillante dei suoi seguaci.

ta quando l'imperatore si invaghì di Poppea. Esiliata dapprima in Campania, poi nell'isola di Ventotene, aveva vent'anni quando Nerone la fece uccidere. La sua testa fu portata a Poppea e nei templi furono organizzati riti di ringraziamento (*Annales*, XIV 62-64). Con il nome di Seneca è giunta a noi una *praetexta*, ossia una tragedia di argomento storico (l'unica sopravvissuta) dal titolo *Octavia*, la cui attribuzione al filosofo è oggi generalmente negata.

Specie legationis: apparentemente si trattava di una promozione eccezionale, perché la Lusitania era solitamente retta da un *legatus Augusti pro praetore* di rango pretorio, mentre Otone era stato soltanto questore. Otone fu al governo della Lusitania dal 59 al 68.

6. *Comiter administrata provincia*: cfr. *Annales*, XIII 46: (governò la provincia) *non ex priore infamia sed integre sancteque, procax otii et potestatis temperantior*. Otone è appunto uno dei personaggi «paradossali» delle *Historiae*, v. note al cap. 10.

adoptionis statim conceptam acrius in dies rapiebat, fauentibus plerisque militum, prona in eum aula Neronis ut similem.

XIV. [1]Sed Galba post nuntios Germanicae seditionis, quamquam nihil adhuc de Vitellio certum, anxius quonam exercituum uis erumperet, ne urbano quidem militi confisus, quod remedium unicum rebatur, comitia imperii transigit ; adhibitoque super Vinium ac Laconem Mario Celso consule designato ac Ducenio Gemino praefecto urbis, pauca praefatus de sua senectute, Pisonem Licinianum accersiri iubet, seu propria electione siue, ut quidam crediderunt, Lacone instante, cui apud Rubellium Plautum exercita cum Pisone amicitia ; sed callide ut ignotum fouebat, et prospe|ra de Pisone fama con-

14.1. *Sed Galba*: torniamo al momento descritto all'inizio del cap. 12.

Comitia imperii: probabilmente ironico, visto che si tratta di una sorta di consiglio della corona o di gabinetto, ben diverso dai comizi dell'età repubblicana.

Mario Celso... ac Ducenio Gemino: su Mario Celso v. l'*Appendice* 32 del *Tacito* di Syme, pp. 894-896. Celso era stato comandante di legione in Pannonia e in Siria. Lo vedremo tra i generali di Otone, al comando dell'armata del Po (cap. 87); sopravvisse alla crisi del 69, dopo avere servito Galba e Otone, e fu console per la seconda volta nel 106. Ducenio Gemino era stato console nel 62.

Praefecto urbis: sotto l'impero il *praefectus urbi* è un alto magistrato di rango senatorio che comanda le *cohortes urbanae* (v. note al cap. 5) e ha il compito di garantire l'ordine e la sicurezza nella capitale. La carica era una distinzione rara, e veniva conferita in genere prima o dopo un secondo consolato.

Pisonem: L. Calpurnio Pisone Frugi Liciniano, discendente da Crasso per parte di padre e da Pompeo per parte di madre, aveva 31 anni al momento dell'adozione (cap. 48). A proposito del nome va ricordato che in età repubblicana il cittadino romano è caratterizzato dai noti *tria nomina*, *praenomen* (*Marcus*, *Gaius*, *Quintus*, *Titus*, ecc.), *nomen* o *gentile* (in quanto indica l'appartenenza a una *gens*: *Cornelius*, *Iulius*, *Claudius*, ecc.) e *cognomen* (*Caesar*, per es.) In età imperiale i nomi,

Appena afferrata la speranza di farsi adottare, vi si abbarbicava ogni giorno di più spinto com'era dalla maggior parte dei soldati e della corte, favorevoli a lui perché simile a Nerone.

14. Galba dunque, appena avuta notizia della sedizione in Germania, benché non avesse ancora precise informazioni su Vitellio, stava ansiosamente chiedendosi in che direzione sarebbe sfociata la violenza degli eserciti e, non sentendosi nemmeno sicuro della guarnigione di Roma, convocò il «consiglio» dell'impero, stimandolo il solo rimedio possibile.

Riuniti allora, oltre Tito Vinio e Lacone, il console designato Mario Celso ed il prefetto dell'Urbe Ducenio Gemino, dopo aver premesso alcune parole in cui ricordava la propria età avanzata, diede ordine di chiamare Pisone Liciniano, si ignora se per sua scelta spontanea, o, come altri crede, per suggerimento di Lacone, che in casa di Rubellio Plauto si era legato di amicizia con Pisone, appoggiandolo quindi astutamente come se non lo conoscesse: e la buona reputazione di Pisone aggiungeva credibilità al suo consiglio.

nei ceti più elevati, si fanno sempre più lunghi e complessi — fino a un caso limite di un individuo con trenta nomi: *Corpus Inscr. Lat.*, II 1371 — perché possono comprendere elementi del nome di entrambi i genitori ed eventualmente anche di genitori adottivi: l'affiliazione per adozione è in genere visibile nel suffisso *-anus* aggiunto al nome del padre naturale (così C. Ottavio, adottato da Cesare, diventa C. Giulio Cesare Ottaviano). Galba, per esempio, si chiamava originariamente Servio Sulpicio Galba; quando venne adottato dalla matrigna Livia Ocellina prese il nome del padre di lei, per cui nei *Fasti* consolari figura come console per il 33 d.C. con il nome di *L. Livius Ocella Sulpicius Galba*. Il suo nome ufficiale come imperatore sarà di nuovo Servio Sulpicio Galba, ma anche dopo l'ascesa al trono in qualche documento della periferia dell'impero si legge ancora *L. Livius*, ecc.

Rubellium Plautum: figlio di una nipote di Tiberio, era stato prima esiliato e poi, nel 62, fatto uccidere da Nerone come presunto complice di un complotto ordito da Agrippina nel 55 (*Annales*, XIII 19; XIV 22 e 57-59).

silio eius fidem addiderat. [2]Piso M. Crasso et Scribonia genitus, nobilis utrimque, uoltu habituque moris antiqui et *aestimatione* recta seuerus, deterius interpretantibus tristior habebatur ; ea pars morum eius , quo suspectior sollicitis, adoptanti placebat.

XV. [1]Igitur Galba, adprehensa Pisonis manu, in hunc modum locutus fertur : « [2]Si te priuatus lege curiata apud pontifices, ut moris est, adoptarem, et mihi egregium erat *Cn.* Pompei et M. Crassi subolem in penatis meos adsciscere, et tibi insigne Sulpiciae ac Lutatiae decora nobilitati tuae adiecisse : nunc me deorum hominumque consensu ad

15. «Noi sappiamo che, anche quando hanno a disposizione i discorsi realmente pronunciati, gli storici dell'Antichità provvedono a comporre essi stessi quelli che mettono in bocca ai loro personaggi» (Ph. Fabia, *Les sources de Tacite dans les "Histoires" et les "Annales"*, Paris 1893, p. 327). C'era l'esigenza di mantenere l'unità di tono: un'esigenza stilistica. Le parole altrui vengono «ridette» *avec son propre style*, come avviene per il discorso di Claudio ai cittadini di Lione, conservato parzialmente nel testo ufficiale (prolisso e noioso) delle *Tavole* scoperte nel 1524 e «rifatto» da Tacito in *Annales*, XI 24. In ogni caso, non si cita «testualmente»: riportando in via del tutto eccezionale le ultime parole di un tribuno coinvolto nella congiura dei Pisoni (*Annales*, XV 67), Tacito si scusa per avere riprodotto nelle sue pagine *militaris viri sensus incomptos ac validos*, «le schiette e rudi parole di un soldato». Per la stessa ragione, nella storiografia antica non si riportano documenti: anche i testi di legge vengono spesso parafrasati. Saranno i cristiani che introdurranno l'abitudine della citazione, non solo perché nei testi sacri *nihil est detrahendum, nihil addendum*, ma anche perché nelle Scritture *et verborum ordo mysterium est*, come afferma S. Gerolamo, *Epist.*, 57, 5» (dal commento alla *Vita di Agricola*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1990, p. 138).

Pisone, figlio di Marco Crasso e di Scribonia, era nobile per entrambi i genitori; il suo aspetto ed il suo portamento rispecchiavano il costume antico e, a ben giudicarlo, appariva serio, eccessivamente triste ai malevoli. Questa parte del suo carattere piaceva al suo adottante, proprio perché dava ombra a chi stava mordendo il freno.

15. Si dice che Galba, preso per mano Pisone, così parlò: «Se io fossi un privato cittadino, seguendo il costume, ti avrei adottato davanti ai pontefici secondo la legge curiata, e sarebbe stato un onore per me accettare nella mia famiglia un discendente di Gneo Pompeo e di Marco Crasso, per te aggiungere alla tua nobiltà il lustro dei Sulpizi e dei Lutazi. Ma ora, poiché, per consenso degli dèi e degli uomini, sono stato chiamato all'impero, la tua

Il discorso di Tacito presenta molte affinità con il cap. VII del *Panegirico* di Plinio a Traiano. Tacito può avere attinto da Plinio, o viceversa, o tutti e due da una fonte comune. Secondo Syme (p. 275) le somiglianze, che a suo parere sono ovvii luoghi comuni, non hanno grande importanza. Importante è invece il chiaro riferimento ad eventi dell'epoca di Tacito: il governo di Nerva che asseriva di unire *libertas* e *principatus* e l'adozione di Traiano da parte dello stesso Nerva. Sul significato del discorso di Galba v. anche *Introd.*, p. 10 e *Giudizi critici*, p. 50 sgg.

2. *Lege curiata apud pontifices*: l'adozione, detta anche *adrogatio*, era valida inizialmente solo se le curie, su convocazione dei pontefici, davano il loro assenso. Quando i comizi curiati persero il loro significato politico nel III secolo a.C., l'adozione venne sanzionata da 30 littori in rappresentanza delle curie. Galba adotta Pisone nella sua qualità di pontefice massimo, attraverso una pubblica proclamazione (*nuncupatio*, cfr. cap. 17).

Sulpiciae ac Lutatiae: Galba apparteneva alla *gens Sulpicia*, mentre la famiglia di sua madre era legata ad antenati illustri come il Lutazio Catulo vincitore della battaglia delle Egadi nel 241 a.C. e il Lutazio Catulo che nel 101 sconfisse i Cimbri insieme con Mario.

imperium uocatum praeclara indoles tua et amor patriae impulit ut principatum de quo maiores nostri armis certabant bello adeptus quiescenti offeram exemplo diui Augusti qui sororis filium Marcellum, dein generum Agrippam, mox nepotes suos, postremo Tiberium Neronem priuignum in proximo sibi fastigio conlocauit. [3]Sed Augustus in domo successorem quaesiuit, ego in re *publica,* non quia propinquos aut socios belli non habeam, sed neque ipse imperium ambitione accepi, et iudicii mei documentum sit non meae tantum necessitudines, quas tibi postposui, sed et tuae. [4]E*s*t tibi frater pari nobilitate, natu maior, dignus hac fortuna nisi tu potior esses. [5]Ea aetas tua quae cupiditates adulescentiae iam effugerit, ea uita in qua nihil praeteritum excusandum habeas. [6]Fortunam adhuc tantum aduersam tulisti : secundae res acrioribus stimulis animos explorant, quia miseriae tolerantur, felicitate corrumpimur. | [7]Fidem, libertatem, amicitiam, praecipua humani animi bona, tu quidem eadem constantia retinebis, sed alii per obsequium imminuent : inrumpet adulatio, blanditia *et* pessimum ueri adfectus uenenum sua cuique utilitas. [8]Etiam *si* ego ac tu simplicissime inter nos hodie loquimur,

Maiores nostri: il padre di Galba era stato un seguace di Cesare, mentre Pisone era un discendente di Pompeo.

Marcellum... Agrippam: Marcello era figlio di Ottavia, la sorella di Augusto, il quale non ebbe figli maschi. Sposò la cugina Giulia, figlia dell'imperatore, ma morì ventenne nel 23 a.C. Due anni dopo Augusto diede in moglie la figlia, che aveva 19 anni, a M. Vipsanio Agrippa, suo fido collaboratore e ministro.

Nepotes suos: tra i figli di Giulia e di Agrippa, Lucio e Gaio Cesare furono adottati da Augusto, ma morirono entrambi giovani, nel 2 e nel 4 d.C.

indole egregia ed il tuo amor di patria mi portano ad offrirti, pacificamente, quel principato per cui i nostri antenati hanno combattuto con le armi e che io stesso ho conseguito con una guerra. Seguirò in questo l'esempio del Divo Augusto, che elevò al proprio fianco Marcello, figlio di sua sorella, quindi Agrippa, suo genero, quindi i suoi nipoti, ed infine il figliastro Tiberio Nerone.

Ma Augusto cercò i successori nella propria famiglia, io nello Stato. Non perché sia privo di parenti o di compagni d'arme, ma perché, come neanche io ho ricevuto l'impero per averlo brigato, così sia prova dell'imparzialità della mia scelta il fatto che non ho posposto a te soltanto i miei parenti, ma anche i tuoi. Tu hai infatti un fratello di uguale nobiltà, maggiore di età e certo degno di questa fortuna, se tu non lo fossi ancora di più.

Hai un'età che già abbandona i desideri smodati dell'adolescenza ed una vita in cui nulla ti devi far perdonare per il passato. Fino ad oggi hai conosciuto la fortuna avversa. Però gli eventi favorevoli feriscono gli animi con i loro stimoli ancor più acuti; ché mentre sopportiamo la miseria, spesso la felicità ci corrompe. Tu manterrai certamente con uguale costanza la fedeltà, la libertà e l'amicizia, che sono i maggiori beni dell'anima umana; ma saranno gli altri a sminuirli con il loro servilismo. Ti assaliranno la piaggeria, l'adulazione e l'interesse personale, che è il peggior veleno di ogni vero sentimento. Se oggi tu ed io parliamo con semplicità, gli altri preferisco-

Tiberium: era figlio di Tiberio Claudio Nerone e di Livia, sposata da Augusto in seconde nozze, quindi figliastro dell'imperatore, che lo adottò nel 4 d.C. e lo associò al potere conferendogli l'*imperium* proconsolare, la potestà tribunizia e l'*imperium maius*.

4. *Frater*: Crasso Scriboniano. Sarà lui a seppellire il corpo del fratello, insieme alla moglie di Pisone, Verania (cap. 47).

ceteri libentius cum fortuna nostra quam nobiscum ; nam suadere principi quod oporteat multi laboris, adsentatio erga quemcumque principem sine adfectu peragitur.

XVI. « [1]Si immensum imperii corpus stare ac librari sine rectore posset, dignus eram a quo res p*ublica* inciperet : nunc eo necessitatis iam pridem uentum est ut nec mea senectus conferre plus populo Romano poss*i*t quam bonum successorem, nec tua plus iuuenta quam bonum principem. [2]Sub Tiberio et Gaio et Claudio unius familiae quasi hereditas fuimus : loco libertatis erit quod el*i*gi coepimus ; et finita Iuliorum Claudiorumque domo optimum que*m*que adoptio inueniet. [3]Nam generari et nasci a principibus fortuitum, nec ultra *aes*timatur : adoptandi iudicium integrum et, si uelis eligere, consensu monstratur. [4]Sit ante oculos Nero quem longa Caesarum serie tumentem non Vindex cum inermi prouincia aut ego cum una legione, sed sua immanitas, sua luxuria ceruicibus publicis depuler*unt* ; neque erat adhuc damnati principis exemplum. [5]Nos bello et ab aestimantibus adsciti cum inuidia quamuis egregii erimus. [6]Ne tamen territus fueris si duae

16.1. *Res publica*: qui, «la repubblica», «il regime repubblicano».

2. *Unius familiae*: la dinastia giulio-claudia, nella quale erano entrati attraverso l'adozione Tiberio e suo fratello Druso, figliastri di Augusto, Germanico e Claudio, figli di Druso, Gaio, più noto come Caligola, figlio di Germanico, e Nerone, figliastro di Claudio.

Adoptio inveniet: è evidente il riferimento all'epoca di Tacito, che pensa, scrivendo, a Nerva e a Traiano.

4. *Vindex cum inermi provincia*: nella Gallia *Lugdunensis* non vi erano legioni. Per Vindice, v. cap. 6.

Una legione: la VI *Victrix*, che lo aveva proclamato imperatore.

Damnati principis: Nerone fu dichiarato *hostis*, nemico pubblico, dal senato.

no rivolgersi piuttosto alla nostra posizione che alla nostra persona, perché mentre è faticosissimo persuadere il principe di quanto sia realmente necessario, è facilissimo adulare senza affetto qualunque sovrano.

16. «Se l'immenso corpo dell'Impero Romano potesse reggersi e conservare l'equilibrio senza una persona che lo guidasse, io sarei stato degno di far risorgere la repubblica; ma da lungo tempo, ormai, si è venuti a questa necessità, e la mia vecchiaia non può offrire alla patria nulla di meglio che un buon successore e la tua gioventù nulla di meglio che un buon principe.

Sotto Tiberio, Caligola e Claudio, fummo quasi l'eredità di una sola famiglia: il fatto che ora cominciamo ad essere eletti sostituirà la libertà, e, finita la stirpe dei Giuli e dei Claudi, l'adozione farà sempre trovare il migliore. Mentre infatti è un puro caso essere generati e nascere da principi, senza altro elemento di giudizio, essere adottati è un vero e proprio esame, e l'opinione pubblica costituisce un'indicazione per la scelta.

Abbi davanti agli occhi Nerone, tronfio per la lunga serie dei Cesari, che non fu scacciato da Vindice con una sola provincia inerme, né da me con una sola legione, ma dalla sua crudeltà e dalle sue sregolatezze, che ne hanno sbarazzato le spalle del popolo romano. E non c'era ancora stato il precedente di un principe condannato.

Noi, che siamo stati chiamati al potere dalla guerra e dalla stima del popolo, soffriremo sempre per l'invidia, quali che siano i nostri meriti. Ma tu non ti spaventare

6. *Duae legiones*: le due legioni della Germania Superiore che il 1° gennaio avevano fatto a pezzi le immagini di Galba (cap. 55: Galba l'aveva appreso da un messaggio di Propinquo, cap. 12). È possibile che alla data dell'adozione, il 10 gennaio, gli fosse giunta notizia anche della sedizione delle legioni nella Germania Inferiore (ancora cap. 55).

legiones in hoc concussi orbis motu nondum quiescunt: ne ipse quidem ad securas res accessi, et audita adoptione desinam uideri senex, quod nunc mihi unum obicitur. [7]Nero a pessimo quoque semper desiderabitur: mihi ac tibi prouidendum est ne etiam a bonis desideretur. [8]Monere diutius neque temporis huius, | et impletum est omne consilium si te bene elegi. [9]Vtilissimus idem ac breuissimus bonarum malarumque rerum dilectus est, cogitare quid aut uolueris sub alio principe aut nolueris; neque enim hic, ut gentibus quae regnantur, certa dominorum domus et ceteri serui, sed imperaturus es hominibus qui nec totam seruitutem pati possunt nec totam libertatem. »

[10]Et Galba quidem haec ac talia, tamquam principem faceret, ceteri tamquam cum facto loquebantur.

XVII. [1]Pisonem ferunt statim intuentibus et mox coniectis in eum omnium oculis nullum turbati aut exultantis animi motum prodidisse. [2]Sermo erga patrem imperatoremque reuerens, de se moderatus; nihil in uoltu habituque mutatum, quasi imperare posset magis quam uellet. [3]Consultatum inde, pro rostris an in senatu an in castris adoptio nuncuparetur. [4]Iri in castra placuit: honorificum id militi-

9. *Totam servitutem... totam libertatem*: «è il principio politico capitale di Tacito, il principio ideale della diarchia fondata sui due poteri, principe e senato; diciamo ideale perché in fatto tale conciliazione di principato e di libertà non fu possibile che per caso e per poco tempo» (C. Marchesi, *Tre Cesari*, Milano 1947, p. 169).

17.3. *Pro rostris*: era detta *rostra*, «i rostri», la tribuna degli oratori nel Foro, adorna degli speroni delle triremi di Anzio, sconfitte nel 338 a.C.

se, in questa agitazione che ha sconvolto il mondo, due sole legioni non sono ancora tranquille: anch'io non ho raggiunto il potere a cose tranquille; ma, risaputa questa adozione, non verrò più considerato un vecchio, il che, adesso, è la sola cosa che mi si rimproveri. Nerone sarà sempre rimpianto da ogni malvagio, ma tu ed io dobbiamo fare in modo che non venga rimpianto anche dai buoni. Non è questo il momento per darti maggiori consigli, ma se in te ho fatto una buona scelta, ho compiuto la mia missione.

Il modo più semplice di scegliere tra il bene ed il male, è quello di pensare a ciò che avresti desiderato o no sotto un altro principe. Perché da noi non accade come fra i popoli sottomessi ad un re, dove una determinata famiglia è di padroni e gli altri sono degli schiavi, ma tu dovrai comandare uomini che non possono tollerare né una schiavitù totale né una libertà assoluta».

Mentre Galba diceva queste o simili parole, con l'atteggiamento di chi stia nominando un principe, gli altri si rivolgevano a Pisone come ad un principe già regnante.

17. Dicono che Pisone non tradisse alcun sentimento né si mostrasse contento o turbato, né allora, a chi lo stava osservando, né in seguito, quando gli occhi di tutti si fissarono su di lui. Senza nulla mutare dell'atteggiamento o dell'espressione, rispose con un discorso rispettoso per il padre imperatore, modesto nei propri confronti, da uomo che avesse maggior capacità che desiderio di esercitare il potere.

Si tenne quindi consiglio, per deliberare se si dovesse annunziare l'adozione in senato, dai rostri, oppure al campo pretorio. Fu deciso di andare al campo pretorio:

In castris: nella caserma della guardia pretoriana, tra Porta Collina e Porta Viminale.

bus fore, quorum fauorem ut largitione et ambitu male adquiri, ita per bonas artis haud spernendum. [5]Circumsteterat interim Palatium publica expectatio, magni secreti impatiens ; et male coercitam famam supprimentes augebant.

XVIII. [1]Quartum *i*dus Ianuarias, foedum imbribus diem, tonitrua et fulgura et caelestes minae ultra solitum turbauerunt. [2]Obseruatum id antiquitus comitiis dirimendis non terruit Galbam quo minus in castra pergeret, contemptore*m* talium ut fortuitorum ; seu quae fato manent, quamuis signif*ica*ta, non uitantur. [3]Apud frequentem militum contionem imperatoria breuitate adoptari a se Pisonem exemplo diui Augusti et * more militari, quo uir uirum legeret, pronuntiat. [4]Ac ne dissimulata seditio in maius crederetur, ultro adseuerat quartam et duo*et*uicensimam legiones, paucis seditionis | auctoribus, non ultra uerba ac uoces errasse et breui in officio fore. [5]Nec ullum orationi aut lenocinium addit aut pretium. [6]Tribuni tamen centurionesque et proximi militum grata audit*u* respondent ; per ceteros m*ae*stitia ac silentium, tamquam usurpatam etiam in pace donatiui necessitatem bello perdidissent.

18.1. *Quartum idus Ianuarias*: il 10 gennaio del 69.

2. *Comitiis dirimendis*: secondo il diritto augurale, spettava agli àuguri (e più tardi, in base alle leggi *Aelia* e *Fufia*, ai magistrati e ai tribuni della plebe) la cosiddetta *obnuntiatio*, l'ordine di scioglimento dei comizi in caso di forte maltempo: «quando Giove tuona o fulmina, è contrario alle leggi divine tenere i comizi» (Cicerone, *De divinatione*, II 42). L'assemblea veniva rinviata con la formula «*alio die*».

3. *Vir virum legeret*: al momento della chiamata alle armi, il primo soldato che si presentava indicava l'uomo che doveva seguirlo, e questi il terzo e così via, finché si raggiungeva il totale richiesto (esempi in Livio, IX 39 e X 38).

il che sarebbe stato un onore per i soldati, dei quali è male acquistare il favore con largizioni e corruzioni, non disdicevole acquistarlo con le buone arti. Il pubblico circondava intanto ansioso il Palazzo, impaziente di conoscere il grande segreto, e le notizie mal custodite avevano il sopravvento su chi cercava di tenerle nascoste.

18. Il quarto giorno prima delle idi di gennaio fu turbato in modo insolito da terribili piogge, tuoni, fulmini e minacce celesti. Il fatto che, fin dall'antichità, si facesse attenzione a sciogliere i comizi in simili eventi, non distolse Galba dall'andare al campo pretorio, sia che non credesse a quei segni reputandoli fortuiti, sia perché le decisioni del fato non si possono evitare anche quando sono preannunciate.

Di fronte ad una folla di soldati riuniti in assemblea, dichiarò, con brevità da generale, di aver provveduto all'adozione, seguendo l'esempio del Divo Augusto ed il costume militare, per cui ogni uomo sceglie un altro uomo. Quindi, per non far presumere che la rivolta fosse più estesa cercando di nasconderla, confermò che la quarta e la ventiduesima legione, sotto la spinta di alcuni sediziosi, avevano trasceso, ma solo con grida e parole, e che tra breve sarebbero state riportate al proprio dovere. Non aggiunse quindi al suo discorso né lusinghe né promessa alcuna di donativi.

I tribuni, tuttavia, i centurioni ed i soldati più vicini si congratulavano con lui, ma gli altri rimasero tristi e in silenzio, come se avessero perduto, mentre incombeva una guerra, quei donativi concessi solitamente anche in tem-

4. *Duoetvicensimam*: il codice Mediceo legge *duodevicensimam*, «diciottesima», ma la XVIII legione era stata distrutta a Teutoburgo e non esisteva nel 69 nessuna legione con quel numero d'ordine. Di qui la correzione del Pichena (nella sua edizione di Tacito, Francoforte 1607).

[7]Constat potuisse conciliari animos quantulacumque parci senis liberalitate ; nocuit antiquus rigor et nimia seueritas, cui iam pares non sumus.

XIX. [1]Inde apud senatum non comptior Galbae, non longior quam apud militem sermo ; Pisonis comis oratio. [2]Et patrum fa*u*or aderat : multi uoluntate, effusius qui noluerant, medii ac plurimi obuio obsequio, priuatas spes agitantes sine publica cura. [3]Nec aliud sequenti quadriduo, quod medium inter adoptionem et caedem fuit, dictum a Pisone in publico factumue.

[4]Crebrioribus in dies Germanicae defectionis nuntiis et facili ciuitate ad accipienda credendaque omnia noua cum tristia sunt, censuerant patres mittendos ad Germanicum exercitum legatos. [5]Agitatum secreto num et Piso proficisceretur, maiore praetextu, ill*i* auctoritatem senatus, hic dignationem Caesaris laturus. [6]Placebat et Laconem praetorii praefectum simul mitti ; *is* consilio intercessit. [7]Legati quoque (nam senatus electionem Galbae permiserat) foeda inconstantia nominati, excusati, substituti, ambitu remanendi aut eundi, ut quemque metus uel spes impulerat.

7. *Constat*: su questo punto concordano Plutarco (*Vita di Galba*, 18), Dione Cassio (LXIV 3) e Svetonio (*Galba*, 16).

po di pace. È certo che un gesto generoso, per quanto modesto, da parte di quel vecchio avaro avrebbe potuto conciliargli gli animi dei soldati: gli nocquero la sua rigidezza di antico stampo e l'eccessiva durezza, che non riusciamo più a sopportare.

19. In seguito, il discorso di Galba al senato non fu né più lungo né più elaborato di quello alle truppe; la parola di Pisone fu cordiale ed ottenne l'approvazione dei senatori: molti lo applaudivano spontaneamente, i suoi avversari si dimostravano eccessivi nel congratularsi, e gli indifferenti, che erano i più numerosi, si affrettavano a rendergli omaggio, da uomini che avevano più a cuore le proprie speranze private che il bene pubblico.

Nei quattro giorni intercorsi fra la sua adozione e la sua morte, Pisone non fece e non disse nient'altro in pubblico. I messaggi sulla ribellione in Germania arrivavano ogni giorno più frequenti e, data la facilità dell'Urbe ad accettare ed a credere tutte le notizie, quando sono tristi, i senatori decisero di mandare un'ambasciata all'esercito di Germania. Si discusse in segreto se dovesse partire anche Pisone, per darvi maggior lustro, portandovi la dignità di Cesare, mentre gli altri avrebbero rappresentato l'autorità del senato. Volevano anche aggregarvi il prefetto del pretorio Lacone, ma questi si oppose al progetto. Ed anche gli ambasciatori — il senato aveva consentito che Galba li nominasse — furono scelti con una vergognosa inconseguenza: ora nominati, ora sospesi ed ora sostituiti, brigavano per rimanere o per andare, a seconda che ognuno si sentisse spinto dal timore o dalla speranza.

19.7. *Legati*: le successive vicende di questa missione sono esposte al cap. 74.

XX. [1]Proxima pecuniae cura; et cuncta scrutantibus iustissimum uisum est inde repeti ubi inopiae causa erat. [2]Bis et uiciens milien*s* sestertium donationibus Nero effuderat; appellari singulos iussit, deci|ma parte liberalitatis apud que*m*que eorum relicta. [3]At illi*s* uix decimae super portiones erant, isdem erga aliena sumptibus quibus sua prodegerant, cum rapacissimo cuique ac perditissimo non agri aut faenus sed sola instrumenta uitiorum manerent. [4]Exactioni triginta equites Romani praepositi, nouum officii genus et ambitu ac numero onerosum; ubique hasta et sector, et inquieta urbs actionibus. [5]Ac tamen grande gaudium quod tam pauperes forent quibus donasset Nero quam quibus abstulisset. [6]Exauctorati per eos dies tribuni, e praetorio Antonius Taurus et Antonius Naso, ex urbanis cohortibus *A*emilius Pacensis, e uigilibus Iulius Fronto. [7]Nec remedium in ceteros fuit, sed metus initium, tamquam per artem et formidin*e* singuli pellerentur, omnibus suspectis.

XXI. [1]Interea Othonem, cui compositis rebus nulla spes, omne in turbido consilium, multa simul extimulabant, luxuria etiam principi onerosa, ino-

20.2. *Bis et viciens... effuderat*: è stato calcolato che la somma sperperata da Nerone era equivalente a sedici anni di stipendio per tutte le legioni dell'impero, considerando che il legionario aveva una paga di 900 sesterzi all'anno e che le legioni erano venticinque, con un numero massimo di 6.000 *gregarii* per legione.

4. *Ambitu ac numero onerosum*: *ambitus* può indicare «le competenze» della commissione, ma anche la possibilità di intrighi e pastette con coloro che dovevano essere colpiti. *Numero* viene da altri riferito agli inquisiti.

6. *Antonius Taurus... Iulius Fronto*: di Antonio Tauro non si hanno altre notizie, di Antonio Nasone si sa soltanto che fu più tardi procuratore di Vespasiano e di Tito in Bitinia; Emilio Pacense e Giulio Frontone furono poi reintegrati nel grado da Otone; Pacense finì vittima dei Vitelliani (III 73), Frontone fu messo ai ferri a causa del fratello che

20. Seguirono subito le preoccupazioni finanziarie, e, tutto ben esaminato, sembrò perfettamente giusto riprendere il denaro a chi era la causa per cui era venuto a mancare.

Nerone aveva dilapidato in regali due miliardi e duecento milioni di sesterzi; Galba ordinò ai singoli beneficiari di restituire quanto avevano avuto, lasciando loro la decima parte. Ma questi, che si erano dimostrati prodighi dell'altrui come del proprio, a stento avevano ancora conservato quel decimo, ed ai peggiori e ai più rapaci non erano rimaste né terre né denari, ma solo quanto bastava ai loro vizi. All'esazione vennero preposti trenta cavalieri romani: ufficio nuovo, oneroso per le sue mansioni e per il suo numero. C'erano dovunque aste e compratori, e la città era in agitazione per queste azioni giudiziarie. Era però oggetto di grande rallegramento il fatto che coloro che Nerone aveva colmato con i suoi doni, rimanessero poveri come chi ne era stato spogliato.

In quei giorni furono esonerati dal comando alcuni tribuni: Antonio Tauro ed Antonio Nasone delle coorti pretoriane, Emilio Pacense delle coorti urbane e Giulio Frontone dei vigili. Però non fu un rimedio contro gli altri, ma il principio della paura, come se venissero allontanati ad uno ad uno, con astuzia e per timore, pur essendo tutti sospetti.

21. Nel frattempo Otone, che non aveva nulla da sperare dall'ordine e tutto dal disordine, era spinto da molte ragioni: la sua prodigalità, onerosa anche per un principe,

parteggiava per Vitellio e che era a sua volta sospettato come parente di un otoniano (II 26).

21.1. *Inopia*: Secondo Plutarco (*Vita di Galba*, 21) i debiti di Otone ammontavano a 200 milioni di sesterzi. Diventando imperatore sarebbe venuto in possesso del patrimonio dei suoi predecessori, come era già successo a Galba.

pia uix priuato toleranda, in Galbam ira, in Pisonem inuidia ; fingebat et metum quo magis concupisceret : praegrauem se Neroni fuisse, nec Lusitaniam rursus et alterius exilii honorem expectandum. [2]Suspectum semper inuisumque dominantibus qui proximus destinaretur. [3]Nocuisse id sibi apud senem principem, magis nociturum apud iuuenem ingenio trucem et longo exilio efferatum. [4]Occidi Othonem posse : proinde agendum audendumque, dum Galbae auctoritas fluxa, Pisonis nondum coaluisset. [5]Opportunos magnis conatibus transitus rerum, nec cunctatione opus, ubi perniciosior sit quies quam temeritas. [6]Mortem omnibus ex natura aequalem obliuione apud posteros uel gloria distingui ; ac si nocentem innocentemque idem exitus maneat, acrioris uiri esse merito perire.

XXII. [1]Non erat Othonis mollis | et corpori similis animus. [2]Et intimi libertorum seruorumque, corruptius quam in priuata domo habiti, aulam Neronis et luxus, adulteria, matrimonia ceterasque regnorum libidines auido talium, si auderet, ut sua ostentantes, quiescenti ut aliena exprobrabant, urgentibus etiam

Fingebat: Tacito attribuisce al personaggio un monologo che ricorda gli esercizi chiamati *suasoriae* nelle scuole di retorica. Nel giudizio di Marchesi è «un monologo superficiale e vuoto, senza intime risonanze; che dimostra quanto egli fin ora rimanga estraneo a questo suo personaggio, di cui pure nelle sue pagine spira tante volte l'alito eroico» (Marchesi, *Tre Cesari*, cit., p. 173).
Lusitaniam: cfr. cap. 13. *Exilii honorem* è ovviamente ironico.

la sua povertà, difficilmente tollerabile anche per un privato cittadino, la sua ira contro Galba e la sua invidia contro Pisone; per rendere poi più acuti i propri desideri, si immaginava inoltre di essere in pericolo. Aveva dato ombra anche a Nerone, ed ormai non poteva più attendersi un'altra Lusitania o di essere di nuovo mandato in esilio, sotto parvenza di onore. A chi domina, egli pensava, colui che gli è indicato come successore è sempre sospetto e dà fastidio. Da ciò già aveva ricevuto danno col vecchio principe, ma sarebbe stato, per lui, ancor più pericoloso con quel giovane dall'animo truce, inasprito dall'esilio.

Otone poteva quindi essere ucciso: perciò doveva agire ed osare, mentre l'autorità di Galba era ancor fluida e quella di Pisone non si era ancora affermata. I periodi di transizione si prestano alle grandi imprese, ed egli riteneva che non si dovesse esitare, quando l'indugio fosse più pericoloso della audacia.

La morte, uguale per tutti, si differenzia solo per il ricordo glorioso o per l'oblio dei posteri, e anche se la fine rimane identica per l'innocente come per il colpevole, il fatto di morire degnamente è una caratteristica degli uomini più decisi.

22. L'animo di Otone non era molle né simile al suo corpo. I liberti ed i servi, abituati ad un tenore di vita più corrotto di quanto sia lecito in una casa privata, dimostravano attorno a lui, che ne era avido, come, se ne avesse avuto il coraggio, sarebbe stata sua la corte di Nerone, con i suoi adulteri, i suoi matrimoni e quella sfrenata soddisfazione di ogni desiderio, che è caratteristica dei re. Se non avesse osato, altri l'avrebbe avuta.

22.1. *Corpori... animus*: v. quanto si dice dei personaggi «paradossali» nelle note al cap. 10.
2. *Adulteria, matrimonia*: Caligola aveva avuto quattro mogli, Claudio sei.

mathematicis, dum nouos motus et clarum Othoni annum obseruatione siderum adfirmant, genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in ciuitate nostra et uetabitur semper et retinebitur. [3]Multos secreta Poppaeae mathematicos, pessimum principalis matrimonii instrumentum, habuerant; e quibus Ptolemaeus Othoni in Hispania comes, cum superfuturum eum Neroni promisisset, postquam ex euentu fides, coniectura iam et rumore senium Galbae et iuuentam Othonis computantium persuaserat fore ut in imperium adscisceretur. [4]Sed Otho tamquam peritia et monitu fatorum praedicta accipiebat, cupidine ingenii humani libentius obscura credendi. [5]Nec deerat Ptolemaeus, iam et sceleris instinctor, ad quod facillime ab eius modi uoto transitur.

XXIII. [1]Sed sceleris cogitatio incertum an repens; studia militum iam pridem spe successionis aut paratu facinoris adfectauerat, in itinere, in agmine, in stationibus uetustissimum quemque militum

Mathematicis: gli astrologi, altrove detti anche «caldei», nominati costantemente con spregio dagli scrittori antichi, potevano contare nell'età imperiale sulla fede inconcussa dell'enorme maggioranza della popolazione, comprese anche molte delle menti migliori. Gli stessi imperatori erano spesso esperti conoscitori delle tecniche astrologiche: Tiberio e Adriano calcolavano il loro oroscopo ad ogni capodanno, mentre era punito con la pena di morte il cittadino privato che cercasse di calcolare l'oroscopo dell'imperatore. Tiberio del resto aveva il suo astrologo personale, Trasillo, come Trimalcione, come Nerone. Come Hitler. In fondo, l'astrologia aveva preso il posto degli antichi oracoli...

Lo spingevano anche gli astrologhi, affermando di aver letto nelle stelle nuove rivoluzioni ed un anno illustre per Otone. Questa razza di gente, infida ai potenti, fallace per chi spera, sarà sempre proibita nella nostra città, ma vi rimarrà sempre. Le stanze di Poppea avevano visto molti astrologhi, il peggior strumento delle sue nozze col principe, e uno di questi, Tolomeo, aveva accompagnato Otone in Ispagna, e gli aveva predetto che sarebbe sopravvissuto a Nerone.

Dopo che l'evento aveva consolidata la fiducia nelle sue previsioni, fondandosi sulle proprie congetture e sulle voci pubbliche, soppesando la vecchiaia di Galba e la gioventù di Otone, lo aveva convinto che sarebbe assurto all'impero, e Otone accoglieva queste predizioni come una rivelazione della scienza e un monito del destino, tanto è grande il desiderio dell'animo umano di credere a fatti misteriosi. Tolomeo non gli dava tregua, e già lo istigava al delitto, cui è facilissimo lasciarsi trascinare, quando lo si desidera con tanta intensità.

23. Si ignora però se l'idea del delitto gli fosse venuta all'improvviso. Sia che sperasse la nomina a successore o che già preparasse il misfatto, da tempo aveva ostentato la propria sollecitudine verso i soldati: in viaggio, in guerra o in guarnigione, chiamava sempre per nome ogni

Vetabitur semper: la prima espulsione dei «caldei» si era avuta nel 138 a.C., con l'editto del pretore Cn. Cornelio Ispalo; erano seguiti, sempre senza risultato, i provvedimenti di Augusto nel 33 a.C., di Tiberio nel 16 d.C., di Claudio nel 52, di Vitellio in questo stesso anno 69 — e il tentativo fu ripetuto fino a Costantino e a Valentiniano.

3. *Ptolemaeus*: l'astrologo ha questo nome anche in Plutarco, *Vita di Galba*, 23, mentre Svetonio lo chiama Seleuco, confondendolo con l'astrologo di Vespasiano (cfr. II 78).

23.1. *In itinere*: durante il viaggio dalla Spagna a Roma. Bisogna supporre, ma non risulta da nessuna altra fonte, che un reparto della guardia sia stato mandato incontro a Galba per scortarlo fino alla capitale.

nomine uocans ac memoria Neroniani comitatus contubernalis appellando ; alios agnoscere, quosdam requirere et pecunia aut gratia iuuare, inserendo saepius querelas et ambiguos de Galba sermones quaeque alia turbamenta uolgi.

[2]Labores itinerum, inopi*a* commeatuum, duritia imperii atrocius accipiebantur, cum Campaniae lacus et Achaiae urbes classibus adire soliti Pyren*ae*um et Alpes et immensa uiarum spatia aegre sub armis eniterentur.

XXIV. [1]Flagrantibus iam militum animis | uelut faces addiderat Maeuius Pudens, e proximis Tigellini. [2]Is mobilissimum que*m*que ingenio aut pecuniae indigum et in nouas cupiditates praecipitem adliciendo eo paulatim progressus est ut per speciem conuiuii, quotiens Galba apud Othonem epularetur, cohorti excubias agenti uiritim centenos nummos diuideret ; quam uelu*t* publicam largitionem Otho secretioribus apud singulos praemiis intendebat, adeo animosus corruptor ut Cocceio Proculo speculatori, de parte finium cum uicino ambigenti, uniuersum uicini agrum sua pecunia emptum dono dederit, per socordiam praefecti, quem nota pariter et occulta fallebant.

2. *Campaniae lacus et Achaiae urbes*: il lago di Averno e il Lucrino erano celebrate località di villeggiatura. *Achaia* era il nome ufficiale della provincia formata dalla Grecia. I pretoriani accompagnavano Nerone nei suoi viaggi, e gli fornivano anche la claque per le sue esibizioni poetiche e canore.

24.1. *Tigellini*: già favorito di Nerone, comandante dei pretoriani dal 62 al 65, Tigellino era stato all'origine della rovina di eminenti personaggi, specie al momento della repressione della congiura dei Pisoni. Era passato dalla parte di Galba già prima della morte di Nerone; sarà condannato a morte da Otone (cap. 72).

2. *Per speciem convivii*: anziché invitare alla propria tavola i *clientes* (*cena recta*), i patroni trovarono più comodo, a partire dall'età impe-

vecchio soldato, dandogli il titolo di camerata, in ricordo del tempo in cui avevano assieme scortato Nerone.

Si informava sugli altri, e cercava di conoscerli e di aiutarli col proprio denaro e la propria influenza, e spesso faceva scivolare nel discorso frasi ambigue nei confronti di Galba, assumendo atteggiamenti atti a turbare quelle menti semplici.

Le fatiche del viaggio, la scarsità dei viveri e la dura disciplina erano molto male accette a quegli uomini che, avvezzi ad essere trasferiti per nave, ai lidi della Campania o alle città dell'Acaia, dovevano ora marciare faticosamente carichi d'armi, lungo strade interminabili, attraverso i valichi dei Pirenei e delle Alpi.

24. Mentre gli animi dei soldati già erano infiammati, un amico di Tigellino, Mevio Pudente, dava esca al fuoco: legando a sé i più facinorosi e i più poveri, che con maggior facilità si sarebbero precipitati in nuove avventure, un po' alla volta era giunto al punto di distribuire, ogni volta che Galba andava a cena da Otone, cento monete a testa agli uomini della coorte di guardia, con la scusa di pagar loro un banchetto.

Otone poi aumentava queste elargizioni, fatte per così dire alla luce del sole, dando di nascosto dei premi ai singoli uomini, ed era un corruttore così sollecito che, quando la guardia del corpo Cocceio Proculo si era trovata in causa col proprio vicino, per i confini di un campo, aveva comperato l'intero appezzamento del vicino e glielo aveva regalato.

Fatti simili potevano accadere per l'incapacità del prefetto del pretorio, cui sfuggivano le cose di pubblico dominio, come quelle segrete.

riale, sborsare piccole somme di denaro, dette *sportulae*. Da Marziale sappiamo che alla fine del I secolo la *sportula* ammontava in genere a poco più di sei sesterzi: Otone ne regalava cento.

Speculatori: gli *speculatores* erano soldati di cavalleria che costituivano l'élite della guardia imperiale.

Praefecti: il comandante dei pretoriani, Cornelio Lacone.

XXV. [1]Sed tum e libertis Onomastum futuro sceleri praefecit, a quo Barbium Proculum tesserarium speculatorum et Veturium optionem eorundem perductos, postquam uario sermone callidos audacisque cognouit, pretio et promissis onerat, data pecunia ad pertemptandos plurium animos. [2]Suscepere duo manipulares imperium populi Romani transferendum et transtulerunt. [3]In conscientiam facinoris pauci adsciti; suspensos ceterorum animos diuersis artibus stimulant, primores militum per beneficia Nymphidii ut suspectos, uolgus et ceteros ira et desperatione dilati totiens donatiui. [4]Erant quos memoria Neronis ac desiderium prioris licentiae accenderet; in commune omnes metu mutandae militiae terrebantur.

XXVI. [1]Infecit ea tabes legionum quoque et auxiliorum motas iam mentis, postquam uolgatum erat labare Germanici exercitus fidem, adeoque parata apud malos seditio, etiam apud inte-

25.1. *Tesserarium... optionem*: *tesserarius* era il sottufficiale che trasmetteva giornalmente ai reparti la *tessera militaris* con la parola d'ordine ed eventuali disposizioni. *Optio* era l'aiutante/sostituto del centurione, scelto dal centurione stesso.

2. *Manipulares*: due semplici graduati; il termine richiama l'antica divisione della legione in trenta manipoli di due centurie ciascuno.

3. *Primores militum*: «soldati scelti» o «graduati», come i *tesserarii*, gli *optiones*, i *vexillarii*, contrapposti alla truppa, *volgus*. Favoriti o promossi da Ninfidio Sabino, poi giustiziato (cap. 5), potevano sospettare di essere ora malvisti da Galba.

4. *Mutandae militiae*: uno dei provvedimenti disciplinari possibili era il trasferimento in reparti meno prestigiosi, meno pagati e dalla ferma più lunga, dalla guardia pretoriana alle legioni, dalle legioni alla fanteria di marina.

25. Allora Otone diede al liberto Onomasto l'incarico di organizzare il delitto. Questi gli presentò il sottufficiale delle guardie Barbio Proculo e la guardia scelta Veturio. Otone, dopo aver parlato a lungo con loro, si convinse che erano degli uomini astuti ed audaci e, colmatili di regali e di promesse, consegnò loro del denaro perché tentassero l'animo di altri. Così due uomini di truppa si assunsero il compito di trasferire l'impero del popolo romano, e lo trasferirono.

Pochi soldati, resi complici del delitto, eccitarono in ogni modo l'animo ancora indeciso degli altri. Mentre dimostravano ai graduati che erano sospetti, perché promossi da Ninfidio, eccitavano l'ira della massa, facendo perdere ogni speranza per quel donativo che era stato dilazionato tante volte. Vi era anche chi si sentiva infiammare dal ricordo di Nerone e dal desiderio di quell'antica indisciplina: tutti poi erano terrorizzati dalla paura di cambiare reparto.

26. Questa lebbra contagiò anche l'animo delle legioni e delle truppe ausiliarie, che già erano in agitazione da quando si era diffusa la notizia che la fedeltà dell'esercito di Germania stava vacillando. Con la omertà degli altri, la sedizione si era diffusa a tal punto fra i peggiori

26.1. *Legionum*: Galba aveva commesso un errore inviando in Pannonia la VII *Galbiana*, che gli era devotissima, e lasciando invece a Roma la I *Classica*, che gli era ostile e ricordava Nerone con gratitudine (cfr. cap. 6).

Auxiliorum: sono i reparti delle legioni germaniche e illiriche che riempivano Roma *exercitu insolito* (cap. 6).

gros dissimulatio fuit, ut postero iduum die redeuntem a cena Othonem rapturi fuerint, ni incerta | noctis et tota urbe sparsa militum castra nec facilem inter *t*emulentos consensum timuissent, non rei publicae cura, quam foedare principis sui sanguine sobrii parabant, sed ne per tenebras, ut quisque Pannonici uel Germanici exercitus militibus oblatus esset, ignorantibus plerisque, pro Othone destinaretur. [2]Multa erumpentis seditionis indicia per conscios oppressa : quaedam apud Galba*e* auris praefectus Laco elusit, ignarus militarium animorum consiliique quamuis egregii, quod non ipse adfer*r*et, inimicus et aduersus peritos peruicax.

XXVII. [1]Octauo decimo kalendas Februarias sacrificanti pro aede Apollinis Galbae haruspex Vmbricius trist*ia* exta et instantis insidias ac domesticum hostem praedicit, audiente Othone (nam proximus ad*sti*terat) idque ut laetum e contrario et suis cogitationibus prosperum interpretante. [2]Nec multo post libertus Onomastus nuntiat expectari eum ab architecto et redemptoribus, quae significatio

Postero iduum die: il 14 gennaio.
Rapturi fuerint: si intende «per proclamarlo imperatore».
Castra: non i quartieri regolari, ma gli alloggiamenti provvisori, qua e là per la città. Dal cap. 31 risulta che i reparti illirici erano attendati nel portico di Agrippa, quelli germanici nell'atrio della Libertà.

27.1. *Octavo decimo kalendas Februarias*: il 15 gennaio.
Pro aede Apollinis: gli antichi sacrificavano davanti al tempio (qui si tratta del tempio eretto da Augusto sul Palatino), non all'interno.
Haruspex: agli aruspici spettava l'osservazione delle viscere degli animali sacrificati. «Era considerata importante soprattutto la "testa" (*caput*) del fegato, una protuberanza, pare, del lobo destro: di buon auspi-

elementi che, il giorno dopo le idi, i soldati stavano per rapire Otone, mentre tornava da cena. Ma, essendo gli accantonamenti sparsi per tutta la città, ebbero il timore che non sarebbe stato facile mettersi d'accordo, di notte, fra gente ormai ubriaca. Ma non si davano pensiero della patria, che si preparavano a macchiare del sangue del principe, non appena fosse loro passata l'ebbrezza del vino; temevano che i soldati di Pannonia e di Germania, che non conoscevano Otone, nel buio scambiassero per lui chiunque si fosse loro presentato.

I complici riuscirono a soffocare parecchi indizi di questa ribellione, quando affioravano, ed il prefetto Lacone ne distolse alcuni dalle orecchie di Galba. Quell'uomo, nemico di ogni consiglio che, per quanto buono, non provenisse da lui, non conosceva assolutamente lo spirito delle truppe ed era ostinatamente avverso a quelli che lo conoscevano.

27. Il diciottesimo giorno prima delle calende di febbraio, mentre offriva un sacrificio davanti al tempio di Apollo, l'aruspice Umbricio, considerati i segni avversi delle viscere, predisse a Galba un attentato a breve scadenza ed un nemico nella sua stessa casa. Otone, che era vicino, avendolo udito ed interpretando secondo il proprio desiderio quelle parole in senso contrario, le considerò un auspicio favorevole. Poco dopo il liberto Onomasto venne ad avvertirlo che l'architetto e i capomastri lo aspettavano. Era la frase convenuta per indicare che

cio se era "piena", tondeggiante, di malaugurio se era piccola e grinzosa o addirittura mancante» (S. Timpanaro, *Introd.* al *De divinatione* di Cicerone, Milano 1988, p. XL).
2. *Redemptoribus*: era detto *redemptor* l'impresario che si assumeva un appalto, ma *architectus* e *redemptores* potrebbero avere qui un doppio senso, a indicare l'organizzatore del complotto e i «redentori» o «liberatori» di Roma.

coeuntium iam militum et paratae coniurationis conuenerat. [3]Otho, causam digressus requirentibus, cum emi sibi praedia uetustate suspecta eoque prius exploranda finxisset, innixus liberto per Tiberianam domum in Velabrum, inde ad miliarium aureum sub aedem Saturni pergit. [4]Ibi tres et uiginti speculatores consalutatum imperatorem ac paucitate salutantium trepidum et sellae festinanter impositum strictis mucronibus rapiunt ; totidem ferme milites in itinere adgregantur, alii conscientia, plerique miraculo, pars clamore et gladiis, pars silentio, animum ex euentu sumpturi.

XXVIII. [1]Stationem in castris agebat Iulius Martialis tribunus. *Is* magnitudine subiti sceleris, an corrupta latius | castra et, si contra tenderet, exitium metuens, praebuit plerisque suspicionem conscientiae ; anteposuere ceteri quoque tribuni centurionesque praesentia dubiis et honestis, isque habitus animorum fuit ut pessimum facinus auderent pauci, plures uellent, omnes paterentur.

3. *Innixus liberto*: secondo Svetonio (*Otho*, 6) finse di essere febbricitante.
Per Tiberianam domum... aedem Saturni: la *Domus Tiberiana* era stata aggiunta da Tiberio al palazzo di Augusto sul Palatino; il Velabro si trovava in direzione opposta a quella del castro pretorio. Soltanto

già i soldati si stavano radunando e che la congiura era pronta.

Appoggiandosi al liberto, Otone allora si allontanò, e per scusare la propria assenza, a chi gliene chiedeva il motivo, disse che dovendo comperare una casa in campagna voleva prima farla esaminare, perché sospettava fosse troppo cadente. Attraversato quindi il Palazzo di Tiberio, si recò al Velabro, e di lì al miglio d'oro, sotto il tempio di Saturno. Qui, ventitré guardie del corpo, dopo averlo acclamato imperatore, snudate le spade lo fecero salire su di una lettiga e lo portarono via, rapidamente, mentre Otone era ancor timoroso per lo scarso numero dei suoi seguaci. Lungo il percorso, si aggregò loro un numero circa uguale di soldati, qualcuno perché complice, la maggior parte per curiosità, e mentre i primi snudavano la spada, lanciando grida, gli altri, in silenzio, aspettavano a decidersi secondo gli eventi.

28. Il tribuno Giulio Marziale comandava il corpo di guardia nel campo dei pretoriani. Sopraffatto dall'enormità del delitto improvviso, e forse anche temendo che la corruzione fosse molto diffusa tra gli uomini, e quindi egli potesse rimanere ucciso, in caso di opposizione, fece nascere in molti il sospetto di esserne complice. Anche gli altri ufficiali, tribuni e centurioni, preferirono il presente ad un avvenire onorevole ma incerto, e tale era la disposizione degli animi che pochi uomini osarono commettere quell'orribile delitto, molti lo gradirono, tutti lo tollerarono.

dopo essere giunto al *miliarium aureum* (la pietra miliare rivestita di bronzo dorato che Augusto aveva collocato nel foro e che segnava simbolicamente l'inizio di tutte le strade romane) Otone svolta verso il tempio di Saturno, sovrastante il foro.

XXIX. [1]Ignarus interim Galba et sacris intentus fatigabat alieni iam imperii deos, cum adfertur rumor rapi in castra incertum que*m* senatorem, mox Othonem esse qui raperetur, simul ex tota urbe, ut quisque obuius fuerat, alii formidine augentes, quidam minora uero, ne tum quidem obliti adulationis. [2]Igitur consultantibus placuit pertemptari animum cohortis, quae in Palatio stationem agebat, nec per ipsum Galbam, cuius integra auctoritas maioribus remediis seruabatur. [3]Piso pro gradibus domus uocatos in hunc modum adlocutus est : « [4]Sextus dies agitur, commilitones, ex quo ignarus futuri, et siue optandum hoc nomen siue timendum erat, Caesar adscitus sum, quo domus nostrae aut re*i* *publicae* fat*o* in uestra manu positum est, non quia meo nomine tristiorem casum paueam, ut qui aduersas res expertus cum maxime discam ne secundas quidem minus discriminis habere : patris et senatus et ipsius imperii uicem doleo, si nobis aut perire hodie necesse est aut, quod aeque apud bonos miserum est, occidere. [5]Solacium proximi motus habebamus incruentam urbem et res sine discordia translatas ; prouisum adoptione uidebatur ut ne post Galbam quidem bello locus esset.

29.2. *Cohortis quae in Palatio stationem agebat*: «Dei quattro discorsi inseriti da Tacito nel libro I delle *Historiae*, tre sono indirizzati ai pretoriani» (Syme, p. 208: cfr. capp. 37 e 83).

4. *Sextus dies agitur*: dal 10 al 15 gennaio, contando anche il 10 e il 15, all'uso romano.

Caesar: il nome, trasmesso da Cesare a Ottaviano da lui adottato, fu portato dagli imperatori anche dopo la fine della dinastia giulio-claudia. Pisone lo porta come figlio adottivo di Galba.

29. Galba, nel frattempo, intento al sacrificio, infastidiva gli dèi di un impero che era già in mano di altri. Gli viene in quel momento riferita la voce che non si sa qual senatore era stato portato alla caserma dei pretoriani e subito dopo che il senatore rapito era Otone. Accorsero immediatamente da ogni parte della città quelli che li avevano incontrati e mentre qualcuno, per paura, aumentava le loro forze, altri, non dimentichi dell'adulazione nemmeno in quel momento, le dicevano persino inferiori al vero.

Riunito il consiglio, si decise di far sondare l'animo dalla coorte di guardia al palazzo, però non da Galba personalmente, onde conservare integra la sua autorità per compiti di maggiore importanza. Pisone, radunati gli uomini davanti alla gradinata, rivolse loro queste parole: «Camerati, sono passati ormai cinque giorni da che fui nominato Cesare, non conoscendo l'avvenire e non sapendo se dovessi ambire o temere questo titolo. Oggi, il destino della nostra famiglia e della patria è nelle vostre mani. Io, per quanto mi concerne, non temo gli eventi peggiori: già provato dalla disgrazia, imparo che la fortuna non ha minori pericoli. Ma soffro per mio padre, per il senato e per lo stesso impero, sia che noi oggi dobbiamo morire, sia che dobbiamo dare la morte: il che per i buoni è altrettanto triste.

Era stato un sollievo per il nostro animo che, nei rivolgimenti passati, il potere si fosse trasferito senza insanguinare la città e senza generare la discordia, e, dopo l'adozione, credevamo che non vi sarebbe stata guerra, nemmeno per la successione di Galba.

5. *Incruentam urbem*: in realtà l'inizio del regno di Galba non era stato incruento (v. cap. 6), e soprattutto c'era stata la strage dei *classiarii* a Ponte Milvio (*ibid*: *trucidatis tot milibus innocentium militum*), appena fuori Roma.

XXX. « [1]Nihil adrogabo mihi nobilitatis aut modestiae ; neque enim relatu uirtutum in comparatione Othonis opus est. [2]Vitia, quibus solis gloriatur, euertere imperium, etiam cum amicum imperatoris ageret. [3]Habitune et incessu an illo muliebri ornatu mereretur imperium ? falluntur quibus luxuria specie liberalitatis imponit ; perdere iste sciet, donare nesciet. [4]Stupra nunc et comissationes et feminarum coetus uoluit animo ; haec principatus praemia putat, quorum libido ac uoluptas penes ipsum sit, rubor ac dedecus penes omnis ; nemo enim umquam imperium flagitio quaesitum bonis artibus exercuit.

[5]Galbam consensus generis humani, me Galba consentientibus uobis Caesarem dixit. [6]Si res publica et senatus et populus uacua nomina sunt, uestra, commilitones, interest ne imperatorem pessimi faciant. [7]Legionum seditio aduersus duces suos audita est aliquando ; uestra fides famaque inlaesa ad hunc diem mansit. [8]Et Nero quoque uos destituit, non uos Neronem. [9]Minus triginta transfugae et desertores, quos centurionem aut tribunum sibi eligentis nemo ferret, imperium adsignabunt ? [10]Admittitis exemplum et quiescendo commune crimen facitis ? [11]Transcendet haec licentia in prouincias, et ad nos scelerum exitus, bellorum ad uos pertinebunt. [12]Nec est plus quod pro caede principis quam quod innocentibus datur, sed proinde a nobis donatiuom ob fidem quam ab aliis pro facinore accipietis. »

30.7. *Legionum... vestra*: Pisone fa leva sullo spirito di corpo. I pretoriani erano un'aristocrazia, fiera della sua posizione privilegiata rispetto a quella dei legionari. Questi a loro volta si mostravano spesso ostili agli ausiliari delle coorti e delle *alae*, che ricambiavano la loro animosità. Alla base vi erano le notevoli differenze nel trattamento economico, nella durata della ferma, nella regione di provenienza e nello *status* giuridico (cittadini romani, provinciali, *peregrini*, ecc.).

30. Non voglio ricordare né la mia nobiltà, né le mie virtù. Non vale nemmeno la pena di parlare di virtù, quando ci si mette in lizza con Otone, i cui vizi, sua sola gloria, hanno sconvolto l'impero anche quando era amico del principe. Forse che il suo aspetto, il suo portamento o la sua effemminata cura del corpo meritano l'impero? Coloro cui impone la sua prodigalità, sotto specie di liberalità, si ingannano: Otone sa dilapidare, non sa donare. Adesso il suo animo desidera soltanto stupri, banchetti e compagnia di femmine; crede che questo sia l'appannaggio del potere. Ma se la soddisfazione di ogni piacere sarà sua, il rossore e l'obbrobrio saranno di tutti. Nessuno infatti ha mai esercitato bene un potere acquisito col disonore. Galba è stato eletto con il consenso del genere umano, e Galba ha eletto me con il vostro consenso. Anche se patria, senato, popolo, sono ormai dei nomi vani, è vostro interesse, camerati, che non siano i peggiori a nominare l'imperatore.

Qualche volta si è sentito parlare di legioni insorte contro il proprio comandante, ma la vostra fama di fedeltà è rimasta incontaminata fino ad oggi. Persino Nerone è stato lui ad abbandonarvi; non voi avete abbandonato Nerone. Meno di trenta vigliacchi e disertori, che nessuno lascerebbe eleggersi un tribuno o un centurione, potranno forse assegnare l'impero? Siete forse disposti ad accettare un simile precedente, a rendervi complici di un simil delitto, rimanendo fermi? L'indisciplina traboccherà nelle province: noi cadremo vittime del delitto, voi della guerra. Non vi promettono nemmeno, per assassinare il vostro principe, più di quanto egli vi dia per non macchiarvi di colpa. Anzi per la vostra fedeltà, noi vi daremo lo stesso donativo che ricevereste dagli altri per il vostro tradimento».

XXXI. [1]Dilapsis speculatoribus cetera cohors non aspernata contionantem, ut turbidis rebus euen*it*, forte magis et nullo adhuc consilio *rapit* sign*a quam*, quod postea creditum est, insidiis et simulatione. | [2]Missus et Celsus Marius ad electos Illyrici exercitus, Vipsania in porticu tendentis ; praeceptum Amullio Sereno et Domitio Sabino primipilaribus, ut Germanicos milites e Libertatis atrio accerserent. [3]Legioni classicae diffidebat*ur*, infestae ob caedem commilitonum, quos primo statim introitu trucidauerat Galba. [4]Pergunt etiam in castra praetorianorum tribuni Cetrius Seuerus, Subrius Dexter, Pompeius Longinus, si incipiens adhuc et necdum

31.1. *Signa*: plurale, perché la *cohors* aveva tre manipoli, ciascuno dei quali aveva la propria insegna.

2. *Celsus Marius*: v. note al cap. 14. Tacito inverte spesso *nomen* e *cognomen*. Cicerone lo fa solo nelle lettere a carattere confidenziale, raramente nelle opere letterarie, e mai se nomina dei nobili. Qualche esempio in Livio, più libero l'uso nella lingua poetica.

Illyrici exercitus... Germanicos milites: sono i reparti ricordati al cap. 6, fatti venire da Nerone dalle province per una campagna contro gli «Albani» e contro l'Etiopia e poi richiamati dall'Oriente in seguito alla rivolta di Vindice.

Vipsania in porticu: il portico fu costruito da M. Vipsanio Agrippa, collaboratore e genero di Augusto, sembra nel Campo Marzio.

Primipilaribus: dopo Mario, ognuna delle dieci coorti di una legione ha sei centurioni, tranne la prima che ha soltanto cinque centurie ma un numero di legionari doppio delle altre. *Primus pilus* è il centurione più anziano, che comanda la prima centuria della prima coorte e insieme ai suoi quattro colleghi e ai centurioni più anziani delle altre coorti forma il gruppo detto dei *primi ordines* (per altre interpretazioni v. Wellesley, p. 222). Si tratta spesso di ufficiali appartenenti al ceto equestre, attirati dalla paga molto elevata: i centurioni ricevevano uno stipendio cinque volte superiore a quello dei pretoriani e i *primi ordines* il doppio degli altri centurioni, con in più la prospettiva di una ricca liquidazione.

La maggior parte dei centurioni veniva però dalla gavetta (*ex caliga*): in età imperiale un legionario poteva diventare centurione dopo 10/15

31. Dileguatesi le guardie del corpo, il resto della coorte, che non aveva accolto malvolentieri quel discorso, afferrò gli stendardi, facendosi guidare dal caso e senza deliberato proposito, come avviene nelle situazioni confuse, e non per mascherare l'insidia, come si credette in seguito.

Mario Celso fu inviato ai distaccamenti dell'esercito di Illiria, che stavano vicino al portico di Agrippa. Fu comandato ai primipilari Amullio Sereno e Domizio Sabino di chiamare i soldati di Germania, che sostavano nell'Atrio della Libertà. Si diffidava della legione di marina, pericolosa dopo la strage dei suoi commilitoni, che Galba aveva ordinato appena entrato in Roma. Inoltre si dirigono alla caserma dei pretoriani i tribuni Cetrio Severo, Subrio Destro e Pompeo Longino, per tentare di ri-

anni di servizio, e dopo un'altra ventina di *stipendia* poteva aspirare alla nomina, per un anno sembra, a *primus pilus*, l'ufficiale che aveva tra i suoi compiti soprattutto quello del collegamento tra i centurioni e il comandante di legione. *Primipilaris* era l'ex-primipilo, congedato con la cospicua liquidazione di 600.000 sesterzi, che gli permetteva di entrare nel rango equestre (se automaticamente o in base a designazione dall'alto, è controverso). Se sceglieva di restare in servizio, o veniva richiamato, poteva essere nominato tribuno in una delle coorti pretorie, o nelle coorti urbane o in quelle dei *vigiles*, oppure *tribunus militum* o *praefectus equitum* presso una legione, o infine *praefectus castrorum* (o *praefectus legionis*: le due denominazioni hanno lo stesso significato, cfr. Dobson, p. 413 — v. più avanti), come ufficiale anziano della legione, con compiti di carattere logistico e di «commissariato». Sul problema: B. Dobson, *The Significance of the Centurion and 'Primipilaris' in the Roman Army and Administration*, ANRW II.1, Berlin-New York 1974, pp. 392-434; Id., *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offizierranges*, «Bonner Jahrbb.», Beih. 37, Köln-Bonn 1978.

Libertatis atrio: non se ne conosce l'esatta ubicazione. In età repubblicana era un archivio a disposizione dei censori, ma servì anche ad alloggiare degli ostaggi (Livio, XXV 7). Intorno al 40 a.C. Asinio Pollione, dopo averlo restaurato, vi creò la prima biblioteca pubblica di Roma.

3. *Legioni classicae*: è quella decimata da Galba (cap. 6).

adulta seditio melioribus consiliis flecteretur. [5]Tribunorum Subrium et Cetrium adorti milites minis, Longinum manibus coercent exarmantque, quia non ordine militiae, sed e Galbae amicis, fidus principi suo et desciscentibus suspectior erat. [6]Legio classica nihil cunctata praetorianis adiungitur; Illyrici exercitus electi Celsum infestis pilis proturbant. [7]Germanica uexilla diu nutauere, inualidis adhuc corporibus et placatis animis, quod eos a Nerone Alexandriam praemissos atque inde rursus longa nauigatione aegros impensiore cura Galba refouebat.

XXXII. [1]Vniuersa iam plebs Palatium implebat, mixtis seruitiis et dissono clamore caedem Othonis et coniuratorum exitium poscentium ut si in circo aut theatro ludicrum aliquod postularent; neque illis iudicium aut ueritas, quippe eodem die diuersa pari certamine postulaturis, sed tradito more quemcumque principem adulandi licentia adclamationum et studiis inanibus.

[2]Interim Galbam duae sententiae distinebant; Titus Vinius manendum intra domum, oppo|nenda

5. *Non ordine militiae*: era diventato tribuno di una coorte pretoriana senza essere stato *primipilaris* (v. note precedenti), come voleva la norma.

7. *Vexilla*: erano chiamati così i reparti che, distaccati da una legione, non prestavano più servizio all'insegna dell'aquila, che restava presso la legione, ma sotto un *vexillum*.

Alexandriam: avrebbero dovuto muovere contro l'Etiopia, ma furono richiamati per la rivolta di Vindice (cfr. cap. 70, dove vengono date altre notizie su uno di questi reparti, l'*ala Siliana*). Secondo Svetonio (*Galba*, 20), questi Germani, grati a Galba, corsero in suo aiuto, ma persero tempo *per ignorantiam locorum*, e arrivarono troppo tardi.

Longa navigatione aegros: il viaggio dall'Italia ad Alessandria e ritorno poteva durare anche diverse settimane, cfr. L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, p. 289. È possibile che i soldati fossero anche ammalati di scorbuto.

durre a miglior consiglio la sedizione appena incipiente e non ancora rafforzata. I tribuni Subrio e Cetrio debbono subire soltanto minacce: vengono poste invece le mani addosso a Longino che viene disarmato, non per il suo grado, ma perché era un amico di Galba, fedele al suo principe e quindi sospetto ai ribelli.

Senza frapporre indugi, la legione di marina si aggrega ai pretoriani. I distaccamenti scelti illirici mettono in fuga Celso, minacciandolo con i giavellotti. Gli squadroni germanici ondeggiano a lungo: in quell'epoca erano malandati fisicamente ma tranquilli: ammalati per la lunga traversata, perché mandati ad Alessandria da Nerone e poi subito richiamati indietro, Galba li aveva fatti curare senza badare a spese.

32. Già tutta la plebaglia riempiva il Palazzo mescolandosi agli schiavi e, con grida assordanti, chiedeva la morte di Otone e la strage degli insorti, come se chiedesse un qualche «numero» al circo o al teatro. E non esprimevano nemmeno un'opinione sincera, perché poi, in quello stesso giorno, con altrettanto ardore, avrebbero chiesto il contrario. Ma ormai era divenuta una tradizione adulare qualsiasi principe con acclamazioni sfrenate ed inutile entusiasmo.

Intanto due diversi consigli tenevano diviso Galba: Tito Vinio era del parere di rimanere a Palazzo, di opporre

32.1. *Adclamationum*: in Cicerone *acclamatio* indica ancora un grido di disapprovazione, da Livio in poi assume il senso che ha in italiano. In epoca imperiale le *acclamationes*, ritmicamente scandite (esempi nella *Historia Augusta*: *Antoninum habemus, omnia habemus; Antonine, multis annis imperes*), verranno sottoposte ad un protocollo sempre più minuzioso.

2. *Duae sententiae*: le due tesi opposte sono presentate come in una *controversia*, l'esercizio delle scuole di retorica di cui ci restano testimonianze nell'opera di Seneca Padre.

seruitia, firmandos aditus, non eundum ad iratos censebat : daret malorum paenitentiae, daret bonorum consensui spatium ; scelera impetu, bona consilia mora ualescere, denique eundi ultro, *si* ratio sit, eandem mox facultatem, regressu*m*, si p*ae*niteat, in aliena potestate.

XXXIII. [1]Festinandum ceteris uidebatur antequam cresceret inualida adhuc coniuratio paucorum : trepidaturum etiam Othonem, qui furtim digressus, ad ignaros inlatus, cunctatione nunc et segnitia terentium tempus imitari principem discat. [2]Non expectandum ut compositis castris forum inuadat et prospectante Galba Capitolium adeat, dum egregius imperator cum fortibus amicis ianuae limine tenus domum cludit, obsidione*m* nimirum toleratu*rus*. [3]Et praeclarum in seruis auxilium si consensus tantae multitudinis et, quae plurimum ualet, prima indignatio elanguescat. [4]Proinde intuta quae indecora ; uel si cadere necesse sit, occurrendum discrimini : id Othoni inuidiosius et ipsis honestum. [5]Repugnantem huic sententiae Vinium Laco minaciter inuasit, stimulante *I*celo priuati odii pertinacia in publicum exitium.

XXXIV. [1]Nec diutius Galba cunctatus speciosiora suadentibus accessit. [2]Praemissus tamen in castra Piso, ut iuuenis magno nomine, recenti

33.5. *Repugnantem... Vinium*: Vinio era amico di Otone (cap. 13: *Vinius pro M. Othone*; *Othonis ac Titi Vinii amicitia*) e, si diceva, prossimo a diventare suo suocero (*ibid.*). Sui contrasti all'interno del *consilium* di Galba, v. ancora il cap. 13.

gli schiavi, di barricare le porte e di non affrontare quella gente eccitata dall'ira. Desse Galba tempo ai malvagi di pentirsi ed ai buoni di riunirsi: ché i delitti si commettono d'impeto, ed i buoni consigli sono lenti a prendere forza. Infine, se fosse stato necessario affrontarli, avrebbe potuto farlo anche dopo; nel caso invece si fosse pentito, la possibilità di ritirarsi sarebbe dipesa dall'avversario.

33. Gli altri erano del parere di affrettarsi, prima che prendesse forza la congiura, ancora debole e con pochi seguaci: se ne sarebbe impaurito anche Otone, il quale, andato via di soppiatto e messo a capo di uomini che non lo conoscevano, per l'esitazione e l'ignavia di chi vuol indugiare, avrebbe ora trovato il tempo di imparare ad imitare un principe. Dicevano che non si doveva aspettare che, presi in pugno i soldati, Otone occupasse il Foro e salisse in Campidoglio sotto gli occhi di Galba, mentre un grande generale, circondato da amici valorosi, chiudeva le porte di casa, pronto magari a soffrirvi un assedio. Bell'aiuto poi, quello dei servi, se venisse a spegnersi il favore di una così grande folla ed il primo sdegno, che è sempre il più forte! Del resto, il consiglio più disonorevole era anche il più pericoloso, e, se si doveva morire, tanto valeva affrontare il pericolo: sarebbe stato per loro un onore: per Otone, una macchia ancor più grande.

Poiché Vinio contrastava questo parere, Lacone lo aggredì minacciosamente mentre Icelo, con l'accanimento dell'odio personale, lo spingeva alla rovina della patria.

34. Senza esitare, Galba si schierò con chi gli consigliava il comportamento più brillante. Fu tuttavia mandato Pisone alla caserma dei pretoriani, perché era un giovane di

fauore et infensus Tito Vinio, seu quia erat seu quia irati ita uolebant ; et facilius de odio creditur. [3]Vixdum egresso Pisone occisum in castris Othonem uagus primum et incertus rumor ; mox, ut in magnis mendaciis, interfuisse se quidam et uidisse adfirmabant, credula fama inter gaudentis et incuriosos. [4]Multi arbitrabantur compositum auctumque rumorem mixtis iam Othonianis, qui ad euocandum Galbam laeta falso uolgauerint.

XXXV. [1]Tum uero non populus tantum et imperita plebs in plausus et immodica studia sed equitum plerique ac senatorum, posito metu incauti, refractis Palatii foribus ruere intus ac se Galbae ostentare, praereptam sibi ultionem querentes, ignauissimus quisque et, ut res docuit, in periculo non ausurus, nimii uerbis, linguae feroces ; nemo scire et omnes adfirmare, donec inopia ueri et consensu errantium uictus sumpto thorace Galba inruenti turbae neque aetate neque corpore sistens sella leuaretur. [2]Obuius in Palatio Iulius Atticus speculator, cruentum gladium ostentans, occisum a se Othonem exclamauit ; [3]et Galba « Commilito » inquit « quis iussit ? » insigni

34.2. *Infensus Tito Vinio*: Vinio aveva cercato di far adottare Otone (cap. 13) e Pisone lo odia. Può perciò riuscire più gradito ai pretoriani, anch'essi ostili a Vinio (infatti più tardi Lacone progetterà di uccidere Vinio «per placare gli animi dei soldati con la sua morte»: cap. 39).

35.1. *Populus... plebs*: qui, come al cap. 4, valgono pressappoco «il ceto medio» e «la plebe» vera e propria.

Sumpto thorace: questo vecchio Galba che indossa la corazza ricorda il Priamo virgiliano che *arma diu senior desueta trementibus aevo / circumdat nequiquam humeris et inutile ferrum / cingitur* («carico d'anni, circonda le spalle tremanti / con le armi a lungo desuete, e cinge l'inutile ferro», trad. Canali): *Aen.*, II 509 sgg.

gran nome, da poco alla ribalta e nemico di Tito Vinio. Forse lo era in realtà, o forse soltanto lo credevano tale, nella loro ira, perché si presta molto facilmente fede all'odio.

Appena uscito Pisone, corse voce che Otone fosse stato ucciso alla caserma. Dapprima fu una voce debole ed incerta, poi, come accade per le grandi menzogne, qualcuno affermò di esservi stato presente e di avervi assistito con i propri occhi, e la voce trovò credito tra gente che se ne rallegrava o che era indifferente.

Molti credettero persino che questa voce fosse stata sparsa ad arte ed ingigantita dai partigiani di Otone mescolati ormai tra la folla, che avevano diffuso quella menzogna gradita, allo scopo di far uscire fuori Galba.

35. Allora non scoppiarono in applausi e in manifestazioni di entusiasmo soltanto il popolo e la plebaglia inetta, ma anche molti senatori e cavalieri che, divenuti imprudenti, dopo passato il pericolo, forzate le porte del Palazzo vi si precipitavano dentro, per mettersi in mostra agli occhi di Galba. Deploravano che altri avesse sottratto loro la vendetta, e pur essendo tutti dei vigliacchi incapaci di affrontare il pericolo, come ben dimostrarono in seguito i fatti, erano tutti tracotanti a parole, ferocissimi con la lingua. Nessuno sapeva e pur tutti davan notizie. Alla fine, nell'ignoranza della reale situazione, vinto da consigli sbagliati, Galba, che non aveva né l'età né la forza di resistere alla folla, indossata una corazza, fu messo sopra una portantina.

Nell'interno del Palazzo gli si fece incontro la guardia Giulio Attico che, mostrando la spada insanguinata, gridava di aver ucciso Otone, e Galba gli chiese: «Camerata, chi te ne ha dato l'ordine?» mostrando così un animo

2. *Speculator*: v. note al cap. 24.
3. *Quis iussit?*: Plutarco (*Galba*, 26) riporta anche la risposta: «La fedeltà e il giuramento».

animo ad coercendam militarem licentiam, minantibus intrepidus, aduersus blandientis incorruptus.

XXXVI. [1]Haud dubiae iam in castris omnium mentes tantusque ardor ut non contenti agmine et corporibus in suggestu, in quo paulo ante aurea Galbae statua fuerat, medium inter signa Othonem uexillis circumdarent. [2]Nec tribunis aut centurionibus adeundi locus : gregarius miles caueri insuper praepositos iubebat. [3]Strepere cuncta clamoribus et tumultu et exhortatione mutua, non tamquam in populo ac plebe, uariis segni adulatione uocibus, sed ut quemque adfluentium militum aspexerant, prensare manibus, complecti armis, conlocare iuxta, praeire sacramentum, modo imperatorem militibus, modo milites imperatori commendare. [4]Nec deerat Otho protendens manus adorare uolgum, iacere oscula et omnia seruiliter pro dominatione.

[5]Postquam uniuersa classicorum legio sacramentum eius accepit, fidens uiribus, et quos adhuc singulos extimulauerat, accendendos in commune ratus pro uallo castrorum ita coepit :

Minantibus... incorruptus: la consueta *variatio*: il parallelismo *intrepidus* ~ *incorruptus* viene spezzato dalla dissimmetria di *minantibus* ~ *adversus blandientes*.

36.2. *Nec tribunis... locus*: gli ufficiali sono sospetti di lealismo verso Galba.

3. *Armis*: da *armus* = il braccio. I soldati in questo momento sono disarmati, cfr. cap. 38: *rapta statim arma*.

insigne nel mantenere la disciplina militare, intrepido di fronte alle minacce, inaccessibile all'adulazione.

36. Ma nel castro pretorio ormai non vi era più nessun dubbio e tanto grande era il fervore che i soldati, non contenti di proteggerlo con i loro corpi, alzarono Otone sulla tribuna, dove poco prima era posta la statua d'oro di Galba, e lo attorniarono con i vessilli e le insegne. Né ai centurioni e ai tribuni era permesso avvicinarlo: i semplici soldati si raccomandavano di stare attenti agli ufficiali.

Era tutto uno strepito di grida, di tumulto e di esortazioni reciproche, non però come accade nel popolo, con varie voci di vana adulazione. I soldati, appena vedevano avvicinarsi qualcuno, lo afferravano per le mani, lo abbracciavano, gli facevano posto accanto a loro, gli suggerivano le parole del giuramento ed ora raccomandavano l'imperatore ai soldati, ora i soldati all'imperatore. Otone, a sua volta, non mancava di indirizzare gesti di preghiera alla folla, stendendo le mani e mandando baci, e per ottenere il potere si comportava completamente come uno schiavo.

Dopo che tutta la legione di marina ebbe prestato giuramento, fiducioso nelle proprie forze e stimando che fosse arrivato il momento di infiammare tutti assieme quegli uomini, che erano stati accesi ad uno ad uno, Otone davanti al bastione del castro pretorio cominciò il suo discorso:

4. *Adorare volgum*: Tacito ha 15 volte l'accusativo *volgus*, 11 volte *volgum*.

5. *Classicorum legio*: già ricordata più volte, odiava Galba per il massacro subito (cap. 31).

XXXVII. « [1]Quis ad uos processerim, commilitones, dicere non possum, quia nec priuatum me uocare sustineo princeps a uobis nominatus, nec principem alio imperante. | [2]Vestrum quoque nomen in incerto erit donec dubitabitur imperatorem populi Romani in castris an hostem habeatis. [3]Auditisne ut poena mea et supplicium uestrum simul postulentur ? Adeo manifestum est neque perire nos neque saluos esse nisi una posse ; et cuius lenitatis est Galba, iam fortasse promisit, ut qui nullo exposcente tot milia innocentissimorum militum trucidauerit. [5]Horror animum subit quotiens recordor feralem introitum et hanc solam Galbae uictoriam, cum in oculis urbis decimari deditos iuberet, quos deprecantis in fidem acceperat. [6]His auspiciis urbem ingressus, quam gloriam ad principatum attulit nisi occisi Obultronii *S*abini et Cornelii Marcelli in Hispania, Betui Cilonis in Gallia, Fontei Capitonis in Germania, Clodii Macri in Africa, Cingonii in uia, Turpiliani in urbe, Nymphidii in castris ? [7]Quae usquam prouincia, quae castr*a* sunt nisi cruenta et maculata aut, ut ipse praedicat, emendata et correcta ? [8]Nam quae alii scelera, hic remedia uocat, dum falsis nominibus seueritatem pro saeuitia, parsimoniam

37.2. *Imperatorem*: era in origine un appellativo onorifico conferito per acclamazione dai soldati, *prisco erga duces honore qui, bene gesta re publica, gaudio et impetu victoris exercitus* [*imperatores*] *conclamabantur* (*Annales*, III 74: «antica onoranza, codesta, con la quale venivano un tempo esaltati dal gioioso entusiasmo dell'esercito vittorioso i comandanti che avessero bene operato per la patria», trad. Giussani). Entrò a far parte della titolatura imperiale, come *praenomen*, a partire da Augusto, e stabilmente poi con Vespasiano. Tiberio aveva disposto che fosse riservato ai membri della famiglia imperiale.

37. «Camerati! Non so come presentarmi, perché nominato principe da voi, non posso considerarmi un privato cittadino, e non posso dirmi principe, mentre un altro governa l'impero. Ma anche la vostra qualifica sarà molto incerta, fino a quando potrà sussistere il dubbio se abbiate nel vostro campo un imperatore o un nemico del popolo romano. Avete sentito come chiedono ad una voce la mia condanna ed il vostro supplizio? A tal punto è chiaro che noi possiamo perire o salvarci soltanto insieme. E forse Galba lo ha già promesso. Già voi avete potuto apprezzare la sua bontà; quando, pur non essendovi alcuno che glielo chiedesse, fece trucidare tante migliaia di soldati del tutto innocenti.

Ogni volta che ricordo quel tragico ingresso, l'orrore mi stringe ancora l'anima! Quella fu l'unica vittoria di Galba! quando, sotto gli occhi dell'Urbe, fece decimare i prigionieri che si erano affidati a lui. Entrato in città con questi auspici, quale altra gloria ha portato al principato, se non la morte di Obultronio Sabino e di Cornelio Marcello in Ispagna, di Betuo Cilone in Gallia, di Fonteio Capitone in Germania, di Clodio Macro in Africa, di Cingonio ucciso durante il viaggio, di Turpiliano ucciso in città, e di Ninfidio Sabino, ucciso in questo stesso accampamento?

Qual è la provincia, quale l'accampamento che non sia stato macchiato di sangue, o, per usare la sua espressione, non sia stato epurato e riportato all'ordine? Perché Galba chiama rimedi ciò che gli altri chiamano delitti e dà il falso nome di severità alla crudeltà, di parsimonia

6. *Obultronii Sabini... Nymphidii*: alcuni di questi personaggi sono stati nominati nei capp. precedenti, sugli altri si hanno scarse notizie. Efficace la *klimax*, o «scala», ascendente: *in via... in urbe... in castris*.

8. *Falsis nominibus*: come nel celebre passo dell'*Agricola* (cap. 30: *auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium atque, ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*) indica sarcasticamente un «eufemismo».

pro auaritia, supplicia et contumelias uestras disciplinam appellat. 9Septem a Neronis fine menses sunt, et iam plus rapuit Icelus quam quod Polycliti et Vatinii et Aegiali petierunt. 10Minore auaritia ac licentia grassatus esset T. Vinius si ipse imperasset : nunc et subiectos nos habuit tamquam suos et uilis ut alienos. 11Vna illa domus sufficit donatiuo quod uobis numquam datur et cotidie exprobratur.

XXXVIII. « 1Ac ne qua saltem in successore Galbae spes esset, accersit ab exilio quem tristitia et auaritia sui simillimum iudicabat. Vidistis, commilitones, notabili tempestate etiam deos infaustam adoptionem auersantis. 2Idem senatus, idem populi Romani animus est : uestra uirtus expectatur, apud quos omne honestis consiliis robur et sine quibus quamuis egregia inualida sunt. 3Non ad bellum uos | nec ad periculum uoco : omnium militum arma nobiscum sunt. 4Nec una cohors togata defendit nunc Gal-

9. *Polycliti et Vatinii et Aegiali*: Policleto era un liberto di Nerone, così influente da essere inviato nel 61 *ad spectandum Britanniae statum* (*Annales*, XIV 39: e i barbari, fieri della loro libertà, risero a vedere un generale e un esercito obbedire a un servo. Il legato oggetto dell'ispezione era Svetonio Paolino, che ritroviamo al cap. 87 fra i generali di Otone). Era stato ucciso da Galba nel 68. Vatinio, prima ciabattino poi attore comico, fu potente alla corte di Nerone, cfr. *Dialogus de oratoribus*, 11; *Annales*, XV 34. Nulla si sa di Egialo (un nome molto comune tra gli schiavi e i liberti).

10. *Minore avaritia*: Otone non risparmia Vinio, che lo aveva sempre sostenuto, perché sa che i pretoriani lo odiano. Al tempo stesso si sbarazza di un possibile futuro rivale.

all'avarizia, di disciplina alle vostre umiliazioni ed ai vostri supplizi!

Sono passati sette mesi dalla fine di Nerone, e già Icelo ha rubato più di quanto non abbiano dilapidato i Policleti, i Vatinii e gli Egiali. Persino Tito Vinio, se fosse stato imperatore, avrebbe dimostrato minore avidità e minore impudenza. Ci ha trattato come se fossimo suoi sudditi, e disprezzato in quanto legati ad altri. Quella sola casa sarebbe sufficiente a pagare quel donativo che vi si rinfaccia ogni giorno e che non vi si dà mai!

38. Ma perché non si possa nemmeno riporre qualche speranza nel suo successore, Galba ha richiamato dall'esilio l'uomo che ha giudicato più simile a se stesso, per malvagità e per avarizia. Camerati! Avete visto anche gli dèi, avversare con un orribile temporale quell'infausta adozione. Il senato ed il popolo romano hanno un solo pensiero: aspettano il vostro valore. Con voi, la volontà degli onesti farà sentire tutto il suo peso, senza di voi le migliori intenzioni resteranno inutili. Non vi sto chiamando né alla guerra né al pericolo, tutte le armi sono con noi. In questo momento, nemmeno la coorte togata

Subiectos... vilis: la potenza di Vinio alla corte di Galba era tale da indurlo a considerare tutti come suoi schiavi (*tamquam suos*); al tempo stesso Vinio disprezzava come gente da poco (*viles*) quelli che sapeva ostili perché legati ad altri (*alienos*).

11. *Una illa domus*: dovrebbe essere la casa di Icelo, ma si può pensare anche al palazzo imperiale, dove vivevano i tre favoriti di Galba (Svetonio, *Galba*, 14: *una... intra Palatium habitantes*).

38.1. *Quem... iudicabat*: Pisone. Per l'accusa di *tristitia* v. cap. 14: *ex aestimatione recta severus, deterius interpretantibus tristior habebatur*.

Tempestate: cfr. cap. 18.

4. *Cohors togata*: secondo alcuni la coorte pretoriana di guardia al palazzo imperiale portava la toga. Il senso dell'attributo resta oscuro, né vale il rinvio ad *Annales*, XVI 27 (*globus togatorum*), ancora più sibillino.

bam sed detinet ; cum uos aspexerit, cum signum meum acceperit, hoc solum erit certamen, quis mihi plurimum imputet. [5]Nullus cunctationis locus est in eo consilio quod non potest laudari nisi peractum. »

[6]Aperire deinde armamentarium iussit : rapta statim arma, sine more et ordine militiae, ut praetorianus aut legionarius insignibus suis distingueretur ; miscentur auxiliaribus galeis scutisque, nullo tribunorum centurionumue adhortante, sibi quisque dux et instigator ; et praecipuum pessimorum incitamentum, quod boni maerebant.

XXXIX. [1]Iam exterritus Piso fremitu crebrescentis seditionis et uocibus in urbem usque resonantibus, egressum interim Galbam et foro adpropinquantem adsecutus erat ; iam Marius Celsus haud laeta rettulerat, cum alii in Palatium redire, alii Capitolium petere, plerique rostra occupanda censerent, plures tantum sententiis aliorum contra dicerent, utque euenit in consiliis infelicibus, optima uiderentur *qu*orum tempus effugerat. [2]Agitasse Laco ignaro Galba de occidendo Tito Vinio dicitur, siue ut poena eius animos militum mulceret, seu conscium Othonis credebat, ad post*rem*um uel odio.

Imputet: termine del linguaggio commerciale, vale «faranno a gara per far segnare sul mio conto (conto che poi io dovrò saldare)».

39.1. *In urbem usque*: la caserma dei pretoriani si trovava fuori città, fino a quando non venne compresa entro la cerchia delle mura aureliane.

difende Galba, ma lo tiene prigioniero. Appena vi vedrà, appena io ne darò il segnale, una sola sarà la contesa: a chi acquisti maggiori meriti nei miei confronti. È inutile che si aspetti ancora a prendere una decisione che può essere lodata solo dopo il successo!».

Ordinò quindi di aprire subito l'armeria e le armi vennero immediatamente afferrate, senza tener conto né delle consuetudini né della disciplina militare, secondo la quale pretoriani e legionari debbono rimanere distinti attorno alle proprie insegne. Ora, senza nessun ordine e nessun esempio di centurione o di tribuno, ma essendo ognuno guida e capo a se stesso, si mescolano agli scudi e agli elmi degli ausiliari, spinti da quello che è il più potente stimolo dei malvagi: il rincrescimento dei buoni.

39. Atterrito dal fremito della sedizione dilagante e dalle grida che risuonavano fin dentro la città, Pisone si era già affrettato a raggiungere Galba che, nel frattempo, era uscito e si avvicinava al Foro.

Già Mario Celso aveva riferito notizie poco piacevoli e, mentre qualcuno era del parere di ritornare a Palazzo ed altri di rifugiarsi in Campidoglio, la maggioranza voleva si occupassero i rostri. Molti però si accontentavano di criticare i consigli degli altri e, come accade nelle disgrazie, sembravano migliori i pareri che non si faceva più in tempo a realizzare.

Si dice che Lacone, all'insaputa di Galba, abbia pensato di uccidere Tito Vinio, sia per placare gli animi dei soldati con la sua condanna, sia perché lo credesse complice di Otone, ed infine anche per appagare il proprio odio.

Marius Celsus: era stato mandato al portico di Agrippa, presso i distaccamenti illirici (cap. 31).

2. *Seu conscium Othonis credebat*: lo crede anche Tacito, cfr. cap. 42: *huc potius eius vita famaque inclinat ut conscius sceleris fuerit*.

[3]Haesitationem attulit tempus ac locus, quia initio caedis orto difficilis modus ; et turbauere consilium trepidi nuntii ac proximorum diffugia, languentibus omnium studiis qui primo alacres fidem atque animum ostentauer*ant*.

XL. [1]Agebatur huc illuc Galba uario turbae fluctuantis impulsu, completis undique basilicis ac templis, lugubri *p*rospectu. [2]Neque populi aut plebis ulla uox, sed attoniti uoltus et conuers*ae* ad omnia aures ; non tumultus, non quies, quale magni metus et ma|gnae irae silentium est. [3]Othoni tamen armari plebem nuntiabatur ; ire praecipitis et occupare pericula iubet. [4]Igitur milites Romani, quasi Vologaesum aut Pacorum auito Arsacidarum solio depulsuri ac non imperatorem suum inermem et senem trucidare pergerent, disiecta plebe, proculcato senatu, truces armis, rapidi equis forum inrumpunt. [5]Nec illos Capitolii aspectus et imminentium templorum religio et priores et futuri principes terruere quo minus facerent scelus cuius ultor est quisquis successit.

XLI. [1]Viso comminus armatorum agmine uexillarius comitatae Galb*am* cohortis (Atilium Vergilionem fuisse tradunt) dereptam Galbae imaginem solo adflixit : eo signo manifesta in Othonem omnium

40.1. *Agebatur*: Galba si sposta su una portantina (*sella*), da cui sarà proiettato fuori *trepidatione ferentium* (cap. 41), un attimo prima della fine.

4. *Vologaesum*: Vologeso, re dei Parti, e suo fratello Pàcoro, re dei Medi, discendevano da Arsace, fondatore di una dinastia che fu implacabile e mai sconfitta nemica di Roma.

Ma il tempo ed il luogo lo fecero esitare, perché una volta incominciato ad uccidere, sarebbe stato difficile porre un limite. Lo distolsero da quel proposito l'arrivo di messaggeri impauriti e lo sbandarsi dei vicini, poiché ogni entusiasmo abbandonava quella gente che, poco prima, piena di slancio, ostentava fedeltà e passione.

40. Galba era sballottato qua e là, spinto dalla folla che ondeggiava in ogni direzione. Tutte le basiliche ed i templi erano gremiti, un lugubre spettacolo. Non si sentiva una voce, né di popolo né di plebe, e tutti i volti erano attoniti e le orecchie tese ad ogni rumore. Non c'era tumulto e nemmeno calma: ma il silenzio delle grandi paure e dell'ira.

Nel frattempo annunciarono ad Otone che si armava la plebe: egli comandò di andare di corsa a prevenire il pericolo, e allora, truci in armi, i soldati romani, rapidi come se andassero a scacciare Vologese e Pacoro dall'avito trono degli Arsacidi, e non a trucidare il proprio imperatore, vecchio ed inerme, disperdono la plebe, calpestano il senato ed irrompono a cavallo nel Foro.

Non li atterrisce né la vista del Campidoglio né la reverenza dei templi vicini, e neppure il pensiero dei principi passati e futuri li trattiene dal commettere quel delitto, che sempre è punito da chi eredita il trono.

41. Vista avvicinarsi quella truppa armata, il portavessillo della coorte che scortava Galba — dicono che fosse Atilio Vergilione — strappato dall'insegna il medaglione di Galba, lo buttò a terra. A quel segnale, tutti i soldati manifestarono la propria adesione a Otone, e resero il

41.1. *Galbae imaginem*: la *imago* consisteva in un medaglione con il ritratto dell'imperatore affisso in cima ad un'asta.

militum studia, desertum fuga populi forum, destricta aduersus dubitantis tela. [2]Iuxta Curtii lacum trepidatione ferentium Galba proiectus e sella ac prouolutus est. [3]Extremam eius uocem, ut cuique odium aut *ad*miratio fuit, uari*e* pro*di*dere. [4]Alii suppliciter interrogasse quid mali meruisset, paucos dies exoluendo donatiuo deprecatum ; plures obtulisse ultro percussoribus iugulum : agerent ac ferirent, si ita *e* re publica uideretur. [5]Non interfuit occidentium quid diceret. [6]De percussore non satis constat : quidam Terentium euocatum, alii Laecanium ; crebrior fama tradidit Camurium quintae decimae legionis militem impresso gladio iugulum eius hausisse. [7]Ceteri crura brachiaque (nam pectus tegebatur) foede laniauere ; pleraque uulnera feritate et saeuitia trunco iam corpori adiecta.

XLII. [1]Titum inde Vinium inuasere, de quo et ipso ambigitur consumpseritne uocem eius instans

2. *Curtii lacum*: una fontana, o bacino, nel foro, legato a una leggenda (Livio, VII 6).
4. *Agerent*: *agere* era il verbo usato per i sacrifici (*age*, oppure *hoc age*, era la risposta del sacerdote al vittimario che gli chiedeva, ritualmente, *agone*?, «debbo colpire?»), ma «*age*», detto da Galba, può avere significato anche soltanto «sbrigati».
6. *Evocatum*: era il soldato che, terminata la ferma, restava sotto le armi o veniva richiamato in servizio. Gli *evocati* percepivano un soldo più elevato, avevano la precedenza nelle promozioni ed erano esonerati dalle *corvées* (spaccare legna, attingere acqua, ecc.) e dal servizio di guardia.
Quintae decimae: la legione aveva la sua sede a *Castra Vetera* (presso Xanten, nella Germania Inferiore), ma sappiamo (cap. 6) che alcuni distaccamenti dell'esercito germanico si trovavano a Roma.

Foro deserto, per il fuggi fuggi generale, mettendo in fuga con le armi in pugno chi indugiava. Impauritisi i portatori, Galba, sbalzato dalla lettiga, rotolò a terra vicino al largo Curzio.

Le sue ultime parole furono riferite in modo diverso da chi lo ammirava e da chi lo odiava. Qualcuno dice che, dopo aver chiesto con voce supplichevole che cosa gli rimproverassero, abbia implorato alcuni giorni per pagare il donativo. La maggior parte riferisce che egli offrì la gola agli assassini dicendo: «Sbrigatevi a colpire, se credete di farlo nell'interesse della patria». Al che i suoi uccisori sarebbero rimasti del tutto indifferenti.

Chi fu l'uccisore non si sa. Qualcuno dice un soldato della riserva, Terenzio, altri Lecanio, ma una tradizione più diffusa dice che il soldato Camurio della quindicesima legione, appoggiandogli la spada alla gola, lo abbia trafitto.

Gli altri ne dilaniarono infamemente le braccia e le gambe — aveva infatti il petto protetto — e con crudele ferocia inflissero parecchie ferite al suo corpo già decapitato.

42. Quindi aggredirono Tito Vinio, e vi sono due versioni anche sulla sua fine. Non si sa se la paura gli abbia tol-

7. *Trunco... corpori*: come sempre, Tacito sorvola sui dettagli troppo realistici e indegni della sua *gravitas* di storico. In Svetonio (*Galba*, 20) leggiamo che un soldato staccò la testa di Galba dal tronco, e che non potendola sorreggere tenendola per i capelli, a causa della calvizie, infilò un dito nella bocca e portò così a Otone quel capo. Più o meno gli stessi particolari grandguignoleschi anche in Plutarco (*Galba*, 27). La brevità tragica di Tacito ricorda invece i versi che chiudono nell'*Eneide* il racconto della morte di Priamo: *iacet ingens litore truncus / avulsumque umeris caput et sine nomine corpus* (II 557 sg.: «Giace grande sul lido / un tronco, il capo spiccato dal busto, e un corpo senza nome», trad. Canali), versi che certo ricordavano ai lettori di Virgilio la fine di Pompeo (Servio, nel suo commento *ad l.*: *Pompei tangit historiam*).

metus, an proclamauerit non esse ab Othone mandatum ut occideretur. [2]Quod seu finxit formidine seu conscientiam coniurationis confessus est, huc potius eius uita famaque inclinat, ut | conscius sceleris fuerit cuius causa erat. [3]Ante aedem diui Iulii iacuit primo ictu in poplitem, mox ab Iulio Caro legionario milite in utrumque latus transuerberatus.

XLIII. [1]Insignem illa die uirum Sempronium Densum aetas nostra uidit. [2]Centurio is praetoriae cohortis, a Galba custodiae Pisonis additus, stricto pugione occurrens armatis et scelus exprobrans ac modo manu modo uoce uertendo in se percussores quamquam uulnerato Pisoni effugium dedit. [3]Piso in aedem Vestae peruasit, exceptusque misericordia publici serui et contubernio eius abditus non religione nec caerimoniis sed latebra inminens exitium differebat, cum aduenere missu Othonis nominatim in caedem eius ardentis Sulpicius Florus e Britannicis cohortibus, nuper a Galba ciuitate donatus, et Statius Murcus speculator, a quibus protractus Piso in foribus templi trucidatur.

42.2. *Conscius sceleris*: Lacone era convinto che Vinio fosse *conscius Othonis*, complice di Otone (v. cap. 39) e qui se ne dichiara convinto anche Tacito. Ma il fatto che Vinio sia rimasto fino all'ultimo momento accanto a Galba rende meno probabile l'ipotesi del tradimento.

3. *Aedem divi Iulii*: il tempio in onore di Cesare, divinizzato con l'apoteosi (e perciò *divus*), era stato eretto da Augusto nella parte del foro detta *Comitium*, nel punto in cui la salma del defunto dittatore era stata posta sul rogo.

Transverberatus: verbo proprio della lingua poetica, usato da Cicerone in una sua traduzione da Eschilo, *fr.* 69 Traglia, da Virgilio in tre passi dell'*Eneide* (X 336 e 484, XI 667). In Tacito ricorre ancora a III 17 e in *Annales*, XIII 44.

to la voce, o se abbia proclamato che Otone non aveva dato l'ordine di ucciderlo. In questo caso si ignora se abbia mentito per paura, o se abbia confessato di essere complice della congiura. La sua fama e la sua vita fanno inclinare verso questa versione: che fosse complice di un delitto, di cui era la causa.

Cadde colpito al garretto al primo colpo, davanti al tempio del Divo Giulio, e quindi trapassato da parte a parte dal legionario Giulio Caro.

43. Quel giorno, la nostra epoca vide un grande uomo: Sempronio Denso. Questi, centurione della coorte pretoria, addetto da Galba alla guardia di Pisone, stringendo il pugnale corse incontro agli armati, maledicendo il loro delitto e attirando, col gesto e con le parole, gli assassini addosso a sé, tanto da consentire a Pisone ferito la fuga.

Pisone si rifugiò nel tempio di Vesta, e, accolto dalla pietà di uno schiavo pubblico, differì la fine imminente, nascosto nella stanza di quello, protetto più dal nascondiglio che dalla solennità del luogo o dal rispetto per la religione; finché arrivarono per ordine di Otone, che bruciava dal desiderio di saperlo ucciso, Sulpicio Floro, un soldato delle coorti britanniche che Galba aveva gratificato da poco con la cittadinanza, e la guardia del corpo Stazio Murco.

Pisone, trascinato fuori da loro, venne ucciso davanti alle porte del tempio.

43.3. *Aedem Vestae*: il tempio a base circolare che si trovava ai piedi del Palatino.

Publici servi: erano gli schiavi appartenenti allo stato e addetti a varie mansioni. Tra queste quella di provvedere alle necessità del culto nei vari templi. *Contubernium* è qui l'alloggio del custode del tempio.

E Britannicis cohortibus: sappiamo che a Roma c'erano reparti che Nerone aveva fatto venire dalla Britannia (cap. 6).

Speculator: v. note al cap. 24.

XLIV. [1]Nullam caedem Otho maiore laetitia excepisse, nullum caput tam insatiabilibus oculis perlustrasse dicitur, seu tum primum leuata omni sollicitudine mens uacare gaudio coeperat, seu recordatio maiestatis in Galba, amicitiae in Tito Vinio quamuis immitem animum imagine tristi confuderat, Pisonis ut inimici et aemuli caede laetari ius fasque credebat. [2]Praefixa contis capita gestabantur inter signa cohortium iuxta aquilam legionis, certatim ostentantibus cruentas manus qui occiderant, qui interfuerant, qui uere qui falso ut pulchrum et memorabile facinus iactabant. [3]Plures quam centum uiginti libellos praemium exposcentium ob aliquam notabilem illa die operam Vitellius postea inuenit, omnisque conquiri et interfici iussit, non honore Galbae, sed tradito principibus more munimentum ad praesens, in posterum ultionem.

XLV. [1]Alium | crederes senatum, alium populum : ruere cuncti in castra, anteire proximos, certare cum praecurrentibus, increpare Galbam, laudare militum iudicium, exosculari Othonis manum ; quantoque magis falsa erant quae fiebant, tanto plura facere. [2]Nec aspernabatur singulos Otho, auidum et mina-

44.1. *Nullam... nullum*: Tacito ama l'anafora, eventualmente poliptotica, con *nullus*, cfr. *Germania* (19, 35 e 43), *Agricola* (32) e *Dialogus de oratoribus* (40). Quanto alla macabra esibizione della testa di persone uccise, che ritroviamo anche a II 16 e III 62, bisogna ricordare che non si tratta di un'inutile crudeltà ma di una «prova», comune e indispensabile, in tempi in cui non esisteva altra possibilità di documentazione sulla morte di un individuo: si pensi al caso di Asdrubale dopo la battaglia del Metauro, nella seconda guerra punica (Livio, XXVII 51: «il console ordinò che il capo di Asdrubale che aveva portato con sé accuratamente conservato, fosse gettato davanti agli avamposti nemici»), alla testa di Ottavia portata a Poppea (*Annales*, XIV 64), ecc.

44. Si dice che Otone non abbia accolto nessuna morte con gioia maggiore e che non abbia scrutato nessuna testa con occhi più insaziabili. Sia che allora, tolta ogni preoccupazione, la sua mente abbia cominciato, per la prima volta, a darsi alla gioia, sia che, mentre per Galba il ricordo della maestà e per Tito Vinio quello dell'amicizia, avevano turbato con tristi immagini il suo cuore che pure era crudele, credesse invece lecito e giusto rallegrarsi della morte di Pisone che gli era nemico e rivale.

Infisse su delle lance, le teste vennero portate tra le insegne delle coorti, vicino all'aquila della legione, mentre i loro uccisori, a gara, mostravano le mani insanguinate e quelli che avevano assistito, mescolando il vero al falso, si vantavano di quel delitto come di un'azione bella e memorabile.

Vitellio, in seguito, trovò più di centoventicinque suppliche di persone che chiedevano un premio per aver compiuto una qualche importante azione in quel giorno; diede ordine di ricercarli e ucciderli tutti, non in omaggio a Galba, ma seguendo quella tradizione che per i principi è tutela nel presente, vendetta nell'avvenire.

45. Si sarebbe creduto che fosse un altro senato ed un altro popolo. Tutti si precipitavano al castro pretorio, cercando di precedere il vicino, facendo a gara a chi sopravanzava nella corsa, maledicendo Galba, lodando la scelta dei soldati, baciando la mano a Otone, e tanto più erano falsi i loro gesti, tanto più li ostentavano.

Otone non respingeva nessuno, e cercava di frenare

3. *In posterum ultionem*: cfr. la chiusa del cap. 40: *scelus cuius ultor est quisque successit* («quel delitto che sempre è punito da chi eredita il trono»).

45.1. *Ruere*: cfr. *Annales*, I 7 (è il quadro del servilismo collettivo verso Tiberio, alla morte di Augusto): *At Romae ruere in servitium consules, patres, eques.*

cem militum animum uoce uoltuque temperans. [3]Marium Cels*um* consulem *de*signatum et Galbae usque in extremas res amicum fidumque *ad* supplicium expostulabant, industriae eius innocentiaeque quasi malis artibus infensi. [4]Caedis et praedarum initium et optimo cuique perniciem quaeri apparebat, sed Othoni nondum auctoritas inerat ad prohibendum scelus, iubere iam poterat. [5]Ita simulatione irae uinciri iussum et maiores poenas daturum adfirmans praesenti exi*ti*o subtraxit.

XLVI. [1]Omnia deinde arbitrio militum acta ; praetorii praefectos sibi ipsi legere, Plotium Firmum e manipularibus quondam, tum uigilibus praepositum et incolumi adhuc Galba partis Othonis secutum ; adiungitur Licinius Proculus, intima familiaritate Othonis suspect*us* consilia eius fouisse. [2]Vrbi Flauium Sa*b*inum praefecere, iudicium Neronis secuti, sub quo eandem curam obtinuerat, plerisque Vespasianum fratrem in eo respicientibus. [3]Flagitatum ut uacationes praestari centurionibus solitae remitterentur ; na*m*que gregarius miles ut tributum

3. *Marium Celsum*: lo abbiamo visto (cap. 14) come componente del *consilium* imperiale, insieme con Vinio e con Lacone.

46.1. *Praetorii praefectos*: il comando delle coorti pretoriane era tenuto ora da uno (v. Ninfidio Sabino, cap. 5, e Lacone, cap. 13) ora da due *praefecti praetorio*.

E manipularibus: v. note al cap. 25.

Vigilibus praepositum: i *vigiles*, come si è detto, svolgevano un servizio simile a quello dei nostri pompieri, v. note al cap. 4.

Licinius Proculus: era amico di Otone. Ha un ruolo importante nella guerra contro Vitellio (II 39), che fallirà anche per la sua incapacità e vigliaccheria. Proculo potrà allora vantarsi con Vitellio di avere tradito Otone, e così salvarsi la vita (II 60).

l'animo minaccioso dei soldati, col gesto e con la voce. Questi, offesi dalla lealtà di Mario Celso, console designato, come se fosse stato un delitto, chiedevano che fosse inviato al supplizio perché era stato amico di Galba fino all'ultimo. Era chiaro che cercavano soltanto un pretesto per dare inizio alle stragi ed alle rapine e per distruggere tutta la gente per bene.

Ma Otone che non aveva autorità sufficiente ad impedire dei delitti ma soltanto ad ordinarne, fingendosi irato, diede ordine di buttarlo in carcere, e, dicendo che lo riservava alle peggiori pene, lo salvò dalla morte imminente.

46. Quindi tutto venne regolato secondo la volontà dei soldati: elessero da sé il prefetto del pretorio Plozio Firmo, che, un tempo semplice soldato e poi capo dei vigili, era passato dalla parte di Otone mentre Galba era ancora vivo. Gli diedero a collega Licinio Proculo, che, per la sua intima amicizia per Otone, era sospetto di averne assecondato i disegni. Nominarono prefetto dell'Urbe Flavio Sabino, dimostrandosi d'accordo con Nerone, sotto cui aveva già esercitato lo stesso incarico, e molti vedevano dietro a lui l'ombra di suo fratello Vespasiano. Chiesero immediatamente l'abolizione delle esenzioni, che si era soliti pagare ai centurioni e costituivano, per i semplici soldati, una specie di tassa annua. Purché ne versasse-

2. *Urbi Flavium Sabinum praefecere*: Flavio Sabino era il fratello maggiore di Vespasiano. Avrà un ruolo importante nei conflitti dell'anno 69, fino a quando verrà trucidato dai Vitelliani. Tacito ne fa l'elogio a III 75.

3. *Vacationes*: nell'esercito era diffusissima una forma di corruzione per cui i soldati ottenevano, versando delle tangenti ai centurioni, l'esenzione dai servizi più pesanti e le licenze. *Vacatio* era detto quindi non solo il «permesso», ma anche il denaro necessario per ottenerlo. La richiesta di repressione di questo abuso era stata avanzata anche altre volte, v. per esempio *Annales*, I 37.

annuum pendebat. [4]Quarta pars manipuli sparsa per commeatus aut in ipsis castris uaga, dum mercedem centurioni exolueret, neque modum oneris quisquam neque genus quaestus pensi habebat; per latrocinia et raptus aut seruilibus ministeriis militare otium redimebant. [5]Tum locupletissimus quisque miles labore ac saeuitia fatigari donec ua|cationem emeret. [6]Vbi sumptibus exhaustus socordia insuper elanguerat, inops pro locuplete et iners pro strenuo in manipulum redibat, ac rursus alius atque alius, eadem egestate ac licentia corrupti, ad seditiones et discordias et ad extremum bella ciuilia ruebant. [7]Sed Otho, ne uolgi largitione centurionum animos auerteret, fiscum suum uacationes annuas exoluturum promisit, rem haud dubie utilem et a bonis postea principibus perpetuitate disciplinae firmatam. [8]Laco praefectus, tamquam in insulam seponeretur, ab euocato, quem ad caedem eius Otho praemiserat, confossus; in Marcianum Icelum ut in libertum palam animaduersum.

XLVII. [1]Exacto per scelera die nouissimum malorum fuit laetitia. [2]Vocat senatum praetor urbanus,

4. *Quarta pars manipuli*: e di conseguenza un quarto di tutta la forza presente.

7. *Fiscum*: il termine *fiscus* significa letteralmente «cesto», «canestro». Con questo nome Augusto chiamò la sua cassa privata, il tesoro imperiale, distinto dall'*aerarium Saturni*, ovvero la struttura finanziaria parallela a quella dell'*aerarium populi Romani* (la cassa centrale dello stato, dipendente dal senato) e imperniata sul principe. Accanto a questo organismo c'era poi ancora il patrimonio privato dell'imperatore. Come entrate, il fisco poteva contare sulle imposte riscosse in alcune province, sulle rendite delle miniere e della zecca e su altri cespiti. A partire dai regni di Claudio e di Nerone l'*aerarium* perdette via via importanza di fronte al fisco, che sotto i Flavi finì per diventare la vera cassa dello stato.

ro il prezzo al centurione, un quarto dei manipoli era sparso in congedo o vagava disoccupato negli accampamenti, e poiché non c'era nessun limite né all'onere né al modo di procurarsi il denaro richiesto, quegli uomini comperavano il proprio riposo a mezzo di lavori servili, di rapine e di furti.

I soldati più ricchi venivano oberati di fatiche e di sevizie, fino a quando non si fossero comperati l'esenzione, e poi, finiti i denari, tornavano ai propri manipoli indeboliti dall'inazione, divenuti ormai poveri da ricchi, inetti da valorosi, corrotti tutti allo stesso modo, uniti dall'indisciplina e dal bisogno, non avendo altra risorsa, se non quella di buttarsi a capofitto nelle discordie, nelle sedizioni e nelle guerre civili.

Otone, allo scopo di non inimicarsi l'animo dei centurioni, nel fare un'elargizione alla truppa, promise di pagare ogni anno le esenzioni dal proprio fisco, decisione senza dubbio ottima, che in seguito i buoni principi continuarono, allo scopo di mantenere in perpetuo la disciplina.

Il prefetto Lacone fu ucciso da un soldato della riserva, mandato da Otone ad assassinarlo, mentre veniva deportato in un'isola. La sentenza contro Marciano Icelo, invece, fu eseguita in pubblico, perché era un liberto.

47. La gioia fu l'ultimo male di quella giornata trascorsa nel delitto. Il pretore urbano convocò il senato, gli altri

Perpetuitate disciplinae: può significare anche «come un'istituzione stabile», o ancora «secondo una costante linea politica». Non è chiaro come il fisco potesse quantificare e sborsare le tangenti prima pretese dai centurioni: questi avranno forse ricevuto un'indennità annua.

8. *Evocato*: v. note al cap. 41.

Animadversum: probabilmente Icelo fu condannato al *supplicium servile* della crocifissione.

47.2. *Praetor urbanus*: è il magistrato che «regolarmente, in assenza dei consoli, ne surrogava le funzioni» (Cicerone, *Epist. fam.*, X 12, 3). I due consoli, Galba e Vinio, sono morti, e tocca al pretore urbano convocare il senato.

certant adulationibus ceteri magistratus, adcurrunt patres : decernitur Othoni tribunicia potestas et nomen Augusti et omnes principum honores, adnitentibus cunctis abolere conuicia ac probra, quae promisce iacta haesisse animo eius nemo sensit ; omisisset offensas an distulisset breuitate imperii in incerto fuit. [3]Otho cruento adhuc foro per stragem iacentium in Capitolium atque inde in Palatium uectus concedi corpora sepulturae cremarique permisit. [4]Pisonem Verania uxor ac frater Scribonianus, Titum Vinium Crispina filia composuere, quaesitis redemptisque capitibus, quae uenalia interfectores seruauerant.

XLVIII. [1]Piso unum et tricensimum aetatis annum explebat, fama meliore quam fortuna. [2]Fratres eius Magnum Claudius, Crassum Nero interfecerant : ipse diu exul, quadriduo Caesar, properata adoptione ad hoc tantum maiori fratri praelatus est ut prior

Adcurrunt patres: «Nel corso delle *Storie* e degli *Annali* Tacito ci fa vedere nel senato lo spettacolo più ributtante di quel che possa essere un'assemblea politica che, spogliata delle sue prerogative e unicamente sollecita delle private fortune, riponga la base dei suoi immediati interessi nella conservazione del potere attuale. La Curia è ormai un ufficio di legalizzazione di tutti gli atti imperiali: e questa funzione, se ne costituisce la continua vergogna, ne assicura pure la vitalità e la durata» (Marchesi, *Tacito*, p. 120).

Tribunicia potestas: i poteri, ormai simbolici, degli antichi tribuni della plebe, cui era garantita la *sacrosanctitas*, ossia l'inviolabilità.

Nomen Augusti: il titolo era stato conferito ad Ottaviano dal senato, il 16 gennaio del 27 a.C., su proposta di Munazio Planco.

Principum honores: in particolare l'*imperium proconsulare*, ossia il comando delle forze armate, la censura, il pontificato massimo.

4. *Frater Scribonianus*: è stato ricordato da Galba nel discorso rivolto a Pisone in occasione dell'adozione (cap. 15).

Crispina filia: Tigellino si vantava di averla salvata dalla vendetta di Nerone quando Vinio aveva aderito al golpe di Galba in Spagna (cap. 72). Sulle voci di un progettato matrimonio con Otone v. cap. 13.

magistrati gareggiarono in adulazioni, i padri coscritti accorsero; venne data ad Otone la potestà tribunizia, gli venne concesso il titolo di Augusto e tutti gli onori dei principi, mentre ognuno cercava di fargli dimenticare gli insulti e le ingiurie lanciate alla rinfusa. Nessuno però poté accorgersi se gli erano rimasti in fondo all'animo, e, per la brevità del suo impero, non si seppe se avesse dimenticato o soltanto rinviato le offese.

Portato al Campidoglio e poi a Palazzo, passando nel Foro vicino ai cadaveri ancora distesi, Otone permise che i corpi fossero cremati e sepolti. La moglie Verania ed il fratello Scriboniano resero gli onori funebri a Pisone, la figlia Crispina a Tito Vinio, dopo che ne ebbero ricercate e ricomprate le teste, che gli uccisori avevano conservato per farne mercato.

48. Aveva Pisone compiuto i trent'anni con maggior fama che fortuna. Claudio e Nerone ne avevano fatto morire i fratelli Magno e Crasso, ed egli stesso era stato a lungo in esilio; poi, principe per quattro giorni, era stato preferito al fratello maggiore solo per essere dato alla morte prima di lui.

48.1. *Piso*: Seneca Padre ricorda (*Suasoriae*, VI 21) che tutti gli storici, da Tucidide in poi, hanno avuto l'abitudine di inserire, al momento in cui narrano la morte di un personaggio, una *quasi funebris laudatio*. Sallustio l'ha fatto più parcamente, Livio con più larghezza, gli storici successivi *multo effusius* (a questo punto viene citato l'*epitàphion* scritto da Livio per Cicerone: *Vixit tres et sexaginta annos*, ecc.)

2. *Magnum Claudius*: questo fratello di Pisone portava il soprannome di *Magnus*, come il suo avo materno, Pompeo. Claudio gli aveva dato in moglie la figlia Antonia, poi l'aveva fatto uccidere (Svetonio, *Claudius*, 27).

Crassum Nero: M. Licinio Crasso Frugi era stato console nel 64. Fu ucciso sotto Nerone perché accusato di «lesa maestà» dal delatore Aquilio Regolo (v. IV 42, dove Tacito aggiunge anche alcuni particolari sulla morte di Pisone).

occideretur. [3]Titus Vinius quinquaginta septem annos uariis moribus egit. [4]Pater illi praetoria familia, maternus auus e proscriptis. [5]Prima militia infamis: | legatum Caluisium Sabinum habuerat, cuius uxor mala cupidine uisendi situm castrorum, per noctem militari habitu ingressa, cum uigilias et cetera militiae munia eadem lasciuia temp*t*asset, in ipsis principiis stuprum ausa, et criminis huius reus Titus Vinius arguebatur. [6]Igitur iussu C. Caesaris oneratus catenis, mox mutatione temporum dimissus, cursu honorum inoffenso legioni post praeturam praepositus probatusque seruili deinceps probro respersus est tamquam scyphum aureum in conuiuio Claudii furatus, et Claudius postera die soli omnium Vinio fictilibus ministrari iussit. [7]Sed Vinius proconsulatu Galliam Narbonensem seuere integreque rexit; mox Galbae amicitia in abruptum tractus, audax, cal*l*idus, promptus et, prout animum intendisset, prauus aut industrius, eadem ui. [8]Testamentum Titi Vini magnitudine opum inritum, Pisonis supre*mam* uoluntatem paupertas firmauit.

4. *E proscriptis*: Dione Cassio (XLVII 7) ricorda un Tito Vinio proscritto al tempo del secondo triumvirato.

5. *Legatum Calvisium Sabinum*: Sabino fu sotto Caligola governatore della Pannonia. Vinio sarà stato un suo *tribunus militum*. Minacciato di un processo per lesa maestà, Sabino si era ucciso insieme con la moglie nel 39 (Dione Cassio, LIX 18).

Cupidine visendi situm castrorum: i Romani non ammettevano presenze femminili negli accampamenti, cfr. *Annales*, II 55 (contegno «indecente» di una dama che partecipa a manovre militari; v. anche *Annales*, III 33). Diverso, ed eccezionale, il caso di Agrippina alle prese con una sedizione (*Annales*, I 69).

In ipsis principiis: il «comando» era formato dalla tenda del generale (*praetorium*) e da quelle degli ufficiali superiori, dall'aquila della legione e dalle altre insegne, conficcate nel terreno, e dalla tribuna dalla quale il comandante teneva le udienze e parlava ai soldati.

7. *Galliam Narbonensem*: era provincia senatoria, governata da un ex-pretore o ex-console con il titolo di proconsole. Assoggettata nel 121

Tito Vinio aveva trascorso i suoi cinquantasette anni dimostrando costumi diversi. Suo padre era di famiglia pretoria, suo nonno materno un proscritto. Il suo primo servizio militare era stato ignominioso. Aveva come legato Calvisio Sabino, la cui moglie, per malsano desiderio di vedere l'interno di un accampamento militare, vi era entrata di notte travestita da soldato e aveva voluto provare, per il medesimo capriccio, a fare la ronda e altri servizi militari, ed aveva osato prostituirsi dentro lo stesso comando. Tito Vinio, accusato quale complice del delitto, era stato caricato di catene per ordine di Caligola, e poco dopo liberato per il cambiare dei tempi.

Aveva quindi percorso senza intralci la carriera degli onori e dopo la pretura, ottenuto il comando di una legione, si era distinto. Ma dovette subire di nuovo un affronto riservato agli schiavi, perché sospettato di aver rubato una coppa d'oro durante un banchetto di Claudio; Claudio, il giorno dopo, aveva dato ordine che il solo Vinio fosse servito con vasellame di terracotta. Aveva in seguito governato, con severità ed integrità, la Gallia Narbonese, come proconsole, fino ad essere trascinato al baratro dall'amicizia di Galba. Astuto, audace e deciso, era con ugual forza capace o malvagio, a seconda di come gli dettasse l'animo.

A causa delle sue immense ricchezze, il testamento di Vinio venne annullato; la povertà fece invece restar valide le ultime volontà di Pisone.

a.C. e rapidamente romanizzata, la Narbonese comprendeva la Savoia, il Delfinato, la Provenza e la Linguadoca.

Pravus aut industrius eadem vi: ancora un tratto «paradossale», cfr. le note ai capp. 10 e 22.

8. *Testamentum... inritum*: si sa che Caligola annullava i testamenti che non lo nominavano erede (Svetonio, *Caligula*, 38) e che Nerone decretò che i beni di coloro che nel testamento si mostravano ingrati *in principem* andassero al fisco (Svetonio, *Nero*, 32); anche Domiziano si mostrò avidissimo. Non si tratta dunque di un caso isolato.

XLIX. [1]Galbae corpus diu neglectum et licentia tenebrarum plurimis ludibriis uexatum dispensator Argius e prioribus seruis humili sepultura in priuatis eius hortis contexit. [2]Caput per lixas calonesque suffixum laceratumque ante Patrobii tumulum (libertus is Neronis punitus a Galba fuerat) postera demum die repertum et cremato iam corpori admixtum est. [3]Hunc exitum habuit Seruius Galba, tribus et septuaginta annis quinque principes prospera fortuna emensus et alieno imperio felicior quam suo. [4]Vetus in familia nobilitas, magnae opes; ipsi medium ingenium, ma*g*is extra uitia quam cum uirtutibus. [5]Famae nec incuriosus nec uenditator; pecuniae alienae non adpetens, suae parcus, publicae auarus; | amicorum libertorumque, ubi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens, si mali forent, usque a*d* culpam ignarus. [6]Sed claritas natalium et metus temporum obtentui, ut, quod segnitia erat, sapientia uocaretur. [7]Dum uigebat aetas, militari laude apud Germanias floruit. [8]Pro consule Africam moderate, iam senior citeriorem Hispaniam pari iustitia continuit, maior priuato uisus dum priuatus fuit, et omnium consensu capax imperii nisi imperasset.

49.1. *Dispensator*: è il greco *oikonòmos*, l'economo o amministratore. Era uno *e prioribus servis*, degli schiavi appartenuti a Galba prima che diventasse imperatore. Altri legge *ex primoribus*, «tra gli schiavi più in vista».

3. *Quinque principes*: Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone.

6. *Segnitia... sapientia*: al tempo di Nerone, si legge nell'*Agricola* (cap. 6), *inertia pro sapientia fuit*, «l'incapacità fu reputata saggezza».

7. *Apud Germanias... Africam... citeriorem Hispaniam*: dopo il primo consolato nel 33, Galba era stato inviato da Caligola in Germania e qui condusse negli anni 39-41 una campagna contro i *Chatti*. Sotto Claudio, poi, Galba fu proconsole in Africa, tra il 45 e il 47, e infine

49. Il corpo di Galba era rimasto abbandonato a lungo ed oltraggiato in ogni modo con l'impunità delle tenebre. Uno dei suoi schiavi di un tempo, l'amministratore Argìo, lo compose in una modesta sepoltura nei giardini della sua abitazione privata. La testa, infissa su di una lancia dai vivandieri e dai facchini, e dilaniata davanti al sepolcro di Patrobio — un liberto di Nerone punito da Galba — fu finalmente ritrovata il giorno dopo e riunita al corpo già cremato.

Questa fine ebbe Servio Galba, all'età di settantatré anni, dopo aver conosciuto con prospera fortuna cinque principi, più fortunato durante l'impero altrui che nel proprio. In questa famiglia la nobiltà era antica e la ricchezza immensa; egli era però un uomo di ingegno mediocre, più notevole per la mancanza di vizi che per la presenza di virtù.

Non era insensibile alla gloria, né portato ad ostentarla; non desiderava il denaro altrui; parco del proprio, era avaro di quello pubblico. Senza infamia era tollerante verso gli amici ed i liberti, quando si imbatteva nei buoni; ma era cieco fino alla colpa quando essi erano cattivi. Erano la nobiltà della sua nascita e la paura propria di quei tempi che, attenuando questi difetti, facevano chiamare saggezza ciò che era incapacità.

Nel fiore degli anni acquistò grande fama militare in Germania: come proconsole governò l'Africa con moderazione; quando era già vecchio, tenne a freno la Spagna con uguale giustizia. Fino a quando fu un privato cittadino, venne sempre considerato più di un privato; per comune consenso lo avrebbero creduto capace di governare l'impero, se non fosse diventato imperatore.

governò la Spagna Tarraconense sotto il regno di Nerone, per otto anni, dal 60 al 68.

L. [1]Trepidam urbem ac simul atrocitatem recentis sceleris, simul ueteres Othonis mores pauentem nouus insuper de Vitellio nuntius exterruit, ante caedem Galbae suppressus ut tantum superioris Germaniae exercitum desciuisse crederetur. [2]Tum duos omnium mortalium impudicitia, ignauia, luxuria deterrimos uelu*t* ad perdendum imperium fataliter electos non senatus modo et eques, quis aliqua pars et cura rei p*ublicae*, sed uolgus quoque palam m*ae*rere. [3]Nec iam recentia saeuae pacis exempla sed repetita bellorum ciuilium memoria captam totiens suis exercitibus urbem, uastitatem Italiae, direptiones prouinciarum, Pharsaliam, Philippos et Perusiam ac Mutinam, nota publicarum cl*a*dium nomina, loquebantur. [4]Prope euersum orbem etiam cum de principatu inter bonos certaretur, sed mansisse C. Iulio, mansisse *Cae*sar*e* Augusto uictore im-

50.1. *Veteres Othonis mores*: del passato di Otone Tacito ha parlato ai capp. 13, 22 e 30.

Novus... de Vitellio nuntius: le notizie sulla ribellione delle legioni germaniche erano arrivate a Roma nei primi giorni di gennaio (cap. 12) in forma ancora incerta (cap. 14). Al momento dell'adozione sembra, o si vuole far credere, che le legioni ribelli siano soltanto due (cap. 16).

2. *Duos... deterrimos*: la *impudicitia* si riferisce a Otone, l'*ignavia* a Vitellio, la *luxuria* a entrambi.

Quis: *quis* per *quibus*, sia dativo che ablativo, è proprio della lingua poetica e della prosa arcaica. Tacito non lo usa nelle opere minori, tranne che in *Agricola*, 37; nelle *Historiae* troviamo 23 *quis* contro 71 *quibus*, ma nelle due prime esadi degli *Annales* il rapporto si inverte (54 *quis* contro 45 *quibus* nei libri I-VI e XI-XII); a partire dal XIII torna a prevalere *quibus* (15 ricorrenze contro 7 *quis*) e negli ultimi due libri *quis* scompare completamente. Anche questi dati confermano che negli *Annales* lo storico continua la ricerca, iniziata nelle *Historiae*, di uno stile diverso dalla norma, puntando su una serie di scarti che creino un effetto di straniamento. Tra gli elementi di questo impasto stilistico, la predilezione per forme poco usate, per un lessico arcaico e pieno di gra-

50. Intanto l'annuncio delle intenzioni di Vitellio terrorizzava la città, già tremante per i recenti delitti e per la paura dei costumi passati di Otone. Prima della morte di Galba, le notizie erano state soffocate, in modo da far credere che si fosse ribellato soltanto l'esercito della Germania Superiore. Ma ora non soltanto il senato e i cavalieri, che hanno parte alla direzione e all'amministrazione dello stato, ma anche la folla dimostrava la propria disperazione, per il fatto che i due uomini peggiori per spudoratezza, ignavia e lussuria, sembravano eletti per volontà del fato alla rovina dell'impero.

Senza neppur riferirsi agli esempi vicini di una pace crudele, si riportavano alla memoria quelli delle guerre civili: l'Urbe presa tante volte dai propri eserciti, la devastazione dell'Italia, le rapine delle province, Farsaglia, Filippi, Modena e Perugia, nomi resi famosi dalle pubbliche stragi.

Il mondo, si diceva, era rimasto quasi distrutto quando combattevano per il principato uomini degni: con la vittoria di Gaio Giulio e di Cesare Augusto, era rimasto

vità, e la *inconcinnitas*, la voluta rottura dei parallelismi sintattici e compositivi. A partire però dal XIII degli *Annales* si nota, secondo taluni studiosi, come un ritorno a una scrittura meno nervosa e «pointiert», più sobria e «normale»: del fatto sono state date spiegazioni diverse, tra cui la più accettabile è forse l'ipotesi che lo storico si sia reso conto ad un certo punto che rischiava di diventare prigioniero dei suoi stessi moduli stilistici, diventati una maniera che «gli stava ora prendendo la mano» (Syme, p. 469), alla fine anch'essa prevedibile nella sua insistita irregolarità. Su questo problema v. l'*Introd.*, p. 31.

3. *Saevae pacis*: l'ossimoro, già presente al cap. 2 (*pace saevom*), designa il regno di Nerone.

Pharsaliam... Mutinam: asindeto prima, polisindeto poi. L'ordine non è quello cronologico. A Farsàlo, nel 48 a.C., Cesare sconfigge Pompeo, a Modena viene sconfitto nel 43 Marco Antonio, nel 42 i triumviri battono a Filippi l'armata repubblicana di Bruto e Cassio. Perugia conobbe sofferenze atroci nel 41, per il conflitto tra Ottaviano e Lucio Antonio, fratello del triumviro.

perium ; mansuram fuisse sub Pompeio Brutoque rem publicam : nunc pro Othone an pro Vitellio in templ*a* ituros ? [5]Vtrasque impias preces, utraque detestanda uota inter duos, quorum bello solum id scires, deteriorem fore qui uicisset. [6]Erant qui Vespasianum et arma Orientis augurarentur, et ut potior utroque Vespasianus, ita bellum aliud atque alias cladis horrebant. [7]Et ambigua de Vespasiano | fama, solusque omnium ante se principum in melius mu*ta*tus est.

LI. [1]Nunc initia causasque motus Vitelliani expediam. [2]Caeso cum omnibus copiis Iulio Vindice ferox praeda gloriaque exercitus, ut cui sine labore ac periculo ditissimi belli uictoria euenisset, expeditionem et aciem, praemia quam stipendia ma*l*ebat. [3]Diu infructuosam et asperam militiam tolera*ue*rant ingenio loci caelique et seueritate disciplinae, quam in pace inexorabilem discordiae ciuium resoluunt, paratis utrimque corruptoribus et perfidia impunita. [4]Viri, arma, equi ad usum et ad *de*cus supererant. [5]Sed ante bellum centurias tantum suas turmasque nouerant ; exercitus finibus prouinciarum discernebantur ; tum aduersus Vindicem con-

5. *Deteriorem fore qui vicisset*: cfr. Seneca, *Epist.* 14, 13: «Che ti importa chi vince [tra Cesare e Pompeo]? Può anche vincere il migliore, ma chi vincerà non può non essere il peggiore». I due rivali sono ora pari, *deterrimi* entrambi, ma il vincitore si abbandonerà a tutti gli eccessi e diventerà quindi il peggiore.

51.2. *Iulio Vindice*: Vindice (v. note al cap. 6) si era ucciso dopo che i Galli insorti da lui capeggiati erano stati sconfitti dalle legioni della Germania Superiore, agli ordini di Virginio Rufo, a *Vesontio* (Besançon) nel 68. Tra queste legioni ora fermenta la rivolta.

l'impero; con Pompeo e Bruto avrebbe vinto la repubblica. Ma ora, si poteva forse andare nei templi a pregare per Otone e per Vitellio? In tutt'e due i casi sarebbero preghiere empie; in tutt'e due i casi voti detestabili, per uomini dalla cui guerra si sarebbe saputo soltanto che aveva vinto il peggiore.

Vi era anche chi presagiva Vespasiano e le armi dell'Oriente, ed inorridiva quindi per un'altra guerra ed altre stragi. E la fama di Vespasiano era ambigua. Egli fu il solo, di tutti i principi susseguitisi fino a lui, che poi sia cambiato in meglio.

51. Ora esporrò l'inizio e le cause del movimento di Vitellio. Ucciso Giulio Vindice con tutte le sue truppe, quell'esercito, imbaldanzito dalla gloria e dalla preda per aver conseguito senza pericolo e senza fatica la vittoria in una guerra lucrosissima, preferiva le campagne, gli scontri ed i premi ad un servizio regolare.

Avevano quegli uomini sopportato a lungo un servizio infruttuoso ed aspro, reso più duro dalla natura del paese, dal clima e dalla disciplina severissima che, inesorabile in tempo di pace, si rilassa durante le discordie civili, quando ogni partito crea dei corruttori ed ogni tradimento rimane impunito.

Uomini, cavalli ed armi erano più che sufficienti al bisogno e al prestigio. Ma prima della guerra, i soldati avevano conosciuto soltanto le proprie centurie e i propri squadroni e gli eserciti rimanevano separati dal confine delle singole province; ora le legioni che erano state concentrate contro Vindice, dopo aver misurate le proprie

5. *Centurias... turmasque*: erano le unità tattiche della fanteria e della cavalleria, sessanta centurie e quattro squadroni per legione. Sei centurie formavano una coorte, dieci *turmae* un'*ala* (300 uomini).

tractae legiones, seque et Gallias expertae, quaerere rursus arma nouasque discordias; nec socios, ut olim, sed hostis et uictos uocabant. [6]Nec deerat pars Galliarum, quae Rhenum accolit, easdem partis secuta ac tum acerrima instigatrix aduersum Galbianos; hoc enim nomen fastidito Vindice indiderant. [7]Igitur Sequanis Aeduisque ac deinde, prout opulentia ciuitatibus erat, infensi expugnationes urbium, populationes agrorum, raptus penatium hauserunt animo, super auaritiam et adrogantiam, praecipua ualidiorum uitia, contumacia Gallorum inritati, qui remissam sibi a Galba quartam tributorum partem et publice donatos in ignominiam exercitus iactabant. [8]Accessit callide uolgatum, temere creditum, decimari legiones et promptissimum quemque centurionum dimitti. [9]Vndique atroces nuntii, sinistra ex urbe fama; infensa Lugdunensis colonia et pertinaci pro Nerone fide fecunda rumoribus; sed plurima ad fingendum credendumque materies in ipsis castris, odio, metu et, ubi uiris suas respexerant, securitate.

6. *Pars Galliarum... Galbianos*: i popoli della Gallia centrale, sollevandosi con Vindice contro Nerone, avevano favorito Galba, che li aveva poi premiati con diverse concessioni (cap. 8). Altre popolazioni, come i Treviri e i Lingoni, che si erano unite alle legioni di Virginio Rufo contro Vindice (e quindi indirettamente contro Galba) erano state invece trattate con durezza ed erano ora ostili ai Galli che avevano seguito Vindice, ai quali davano il nome di «Galbiani» (chiamarli "Vindiciani" avrebbe significato dare troppa importanza al ricordo di Vindice).

7. *Sequanis Aeduisque*: i Sequani occupavano l'attuale Franca Contea, tra la Saône, il Rodano e il Giura, con capoluogo *Vesontio*. Gli Edui, tra la Loira e la Saône, arrivavano fino a Lione e avevano per capoluogo *Augustodunum* (Autun).

forze e quelle dei Galli, non li chiamavano più alleati, come un tempo, ma nemici e vinti, ed invocavano di nuovo la discordia e le armi. Né si comportava in modo diverso quella parte della Gallia vicina al Reno, che, per aver seguito fin dal primo momento lo stesso partito, era la più accanita istigatrice contro i Galbiani, nome con cui, per disprezzo verso Vindice, designavano gli avversari.

Animati quindi contro i Sequani, gli Edui e gli altri da un odio tanto più forte, quanto maggiore era la ricchezza di quelle nazioni, avevano rivolto gli animi alla conquista delle città, al saccheggio delle campagne, alla rapina delle case, e oltre la cupidigia e l'arroganza, che sono vizi caratteristici dei valorosi, li eccitava anche l'insolenza dei Galli che, per svergognare l'esercito, ostentavano il fatto che Galba avesse rimesso loro un quarto dei tributi e concesso ricompense pubbliche. Si aggiunga la voce, diffusa con astuzia e creduta con leggerezza, che c'era l'intenzione di decimare le legioni e congedare i migliori centurioni.

Notizie atroci giungevano da ogni parte, una fama sinistra dall'Urbe. La colonia di Lione, avversa a Galba e pertinace nella sua fedeltà per Nerone, era feconda di voci, ma il maggior materiale per la menzogna e la credulità era nell'interno stesso degli accampamenti, prendendo vita dal timore o dall'odio e, quando si consideravano le proprie forze, dalla sicurezza.

In ignominiam exercitus... decimari legiones: come si è detto, le legioni avevano la «colpa» di avere sconfitto Vindice, e quindi di essersi schierate potenzialmente contro Galba. Il pericolo di una decimazione non era perciò del tutto remoto: Galba, al suo ingresso in Roma, l'aveva ordinata contro i *classiarii* ribelli (capp. 6 e 37; Svetonio, *Galba*, 12).

9. *Lugdunensis colonia*: l'attuale Lione, fondata nel 43 a.C. da L. Munazio Planco, aveva inviato a Nerone 4 milioni di sesterzi dopo l'incendio di Roma nel 64, ed aveva ricevuto da lui la stessa somma in occasione di un disastro simile, nel 65. Perciò la città si era rifiutata di unirsi alla rivolta di Vindice.

LII. [1]Sub ipsas superioris anni kalendas Decembris Aulus Vitellius inferiorem Germaniam ingressus hiberna legionum cum cura adierat : redditi plerisque ordines, remissa ignominia, adleuatae notae ; plura ambitione, quaedam iudicio, in quibus sordis et auaritiam Fontei Capitonis adimendis adsignandisue militiae ordinibus integre mutauerat. [2]Nec consularis legati mensura sed in maius omnia accipiebantur. [3]Et *ut* Vitellius apud seueros humilis, ita comitatem bonitatemque fauentes uocabant, quod sine modo, sine iudicio donaret sua, largiretur aliena ; simul auiditate imperandi ipsa uitia pro uirtutibus interpretabantur. [4]Multi in utroque exercitu sicut modesti quietique ita mali et strenui. [5]Sed profusa cupidine et insigni temeritate legati legionum Alienus Caecina et *F*abius Valens ; e quibus Valens infensus Galbae, tamquam detectam a se Verginii cunctationem, oppressa Capitonis consilia ingrate tulisset, instigare Vitellium, ardorem militum ostentans : ipsum

52.1. *Aulus Vitellius*: v. note al cap. 9. Vitellio era stato mandato da Galba in Germania alla fine del 68, in sostituzione di Fonteio Capitone, ucciso per ordine dell'imperatore (capp. 7 e 9).

Ordines... notae: *ordines* sono i gradi di ufficiale, *notae* le punizioni. Dal *Digesto* (49, 16, 3, 1) risulta che le punizioni erano, nell'ordine: *castigatio*, *pecuniaria multa*, *munerum indictio*, *militiae mutatio*, *gradus deiectio*, *ignominiosa missio*, ossia punizioni corporali, multe, obbligo di «corvées», trasferimenti in reparti meno ambiti (dalla guardia pretoriana alle legioni, dalle legioni alla flotta), degradazione, congedo disonorevole.

2. *Consularis legati*: il *legatus Augusti pro praetore* portava il titolo di *consularis* se era stato console. Vitellio lo era stato vent'anni prima, nel 48.

4. *In utroque exercitu*: nelle legioni delle due Germanie, la Superiore e l'Inferiore.

52. Verso le calende di dicembre dell'anno precedente, Aulo Vitellio, entrato nella Germania Inferiore, aveva ispezionato con cura i quartieri d'inverno delle legioni, reintegrando parecchi nel grado, condonando le pene, cancellando le note d'infamia, e, per quanto fosse spinto spesso dalla brama di popolarità, e qualche volta dalla giustizia, aveva dimostrato imparzialità, mutando quanto Fonteio Capitone aveva fatto con sordida avarizia, nel conferire e togliere i gradi. Benché questo non fosse che un compito normale del legato consolare, se ne esagerava il valore e l'importanza.

Per quanto Vitellio apparisse servile alle persone serie, i suoi partigiani ne lodavano la cordialità e la bontà, perché faceva dono del suo ed elargiva l'altrui, senza misura e senza criterio, in modo che venivano scambiati per virtù persino i vizi causati dalla sua avidità di diventare imperatore.

In entrambi gli eserciti, come c'erano dei soldati modesti e tranquilli, ce n'erano anche dei malvagi e violenti, però i legati legionari Cecina Alieno e Fabio Valente erano uomini di immensa avidità e di temerarietà estrema.

Valente, nemico di Galba, perché questi si era comportato con ingratitudine nei suoi confronti, quando aveva scoperto i tentennamenti di Virginio e sventato i piani di Capitone, istigava Vitellio, ostentando l'ardore dei soldati:

5. *Alienus Caecina et Fabius Valens*: Cecina comandava la XXI *Rapax* a *Vindonissa* (Windisch), nella Germania Superiore; Valente, che aveva partecipato all'assassinio di Fonteio Capitone (cap. 7), comandava la I *Germanica* a *Bonna* (Bonn), nell'Inferiore. Cecina era ostile a Galba perché, dopo averlo appoggiato come questore della Betica ed essere stato ricompensato per questo con la nomina a comandante della IV legione, era stato poi accusato dall'imperatore di appropriazione indebita di denaro pubblico. Anche Valente riteneva di non essere stato adeguatamente premiato per l'uccisione di Fonteio Capitone e per avere informato Galba delle mosse di Virginio Rufo. Le legioni sono ostili a Otone, che deve il trono ai pretoriani, verso i quali i legionari provano avversione e gelosia.

celebri ubique fama, nullam in Flacco Hordeonio moram; adfore Britanniam, secutura Germanorum auxilia: male fidas prouincias, precarium seni imperium et breui transiturum: panderet modo sinum et uenienti Fortunae occurreret. [6]Merito dubitasse Verginium equestri familia, ignoto patre, imparem si recepisset imperium, tutum si recusasset: Vitellio tris patris consulatus, censuram, collegium Caesaris et imponere iam pridem imperatoris dignationem et auferre priuati securitatem. [7]Quatiebatur his segne ingenium, ut concupisceret magis quam ut speraret.

LIII. [1]At in superiore Germania Caecina, decorus iuuenta, corpore ingens, animi immodicus, | scito sermone, erecto incessu, studia militum inlexerat. [2]Hunc iuuenem Galba, quaestorem in Baetica impigre in partis suas transgressum, legioni praeposuit: mox compertum publicam pecuniam auertisse ut peculatorem flagitari iussit. [3]Caecina aegre passus miscere cuncta et priuata uulnera rei publicae malis operire statuit. [4]Nec deerant in exercitu semina discordiae, quod et bello aduersus Vindicem uniuer-

Flacco Hordeonio: Tacito ha già detto (cap. 9) che era lo zimbello del suo esercito.

Sinum: sono propriamente le pieghe della toga sul davanti, ma qui, come risulta anche da III 69 (*tamquam omnis res publica in Vespasiani sinum cecidisset*), *pandere sinum* equivale ad «allargare le braccia» per accogliere un dono.

6. *Patris*: il padre di Vitellio era stato collega di Claudio due volte come console e una volta come censore. Anche a Galba queste benemerenze del padre erano sembrate sufficienti per nominare Vitellio legato della Germania Inferiore (cap. 9).

«La tua fama», diceva «ti ha reso noto a tutti, e non devi temere nessun intralcio da parte di Ordeonio Flacco, la Britannia aderirà, gli ausiliari germanici ti seguiranno, le province sono malfide, il potere di un vecchio è precario, e tra breve passerà ad altri: non hai che da aprire le braccia e correre incontro alla Fortuna. È giusto che Virginio abbia esitato: uomo di famiglia equestre e di padre sconosciuto, sarebbe stato impari all'impero, qualora lo avesse ottenuto, mentre è al sicuro rifiutandolo. Ma il fatto che tuo padre sia stato tre volte console, censore e collega di Cesare, mentre a te, Vitellio, impone già la dignità imperiale, ti toglie la sicurezza di un cittadino privato».

Egli, debole di carattere, si sentiva scosso da queste parole più a desiderare che a sperare.

53. Nella Germania Superiore, Cecina, brillante di gioventù, imponente di statura, smodato nelle ambizioni, aveva conquistato i soldati col suo portamento eretto e la sua parola suadente.

Galba aveva messo a capo di una legione quel giovane, che era passato attivamente dalla sua parte, benché fosse soltanto questore in Betica; poi, scoperto che aveva stornato del pubblico denaro, aveva dato ordine di processarlo per peculato. Cecina, inasprito da ciò, aveva deciso di sconvolgere tutto e di sanare con i pubblici mali le proprie ferite private.

In quell'esercito non mancavano certo i semi della discordia, perché tutti avevano preso parte alla guerra contro Vindice e non erano passati a Galba, se non dopo che

53.2. *Quaestorem*: di solito era necessario aver raggiunto la pretura.

Baetica: la Betica era provincia senatoria, comprendente l'Andalusia e Granada.

Legioni: la IV *Macedonica*, di stanza a *Mogontiacum*.

4. *Adversus Vindicem*: e quindi, come si è detto, anche contro Galba.

sus adfuerat, nec nisi occiso Nerone translatus in Galbam atque in eo ipso sacramento uexillis inferioris Germaniae praeuentus erat. [5]Et Treuiri ac Lingones, quasque alias ciuitates atrocibus edictis aut damno finium Galba perculerat, hibernis legionum propius miscentur ; unde seditiosa colloquia et inter paganos corruptior miles ; et in Verginium fauor cuicumque alii profuturus.

LIV. [1]Miserat ciuitas Lingonum uetere instituto dona legionibus dextras, hospitii insigne. [2]Legati eorum in squalorem maestitiamque compositi per principia, per contubernia modo suas iniurias, modo uicinarum ciuitatium praemia, et ubi pronis militum auribus accipiebantur, ipsius exercitus pericula et contumelias conquerentes accendebant animos. [3]Nec procul seditione aberant cum Hordeonius Flaccus abire legatos, utque occultior digressus esset, nocte

5. *Treviri*: popolazione della Gallia Belgica, tra la Mosella e il Reno, avevano come capoluogo *Augusta Treverorum*, oggi Trier (Treviri).

Lingones: occupavano la valle della Mosa, con capoluogo *Andematunnum* (Langres).

Paganos: in origine il termine indicava gli abitanti dei villaggi di campagna (*pagi*); qui e altrove (II 88; III 24.43.77) equivale a «civili», «borghesi», in contrapposizione ai militari. Quando i cristiani si sentiranno *milites Christi*, in lotta con il male e con il mondo, *pagani* saranno i non-cristiani, «gente che non ha prestato giuramento (*sacramentum*) a Dio, a Cristo, quindi "civili", ossia pagani» (A. von Harnack, *Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*, trad. it., Torino 1954, 1a ed. tedesca 1902, p. 308 sg.) *Historiae adversus paganos* sarà il titolo dell'opera di Orosio, il discepolo di S. Agostino, scritta all'inizio del V secolo. Il termine *paganus* è spiegato da Orosio nel

Nerone era stato ucciso; anche nel prestare quel giuramento erano stati preceduti dai reparti della Germania Inferiore.

I Treviri e i Lingoni, inoltre, e le altre nazioni che Galba aveva colpito con editti atroci, e riducendone il territorio, si frammischiavano sempre più ai soldati che svernavano nelle vicinanze. Ne nascevano discorsi sediziosi e i soldati erano sempre più corrotti dal contatto con i borghesi, mentre la popolarità di Virginio era pronta a mettersi al servizio di chiunque avversasse Galba.

54. La tribù dei Lingoni, secondo un'antica tradizione, aveva mandato in dono alle legioni le mani destre, simbolo di ospitalità. I loro ambasciatori, atteggiati a mestizia e squallore, attraversando gli attendamenti del comando e i quartieri, si lamentavano, mettendo in mostra le proprie disgrazie ed i premi ottenuti da altre città, e quando trovavano orecchie favorevoli nei soldati, ne accendevano gli animi con i pericoli che l'esercito correva e gli oltraggi che subiva.

E i soldati non erano lontani dall'insorgere, quando Ordeonio Flacco fece allontanare gli ambasciatori e die-

Prologo: *ex locorum agrestium compitis et pagis pagani vocantur*, «prendono il nome di pagani dai crocicchi di campagna e dai villaggi», *pagi* (il cristianesimo fu nei primi quattro o cinque secoli una religione essenzialmente urbana, mentre il paganesimo restava vivo soprattutto fra le popolazioni di campagna).

54.1. *Dextras*: era un oggetto in bronzo o in argento, raffigurante due destre congiunte. A II 8 troviamo le "destre" inviate in dono dalle legioni della Siria ai pretoriani.

2. *Pericula et contumelias*: la minacciata decimazione e l'insolenza con cui i Galli premiati da Galba guardavano a queste unità (cap. 51).

castris excedere iubet. [4]Inde atrox rumor, adfirmantibus plerisque interfectos, ac ni *sibi* ipsi consulerent, fore ut acerrimi militum et praesentia conquesti per tenebras et inscitiam ceterorum occiderentur. [5]Obstringuntur inter se tacito foedere legiones, adsciscitur auxiliorum miles, primo suspectus tamquam circumdatis cohortibus alisque impetus | in legiones pararetur, mox eadem acrius uoluens, faciliore inter malos consensu ad bellum quam in pace ad concordiam.

LV. [1]Inferioris tamen Germaniae legiones sollemni kalendarum Ianuariarum sacramento pro Galba adactae, multa cunctatione et raris primorum ordinum uocibus, ceteri silentio proximi cuiusque audaciam expectantes, insita mortalibus natura, propere sequi quae piget inchoare. [2]Sed ipsis legionibus inerat diuersitas animorum : primani quintanique turbidi adeo ut quidam saxa in Galbae imagines iecerint ; quinta decima ac sexta decima legiones nihil ultra

5. *Cohortibus alisque*: sono i reparti ausiliari, di fanteria e di cavalleria, regolarmente affiancati alle legioni. V. anche note al cap. 51.

55.1. *Inferioris Germaniae legiones*: erano quattro, cfr. cap. 9.
Sacramento: dal tempo di Tiberio, ad ogni 1° gennaio le legioni rinnovavano il giuramento di fedeltà all'imperatore.
Primorum ordinum: v. note al cap. 31.
2. *Quintani*: la V *Alaudae* («le allodole») aveva un passato glorioso. Creata da Cesare in Gallia, portava sui suoi *signa* un elefante perché a Tapso, in Africa, nel 46, aveva fronteggiato valorosamente un attacco di questi animali. È con Marcantonio dopo la morte di Cesare, a Filippi

de ordine che andassero via di notte, per mantenere più segreta la loro partenza.

Si sparsero così voci sinistre e parecchi affermavano che erano stati uccisi, e che se non fossero corsi personalmente ai ripari, anche i migliori soldati e quelli che si erano lagnati del tempo presente, avrebbero corso il rischio di essere messi a morte, di notte, all'insaputa degli altri. I legionari si strinsero fra loro con un mutuo patto cui si associarono gli ausiliari i quali, pur essendo in un primo tempo sospetti di voler attaccare le legioni all'improvviso, circondandole con i loro squadroni, ne condividevano adesso i desideri, con violenza maggiore, perché tra gente rivolta al male è più facile mettersi d'accordo per fare la guerra che per mantenere la concordia in tempo di pace.

55. Tuttavia le legioni della Germania Inferiore, riunite per prestare giuramento a Galba, vi aderirono con molta esitazione e per voce di pochi graduati, mentre gli altri aspettavano in silenzio l'audacia del vicino, perché è insito nella natura dei mortali seguire con rapidità quanto non si ha il coraggio di intraprendere.

Diverso era anche lo spirito delle singole legioni. I soldati della prima e della quinta erano turbolenti, fino al punto da gettar sassi contro le immagini di Galba. Quelli della quindicesima e della sedicesima non ardirono tra-

e poi in Oriente, con Augusto in Spagna. Spostata in Germania, forse dopo Teutoburgo, occupa con la XXI il campo di *Vetera*, costruito intorno al 45 dalla V stessa e dalla XV *Primigenia* (e nel campo occupa la parte destra, data la maggiore anzianità e il maggiore prestigio militare). Il grosso della legione scenderà in Italia con Valente e si trasferirà poi nella Mesia, dove verrà annientato dai Daci nell'86. I reparti rimasti a Vetera saranno distrutti durante la rivolta batavica.

fremitum et minas ausae initium erumpendi circumspectabant. [3]At in superiore exercitu quarta ac duetuicensima legiones, isdem hibernis tendentes, ipso kalendarum Ianuariarum die dirumpunt imagines Galbae, quarta legio promptius, duetuicensima cunctanter, mox consensu. [4]Ac ne reuerentiam imperii exuere uiderentur, senatus populique Romani oblitterata iam nomina sacramento aduocabant, nullo legatorum tribunorumue pro Galba nitente, quibusdam, ut in tumultu, notabilius turbantibus. [5]Non tamen quisquam in modum contionis aut suggestu locutus ; neque enim erat adhuc cui imputaretur.

LVI. [1]Spectator flagitii Hordeonius Flaccus consularis legatus aderat, non compescere ruentis, non retinere dubios, non cohortari bonos ausus, sed segnis, pauidus et socordia innocens. [2]Quattuor centuriones duetuicensimae legionis, Nonius Receptus, Donatius Valens, Romilius Marcellus, Calpurnius Repentinus, cum protegerent Galbae imagines, impetu militum abrepti uinctique.|[3]Nec cuiquam ultra fides aut memoria prioris sacramenti, sed quod in seditionibus accidit, unde plures erant omnes fuere.

[4]Nocte quae kalendas Ianuarias secuta est in coloniam Agrippinensem aquilifer quartae legionis epulanti Vitellio nuntiat quartam et duetuicensimam legiones proiectis Galbae imaginibus in senatus ac

3. *In superiore exercitu*: v. ancora le note al cap. 9.

56.4. *Coloniam Agrippinensem*: l'attuale Colonia (Köln) era un antico centro degli Ubii, divenuto colonia romana nel 50 d.C., per desiderio di Agrippina, moglie di Claudio e madre di Nerone, che vi era nata, avendo sua madre, Agrippina maggiore, seguito Germanico sul Reno. Era la sede del legato della Germania Inferiore.

scendere oltre un mormorio minaccioso, ma si guardavano attorno, aspettando l'inizio della rivolta.

In quello stesso giorno delle calende di gennaio, i soldati della quarta e della ventiduesima legione, dell'esercito della Germania Superiore, che erano accantonati negli stessi quartieri d'inverno, spezzarono le statue di Galba: la quarta immediatamente, la ventiduesima aderendo in seguito, dopo qualche esitazione.

Per non sembrare che avessero intenzione di scuotere la propria obbedienza all'impero, prestarono giuramento al nome già cancellato del senato e del popolo romano, senza che nessun legato e nessun tribuno facesse il minimo sforzo a favore di Galba; anzi, come accade nei disordini, alcuni di loro si fecero notare per la propria turbolenza. Nessuno però fece un discorso o parlò da una tribuna. Non c'era infatti ancora nessuno presso cui farsene un merito.

56. Era presente ed assisteva allo scandalo il legato consolare Ordeonio Flacco, che non osava frenare i più facinorosi, né trattenere i dubbiosi o esortare i buoni, e stava inerte e pavido, incapace perfino di nuocere. Quattro centurioni della ventiduesima legione: Nonio Recepto, Donazio Valente, Romilio Marcello e Calpurnio Repentino, mentre tentavano di proteggere le immagini di Galba, furono afferrati dalla furia dei soldati e buttati in carcere. Eccetto questi, nessuno tenne fede o ricordo del giuramento precedente, ma, come capita nelle sedizioni, tutti si schierarono con la maggioranza.

La notte successiva alle calende di gennaio, l'aquilifero della quarta legione annunziò a Vitellio, mentre stava banchettando in Colonia Agrippina, che la quarta e la ventiduesima legione, buttate nella polvere le immagini di Galba, avevano giurato in nome del senato e del popo-

populi Romani uerba iurasse. [5]Id sacramentum inane uisum : occupari nutantem fortunam et offerri principem placuit. [6]Missi a Vitellio ad legiones legatosque qui desciuisse a Galba superiorem exercitum nuntiarent : proinde aut bellandum aduersus desciscentis aut, si concordia et pax placeat, faciendum imperatorem : et minore discrimine sumi principem quam qu*ae*ri.

LVII. [1]Proxima legionis primae hiberna erant et promptissimus e legatis Fabius Valens. [2]Is die postero coloniam Agrippi*n*ensem cum equitibus legionis auxiliariorumque *in*gressus imperatorem Vitellium consalutauit. [3]Secutae ingenti certamine eiusdem prouinciae legiones ; et superior exercitus, speciosis senatus populique Romani nominibus relictis, tertium nonas Ianuarias Vitellio accessit : scires illum priore biduo non penes rem p*ublicam* fuisse. [4]Ardorem exercituum Agrippi*n*enses, Treuiri, Lingones aequabant, auxilia, equos, arma, pecuniam offerentes, ut quisque corpore, opibus, ingenio ualid*us*. [5]Nec principes modo coloniarum aut castrorum, quibus praesentia ex affluenti et parta uictoria magnae

57.1. *Proxima hiberna*: a Bonn, a sud di Colonia, sempre sulla riva sinistra del Reno.

Fabius Valens: se ne è già parlato ai capp. 7 e 52.

2. *Cum equitibus legionis*: ogni legione aveva quattro *turmae* di cavalleria, per un totale di 120 uomini, distinte dalle *alae* della cavalleria ausiliaria.

lo romano. Questo giuramento sembrò vuoto di contenuto: si decise perciò di afferrare la fortuna ancora vagante e di presentarle un principe. Ambasciatori furono inviati da Vitellio alle legioni e ai legati, per avvertirle che l'esercito della Germania Superiore si era separato da Galba e che quindi dovevano combattere contro i dissidenti o, se preferivano la pace e la concordia, dovevano nominare un nuovo imperatore: meno pericoloso prenderne uno pronto piuttosto che cercarne un altro.

57. Lì vicino c'erano i quartieri d'inverno della prima legione ed il più deciso dei legati legionari, Fabio Valente: questi, entrato il giorno dopo a Colonia Agrippina con la cavalleria legionaria ed ausiliaria, salutò imperatore Vitellio.

Le legioni della provincia lo seguirono, gareggiando in emulazione, e l'esercito della Germania Superiore si aggregò a Vitellio il terzo giorno prima delle none di gennaio, lasciando perdere i nomi altisonanti di senato e popolo romano. Dal che si può ben dedurre che, nei due giorni precedenti, non era certo stato molto propenso alla repubblica.

Gli abitanti della colonia *Agrippinensis*, i Treviri ed i Lingoni, mettendosi a disposizione, ciascuno in proporzione alle proprie forze, capacità e fortuna, eguagliavano per ardore l'esercito, offrendo truppe ausiliarie, armi e denaro, e non erano soltanto i capi delle colonie o i comandanti militari, che disponevano al momento di grandi mezzi e avevano grandi speranze in caso di vittoria,

3. *Speciosis nominibus relictis*: le legioni della Germania Superiore avevano giurato in nome *senatus populique Romani* (cap. 55). Ora «lasciano perdere» quelle formule ormai vuote di significato (*obliterata iam nomina*, ibid.) e che avevano solo una pomposa apparenza.

spes, sed manipuli quoque et gregarius miles uiatica sua et balteos *ph*alerasque, insignia armorum argento decora, loco pecuniae tradebant, instinctu et impetu et auaritia.

LVIII. [1]Igitur laudata militum alacritate Vitellius ministeria principatus per libertos agi solita in equites Romanos disponit, uacationes centurionibus ex fisco numerat, s*ae*uitiam militum plerosque ad poenam exposcentium s*ae*pius adprobat, *r*aro simulatione uinculorum frustratur. [2]Pompeius Propinquus| procurator Be*l*gicae statim interfectus ; Iulium Burdonem Germanicae classis praefectum astu subtraxit. [3]Exarserat in eum iracundia exercitus tamquam crimen ac mox insidias Fonteio Capitoni struxisset. [4]Grata erat memoria Capitonis, et apud s*ae*uientis occidere palam, ignoscere non nisi fallendo licebat :

5. *Viatica... balteos phalerasque*: *viaticum*, da cui l'italiano «viaggio», era la dotazione di viveri dei militari, la «razione» per una marcia o un trasferimento. Qui vale genericamente «i loro averi». *Balteus* era la bandoliera di cuoio da cui pendeva la spada. Poteva essere decorato con *bullae* d'oro o d'argento che, come le *phalerae* (piccole piastre d'oro o d'argento portate sul petto), costituivano le decorazioni militari (*insignia armorum*).

58.1. *Ministeria... per libertos*: le varie mansioni della cancelleria e della casa imperiale venivano espletate da liberti, che acquistarono autorità e potere soprattutto nell'amministrazione finanziaria, come Narciso, Pallante, Callisto e Polibio al tempo di Claudio, veri e propri ministri dell'imperatore. Vitellio abbozza qui le linee di una riforma dei *ministeria* che venne perfezionata negli anni successivi: a partire da Adriano, gli incarichi del gabinetto, divenuti ormai troppo rilevanti, vennero affidati a cavalieri. Tacito non nasconde il proprio aristocrati-

ma anche i manipoli ed i semplici soldati offrivano i propri risparmi e, in mancanza di denaro, le cinture, le decorazioni e gli ornamenti d'argento, per entusiasmo o anche per calcolo.

58. Allora Vitellio, dopo aver lodato lo zelo dei soldati, affidò ai cavalieri romani gli uffici del principato che si era soliti far gestire dai liberti, pagò a spese del fisco le esenzioni ai centurioni e, poiché la crudeltà dei soldati aveva chiesto la condanna di parecchie persone, spesso accolse la richiesta, più raramente la frustrò con arresti fittizi.

Il procuratore della Belgica, Pompeo Propinquo, venne immediatamente ucciso: fu sottratto, con quell'astuzia, alla morte il prefetto della flotta Germanica Giulio Burdone. L'ira dei soldati era divampata contro di lui, perché prima aveva intessuto l'accusa e poi l'insidia contro Fonteio Capitone, la memoria del quale era assai cara ai soldati: per cui Vitellio poteva, furiosi com'erano, farlo uccidere apertamente o graziarlo mediante qualche stratagemma.

co disprezzo per i liberti, cfr. *Germania*, 25: *liberti non multum supra servos sunt... impares libertini libertatis argumento sunt* («la condizione di inferiorità dei liberti è un segno di libertà») e *Annales*, XIV 39, già citato, dove i Britanni, «barbari» ma liberi, ridono vedendo il governatore dell'isola, Svetonio Paolino, obbedire al liberto Policleto, inviato da Nerone a controllare la situazione.

Vacationes... numerat: anche Otone, aderendo alle richieste dei soldati, aveva promesso un intervento del *fiscus* per le *vacationes* (v. cap. 46).

2. *Pompeius Propinquus*: l'uomo che aveva segnalato a Galba la rivolta nella Germania Superiore (cap. 12).

Germanicae classis: Druso, il fratello di Tiberio, e Germanico, suo figlio, avevano creato sul Reno una piccola flotta impiegata soprattutto per i rifornimenti, con basi a Magonza, Bonn e Colonia.

4. *Grata memoria Capitonis*: nonostante i suoi vizi, in quanto vittima di Galba.

Occidere... ignoscere: nella stessa situazione si era trovato Otone (cap. 45).

ita in custodia habitus et post uictoriam demum, stratis iam militum odiis, dimissus est. [5]Interim ut piaculum obicitur centurio Crispinus. [6]Sanguine Capitonis *se* cruentauerat eoque et postulantibus manifestior et punienti uilior fuit.

LIX. [1]Iulius deinde Ciuilis periculo exemptus, praepotens inter Batauos, ne supplicio eius ferox gens alienaretur. [2]Et erant in ciuitate Lingonum octo Batauorum cohortes, quartae decimae legionis auxilia, tum discordia temporum a legione digressae, prout inclinassent, grande momentum sociae aut aduersae. [3]Nonium, Donatium, Romilium, Calpurnium centuriones, de quibus supra rettulimus, occidi iussit, damnatos fidei crimine grauissimo inter desciscentis. [4]Accessere partibus Valerius Asiaticus, Belgicae prouinciae legatus, quem mox Vitellius generum adsciuit, et Iunius Bl*a*esus Lugdunensis

59.1. *Iulius Civilis... Batavorum cohortes*: Giulio Civile sarà fra poco il capo della rivolta dei Batavi (IV 13 sgg.), gli abitanti dello stato-cliente alleato dei Romani sul delta del Reno, fra il «vecchio» Reno e la Waal. I Batavi godevano fama di grande valore militare: «liberi — afferma Tacito, *Germania*, 29 — da oneri e dall'obbligo delle contribuzioni, sono riservati soltanto alle necessità delle battaglie e tenuti da parte per le guerre, come fossero dardi o armi». Nell'attuale Langres si trovano ora otto coorti ausiliarie di Batavi, a suo tempo inviate dalla Germania in Britannia durante l'insurrezione dell'isola nel 61, e unite alla XIV legione, la *Gemina Martia Victrix*. Tacito dirà più avanti (II 27) che queste coorti si erano separate dalla legione durante la guerra contro Nerone. Galba le aveva rimandate in Britannia, ma alla notizia dell'elezione di Vitellio si erano unite a Fabio Valente nella *civitas Lingonum*. Lo storico non chiarisce le ragioni per cui i Batavi si sono staccati dalla XIV: l'arroganza e l'indisciplina di queste coorti ausiliarie era la conseguenza di un errore, quello di aver lasciato per troppo tempo insieme, in tante spedizioni su tanti teatri di guerra, reparti provenienti dalla stessa regione.

Burdone, messo agli arresti, venne rilasciato solo alla fine, dopo la vittoria, quando gli animi erano ormai placati. Sul momento, come contentino, venne consegnato ai soldati il centurione Crispino: si era sporcato le mani col sangue di Capitone e per questo dava più nell'occhio a chi ne chiedeva la pena ed era tenuto in minore considerazione da chi lo puniva.

59. Fu inoltre sottratto al pericolo Giulio Civile, potentissimo fra i Batavi, per non alienare quella gente fiera con la sua esecuzione. Nel paese dei Lingoni c'erano otto coorti batave, ausiliarie della quattordicesima legione, che allontanatesi allora dalla legione per le discordie del momento sarebbero state di gran peso, sia come alleate che come nemiche, da qualunque parte piegassero.

Vitellio ordinò di uccidere i centurioni Nonio, Donazio, Romilio e Calpurnio, condannati per delitto di fedeltà, gravissimo fra i ribelli.

Aderirono al suo partito il legato della Belgica, Valerio Asiatico, che poi Vitellio prese come genero, e Giunio Bleso, governatore della Gallia Lionese, con la legione

Periculo exemptus: le legioni germaniche, che hanno eletto Vitellio, erano state prima agli ordini di Virginio Rufo che le aveva guidate contro gli insorti di Vindice (il quale, sollevandosi contro Nerone, si era collocato virtualmente dalla parte di Galba). Civile era stato probabilmente fra i partigiani di Vindice, e per questo Galba lo aveva fatto liberare quando era stato imprigionato e mandato a Roma (IV 13). Ora è inviso ai soldati di Vitellio come «galbiano», ma lo stesso Vitellio ritiene prudente risparmiarlo.

3. *Centuriones de quibus supra rettulimus*: al cap. 56.

4. *Valerius Asiaticus*: era figlio del Valerio Asiatico fatto morire dagli intrighi di Messalina (*Annales*, XI 1-3).

Iunius Blaesus: lo vedremo accogliere signorilmente nella sua provincia (II 59) Vitellio, che lo odia e lo farà avvelenare (III 38-39).

Galliae rector cum Italica legione et ala Tauriana Lugduni tendentibus. [5]Nec in Raeticis copiis mora quo minus statim adiungerentur ; ne in Britannia quidem dubitatum.

LX. [1]Praeerat Trebellius Maximus, per auaritiam ac sordis contemptus exercitui inuisusque. [2]Accendebat odium eius Roscius Coelius legatus uicensimae legionis olim discors, sed occasione ciuilium armorum atrocius proruperant. [3]Trebellius seditionem et confusum ordinem disciplinae Coelio, spoliatas et inopes legiones Coelius Trebellio obiectabat, | cum interim foedis legatorum certaminibus modestia exercitus corrupta eoque discordiae uentum ut auxiliarium quoque militum conuiciis proturbatus et adgregantibus se Coelio cohortibus alisque desertus Trebellius ad Vitellium perfugerit. [4]Quies prouinciae quamquam remoto consulari mansit ; rexere legati legionum, pares iure, Coelius audendo potentior.

LXI. [1]Adiuncto Britannico exercitu ingens uiribus opibusque Vitellius duos duces, duo itinera bello

Italica legione: la I *Italica*, creata da Nerone per la guerra contro gli «Albani», era stata mandata in Gallia contro Vindice.

Ala Tauriana: le *alae*, i reparti di cavalleria ausiliaria, portavano spesso il nome del comandante che aveva costituito il reparto, qui forse T. Statilio Tauro. Il nome completo dell'unità sarà poi *ala I Flaviana Gallorum Tauriana*.

5. *Raeticis copiis*: per la Rezia v. cap. 11. Sappiamo dal cap. 68 che vi stazionavano *alae cohortesque*, dunque reparti ausiliari di fanteria e di cavalleria.

60.1. *Trebellius Maximus*: era stato console con Seneca al tempo di Nerone. Tacito ne aveva già disegnato un ritratto sprezzante nell'*Agricola* (cap. 16).

2. *Roscius Coelius*: fu il predecessore di Agricola al comando della XX *Valeria Victrix*, una legione turbolenta e sediziosa che faceva paura anche al governatore della Britannia, il *legatus consularis* (*Agricola*, 7).

Italica e l'ala di cavalleria Tauriana, accampate a Lione. Senza la minima esitazione si aggregarono subito anche le truppe della Rezia e non vi furono dubbi nemmeno in Britannia.

60. Ne era a capo Trebellio Massimo, disprezzato ed inviso al proprio esercito per la sua immonda avidità. Il legato della ventesima legione, Roscio Celio, lo odiava. Già erano stati discordi in passato: in occasione della guerra civile si avventarono l'uno contro l'altro con maggior violenza.

Trebellio accusava Celio di sedizione e di sovvertimento di ogni disciplina, Celio gli opponeva di aver spogliato ed impoverito le legioni, e, poiché durante queste infami discussioni fra i capi, la disciplina dell'esercito si era corrotta, accadde che Trebellio, vedendosi bersaglio d'ingiuria persino da parte delle truppe ausiliarie, ed abbandonato dai reparti di cavalleria e dalle coorti, che si schieravano dalla parte di Celio, si rifugiò da Vitellio.

Benché abbandonata dal legato consolare, la provincia rimase in pace e la governarono i legati legionari, pari in grado fra loro; ma Celio era il più potente, per la sua audacia.

61. Vitellio, forte per armi e mezzi, dopo l'adesione dell'esercito di Britannia, designò due comandanti e due direttrici di marcia per la guerra.

3. *Spoliatas et inopes legiones*: forse Trebellio aveva privato i legionari della loro parte di bottino, o aveva trattenuto per sé il *donativum*.

Legatorum certaminibus: le contese fra Trebellio, *legatus Britanniae*, e Celio, *legatus legionis*.

61.1. *Exercitu*: non era proprio un esercito. Delle quattro legioni stanziate in Britannia, la XIV, la *Gemina Martia Victrix*, mandata da Galba in Pannonia, si era unita ad Otone; dalle altre tre, la II *Augusta*, la IX *Hispana* e la XX *Valeria Victrix*, Vitellio aveva prelevato solo dei distaccamenti (*vexillationes*), per un totale di circa ottomila uomini (II 100; III 22).

destinauit ; Fabius Valens adlicere uel, si abnuer*e*nt, uastare Gallias et Cottianis Alpibus Italia*m* inrumpere, Caecina propiore transitu Poe*n*inis iugis degredi iussus. [2]Valenti inferioris exercitus electi cum aquila quintae legionis et cohortibus alisque, ad quadraginta milia armatorum data ; triginta milia Caecina e superiore Germania ducebat, quorum robur legio unaetuicensima fuit. [3]Addita utrique Germanorum auxilia, e quibus Vitellius suas quoque copias suppleuit tota mole belli secuturus.

LXII. [1]Mira *inter* exercitum imperatoremque diuersitas ; instare miles, arma poscere, dum Galliae trepident, dum Hispaniae cunctentur ; non obstare hiemem neque ignau*a*e pacis moras ; inuadendam Italiam, occupandam urbem ; nihil in discordiis ciuilibus festinatione tutius, ubi facto magis quam consulto opus esset. [2]Torpebat Vitellius et fortunam principatus *in*erti luxu ac prodigis epulis praesume-

Fabius Valens... Caecina: un rapido *flash* sui due marescialli è ai capp. 52-53.

Cottianis Alpibus: tra il Moncenisio e il Monviso, queste Alpi, che dividono il Piemonte dal Delfinato, derivano il loro nome da quello di Cottius, un re della zona dei tempi di Augusto. Sono state transitabili fin dall'antichità attraverso il passo del Monginevro.

Poeninis iugis: Cecina doveva quindi percorrere la valle del Rodano e raggiungere la valle d'Aosta attraverso il Gran San Bernardo.

2. *Cum aquila quintae legionis*: la V legione, le *Alaudae* o «allodole», muoveva dunque al completo; dalle altre tre legioni della Germania Inferiore, la I, la XV e la XVI, vengono distaccati solo alcuni reparti (*electi* o *vexilla*).

Fabio Valente ebbe l'ordine di attirare alla causa di Vitellio, e, in caso di opposizione, di devastare le Gallie, e di irrompere in Italia attraverso le Alpi Cozie. Cecina quello di calarsi per la via più breve, attraverso le Alpi Pennine. A Valente erano stati dati quarantamila uomini, presi dall'esercito della Germania Inferiore, con le coorti, gli squadroni di cavalleria ausiliaria e l'aquila della quinta legione.

Cecina ne guidava trentamila della Germania Superiore, il cui nerbo era la ventunesima legione. Ad entrambi vennero aggregati degli ausiliari germanici, con cui Vitellio completò anche le proprie forze, poiché doveva seguire con tutto il grosso dell'esercito.

62. Meraviglioso era il contrasto fra quelle truppe ed il loro comandante. I soldati chiedevano impazienti le armi, mentre le Gallie erano ancora tremebonde e le Spagne dubbiose. L'inverno non poteva costituire un ostacolo e non si doveva indugiare, nella speranza di una pace ignava. Dovevano invadere l'Italia, occupare l'Urbe, e nulla è più sicuro della rapidità nelle discordie civili, dov'è più necessario agire che discutere.

Vitellio, che già era ubriaco ed ingozzato di cibo prima di mezzogiorno, rimaneva intorpidito e pregustava la fortuna del principato, tra un lusso inerte e favolosi banchetti.

Robur unaetvicensima: anche dalla Germania Superiore muove una legione al completo, la XXI *Rapax*, più distaccamenti della IV *Macedonica* e della XXII *Primigenia*.

3. *Tota mole belli*: secondo quanto si legge a II 87, il grosso dell'armata comprendeva 60.000 uomini.

62.1. *Facto magis quam consulto opus esset*: una «citazione» da Sallustio, *Bellum Catilinae*, 43: *facto, non consulto opus esse*.

2. *Fortunam principatus... praesumebat*: così Caligola, all'annuncio (falso) della morte di Tiberio, accorre *ad capienda imperii primordia* (*Annales*, VI 50).

bat, medio diei temulentus et sagina grauis, cum tamen ardor et uis militum ultro ducis munia implebat, ut si adesset imperator et strenuis uel ignauis spem metumue adderet. [3]Instructi intentique signum profectionis exposcunt. [4]Nomen Germanici Vitellio statim | additum; Caesarem se appellari etiam uictor prohibuit. [5]Laetum augurium Fabio Valenti exercituique, quem in bellum agebat, ipso profectionis die aquila leni meatu, prout agmen incederet, uelut dux uiae praeuolauit, longumque per spatium is gaudentium militum clamor, ea quies interritae alitis fuit ut haud dubium magnae et prosperae rei omen acciperetur.

LXIII. [1]Et Treuiros quidem ut socios securi adiere: Diuoduri (Mediomatricorum id oppidum est) quamquam omni comitate exceptos subitus pauor terruit, raptis repente armis ad caedem innoxiae ciuitatis non ob praedam aut spoliandi cupidine, sed furore et rabie et causis incertis eoque difficilioribus remediis, donec precibus ducis mitigati ab excidio ciuitatis temperauere; caesa tamen ad quattuor milia hominum. [2]Isque terror Gallias inuasit ut uenienti mox agmini uniuersae ciuitates cum magistratibus

Temulentus et sagina gravis: secondo Svetonio, Vitellio era di una voracità senza limiti, facilitata dalla *vomitandi consuetudo* (*Vitellius*, 13). Nello stesso passo di Svetonio la descrizione di una *famosissima cena* e di un piatto di uccelli e pesci costato un milione di sesterzi. *Sagina* (il cibo destinato agli animali da ingrasso, il pasto ipercalorico dei gladiatori) è usato più volte per Vitellio.

Eppure, anche senza l'intervento del comandante, l'ardore e l'energia dei soldati provvedevano a tutti i doveri, come se il generale fosse presente a dare speranza ai valorosi e paura agli ignavi. Già pronti e impazienti, chiedevano il segno della partenza. E intanto a Vitellio davano il nome di Germanico; egli però, anche dopo la vittoria, proibì che lo chiamassero Cesare.

Fabio Valente e l'esercito che partiva verso la guerra ebbero un auspicio favorevole: il giorno stesso della partenza, un'aquila precedette le schiere, con lento planare, volando davanti a loro quasi a guidarle, e per un lungo spazio di tempo, tali furono le grida di gioia dei soldati e tale la calma dell'aquila, che se ne ebbe il presagio di un'impresa grande e prospera.

63. Entrarono perciò sicuri nel paese dei Treviri, che era territorio alleato. Benché fossero stati accolti con ogni cordialità, a Divoduro, città dei Mediomatrici, scossi da improvviso panico, afferrarono le armi e si slanciarono alla strage di quella città innocente, non per desiderio di preda o di saccheggio, ma per furore, per rabbia e per ragioni incerte, e quindi di più difficile rimedio, fino a quando, placati dalle parole del comandante, rinunciarono all'eccidio. Però erano rimasti uccisi quattromila uomini.

Per questo il terrore invase le Gallie, a tal punto che intere popolazioni andavano allora incontro alle schiere,

5. *Laetum augurium*: mentre la fine di Otone sarà segnalata dall'apparizione di una *avis invisitata specie* (II 50), l'aquila è portatrice di segni fausti in Tito Livio (I 34) e in Svetonio (*Divus Augustus*, 94): è l'uccello di Giove e l'insegna della legione romana. Un analogo prodigio è riferito ad Alessandro Magno, durante la battaglia di Gaugamela, da Curzio Rufo, IV 15, 26.

Ipso profectionis die: si è calcolato che Valente, partito da Colonia intorno al 15 gennaio, arrivò a Torino il 30 marzo.

63.1. *Divoduri*: oggi Metz.

et precibus occurrerent, stratis per uias feminis puerisque ; quaeque alia placamenta hostilis irae, non quidem in bello sed pro pace tendebantur.

LXIV. [1]Nuntium de caede Galbae et imperio Othonis Fabius Valens in ciuitate Leucorum accepit. [2]Nec militum animus in gaudium aut formidine permotus ; bellum uoluebat. [3]Gallis cunctatio exempta est ; in Othonem ac Vitellium odium par, ex Vitellio et metus. [4]Proxima Lingonum ciuitas erat, fida partibus. [5]Benigne excepti modestia certauere, sed breuis laetitia fuit cohortium intemperie, quas a legione qua*rta* decima, ut supra memorauimus, digressas exercitui suo Fabius Valens adiunxerat. [6]Iurgia primum, mox rixa inter Batauos et legionarios, dum *h*is aut illis studia| militum adgregantur, prope in proelium exarsere, ni Valens animaduersione paucorum oblitos iam Batauos imperii admonuisset. [7]Frustra aduersus Aeduos quaesita belli causa ; iussi pecuniam atque arma deferre gratuitos insuper commeatus praebuere. [8]Quod Aedui formidine Lugdunenses gaudio fecere. [9]Sed legio Italica et ala Tauri*a*na abductae ; cohortem duodeuicensimam Lugduni, solitis sibi hibernis, relinqui placuit.

2. *Placamenta hostilis irae*: erano rami di olivo, di lauro o di mirto, avvolti in bende di lana.

64.1. *In civitate Leucorum*: un popolo celtico nella zona dell'attuale Toul, tra la Marna e la Mosella.

4. *Lingonum civitas*: l'attuale Langres.

5. *Ut supra memoravimus*: al cap. 59.

8. *Lugdunenses gaudio*: beneficati da Nerone (cap. 51), gli abitanti di Lione vedevano ora in Vitellio il suo vendicatore.

con i magistrati e con le preghiere, facendo inginocchiare lungo la strada donne e fanciulli, per conservare la pace e, pur non essendo in guerra, mettevano in atto tutti i mezzi che si usano per placare l'ira del nemico.

64. Nel territorio dei Leuci, Fabio Valente ricevette la notizia della morte di Galba e dell'impero di Otone. L'animo dei soldati non fu scosso né da paura né da gioia: volevano la guerra. I Galli cessarono ogni esitazione: odiavano ugualmente Otone e Vitellio, ma temevano Vitellio.

La città dei Lingoni, che era dalla loro parte, era vicina; accolti con amicizia, fecero a gara di correttezza, ma la gioia fu breve, per l'intemperanza di quelle coorti che, dopo essersi separate dalla quattordicesima legione, come abbiamo ricordato più sopra, Fabio Valente aveva aggregato al proprio esercito.

Dapprima vi furono insulti, poi risse tra Batavi e legionari, quindi accorsero soldati in aiuto agli uni e agli altri, e sarebbe quasi scoppiata una battaglia, se Valente, punendo poche persone, non avesse richiamato all'ordine i Batavi, già dimentichi dell'autorità.

Cercarono invano una ragione di guerra contro gli Edui: ordinato loro di consegnare armi e denaro, essi portarono in più dei viveri, a titolo gratuito. I Lionesi fecero per gioia ciò che gli Edui avevano fatto per paura.

Quindi, portando con sé la legione Italica e la cavalleria Tauriana, decisero di lasciare a Lione una coorte della dodicesima legione, che era solita svernarvi.

9. *Legio Italica... cohortem duodevicensimam*: i primi due reparti, di stanza a Lione, si sono appena uniti a Vitellio (cap. 59). La XVIII coorte poteva essere una unità delle *cohortes urbanae*, come la XVII di stanza a Ostia (cap. 80): sotto Claudio se ne conoscono sette, dalla X alla XVI, così numerate a partire dalle nove *cohortes praetoriae* vere e proprie (v. cap. 4).

[10]Manlius Valens legatus Italicae legionis, quamquam bene de partibus meritus, nullo apud Vitellium honore fuit : secretis eum criminationibus infamauerat Fabius ignarum et, quo incautior deciperetur, palam laudatum.

LXV. [1]Veterem inter Lugdunensis *et Viennensis* discordiam proximum bellum accenderat. [2]Multae in uicem clades, crebrius infestiusque quam ut tantum propter Neronem Galbamque pugnaretur. [3]Et Galba reditus Lugdunensium occasione irae in fiscum uerterat ; multus contra in Viennensis honor ; unde aemulatio et inuidia et uno amne discretis conexum odium. [4]Igitur Lugdunenses extimulare singulos militum et in euersionem Viennensium impellere, obsessam ab illis coloniam suam, adiutos Vindicis conatus, conscriptas nuper legiones in praesidium Galbae referendo. [5]Et ubi causas odiorum praetenderant, magnitudine*m* praedae ostendebant, nec iam secreta ex*h*ortatio, sed publicae preces : irent ultores, excinderent sedem Gallici belli ; cuncta illic externa et hostilia ; se, coloniam Romanam et partem exercitus et prosperarum aduersarumque rerum socios, si fortuna contra daret, iratis ne relinquere*nt*.

10. *Manlius Valens*: di lui si sa che era stato comandante di una legione in Britannia e che morì novantenne nel 96, mentre era console.

65.1. *Veterem discordiam*: l'attuale Vienne, nel Delfinato, sulla riva sinistra del Rodano, già capitale degli Allobrogi, era diventata colonia latina con Cesare e aveva poi ottenuto la piena cittadinanza romana con Caligola. Politicamente ed economicamente rivale di Lione, Vienne si era unita alla rivolta di Vindice (*proximum bellum*) e poi a Galba, mentre Lione, la colonia *Copia Claudia Augusta Lugdunum* — nel 10 a.C. vi era nato il futuro imperatore Claudio — era rimasta fedele a Nerone ed ora è dalla parte di Vitellio.

Manlio Valente, il comandante della legione Italica, benché benemerito della causa, non fu tenuto in nessuna considerazione da Vitellio: Fabio lo aveva infamato a sua insaputa, con accuse segrete, mentre, per ingannarlo meglio, lo elogiava in pubblico.

65. La guerra passata aveva riacceso la vecchia rivalità fra Lionesi e abitanti di Vienne. Molte volte si erano inflitti delle perdite sanguinose, a vicenda, troppo spesso e troppo gravi perché il solo motivo della loro guerra fosse il parteggiare per Galba o per Nerone. Galba poi, prendendone scusa dall'ira, aveva avocato al proprio fisco le rendite dei Lionesi, mentre aveva conferito molti onori ai cittadini di Vienne. Per cui la rivalità e il livore erano ancor maggiori, tra questi due popoli, separati soltanto da un fiume, ma legati dall'odio.

I Lionesi, quindi, per spingerli alla strage degli abitanti di Vienne, eccitavano ad uno ad uno i soldati, ricordando come, per aiutare Vindice, avessero assediato la loro colonia e come poi avessero levato delle legioni, per soccorrere Galba.

Dopo aver ostentato le ragioni dell'odio, mostravano l'immensità della preda, e non si accontentavano di queste esortazioni in segreto, ma li pregavano anche palesemente, in pubblico, di andarli a vendicare, distruggendo quella piazzaforte di guerra gallica. Ivi tutto era straniero e nemico, mentre loro erano una colonia romana, una parte dell'esercito, ed alleati nella buona come nella cattiva fortuna. Li pregavano quindi di non abbandonarli in mano a gente irata, nel caso in cui il destino si fosse dimostrato avverso.

LXVI. [1]His et pluribus in eundem modum perpulerant ut ne legati quidem ac duces partium restingui posse | iracundiam exercitus arbitrarentur, cum haud ignari discriminis sui Viennenses, uelamenta et infulas praeferentes, ubi agmen incesserat, arma, genua, uestigia prensando flexere militum animos; addidit Valens trecenos singulis militibus sestertios. [2]Tum uetustas dignitasque coloniae ualuit et uerba Fabi salutem incolumitatemque Viennensium commendantis aequis auribus accepta; publice tamen armis multati, priuatis et promiscis copiis iuuere militem. [3]Sed fama constans fuit ipsum Valentem magna pecunia emptum. [4]Is diu sordidus, repente diues mutationem fortunae male tegebat, accensis egestate longa cupidinibus immoderatus et inopi iuuenta senex prodigus. [5]Lento deinde agmine per finis Allobrogum ac Vocontiorum ductus exercitus, ipsa itinerum spatia et statiuorum mutationes uenditante duce, foedis pactionibus aduersus possessores agrorum et magistratus ciuitatum, adeo minaciter ut Luco (municipium id Vocontiorum est) faces admouerit, donec pecunia mitigaretur. [6]Quotiens pecu-

66.1. *Velamenta et infulas*: la stessa espressione a III 31 e in Livio, XXV 25. Sono i *placamenta hostilis irae* del cap. 63.

Trecenos sestertios: possiamo farci un'idea approssimativa del potere d'acquisto della somma ricordando che lo stipendio di un legionario era di 900 sesterzi all'anno (quello di un procuratore di rango equestre variava dai 60.000 ai 300.000 sesterzi annui, l'appannaggio di un proconsole si aggirava sul milione), che uno schiavo costava mediamente tra mille e duemila sesterzi e che con mille sesterzi, sempre in media, si acquistava in Italia uno iugero (m^2 2523, ossia un quarto di ettaro) di terra da vigneto (Columella, *De re rustica*, III 3, 8). Una proprietà medio-grande, tra I secolo a.C. e I secolo d.C., era sui mille iugeri.

66. Con queste e con molte altre parole avevano spinto gli animi a tal punto che nemmeno i legati e i comandanti pensavano che si potesse spegnere l'ira nell'animo di quelle truppe, quando gli abitanti di Vienne, non ignari del proprio pericolo, andarono incontro all'esercito in marcia, portando rami velati da bende di lana, ed afferrando i soldati per le braccia, per le armi, per le ginocchia e per i piedi, riuscirono a piegarne l'animo. Valente aggiunse un premio di trecento sesterzi a testa ad ogni soldato. Solo allora riuscì a farsi valere l'antichità e la dignità di quella colonia e, mentre raccomandava la salvezza e l'incolumità dei cittadini di Vienne, solo allora le parole di Fabio trovarono delle orecchie favorevoli. La città, per altro, fu costretta a consegnare le armi e i cittadini a dare ai soldati ogni genere di provviste. Così corse la voce che Valente avesse ricevuto per sé una somma considerevole: egli, improvvisamente ricco dopo essere stato miserabile a lungo, mal nascondeva il cambiamento di fortuna e, smodato nei desideri accesi da una lunga povertà, da vecchio era prodigo, per aver trascorso la gioventù nel bisogno.

L'esercito fu poi condotto, con una lenta marcia, attraverso il territorio degli Allobrogi e dei Voconzi, mentre il comandante metteva in vendita gli itinerari delle tappe e la durata delle soste, patteggiando vergognosamente con i padroni dei campi e i magistrati delle città, e giungendo persino al punto, come a Luco, municipio dei Voconzi, di far avanzare minacciose le fiaccole, fino a quando non lo avessero placato con denaro.

5. *Allobrogum ac Vocontiorum*: gli Allobrogi occupavano un vasto territorio della Gallia Narbonese, tra il Rodano e l'Isère, il lago di Ginevra e le Alpi Graie. I Voconzi occupavano la parte meridionale dell'attuale Delfinato e il nord della Provenza, a sud del territorio degli Allobrogi.

Luco: oggi Luc-en-Diois, nella Drôme.

niae materia deesset, stupris et adulteriis exorabatur. [7]Sic ad Alpis peruentum.

LXVII. [1]Plus praedae ac sanguinis Caecina hausit. [2]Inritauerant turbidum ingenium Hel*u*eti*i*, Gallica gens *o*lim armis uirisque, mox memoria nominis clara, de caede Galbae ignari et Vitellii imperium abnuentes. [2]Initium bello fuit auaritia ac festinatio unaetuicensimae legionis ; rapuerant pecuniam missam in stipendium castelli quod olim Heluetii suis militibus ac stipendiis tuebantur. [3]Aegre id passi Heluetii, interceptis epistulis, quae nomine Germanici exercitus ad Pannonicas legiones ferebantur, centurionem et quosdam militum in custodia retinebant. [4]Caecina belli auidus proximam quamque culpam, antequam paeniteret, ultum ibat ; mota propere castra, uastati agri, direptus longa pace in modum municipii extructus locus, amoeno salubrium aquarum usu frequens ; missi ad R*ae*tica auxilia nuntii ut uersos in legionem Helu*e*tios a tergo adgrederentur.

LXVIII. [1]Illi ante discrimen feroces, in periculo pauidi, quamquam primo tumultu Claudium Seuerum ducem legerant, non arma noscere, non ordines

67.1. *Helvetii*: erano la popolazione celtica stanziata tra il Giura, il lago di Ginevra, il Rodano e il lago di Costanza. Avevano tentato di invadere la Gallia nel 58 a.C. ed erano stati costretti da Cesare a rientrare nel loro territorio. I *Commentarii de bello Gallico* dello stesso Cesare sono una testimonianza del valore militare degli Elvezi (*memoria nominis clara*).

2. *Rapuerant*: non per niente la XXI era chiamata *Rapax*.

Castelli: in una località non identificata.

3. *Pannonicas legiones*: nella legione fra il Danubio e la Sava erano di stanza la VII *Galbiana*, a *Carnuntum* (oggi Petronell, in Austria), e la XIII *Gemina*, a *Poetovium* (oggi Ptuj, in Jugoslavia). Le due legioni

Quando era insufficiente il denaro, si lasciava anche piegare da prestazioni sessuali e dall'adulterio.

Così giunse alle Alpi.

67. Cecina bevve più preda e più sangue.

Gli Elvezi irritarono la sua torbida mente, gente gallica, un tempo illustre per armi ed uomini ed ora soltanto per i ricordi legati al suo nome; essi si rifiutavano di riconoscere Vitellio, essendo ancora all'oscuro della morte di Galba. La frettolosa avidità della ventunesima legione diede inizio alla guerra. Avevano rubato il denaro mandato per le paghe ad un castello, che gli Elvezi, in quell'epoca, presidiavano a proprie spese, con una propria guarnigione. Gli Elvezi, offesi da questo fatto, avevano trattenuto in stato di arresto un centurione ed alcuni soldati, dopo avere intercettato i messaggi che l'esercito di Germania aveva mandato a quello di Pannonia.

Cecina, avido di guerra, tendeva a punire ogni colpa prima che si potesse fare ammenda. Levato immediatamente il campo, dopo aver devastato le campagne, distrusse un paese che, per la lunga pace, aveva assunto l'aspetto di un municipio, frequentatissimo per la salubrità delle acque e l'amenità del sito. Mandò anche ad avvertire gli ausiliari di Rezia, perché attaccassero gli Elvezi alle spalle, mentre affrontavano la legione.

68. Questi, bellicosi prima del pericolo ma pavidi quando l'ebbero davanti, benché al primo allarme avessero eletto comandante Claudio Severo, non avevano pratica di armi e di disciplina militare e non sapevano prendere

rimasero fedeli a Otone, combatterono a Bedriaco contro Vitellio e dopo la morte di Otone passarono a Vespasiano (II 86).

4. *Locus*: era il *Vicus Aquensis* o *Aquae Helvetiorum*, oggi Baden nell'Aargau, sulla Limmat.

Raetica auxilia: risulta dal cap. 59 che le truppe ausiliarie stanziate nella Rezia (v. cap. 11) si erano subito unite a Vitellio.

sequi, non in unum consulere. [2]Exitiosum aduersus ueteranos proelium, intuta obsidio dilapsis uetustate moenibus ; hinc Caecina cum ualido exercitu, inde *Raeticae alae cohortesque et ipsorum Raetorum* iuuentus, sueta armis et more militiae exercita. [3]Vnd*i*que populatio et caedes ; ipsi medio uagi, abiectis armis, magna pars saucii aut palantes, in montem Vocetium perfugere. [4]Ac statim immissa cohorte Thra*e*cum depulsi et consectantibus Germanis R*ae*tisque per siluas atque in ipsis latebris trucidati. [5]Multa hominum milia caesa, multa sub corona uenundata. [6]Cumque dirutis omnibus Auenticum gentis caput in*f*esto agmine peteretur, missi qui dederent ciuitatem, et deditio accepta. [7]In Iulium Alpinum e principibus ut concitorem belli Caecina animaduertit ; ceteros ueniae uel saeuitiae Vitellii reliquit.

LXIX. [1]Haud facile dictu est, legati Heluetiorum minus placa|bilem imperatorem an militem inuenerint. [2]Ciuitatis excidium poscunt, tela ac manus in ora legatorum intentant. [3]Ne Vitellius quidem uerbis et minis temperabat, cum Claudius Coësus, unus ex legatis, notae facundiae sed dicendi artem apta trepidatione occultans atque eo ualidior, mili-

68.3. *Montem Vocetium*: forse l'attuale Bözberg, nel gruppo del Giura.

4. *Cohorte Thraecum*: probabilmente la I *Thracum Germanica*, arruolata in Tracia e di stanza in Germania.

5. *Sub corona*: i prigionieri di guerra, venduti all'asta come schiavi, venivano incoronati come le vittime dei sacrifici.

6. *Aventicum*: oggi Avenches, nel cantone di Vaud, tra Friburgo e il lago di Neuchâtel. Vespasiano compensò la città dei danni subiti dai Vitelliani concedendole lo statuto di colonia, con il nome di *Pia Flavia Constans Emerita Helvetiorum*.

una decisione in comune. Una battaglia in campo aperto contro dei veterani sarebbe stata letale, e malsicuro sostenere un assedio, perché le mura crollavano di vecchiaia. Da una parte c'era Cecina con un esercito valoroso, dall'altra gli squadroni e le coorti ausiliarie di Rezia, e la stessa gioventù retica, avvezza alle armi ed addestrata militarmente. Dovunque saccheggio e strage. Gli Elvezi, presi nel mezzo, vagavano buttando le armi e, per la massima parte feriti e sbandati, si rifugiarono sul monte Vocezio. Quivi, snidati da una coorte di Traci mandata subito all'inseguimento, furono trucidati nei boschi, fin dentro i nascondigli, dai Germani e dai Reti congiunti. A migliaia gli uomini rimasero uccisi, a migliaia furono venduti come schiavi.

Poiché l'esercito minaccioso avanzava, distruggendo tutto, contro Aventico, capitale del paese, furono mandati degli ambasciatori a consegnare la città, e la resa venne accettata. Cecina fece uccidere uno dei maggiorenti, Giulio Alpino, quale istigatore della guerra, ed abbandonò gli altri al perdono o alla crudeltà di Vitellio.

69. Sarebbe stato difficile dire se gli ambasciatori degli Elvezi trovarono più implacabile l'imperatore o l'esercito. I soldati chiedevano che quella città venisse distrutta e tendevano i pugni e le armi contro il viso degli ambasciatori. Vitellio non frenava né parole né minacce. Ed ecco allora uno degli ambasciatori, Claudio Cosso, noto per la sua eloquenza, placar l'animo dei soldati dissimulando ad arte la propria abilità con un turbamento che la rese più efficace.

69.3. *Dicendi artem apta trepidatione occultans*: nelle scuole di retorica si imparava a mascherare la propria bravura e a fingersi in difficoltà per guadagnarsi la simpatia degli ascoltatori, cfr. per esempio Quintiliano, *Inst. oratoria*, IV 1, 8.

tis animum mitigauit. [4]Vt est mos, uolgus mutabile subitis et tam pronum in misericordiam quam immodicum saeuitia fuerat ; effusis lacrimis et meliora constantius postulando impunitatem salutemque ciuitati impetrauere.

LXX. [1]Caecina paucos in Heluetiis moratus dies dum sententiae Vitellii certior fieret, simul transitum Alpium parans, laetum ex Italia nuntium accipit alam Silianam circa Padum agentem sacramento Vitellii accessisse. [2]Pro consule Vitellium Siliani in Africa habuerant ; mox a Nerone, ut in Aegyptum praemitterentur, exciti et ob bellum Vindicis reuocati ac tum in Italia manentes, instinctu decurionum, qui Othonis ignari, Vitellio obstricti robur aduentantium legionum et famam Germanici exercitus attollebant, transiere in partis et ut donum aliquod nouo principi firmissima transpadanae regionis municipia, Mediolanum ac Nouariam et Eporediam et Vercellas, adiunxere. [3]Id Caecinae per ipsos compertum. [4]Et quia praesidio alae unius latissima

70.1. *Alam Silianam*: v. la nota ad *ala Tauriana*, cap. 59. C. Silio, governatore della Germania Superiore sotto Tiberio, aveva probabilmente creato l'unità con elementi germanici.

2. *Pro consule Vitellium in Africa*: Vitellio aveva governato la provincia *Africa*, intorno al 60, con una gestione corretta che lo aveva reso popolare. Lasciare a nord del Po questa unità che aveva servito in Africa sotto Vitellio è stato un errore degli Otoniani.

A Nerone exciti... revocati: Nerone progettava una spedizione contro l'Etiopia, e perciò aveva imbarcato i Germani per Alessandria d'Egitto. Da qui erano stati rispediti in Italia a causa della sollevazione di Vindice (cap. 31).

Decurionum: *decuriones* erano detti i comandanti delle *turmae*, o reparti di cavalleria.

Come sempre accade, la folla cambiò improvvisamente, e fu tanto propensa al perdono, quanto prima lo era stata alla crudeltà: piangendo e mostrandosi costanti nel bene, i soldati ottennero con le loro preghiere l'incolumità e il perdono per quella città.

70. Cecina, fermatosi pochi giorni presso gli Elvezi in attesa della decisione di Vitellio e preparando il passaggio delle Alpi, ebbe la lieta notizia che la cavalleria Siliana, che si trovava vicino al Po, aveva giurato fedeltà a Vitellio.

Questi Siliani avevano avuto in Africa Vitellio come proconsole: trasferiti da Nerone e mandati in Egitto, erano stati fatti tornare indietro per la guerra contro Vindice, ed erano ancora in Italia.

Spinti dai loro decurioni, che non conoscevano Otone ed erano devoti a Vitellio, e che esaltavano la forza delle legioni in marcia e la fama dell'esercito di Germania, passarono da quella parte e, come dono per il nuovo principe, aggiunsero Milano, Novara, Ivrea e Vercelli, importantissimi municipi della regione transpadana.

Cecina seppe da loro stessi questi avvenimenti, e poiché un solo squadrone non era in grado di difendere una

Mediolanum... Vercellas: l'attuale Milano, antica capitale dei Galli Insubri (il nome è celtico: *medio-*, «in mezzo», + *lanum*, equivalente al latino *planum*, «pianura», e si ritrova anche in altre aree europee), era stata dapprima *municipium* della XI regione italica, poi acquistò lo *status* di colonia. Novara era stata un insediamento ligure, poi celtico, sulla strada Milano-Vercelli; fu dapprima colonia latina, dall'89 a.C., poi elevata a *municipium* da Cesare. Oscura l'etimologia del nome. *Eporedia*, l'attuale Ivrea, capoluogo dei Salassi, fu colonia romana dal 100 a.C. Il toponimo, celtico, significa «insieme di carri», «luogo fortificato da una difesa di carri», da *epo*, «cavallo» (lat. *equus*) + *reda*, «carro» (lat. *raeda*). *Vercellae*, altro centro celtico, ottenne la cittadinanza romana nel 49, diventando poi un importante *municipium*. Il toponimo ha finora resistito alle indagini degli studiosi.

Italiae pars defendi nequibat, praemissis Gallorum Lusitanorumque et Britannorum cohortibus et Germanorum uexillis cum ala Petriana, ipse paulum cunctatus est num Raeticis iugis in Noricum flecteret aduersus Petronium Vrbicum procuratorem, qui concitis auxiliis et interruptis fluminum pontibus fidus Othoni putabatur. [5]Sed metu ne amitteret praemissas iam cohortis alasque, simul reputans plus gloriae retenta Italia et, ubicumque certatum foret, Noricos in cetera uictoriae praemia cessuros, Poenino itinere subsignanum militem et graue legionum agmen hibernis adhuc Alpibus transduxit.

LXXI. [1]Otho interim contra spem omnium non deliciis neque desidia torpescere : dilatae uoluptates, dissimulata luxuria et cuncta ad decorem imperii composita, eoque plus formidinis adferebant falsae uirtutes et uitia reditura. [2]Marium Celsum consulem designatum, per speciem uinculorum saeuitiae militum subtractum, acciri in Capitolium iubet ; clementiae titulus e uiro claro et partibus inuiso

4. *Gallorum cohortibus*: reparti di fanteria e cavalleria ausiliaria, arruolati in Gallia (la III o IV *cohors Gallorum*), in Lusitania (la III *Lusitanorum equitata*), in Britannia (la III *Britannorum*).

Ala Petriana: un reparto di cavalleria che doveva il suo nome, *Ala Augusta Gallorum Petriana*, forse a T. Pomponio Petra. Reclutato originariamente in Gallia, fu di stanza dapprima in Germania, a Magonza, poi in Britannia, dove alla fine del III secolo è di guardia al Vallo di Adriano. Durante la guerra civile rimase fedele a Vitellio.

Raeticis iugis in Noricum: non attraverso l'Arlberg, come si è pensato: «non c'erano strade che attraverso l'Arlberg portassero alla valle dell'Inn» (Syme, p. 214). Per il *Noricum* v. le note al cap. 11. Era una provincia imperiale di importanza secondaria, governata da un procuratore di rango equestre che disponeva solo di reparti ausiliari.

così gran parte dell'Italia, mandate avanti le coorti dei Galli, dei Lusitani e dei Britanni, ed alcuni reparti germanici di cavalleria, con la cavalleria Petriana, rimase personalmente, per breve tempo, in dubbio se dovesse invece piegare verso il Norico, attraverso i passi della Rezia, contro il procuratore Petronio Urbico, poiché lo si stimava fedele a Otone per aver arruolato delle truppe ausiliarie ed interrotto i ponti sui fiumi.

Ma nel timore di perdere le coorti e gli squadroni di cavalleria mandati in Italia, e stimando inoltre che la conquista dell'Italia sarebbe stata maggior fonte di gloria e che il Norico sarebbe caduto come premio alle vittorie conseguite altrove, dovunque fossero avvenuti gli scontri, guidò i legionari con tutto il loro materiale pesante, attraverso i valichi delle Alpi, ancora coperti di neve.

71. Intanto Otone, contro l'aspettativa generale, non si era addormentato nelle delizie ma, rinviando i piaceri e dissimulando l'amore del lusso, atteggiava ogni gesto alla dignità del suo grado: false virtù che aumentavano il timore per i suoi vizi, quando sarebbero tornati.

Cercando di crearsi un titolo di clemenza nei confronti di un uomo illustre ed inviso al suo partito, ordinò al console designato Mario Celso, che aveva sottratto alla crudeltà dei soldati con un finto arresto, di presentarsi in Campidoglio.

5. *Poenino itinere*: cioè il Gran San Bernardo, cfr. cap. 61.

Subsignanum militem: i soldati delle legioni, che seguivano i loro *signa*, tre per ogni coorte di tre manipoli, mentre gli ausiliari avevano come insegne i *vexilla*.

Legionum: in realtà, come risulta dal cap. 61, Cecina ha con sé una sola legione completa, la XXI *Rapax*.

71.1. *Otho interim*: riprende qui la narrazione delle vicende di Otone, interrotta al cap. 50 con l'assassinio di Galba e di Pisone, il 15 gennaio del 69.

2. *Marium Celsum... subtractum*: l'episodio è riferito al cap. 45. Sono trascorse soltanto poche ore.

petebatur. [3]Celsus constanter seruatae erga Galbam fidei crimen confessus, exemplum ultro imputauit. [4]Nec Otho quasi ignosceret sed deos testis mutuae reconciliationis adhibens, statim inter intimos amicos habuit et mox bello inter duces delegit, mansitque Celso uelut fataliter etiam pro Othone fides integra et infelix. [5]Laeta primoribus ciuitatis, celebrata in uolgus Celsi salus ne militibus quidem ingrata fuit, eandem uirtutem admirantibus cui irascebantur.

LXXII. [1]Par inde exultatio disparibus causis consecuta impetrato Tigellini exitio. [2]Ofonius Tigellinus obscuris parentibus, foeda pueritia, impudica senecta, praefecturam uigilum et praetorii et alia praemia uirtutum, quia uelocius erat, uitiis adeptus, crudelitatem mox, deinde auaritiam, uirilia scelera, exercuit, corrupto ad omne facinus Nerone, quaedam ignaro ausus, ac postremo eiusdem desertor ac proditor : unde non alium pertinacius ad poenam flagitauerunt, diuerso adfectu, quibus odium Neronis inerat et quibus desiderium. [2]Apud Galbam Titi Vinii potentia defensus, praetexentis seruatam ab eo filiam. [3]Haud dubie seruauerat, non clementia, quippe tot interfectis, sed effugium in futurum, quia pessimus quisque diffidentia praesentium mutationem pauens aduersus publicum odium priuatam gratiam praeparat : unde nulla innocentiae cura sed

4. *Pro Othone fides integra*: dopo la sconfitta di Bedriaco, Celso fu salvato dalla magnanimità di Vitellio.

72.1. *Tigellini*: v. cap. 24.
2. *Titi Vinii... filiam*: v. le note al cap. 47.

Celso, pur riconoscendo il delitto di aver conservato fino all'ultimo la propria fedeltà a Galba, si fece un merito dell'esempio dato, e Otone non lo trattò come una persona cui si è perdonato, ma chiamando gli dèi a testimonio della loro reciproca riconciliazione, lo considerò immediatamente un amico, e in seguito lo nominò tra i generali della guerra. Celso, da parte sua, come per fatalità conservò anche nei confronti di Otone una fedeltà incrollabile e sfortunata. La salvezza di Celso fu oggetto di gioia per i grandi dell'Urbe. Celebrata dalla folla, non fu nemmeno sgradita ai soldati, che ammiravano quella virtù contro cui si erano scagliati nell'ira.

72. Gioia altrettanto grande seguì per una ragione ben diversa: la morte di Tigellino.

Ofonio Tigellino, figlio di genitori oscuri, immondo da ragazzo, impudico da vecchio, aveva conseguito per i suoi vizi — che sono la via più breve — la prefettura dei vigili e quella del pretorio, ed altri premi riservati alla virtù. Quindi, dando libero sfogo dapprima alla crudeltà e poi all'avarizia, vizi più propri di una natura virile, dopo aver corrotto Nerone ad ogni delitto, aveva persino osato commetterne alcuni a sua insaputa, e, alla fine, lo aveva tradito ed abbandonato.

Per questo non c'era nessuno di cui si chiedesse con maggior insistenza la condanna, per sentimenti diversi, sia da parte di chi odiava Nerone che da chi lo rimpiangeva. Sotto Galba, era stato difeso dalla potenza di Tito Vinio, con il pretesto che sua figlia era stata salvata da lui, senza dubbio non per clemenza, dato che aveva ucciso tante persone, ma per costituirsi un rifugio per l'avvenire: ogni malvagio infatti, diffidando del presente, teme i cambiamenti e, contro l'odio pubblico, si predispone delle benemerenze private. Non dunque preoccupazione per l'innocenza, ma servizio vicendevole d'impunità.

uices impunitatis. [4]Eo infensior populus, addita ad uetus Tigellini odium recenti Titi Vinii inuidia, concurrere ex tota urbe in Palatium ac fora et, ubi plurima uolgi licentia, in circum ac theatra effusi seditiosis uocibus strepere, donec Tigellinus accepto apud Sinuessanas aquas supremae necessitatis nuntio inter stupra concubinarum et oscula et deformis moras sectis nouacula faucibus infamem uitam foedauit etiam exitu sero et inhonesto.

LXXIII. [1]Per idem tempus expostulata ad supplicium Caluia Crispinilla uariis frustrationibus et aduersa dissimulantis principis fama periculo exempta est. [2]Magistra libidinum Neronis, transgressa in Africam ad instigandum in arma Clodium Macrum, famem populo Romano haud obscure molita, totius postea ciuitatis gratiam obtinuit, consulari matrimonio subnixa et apud Galbam, Othonem, Vitellium inlaesa, mox potens pecunia et orbitate, quae bonis malisque temporibus iuxta ualent.

LXXIV. [1]Crebrae interim et muliebribus blandimentis infectae ab Othone ad Vitellium epistulae

4. *Sinuessanas aquas*: oggi Terme di San Ricco, presso Mondragone, al confine tra Lazio e Campania.

73.2. *Clodium Macrum*: era stato ucciso per ordine di Galba, v. capp. 7 e 37.

Potens pecunia et orbitate: i vecchi ricchi e senza figli erano corteggiati dagli *heredipetae*, i cacciatori di testamenti. È un aspetto della società romana che compare nelle pagine di numerosi scrittori: Orazio (*Sat.*, II 5), Plinio il Giovane (*Epist.*, II 20 e IV 15), Giovenale (XII 93), Ammiano Marcellino (XIV 6, 22), senza contare i capitoli finali del *Satyricon*. Anche negli *Annales* (XIII 52) Tacito ricorda che Pompeo Silvano era influente *pecuniosa orbitate et senecta*, mentre nel quadro

Proprio per questo il popolo lo avversava ancor di più, sommando al vecchio odio contro Tigellino la recente animosità contro Tito Vinio.

Affluì la gente da tutta la città, a Palazzo, nei Fori, nel Circo ed a Teatro, dove maggiore è la licenza della plebaglia, e lanciava ripetutamente grida sediziose, fino a quando Tigellino, ricevuto l'annunzio che la sua ultima ora era arrivata, mentre si trovava ai bagni di Sinuessa, dopo aver rinviato vergognosamente il momento, tra i baci e le lascivie delle sue concubine, si recise la gola con un rasoio, macchiando ulteriormente la sua infame esistenza con una morte tardiva e turpe.

73. In quegli stessi giorni Calvia Crispinilla sfuggì al pericolo della morte con vari sotterfugi, ma anche con disdoro del principe che fingeva di non accorgersene. Sovraintendente alle libidini di Nerone, era passata in Africa per istigare Clodio Macro a prendere le armi, ed aveva senza ombra di dubbio tentato di affamare il popolo romano. Più tardi, sposatasi con un ex-console, riuscì ad ingraziarsi l'intera cittadinanza. Rimasta illesa con Galba, Otone e Vitellio, divenne in seguito molto potente, perché ricca e senza figli, vantaggi che hanno il loro peso nei tempi buoni come in quelli cattivi.

74. Frattanto parecchie lettere piene di adescamenti quasi femminei, scritte da Otone, offrivano a Vitellio denari,

dei costumi germanici afferma che la vecchiaia tra i Germani è tanto più onorata quanto più numerosi sono i parenti, e che non esistono *orbitatis pretia*, vantaggi per chi è senza figli (*Germania*, 20). Claudia Crispinilla, come risulta dai reperti archeologici (bolli laterizi, ossia tegole e mattoni portanti il «marchio di fabbrica», e marche su anfore) doveva possedere grandi proprietà in Istria e in Pannonia. Aveva fatto parte della cerchia di Nerone con un ruolo da «maîtresse de harem» (P. Grimal, *Tacite*, Paris 1990, p. 211).

offerebant pecuniam et gratiam et quemcumque e quietis locis prodigae uitae legisset. [2] Paria Vitellius ostentabat, primo mollius, stulta utrimque et indecora simulatione, mox quasi rixantes stupra ac flagitia in uicem obiectauere, neuter falso. [3]Otho, reuocatis quos Galba miserat legatis, rursus ad utrumque Germanicum exercitum et ad legionem Italicam easque quae Lugduni agebant copias specie senatus misit. [4]Legati apud Vitellium remansere, promptius quam ut retenti uiderentur; praetoriani, quos per simulationem officii legatis Otho adiunxerat, remissi antequam legionibus miscerentur. [5]Addidit epistulas Fabius Valens nomine Germanici exercitus ad praetorias et urbanas cohortis de uiribus partium magnificas et concordiam offerentis; increpabat ultro quod tanto ante traditum Vitellio imperium ad Othonem uertissent.

LXXV. [1]Ita promissis simul ac minis temptabantur, ut bello impares, in pace nihil amissuri; neque ideo praetorianorum fides mutata. [2]Sed insidiatores ab Othone in Germaniam, a Vitellio in urbem missi. [3]Vtrisque frustra fuit, Vitellianis inpune, per tantam hominum multitudinem mutua ignorantia fallentibus; Othoniani nouitate uultus, omnibus in uicem gnaris, prodebantur. [4]Vitellius lit-

74.3. *Revocatis... legatis*: la missione inviata in Germania alle prime avvisaglie della sedizione, cap. 19.
Specie senatus: Otone cerca di far leva sul fatto che le legioni germaniche avevano proclamato la loro fedeltà al senato (capp. 12 e 55).

onori e qualunque residenza avesse preferito, per condurvi una vita prodiga.

Vitellio gli offriva le stesse cose, dapprima con una certa dolcezza, per sciocca ed indecorosa simulazione da ambe le parti, poi, come due persone che stessero litigando, si rinfacciarono a vicenda stupri e delitti, e nessuno diceva il falso.

Otone, dopo aver richiamato a nome del senato, gli ambasciatori inviati da Galba, ne mandò degli altri ai due eserciti in Germania, alla legione Italica ed alle truppe acquartierate a Lione. Ma gli ambasciatori dimostrarono troppa fretta di rimanere presso Vitellio, perché si potessero credere trattenuti a forza. I pretoriani, che Otone aveva loro aggregato, fingendo fossero a loro onore, furono invece rimandati indietro prima che prendessero contatto con le legioni.

A nome dell'esercito di Germania, Fabio Valente consegnò loro un messaggio diretto alle coorti urbane e pretorie, magnificando le forze della loro causa ed offrendo la pace. Li rimproverava però di aver affidato l'impero a Otone, quando già da molto tempo era stato dato a Vitellio.

75. In tal modo venivano assaliti contemporaneamente da promesse e da minacce, con la dimostrazione che, mentre erano deboli per la guerra, nulla avrebbero perduto con la pace. Ciononostante, la fedeltà dei pretoriani rimase immutata. Otone mandò assassini in Germania; Vitellio ne mandò a Roma; ma senza frutto. I Vitelliani rimasero impuniti, nascosti in una così gran folla di gente che non si conosceva; gli Otoniani, invece, furono traditi dal fatto di essere delle facce nuove, fra uomini che si conoscevano tutti.

5. *Tanto ante*: è naturalmente un'esagerazione. Tra la proclamazione di Vitellio (2 e 3 gennaio) o quella di Otone (15 gennaio) non erano trascorse nemmeno due settimane.

teras ad Titianum fratrem Othonis composuit, exitium ipsi filioque eius minitans ni incolumes sibi mater ac liberi seruarentur. [5]Et stetit domus utraque, sub Othone incertum | an metu; Vitellius uictor clementiae gloriam tulit.

LXXVI. [1]Primus Othoni fiduciam addidit ex Illyrico nuntius iurasse in eum Dalmatiae ac Pannoniae et Moesiae legiones. [2]Idem ex Hispania adlatum laudatusque per edictum Cluuius Rufus : set statim cognitum est conuersam ad Vitellium Hispaniam. [3]Ne Aquitania quidem, quamquam ab Iulio Cordo in uerba Othonis obstricta, diu mansit. [4]Nusquam fides aut amor : metu ac necessitate huc illuc mutabantur. [5]Eadem formido prouinciam Narbonensem ad Vitellium uertit, facili transitu ad proximos et ualidiores. [6]Longinquae prouinciae et quidquid armorum mari dirimitur penes Othonem manebat, non partium studio, sed erat grande momentum in nomine urbis ac praetexto senatus, et occupauerat animos prior

75.4. *Titianum*: era il fratello maggiore di Otone. Sotto Nerone, come proconsole in *Asia*, aveva avuto come questore Agricola (*Agricola*, 6). Lo vedremo console insieme con il fratello imperatore (cap. 77), reggente o vicario a Roma, quando Otone parte per la guerra (cap. 90), richiamato da Otone in difficoltà (II 23), risparmiato da Vitellio dopo Bedriaco (II 60).

Filioque eius: al giovane nipote, Salvio Cocceiano, Otone rivolgerà nobili parole di commiato prima del suicidio (II 48).

Mater ac liberi: alla madre di Vitellio, Sestilia, Tacito dedica uno splendido *flash* a II 64. Dalla seconda moglie, Galeria, Vitellio aveva avuto un bambino sordomuto che fu ucciso per ordine di Muciano (II 59; III 67; IV 80) e una figlia che sposò Valerio Asiatico (cap. 59).

76.1. *Ex Illyrico nuntius*: come al cap. 2, *Illyricum* indica genericamente l'insieme delle tre province nominate subito dopo. In Dalmazia, come si è già detto, si trovavano la XI *Claudia Pia Fidelis* e la XIV *Ge-*

Vitellio scrisse una lettera a Tiziano, fratello di Otone, minacciandolo di morte, lui e il figlio, se sua madre ed i suoi figli non fossero stati preservati da qualsiasi pericolo. Entrambe le famiglie si salvarono: è incerto se sotto Otone ciò sia stato dovuto al timore; Vitellio, dopo la vittoria, ebbe la gloria della clemenza.

76. La prima notizia giunta dall'Illirico, che le legioni di Pannonia, di Dalmazia e di Mesia avevano giurato per lui, accrebbe la fiducia di Otone. La stessa notizia gli venne portata dalla Spagna, e Cluvio Rufo fu elogiato con un editto; senonché si venne subito a sapere che la Spagna si era voltata a Vitellio. E nemmeno l'Aquitania rimase a lungo fedele, benché da Giulio Cordo fosse stata vincolata per giuramento a Otone.

In nessun posto c'era amore o fedeltà; sentimenti che cambiavano ogni momento direzione per paura o per necessità. E così la paura fece voltare verso Vitellio la provincia Narbonese, perché è facile passare dalla parte di chi è più vicino e più forte. Le province lontane e tutti gli eserciti separati dal mare rimanevano accanto a Otone, non per amore della sua causa, ma perché il nome dell'Urbe e l'autorità del senato godevano di un grande prestigio, ed anche perché godeva del loro consenso il primo che avevano sentito nominare.

mina Martia Victrix, in Pannonia la VII *Galbiana* e la XIII *Gemina*, nella Mesia (circa l'attuale Serbia e parte della Bulgaria) la III *Gallica*, arrivata da poco dalla Siria, la VII *Claudia* e l'VIII *Augusta*.

2. *Ex Hispania*: vi erano stanziate due legioni, la VI *Victrix* e la X *Gemina*.

Cluvius Rufus: v. note al cap. 8.

3. *Aquitania*: era la provincia imperiale tra i Pirenei, l'Oceano, la Loira e le Cevenne.

Iulio Cordo: ricordato solo qui da Tacito. Era stato governatore di Cipro al tempo di Claudio.

5. *Narbonensem*: v. note al cap. 48.

auditus. [7]Iudaicum exercitum Vespasianus, Syriae legiones Mucianus sacramento Othonis adegere; simul Aegyptus omnesque uersae in Orientem prouinciae nomine eius tenebantur. [8]Idem Africae obsequium, initio Carthagine orto neque expectata Vipstani Aproniani proconsulis auctoritate; Crescens Neronis libertus (nam et hi malis temporibus partem se rei publicae faciunt) epulum plebi ob laetitiam recentis imperii obtulerat, et populus pleraque sine modo festinauit. [9]Carthaginem ceterae ciuitates secutae.

LXXVII. [1]Sic distractis exercitibus ac prouinciis Vitellio quidem ad capessendam principatus fortunam bello opus erat, Otho ut in multa pace munia imperii obibat, quaedam ex dignitate rei publicae, pleraque contra decus ex praesenti usu properando. [2]Consul cum Titiano fratre in kalendas Martias ipse; proximos mensis Verginio destinat ut aliquod exercitui Germanico delenimentum; iungitur Verginio Pompeius Vopiscus praetexto ueteris amicitiae; plerique Viennensium | honori datum interpretabantur.

7. *Iudaicum exercitum... Syriae legiones*: la V *Macedonica*, la X *Fretensis* e la XV *Apollinaris* in Giudea, la IV *Scythica*, la VI *Ferrata* e la XII *Fulminata* in Siria.

8. *Carthagine*: distrutta alla fine della terza guerra punica, nel 143 a.C., Cartagine era stata rifondata e ripopolata come colonia romana ed era diventata poi sotto l'impero la città più importante dell'Africa.

Vipstani Aproniani: sappiamo da *Annales*, XIV 1, che era stato console nel 59.

Libertus... rei publicae: frequenti, come si è detto, a partire dalla *Germania* (cap. 25) le considerazioni amare e sprezzanti di Tacito sulla potenza dei liberti: cfr. il cap. 58 e ancora II 92 (*quidam in domum Caesaris transgressi atque ipsis dominis potentiores*); V 9 (il *servile ingenium* di Antonio Felice, il governatore della Giudea), ecc.

Vespasiano portò l'esercito di Giudea a giurare fedeltà a Otone, Muciano vi portò le legioni di Siria; e intanto l'Egitto e le altre province orientali venivano governate a suo nome. L'Africa pure gli si era sottomessa, cominciando da Cartagine, dove, senza attendere il permesso del proconsole Vipstano Aproniano, un liberto di Nerone, Crescente (in tempi calamitosi anche questa gente si attribuisce una parte negli avvenimenti politici), aveva offerto un banchetto alla plebe, per celebrare l'avvento del nuovo principe, e il popolo si era dato a numerose manifestazioni di gioia, senza alcuna misura. Le altre città, poi, avevano seguito Cartagine.

77. Divisi così gli eserciti e le province, mentre a Vitellio era necessaria la guerra per afferrare la fortuna del principato, Otone assolveva i compiti della sua funzione imperiale, come se tutto si svolgesse nella pace più assoluta, qualche volta tenendo conto della dignità dello stato, ma nella maggior parte dei casi, contro ogni decoro, operando frettolosamente, secondo il momento.

Console egli stesso col fratello Tiziano, fino alle calende di Marzo, designò per i mesi successivi Virginio, allo scopo di ingraziarsi l'esercito di Germania; e dette come collega a Virginio Pompeo Vopisco, col pretesto della loro vecchia amicizia; ma la maggior parte interpreta ciò come un onore reso agli abitanti di Vienne. Gli altri con-

77.2. *Consul*: sappiamo che l'anno 69 era iniziato con il consolato di Galba e di Vinio (cfr. l'inizio dell'opera). Dopo la loro uccisione, il 15 gennaio, erano subentrati come *consules suffecti*, il 26 gennaio, Otone e suo fratello Tiziano, che avrebbero dovuto restare in carica per il primo quadrimestre; Otone però nomina per il bimestre marzo-aprile Virginio Rufo, molto caro alle legioni della Germania, che gli avevano offerto l'impero (cap. 8), e Pompeo Vopisco, forse nato a Vienne (v. note al cap. 65).

[3]Ceteri consulatus ex destinatione Neronis aut Galbae mansere, Caelio ac Flauio Sabinis in Iulias, Arrio Antonino et Mario Celso in Septembris, quorum honoribus ne Vitellius quidem uictor intercessit. [4]Sed Otho pontificatus auguratusque honoratis iam senibus cumulum dignitatis addidit, aut recens ab exilio reuersos nobilis adulescentulos auitis ac paternis sacerdotiis in solacium recoluit. [5]Redditus Cadio Rufo, Pedio Blaeso, Saeuino P * senatorius locus. [6]Repetundarum criminibus sub Claudio ac Nerone ceciderant : placuit ignoscentibus uerso nomine, quod auaritia fuerat, uideri maiestatem, cuius tum odio etiam bonae leges peribant.

3. *Ceteri consulatus*: le coppie consolari si moltiplicano sotto l'impero per soddisfare l'ambizione dei numerosi aspiranti (sotto Commodo si arriva a venticinque consoli). Otone mantiene le nomine fatte da Galba, ma riduce la durata dei consolati: due mesi anziché quattro per sé e per il fratello, due mesi (marzo-aprile) per Virginio Rufo e Pompeo Vopisco, due mesi, fino al 1° di luglio, per Celio e Flavio Sabino, che avrebbero dovuto restare in carica per il quadrimestre maggio-agosto, e due mesi, luglio e agosto, per Antonino e Celso, originariamente destinati al quadrimestre settembre-dicembre. Rimanevano così liberi gli ultimi quattro mesi dell'anno, che videro il consolato di Cecina e Valente, ai quali Vitellio doveva il trono (cfr. II 71: *ut Valenti et Caecinae vacuos honoris menses aperiret, coartati aliorum consulatus*), per settembre e ottobre, e di due personaggi di minore rilievo per novembre e dicembre. Cn. Celio Sabino era un giurista di rilievo, parente di Vespasiano come T. Flavio Sabino, omonimo del fratello dell'imperatore; T. Arrio Antonino è il nonno materno di Antonino Pio, vissuto fino ai tempi di Nerva; per Mario Celso v. note al cap. 14.

4. *Pontificatus auguratusque*: sia il collegio dei pontefici, con compiti di controllo su tutta la vita religiosa della comunità, sia quello degli àuguri, gli «interpreti dei segni» inviati dalla divinità, erano formati da 16 membri e presieduti dall'imperatore nella sua qualità di pontefice massimo. Lo stesso imperatore, con la sua «raccomandazione» (*commendatio*) al senato, nominava di fatto i membri dei due collegi.

solati restarono così com'erano stati decisi da Nerone e da Galba: a Celio e Flavio Sabino, fino ai primi di luglio; ad Arrio Antonino e Mario Celso fino ai primi di settembre; nemmeno Vitellio, dopo la vittoria, vi si oppose.

Otone conferì inoltre le cariche di pontefici e di auguri a vecchi magistrati, per accrescere la loro dignità, e, per risarcirli, decorò parecchi adolescenti di nobile famiglia, appena tornati dall'esilio, con i sacerdozi che avevano rivestito i loro padri ed i loro nonni. Fu restituito il seggio in senato a Cadio Rufo, Pedio Bleso e Sevino P(...). Erano stati incolpati di concussione sotto Claudio e Nerone, ma, a chi ora li assolveva, piacque, cambiandole nome, far apparire quella loro rapacità come delitto di lesa maestà, usando una espressione tanto odiata da far annullare anche le buone leggi.

5. *Cadio Rufo... Saevino P.*: Cadio Rufo, governatore della Bitinia sotto Claudio, era stato condannato per concussione (*repetundarum* o *de repetundis*: secondo la *lex Acilia* del 123 a.C. il magistrato colpevole poteva essere condannato a risarcire il doppio della somma estorta, secondo la *lex Iulia*, voluta da Cesare nel 59 a.C., anche a morte), come risulta da *Annales*, XII 22; Pedio Bleso aveva subito la stessa sorte al tempo di Nerone, dopo avere governato la Cirenaica e Creta (*Annales*, XIV 18: aveva spogliato un tempio di Esculapio e preteso tangenti per rilasciare esoneri dal servizio militare); il terzo personaggio non è identificabile.

6. *Maiestatem*: il *crimen laesae maiestatis* non ebbe mai una precisa definizione giuridica: al tempo della repubblica (*lex Cornelia*, 81 a.C.) corrispondeva al reato di alto tradimento, sotto l'impero fu rubricata come *maiestas* ogni offesa all'imperatore e alla sua famiglia, compreso (pare) il rifiuto dei cristiani di partecipare al culto della persona dell'imperatore e il tentativo, da parte degli astrologi, di calcolare l'oroscopo del principe. Nei processi, contrariamente alla prassi romana, era ammessa anche la testimonianza degli schiavi, degli «infami» e delle donne, ed era consentita la tortura dei testimoni e degli accusati: la pena prevista era, a partire da Tiberio, la morte.

LXXVIII. [1]Eadem largitione ciuitatum quoque ac prouinciarum animos adgressus Hispalensibus et Emeritensibus familiarum adiectiones, Lingonibus uniuersis ciuitatem Romanam, prouinci*ae* Baeticae Maurorum ciuitates dono dedit ; noua iura Cappadociae, noua Africae, ostentata magis quam mansura. [2]Inter quae necessitate praesentium rerum et instantibus curis excusata ne tum quidem immemor amorum statuas Popp*ae*ae per senatus consultum reposuit ; creditus est etiam de celebranda Neronis memoria agitauisse spe uolgum adliciendi. [3]Et fuere qui imagines Neronis proponerent ; atque etiam Othoni quibusdam diebus populus et miles, tamquam nobilitatem ac decus adstruerent, Neroni Othoni adclamauit. [4]Ipse in suspenso tenuit, uetandi metu uel agnoscendi pudore.

LXXIX. [1]Conuersis ad ciuile bellum animis externa sine cura habebantur. [2]Eo audentius Rhoxolani Sarmatica gens priore hieme c*ae*sis duabus cohortibus, | magna spe Moesiam inruperant, ad nouem milia equitum, ex ferocia et successu praedae magis quam pugnae intenta. [3]Igitur uagos et incuriosos

78.1. *Hispalensibus... Africae*: *Hispalenses* erano gli abitanti dell'attuale Siviglia, *Hispalis*, colonia romana dal tempo di Cesare, *Emeritenses* gli abitanti dell'attuale Merida (*Emerita Augusta*), colonia augustea dal 25 d.C. (vi erano stati sistemati i veterani, *emeriti*, di due legioni). Ora nelle due colonie vengono inviate nuove famiglie. I Lingoni si erano schierati con Vitellio (capp. 53, 54, 57): è probabile quindi che il testo sia corrotto. Alla Betica, una delle tre suddivisioni amministrative della Spagna (le altre due erano la Tarraconense e la Lusitania) vengono annesse alcune città della Mauritania Tingitana (cfr. cap. 11). La Cappadocia, tra l'Armenia, la Cilicia e la Galazia, era stata organizzata come provincia al tempo di Tiberio; per la provincia *Africa* v. cap. 11.

2. *Poppaeae*: v. note al cap. 13. Il popolo aveva abbattuto le statue di Poppea nel 62, nel corso di una dimostrazione di affetto verso Ottavia, l'infelice moglie di Nerone (*Annales*, XIV 61).

78. Tentò con la stessa liberalità anche gli animi delle città e delle province: mandò altre famiglie ad Ispali e ad Emerita, conferì la cittadinanza romana a tutti i Lingoni, assegnò le città dei Mauri in dono alla provincia Betica, diede delle nuove leggi alla Cappadocia e all'Africa, destinate più a far rumore che a durare.

Tra tutte queste decisioni, dettate e scusate dalle necessità del momento, non dimenticando nemmeno allora i suoi amori, fece rialzare, per senato-consulto, le statue di Poppea. Si crede che abbia anche pensato di onorare la memoria di Nerone, nella speranza di far cosa grata alla folla; certo si è che vi fu chi espose ritratti di Nerone e per alcuni giorni i soldati ed il popolo lo acclamarono Nerone Otone, quasi per aggiungere qualcosa al suo lustro ed alla sua nobiltà.

Egli non si compromise, tra il timore di proibirlo e il pudore di accettarlo.

79. Poiché tutti gli animi erano rivolti alla guerra civile, nessuno teneva conto di quelle esterne.

Una gente sarmata, i Rossolani, resi perciò più audaci, dopo aver fatto a pezzi due coorti nell'inverno precedente, fieri ed imbaldanziti dal successo e pieni di speranze avevano fatto irruzione in Mesia, con oltre novemila cavalieri, intenti, nella loro violenza, più alla preda che alla guerra. Mentre, sparsi qua e là, non stavano in guardia,

3. *Neroni Othoni*: la *plebs sordida* lo rimpiangeva (cap. 4), ed ora è sempre la *infima plebs* (Svetonio, *Otho*, 7) e la truppa, anch'essa devota a Nerone (cap. 4), a prendere l'iniziativa, che non dispiacque ad Otone, come risulta da altre fonti.

79.2. *Rhoxolani*: popolazione sarmatica di origine iranica, stanziata tra il Don e il Dniester, con tendenza costante a spostarsi verso il bacino del Danubio.

Moesiam: v. note al cap. 76.

tertia legio adiunctis auxiliis repente inuasit. [4]Apud Romanos omnia proelio apta : Sarmatae dispersi aut cupidine praedae graues onere sarcinarum et lubrico itinerum adempta equorum pernicitate uelut uincti caedebantur. [5]Na*m*que mirum dictu ut sit omnis Sarmatarum uirtus uelut extra ipsos. [6]Nihil ad pedestrem pugnam tam ignauom : ubi per turmas aduenere, uix ulla acies obstiterit. [7]Sed tum umido die et soluto gelu neque conti neque gladii, quos praelongos utraque manu regunt, usui, lapsantibus equis et catafractarum pondere. [8]Id principibus et nobilissimo cuique tegimen, ferreis lamminis aut praeduro corio consertum, ut aduersus ictus impenetrabile ita impetu hostium prouolutis inhabile ad resurgendum ; simul altitudine et mollitia niuis hauriebantur. [9]Romanus miles facilis lorica et missili pilo aut lanceis adsultans, ubi res posceret, leui gladio inermem Sarmatam (neque enim scuto defendi mos est) comminus fodiebat, donec pauci quí proelio superfuerant paludibus abderentur. [10] Ibi saeuitia hiemis aut uulnerum absumpti. [11]Postquam id Romae compertum, M. Aponius Moesiam

3. *Tertia legio*: la III *Gallica*, giunta da poco dalla Siria (capp. 10 e 76).

7. *Catafractarum pondere*: il cavaliere caduto spesso non riusciva nemmeno a rialzarsi, come accadde ai catafratti orientali nella battaglia di Tigranocerta (Plutarco, *Lucullo*, 28) o ai Parti (Plutarco, *Crasso*, 27), come accadde ancora ad Azincourt il 25 ottobre 1415, quando la fanteria inglese trionfò sulla splendida ma troppo pesante cavalleria francese.

la terza legione, con le truppe ausiliarie, li assalì all'improvviso. Da parte dei Romani tutto era stato predisposto per il combattimento, e i Sarmati che, per amore della preda, erano dispersi ed impacciati dal peso dei bagagli, non potendo, per il terreno sdrucciolevole, valersi dell'impeto dei cavalli, vennero massacrati, come uomini in catene. È infatti strano come quasi tutto il valore dei Sarmati sia come fuori di loro; nessuno è più vile in un combattimento a piedi; quando essi caricano coi loro squadroni non c'è esercito, per quanto coraggioso, che riesca, se non a stento, a sostenerne l'urto.

Allora, in una giornata piovosa e con il disgelo, non poterono adoperare né le picche, né le lunghissime spade, che usano a due mani, perché i cavalli scivolavano e per il peso dell'armatura. Questa armatura, usata dai capi e da tutti i nobili, è intrecciata con lamine di ferro e cuoio durissimo, impenetrabile ai colpi; ma rende incapace di risollevarsi chi sia stato buttato a terra dall'urto nemico. Quel giorno, per di più, la neve alta e morbida li inghiottiva. Il soldato romano invece, agile sotto la corazza leggera, andando all'assalto con il lancio dei giavellotti e con l'asta, trafiggeva al momento opportuno con la sua leggera spada il sarmata, reso inerme dal fatto che non usa difendersi con lo scudo. I pochi sopravvissuti alla battaglia si nascosero nelle paludi, dove furono uccisi dalla crudeltà dell'inverno e delle ferite.

Dopo che ne giunse a Roma la notizia, Marco Aponio, governatore della Mesia, venne onorato con una statua

11. *M. Aponius*: il governatore della Mesia viene onorato, come Agricola dopo la campagna in Britannia, con una statua coronata d'alloro e rivestita della *toga picta*. Il trionfo, in età imperiale, è riservato al principe, comandante supremo delle forze armate, l'unico che combatte e vince *suis auspiciis*.

obtinens triumphali statua, Fuluus Aurelius et Iulianus Tettius ac Numisius Lupus, legati legionum, consularibus ornamentis donantur, laeto Othone et gloriam in se trahente, tamquam et ipse felix bello et suis ducibus suisque exercitibus rem publicam auxisset.

LXXX. [1]Paruo inte|rim initio, unde nihil timebatur, orta seditio prope urbi excidio fuit. [2]Septimam decimam cohortem e colonia Ostiensi in urbem acciri Otho iusserat; armandae eius cura Vario Crispino tribuno e praetorianis data. [3]Is quo magis uacuus quietis castris iussa exequeretur, uehicula cohortis incipiente nocte onerari aperto armamentario iubet. [4]Tempus in suspicionem, causa in crimen, adfectatio quietis in tumultum eualuit, et uisa inter temulentos arma cupidinem sui mouere. [5]Fremit miles et tribunos centurionesque proditionis arguit, tamquam familiae senatorum ad perniciem Othonis armarentur, pars ignari et uino graves, pessimus quisque in occasionem praedarum, uolgus, ut mos est, cuius-

Legati legionum: sono, nell'ordine, i comandanti della III *Gallica*, dell'VIII *Augusta* e della VII *Claudia*, che ottengono la distinzione della toga pretesta, con bande di porpora, e la *sella curulis*, la particolare «sedia» pieghevole incrostata d'avorio cui avevano diritto originariamente i magistrati detti appunto «curuli» (consoli, pretori, proconsoli e propretori, edili curuli, ecc.), più tardi anche altri, e naturalmente l'imperatore.

80.1. *Seditio*: un episodio enigmatico e molto discusso, su cui possediamo le versioni di Tacito, di Svetonio (*Otho*, 8) e di Plutarco (*Vita di Otone*, 3), tutte e tre lacunose e oscure. V. in proposito E. Hohl, *Der Prätorianeraufstand unter Otho*, «Klio», 32 (1939), pp. 307-324 e H. Heubner, *Die Prätorianertumulte vom Jahre 69 n. Chr.*, «Rhein. Museum», 101 (1958), pp. 339-352.
2. *Cohortem*: era molto probabilmente una delle *cohortes urbanae*, come la XVIII ricordata al cap. 64.

trionfale, e i legati di legione Fulvo Aurelio, Giuliano Tezio e Numisio Lupo, ricevettero gli ornamenti consolari, mentre Otone si rallegrava e si attribuiva la gloria, come se avesse personalmente ingrandito lo stato con una guerra fortunata, combattuta dai suoi generali e dai suoi eserciti.

80. Frattanto, da un piccolo incidente che non poteva destare preoccupazioni, nacque una sedizione che portò la città vicino al massacro.

Otone aveva comandato che la diciassettesima coorte si trasferisse in città, dalla colonia di Ostia, e l'incarico di equipaggiarla era stato affidato al tribuno dei pretoriani Vario Crispino. Questi, per eseguire meglio gli ordini, mentre il castro pretorio era addormentato, sul far della notte, aperta l'armeria cominciò a far caricare i carriaggi della coorte. Essendo l'ora sospetta, il motivo sembrò criminale, e l'intenzione di approfittare di un momento di tranquillità si risolse in tumulto, perché, alla vista delle armi, nacque in quella gente avvinazzata il desiderio di impadronirsene.

I soldati, presi da furore, accusano di tradimento i centurioni ed i tribuni come se volessero armare contro Otone gli schiavi dei senatori; qualcuno agisce per incoscienza, altri perché ubriachi, i peggiori per desiderio di darsi alla rapina, mentre la massa, come al solito, ambi-

Colonia Ostiensi: fondata nel IV secolo a.C., era stata ingrandita e abbellita da Claudio, che vi aveva inviato la coorte per difendere la città dagli incendi (Svetonio, *Claudius*, 25).
3. *Quietis castris*: il campo della coorte urbana a Ostia, secondo alcuni interpreti. È però più probabile che si tratti del campo dei pretoriani, in cui si trovava un arsenale, l'unico esistente in Italia in età imperiale. Qui le armi vengono caricate sui *vehicula cohortis*, venuti vuoti da Ostia.
5. *Familiae senatorum*: cfr. III 64, dove i cittadini più in vista offrono a Flavio Sabino, *praefectus urbi*, i loro *servitia*, ossia i loro schiavi.

cumque motus noui cupidum; et obsequia meliorum nox abstulerat. [6]Resistentem seditioni tribunum et seuerissimos centurionum obtruncant; rapta arma, nudati gladii; insidentes equis urbem ac Palatium petunt.

LXXXI. [1]Erat Othoni celebre conuiuium primoribus feminis uirisque; qui trepidi, fortuitusne militum furor an dolus imperatoris, manere ac deprehendi an fugere et dispergi periculosius foret, modo constantiam simulare, modo formidine detegi, simul Othonis uultum intueri; utque euenit inclinatis ad suspicionem mentibus, cum timeret Otho, timebatur. [2]Sed haud secus discrimine senatus quam suo territus et praefectos praetorii ad mitigandas militum iras statim miserat et abire propere omnis e conuiuio iussit. [3]Tum uero passim magistratus proiectis insignibus, uitata comitum et seruorum frequentia, senes feminaeque per tenebras diuersa urbis itinera, rari domos, plurimi amicorum tecta et ut cuique humillimus cliens, incer|tas latebras petiuere.

LXXXII. [1]Militum impetus ne foribus quidem Palatii coercitus quo minus conuiuium inrumperent, ostendi sibi Othonem expostulantes, uulnerato Iulio

81.1. *Celebre convivium*: Plutarco (*Vita di Otone*, 3) precisa che i commensali erano ottanta. Senatori e consoli erano spesso invitati con le mogli, sulle quali si concentravano le attenzioni lubriche di Caligola (Svetonio, *Caligula*, 36).

Othonis vultum intueri: così, nel momento ancora più tragico dell'avvelenamento di Britannico alla mensa di Nerone, i commensali *resistunt defixi et Neronem intuentes* («rimangono immobili al loro posto, fissando Nerone», *Annales*, XIII 16). Quanto all'antitesi *timeret... timebatur*, si tratta di un *topos* classico, presente per esempio in Cicerone, *De re publica*, II 45; *Dialogus de oratoribus*, 13: *quod timent an quod timentur*?

sce nuovi torbidi e la notte rende inutile lo spirito di disciplina dei migliori. Fanno a pezzi il tribuno che voleva opporsi alla sedizione e i centurioni più severi, e, afferrate le armi e snudate le spade, saltati a cavallo si dirigono in città e a Palazzo.

81. Otone stava offrendo un banchetto ai principali cittadini, uomini e donne, che, essendo in dubbio se si trattasse di uno scoppio fortuito d'ira da parte dei soldati, o di un inganno tramato dall'imperatore, tremavano, incerti se fosse più pericoloso rimanere ed essere catturati, o fuggire e disperdersi. Fingendo a momenti forza d'animo, e poi lasciando trapelare la paura, fissavano continuamente il viso di Otone, e, come accade alle menti inclini ai sospetti, il principe era temuto, per quanto temeva egli stesso.

Tuttavia, non meno spaventato dal proprio pericolo che da quello del senato, dopo aver immediatamente mandato i prefetti del pretorio a calmare le ire dei soldati, ordinò a tutti di lasciare, in fretta, la sala del banchetto. Allora, vecchi, donne e magistrati, buttate vie le insegne del grado ed evitando di farsi accompagnare dal seguito e dai servi, si aggirarono qua e là nelle tenebre, per le diverse vie della città, pochi diretti alla propria casa, la maggior parte a cercare un rifugio sconosciuto, sotto il tetto di amici o di qualche umile cliente.

82. Nemmeno dalle porte del Palazzo fu fermato lo slancio dei soldati che, dopo aver ferito il tribuno Giulio

2. *Praefectos praetorii*: i comandanti dei pretoriani sono C. Plozio Firmo e Licinio Proculo (cap. 46).

3. *Proiectis insignibus*: i senatori potevano essere riconosciuti dalla toga *praetexta*, la tunica col *latus clavus*, l'anello e le particolari calzature.

Martiale tribuno et Vitellio Saturnino praefecto legionis, dum ruentibus obsistunt. [2]Vndique arma et minae, modo in centuriones tribunosque, modo in senatum uniuersum, lymphatis caeco pauore animis, et quia neminem unum destinare irae poterant, licentiam in omnis poscentibus, donec Otho contra decus imperii toro insistens precibus et lacrimis aegre cohibuit, redieruntque in castra inuiti neque innocentes. [3]Postera die uelut capta urbe clausae domus, rarus per uias populus, maesta plebs ; deiecti in terram militum uultus ac plus tristitiae quam paenitentiae. [4]Manipulatim adlocuti sunt Licinius Proculus et Plotius Firmus praefecti, ex suo quisque ingenio mitius aut horridius. [5]Finis sermonis in eo ut quina milia nummum singulis militibus numerarentur : tum Otho ingredi castra ausus. [6]Atque illum tribuni centurionesque circumsistunt, abiectis militiae insignibus otium et salutem flagitantes. [7]Sensit inuidiam miles et compositus in obsequium auctores seditionis ad supplicium ultro postulabat.

82.1. *Praefecto legionis*: la legione è la I *Classica Adiutrix*, cfr. cap. 6. Per il *praefectus legionis* v. note al cap. 31.

2. *Lymphatis caeco pavore animis*: il *metus* o *pavor lymphaticus* corrisponde al nostro timore «panico», cfr. Seneca, *Epist.*, 13, 9: *nulli itaque tam perniciosi quam lymphatici metus sunt*.

4. *Licinius... Firmus praefecti*: i comandanti della guardia pretoriana, cfr. cap. 81.

5. *Quina milia nummum*: 5.000 sesterzi equivalgono a 1.250 denari. Claudio e Nerone avevano fatto donativi di 3.750 denari: è possibile perciò che la somma non sia da considerare un donativo, ma una semplice *largitio*.

Marziale ed il comandante di legione Vitellio Saturnino, che cercavano di opporsi a quell'irruzione, si precipitarono nella sala del banchetto, chiedendo che si mostrasse loro Otone.

Tutto era armi e minacce, ora contro i centurioni ed i tribuni, ora contro l'intero senato, e, non potendo quegli animi annebbiati da cieco furore indirizzare la propria ira contro nessuno in particolare, chiedevano di potersi sfogare contro tutti, fino a quando Otone, senza badare alla sua dignità, salito in piedi su di un divano, riuscì con difficoltà a frenarli, con lacrime e preghiere, finché se ne tornarono al campo dei pretoriani contro voglia e non senza colpa.

Il giorno dopo, come se la città fosse stata presa dal nemico, le case erano chiuse, poca la gente per la strada, triste il popolo e i volti dei soldati fissi a terra, più per la tristezza che per il pentimento. Manipolo per manipolo, i prefetti Licinio Proculo e Plozio Firmo li arringarono, ciascuno secondo il proprio temperamento, il primo con maggior dolcezza, più duro il secondo.

La conclusione del discorso fu che a ciascun soldato si sarebbero versati cinquemila sesterzi. Finalmente Otone osò entrare nell'accampamento. Immediatamente i tribuni ed i centurioni gli si fecero attorno, buttando via i distintivi del grado e chiedendo di essere mandati in congedo, per aver salva la vita.

Allora i soldati sentirono l'odiosità del proprio comportamento e, assunto un atteggiamento rispettoso, chiesero la condanna di chi aveva istigato quella sedizione.

6. *Militiae insignibus*: erano per i tribuni un anello d'oro e la tunica *laticlavia* o *angusticlavia*, a bande di porpora più larghe o più strette a seconda che provenissero dall'*ordo* senatorio o da quello equestre; per i centurioni, la mazza di legno di vite che usavano per le punizioni corporali.

LXXXIII. [1]Otho, quamquam turbidis rebus et diuersis militum animis, cum optimus quisque remedium praesentis licentiae posceret, uolgus et plures seditionibus et ambitioso imperio laeti per turbas et raptus facilius ad ciuile bellum impellerentur, simul reputans non posse principatum scelere quaesitum subita modestia et prisca grauitate retineri, sed discrimine urbis et periculo senatus anxius, postremo ita disseruit : | « [2]Neque ut adfectus uestros in amorem mei accenderem, commilitones, neque ut animum ad uirtutem cohortarer (utraque enim egregie supersunt), sed ueni postulaturus a uobis temperamentum uestrae fortitudinis et erga me modum caritatis. [3]Tumultus proximi initium non cupidi*ta*te uel odio, quae multos exercitus in discordiam egere, ac ne detrectatione quidem aut formidine periculorum : nimia pietas uestra acrius quam considerat*ius* excitauit ; nam saepe honestas rerum causas, ni iudicium adhibeas perniciosi exitus consequuntur. [4]Imus ad bellum. [5]Num omnis nuntios palam audiri, omnia consilia cunctis praesentibus tractari ratio rerum aut occasionum uelocitas patitur ? [6]Tam nescire quaedam milites quam scire oportet : ita se ducum auctoritas, sic rigor disciplinae habet, ut multa etiam centuriones tribunosque tantum iuberi expediat. [7]Si cu*r* iu*b*eantur quaerere singulis liceat, pereunte

83.1. *Otho... ita disseruit*: la complessa imbricatura tipica del periodo latino consente qui e altrove di interporre tra il soggetto e il verbo tutto un complesso e mobile quadro psicologico.

7. *Si... liceat*: nel *De bello Gallico* (I 40) Cesare rimprovera i centurioni *quod aut quam in partem aut quo consilio ducerentur sibi quaerendum aut cogitandum putarent* («perché pensavano che spettasse a loro individuare o progettare la direzione o il significato degli spostamenti che eseguivano»).

83. Benché il momento fosse ancora torbido e gli animi dei soldati fossero divisi, perché mentre i migliori desideravano che si ponesse un freno alla licenza, la massa, contenta per la maggior parte di un impero basato sulla sedizione e sulla necessità di accaparrarsi il suo favore, si sentiva attratta dalla guerra civile, soprattutto per desiderio di rapina, Otone, pur tenendo presente come non si potesse governare con improvvisa moderazione o con l'antica severità un impero acquistato col delitto, ed allo stesso tempo in ansia per la salvezza della città ed il pericolo del senato, fece questo discorso:

«Camerati! Non sono venuto ad accendere il vostro affetto per la mia persona, e nemmeno ad esortare i vostri animi al valore, perché entrambi questi sentimenti sono in voi persino eccessivi. Sono venuto a chiedervi di porre un freno al vostro coraggio, un limite al vostro affetto verso di me. L'ultimo disordine non ebbe inizio né per cupidigia né per odio, sentimenti che portano alla discordia molti eserciti, e nemmeno per rifiuto o paura del pericolo.

Il vostro amore eccessivo vi ha spinto più con la violenza che con il buonsenso! Perché spesso oneste ragioni, quando non sono guidate dal giudizio, ottengono risultati perniciosi.

Noi andiamo alla guerra. Orbene, possiamo forse leggere in pubblico ogni messaggio e trattare ogni piano in presenza di tutti? Non ce lo può consentire né la stessa natura delle operazioni, né la necessità di afferrare rapidamente ogni occasione. È necessario che i soldati ignorino alcune cose, come è necessario che ne sappiano delle altre: così si mantiene l'autorità dei comandanti, così si mantiene la disciplina, ed anche i centurioni ed i tribuni debbono spesso soltanto eseguire degli ordini.

Se a ciascuno fosse lecito chiedere perché deve ubbidi-

obsequio etiam imperium intercidit. [8]An et illic nocte intempesta rapientur arma? [9]Vnus alterue perditus ac temulentus (neque enim pluris consternatione proxima insanisse crediderim) centurionis ac tribuni sanguine manus imbuet, imperatoris sui tentorium inrumpet ?

LXXXIV. « [1]Vos quidem istud pro me ; sed in discursu ac tenebris et rerum omnium confusione patefieri occasio etiam aduersus me potest. [2]Si Vitellio et satellitibus eius eligendi facultas detur, que*m* nobis animum, quas mentis imprecentur, quid aliud quam seditionem et discordiam optabunt ? ne miles centurioni, n*e* centurio tribuno obsequatur, ut confusi pedites equitesque in exitium ruamus. [3]Parendo potius, commilitones, quam imperia ducum sciscitando res militares continentur, et fortissimus in ipso discrimine exercitus est qui ante discrimen quietissimus. [4]Vobis arma et animus sit ; mihi consilium et uirtutis uestrae regimen relinquite. [5]Paucorum culpa fuit, duorum poena erit ; ceteri abolete memoriam foedissimae noctis. [5]Nec illas aduersus senatum uoces ullus usquam exercitus audiat. [6]Caput imperii et decora omnium prouinciarum ad poenam uocare non hercule illi, quos cum maxime Vitellius in nos ciet, Germani audeant. [7]Vlline Italiae alumni et Romana uere iuuentus ad sanguinem

84.7. *Italiae alumni*: i pretoriani venivano inizialmente reclutati soltanto in Italia, prevalentemente nel Lazio e nell'Italia centrale, ma da Claudio e Nerone in poi vennero arruolati in tutta la parte occidentale

re, non verrebbe soltanto a finire la subordinazione, ma anche l'essenza stessa del comando.

Credete davvero che in una simile situazione si possano in piena notte rapinare le armi? E che uno o due disgraziati ubriachi — perché non credo che negli ultimi disordini siano stati in maggior numero a perdere la testa — possano bagnarsi le mani col sangue di un centurione o di un tribuno e fare irruzione nella tenda del loro imperatore?

84. So che lo avete fatto per me. Ma correndo qua e là nelle tenebre e mettendo confusione ovunque, potevate offrire un'occasione anche contro di me.

Se fosse data a Vitellio ed ai suoi satelliti la facoltà di impetrare quale debba essere il nostro animo e la nostra mente, che cosa altro potrebbero desiderare, se non la sedizione e la discordia? e che il soldato non ubbidisca al centurione, e il centurione non ubbidisca al tribuno, in modo da precipitarci tutti alla rovina, in una confusione di fanti e di cavalli?

Camerati! Le guerre non si vincono discutendo i comandi dei capi, ma ubbidendo, e l'esercito più forte in battaglia è quello più tranquillo prima del combattimento. Voi metteteci le armi ed il coraggio, e lasciate a me il compito di decidere e di guidare il vostro valore.

La colpa fu di pochi, la pena sarà di due soli. Voi cancellate dalla vostra memoria questa notte scellerata! Che le grida contro il senato non siano udite da nessun esercito! Per Ercole! Nemmeno i Germani, con cui proprio ora Vitellio marcia contro di noi, oserebbero chiedere la condanna del senato, fastigio dell'impero, decoro di tutte le province! E i figli dell'Italia, questa gioventù veramente

dell'impero. «(Otone) saluta i pretoriani con l'appellativo onorifico, e non contraddetto dalle statistiche di reclutamento, di *Italiae alumni et Romana vere iuventus*. In realtà una massa di ruffiani», Syme, p. 245).

et caedem depoposcerit ordinem, cuius splendore et gloria sordis et obscuritatem Vitellianarum partium praestringimus? [8]Nationes aliquas occupauit Vitellius, imaginem quandam exercitus habet, senatus nobiscum est: sic fit ut hinc res publica, in*de* hostes rei publicae constiterint. [9]Quid? uos pulcherrimam hanc urbem domibus et tectis et congestu lapidum stare creditis? [10]Muta ista et inanima intercidere ac reparari promisca sunt: aeternitas rerum et pax gentium et mea cum uestra salus incolumi*ta*te senatus firmatur. [11]Hunc auspicato a parente et conditore urbis nostrae institutum et a regibus usque ad principes continuum et immortalem, sicut a ma*io*ribus accepimus, sic posteris tradamus; nam ut ex uobis senatores, ita ex senatoribus principes nascuntur.»

LXXXV. [1]Et oratio ad perstringendos mulcendosque militum animos et seueritatis modus (neque enim in pluris quam in duos animaduerti iusserat) grate accepta compositique ad praesens qui coerceri non poterant. [2]Non tamen quies urbi redierat: strepitus telorum et facies belli, [et] militibus ut nihil in commune turbantibus, ita sparsis per domos occulto habitu, et maligna cura in omnis, quos no-

9. *Urbem... stare creditis?*: sono gli uomini che fanno una città, non le mura e le case, secondo un *topos* che risale a Erodoto e a Tucidide (poi in Cicerone, S. Agostino, Isidoro di Siviglia, ecc., con la contrapposizione «città di pietre» e «città di uomini», ancora presente in Rousseau, *Contrat social*, I 6), cfr. in proposito Lellia Cracco Ruggini, *La città imperiale*, in *Storia di Roma*, 4, Torino 1989, pp. 201-202.

romana, dovrebbero chiedere sangue e strage per quell'ordine il cui splendore e la cui gloria ci consentono di eclissare la sordida oscurità del partito di Vitellio? Egli ha occupato alcune regioni, possiede una larva di esercito, ma il senato è con noi: dalla nostra parte sta lo stato, dalla sua i nemici dello stato. Credete forse che questa mirabile città sia fatta di case e di tetti, che sia soltanto un cumulo di pietre? Queste son cose mute e prive di anima, che si possono abbattere e riparare, come accade ogni giorno, ma è l'incolumità del senato che rafforza l'eternità dell'impero, la pace dei popoli, la mia e la vostra salvezza! Il senato, costituito secondo gli auspici del padre e fondatore della nostra città, continuo ed immortale dal periodo regio fino all'impero, come lo abbiamo ricevuto dai nostri maggiori così dobbiamo consegnarlo ai nostri posteri, perché come i senatori vengono dalle vostre file, così i principi vengono da quelle dei senatori».

85. Questo discorso, fatto per accattivarsi l'animo delle truppe, e la moderata severità — infatti Otone aveva dato ordine di condannare solo due uomini — furono bene accolti e, per il momento, riportarono all'ordine quella gente che non sarebbe stato possibile costringere con la forza.

Ma la calma non era, per questo, tornata nell'Urbe: vi era dappertutto rumore d'armi ed un aspetto da tempo di guerra ed anche se i soldati non si riunivano più per mettere disordine, si spargevano dentro le case, travestiti, rivolgendo un'attenzione maligna contro tutti quelli che per nobiltà, per ricchezza, o perché emergessero in qual-

11. *Auspicato*: cfr. Cicerone, *De divinatione*, I 3: *Romulus auspicato urbem condidisse traditur*, ossia «dopo avere osservato i "segni", offerti, nel caso di Romolo, dagli uccelli» (*auspicium* viene dal tema *au-* di *avis*, uccello, + una forma del verbo arcaico *spécere*, guardare).

bilitas aut opes aut aliqu*a* insignis claritudo rumoribus obiecerat ; Vitellianos quoque milites uenisse in urbem ad studia partium noscenda plerique credebant ; unde plena omnia suspicionum et uix secreta domuum sine formidine. [3]Sed plurimum trepidationis in publico, u*t* quemque nuntium fama attulisset, animum uoltumque conuersis, ne diffidere dubiis ac parum gaudere prosperis uiderentur. [4]Coacto uero in curiam senatu arduu*s* rerum omnium modus, ne contumax silentium, ne suspecta libertas ; et priuato Othoni nuper atque eadem dicen*ti* nota adulatio. [5]Igitur uersare sententias et huc atque illuc torquere, hostem et parricidam Vitellium uocantes, prouidentissimus quisque uulgaribus conuiciis, quidam uera probra iacere, in clamore tamen et ubi plurimae uoces, aut tumultu uerborum sibi ipsi obstrepentes.

LXXXVI. [1]Prodigia insuper terrebant diuersis auctoribus uolgata : in uestibulo Capitolii omissas habenas *b*igae, cui Victoria institerat, erupisse cella Iunonis maiorem humana specie*m*, statuam diui

85.4. *In curiam*: la curia detta prima *Hostilia*, per la tradizione che la voleva fondata dal re Tullo Ostilio, poi *Cornelia*, per i restauri disposti da Silla, infine *Iulia*, perché era stata ricostruita da Cesare nel 44, dopo l'incendio causato dalle lotte fra le bande di Clodio e di Milone, era situata sul lato nord del foro. Il senato poteva riunirsi anche in luoghi diversi dalla curia, per esempio in alcuni templi.

86.1. *Prodigia*: «Nelle *Historiae* Tacito è apertamente scettico nei riguardi di presagi e prodigi» (Syme, p. 689): cfr. IV 26.

In vestibulo Capitolii: si intende l'area prospiciente il tempio, circondata da un muro e da un portico e adorna di altari e di statue.

Bigae... Victoria: all'inizio della seconda guerra punica, nel 216 a.C., il re Gerone di Siracusa aveva donato ai Romani una statua d'oro del peso di 220 o 240 libbre (1 libbra = gr. 325 circa), che era stata collocata sul Campidoglio.

che modo, venivano fatti bersaglio alle voci. Ovunque poi si credeva che anche dei soldati di Vitellio fossero venuti in città per osservare e per conoscere gli umori delle fazioni: per cui tutto era pieno di sospetti e nemmeno il segreto delle case restava senza terrore.

Ma la paura si manifestava soprattutto in pubblico; ad ogni notizia, gli animi e i volti s'atteggiavano in modo da non dimostrarsi diffidenti quando le notizie erano dubbie o poco lieti quando erano favorevoli.

Tra i senatori, poi, riuniti dentro la curia, era arduo conservare in ogni occasione la misura, senza dimostrare un silenzio ostile o una libertà sospetta; per di più l'arte di adulare era ben nota ad Otone, che, privato cittadino fino a poc'anzi, vi era stato bene avvezzo. Quindi si continuavano a rigirare le frasi per chiamare Vitellio parricida e nemico stiracchiandole in ogni verso, mentre i più prudenti lo coprivano, sì, di volgari insulti e di verità oltraggiose, ma in mezzo alle grida e quando parlavano in molti contemporaneamente, per rendere inintelligibili le parole vociando.

86. A diffondere paura venivano riferiti prodigi da molta gente: la Vittoria, nel vestibolo del Campidoglio, aveva lasciato cadere le briglie del carro; una figura di grandezza più che umana era uscita di corsa dal sacrario

Cella Iunonis: il tempio consacrato alla triade capitolina comprendeva tre *cellae*, la centrale dedicata a Giove, la sinistra a Giunone, la destra a Minerva.

Maiorem humana speciem: le apparizioni sono sempre «più grandi» della figura umana, cfr. il simulacro di Creusa, *notā maior imago*, che appare ad Enea in fuga da Troia (*Eneide*, II 773); inoltre parlano con voce *maior humanā* (*Hist.*, V 13).

Statuam divi Iulii: Cesare è *divus* in quanto divinizzato dopo la morte con il rituale dell'apoteosi. Peraltro statue di Cesare erano state innalzate a Roma già quando il dittatore era ancora in vita.

Iulii in insula Tiberini amnis sereno et immoto die ab occidente in orientem conuersam, prolocutum in Etruria bouem, insolitos animalium partus, et plura alia rudibus saeculis etiam in pace obseruata, quae nunc tantum in metu audiuntur. [2]Sed praecipuus et cum praesenti exitio etiam futuri pauor subita inundatione Tiberis, qui immenso auctu proruto ponte sublicio ac strage obstantis molis refusus, non modo iacentia et plana urbis loca, sed secura eius modi casuum impleuit ; rapti e publico plerique, plures in tabernis et cubilibus intercepti. [3]Fames in uolgus | inopia quaestus et penuria alimentorum. [4]Corrupta stagnantibus aquis insularum fundamenta, dein remeante flumine dilapsa. [5]Vtque primum uacuus a periculo animus fuit, id

Insula Tiberini amnis: l'isola che era congiunta al Campo Marzio dal ponte Fabrizio. Vi sorgeva un tempio di Esculapio.

In orientem: Plutarco, nella sua *Vita di Otone* (cap. 4), riferisce che il prodigio fu collegato con Vespasiano, che sarebbe giunto dall'oriente (cfr. anche Svetonio, *Divus Vespasianus*, 5; per un prodigio analogo, Cesare, *Bellum civile*, III 105).

Rudibus saeculis... observata: prodigi e "segni" sono ricordati spesso da Livio, per esempio; i pontefici li registrarono regolarmente a partire dal 249 a.C.

di Giunone; in un giorno sereno, la statua di Cesare, sull'isola Tiberina, si era voltata improvvisamente da occidente ad oriente; in Etruria un bue aveva parlato; degli animali avevano partorito mostri; e molti altri fatti ai quali si faceva attenzione anche in tempo di pace, nei secoli più rozzi, e che adesso si osservavano soltanto nei momenti di paura.

Ma sopra ogni altra cosa considerata un disastro per il momento e fonte di terrore per l'avvenire, avvenne una inondazione del Tevere, che distrutto il ponte Sublicio, per la piena enorme, e fatto rifluire il fiume dallo sbarramento delle macerie, non solo aveva inondato le parti basse della città e quelle che erano al suo livello, ma anche i quartieri che sembravano al sicuro da questo genere di eventi. Molte persone avevano trovato la morte, sorprese per istrada, e molte nei negozi e, persino, a letto. Per la paralisi del commercio e la mancanza di alimenti, la fame si diffuse tra il popolo. Molte case, per le fondamenta rovinate dalle acque stagnanti, crollarono in seguito, quando il fiume rientrò nel suo alveo.

Appena gli animi non furono più presi soltanto dal pericolo, si osservò che per cause fortuite e naturali, che

2. *Ponte sublicio*: voluto dal re Anco Marzio, secondo la tradizione, e divenuto famoso per l'episodio di Orazio Coclite, il ponte era costruito interamente in legno, e in legno fu sempre ricostruito fino al V secolo d.C.: «I Romani non considerano lecito ma addirittura esecrando demolire il ponte di legno, tutto connesso e saldato con pezzi di legno senza impiego di ferro, per obbedire a un oracolo» (Plutarco, *Numa*, 9). Era il più antico ponte di Roma e sorgeva in un punto non precisabile, probabilmente a valle dell'Isola Tiberina.

4. *Insularum*: erano detti *insulae* i grandi fabbricati che comprendevano vari appartamenti dati in affitto (*meritoria*), spesso disposti su due o tre o quattro piani (*tabulata*, *cenacula*), a volte anche poco sicuri. *Insularius* era detto l'amministratore.

ipsum quod paranti expeditionem Othoni campus Martius et uia Flaminia iter belli esset obstructum, a fortuitis uel naturalibus causis in prodigium et omen imminentium cladium uertebatur.

LXXXVII. [1]Otho lustrata urbe et expensis bello consiliis, quando Poeninae Cottiaeque Alpes et ceteri Galliarum aditus Vitellianis exercitibus claudebantur, Narbonensem Galliam adgredi statuit classe ualida et partibus fida, quod reliquos caesorum ad pontem Muluium et saeuitia Galbae in custodia habitos in numeros legionis composuerat, facta et ceteris spe honoratae in posterum militiae. [2]Addidit classi urbanas cohortis et plerosque e praetorianis,

5. *Campus Martius*: era la vasta area pianeggiante tra il Tevere e le pendici occidentali del Pincio, del Quirinale e del Campidoglio. Fino alla fine della repubblica era riservato alle attività sportive dei giovani (quando non vi si svolgevano operazioni di voto: il Campo Marzio era anche il luogo di riunione dei comizi centuriati) e agli appuntamenti amorosi. Più tardi fu in parte occupato da costruzioni, tra cui il circo Flaminio.

Via Flaminia: tracciata nel 220 a.C. dal censore C. Flaminio, portava da Roma a Fano (*Fanum Fortunae*) e a Rimini. Sulle strade romane v. la voce «Viae publicae romanae» di G. Radke nella Realenc. Pauly Wissowa, Suppl. XIII (1973), colonne 1417-1686, disponibile anche in trad. italiana, Bologna 1981.

87.1. *Lustrata urbe*: la *lustratio* («purificazione») era uno dei mezzi messi in opera per realizzare il giusto rapporto tra lo stato romano e gli dèi (*pax et venia deum*), con il duplice intento di purificare da ogni contaminazione l'oggetto della *lustratio* (in questo caso, la città) e di proteggerlo da ogni pericolo esterno. Si impiegavano allo scopo materiali dalla forte carica simbolica, come l'acqua, il fuoco, l'incenso, e l'animale destinato al sacrificio veniva condotto processionalmente intorno (cfr. *amb-*, il primo elemento di *amburbium*, *ambarvale*, che vale ap-

ora si ritenevano miracolo e segno premonitore di imminenti sconfitte, erano stati ostruiti il Campo Marzio e la via Flaminia, che erano, per Otone, la principale strada verso la guerra.

87. Otone, dopo aver compiuto i riti di purificazione della città e deliberato sulla condotta delle operazioni, poiché gli eserciti di Vitellio sbarravano i passi delle Alpi Pennine e Cozie e tutti gli altri valichi delle Gallie, decise di attaccare la Narbonese con la flotta, che era forte e fedele alla sua causa: aveva infatti organizzato in reparti i legionari sopravvissuti all'eccidio di ponte Milvio, che la crudeltà di Galba aveva trattato come prigionieri di guerra, ed aveva con questo dato speranza anche agli altri di ottenere in seguito un servizio più onorevole.

Rinforzò la flotta con le coorti urbane e con parecchi

punto «intorno») all'oggetto della *lustratio*, in questo caso intorno al *pomerium*, il perimetro simbolico-sacrale di Roma, per chiuderlo in un cerchio impenetrabile alle forze ostili. La *lustratio urbis* attuata qui da Otone, dopo i numerosi prodigi e nell'atto di intraprendere una guerra, è una ripetizione straordinaria del normale *amburbium* che veniva celebrato regolarmente ogni anno. V. anche le note a IV 53.

Poeninae Cottiaeque Alpes: Fabio Valente doveva scendere in Italia attraverso le Alpi Cozie, Cecina attraverso le Alpi Pennine (cap. 61).

Narbonensem Galliam: v. note al cap. 48.

Classe: le principali basi della flotta romana erano Ravenna, il Miseno e *Forum Iulii* (Fréjus), in Provenza.

Caesorum ad pontem Mulvium... composuerat: v. note al cap. 6. I sopravvissuti al massacro erano stati sistemati in unità inferiori alla legione (*numeri*).

Ceteris... militiae: anche agli altri soldati di marina, arruolati per lo più tra i non cittadini e gli affrancati, viene prospettata la possibilità di un futuro servizio nelle legioni o addirittura fra i pretoriani (cfr. ancora note al cap. 6).

2. *Urbanas cohortis*: le tre o quattro coorti di stanza a Roma, v. cap. 4.

uiris *et* robur exercitus atque ipsis ducibus consilium et custodes. [3]Summa expeditionis Antonio Nouello, Suedio Clementi primipilaribus, Aemilio Pacensi, cui ademptum a Galba tribunatum reddiderat, permissa. [4]Curam nauium *M*oschus libertus retinebat ad obseruandam honestiorum fidem immutatus. [5]Peditum equitumque copiis Suetonius Paulinus, Marius Celsus, Annius Gallus rectores destinati, sed plurima fides Licinio Proculo praetorii praefecto. [6]Is urbanae militiae impiger, bellorum insolens, auctoritatem Paulini, uigorem Celsi, maturitatem Galli, ut cuique erat, criminando, quod facillimum factu est, prauus et callidus bonos et modestos anteibat.

LXXXVIII. [1]Sepositus per eos dies Cornelius Dolabella in coloniam Aquinatem, neque arta custodia neque obscura, nullum ob crimen, sed uetusto nomine et propinquitate Galbae monstratus. [2]Multos e magistratibus, magnam consularium partem Otho non participes aut ministros bello, sed comitum specie secum expedire iubet, in quis et Lucium Vitellium,

3. *Antonio Novello... Licinio Proculo*: Antonio Novello, dirà più avanti Tacito, «non aveva alcuna autorità» (II 12); Suedio Clemente, dieci anni dopo il 69, fu comandante delle due legioni di stanza in Egitto. I due erano in origine *primipilares*, cfr. note al cap. 31. Emilio Pacense, già ricordato al cap. 20, verrà ucciso dai Vitelliani durante il sacco di Roma (III 73); Svetonio Paolino, già legato in Mauritania, poi in Britannia dal 58 al 61 (ebbe ai suoi ordini Agricola, alle sue prime esperienze militari), non verrà ascoltato a Bedriaco, dove suggerisce di guadagnare tempo (II 32) e verrà poi risparmiato da Vitellio (II 60). Per Mario Celso v. note al cap. 14. Di Annio Gallo lo scrittore riparla più volte: II 11.23.33.44; IV 68; V 19. Licinio Proculo è già stato ricordato al cap. 46 come comandante dei pretoriani.

pretoriani, per dare vigore e nerbo a quell'esercito, ed anche per sorvegliare e consigliare i comandanti. Mise a capo della spedizione Antonio Novello e Suedio Clemente primipilari, ed Emilio Pacense, che aveva reintegrato nel grado di tribuno, toltogli da Galba.

Il liberto Mosco, che non era stato sostituito per sorvegliare la fedeltà di chi gli era socialmente superiore, ebbe la sovraintendenza del naviglio.

Nominò al comando delle sue truppe, a piedi ed a cavallo, Svetonio Paolino, Mario Celso ed Annio Gallo, ma aveva somma fiducia nel prefetto del pretorio Licinio Proculo. Questi, abilissimo nel servizio in città, ma senza nessuna pratica di guerra, criticando, il che è molto facile, il fare autoritario di Paolino, l'energia di Celso e la ponderatezza di Gallo, che erano le loro principali caratteristiche, malvagio ed astuto com'era, riuscì a farsi preferire a quegli uomini buoni e modesti.

88. In quegli stessi giorni, Cornelio Dolabella fu confinato nella colonia di Aquino, in una prigionia non severa e non umiliante, malvisto non per qualche delitto, ma per la sua antica nobiltà e la parentela con Galba.

Otone ordinò a molti senatori ed alla maggior parte degli ex-consoli di seguirlo nella spedizione, non allo scopo di prendere parte alle operazioni militari o di dirigere i servizi, ma come amici al seguito; tra loro vi era anche Lucio Vitellio, trattato esattamente come gli altri, né co-

88.1. *Cornelius Dolabella*: aveva sposato Petronia, già moglie di Vitellio, ed era stato fra i candidati all'adozione da parte di Galba, a quanto afferma Plutarco. Tornerà dall'esilio a Roma dopo la morte di Otone e Vitellio lo farà mettere a morte (II 63).

Coloniam Aquinatem: sulla via Latina a 80 miglia da Roma, nell'antico paese degli Ernici, patria di Giovenale e di san Tommaso.

Vetusto nomine: a questo ramo della *gens Cornelia* era appartenuto il famoso, o famigerato, genero di Cicerone.

2. *Lucium Vitellium*: era il fratello minore di Vitellio, «pari al fratello nei vizi» (IV 2), ma «benché infame, un uomo capace» (III 77). Fu ucciso dopo la vittoria dei Flaviani (IV 2).

eodem quo ceteros cultu, nec ut imperatoris fratrem nec ut hostis. [3]Igitur motae urbis curae ; nullus ordo metu aut periculo uacuus. [4]Primores senatus aetate inualidi et longa pace desides, segnis et oblita bellorum nobilitas, ignarus militiae eques, quanto magis occultare et abdere pauorem nitebantur, manifestius pauidi. [5]Nec deerant e contrario qui ambitione stolida conspicua arma, insignis equos, quidam luxuriosos apparatus conuiuiorum et inritamenta libidinum ut instrumentum belli mercarentur. [6]Sapientibus quietis et rei publicae cura ; leuissimus quisque et futuri improuidus spe uana tumens ; multi adflicta fide in pace *anxii*, turbatis rebus alacres et per incerta tutissimi.

LXXXIX. [1]Sed uolgus et magnitudine nimia communium curarum expers populus sentire paulatim belli mala, conuersa in militum usum omni pecunia, intentis alimentorum pretiis, quae motu Vindicis haud perinde plebem attriuerant, secura tum urbe et prouinciali bello, quod inter legiones Galliasque uelut externum fuit. [2]Nam ex quo diuus Augustus res Caesarum composuit, procul et in unius sollicitudinem aut decus populus Romanus bellauerat ; sub Tiberio et Gaio tantum pacis aduersa *ad* rem publicam pertinuere ; Scriboniani contra Clau-

89.1. *Motu Vindicis*: v. note al cap. 6.
2. *Pacis adversa*: delazioni, confische, condanne all'esilio, esecuzioni di innocenti rendono il primo periodo imperiale *ipsa pace saevum*, «crudele persino nella pace» (cap. 2).
Scriboniani: M. Furio Camillo Scriboniano era governatore della Dalmazia quando, nel 42, tentò di organizzare contro Claudio una rivolta che terminò in pochi giorni con la sua morte (II 75 e *Annales*, XII 52).

me fratello di un imperatore, né come nemico. Rinacquero così nell'Urbe le preoccupazioni e nessuna classe sociale si sentiva esente dalla paura del pericolo.

I senatori più influenti, resi ormai invalidi dall'età ed indolenti da una lunga pace, la nobiltà pigra e dimentica delle armi, i cavalieri ignari del servizio militare, tutti cercavano di nascondere e di non far trapelare la propria paura, e per questo erano ancor più evidentemente paurosi. D'altra parte non mancava nemmeno chi, per stolta ambizione, si era comperato armi splendide ed ottimi cavalli, mentre qualcuno, come attrezzatura di guerra, portava con sé sontuosi arredi per banchetti e piaceri.

I saggi si preoccupavano della pace e dell'avvenire della patria; i più leggeri, imprevidenti del futuro, si gonfiavano di vana speranza. Molti, che avevano perduto ogni credito e che la pace rendeva preoccupati, andavano di corsa verso il disordine, personalmente sicuri, per la stessa insicurità del momento.

89. Ma la folla ed il popolo, troppo numeroso per darsi pensiero dell'andamento dello stato, cominciava a poco a poco a risentire dei mali della guerra, perché tutti i mezzi finanziari erano rivolti alle necessità militari e i prezzi dei generi alimentari cominciavano a salire, mentre, durante il movimento di Vindice, quei mali non avevano gravato sulla plebe, perché la città era allora al sicuro e quella guerra, svoltasi in provincia, tra le legioni e la Gallia, era stata considerata alla stessa stregua di una guerra esterna.

Infatti, da quando il Divo Augusto aveva organizzato il governo dei Cesari, il popolo romano sempre aveva guerreggiato lontano, sotto la responsabilità e per la gloria di una sola persona: sotto Tiberio e Caligola si erano risentiti soltanto i mali della pace; della guerra iniziata da Scriboniano contro Claudio si aveva avuto allo stesso

dium incepta simul audita et coercita ; Nero nuntiis magis et rumoribus quam armis depulsus : tum legiones classesque et, quod raro alias, praetorianus urbanusque miles in aciem deducti, Oriens Occidensque et quicquid utrimque uirium est a tergo, si ducibus aliis bellatum foret, longo bello materia. [3]Fuere qui proficiscenti Othoni moras religionemque nondum conditorum ancilium adferrent : aspernatus est omnem cunctationem ut Neroni quoque exitiosam ; et Caecina iam Alpes transgressus extimulabat.

XC. [1]Pridie idus Martias commendata patribus re publica reliquias Neronianarum sectionum nondum in fiscum conuersas reuocatis ab exilio concessit, iustissimum donum et in speciem magnificum, sed festinata iam pridem exactione usu sterile. [2]Mox uocata contione maiestatem urbis et consensum populi ac senatus pro se attollens, aduersum Vitellianas partis modeste disseruit, inscitiam potius legio-

Raro alias: qualche reparto delle coorti pretoriane aveva partecipato alla campagna di Caligola in Germania e a quelle di Claudio e Nerone in Britannia.

3. *Ancilium*: gli *ancilia* erano dodici scudi conservati nel tempio di Marte sul Palatino (il racconto eziologico relativo è in Ovidio, *Fasti*, III 371-392). Il 1° marzo di ogni anno, all'inizio del periodo destinato alla guerra, i sacerdoti Salii li «muovevano» e per vari giorni li portavano in processione per la città, danzando (*Salii* deriva da *salio*, «danzare») e cantando il famoso *carmen Saliare*, ben presto divenuto incomprensibile anche agli stessi sacerdoti (Quintiliano, I 6, 40). Il 24 marzo gli scudi venivano ricollocati (*condere ancilia*) nel tempio. I giorni fra il 1° e il 24 erano considerati *religiosi*, cioè inadatti a qualsiasi impresa, sia pubblica che privata, e quindi controindicati per l'inizio di una spedizione militare. Otone parte in un giorno imprecisato, probabilmente il 15 marzo, dopo essersi congedato il 14 marzo dal senato (cap. 90), prima che gli *ancilia* vengano riportati nella loro sede, *quod antiquitus infaustum habetur* (Svetonio, *Otho*, 8).

tempo notizia che era cominciata e che era stata repressa; Nerone era stato scacciato più dalle notizie e dalle voci che dalle armi. Ma adesso si mettevano in marcia le legioni, le flotte, e, fatto raramente accaduto, i pretoriani e la guarnigione dell'Urbe, nonché l'occidente e l'oriente, e tutte le altre forze esistenti di riserva; tutto questo, se si fosse combattuto sotto altri capi, avrebbe offerto un materiale inesauribile per lunghe guerre.

Vi fu chi fece presente a Otone, mentre stava partendo, che la religione ordinava di attendere, perché gli ancili non erano stati riposti. Ma egli disprezzò gli indugi, adducendo il fatto che già erano stati esiziali a Nerone, ed inoltre Cecina lo stimolava, avendo già passato le Alpi.

90. Il giorno prima delle Idi di marzo, dopo aver raccomandato la patria al senato, concesse a chi era stato richiamato dall'esilio i residui, non riscossi dal fisco, delle aste neroniane. Era un dono giustissimo ed in apparenza magnifico, ma sterile nella realtà, perché già in precedenza le somme erano state frettolosamente incamerate.

Convocato quindi il popolo, tenne un discorso, e, dopo avere esaltato la maestà dell'Urbe e il consenso del senato e del popolo nei suoi confronti, parlò contro il partito di Vitellio con estrema misura, accusando le legioni

Neroni: all'arrivo delle notizie sulla sollevazione di Vindice e su quella di Galba, Nerone si era mostrato indeciso e aveva perso tempo (Svetonio, *Nero*, 40 e 42).

90.1. *Pridie idus Martias*: il 14 marzo.

Reliquias sectionum: si diceva *sectio* la vendita di un bene immobile dichiarato proprietà dello stato e *sector* (cfr. cap. 20) l'incaricato della vendita. Otone concede agli ex-esiliati richiamati da Galba di rientrare in possesso dei beni confiscati, purché questi non fossero già stati venduti all'asta a vantaggio del fisco.

num quam audaciam increpans, nulla Vitellii mentione, siue ipsius ea moderatio, seu scriptor orationis sibi metuens contumeliis in Vitellium abstinuit, quando, ut in consiliis militiae Suetonio Paulino et Mario Celso, ita in rebus urbanis Galeri Trachali ingenio Othonem uti credebatur ; et erant qui genus ipsum orandi noscerent, crebro fori usu celebre et ad implendas populi auris latum et sonans. [3]Clamor uocesque uulgi ex more adulandi nimiae et falsae ; quasi dictatorem Caesarem aut imperatorem Augustum prosequerentur, ita studiis uotisque certabant, nec metu aut amore, sed ex libidine seruitii ; ut in familiis, priuata cuique stimulatio, et uile iam decus publicum. [4]Profectus Otho quietem urbis curasque imperii Saluio Titiano fratri permisit.

più di ignoranza che di rivolta, senza affatto menzionare il rivale, sia per moderazione spontanea, sia perché chi aveva redatto il suo discorso, temendo per la propria persona, si fosse astenuto da improperi contro Vitellio. Infatti, come nel prendere le decisioni di carattere militare si affidava al consiglio di Svetonio Paolino e di Mario Celso, si crede che nelle questioni di politica interna Otone si valesse dell'ingegno di Galerio Tracalo. E c'era anche chi credeva di riconoscerne lo stile oratorio, ampio e sonoro, noto a tutti perché lo usava spesso nel foro, atto a riempire le orecchie del popolo.

Le acclamazioni e le grida della folla furono false ed eccessive, come sempre quando si adula: quasi stessero accompagnando Cesare dittatore o Augusto imperatore, tutti rivaleggiavano nel far mostra di entusiasmo e di voti, e non per paura o per amore, ma per libidine di servilismo. Come una turba di schiavi, ognuno, sotto lo stimolo del proprio interesse privato, non teneva conto alcuno del pubblico decoro.

Otone, partendo, affidò al fratello Salvio Tiziano il compito di mantenere l'ordine in città e di governare l'impero.

2. *Sive... seu*: «la forma più frequente e pericolosa, tra le ambiguità e le insinuazioni, è l'uso di spiegazioni alternative, di cui almeno una sinistra. Uno stilema doppiamente insidioso, perché a volte dà un'impressione di onesta incertezza e perché l'alternativa sinistra tende a fissarsi nella memoria mentre quella innocua viene dimenticata» (F.R.D. Goodyear, *Tacitus*, «Greece and Rome. New Surveys in the Classics», 4 [1970], p. 32). Lo studio classico sull'«insinuazione» in Tacito è I.S. Ryberg, *Tacitus' Art of Innuendo*, «Trans. Amer. Philol. Ass.», 73 (1942), pp. 383-404; v. anche I. Shatzman, *Tacitean Rumours*, «Latomus», 33 (1974), pp. 549-578; D. Whitehead, *Tacitus and the Loaded Alternative*, ibid., 38 (1979), pp. 474-495.

Galeri Trachali: è ricordato come buon oratore da Quintiliano, che gli attribuisce «una voce magnifica e una pronunzia così chiara che gli avrebbe permesso di fare perfino l'attore» (X 1, 119; per altri giudizi elogiativi v. XII, 5, 5 e 10, 11). Era parente della moglie di Vitellio, Galeria, e perciò fu risparmiato (II 60) nonostante la sua attività di «ghost-writer» a favore di Otone. Non era inusuale, a Roma, che uomini politici in vista si facessero scrivere le loro orazioni, vedi il caso di Cingonio Varrone e di Ninfidio al cap. 6. Ne aveva composte anche Elio Stilone, maestro di Cicerone e (forse) di Varrone, e Sallustio, a detta di Frontone (p. 117 Van den Hout), «prestò» un'orazione a Ventidio Basso quando questi celebrò il suo trionfo sui Parti.

4. *Salvio Titiano fratri*: v. cap. 75.

LIBRO SECONDO

Tito, in viaggio per Roma, viene informato della morte di Galba e torna in Siria, visitando il celebre tempio di Venere a Pafo (capp. 1-3). Personalità di Vespasiano e di Muciano, loro intento di rinviare l'inizio di una guerra civile (4-11).

Scontri tra Otoniani e Vitelliani in Liguria e sulle coste della Gallia Narbonese (12-15). Spurinna difende Piacenza dall'attacco di Cecina, che ripiega su Cremona (16-20).

Valente raggiunge la zona delle operazioni. Rivalità fra Valente e Cecina. Otone decide di passare all'attacco, contro il parere di Svetonio Paolino, e nei primi scontri sul Po i Vitelliani vengono battuti (27-36). Dopo altre manovre si arriva alla battaglia di Bedriaco (14 aprile del 69 d.C.). Disfatta degli Otoniani, nobile suicidio di Otone. Suo ritratto (37-50).

A Roma il popolo acclama Vitellio. Eccessi dell'esercito vittorioso in varie zone d'Italia (51-56).

Vitellio, ancora in marcia con il grosso delle sue truppe, riceve in Gallia la notizia della vittoria. Giunge in Italia e visita il campo di Bedriaco, a quaranta giorni dalla battaglia (57-72).

Vespasiano si prepara alla guerra. Le legioni dell'Egitto e della Siria lo salutano imperatore all'inizio di luglio del 69. Muciano parte per l'Italia. Le legioni della Pannonia, della Mesia e della Dalmazia si schierano con Vespasiano. Emerge la figura di Antonio Primo (73-86). Vitellio entra a Roma, il cui clima estivo recherà gravi danni alle truppe germaniche (87-94).

La terza legione abbandona Vitellio, che ordina a Cecina di partire da Roma con le sue truppe. Ma Cecina si accorda col comandante della flotta di Ravenna per tradire l'imperatore (95-101).

Cronologia degli avvenimenti: tra la fine di marzo e la fine di settembre (o l'inizio di ottobre) del 69 a.C.

I. [1]STRVEBAT iam fortuna in diuersa parte terrarum initia causasque imperio, quod uari*a* *s*ort*e* *la*etum rei p*ublicae* aut atrox, ipsis principibus prosperum uel exitio fuit. [2]Titus Vespasianus, e Iud*ae*a incolumi adhuc Galba missus a patre, causam profectionis officium erga principem et maturam petendis honoribus iuuentam ferebat, sed uolgus fingendi auidum disperserat accitum in adoptionem. [3]Materia sermonibus senium et orbitas principis et intemperantia ciuitatis, donec unus eligatur, multos destinandi. [4]Augebat famam ipsius Titi ingenium quantaecumque fortunae capax, decor *o*ris cum quadam maiestate, prosperae Vespasiani res, pr*ae*saga responsa, et inclinatis ad credendum animis loco ominum etiam fortuita. [5]Vbi Corinthi, Achaiae urbe, certos nuntios accepit de interitu Galbae et aderant qui arma

1.1. *Laetum... exitio*: l'impero, felice sotto Vespasiano e Tito, conobbe momenti tragici sotto Domiziano, per il quale il potere fu fatale.
2. *Titus Vespasianus*: v. note a I 10 (*Titum filium*), dove lo storico rinvia a questo passo.

1. In altra parte del mondo, la Fortuna stava già costruendo le basi per l'avvento di una nuova dinastia che, attraverso alterne vicende, sarebbe stata causa di felicità o di sangue per la patria e di prosperità o di morte per gli stessi principi.

Tito Vespasiano, che suo padre aveva inviato dalla Giudea a Galba, quando era ancora vivo, dava come ragione del viaggio il doveroso ossequio verso il principe e la propria età, giovane ma già matura per le pubbliche cariche. Il volgo invece, avido d'immaginazione, aveva sparso la voce che fosse stato chiamato per essere adottato. Dava origine a queste voci il fatto che il principe fosse vecchio e senza figli e la città smaniosa di indicare molti nomi fino a quando non ne fosse prescelto uno. Dava loro corpo l'intelligenza di Tito, che era in grado di reggere qualsiasi posizione, ed anche la dignità del suo viso, circonfuso di una certa maestà, nonché i successi di Vespasiano, i responsi degli oracoli, ed anche alcuni avvenimenti fortuiti, che gli animi inclini alla credulità scambiavano per presagi.

Quando a Corinto, città dell'Acaia, Tito ebbe sicura notizia che Galba era stato ucciso, poiché alcune persone

4. *Praesaga responsa*: cfr. ancora I 10 (*Occulta fati et ostentis ac responsis*) e II 78.

Vitellii bellumque adfirmarent, anxius animo paucis amicorum adhibitis cuncta utrimque perlustrat: si pergeret in urbem, nullam officii gratiam in alterius honorem suscepti, ac se Vitellio siue Othoni obsidem fore; sin rediret, offensam haud dubiam uictoris, set incerta adhuc uictoria et concedente in partis patre filium excusatum. [6]Sin Vespasianus rem publicam susciperet, obliuiscendum offensarum de bello agitantibus.

II. [1]His ac talibus inter spem metumque iactatum spes uicit. [2]Fuerunt qui accensum desiderio Berenices reginae uertisse iter crederent; neque abhorrebat a Berenice iuuenilis animus, sed gerendis rebus nullum ex eo impedimentum. [3]Laetam uoluptatibus adulescentiam egit, suo quam patris imperio moderatior. [4]Igitur oram Achaiae et Asiae ac laeua maris praeuectus, Rhodum et Cyprum insulas, | inde Syriam audentioribus spatiis petebat. [5]Atque illum cupido incessit adeundi uisendique templum Paphiae Veneris, inclitum per indigenas aduenasque. [6]Haud fuerit longum initia religionis, templi ritum, formam deae (neque enim alibi sic habetur) paucis disserere.

2.2. *Berenices reginae*: pronipote di Erode il Grande, la bella figlia del re dei Giudei Erode Agrippa I era stata sposata dapprima a uno zio, poi a Polemone, re del Ponto, e legata, sembra, da un rapporto incestuoso col fratello Agrippa II. Amata da Tito, che pensò di sposarla, fu alla fine da lui a malincuore congedata (Svetonio, *Divus Titus*, 7: *Berenicem ab urbe dimisit invitus invitam*). La principessa aveva 11 anni più di Tito che per parte sua non disdegnava l'eros omosessuale (Svetonio, *Divus Titus*, 7); v. anche note a V 1.

4. *Audentioribus spatiis*: letteralmente «su rotte più audaci», ossia affrontando il mare aperto. In genere gli antichi navigavano in vista della costa e passando da un'isola all'altra.

5. *Templum Paphiae Veneris*: Afrodite era Cipria, o Cipride, o Pafia perché nel mito, dopo essere nata dalla spuma del mare in cui cadono i genitali di Urano evirato da Cronos, viene portata dal vento a Citera e successivamente a Cipro. Qui, vicino a Pafo, sorgeva il celebre tempio e la sede dei re-sacerdoti Ciniradi, che officiavano il culto insieme con l'altra casata sacerdotale dei Tamiradi.

presenti affermavano che Vitellio stava preparando armi e guerra, riuniti pochi amici, con animo ansioso esaminò accuratamente le due alternative che avrebbe potuto seguire. Se fosse andato a Roma, non ne avrebbe avuto alcuna gratitudine per un omaggio rivolto inizialmente ad altri, e sarebbe diventato un ostaggio di Vitellio e di Otone. Se fosse tornato indietro, avrebbe senza dubbio offeso il vincitore, ma fino a quando la vittoria fosse incerta, passando il padre ad un partito, il figlio sarebbe stato perdonato.

Se poi Vespasiano avesse conquistato il potere, chi si preparava a muover guerra non poteva badare a simili offese.

2. Mentre, da questi e simili pensieri, era dibattuto tra la speranza ed il timore, vinse la speranza. Ci fu allora chi credette che avesse invertito il cammino, perché ardeva dal desiderio della regina Berenice; e infatti il suo animo giovane non rifuggiva certo da lei; ma nel condurre i propri affari egli non ebbe mai alcun intralcio da quel sentimento. Aveva condotto una prima giovinezza lieta di piaceri; fu più moderato durante il suo principato che non sotto quello del padre.

Dopo aver costeggiato le spiagge dell'Acaia e dell'Asia, lasciando a sinistra quel mare, si era diretto a Rodi ed a Cipro e, di lì, per il mare aperto, in Siria. Qui lo prese il desiderio di andare a visitare il tempio di Venere Pafia, celebre tanto presso gli abitanti del luogo che tra i forestieri. Non richiederà molto tempo dire qualche parola sulle origini di quel culto, i riti del tempio e l'aspetto della Dea, che non si presenta altrove sotto questa forma.

III. [1]Conditorem templi regem Aerian uetus memoria, quidam ipsius deae nomen id per*h*ibent. [2]Fama recentior tradit a Cinyra sacratum templum deamque ipsam conceptam mari huc adpulsam ; sed scientiam artemque *h*aruspicum accitam et Cilicem Tamiram intulisse, atque ita pactum ut familiae utriusque posteri caerimoniis praesiderent. [3]Mox, ne honore nullo regium genus peregrinam stirpem antecelleret, ipsa quam intulera*nt* scientia hospites cessere : tantum Cinyrades sacerdos consulitur. [4]Hostiae, ut quisque uouit, sed mares deliguntur ; certissima fides haedorum fibris. [5]Sanguinem arae obfundere uetitum ; precibus et igne puro altaria adolentur, nec ullis imbribus quamquam in aperto madescunt. [6]Simulacrum deae non effigie humana, continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum metae modo exurgens, *s*et ratio in obscuro.

IV. [1]Titus spectata opulentia donisque regum quaeque alia laetum antiquitatibus Graecorum genus

3.1. *Regem Aerian*: il nome di questo personaggio mitico è tramandato solo da Tacito, qui e in *Annales*, III 62, ed è ritenuto «pura finzione». *Aeria* era uno degli epiteti di Venere.

2. *Cinyra*: amato da Apollo, nel mito si unisce incestuosamente alla figlia Mirra, generando Adone. Il nome è semitico.

Conceptam mari: e detta perciò *Anadiomène* (lat. *Anadiòmene*), dal verbo greco che significa «emergere».

Cilicem Tamiram: sul personaggio non si hanno notizie. Il nome, semitico, designa una dea della fecondità e fu in origine un epiteto, o forse addirittura il vero nome, della dea di Pafo, poi attribuito a un suo sacerdote.

4. *Hostiae... mares*: il rito sacrificale romano prevedeva invece vittime di sesso femminile per le divinità femminili.

Fibris: qui generico per *extis*, le viscere. A Roma venivano esaminate dagli aruspici, con particolare attenzione alla conformazione della «testa» (*caput*) del fegato, v. note a I 27.

6. *Simulacrum deae*: probabilmente un aerolito di forma conica, come le *metae* che segnavano nel circo, ai due estremi della *spina*, il punto in cui i carri dovevano stringere la curva.

3. Per antica tradizione, si dice che il re Eria abbia fondato quel tempio, ma qualcuno sostiene che quello fosse il nome della Dea. Una tradizione più recente dice il tempio consacrato da Cinira, e che la Dea, concepita dal mare, sia stata quivi spinta dalle onde; la scienza e l'arte degli aruspici sarebbe invece venuta da fuori, importata da Tamira di Cilicia, e che, appunto per questo, i discendenti di entrambe le famiglie, secondo un patto, presiedevano alle cerimonie. In seguito, perché la stirpe regale non fosse costretta a cedere il passo ad una stirpe straniera, gli ospiti rinunciarono anche alla scienza che avevano importato; oggi si consulta soltanto un sacerdote Cinirade.

Le vittime sono quelle che ciascuno offre secondo i propri voti, ma si prescelgono i maschi e la maggior fiducia è riposta nelle interiora dei capretti. È vietato spargere sangue sopra l'altare, e le are si onorano con preghiere e fiamma pura, e, benché siano all'aperto, non vengono mai bagnate dalla pioggia. Il simulacro della Dea non ha figura umana, ma è un blocco tondeggiante, più largo alla base e più sottile in cima, come una «meta», e non è chiaro quale ne sia il significato.

4. Tito, dopo aver contemplato i tesori e i doni dei re e tutti quegli altri oggetti che i greci, per il loro amore ver-

4.1. *Laetum antiquitatibus Graecorum genus*: negli scrittori romani sono frequenti le espressioni di disprezzo per i Greci (v. note a III 47): non potevano negare la supremazia intellettuale dell'Ellade, ma consideravano i Greci loro contemporanei chiacchieroni e superficiali. Tuttavia «le *Historiae*, per quel che ne rimane, mostrano un Tacito insolitamente indulgente verso i Greci. Nessuna accusa: li rimprovera affabilmente per la loro inclinazione a inventare storie sui tempi antichi. L'ostilità sembra aumentare con il passare degli anni. Può darsi che siano sopraggiunte sgradevoli esperienze quando Tacito fu proconsole d'Asia» (Syme, p. 676).

incertae uetustati adfingit, de nauigatione primum consuluit. [2]Postquam pandi uiam et mare prosperum accepit, de se per ambages interrogat caesis compluribus hostiis. [3]Sostratus (sacerdotis id nomen erat) ubi laeta et congruentia exta magnisque consultis adnuere deam uidet, pauca in praesens et solita respondens, petito secreto futura | aperit. [4]Titus aucto animo ad patrem peruectus suspensis prouinciarum et exercituum mentibus ingens rerum fiducia accessit.

[5]Profligauerat bellum Iudaicum Vespasianus, obpugnatione Hierosolymorum reliqua, duro magis et arduo opere ob ingenium montis et peruicaciam superstitionis quam quo satis uirium obsessis ad tolerandas necessitates superesset. [6]Tres, ut supra memorauimus, ipsi Vespasiano legiones erant, exercitae bello : quattuor Mucianus obtinebat in pace, sed *a*emulatio et proximi exercitus gloria depulerat segnitiam, quantumque illis roboris discrimina et labor, tantum his uigoris addiderat integra quies et inexperti belli *amor*. [7]Auxilia utrique cohortium alarumque et classes regesque ac nomen dispari fama celebre.

6. *Tres... memoravimus*: la V *Macedonica*, la X *Fretensis* e la XV *Apollinaris*.

so le antichità, dicon provenire dalla notte dei tempi, consultò l'oracolo, circa l'esito, innanzi tutto, della navigazione. Poi, avendo saputo che la strada era aperta davanti a lui ed il mare favorevole, sacrificando parecchie vittime, rivolse in termini ambigui domande sul suo avvenire. Sostrato — questo era il nome del sacerdote — quando vide che le interiora davan segni felici e congruenti, e che la dea era favorevole alle grandi imprese, dopo aver detto in pubblico poche parole piuttosto generiche, chiamatolo in disparte gli rivelò il futuro.

Mentre, nelle province e negli eserciti, le menti erano ancora in sospeso, Tito, sempre più deciso, giunse dal padre e gli portò l'aiuto della fede nel suo destino. Vespasiano aveva condotto a termine le operazioni militari in Giudea: gli era rimasto soltanto da espugnare Gerusalemme, compito reso più duro ed aspro dalla ingegnosa fortificazione del terreno scosceso e dalla fanatica superstizione degli abitanti, che non dal fatto che gli assediati avessero forze sufficienti a sopportare la situazione cui erano ridotti.

Come abbiamo già detto, Vespasiano aveva tre legioni agguerrite nei combattimenti e Muciano quattro, non ancora provate in battaglia. L'emulazione però e la gloria dell'esercito vicino avevano scacciato dagli uomini ogni pigrizia e se le prime legioni erano rese forti dalle fatiche e dai pericoli, le seconde erano state rinvigorite dalla pace assoluta e dal desiderio della guerra non ancora provata. Le une e le altre avevano, inoltre, l'aiuto di truppe ausiliarie di fanteria e di cavalleria, di una flotta, di re alleati, nonché un nome famoso per ragioni diverse.

7. *Classes regesque*: Vespasiano e Muciano potevano contare sulla flotta del Ponto (il Mar Nero), v. cap. 83, sulle unità dislocate sulle coste della Siria e dell'Egitto, e inoltre sui re amici della Commagene, Antioco, della Palestina orientale, Agrippa II, e della Sofene, Soemo, cfr. cap. 81 e V 1.

V. [1]Vespasianus acer militiae anteire agmen, locum castris capere, noctu diuque consilio ac, si res posceret, manu hostibus obniti, cibo fortuito, ueste habituque uix a gregario milite discrepans; prorsus, si auaritia abesset, antiquis ducibus par. [2]Mucianum e contrario magnificentia et opes et cuncta priuatum modum supergressa extollebant; aptior sermone, dispositu prouisuque ciuilium rerum peritus: egregium principatus temperamentum, si demptis utriusque uitiis solae uirtutes miscerentur. [3]Ceterum hic Syriae, ille Iudaeae praepositus, uicinis prouinciarum administrationibus inuidia discordes, exitu demum Neronis positis odiis in medium consuluere, primum per amicos, dein praecipua concordiae fides Titus praua certamina communi utilitate aboleuerat, natura atque arte compositus adliciendis etiam Muciani moribus.[4] | Tribuni centurionesque et uolgus militum industria, licentia, per uirtutes per uoluptates, ut cuique ingenium, adsciscebantur.

VI. [1]Antequam Titus aduentaret, sacramentum Othonis acceperat uterque exercitus, praecipitibus, ut adsolet, nuntiis et tarda mole ciuilis belli quod longa concordia quietus Oriens tunc primum parabat. [2]Namque olim ualidissima inter se ciuium arma in

5.1. *Vespasianus acer... par*: è l'elogio standard del buon generale (ma Vespasiano possedeva realmente notevoli capacità militari), che precede sempre l'esercito, sceglie il sito adatto per l'accampamento (cfr. *Agricola*, 20), se necessario partecipa personalmente agli scontri (così Alessandro e Catone il Vecchio in Livio, IX 17 e XXXIX 40), non bada al vitto e alle vesti (come Annibale nel ritratto di Livio, XXI 4), ecc.

5. Vespasiano era un duro combattente, precedeva l'esercito in marcia, predisponeva personalmente le tappe, notte e giorno faceva fronte al nemico con la sua decisione e, quando necessario, impegnandosi personalmente: indifferente al cibo, lo si poteva a malapena distinguere da un semplice soldato, per l'aspetto e per l'abito. Insomma, eccettuandone l'avidità, era degno di stare alla pari con i condottieri antichi. Muciano, abilissimo parlatore, capace amministratore ed avveduto politico, si innalzava, per magnificenza, ricchezza ed altre qualità, al disopra dei limiti concessi ad un privato cittadino. Se fosse stato possibile spogliarli, l'uno e l'altro, dei loro vizi e fondere insieme le loro qualità, si sarebbe ottenuta una eccellente sintesi delle virtù che fanno un buon principe.

Preposti, del resto, l'uno alla Siria e l'altro alla Giudea, erano stati discordi, per i contrasti nati dall'amministrazione delle due province confinanti, ma, appena morto Nerone, avevano deciso una linea di condotta comune, dapprima a mezzo di amici e poi avendo quale principale garante del loro accordo Tito che, atto per natura e arte ad attrarre anche il carattere di Muciano, aveva cancellato i loro disdicevoli contrasti a vantaggio del comune interesse.

I tribuni, i centurioni e la truppa, guidati ognuno dal proprio temperamento, li seguivano sia per la loro capacità e per il loro valore, sia per i loro vizi e la loro corrività.

6. Prima dell'arrivo di Tito, entrambi gli eserciti avevano prestato giuramento a Otone, perché, come accade in simili occasioni, i messaggi erano stati precipitosi mentre lenta era stata, nel mettersi in moto, la macchina della guerra civile che l'Oriente, tranquillo per lunga pace, stava preparando allora per la prima volta.

In passato, infatti, le guerre civili più violente erano

Italia Galliaue uiribus Occidentis coepta ; et Pompeio, Cassio, Bruto, Antonio, quos omnis trans mare secutum est ciuile bellum, haud prosperi exitus fuerant ; auditique saepius in Syria Iudaeaque Caesares quam inspecti. [3]Nulla seditio legionum, tantum aduersus Parthos minae, uario euentu ; et proximo ciuili bello turbatis aliis inconcussa ibi pax, dein fides erga Galbam. [4]Mox, ut Othonem ac Vitellium scelestis armis res Romanas raptum ire uolgatum est, ne penes ceteros imperii praemia, penes ipsos tantum seruitii necessitas esset, fremere miles et uiris suas circumspicere. [5]Septem legiones statim et cum ingentibus auxiliis Syria Iudaeaque ; inde continua Aegyptus duaeque legiones, hinc Cappadocia Pontusque et quicquid castrorum Armeniis praetenditur. [6]Asia et ceterae prouinciae nec uirorum inopes et pecunia opulentae. [7]Quantum insularum mari cingitur et parando interim bello secundum tutumque ipsum mare.

VII. [1]Non fallebat duces impetus militum, sed bellantibus aliis placuit expectari. [2]Bello ciuili uictores uictosque numquam solida fide coalescere, nec referre Vitellium an Othonem superstitem fortuna

6.2. *Pompeio... Antonio*: Pompeo era stato sconfitto da Cesare a Farsàlo, in Grecia, nel 48 a.C.; Bruto e Cassio erano caduti a Filippi nel 42 e Antonio era stato battuto ad Azio, sulle coste della Grecia, nel 31.
5. *Continua Aegyptus*: in quanto confinante con la Giudea. In Egitto erano di stanza due legioni, la III *Cyrenaica* e la XXII *Deiotariana*.

incominciate in Italia e in Gallia, con le truppe stanziate in Occidente. Pompeo, Cassio, Bruto ed Antonio, che avevano proseguito oltremare la guerra civile, non avevano avuto successo, ed i Cesari, in Siria ed in Giudea, si erano più spesso sentiti nominare che visti di persona.

Non c'era stata nessuna agitazione tra le legioni, ma soltanto un'attitudine minacciosa contro i Parti, con esiti diversi. E mentre gli altri erano stati turbati dalla guerra civile imminente, qui vi era pace assoluta e fedeltà per Galba.

Adesso, dopo che si era divulgata la voce che Otone e Vitellio marciavano l'uno contro l'altro, con armi scellerate, per impadronirsi del potere, i soldati fremevano all'idea che altri avessero tutti i premi dell'impero e loro soltanto il peso del servizio, e si guardavano attorno, considerando le proprie forze, le sette legioni cioè immediatamente disponibili in Siria ed in Giudea, con tante truppe ausiliarie, l'Egitto confinante con due legioni, la Cappadocia, il Ponto e tutta la linea di guarnigioni verso l'Armenia. Inoltre c'era l'Asia e le altre province, ricche di denaro e non prive di uomini. Le isole, circondate dal mare, erano favorevoli ai preparativi di guerra e, proprio grazie al mare, offrivano sicurezza.

7. Lo slancio della truppa non passava inosservato ai comandanti, ma fino a quando gli altri stavano combattendo, trovarono preferibile attendere.

Vincitori e vinti non rimangono mai cementati da una solida alleanza e non poteva quindi importare se la fortuna avrebbe consentito a Vitellio oppure a Otone di so-

Cappadocia Pontusque... Armeniis: la Cappadocia, ai confini orientali dell'attuale Turchia, era diventata provincia romana nel 17 d.C. Il Ponto, a nord, sulla costa del Mar Nero, era stato ridotto a provincia nel 63 da Nerone. Le due Armenie, maggiore e minore, a oriente del Ponto e della Cappadocia, erano separate dal corso dell'Eufrate.

faceret. [3]Rebus secundis etiam egregios duces insolescere : discordia militis, ignauia, luxurie et suismet uitiis | alterum bello, alterum uictoria periturum. [4]Igitur arma in occasionem distulere, Vespasianus Mucianusque nuper, ceteri olim mixtis consiliis, optimus quisque amore rei publicae, multos dulcedo praedarum stimulabat, alios ambiguae domi res ; ita boni malique causis diuersis, studio pari, bellum omnes cupiebant.

VIII. [1]Sub idem tempus Achaia atque Asia falso exterritae uelut Nero aduentaret, uario super exitu eius rumore eoque pluribus uiuere eum fingentibus credentibusque. [2]Ceterorum casus conatusque in contextu operis dicemus : tunc seruus e Ponto siue, ut alii tradidere, libertinus ex Italia, citharae et cantus peritus, unde illi super similitudinem oris propior ad fallendum fides, adiunctis desertoribus, quos inopia uagos ingentibus promissis corruperat, mare ingreditur ; ac ui tempestatum Cythnum insulam detrusus et militum quosdam ex Oriente commeantium adsciuit uel abnuentis interfici iussit, et spoliatis negotiatoribus mancipiorum ualentissimum quemque armauit. [3]Centurionemque Sisennam dextras, concordiae insignia, Syriaci exercitus nomine

7.4. *Arma in occasionem distulere*: la propaganda flaviana avrà disegnato un Vespasiano riluttante, costretto a ricorrere alle armi soltanto per il bene dello stato. Tacito non respinge esplicitamente questa tesi, ma la sua affermazione che i due capi delle legioni orientali aspettavano soltanto «il momento favorevole» non lascia dubbi sulle sue convinzioni.

8.1. *Vario super exitu eius rumore*: la morte e la sepoltura di Nerone erano avvenute quasi senza testimoni: di qui le voci che si fosse rifugiato in Oriente.
2. *In contextu operis*: nella parte delle *Historiae* che non è giunta fino a noi.

pravvivere. Anche i buoni comandanti diventano insolenti quando la fortuna si volge in loro favore; questi poi li avrebbe distrutti la discordia dei soldati, l'incapacità e l'intemperanza, e sarebbero caduti per i loro vizi, l'uno in guerra, l'altro dopo la vittoria. Per queste considerazioni, Vespasiano e Muciano rinviarono il ricorso alle armi che avevano deciso poco tempo prima, ma che tutti gli altri attendevano da tempo, per ragioni diverse: i migliori per amor patrio, molti per il dolce stimolo della preda, altri per lo stato precario della propria fortuna; ma tutti, buoni e cattivi, chi per una ragione, chi per l'altra, volevano la guerra.

8. In quella stessa epoca, l'Acaia e l'Asia furono messe in allarme dalla falsa notizia che Nerone stava arrivando: parecchie versioni contraddittorie erano corse sulla morte di lui, e quindi molti credevano o fingevano di credere che egli fosse davvero ancor vivo. Nel seguito di quest'opera avremo ancora occasione di narrare le avventure e i tentativi di altri falsi Neroni; questo era uno schiavo del Ponto, o, come ci ha tramandato qualcuno, un liberto italiano, abile nel canto e nel suonare la cetra, il che gli consentiva, a parte la somiglianza del volto, di trarre più facilmente in inganno.

Riuniti alcuni disertori che aveva corrotto con grandi promesse, mentre stavano vagando privi di mezzi, si era messo in mare e, sbattuto da una tempesta all'isola di Citno, aggregò al proprio seguito alcuni soldati che andavano in licenza dall'Oriente, facendo uccidere chi si rifiutava; poi, depredati dei mercanti, armò i loro schiavi più robusti. Cercò anche di sedurre con vari mezzi il centurione Sisenna, che stava portando ai pretoriani le mani destre, simbolo di amicizia, da parte dell'esercito di Si-

Cythnum insulam: una delle Cicladi, oggi Thermia.
3. *Dextras*: v. I 54.

ad praetorianos ferentem uariis artibus adgressus est, donec Sisenna clam relicta insula trepidus et uim metuens aufugeret. [4]Inde late terror : multi ad celebritatem nominis erecti rerum nouarum cupidine et odio praesentium. [5]Gliscentem in dies famam fors discussit.

IX. [1]Galatiam ac Pamphyliam prouincias Calpurnio Asprenati regendas Galba permiserat. [2]Datae e classe Misenensi duae triremes ad prosequendum, cum quibus Cythnum insulam tenuit ; nec defuere qui trierarchos nomine Neronis accirent. [3]Is in maestitiam compositus et fidem suorum quondam militum inuocans, ut eum in Syria aut Aegypto sisterent orabat. [4]Trierarchi, nutantes seu dolo, adloquendos sibi milites et para|tis omnium animis reuersuros firmauerunt. [5]Sed Asprenati cuncta ex fide nuntiata, cuius cohortatione expugnata nauis et interfectus quisquis ille erat. [6]Corpus, insigne oculis comaque et toruitate uultus, in Asiam atque inde Romam peruectum est.

9.1. *Galatiam ac Pamphyliam*: la Panfilia era stata ordinata a provincia nel 25 a.C., dopo aver fatto parte, dal 66, della provincia di Cilicia. Con Galba la sua amministrazione venne affidata al governatore della Galazia, la regione chiusa tra la Bitinia a nord, la Cappadocia a sud e la Frigia a ovest, così chiamata dalla popolazione celtica dei Galati che l'avevano occupata verso il 278 a.C. La Panfilia era la regione sulla costa meridionale dell'attuale Turchia, tra la Licia e la Cilicia.

2. *E classe Misenensi*: era stato Agrippa, nel 31 a.C., a fare del porto presso il promontorio la principale base della flotta romana.

ria, fino a quando Sisenna, temendo qualche violenza, aveva abbandonato di nascosto l'isola, riuscendo a fuggire.

Per la celebrità di quel nome, molti si erano ridestati, spinti dal desiderio di rivolgimenti e dall'odio per il presente e quindi, per un vasto raggio, si era sparso il terrore. Sennonché, mentre la sua fama continuava ad aumentare ogni giorno, il caso lo distrusse.

9. Aveva Galba affidato il governo delle province di Pamfilia e di Galazia a Calpurnio Asprenate, cui erano state date, per scorta, due triremi della squadra del Miseno: con esse egli gettò l'ancora all'isola di Citno. Non mancò chi prese contatto con i comandanti delle navi a nome di Nerone: questi, atteggiato a mestizia ed invocando la fedeltà di quelli che, un tempo, erano stati i suoi soldati, li pregava di sbarcarlo in Siria o in Egitto.

I comandanti, sia che non avessero ancora preso una decisione o che volessero ingannarlo, dissero di dovere prima parlare con i loro uomini e che sarebbero ritornati dopo aver preparato gli animi. Fecero invece immediatamente un rapporto particolareggiato ad Asprenate, per ordine del quale la nave fu catturata e quell'uomo ucciso, chiunque egli fosse.

Il suo corpo, notevole per gli occhi, la capigliatura e l'aspetto truce, fu portato in Asia e, poi, a Roma.

Triremes... trierarchos: le navi da battaglia e i loro comandanti, che all'epoca imperiale potevano essere anche dei liberti o dei *peregrini* che acquisivano, grazie al servizio nella flotta, la cittadinanza romana.

6. *Corpus*: è la lezione del Mediceo, cui molti preferiscono la congettura *caput*.

X. [1]In ciuitate discordi et *ob* crebras principum mutationes inter libertatem ac licentiam incerta paruae quoque res magnis motibus agebantur. [2]Vibius Crispus, pecunia, potentia, ingenio inter claros magis quam inter bonos, Annium Faustum equestris ordinis, qui temporibus Neronis delationes factitauerat, ad cogn*i*tionem senatus uocabat ; nam recens Galbae principatu censuerant patres, ut accusatorum causae noscerentur. [3]Id senatus consultum uarie iactatum et, prout potens uel inops reus inciderat, infirmum aut ualidum, retinebat adh*uc aliquid* terroris. [4]Et propria ui Crispus incubuerat delatorem fratris sui peruertere, traxeratque magnam senatus partem, ut indefensum et inauditum dedi ad exitium postularent. [5]Contra apud alios nihil aeque reo proderat quam nimia potentia accusatoris ; dari tempus, edi crimina, quamuis inuisum ac nocentem more tamen audiendum censebant. [6]Et ualuere primo dilataque in paucos dies cognitio ; mox damnatus est Faustus, nequaquam eo adsensu ciuitatis quem pessimis moribus meruerat : quippe ipsum Crispum easdem accusationes cum praemio exercuisse meminerant, nec poena criminis sed ultor displicebat.

XI. [1]Laeta interim Othoni principia belli, motis ad imperium eius e Dalmatia Pannoniaque exer-

10.2. *Vibius Crispus*: oratore rinomato (cfr. *Dialogus de oratoribus*, 8), temuto come accusatore, era amico di Vespasiano. È ricordato da Quintiliano, Marziale, Giovenale e Svetonio per la sua bravura, la sua ricchezza e il suo spirito.

4. *Fratris sui*: L. Vibio Secondo, dapprima processato per concussione, su accusa degli abitanti della Mauritania, e condannato alla relegazione (*Annales*, XIV 28), fu poi (sembra) accusato da Annio Fausto di lesa maestà.

10. Nella città discorde ed incerta tra la libertà e la licenza dovuta ai frequenti cambiamenti di principi, anche i piccoli avvenimenti provocavano delle grandi agitazioni.

Vibio Crispo che, per denaro, potenza ed ingegno, era più da considerarsi un uomo in vista che un buon cittadino, aveva citato davanti al senato Annio Fausto, dell'ordine equestre, che, al tempo di Nerone, si era dedicato alle delazioni. I senatori infatti, fin dall'inizio del principato di Galba, avevano deciso che le cause contro i delatori fossero di loro competenza, e questo senato-consulto, pur rivelandosi molto manipolabile, ora inefficace ora valido, a seconda che l'imputato fosse un uomo potente o un povero, conservava ancora un non so che di terrorizzante.

Crispo si avventava con tutto il proprio peso contro il delatore di suo fratello, per abbatterlo, trascinando con sé gran parte del senato, chiedendo che Fausto fosse mandato a morte, senza nemmeno consentirgli di essere ascoltato o difeso. Per contro, presso altri, nulla giovava di più all'accusato dell'eccessiva potenza dell'accusatore: dicevano che per quanto abietto e colpevole fosse, si dovevano seguire le norme, stabilire i tempi e produrre le accuse.

In un primo tempo questi riuscirono a prevalere e l'udienza fu rinviata infatti di qualche giorno; ma poi Fausto venne condannato, senza però che la condanna riscuotesse l'approvazione di tutti, come egli ben meritava per i suoi costumi. Ma troppi ricordavano che anche Crispo aveva esercitato lo stesso genere di accuse, per averne un premio, e non dispiacque la condanna, quanto chi aveva soddisfatto con essa la propria vendetta.

11. Nel frattempo, le prime avvisaglie di guerra erano favorevoli a Otone, perché gli eserciti di Dalmazia e di

11.1. *E Dalmatia Pannoniaque exercitibus*: v. note a I 9.

citibus. [2]Fuere quattuor legiones, e quibus bina milia praemissa; ipsae modicis interuallis | sequebantur, septima a Galba conscripta, ueteranae undecima ac tertia decima et praecipui fama quartadecumani, rebellione Britanniae compressa. [3]Addiderat gloriam Nero eligendo ut potissimos, unde longa illis erga Neronem fides et erecta in Othonem studia. [4]Sed quo plus uirium ac roboris, e fiducia tarditas inerat. [5]Agmen legionum alae cohortesque praeueniebant; et ex ipsa urbe haud spernenda manus, quinque praetoriae cohortes et equitum uexilla cum legione prima, ac, deforme insuper auxilium, duo milia gladiatorum, sed per ciuilia arma etiam seueris ducibus usurpatum. [6]His copiis rector additus Annius Gallus, cum Vestricio Spurinna ad

2. *Fuere quattuor legiones*: la VII *Galbiana* (la precisazione dello scrittore serve a distinguerla dalla VII *Claudia* o *Claudiana*) che, arruolata da Galba in Spagna, lo aveva seguito a Roma e poi era stata inviata in Pannonia, a *Carnuntum*, con Antonio Primo; l'XI *Claudia Pia Fidelis* («l'appellativo è generalmente concesso per fedeltà in una guerra civile o contro un ribelle»: (Syme, p. 828); la XIII *Gemina*, di stanza a *Poetovium*; la XIV *Gemina Martia Victrix*, già più volte ricordata. Nella XIII legione, che a Bedriaco verrà travolta dalla vitelliana V *Alaudae*, militava col grado di tribuno angusticlavio, ossia ufficiale di rango equestre, il padre di Svetonio, *Svetonius Laetus*, che è ricordato dallo scrittore (cfr. *Otho*, 10) come una delle sue fonti per la biografia di Otone.

Quartadecumani: di stanza nella Germania Superiore, la XIV legione era stata spostata da Claudio in Britannia e qui, al comando di Svetonio Paolino (v. I 87), aveva domato una pericolosa rivolta (cfr. *Agricola*, 15-16 e *Annales*, XIV 31 sgg.) Ora l'unità si trova probabilmente in Dalmazia, dove è stata inviata per partecipare all'attacco contro gli «Albani» progettato e poi lasciato cadere da Nerone, cfr. I 6. All'annuncio della rivolta di Vindice la legione ha infatti ricevuto l'ordine di marciare verso la Gallia, ma le otto coorti batave ad essa collegate le hanno impedito (non sappiamo come) di partire. Il reparto è così rimasto nell'Illirico.

Pannonia si erano mossi a sostegno delle sue pretese all'impero. Erano quattro legioni che, mandati avanti duemila uomini ognuna, seguivano a breve intervallo: la settima, coscritta da Galba, e le veterane undicesima e decimaterza, nonché gli uomini della quattordicesima, che godevano di fama eccelsa per aver domato la ribellione in Britannia. Nerone aveva esaltato la loro fama, preferendoli a tutti sì da renderseli fedelissimi e ora tutti favorevoli a Otone. Ma più si sentivano sicuri per numero e forze, e più diventavano lenti a muoversi. Reparti ausiliari di fanteria e cavalleria precedevano il grosso dell'armata. Nemmeno le forze che si erano messe in marcia dall'Urbe potevano disprezzarsi; cinque coorti pretoriane, con i loro squadroni di cavalleria, ed inoltre la prima legione e duemila gladiatori, aiuto disonorevole, che però fu usato, nelle guerre civili, anche dai comandanti più severi.

A capo di queste forze fu posto Annio Gallo, mandato avanti con Vestricio Spurinna ad occupare le rive del Po,

4. *Sed quo plus... inerat*: non è chiaro se la frase si riferisca soltanto alla XIV o a tutte e quattro le legioni.

5. *Praeveniebant*: davanti a una legione marciava sempre un *vexillum* di duemila uomini (la legione ne contava 5/6.000), seguito dalla cavalleria e dalle coorti ausiliarie. In questo caso le quattro avanguardie marciano separate: allo scontro *ad Castores* è presente solo il *vexillum* della XIII, arrivato per primo.

Haud spernenda manus: si può calcolare che la forza complessiva delle truppe otoniane in partenza da Roma fosse di 20/25.000 uomini.

Equitum vexilla: probabilmente reparti di cavalleria pretoriana.

Cum legione prima: era la *Classica Adiutrix*, più volte ricordata a partire da I 6.

Severis ducibus: Decimo Bruto aveva impiegato gladiatori durante la guerra di Modena (43 a.C.)

6. *Annius Gallus*: già ricordato a I 87.

Vestricio Spurinna: amico di Plinio il Giovane, *poeta utraque lingua*, si distingue in questa campagna per la difesa di Piacenza, sotto Traiano comanderà con successo una spedizione in Germania (Plinio, *Epist*., II 7 e III 1). Per la carriera di Spurinna vedi l'*Appendice* 6 del *Tacito* di Syme, pp. 829-830.

occupandas Padi ripas praemissus, quoniam prima consiliorum frustra ceciderant, transgresso iam Alpis Caecina, quem sisti intra Gallias posse sperauerat. [7]Ipsum Othonem comitabantur speculatorum lecta corpora cum ceteris praetoriis cohortibus, ueterani e praetorio, classicorum ingens numerus. [8]Nec illi segne aut corruptum luxu iter, sed lorica ferrea usus est et ante signa pedes ire, horridus, incomptus famaeque dissimilis.

XII. [1]Blandiebatur coeptis fortuna, possessa per mare et nauis maiore Italiae parte penitus usque ad initium maritimarum Alpium, quibus temptandis adgrediendaeque prouinciae Narbonensi Suedium Clementem, Antonium Nouellum, Aemilium Pacensem duces dederat. [2]Sed Pacensis per licentiam militum uinctus, Antonio Nouello nulla auctoritas ; Suedius Clemens ambitioso imperio regebat, ut aduersus modestiam disciplinae corruptus, ita proeliorum auidus. [3]Non Italia adiri nec loca sedesque patriae uidebantur : tamquam externa litora et urbes hostium urere, uastare, rapere eo atrocius quod nihil usquam prouisum aduersum metus |.

7. *Speculatorum lecta corpora*: cfr. I 24. Gli *speculatores* venivano scelti anche in base alla prestanza fisica.

Ceteris praetoriis cohortibus: le altre sette, visto che Gallo ne comanda cinque.

Veterani e praetorio: dopo 16 anni di servizio i pretoriani potevano essere trattenuti in una unità particolare, un *vexillum*.

Classicorum: cfr. I 87.

12.1. *Navis*: le flotte del Miseno e di Ravenna.

Provinciae Narbonensi: cfr. I 48. L'intervento degli Otoniani nella Narbonese avrebbe potuto costituire, se ben organizzato, un ostacolo per gli invasori vitelliani, se questi fossero penetrati in Italia lungo la costa ligure. In ogni caso, penetrando nell'interno avrebbero potuto ostacolare la marcia di Valente abbastanza a lungo da permettere a Otone di sconfiggere Cecina prima dell'arrivo del suo collega. Ma le forze messe in campo erano troppo esigue e la spedizione partì troppo tardi, quando Valente aveva forse già attraversato le Alpi, per cui poté inviare delle truppe che sconfissero gli Otoniani. L'unico risultato fu l'indebolimento dell'esercito di Otone sul Po. I giudizi degli storici moderni sul tentativo di Otone sono comunque estremamente contrastanti.

Suedium Clementem... Aemilium Pacensem: ai tre era stata affidata la *summa expeditionis*, I 87.

perché il fatto che, mentre speravano di poterlo fermare in Gallia, Cecina avesse già passato le Alpi, aveva annullato le disposizioni precedenti. Le guardie del corpo, le altre coorti pretorie ed i pretoriani richiamati, con un gran numero di uomini di fanteria marina, costituivano la scorta personale di Otone. La sua marcia non fu né pigra né corrotta dal lusso: ben diverso dalla sua fama, sporco, con gli abiti in disordine, indossando una corazza di ferro, andava a piedi, precedendo le insegne.

12. All'inizio fu accarezzato dalla fortuna. Col dominio del mare, e quindi della maggior parte dell'Italia, fin quasi alle Alpi Marittime, aveva affidato il comando a Suedio Clemente, Antonio Novello ed Emilio Pacense, con l'ordine di fare incursioni e attaccare la provincia Narbonese.

Ma, messo ai ferri Pacense dai marinai ammutinati, esautorato Antonio Novello, Suedio Clemente, esercitando il comando, cercava di ingraziarsi gli uomini, incapace di mantenere la disciplina, quanto desideroso di combattere.

Non si sarebbero detti sbarcati in Italia, sul territorio della patria: incendiavano, rapinavano e devastavano, come se si trattasse di spiagge straniere e di città nemiche, e con tanta maggior crudeltà, non essendo alcuno

[4]Pleni agri, apertae domus; occursantes domini iuxta coniuges et liberos securitate pacis et belli malo circumueniebantur. [5]Maritimas tum Alpis tenebat procurator Marius Maturus. [6]Is concita gente (nec deest iuuentus) arcere prouinciae finibus Othonianos intendit: sed primo impetu caesi disiectique montani, ut quibus temere collectis, non castra, non ducem noscitantibus, neque in uictoria decus esset neque in fuga flagitium.

XIII. [1]Inritatus eo proelio Othonis miles uertit iras in municipium Albintimilium. [2]Quippe in acie nihil praedae, inopes agrestes et uilia arma; nec capi poterant, pernix genus et gnari locorum: sed calamitatibus insontium expleta auaritia. [3]Auxit inuidiam praeclaro exemplo femina Ligus, quae filio abdito, cum simul pecuniam occultari milites credidissent eoque per cruciatus interrogarent ubi filium occuleret, uterum ostendens latere respondit, nec ullis deinde terroribus aut morte constantiam uocis egregiae mutauit.

XIV. [1]Imminere prouinciae Narbonensi, in uerba Vitellii adactae, classem Othonis trepidi nuntii

5. *Maritimas... Alpis*: la provincia delle Alpi Marittime, tra Genova, le sorgenti del Varo e quelle del Po, era stata organizzata da Augusto nel 14 a.C. come provincia senatoria ed era governata da un procuratore.

13.1. *Albintimilium*: oggi Ventimiglia.

preparato a temere un simile evento. I campi erano in pieno rigoglio, le case aperte; i coloni accorrevano con le mogli e i figli, e nella sicurezza della pace erano travolti dai mali della guerra.

Allora governava le Alpi il procuratore Mario Maturo che, radunata della gente — in quella zona non manca la gioventù —, tentò di scacciare le truppe di Otone dal territorio della provincia. Ma quei montanari furono dispersi ed uccisi al primo scontro, perché erano forze raccogliticce, senza pratica di guerra o di comando e non reputavano né onorevole la vittoria né disonorevole la fuga.

13. I soldati di Otone, irritati da questa battaglia, rivolsero la loro collera contro il municipio di Albintimiglio. Dal combattimento, non avevano inoltre ricavato nessuna preda, perché quei contadini erano poveri e le loro armi prive di qualsiasi valore; e non erano nemmeno riusciti a catturarli, perché erano agili e pratici dei luoghi. La loro avidità venne soddisfatta dalla disgrazia degli innocenti. Comportamento odioso, che fu messo ancor più in rilievo dal magnifico esempio di una donna ligure che aveva nascosto suo figlio, e poiché i soldati credevano che, assieme al figlio, avesse nascosto anche il denaro, la interrogarono con la tortura, per farle rivelare il nascondiglio; ella indicando il proprio ventre rispose: «Qui ho nascosto mio figlio» e nessuna minaccia e nemmeno la morte le fecero dire altro, che questa frase sublime.

14. Messaggeri spauriti avvertirono Fabio Valente che la flotta di Otone incombeva minacciosa sulla provincia

2. *Calamitatibus insontium*: tra gli «innocenti» che perdettero la vita in quella occasione vi fu la madre di Agricola, il suocero di Tacito, cfr. *Agricola*, 7: «la flotta di Otone, spostandosi dove capitava, mentre saccheggiava Intimilio comportandosi come un esercito nemico, uccise nei suoi possedimenti la madre di Agricola, devastò la tenuta e rapinò gran parte del patrimonio».

Fabio Valenti attulere ; aderant legati coloniarum auxilium orantes. [2]Duas Tungrorum cohortis, quattuor equitum turmas, uniuersam Treuirorum alam cum Iulio Classico praefecto misit, e quibus pars in colonia Foroiuliensi retenta, ne omnibus copiis in terrestre iter uersis uacuo mari classis adceleraret. [3]Duodecim equitum turmae et lecti e cohortibus aduersus hostem iere, quibus adiuncta Ligurum cohors, uetus loci auxilium, et quingenti Pannonii, nondum sub signis. [4]Nec mora proelio : sed acies ita instructa ut pars classicorum mixtis paganis in collis mari propinquos | exurgeret, quantum inter collis ac litus aequi loci praetorianus miles expleret, in ipso mari ut adnexa classis et pugnae parata conuersa et minaci fronte praetenderetur : Vitelliani, quibus minor peditum uis, in equite robur, Alpinos proximis iugis, cohortis densis ordinibus post equitem locant. [5]Treuirorum turmae obtulere se hosti incaute, cum exciperet contra ueteranus miles, simul a latere saxis urgeret apta ad iaciendum etiam paga-

14.1. *Fabio Valenti*: lo sbarco della flotta si calcola avvenuto il 20 febbraio; Valente deve averne avuto notizia il 23.

Coloniarum: delle colonie della Narbonese, *Aquae Sextiae* (Aix), *Narbo Martius* (Narbonne), *Forum Iulii* (Fréjus), *Arelate* (Arles), *Arausio* (Orange), *Valentia* (Valence), *Vienna* (Vienne), ecc.

2. *Tungrorum*: i Tungri erano una popolazione germanica con sede nella zona di Liegi, tra la Schelda e la Mosa, dove oggi è Tongres. Nel famoso e dibattutissimo «Namensatz» (la frase sul nome) di *Germania*, 2, si afferma che Germania è *vocabulum recens* e che un tempo il nome di *Germani* era limitato ai Tungri. Quando questi invasero la Gallia, i Galli spaventati diedero all'insieme delle etnie germaniche il nome del popolo che li aveva invasi, e questo nome fu poi adottato dai Germani stessi.

Narbonese, che era legata dal giuramento a Vitellio. Contemporaneamente, arrivarono ambasciatori delle colonie di quella provincia ad implorare aiuto. Valente allora mandò due coorti di Tungri, quattro squadroni di cavalleria legionaria, tutta la cavalleria ausiliaria dei Treviri, con il prefetto Giulio Classico; ma una parte di quelle forze si fermò a Foro Giulio, per non dare alla flotta una maggiore libertà di movimenti, lasciando sguarnite le rive del mare.

Si misero in marcia contro il nemico dodici squadroni di cavalleria, reparti scelti di fanteria, cui si aggiunse una coorte di Liguri, che da tempo presidiavano la zona, e cinquecento Pannonici non ancora inquadrati. Si affrontarono immediatamente. Le truppe erano schierate in modo che una parte dei marinai, mescolati a contadini, si muovevano sulle alture vicino al mare, mentre tutto il tratto pianeggiante, tra le colline ed il lido, era tenuto dai pretoriani, e la flotta, in assetto di combattimento, come prolungando la linea dentro il mare, presentava un fronte minaccioso.

I Vitelliani, che avevano debole la fanteria ma robusto il nerbo dei cavalieri, disposero il reparto dei Liguri sui passi vicini e le coorti, a file serrate, dietro gli squadroni di cavalleria. Per inavvertenza, gli squadroni dei Treviri si offrirono come bersaglio al nemico, e mentre i veterani tenevano loro fronte, venivano bersagliati sul fianco,

Trevirorum: su questo reparto di cavalleria alleata abbiamo solo le notizie date da Tacito nelle *Historiae* e negli *Annales*.

Iulio Classico praefecto: apparteneva a una famiglia della nobiltà dei Treviri; lo ritroveremo a IV 55.

Colonia Foroiuliensi: oggi Fréjus, vi era nato Agricola (*Agricola*, 4).

3. *Pannonii*: reclute da poco arruolate in marcia di trasferimento verso i loro reparti, forse in Germania.

4. *Mixtis paganis*: v. note a I 53.

norum manus, qui sparsi inter milites, strenui ignauique, in uictoria idem audebant. [6]Additus perculsis terror inuecta in terga pugnantium classe ; ita undique clausi, deletaeque omnes copiae forent, ni uictorem exercitum attinuisset obscurum noctis, obtentui fugientibus.

XV. [1]Nec Vitelliani quamquam uicti quieuere ; accitis auxiliis securum hostem ac successu rerum socordius agentem inuadunt. [2]Caesi uigiles, perrupta castra, trepidatum apud nauis, donec sidente paulatim metu, occupato iuxta colle defensi, mox inrupere. [3]Atrox ibi caedes, et Tungrarum cohortium praefecti sustentata diu acie telis obruuntur. [4]Ne Othonianis quidem incruenta uictoria fuit, quorum improuide secutos conuersi equites circumuenerunt. [5]Ac uelut pactis indutiis, ne hinc classis inde eques subitam formidinem inferrent, Vitelliani retro Antipolim Narbonensis Galliae municipium, Othoniani Albingaunum interioris Liguriae reuertere.

XVI. [1]Corsicam ac Sardiniam ceterasque proximi maris insulas fama uictricis classis in partibus Othonis tenuit. [2]Sed Corsicam prope adflixit Decumi Pacarii procuratoris temeritas, tanta mole belli | nihil in summam profutura, ipsi exitiosa. [3]Namque Othonis odio iu*ua*re Vitellium Corsorum uiribus

15.5. *Antipolim... Albingaunum*: oggi Antibes e Albenga.

16.2. *Procuratoris*: la Corsica e la Sardegna avevano costituito una provincia imperiale fino a Nerone, in seguito la Sardegna era diventata provincia senatoria, mentre la Corsica rimase forse provincia imperiale sotto un procuratore.

perché anche le mani dei contadini erano esperte nel lanciare sassi, mentre frammischiati ai soldati, coraggiosi e vili, dimostravano nella vittoria una uguale audacia.

Già erano titubanti, quando la flotta ne aumentò il terrore, portandosi loro alle spalle, e così, chiuse da ogni lato, quelle truppe sarebbero state distrutte, se il buio della notte non avesse fermato il vincitore offrendo un riparo ai fuggiaschi.

15. I Vitelliani però, benché vinti, non rimasero inoperosi e, fatti venire dei rinforzi, attaccarono il nemico, ormai sicuro e negligente per il successo. Uccise le sentinelle, fatta irruzione negli accampamenti, il panico si sparse attorno alle navi, fino a quando, calmatasi un po' la paura, dopo essersi attestati a difesa, occupando un'altura vicina, gli Otoniani contrattaccarono alla loro volta.

Allora la strage fu atroce e i prefetti delle coorti Tungre, dopo aver sorretto a lungo le loro schiere, rimasero sopraffatti dalle armi da getto. Ma la vittoria non fu senza sangue nemmeno per gli Otoniani, perché chi si era avventatamente buttato all'inseguimento venne circondato dalla cavalleria. Quindi, come se avessero pattuito una tregua, per evitare di essere messi improvvisamente in allarme, gli uni dalla flotta e gli altri dalla cavalleria, i Vitelliani si ritirarono su Antipoli, municipio della Gallia Narbonese, e gli Otoniani su Albingauno, nella Liguria Interna.

16. La notizia della vittoria della flotta tenne dalla parte di Otone la Corsica, la Sardegna e tutte le isole bagnate dal mare Tirreno; ma la Corsica fu quasi distrutta dalla temerità del procuratore Decimo Pacario che, in una guerra di così vasta portata, non poteva essere un aiuto apprezzabile nell'insieme e solo rovina per se stesso. E infatti, per odio di Otone, decise di aiutare Vitellio con le

statuit, inani auxilio etiam si prouenisset. [4]Vocatis principibus insulae consilium aperit, et contra dicere ausos, Claudium Pyrrichum trierarchum Liburnicarum ibi nauium, Quintium Certum equitem Romanum, interfici iubet : quorum morte exterriti qui aderant, simul ignara et alieni metus socia imperitorum turba in uerba Vitellii iurauere. [5]Sed ubi dilectum agere Pacarius et inconditos homines fatigare militiae muneribus occepit, laborem insolitum perosi infirmitatem suam reputabant : insulam esse quam incolerent, et longe Germaniam uirisque legionum ; direptos uastatosque classe etiam quos cohortes alaeque protegerent. [6]Et auersi repente animi, nec tamen aperta ui : aptum tempus insidiis legere. [7]Digressis qui Pacarium frequentabant, nudus et auxilii inops balineis interficitur ; trucidati et comites. [8]Capita ut hostium ipsi interfectores ad Othonem tulere ; neque eos aut Otho praemio adfecit aut puniit Vitellius, in multa conluuie rerum maioribus flagitiis permixtos.

XVII. [1]Aperuerat iam Italiam bellumque transmiserat, ut supra memorauimus, ala Siliana, nullo apud quemquam Othonis fauore, nec quia Vitellium mallent, sed longa pax ad omne seruitium fregerat facilis occupantibus et melioribus incuriosos. [2]Flo-

4. *Trierarchum Liburnicarum*: v. cap. 9. Le liburne o liburniche, così chiamate perché usate dai pirati delle isole dalmate, erano navi particolarmente leggere e veloci. Augusto se ne era servito con successo nello scontro di Azio. In Corsica erano distaccate unità della *classis praetoria Misenensis*.

8. *Capita... ad Othonem tulere*: v. note a I 44.

forze dei Corsi, aiuto di nessun valore, anche se fosse riuscito a portarlo.

Convocati i capi dell'isola, comunicò la propria decisione e fece uccidere il trierarca Claudio Pirrico, comandante delle liburniche ivi dislocate e il cavaliere romano Quinzio Certo, perché osarono esprimere un'opinione contraria. Atterriti dalla loro morte, i presenti e la folla ignorante, che si associa al timore altrui, prestarono giuramento a Vitellio. Ma quando Pacario cominciò le chiamate alle armi ed a stancare quegli uomini rozzi con le esercitazioni militari, questi, disgustati dalla fatica insolita, si misero a considerare la propria debolezza: abitavano in un'isola e la Germania con la forza delle sue legioni era lontana, mentre erano state devastate dalla flotta anche quelle località che le coorti e la cavalleria avevano cercato di proteggere.

Allora i loro animi mutarono di colpo, ma non con aperta violenza, bensì cercando il momento per un agguato. Non appena Pacario fu solo, venne trucidato nel bagno, nudo e senza che nessuno potesse porgergli aiuto. Anche quelli del suo seguito vennero trucidati. Gli stessi uccisori portarono a Otone le teste — come si usa per i nemici — ma Otone non li premiò e, mescolati nella grande confusione di disgrazie maggiori, nemmeno Vitellio li punì.

17. Come abbiamo ricordato prima, la cavalleria ausiliaria Siliana aveva aperto le porte dell'Italia e vi aveva portato la guerra. Non c'era nessuno che parteggiasse per Otone, non perché preferissero Vitellio, ma perché la lunga pace li aveva piegati a servire chiunque, e, pronti a schierarsi col primo venuto, non si interessavano di chi fosse il migliore.

17.1. *Ut supra memoravimus*: cfr. I 70, dove si riferisce del passaggio dell'*ala Siliana* dalla parte di Vitellio.

rentissimum Italiae latus, quantum inter Padum Alpisque camporum et urbium, armis Vi|tellii (namque et praemissae a Caecina cohortes aduenerant) tenebatur. [3]Capta Pannoniorum cohors apud Cremonam ; intercepti centum equites ac mille classici inter Placentiam Ticinumque. [4]Quo successu Vitellianus miles non iam flumine aut ripis arcebatur ; inritabat quin etiam Batauos Transrhenanosque Padus ipse, quem repente contra Placentiam transgressi raptis quibusdam exploratoribus ita ceteros terruere ut adesse omnem Caecinae exercitum trepidi ac falsi nuntiarent.

XVIII. [1]Certum erat Spurinnae (is enim Placentiam optinebat) necdum uenisse Caecinam et, si propinquaret, coercere intra munimenta militem nec tris praetorias cohortis et mille uexillarios cum

2. *Italiae latus*: più precisamente, parte del Piemonte e della attuale Lombardia, con Milano, Novara, Ivrea e Vercelli. La parte orientale della pianura padana è sotto il controllo degli Otoniani e le comunicazioni fra Roma e l'Illirico non sono interrotte.

3. *Pannoniorum cohors*: si tratta della *cohors I Pannoniorum equitata*, già facente parte dell'esercito di Germania, probabilmente inviata da Nerone ad Alessandria d'Egitto, poi richiamata in Italia insieme con l'ala Siliana. Questa si unisce a Vitellio, la I *Pannoniorum* a Otone.

Cremonam: era situata sulla via Postumia (Genova-Tortona-Piacenza-Cremona-Bedriaco-Verona-Vicenza-Oderzo-Aquileia) e precisamente sulla sponda settentrionale del Po, nel punto in cui la via Postumia attraversava il fiume. L'altro obiettivo dell'avanzata di Cecina è Piacenza, sulla sponda meridionale, dove la Postumia si congiungeva con un'altra grande arteria, la via Emilia. Il piano mira a occupare il maggior numero possibile di città dell'Italia settentrionale e a incunearsi tra le forze di Otone provenienti da Roma e le armate in marcia dall'Illirico. Probabilmente, anche se il particolare non è precisato da Tacito, Cremona fu occupata subito dai vitelliani, che non riuscirono invece ad impadronirsi di Piacenza, tenacemente difesa da Spurinna.

Quella parte dell'Italia che è sita tra il Po e le Alpi, floridissima per città e campagne, era presidiata dalle armi di Vitellio, essendo arrivate anche le coorti mandate in avanguardia da Cecina.

Una coorte dell'esercito di Pannonia fu catturata vicino a Cremona e cento cavalieri, con mille uomini di fanteria di marina, furono intercettati tra Piacenza e Pavia. Dopo questi successi, i soldati di Vitellio non solo non erano più trattenuti dalle rive del fiume, ma anzi il Po attirava i Batavi ed i Transrenani che, attraversatolo all'improvviso, sotto Piacenza, e catturati alcuni uomini di pattuglia, atterrirono gli altri in modo tale che, impauriti, diedero il falso annuncio che l'intero esercito di Cecina si trovava sul posto.

18. Spurinna, che occupava Piacenza, era sicuro che Cecina non era giunto ancora; aveva deciso, nel caso in cui si fosse avvicinato, di chiudere i soldati dentro le fortificazioni, perché non poteva opporre tre coorti pretorie, mille uomini dei distaccamenti e pochi cavalieri ad un

Ticinum: l'attuale Pavia, *Papia* a partire dalla distruzione di *Ticinum* da parte di Odoacre nel 476, l'anno della «caduta dell'impero romano».

4. *Batavos*: lo storico ricorda spesso la perizia nel nuoto (*artem nandi, patrius nandi usus*) di questa popolazione proveniente dall'«isola del Reno», tra la Waal e l'Oude Rijn, il Vecchio Reno: v. IV 12.

18.1. *Spurinnae*: v. note al cap. 11.

Vexillarios: appartengono a unità distaccate dalle legioni della Dalmazia e della Pannonia, cfr. cap. 11. «L'uso delle *vexillationes*... permetteva di lasciare sul posto gli elementi di appoggio e i quartieri generali delle legioni, insieme ai soldati più vecchi e a quelli sposati, cioè proprio coloro che sarebbero stati probabilmente meno utili su fronti lontani, e che invece per la stessa ragione avrebbero reso al massimo a difesa del confine, divenuto ormai la loro casa e quella delle loro famiglie. Inoltre, gli ufficiali e i sottufficiali legionari, esperti nel trattare con le popolazioni locali che vivevano oltre i confini, rimanevano anch'essi sul posto, e così non veniva meno la "presenza" delle legioni come deterrente psicologico» (Luttwak, cfr. Bibliografia, § 7, p. 169).

paucis equitibus ueterano exercitui obicere : sed indomitus miles et belli ignarus correptis signis uexillisque ruere et retinenti duci tela intentare, spretis centurionibus tribunisque : quin *prodi* Othonem et accitum Caecinam clamitabant. [2]Fit temeritatis alienae comes Spurinna, primo coactus, mox uelle simulans, quo plus auctoritatis inesset consiliis si seditio mitesceret.

XIX. [1]Postquam in conspectu Padus et nox adpetebat uallari castra placuit. Is labor urbano militi insolitus contundit animos. [2]Tum uetustissimus quisque castigare credulitatem suam, metum ac discrimen ostendere si cum exercitu Caecina patentibus campis tam paucas cohortis circumfudisset. [3]Iamque totis castris modesti sermones, et inserentibus se centurionibus tribunisque laudari prouidentia ducis quod coloniam uirium et opum ualidam robur ac sedem bello legisset. [4]Ipse postremo Spurinna, non tam culpam exprobrans quam rationem ostendens, relictis | exploratoribus ceteros Placentiam reduxit minus turbidos et imperia accipientis. [5]Solidati muri, propugnacula addita, auctae turres, prouisa parataque non arma modo sed obsequium et parendi amor, quod solum illis partibus defuit, cum uirtutis haud paeniteret.

XX. [1]At Caecina, uelut relicta post Alpis saeuitia ac licentia, modesto agmine per Italiam incessit.

19.1. *In conspectu Padus*: luogo molto discusso. Piacenza è a poche centinaia di metri dalla riva del Po. Come mai Spurinna arriva al fiume solo alla sera? Tra le tante ipotesi, quella che i soldati abbiano marciato per circa 20 miglia percorrendo un giro vizioso.

20.1. *Saevitia ac licentia*: scendendo dalla Germania in Italia, Cecina aveva sparso il terrore tra gli Elvezi (I 67-68).

esercito agguerrito. Ma i suoi soldati, indisciplinati ed inesperti di guerra, afferrate le insegne e i vessilli, si buttarono all'assalto, minacciando con le armi il comandante che cercava di trattenerli e sprezzando gli ordini dei centurioni e dei tribuni, gridando che tradivano Otone, e che avevano chiamato Cecina.

Spurinna si fece partecipe dell'altrui temerità, dapprima costretto e poi fingendo di acconsentirvi, per dare maggior forza ai propri consigli, quando la sedizione si fosse calmata.

19. In vista del Po, mentre calava la notte, decisero di fortificare il campo. Questa fatica, insolita per i soldati della guarnigione urbana, depresse gli animi. Allora i più anziani si diedero a criticare la propria mancanza di discernimento, mostrando il timore ed il pericolo che Cecina, con il suo esercito, piombasse da ogni parte addosso a così poche coorti, in campo aperto, mentre i centurioni ed i tribuni, inserendosi nelle conversazioni, ormai più pacate, lodavano l'avvedutezza del comandante che aveva scelto, come base di operazioni, una colonia così ricca di forze e di mezzi. Alla fine, lasciate alcune pattuglie, Spurinna riportò dentro Piacenza gli altri, resi meno indisciplinati e più obbedienti agli ordini, non tanto perché ne avesse rimproverato le colpe, quanto perché aveva dimostrato le proprie ragioni.

Consolidate le mura, aggiunti dei caposaldi ed elevate maggiormente le torri, non solo venne messo a punto l'armamento ma anche la disciplina e la volontà di ubbidire, che era la sola cosa mancante in quell'esercito, dove non ci si poteva lamentare del valore.

20. Cecina, da parte sua, come se avesse lasciato dietro le Alpi la crudeltà e l'indisciplina, avanzava in Italia con

[2]Ornatum ipsius municipia et coloniae in superbiam trahebant, quod uersicolori sagulo, bracas [barbarum tecgmen] indutus togatos adloqueretur. [3]Vxorem quoque eius Saloninam, quamquam in nullius iniuriam insignis equo ostroque ueheretur, tamquam laesi grauabantur, insita mortalibus natura recentem aliorum felicitatem acribus oculis introspicere modumque fortunae a nullis magis exigere quam quos in aequo uiderunt. [4]Caecina Padum transgressus, temptata Oth*on*ianorum fide per conloquium et promissa, isdem petitus, postquam pax et concordia speciosis et inritis nominibus iactata sunt, consilia curasque in obpugnationem Placentiae magno terrore uertit, gnarus ut initia belli prouenissent famam in cetera fore.

XXI. [1]Sed primus dies impetu magis quam ueterani exercitus artibus transactus : aperti incautique muros subiere, cibo uinoque praegraues. [2]In eo certamine pulcherrimum amphit*h*eatri opus, situm

2. *Versicolori sagulo, bracas... indutus*: il *sagum* gallico e germanico sembra essere stato simile a un *plaid*. *Bracas indutus* è un accusativo «alla greca». *Barbarum tegmen* viene espunto da molti editori, che pensano ad una glossa, cioè all'annotazione interlineare di un lettore (che aveva in mente forse *Eneide*, XI 777 *barbara tegmina crurum*), più tardi finita nel testo per l'errore di qualche copista.

Le *bracae* erano estranee al costume romano e tipiche delle *bracatae et transalpinae nationes* (Cicerone, *Epist. fam.*, IX 15, 2) e *bracati* erano detti i Galli della Narbonese, mentre la Gallia Cisalpina era detta *togata*. La toga era l'abito nazionale romano: veniva fatta indossare al giovane che raggiungeva la maggiore età ed era interdetta agli esiliati e agli stranieri. Verso la fine del I secolo d.C. si cominciò a sostituirla con indumenti più comodi, ma la toga rimase a lungo l'abito degli impegni sociali (la *salutatio matutina*, i giochi, le visite a corte, ecc.) Era perciò motivo di riprovazione che un magistrato romano indossasse un abito diverso dalla toga, come avevano fatto Rabirio ad Alessandria e

un esercito ordinato. Però il suo atteggiamento sembrava insolente alle colonie ed ai municipi, perché, indossando le braghe, indumento da barbari, ed un mantello a colori vivaci, rivolgeva allocuzioni a dei cittadini togati. Li offendeva anche il fatto che sua moglie Salonina montasse un cavallo magnifico, dalla gualdrappa di porpora, e quantunque non facesse ingiuria a nessuno, se ne risentivano come se fossero stati feriti, perché è insito nell'animo umano guardare la fortuna recente con occhi malevoli, ed esigere una maggiore discrezione in chi abbiamo visto simile a noi.

Passato il Po, dopo aver tentato la fedeltà degli Otoniani con colloqui e promesse — parlando di pace e di concordia con parole belle, ma prive di sostanza — ed avendo da loro le stesse profferte, Cecina rivolse la propria attenzione ad espugnare Piacenza, spargendo il terrore, ben sapendo che un successo iniziale lo avrebbe avvantaggiato anche nelle operazioni successive.

21. Ma il primo giorno fu consumato più in attacchi violenti che in manovre degne di un esercito sperimentato: appesantiti dal cibo e dal vino, gli uomini andavano all'assalto allo scoperto e senza precauzioni. In quel combattimento rimase preda alle fiamme il bellissimo anfi-

Verre in Sicilia (Cicerone, *Pro Rabirio Postumo*, 25; *In Verrem*, IV 55; V 31, ecc.), e si sa che Augusto, nel quadro del suo tentativo di restaurazione del *mos maiorum*, incaricò gli edili di sorvegliare che le persone nel foro indossassero la toga, citando indignato un verso (I 282) dell'*Eneide*: *Romanos, rerum dominos gentemque togatam* (Svetonio, *Divus Augustus*, 40).

4. *Initia... cetera*: la stessa riflessione in *Agricola*, 18 e *Annales*, XII 31.

21.2. *Amphitheatri opus*: doveva essere in tutto o in parte di legno. Probabilmente sorgeva nella zona presso il porto fluviale, l'*emporium prope Placentiam* di cui parla Livio (XXI 57).

extra muros, conflagrauit, siue ab obpugnatoribus incensum, dum faces et glandis et missilem ignem in obsessos iaculantur, siue ab obsessis, dum regerunt. [3]Municipale uolgus, pronum ad suspiciones, fraude inlata ignis alimenta credidit a quibusdam ex uicinis coloniis inuidia et aemulatione, quod nulla in Italia moles tam capax foret. | [4]Quocumque casu accidit, dum atrociora metuebantur, in leui habitum, reddita securitate, tamquam nihil grauius pati potuissent, m*ae*rebant. [5]Ceterum multo suorum cruore pulsus Caecina, et nox parandis operibus absumpta. [6]Vitelliani pluteos cratisque et uineas subfodiendis muris protegendisque obpugnatoribus, Othoniani sudis et immensas lapidum et plumbi aerisque molis perfringendis obruendisque hostibus expediunt. [7]Vtrimque pudor, utrimque gloria et diuersae ex*h*ortationes hinc legionum et Germanici exercitus robur, inde urbanae militiae et praetoriarum cohortium decus attollentium ; illi ut segnem et desidem et circo ac theatris corruptum militem, hi peregrinum et externum increpabant. [8]Simul Othonem ac Vitellium celebrantes culpantesue uberioribus inter se probris quam laudibus stimulabantur.

XXII. [1]Vixdum orto die plena propugnatoribus moenia, fulgentes armis uirisque campi ; densum

Glandis et missilem ignem: erano dette *glandes* delle palle di piombo del peso di 30-50 grammi, da scagliare con la fionda. Spesso portavano inciso il nome del popolo o del capo o di una unità militare, a volte anche spassose oscenità e imprecazioni contro il destinatario. *Missilem ignem* designa invece la *phalarica*, descritta da Cesare, *Bell. Gall.*, V 43 e da Livio, XXI 8: un giavellotto munito di materiale incendiario.

6. *Pluteos cratisque et vineas*: i *plutei* erano dei parapetti mobili su ruote, e come le *crates*, fatte di vimini intrecciati, e le «vigne» (tettoie o gallerie mobili) servivano a riparare gli attaccanti dai proiettili nemici. V. anche III 20.

teatro, posto fuori delle mura, forse incendiato dagli assedianti, mentre lanciavano fiaccole, palle infuocate o giavellotti incendiari, o forse dagli assediati nel ribattere.

Il popolo del municipio, portato al sospetto, credette che qualcuno delle colonie vicine, spinto da rivalità o da invidia, perché non esisteva in Italia un altro edificio così vasto, vi avesse portato dentro delle sostanze incendiarie, con criminoso intento. Qualunque ne sia stato il motivo, quel fatto fu stimato di piccola entità, finché si temevano disgrazie maggiori, ma, tornata la tranquillità, fu considerato come se non si fosse potuto soffrire nulla di peggio.

Per il resto, respinto Cecina con molto sangue dei suoi, la notte trascorse a preparare le macchine da guerra. I Vitelliani costruirono dei tavolati, dei gabbioni e delle tettoie, per proteggere gli assedianti mentre scalzavano le mura, gli Otoniani approntarono dei pali acuminati, dei grossi macigni, delle palle di piombo e di bronzo, per rovinare le macchine e schiacciare il nemico.

Da ambe le parti vi era un uguale puntiglio e un uguale desiderio di gloria, ma era diverso il modo di esortarsi: gli uni esaltavano la forza delle legioni e dell'esercito di Germania, gli altri l'onore delle milizie cittadine e delle coorti pretoriane; i primi insultavano i nemici, dicendoli soldati pigri ed inetti, corrotti dal circo e dal teatro; gli altri chiamandoli stranieri e barbari. Contemporaneamente esaltavano o insultavano Vitellio ed Otone, ed eccitavano a vicenda il proprio coraggio, più con le ingiurie che con le lodi.

22. Appena spuntato il giorno, le mura erano piene di combattenti e i campi splendevano di armi e di guerrieri.

22.1. *Densum legionum agmen*: in realtà Cecina aveva con sé una sola legione, la XXI *Rapax*, più distaccamenti (*vexilla*) della IV *Macedonica* e della XXII *Primigenia*.

legionum agmen, sparsa auxiliorum manus altiora murorum sagittis aut saxis incessere, neglecta aut aeuo fluxa comminus adgredi. [2]Ingerunt desuper Othoniani pila librato magis et certo ictu aduersus temere subeuntis cohortis Germanorum, cantu truci et more patrio nudis corporibus super umeros scuta quatientium. [3]Legionarius pluteis et cratibus tectus subruit muros, instruit aggerem, molitur portas ; contra praetoriani dispositos ad id ipsum molaris ingenti pondere ac fragore prouoluunt. [4]Pars subeuntium obruti, pars confixi et exangues aut laceri : cum augeret stragem trepidatio | eoque acrius e moenibus uulnerarentur, rediere infracta partium fama. [5]Et Caecina pudore coeptae temere obpugnationis, ne inrisus ac uanus isdem castris adsideret, traiecto rursus Pado Cremonam petere intendit. [6]Tradidere sese abeunti Turullius Cerialis cum compluribus classicis et Iulius Briganticus cum paucis equitum, hic praefectus alae in Batauis genitus, ille primipilaris et Caecinae haud alienus, quod ordines in Germania duxerat.

XXIII. [1]Spurinna comperto itinere hostium defensam Placentiam, quaeque acta et quid Caecina pararet, Annium Gallum per litteras docet. [2]Gallus

2. *Cantu truci*: cfr. *Germania*, 3. Si tratta del «barrito» o «bardito» per cui i Germani erano famosi. Lo storico Ammiano Marcellino, nel IV secolo, lo descrive come un *clamor* che, nell'ardore del combattimento, comincia con un leggero mormorio, cresce gradatamente e alla fine è uguale al rombo dei flutti che si avventano sulle scogliere (XIV 12, 43).

Nudis corporibus: i Germani combattono *nudi aut sagulo leves* (*Germania*, 6; cfr. anche Cesare, *Bell. Gall.*, VI 21: *magna corporis parte nuda*).

6. *Iulius Briganticus*: è un nipote di Giulio Civile, il capo della rivolta dei Batavi (IV 12-37 e 54-79; V 14-26), ma odia lo zio (IV 70) e muore combattendo contro di lui (V 21).

Primipilaris: v. note a I 31.

Le legioni a file serrate e gli ausiliari in ordine sparso battevano con frecce e sassi le parti più alte delle mura, mentre assalivano i posti meno guardati o rovinati dal tempo.

I soldati di Otone portavano i loro colpi dall'alto, librando i pili, con maggior forza e precisione, sulle coorti germaniche che avanzavano temerariamente, alzando i loro canti truci, secondo il costume patrio, a corpo nudo e squassando gli scudi sopra le spalle. I legionari, riparati da tavolati e da gabbioni, scalzarono il muro, costruirono un terrapieno e cominciarono a battere le porte, ma i pretoriani, che avevano predisposto, a questo scopo, delle pietre da macina, cominciarono a farle rotolare, con immenso rumore per il loro peso.

Parte degli assalitori rimasero schiacciati e parte dissanguati o mutilati, mentre il disordine ne aumentava le perdite, e per questo venivano più aspramente colpiti dall'alto delle mura. Batterono quindi in ritirata, compromettendo la fama del loro esercito. Cecina, vergognandosi di un assedio tentato così alla leggera, per non venire deriso fissandosi senza scopo negli stessi accampamenti, attraversato di nuovo il Po, decise di tornare a Cremona. Mentre si ritirava, si consegnarono a lui Turullio Ceriale con parecchi uomini della fanteria marina, e Giulio Brigantico con parecchi cavalieri: questi, nato fra i Batavi, era prefetto di un'ala di cavalleria e quello era un centurione primipilare non avverso a Cecina, perché aveva comandato dei reparti in Germania.

23. Spurinna, osservata la direzione del nemico, informò per lettera Annio Gallo della difesa di Piacenza e delle intenzioni di Cecina. Gallo stava portando a Piacenza

23.1. *Spurinna... Annium Gallum*: erano stati inviati da Otone ad occupare le rive del Po (cap. 11).

legionem primam in auxilium Placentiae ducebat, diffisus paucitati cohortium, ne longius obsidium et uim Germanici exercitus parum tolerarent. [3]Vbi pulsum Caecinam pergere Cremonam accepit, aegre coercitam legionem et pugnandi ardore usque ad seditionem progressam Bedriaci sistit. [4]Inter Veronam Cremonamque situs est uicus, duabus iam Romanis cladibus notus infaustusque.

[5]Isdem diebus a Martio Macro haud procul Cremona prospere pugnatum ; namque promptus animi Martius transuectos nauibus gladiatores in aduersam Padi ripam repente effudit. [6]Turbata ibi Vitellianorum auxilia, et ceteris Cremonam fugientibus caesi qui restiterant ; sed repressus uincentium impetus,ne nouis subsidiis firmati hostes fortunam proelii mutarent. [7]Suspectum id Othonianis fuit, omnia ducum facta praue aestimantibus. [8]Certatim, ut quisque animo ignauus, procax ore, Annium Gallum et Suetonium Paulinum et Marium Celsum | (nam eos quoque Otho praefecerat) uariis criminibus incessebant. [9]Acerrima seditionum ac discordiae incitamenta, interfectores Galbae scelere et metu uaecordes miscere cuncta, modo palam turbidis uocibus, modo occultis ad Othonem litteris ; qui

3. *Bedriaci*: incerta l'identificazione con un toponimo attuale (Calvatone?: Wellesley pensa piuttosto all'attuale villaggio di Tornata; v. anche le note al cap. 35 e A. Albertini, *Osservazioni intorno ad alcuni problemi riguardanti la prima battaglia di Bedriaco*, in AA. VV., *Archeologia e storia nella Lombardia padana. Bedriacum nel XIX centenario della battaglia*, Como 1972, pp. 55-87). *Bedriacum* si trovava a sud-ovest di Verona e a 20 miglia da Cremona, in direzione di Ostiglia. Gallo arriva appunto da Verona, dove ha lasciato due coorti di pretoriani e la cavalleria. L'importanza strategica di Bedriaco veniva dal fatto che qui si incrociavano la strada che portava dalle Alpi al Po, nel tratto fra Verona e Cremona, e la strada tra Cremona e Mantova: era dunque il punto in cui le legioni provenienti dall'Illiria avrebbero potuto ricongiungersi agli Otoniani.

la prima legione, non avendo fiducia che quelle poche coorti fossero in grado di resistere a lungo all'assedio ed all'urto dell'esercito di Germania.

Quando seppe che Cecina, respinto, si ritirava su Cremona, riuscendo a stento a frenare la sua legione, che per desiderio di combattere era quasi giunta alla sedizione, si fermò a Bedriaco, località sita fra Verona e Cremona, oramai nota ed infausta per due stragi romane.

In quegli stessi giorni Marzio Macro aveva combattuto con successo vicino a Cremona, perché, traghettati i gladiatori, con decisione si era buttato sull'altra riva del Po; e quivi, dopo aver portato il disordine fra le truppe ausiliarie di Vitellio, ricacciatane una parte verso Cremona, aveva ucciso gli altri che avevano opposto resistenza. Avendo però fermato lo slancio dei vincitori, onde il nemico non potesse capovolgere l'esito dello scontro, col sopraggiungere di rinforzi, il suo atteggiamento sembrò sospetto agli Otoniani, che giudicavano in senso negativo tutte le azioni dei loro comandanti. A gara, tanto più aggressivi a parole quanto più erano incapaci, incriminavano di ogni delitto Annio Gallo, Svetonio Paolino e Mario Celso (anch'essi infatti erano stati posti al comando da Otone).

Gli uccisori di Galba, sconvolti dal timore di pagare il fio del proprio delitto, erano i più accaniti a provocare sedizioni e discordie, e volevano sconvolgere tutto, ora apertamente, con grida torbide di minacce, ora di nascosto, con lettere indirizzate ad Otone. Questi era in ansia,

4. *Duabus Romanis cladibus*: la sconfitta di Otone, il 14 aprile del 69, e la sconfitta di Vitellio nell'ottobre dello stesso anno.

7. *Suspectum id Othonianis*: una scaramuccia insignificante provoca conseguenze molto gravi. Tre generali di provata esperienza vengono sostituiti dal miope Otone con l'inetto Salvio Tiziano (dopo la sconfitta sarà risparmiato *pietate et ignavia*, cap. 60) e le conseguenze sono prevedibili.

humillimo cuique credulus, bonos metuens trepidabat, rebus prosperis incertus et inter aduersa melior. [10]Igitur Titianum fratrem accitum bello praeposuit.

XXIV. [1]Interea Paulini et Celsi ductu res egregie gestae. [2]Angebant Caecinam nequiquam omnia coepta et senescens exercitus sui fama. [3]Pulsus Placentia, caesis nuper auxiliis, etiam per concursum exploratorum, crebra magis quam digna memoratu proelia, inferior, propinquante Fabio Valente, ne omne belli decus illuc concederet, reciperare gloriam auidius quam consultius properabat. [4]Ad duodecimum a Cremona (locus Castorum uocatur) ferocissimos auxiliarium imminentibus uiae lucis occultos componit : equites procedere longius iussi et inritato proelio sponte refugi festinationem sequentium elicere, donec insidiae coorerentur. [5]Proditum id Othonianis ducibus, et curam peditum Paulinus, equitum Celsus sumpsere. [6]Tertiae decimae legionis uexillum, quattuor auxiliorum cohortes et quingenti equites in sinistro locantur ; aggerem uiae tres praetoriae

24.1. *Paulini et Celsi*: sono due dei tre generali di Otone nominati al cap. precedente.

3. *Caesis nuper auxiliis*: gli ausiliari avevano subìto perdite in seguito all'attacco dei gladiatori di Marzio Macro (cap. 23).

Propinquante Fabio Valente: Valente è il comandante della seconda colonna vitelliana partita dalla Germania verso l'Italia (I 61). Lo abbiamo lasciato nel paese degli Allobrogi e dei Voconzi (I 66).

4. *Ad duodecimum*: sottinteso *lapidem*. 12 miglia romane sono equivalenti a circa 18 km.

Castorum: *Castores*, per *Castor et Pollux*, è in uso dall'età imperiale (anche *Polluces*, ma *Castores* è più frequente). Nella località vi sarà dunque stato un tempio in onore dei Dioscuri. Inevitabile, nei codici, la banalizzazione *castrorum*.

prestando inconsiderata fiducia all'ultimo dei soldati, mentre temeva i buoni, dimostrandosi indeciso nel successo e migliore nell'avversità. Fatto dunque venire suo fratello Tiziano, gli affidò il comando delle operazioni.

24. Nel frattempo, sotto gli ordini di Paolino e di Celso, tutto si era svolto nel migliore dei modi e Cecina si tormentava, perché tutte le sue mosse erano state inutili e quindi svaniva la fama del suo esercito. Respinto da Piacenza, perduti parecchi ausiliari, era stato anche battuto in scontri di pattuglie, più frequenti che degni di memoria, e cercava di afferrare il successo, dimostrando più ardore che prudenza, perché intanto si stava avvicinando Fabio Valente e non voleva che tutto il merito della guerra ricadesse dalla sua parte.

In località detta dei Castori, a dodici miglia da Cremona, appostò i più valorosi ausiliari, nascosti dentro i boschi che sovrastavano la strada: i cavalieri ebbero l'ordine di avanzare e poi di ritirarsi spontaneamente, una volta iniziato lo scontro, in modo da attirare in un rapido contrattacco gli inseguitori, fino a quando restassero impigliati nella rete.

Però questo piano, per tradimento, era stato riferito ai capi otoniani e Paolino prese il comando della fanteria e Celso quello della cavalleria. Il distaccamento della tredicesima legione, quattro coorti di ausiliari e cinquecento cavalieri vennero dislocati sul fianco sinistro, mentre tre

5. *Paulinus... Celsus*: il terzo generale otoniano, Annio Gallo, non viene menzionato. Sapremo poi (cap. 33) che pochi giorni prima della battaglia di Bedriaco era rimasto immobilizzato per una caduta da cavallo.

6. *Vexillum*: sappiamo dal cap. 11 che il reparto si componeva di 2.000 uomini.

Aggerem viae: si tratta della via *Postumia* (cfr. cap. 17), da Genova all'Adriatico, la cui costruzione era iniziata con Sp. Postumius Albinus, console nel 148 a.C. (*Corpus Inscr. Lat.*, I^2 624). *Agger* era la parte della strada romana pavimentata con grossi lastroni di pietra e «baulata», cioè leggermente più alta al centro che ai lati.

cohortes altis ordinibus obtinuere ; dextra fronte prima legio incessit cum duabus *au*xil*ia*ribus cohortibus et quingentis equitibus : super hos ex praetorio auxiliisque mille equites, cumulus prosperis aut subsidium laborantibus, ducebantur.

XXV. [1]Antequam miscerentur acies, terga uertentibus Vitellianis, Celsus doli prudens repressit suos : Vitelliani temere exurgentes cedente sensim Celso longius secuti ultro in insidias praecipitantur ; nam a lateribus cohortes, legionum | aduersa frons, et subito discursu terga cinxerant equites. [2]Signum pugnae non statim a Suetonio Paulino pediti datum : cunctator natura et cui cauta potius consilia cum ratione quam prospera ex casu placerent, compleri fossas, aperiri campum, pandi aciem iubebat, satis cito incipi uictoriam ratus ubi prouisum foret ne uincerentur. [3]Ea cunctatione spatium Vitellianis datum in uineas nexu traducum impeditas refugiendi ; et modica silua adhaerebat, unde rursus ausi promptissimos praetorianorum equitum interfecere. [4]Vulneratur rex Epiphanes, impigre pro Othone pugnam ciens.

XXVI. [1]Tum Othonianus pedes erupit ; protrita hostium acie uersi in fugam etiam qui subueniebant ; nam Caecina non simul cohortis sed singulas acciuerat, quae res in proelio trepidationem auxit,

25.1. *Legionum adversa frons*: al centro si fronteggiano la I legione (la *Classica Adiutrix*) e il distaccamento della XIII, duemila uomini (cap. 11).

4. *Rex Epiphanes*: era figlio del re Antioco IV della Commagene, nella Siria del nord. All'inizio della guerra doveva trovarsi a Roma, forse come ostaggio.

coorti pretoriane, in file serrate, tenevano la strada, che era rialzata su di un terrapieno.

La prima legione avanzò sulla destra, con due coorti di ausiliari e cinquecento cavalieri; li seguiva una riserva di mille cavalieri pretoriani ed ausiliari, per dare man forte, in caso di successo, o per sorreggere i punti in pericolo.

25. Avendo i Vitelliani voltate le spalle, prima che i due eserciti si confondessero nella mischia, Celso, che sapeva dell'agguato, frenò i suoi. I Vitelliani allora uscirono temerariamente allo scoperto ed inseguirono Celso, che si ritirava lentamente, fino a quando non si precipitarono essi nell'agguato, perché mentre avevano le legioni di fronte e le coorti sui fianchi, i cavalieri li circondarono con una manovra improvvisa.

Svetonio Paolino non diede subito alla fanteria il segnale del combattimento: temporeggiatore per natura, preferiva i piani prudenti, sviluppati con metodo, ai successi ottenuti con l'improvvisazione, e stava facendo spianare il terreno, riempire i fossati, spiegare le formazioni in ordine di combattimento, stimando che sarebbe stato sempre abbastanza presto per cominciare a vincere, quando si fossero prese tutte le misure per non essere sconfitti.

Quel ritardo diede tempo ai Vitelliani di trovare riparo nei vigneti, dove i filari intralciavano i movimenti. Vicino c'era un piccolo bosco, e, osando un contrattacco, nell'uscirne, uccisero parecchi dei più valorosi cavalieri pretoriani. Rimase ferito re Epifane, mentre cercava lo scontro valorosamente per Otone.

26. Allora la fanteria otoniana mosse all'attacco e, frantumando la linea nemica, volse in fuga anche chi accorreva di rincalzo. Cecina infatti non aveva dato ordine di muoversi a tutte le coorti contemporaneamente, ma una alla volta, e per questo aumentò la confusione del com-

cum dispersos nec usquam ualidos pauor fugientium abriperet. [2]Orta et in castris seditio quod non uniuersi ducerentur : uinctus praefectus castrorum Iulius Gratus, tamquam fratri apud Othonem militanti proditionem ageret, cum fratrem eius, Iulium Frontonem tribunum, Othoniani sub eodem crimine uinxissent. [3]Ceterum ea ubique formido fuit apud fugientis, occursantis, in acie, pro uallo, ut deleri cum uniuerso exercitu Caecinam potuisse, ni Suetonius Paulinus receptui cecinisset, utrisque in partibus percrebru*e*rit. [4]Timuisse se Paulinus ferebat tantum insuper laboris atque itineris, ne Vitellianus miles recens e castris fessos adgrederetur et per*cul*sis nullum retro subsidium foret. [5]Apud paucos ea ducis ratio probata, in uolgus aduerso rumore fuit.

XXVII. [1]Haud proinde id damnum Vitellia|nos in metum compulit quam ad modestiam composuit : nec solum apud Caecinam, qui culpam in militem conferebat seditioni magis quam proelio paratum : Fabii quoque Valentis copiae (iam enim Ticinum uenerat) posito hostium contemptu et reciperandi decoris cupidine reuerentius et *ae*qualius duci parebant.

[2]Grauis alioquin seditio exarserat, quam altiore initio (neque enim rerum a Caecina gestarum ordinem interrumpi oportuerat) repetam. [3]Cohortes

26.2. *Praefectus castrorum*: v. note a I 31.

27.2. *Altiore initio... repetam*: Tacito riprende il racconto degli avvenimenti dal momento in cui Fabio Valente è arrivato alle Alpi Cozie (I 66).

battimento, perché gli uomini, arrivando alla spicciolata e non riuscendo a prevalere in nessun punto, venivano trascinati dal panico dei fuggiaschi.

Per il fatto che non venivano portati a combattere insieme, sorse una sedizione negli accampamenti e il prefetto del campo Giulio Grato fu messo in catene, accusato di tradimento, perché suo fratello militava dalla parte di Otone, mentre gli Otoniani, sotto la stessa imputazione, avevano messo in catene quello stesso fratello, il tribuno Giulio Frontone.

Del resto, dovunque era così grande il terrore tra i fuggiaschi, ed anche in chi andava loro incontro, sia in battaglia che negli accampamenti, che da entrambe le parti si vociferò che se Svetonio Paolino non avesse suonato la ritirata, Cecina sarebbe rimasto annientato con tutto il suo esercito. Ma Paolino diceva di aver temuto che i soldati di Vitellio, uscendo freschi dal campo, aggredissero i suoi uomini, stanchi dopo una così pesante fatica ed una lunga marcia e che, una volta battuti, non avrebbero avuto alle spalle nessuna possibilità di aiuto. Questa giustificazione del comandante, approvata da pochi, fu occasione di voci malevoli nella truppa.

27. Del resto questa sconfitta non spinse tanto i Vitelliani a temere il nemico, quanto ad osservare la disciplina e non soltanto nelle truppe di Cecina, che ne dava la colpa ai soldati, più pronti alla sedizione che alla battaglia, ma anche tra le forze di Fabio Valente, che già erano arrivate a Pavia, e che, deposto ogni disprezzo per il nemico, volendo rivendicare l'onore del proprio esercito, obbedivano al comandante con maggior rispetto e con maggiore continuità.

Anche da quella parte, infatti, era divampata una grave sedizione, che riferirò fin dall'inizio, tornando un po' indietro, perché non sarebbe stato opportuno interrompere prima il racconto delle gesta di Cecina.

Batauorum, quas bello Neronis a quarta decima legione digressas, cum Britanniam peterent, audito Vitellii motu in ciuitate Lingonum Fabio Valenti adiunctas rettulimus, superbe agebant, ut cuiusque legionis tentoria accessissent, coërcitos a se quartadecimanos, ablatam Neroni Italiam atque omnem belli fortunam in ipsorum manu sitam iactantes. [4]Contumeliosum id militibus, acerbum duci; corrupta iurgiis aut rixis disciplina; ad postremum Valens e petulantia etiam perfidiam suspectabat.

XXVIII. [1]Igitur nuntio adlato pulsam Treuirorum alam Tungrosque a classe Othonis et Narbonensem Galliam circumiri, simul cura socios tuendi et militari astu cohortis turbidas ac, si una forent, praeualidas dispergendi, partem Batauorum ire in subsidium iubet. [2]Quod ubi auditum uolgatumque, maerere socii, fremere legiones: [3]orbari se fortissimorum uirorum auxilio; ueteres illos et tot bellorum uictores, postquam in conspectu|sit hostis, uelut ex acie abduci. [4]Si prouincia urbe et salute imperii potior sit, omnes illuc sequerentur; sin uictoriae [sanitas sustentaculum] columen in Italia uerteretur, non abrumpendos ut corpori ualidissimos artus.

3. *Bello Neronis*: la rivolta di Vindice aveva obbligato Nerone a spostare contro il ribelle le unità riunite per la guerra contro gli «Albani». Tra queste erano anche reparti fatti venire dalla Britannia (I 6), come la XIV legione, la *Gemina Martia Victrix*, orgogliosa per avere represso nel 61, agli ordini di Svetonio Paolino, la sollevazione dei Britanni. Al momento della caduta di Nerone la legione è in Dalmazia, in marcia verso l'Oriente, e di qui parte un distaccamento di duemila uomini (cap. 11) che è presente a Bedriaco dalla parte di Otone. Le coorti batave (v. note a I 59) vengono invece rispedite in Britannia, ma strada facendo si uniscono ai Vitelliani *in civitate Lingonum* (ancora I 59). Qui si vantano di avere impedito alla XIV di accorrere in aiuto di Nerone, facendogli così perdere l'Italia.

28.1. *Pulsam... circumiri*: sono le vicende narrate nei capp. 14-15.
4. *Sanitas sustentaculum*: da espungere come glossa, ossia come annotazione di un lettore che aveva sotto gli occhi il lessico di Placido

Abbiamo già ricordato come le coorti Batave, separatesi dalla quattordicesima legione durante la guerra contro Nerone, venute a conoscenza della rivolta di Vitellio, si fossero aggregate a Fabio Valente nel territorio dei Lingoni, mentre erano dirette in Britannia.

Entrando negli attendamenti di tutte le legioni, si comportavano altezzosamente, vantandosi di aver piegato la quattordicesima legione, di aver strappato l'Italia a Nerone e che tutto il destino della guerra era nelle loro mani. Per i soldati era un affronto, e per il comandante una preoccupazione, e poiché la disciplina rimaneva indebolita dalle ingiurie e dalle risse, Fabio Valente, alla fine, sospettava che questa tracotanza nascondesse il tradimento.

28. Quindi, all'annuncio che la cavalleria dei Treviri e i Tungri erano stati respinti dalla flotta di Otone e che la Gallia Narbonese era bloccata, per potere dare, ad un tempo, aiuto agli alleati e dividere, con una scusa di carattere militare, quelle coorti turbolente e troppo forti finché rimanevano unite, diede ordine ad una parte dei Batavi di andare loro in aiuto.

Appena nota questa decisione, gli alleati se ne dispiacquero, e le legioni si misero in agitazione; veniva tolto l'appoggio di gente valorosissima, di veterani, di vincitori di tante guerre, e proprio nel momento in cui si trovavano di fronte al nemico: era come se li allontanassero dal campo mentre già gli eserciti erano schierati a battaglia.

Se si credeva che una provincia fosse più importante dell'Urbe o del destino dell'Impero, allora tutti avrebbero dovuto seguirli in quella direzione; ma l'Italia era il perno della vittoria: non si dovevano togliere al loro corpo le braccia più valide.

(5-6° secolo d.C.) con la definizione *columen: vel sanitas vel sustentaculum, quia a columna fit*.

XXIX. [1]Haec ferociter iactando, postquam immissis lictoribus Valens coercere seditionem coeptabat, ipsum inuadunt, saxa iaciunt, fugientem sequuntur. [2]Spolia Galliarum et Viennensium aurum, pretia laborum suorum, occultare clamitantes, direptis sarcinis tabernacula ducis ipsamque humum pilis et lanceis rimabantur ; nam Valens seruili ueste apud decurionem equitum tegebatur. [3]Tum Alfe*n*us Varus praefectus castrorum, deflagrante paulatim seditione, addit consilium, uetitis obire uigilias centurionibus, omisso tubae sono, quo miles ad belli munia cietur. [4]Igitur torpere cuncti, circumspectare inter se attoniti et id ipsum quod nemo regeret pauentes ; silentio, patientia, postremo pr*e*cibus ac lacrimis ueniam qu*ae*rebant. [5]Vt uero deformis et flens et praeter spem incolumis Valens processit, gaudium, miseratio, fauor : uersi in laetitiam, ut est uolgus utroque immodicum, laudantes gratantesque circumdatum aquilis signisque in tribunal ferunt. [6]Ille utili moderatione non supplicium cuiusquam poposcit, ac ne dissimulans suspectior foret, paucos incusauit, gnarus ciuilibus bellis plus militibus quam ducibus licere.

29.1. *Immissis lictoribus*: i littori, in numero diverso a seconda delle varie magistrature o sacerdozi (dodici per il console, ventiquattro per il dittatore e per l'imperatore, da Domiziano in poi), scortavano il magistrato annunziandone l'arrivo e facendogli strada tra la calca (*submovere turbam*). Portavano sulla spalla sinistra un fascio di verghe di olmo o di betulla da cui sporgeva una scure, verghe e scure che venivano impiegate nell'esercito per le punizioni corporali e per le esecuzioni. L'istituzione aveva probabilmente origini etrusche. In questo passo, peraltro, è molto probabile che non si tratti di littori in senso proprio, ma piuttosto di guardie del corpo (*[illegible]atores*).

2. *Spolia... aurum*: cfr. I 66. Era corsa voce che Valente si era lasciato corrompere dagli abitanti di Vienne; cfr. anche cap. 64.

29. Poiché continuavano a gridare con arroganza queste loro ragioni, Valente, mandando i littori, cercò di reprimere la sedizione: allora se la pigliarono con lui personalmente, cominciarono a lanciar sassi, lo inseguirono che fuggiva, e, gridando che nascondeva le spoglie delle Gallie e l'oro dei cittadini di Vienne frutto delle loro fatiche, saccheggiandone i bagagli, frugarono con i pili e le lance la tenda del loro capo e persino il terreno. Valente intanto, travestito da schiavo, si teneva nascosto presso un decurione di cavalleria.

A quel punto, mentre la sedizione stava calmandosi, il prefetto del campo Alfeno Varo ebbe un'idea: ordinò che i centurioni non facessero la ronda e che non si suonasse la tromba, con cui i soldati venivano chiamati alle loro mansioni. Questi allora, come se fossero tutti paralizzati, si guardarono attorno, spauriti per il fatto che nessuno desse ordini; alla fine, col silenzio, con le preghiere e perfino con le lacrime chiesero perdono. Quando poi, sporco, con gli occhi pieni di pianto, ma vivo oltre ogni speranza, si presentò loro Fabio Valente scoppiarono in manifestazioni di gioia, commiserazione ed entusiasmo, come capita alla folla, sempre eccessiva in ogni senso: si rallegravano, lo esaltavano, si congratulavano; attorniandolo con le aquile e le insegne, lo issarono sulla sua tribuna.

Egli allora, moderato per calcolo, non chiese la morte di nessuno, ma, per non far sorgere il sospetto che nascondesse qualcosa in fondo all'anima, riversò la colpa su pochi, ben sapendo che, nelle guerre civili, i soldati comandano più dei capi.

Pilis: il *pilum* era originariamente un'asta con un fusto in legno su cui era montato un rivestimento in ferro, per una lunghezza complessiva di m 2,10 e un peso di circa 4 kg e mezzo; dal II secolo a.C. in poi si usarono *pili* più leggeri (da 0,77 a 2,06 kg), sostituiti in età imperiale dalla *lancea* o *hasta*. La gittata del *pilum*, secondo un esperimento fatto eseguire da Napoleone III, era di circa 30 metri.

XXX. [1]Munientibus castra apud Ticinum de aduersa Caecinae pugna adlatum, et prope renouata seditio tamquam fraude et cunctationibus Valentis proelio defuissent : nolle requiem, non expectare ducem, anteire | signa, urgere signiferos ; rapido agmine Caecinae iunguntur. [2]Improspera Valentis fama apud exercitum Caecinae erat : expositos se tanto pauciores integris hostium uiribus querebantur, simul in suam excusationem et aduentantium robur per adulationem attollentes, ne ut uicti et ignaui despectarentur. [3]Et quamquam plus uirium, prope duplicatus legionum auxiliorumque numerus erat Valenti, studia tamen militum in Caecinam inclinabant, super benignitatem animi, qua promptior habebatur, etiam uigore aetatis, proceritate corporis et quodam inani fauore. [4]Hinc aemulatio ducibus : Caecina ut foedum ac maculosum, ille ut tumidum ac uanum irridebant. [5]Sed condito odio eandem utilitatem fouere, crebris ep*istu*lis sine respectu ueniae probra Othoni obiectantes, cum duces partium Othonis quamuis uberrima conuiciorum in Vitellium materia abstinerent.

XXXI. [1]Sane ante utriusque exitum, quo egregiam Otho famam, Vitellius flagitiosissimam meruere, minus Vitellii ignauae uoluptates quam Othonis f*lagr*antissimae libidines timebantur : addiderat huic terrorem atque odium caedes Galbae, contra

30.1. *Adversa Caecinae pugna*: la sconfitta sotto le mura di Piacenza e al *Locus Castorum* (capp. 22-26).
2. *Pauciores*: Cecina disponeva di 30.000 uomini, Valente ne aveva più di 40.000 (I 61), ma qui *pauciores* vale «in cattive condizioni», opposto com'è a *integri*.

30. Mentre i soldati di Valente stavano fortificando il campo, vicino a Pavia, fu portata la notizia della sconfitta di Cecina e si rinnovò quasi la sedizione, come se fossero rimasti assenti dalla battaglia per criminale ritardo di Valente: rifiutando ogni indugio, senza aspettare il comandante, precedendo le insegne, e facendo fretta ai vessilliferi, effettuarono, con una rapida marcia, la congiunzione con Cecina.

Fabio Valente non godeva buon nome tra gli uomini di Cecina: si lamentavano di essere rimasti esposti in così pochi all'intera forza del nemico, e in tal modo, mentre si giustificavano di fronte a se stessi, esaltavano il valore dei nuovi arrivati, perché non li considerassero né dei vili né dei vinti.

Benché Valente fosse più forte, ed avesse un numero quasi doppio di legioni e di ausiliari, il favore dei soldati inclinava verso Cecina, sia perché lo consideravano più alla mano, per il suo carattere benigno, sia anche per il vigore della sua età, la sua alta statura e una immotivata simpatia.

Ne sorgeva quindi una rivalità fra i comandanti: Cecina disprezzava Valente, perché pieno di ogni vizio, e questi Cecina perché tronfio e vano. Ma, deposto l'odio, si adoperarono allo stesso scopo, rinfacciando vizi e delitti a Otone, con frequenti messaggi, senza preoccuparsi di ottenere domani il suo perdono, mentre i capi del partito di Otone si astenevano dal farlo nei confronti di Vitellio, per quanto quest'ultimo offrisse un terreno fertile ad ogni insulto.

31. Certo si è che prima che venissero entrambi a morte, da cui Otone acquistò eccelsa fama e Vitellio perenne ignominia, si temevano meno i pigri piaceri di Vitellio che non i palesissimi desideri smodati di Otone. L'uccisione di Galba, inoltre, aumentava contro di lui l'odio e

illi initium belli nemo imputabat. [2]Vitellius uentre et gula sibi inhonestus, Otho luxu, saeuitia, audacia rei publicae exitiosior ducebatur.

[3]Coniunctis Caecinae ac Valentis copiis nulla ultra penes Vitellianos mora quin totis uiribus certarent : Otho consultauit trahi bellum an fortunam experiri placeret.

XXXII. [1]Tunc Suetonius Paulinus dignum fama sua ratus, qua nemo illa tempestate militaris rei callidior habebatur, de toto genere belli censere, festinationem hostibus, moram ipsis utilem disseruit : [2]exerci|tum Vitellii uniuersum aduenisse, nec multum uirium a tergo, quoniam Galliae tumeant et deserere Rheni ripam inrupturis tam infestis nationibus non conducat ; Britannicum militem hoste et mari distineri : Hispanias armis non ita redundare ; prouinciam Narbonensem incursu classis et aduerso proelio contremuisse ; clausam Alpibus et nullo maris subsidio transpadanam Italiam atque ipso transitu exercitus uastam ; non frumentum usquam exercitui, nec exercitum sine copiis retineri posse : iam Germanos, quod genus militum apud hostis atrocis-

32.1. *Svetonius Paulinus*: cfr. I 87.
2. *Exercitum Vitellii universum advenisse*: in realtà Vitellio era ancora in marcia dalla Germania col grosso di quattro legioni (cfr. I 61: *Vitellius... tota mole belli secuturus*).

la paura, mentre nessuno imputava all'altro di aver cominciato la guerra.

Vitellio era stimato disonorante per se stesso, per il ventre e la gola, Otone pericolosissimo per la patria, per l'amore del lucro, la crudeltà e l'audacia.

Effettuata la congiunzione fra gli eserciti di Cecina e di Valente, nessun altro indugio si frapponeva a che i Vitelliani combattessero con tutto il peso delle loro forze. Otone tenne consiglio, per vedere se fosse preferibile tirare in lungo le operazioni o tentarne la sorte.

32. Allora Svetonio Paolino, poiché nessuno in quei tempi godeva fama di essere uno stratega migliore, stimò doveroso per il proprio prestigio fare un esame dell'intera situazione militare e dimostrò che la fretta era un vantaggio per il nemico, mentre a loro giovava l'attesa: «L'esercito di Vitellio è presente al completo: non gli sono rimaste molte forze alle spalle, dato che le Gallie non sono tranquille e non conviene sguarnire interamente la linea del Reno, spingendo tante feroci tribù a farvi irruzione.

I soldati di Britannia sono tenuti lontano dal mare e dalla presenza del nemico. Le Spagne non hanno sovrabbondanza di armi e la provincia Narbonese è ancora tremante per le incursioni della flotta e la battaglia perduta. Chiusa dalle Alpi e senza nessun rifornimento dal mare, l'Italia Transpadana, devastata dal passaggio delle armate, non può dar grano all'esercito, e senza rifornimenti un esercito non si può mantenere.

Inoltre, trascinando le operazioni fino all'estate, i Germani, che sono i soldati più valorosi dell'esercito nemi-

Hispanias... redundare: nella Spagna Tarraconense vi erano soltanto due legioni, la VI *Victrix* e la X *Gemina*.
Provinciam Narbonensem... contremuisse: la Narbonese era stata sconvolta dagli avvenimenti narrati nei capp. 12 e sgg.

simum sit, tracto in aestatem bello, fluxis corporibus, mutationem soli caelique haud toleraturos. [3]Multa bella impetu ualida per taedia et moras euanuisse. [4]Contra ipsis omnia opulenta et fida, Pannoniam, Moesiam, Dalmatiam, Orientem cum integris exercitibus, Italiam et caput rerum urbem senatumque et populum, numquam obscura nomina, etiam *si* aliquando obumbrentur ; publicas priuatasque opes et immensam pecuniam, inter ciuilis discordias ferro ualidiorem ; corpora militum aut Italiae sueta aut aestibus ; obiacere flumen Padum, tutas uiris murisque urbis, e quibus nullam hosti cessuram Placentiae defensione exploratum : proinde duceret bellum. [5]Paucis diebus quartam decimam legionem, magn*a* ipsa*m* fam*a*, *cum* Moesicis copiis adfore : tum rursus deliberaturum et, si proelium placuisset, auctis uiribus certaturos.

XXXIII. [1]Accedebat sententiae Paulini Marius Celsus ; idem placere Annio Gallo, paucos ante dies la*p*su equi adflicto, missi qui consilium eius sciscitarentur rettulerant. [2]Otho pronus ad decertandum ; frater eius Titianus et praefectus praetorii Proculus, imperitia properantes, | fortunam et deos et numen Othonis adesse consiliis, adfore conatibus testabantur, neu quis obuiam ire sententiae auderet, in adula-

Fluxis corporibus: cfr. *Germania*, 4 («sono insofferenti della sete e del caldo»).

5. *Quartam decimam legionem*: v. capp. 11 e 27.

Moesicis copiis : le tre legioni III *Gallica*, VII *Claudia* e VIII *Augusta*. Al momento della battaglia le legioni saranno arrivate appena ad Aquileia (cap. 46).

33.1. *Marius Celsus... Annio Gallo*: tutti e tre i generali scelti da Otone (cap. 23) sono dunque d'accordo per rinviare lo scontro.

co, indeboliti nel corpo, non saranno in grado di sopportare il cambiamento di paese e di clima. Molti eserciti, pericolosi al primo impeto, sono svaniti nella noia e nell'attesa. Per contro, dalla nostra parte, tutte le province sono ricche e fedeli: sono con noi la Pannonia, la Mesia, la Dalmazia e l'Oriente, con i loro eserciti intatti; l'Italia, la capitale, il senato ed il popolo, nomi non mai oscuri, anche se qualche volta vengono posti in ombra, e inoltre i beni pubblici e privati, ed una gran quantità di denaro, che nelle guerre civili è più utile del ferro, e persino il fisico dei soldati, avvezzo al clima dell'Italia ed al caldo. Il Po costituisce una barriera, le città sono protette dalle mura e dagli uomini, e nessuna si arrenderà al nemico, come si è visto con la difesa di Piacenza. Otone deve quindi tirare in lungo le operazioni. Tra pochi giorni, assieme alle truppe di Mesia, arriverà la quattordicesima legione, che gode di una grande reputazione: allora potremo deliberare di nuovo e, se si deciderà di combattere, combatteremo con forze maggiori».

33. Mario Celso era del parere di Paolino, e chi fu mandato a chiedere l'opinione di Annio Gallo, ammalato perché caduto da cavallo qualche giorno prima, riferì che anche lui condivideva lo stesso punto di vista. Otone era invece propenso a combattere: suo fratello Tiziano ed il prefetto del pretorio Proculo ve lo spingevano, per imperizia; e, per evitare di essere contraddetti, si erano rifugiati nell'adulazione dicendo: «La fortuna, gli dèi, ed il Genio di Otone ne suggeriscono i consigli e ne aiuteranno le azioni».

2. *Frater... Titianus*: l'imperatore aveva affidato al fratello il comando delle operazioni sul Po (cap. 23).

Proculus: sappiamo che era legato a Otone *intima familiaritate* (I 46). Proculo e Plozio Firmo sono i due comandanti dei pretoriani (*ibid.*)

tionem concesserant. [3]Postquam pugnari placitum, interesse pugnae imperatorem an seponi melius foret dubitauere. [4]Paulino et Celso iam non aduersantibus, ne principem obiectare periculis uiderentur, idem illi deterioris consilii auctores perpulere ut Brixellum concederet ac dubiis proeliorum exemptus summae rerum et imperii se ipsum reseruaret. [5]Is primus dies Othonianas partis adflixit ; namque et cum ipso praetoriarum cohortium et speculatorum equitumque ualida manus discessit, et remanentium fractus animus, quando suspecti duces et Otho, cui uni apud militem fides, dum et ipse non nisi militibus credit, imperia ducum *in* incerto reliquerat.

XXXIV. [1]Nihil eorum Vitellianos fallebat, crebris, ut in ciuili bello, transfugiis ; et exploratores cura diuersa sciscitandi sua non occultabant. [2]Quieti intentique Caecina ac Valens, quando hostis imprudentia rueret, quod loco sapientiae est, alienam stultitiam opperiebantur, inchoato ponte transitum Padi simulantes aduersus obpositam gladiatorum manum, ac ne ipsorum miles segne otium tereret. [3]Naues pari inter se spatio, ualidis utrimque trabibus

4. *Brixellum*: era un grosso municipio sulla riva destra del Po, sulla via da Reggio Emilia a Cremona.
5. *Speculatorum*: v. I 24.

34.2. *Simulantes*: il passo è discusso, con esiti diversi, in tutte le ricostruzioni della battaglia di Bedriaco. Secondo Koestermann i lavori sul ponte sono una trappola: gli Otoniani si lasceranno ingannare dalla prospettiva di poter attaccare il nemico mentre questi finge di essere impegnato nella difficile impresa di gettare una testa di ponte sulla riva destra del Po. «Che abbiano potuto attribuire a Valente e a Cecina il progetto insensato di una puntata offensiva sulla via Emilia, dopo essersi separati dalle loro basi logistiche a nord del fiume e aver compromesso, con la divisione delle truppe, la loro ottima posizione, offensiva

Dopo aver preso la decisione di combattere, discussero se fosse più opportuno che l'imperatore intervenisse di persona alla battaglia o che rimanesse indietro. Senza che Celso e Paolino facessero obiezione alcuna, per non sembrare che volessero esporre il principe al pericolo, gli stessi autori dell'altro deleterio consiglio lo spinsero a ritirarsi a Brescello, onde, sottratto all'incerta sorte di un combattimento, si tenesse libero per il governo dell'impero ed il comando supremo delle operazioni.

Quella fu la prima giornata fatale per il partito di Otone: quando, assieme a lui, si ritirò un forte distaccamento di coorti pretorie, di guardie del corpo e di cavalieri, i soldati rimasti ne furono demoralizzati, perché mentre gli altri comandanti erano loro sospetti, avevano fiducia soltanto in Otone, e questi li abbandonava pur avendo anch'egli fiducia soltanto in loro, senza nemmeno aver definito i compiti dei suoi generali.

34. Come accade nelle guerre civili, a causa dei molti disertori, nulla di tutto questo sfuggiva ai Vitelliani; le stesse spie, nel chiacchierare per conoscere i fatti altrui, non nascondevano i propri.

Cecina e Valente, tranquilli ed attenti al momento in cui il nemico si fosse lasciato travolgere dall'imprudenza, aspettavano di trarre vantaggio dall'altrui follia, che spesso tien luogo della saggezza propria. Avevano gettato un ponte, fingendo di voler passare il Po nel punto dov'era opposta la squadra di gladiatori, anche allo scopo di non lasciare indebolire nell'ozio i soldati. Le navi erano state messe contro corrente, a distanze uguali e colle-

e difensiva, sotto le mura di Cremona, e tutto questo per giunta sotto gli occhi di un nemico pronto all'attacco, dimostra la loro mancanza di capacità di valutazione strategica.» (E. Koestermann, *Die erste Schlacht bei Bedriacum*, «Riv. cult. class. med.», 3 [1961], pp. 16-29, p. 24). Secondo A. Momigliano (*Vitellio*, «Studi italiani di filologia classica», 9 [1931], pp. 117-187: p. 138) i Vitelliani tentarono invece «seriamente» di passare il fiume.

conexae, aduersum in flumen dirigebantur, iactis super ancoris quae firmitatem pontis continerent, sed ancorarum funes non extenti fluitabant, ut augescente flumine inoffensus ordo nauium attolleretur. [4]Claudebat pontem imposita turris et in extremam nauem educta, unde tormentis ac machinis hostes propulsarentur. [5]Othoniani in ripa turrim struxerant | saxaque et faces iaculabantur.

XXXV. [1]Et erat insula amne medio, in quam gladiatores nauibus molientes, Germani nando praelabebantur. [2]Ac forte pluris transgressos completis Liburnicis per promptissimos gladiatorum Macer adgreditur : sed neque ea constantia gladiatoribus ad proelia quae militibus, nec proinde nutantes e nauibus quam stabili gradu e ripa uulnera derigebant. [3]Et cum uariis trepidantium inclinationibus mixti remiges propugnatoresque turbarentur, desilire in uada ultro Germani, retentare puppis, scandere foros aut comminus mergere : quae cuncta in oculis utriusque exercitus quanto laetiora Vitellianis, tanto acrius Othoniani causam auctoremque cladis detestabantur.

3. *Funes non extenti*: non è chiaro, nonostante la puntigliosa discussione del passo in Heubner, come le gomene tra le ancore e le navi, sistemate con le prue contro corrente, potessero non essere «tese».

35.1. *Insula*: forse quella che si trova poco più avanti della confluenza dell'Adda nel Po, di fronte al borgo di Spinadesco. Ma sono state prospettate anche altre ipotesi, e bisogna tenere conto anche del fatto che «il Po aveva in quel tempo un alveo molto maggiore rispetto ai nostri giorni e che la configurazione topografica della zona era molto differente. Quindi interpretare le informazioni offerte dagli storici antichi — in particolare da Tacito che nelle *Historiae* narra in più punti gli eventi cremonesi di quei tragici mesi — tenendo presente l'attuale carta topografica è fatica inutile, in quanto le modificazioni impresse all'ambiente dai capricci dell'impetuoso e torrentizio Po durante diciannove

gate di prua e di poppa da forti travi; si erano buttate le ancore, da prua, per tenere fermo il ponte, ma con le funi galleggianti e non tese, in modo che la crescita del fiume potesse alzare il livello dei natanti senza alterarne l'ordine. Una torre, eretta sulla nave più lontana, chiudeva il ponte. Da essa si poteva colpire il nemico con le macchine da guerra.

Gli Otoniani avevano costruito, a loro volta, una torre sulla riva e lanciavano sassi e fiaccole.

35. In mezzo al fiume c'era un'isola; mentre i gladiatori cercavano di raggiungerla con delle barche, i Germani li precedettero a nuoto. Poiché erano riusciti a passarvi in molti, Macro riempì le sue liburne dei gladiatori più valorosi, ma i gladiatori, in battaglia, non hanno la tenacia dei soldati e, in quell'occasione, erano molto più incerti nel dirigere le armi, dalle navi, dei Germani che stavano a piè fermo sulla riva. Mentre con i loro diversi movimenti rematori e combattenti si davano fastidio a vicenda, cadendosi addosso per le improvvise oscillazioni, i Germani avanzarono di corsa nel guado, afferrando le poppe, saltando a bordo e cercando di affondare le navi.

E più queste azioni, che avvenivano sotto gli occhi di tutti, rallegravano i Vitelliani, più spingevano i seguaci di Otone a maledire la causa e l'autore di quel disastro.

secoli furono molteplici e profonde» (U. Gualazzini, *La seconda battaglia betriacense e la distruzione di Cremona*, in AA. VV., *Archeologia e storia nella Lombardia padana*, cit., v. cap. 23, pp. 17-53, p. 18).

Gladiatores... Germani: i gladiatori fanno parte, *deforme auxilium*, delle forze di Otone (cap. 11), e li abbiamo visti protagonisti di un fortunato colpo di mano al cap. 23. I «Germani», dalla parte di Vitellio, sono le unità batave, perfettamente a loro agio in un fiume (v. cap. 17).

2. *Liburnicis*: v. cap. 16.

Macer: lo abbiamo incontrato al cap. 23.

3. *Causam auctoremque cladis*: Macro.

XXXVI. [1]Et proelium quidem, *abruptis* quae supererant nauibus, fuga diremptum : Macer *ad* exitium poscebatur, iamque uulneratum eminus lancea strictis gladiis inuaserant, cum intercursu tribunorum centurionumque protegitur. [2]Nec multo post Vestricius Spurinna iussu Othonis, relicto Placentiae modico praesidio, cum cohortibus subuenit. [3]Dein Flauium Sabinum consulem designatum Otho rectorem copiis misit, quibus Macer praefuerat, laeto milite ad mutationem ducum et ducibus ob crebras seditiones tam infesta*m* militiam aspernantibus.

XXXVII. [1]Inuenio apud quosdam auctores pauore belli seu fastidio utriusque principis, quorum flagitia ac dedecus apertiore in dies fama noscebantur, dubitasse exercitus num posito certamine uel ipsi in medium consultarent, uel senatui permitterent legere imperatorem, atque eo duces Othonianos spatium ac moras suasisse, praecipu*a* spe Paulini, quod uetustissimus consularium et militia clarus gloriam | nomenque Bri*t*annicis expeditionibus meruisset. [2]Ego ut concesserim apud paucos tacito uoto quietem pro discordia, bonum et innocentem principem pro pessimis ac flagitiosissimis expetitum, ita neque Paulinum, qua prudentia fuit, sperasse corruptissimo saeculo tantam uolgi moderationem reor

36.2. *Vestricius Spurinna*: v. capp. 11 e 18 (*Placentiam obtinebat*).
3. *Flavium Sabinum consulem designatum*: era stato destinato al consolato per i mesi di maggio e giugno (I 77); non va confuso con l'omonimo fratello di Vespasiano, che è in questo momento *praefectus urbi* (I 46).

37.1. *Quosdam auctores*: Tacito segue qui la stessa fonte utilizzata da Plutarco nella sua *Vita di Otone* (cap. 9): v. *Introduzione, Le fonti*.
Vetustissimus consularium: era stato console *suffectus* quasi trent'anni prima, intorno al 41 (A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano*, Roma 1952, p. 12) e console per la seconda volta nel 66. Quanto a *militia clarus*, al cap. 32 Tacito lo giudica il miglior generale del suo tempo.

36. Strappate le navi superstiti dalle mani di chi le tratteneva, il combattimento ebbe fine: chiedevano i soldati la morte di Macro e gli correvano addosso con le spade in pugno, che già era ferito da un colpo di lancia avventatogli a distanza, quando i centurioni e i tribuni, accorrendo, lo misero in salvo.

Non molto dopo Vestricio Spurinna, lasciato un piccolo presidio a Piacenza, si affrettò a raggiungerli, con le sue coorti, per ordine di Otone. Otone, infine, mise a capo delle truppe già comandate da Macro il console designato Flavio Sabino. I soldati erano felici per la sostituzione del comandante, ma i capi erano disgustati di un servizio così pericoloso, per le continue sedizioni.

37. Trovo presso alcuni autori che i due eserciti, sia per paura della guerra che per disprezzo verso entrambi i principi — di cui ogni giorno la voce pubblica portava più palesemente a conoscenza le turpitudini ed i delitti — fossero in dubbio se non dovessero mettersi d'accordo e, cessando le ostilità, nominare un imperatore o consentire al senato di eleggerne uno, e che, per questa ragione, i capi del partito di Otone avessero dato il consiglio di prendere tempo, soprattutto per i calcoli di Paolino, sia perché era il consolare più anziano, sia per il suo valore in guerra e per la fama acquistata nelle spedizioni di Britannia.

Io, pur essendo pronto a concedere che alcuni pochi, nel segreto del cuore, preferissero la pace alla guerra ed un principe buono ed onesto a quei due pessimi e così corrotti, non credo però che Svetonio Paolino, che era un uomo di grande saggezza, potesse sperare tanta moderazione da parte della massa in un secolo così corrotto,

ut qui pacem belli amore turbauerant, bellum pacis caritate deponerent, neque aut exercitus linguis moribusque dissonos in hunc consensum potuisse coalescere, aut legatos ac duces magna ex parte luxus, egestatis, scelerum sibi conscios nisi pollutum obstrictumque meritis suis principem passuros.

XXXVIII. [1]Vetus ac iam pridem insita mortalibus potentiae cupido cum imperii magnitudine adoleuit erupitque; nam rebus modicis aequalitas facile habebatur. [2]Sed ubi subacto orbe et *ae*mulis urbibus regibusue excisis securas opes concupiscere uacuum fuit, prima inter patres plebemque certamina exarsere. [3]Modo turbulenti tribuni, modo consules praeualidi, et in urbe ac foro temptamenta ciuilium bello-

2. *Pacem belli amore... bellum pacis caritate*: è la «figura» retorica della antimetabolè o *commutatio* (altri esempi: III 33 e 73). La *Rhetorica ad Herennium* (IV 28, 39) propone come esempi: *Esse* (mangiare) *oportet, ut vivas, non vivere ut edis* e *poema loquens pictura, pictura tacitum poema*. Per Seneca, che impiega frequentemente la figura (*Epist.*, 3, 6: *et quiescenti agendum est et agenti quiescendum est*; 75, 4: *quod sentimus loquamur, quod loquimur sentiamus*), v. A. Traina, *Lo stile «drammatico» del filosofo Seneca*, Bologna 1974, p. 90 e *passim*.

38.1. *Vetus... potentiae cupido*: la meditazione assume un colore sallustiano, cfr. *De coniuratione Catilinae*, X 1-3. Il motivo della ricchezza come causa di discordia risale a Polibio, VI 57.

2. *Urbibus regibusve excisis*: tra le città ricordiamo Cartagine, Numanzia, Corinto, tra i regni la Macedonia e la Siria. È il motivo del *metus hostilis* (il timore dei nemici) che viene a cessare, consentendo il divampare dei contrasti interni: *remoto metu Punico simultates exercere vacuum fuit* («scomparsa la paura dei Cartaginesi, il vuoto fu occupato dalle rivalità interne»: Sallustio, *Historiae*, I, fr. 12 Maurenbrecher). *Vacuum fuit* ritorna in Tacito come esplicito omaggio a Sallustio, un segnale che orienta il lettore a gustare in filigrana l'allusione.

per cui coloro che avevano sconvolto la pace per amore della guerra, volessero poi mettere fine alle ostilità per amore della pace.

E nemmeno credo che degli eserciti tanto diversi per lingua e costume si sarebbero trovati d'accordo su di una proposta del genere, o che i legati ed i comandanti, consci per la maggior parte della propria miseria, della propria avidità e dei propri delitti, avrebbero tollerato un principe che non fosse tarato e legato a loro dalla riconoscenza.

38. La cupidigia di potere, vecchia e radicata nei mortali si sviluppò e divenne sfrenata con l'ingrandirsi dell'impero. In uno stato modesto, infatti, era facile conservare l'uguaglianza, ma quando, sottomesso il mondo e distrutte le città ed i re rivali, non vi fu più nessun ostacolo nell'aspirare al potere, cominciarono dapprima ad ardere i conflitti tra i patrizi e la plebe, e vi furono dei tribuni turbolenti e dei consoli prepotenti, e dei conati di guerre

3. *Turbulenti tribuni*: Tacito pensa forse (cfr. *Annales*, III 27: *Gracchi et Saturnini turbatores plebis*) a personaggi come i due Gracchi, Tiberio e C. Sempronio, o Apuleio Saturnino, il sedizioso e violento demagogo ucciso nel 100 a.C. da Rabirio (che fu poi difeso da Cicerone nel 63). I tribuni sono, nella Roma repubblicana, i capi politici della plebe. Secondo la tradizione, la magistratura ebbe origine nel 494 a.C., in seguito alla prima secessione dei plebei, che portò alla creazione di due tribuni, diventati poi quattro e infine dieci. I tribuni erano inviolabili (*sacrosancti*) e avevano diritto di veto (*intercessio*) contro la decisione di un magistrato.

Consules praevalidi: si suppone che Tacito pensi a figure come quella di Appio Claudio, console nel 471 a.C., forse da identificare col sinistro protagonista della storia di Virginia (Livio, III 44-49) o di L. Opimio, console nel 121, nemico implacabile di C. Gracco, che era stato tribuno della plebe nell'anno precedente. Contro di lui Opimio ottenne la proclamazione dello stato d'emergenza (*senatusconsultum ultimum*) che portò a violenti scontri sull'Aventino e al suicidio di C. Gracco.

rum ; mox e plebe infima C. Marius et nobilium saeuissimus L. Sulla uictam armis libertatem in dominationem uerterunt. [4]Post quos Cn. Pompeius occultior non melior, et numquam postea nisi de principatu

C. Marius: *e plebe infima* è un errore che torna anche in altri scrittori del tempo: Mario era di famiglia equestre. Nato presso Arpino nel 158 o 157 a.C., dopo una brillante carriera militare iniziata all'assedio di Numanzia, in Spagna, nel 133, e accompagnata da un forte impegno politico, è console nel 107 (era *homo novus*), arruola per la prima volta i proletari nell'esercito, pone fine alla guerra contro Giugurta. Eletto più volte console, affronta i Teutoni ad *Aquae Sextiae* nel 102, i Cimbri a Vercelli nel 101. Entra in conflitto con Silla quando fa togliere a questi il comando nella prima guerra contro Mitridate. Silla allora marcia su Roma, costringendo Mario a rifugiarsi in Africa. Tornato in Italia, assedia Roma con un esercito improvvisato, e vi entra con l'aiuto di Cinna nell'87. In questa occasione avrebbe compiuto un massacro, di cui si parla però solo in autori più tardi. Muore nel gennaio dell'86, dopo essere stato eletto console per la settima volta.

L. Sulla: L. Cornelio Silla *Felix* («il fortunato») era nato nel 138. Biondo, occhi azzurri, colto e povero, discendeva da famiglia patrizia. Questore agli ordini di Mario durante la guerra contro Giugurta, tra il 107 e il 105 ebbe una parte decisiva nel conflitto. Sempre a fianco di Mario, prese parte allo scontro contro i Cimbri. Più tardi fu attivo come propretore in Oriente, dove fu il primo romano a trattare con un re dei Parti, prese parte alla guerra sociale, fu eletto console nell'88 e ottenne dal senato il comando della guerra contro Mitridate, e quando un plebiscito passò il comando a Mario, marciò da Nola su Roma e occupò militarmente la città: un gesto senza precedenti e che sarebbe stato spesso imitato. Superati i contrasti con la parte popolare (Mario fu dichiarato «nemico pubblico»), intraprese con successo la guerra in Oriente, spogliò i templi di Delfi, Olimpia ed Epidauro, costruì le sue macchine da guerra con il legname dei platani dell'Accademia platonica e abbandonò Atene al saccheggio. Seguirono nell'86 le vittorie di Cheronea e di Orcomeno, mentre a Roma Silla veniva a sua volta dichiarato *hostis publicus*. Dovette allora affrettare la conclusione del conflitto con Mitridate (pace di Dardano), per sbarcare con l'esercito a Brindisi nell'83. La guerra civile durò un anno e mezzo, e Silla ebbe dalla sua parte personaggi come Pompeo e Crasso. Dopo due scontri vittoriosi, entrò a Roma nel novembre dell'82, superando i nemici a Porta Collina, e compì spaventose vendette (migliaia di prigionieri uccisi, quasi 5.000 proscritti: i beni confiscati finivano nelle mani dei sostenitori di Silla, figli e nipoti venivano esclusi dalle magistrature). Nominato *dictator legibus scribundis et rei publicae constituendae*, a tempo indeterminato, Silla riorganizzò lo stato in senso filosenatorio e antipopolare. Nel 79 depose volontariamente la dittatura (Cesare lo considerò più tardi un grave errore: Svetonio, *Divus Iulius*, 77) e si ritirò in una sua proprietà presso Pozzuoli, dove scrisse 22 libri di memorie. Morì nel 78 di tubercolosi ed ebbe funerali di stato nel Campo di Marte.

civili, nell'Urbe e nel Foro, fino a quando, distrutta la libertà con le armi, Gaio Mario, plebeo di umilissima estrazione, e Cornelio Silla, il più crudele dei patrizi, affermarono il proprio dominio personale.

Dopo di loro venne Gneo Pompeo, più occulto nelle intenzioni ma non migliore, e, in seguito, si combatté solo per il principato. Le legioni di cittadini non abbando-

4. *Cn. Pompeius*: Pompeo il Grande (106-48) fa le sue prime prove militari nell'87, durante la guerra sociale. Nell'83 offre a Silla tre legioni arruolate fra i clienti del padre nel Piceno, nell'82 recupera alla causa sillana la Sicilia e nel 79 ottiene, giovanissimo, il trionfo per la sua vittoria su Iarba, in Africa. Morto Silla, fronteggia tra il 76 e il 71 Sertorio, in Spagna, e tornando in Italia liquida i resti della rivolta di Spartaco. Nel 70 ottiene un comando straordinario per combattere la pirateria nel Mediterraneo e in tre mesi libera il mare dai predoni, uccidendone 10.000 e sistemando gli altri in Cilicia e in Italia. Con la legge Manilia, appoggiata da Cicerone, ottiene ancora una volta poteri straordinari per affrontare in Oriente la minaccia di Mitridate, che viene gravemente sconfitto. La Siria diventa provincia romana e Pompeo si assicura l'appoggio di una influente clientela orientale accanto a quelle già create in Occidente; assedia Gerusalemme, penetra nel tempio (V 9), torna in Italia e celebra nel 61 un fastoso trionfo, ottenendo l'appellativo di *Magnus*. Visto fallire per l'opposizione del senato un suo progetto di legge agraria che mirava a sistemare i suoi veterani, si allea con Cesare e Crasso nel cosiddetto primo triumvirato, nel 60, e con l'appoggio di Cesare ottiene la conferma della sua sistemazione dell'Oriente e le leggi agrarie per i suoi veterani. Sposa Giulia, la figlia di Cesare, ma la sua posizione si indebolisce nel 58 quando Clodio, tribuno della plebe, si allea con gli ottimati contro il «triumvirato». Non riesce ad impedire la condanna di Cicerone all'esilio, ma riesce a farlo tornare nel 57. Cesare intanto si copre di gloria in Gallia. Nuovi accordi vengono stipulati fra i tre a Lucca, nel 56, e non senza contrasti a Pompeo e a Crasso, consoli per il 55, vengono assegnati per cinque anni le province della Spagna e della Siria, mentre a Cesare viene prorogato il governo della Gallia. Crasso viene sconfitto e ucciso dai Parti nel 53, Pompeo non si allontana da Roma, dove la situazione si fa sempre più drammatica. Nel 52 Pompeo viene nominato *consul sine collega*. Cesare chiede, restando in Gallia, il consolato per il 48, ma gli viene opposto un rifiuto, mentre Pompeo, al colmo della sua potenza, ritiene ormai inevitabile il confronto con l'ex-suocero (Giulia era morta tra il 54 e il 53). All'inizio di gennaio del 49 Cesare varca il Rubicone e inizia la guerra civile. Pompeo riorganizza le sue forze in Oriente, ma viene battuto il 9 agosto del 48 a Farsàlo. Fuggito in Egitto, viene ucciso dai soldati del re Tolomeo XIII, il decenne fratello-marito di Cleopatra, il 28 settembre.

quaesitum. [5]Non discessere ab armis in Pharsalia ac Philippis ciuium legiones, nedum Othonis ac Vitellii exercitus sponte posituri bellum fuerint : eadem illos deum ira, eadem hominum rabies, eaedem scelerum causae in discordiam egere. [6]Quod singulis uelut ictibus transacta sunt bella, ignauia principum factum est. [7]Sed me ueterum nouorumque morum reputatio longius tulit : nunc ad rerum ordinem uenio.

XXXIX. [1]Profecto Brixellum Othone honor imperii penes Titianum fratrem, uis ac potestas penes Proculum praefectum; Celsus et Paulinus, cum pruden|tia eorum nemo uteretur, inani nomine ducum alienae culpae praetendebantur ; tribuni centurionesque ambigui quod spretis melioribus deterrimi ualebant ; miles alacer, qui tamen iussa ducum interpretari quam exequi mallet. [2]Promoueri ad quartum a Bedriaco castra placuit, adeo imperite ut quamquam uerno tempore anni et tot circum *am*nibus penuria aquae fatigarentur. [3]Ibi de proelio dubitatum, Othone

5. *In Pharsalia ac Philippis*: a Farsàlo, come si è detto, Cesare sconfisse Pompeo; a Filippi, nel 42, vennero sconfitti dall'esercito del secondo triumvirato Bruto e Cassio, «gli uccisori di mio padre», come li definisce Ottaviano, pronipote e figlio adottivo di Cesare, nelle *Res gestae*. Tacito sottolinea il fatto che nelle due battaglie si affrontarono *civium legiones*, cittadini romani contro cittadini romani. Non deve stupire, in questa rassegna, il silenzio sulla battaglia di Azio (31 a.C.): Ottaviano aveva dichiarato guerra alla sola Cleopatra, non ad Antonio. Perciò, ufficialmente, Azio non fu la conclusione di una guerra civile. Colpisce invece l'assenza del nome di Cesare.

39.1. «Nonostante il resoconto parallelo di Plutarco (*Vita di Otone*, 11 sgg.), la descrizione della battaglia di Bedriaco in Tacito rientra fra i più difficili e apparentemente insolubili problemi della filologia tacitiana» (Heubner). Gli studiosi degli ultimi decenni (Syme in particolare) tendono in genere a respingere o a ridimensionare il celebre giudizio di Theodor Mommsen (*Römische Geschichte*, V[5], Berlin 1904, p. 165), secondo cui Tacito è «il più a-militare («unmilitärisch») degli storici». Di volta in volta sono poi però costretti ad ammettere che le descrizioni dei

narono le armi né a Farsaglia né a Filippi, e tanto meno le avrebbero deposte spontaneamente gli eserciti di Otone e di Vitellio.

La stessa ira divina, la stessa rabbia umana, e gli stessi delitti li spingevano alla discordia, e il fatto che le guerre si siano concluse ogni volta, per così dire, «con un colpo solo», dipese soltanto dall'inettitudine dei capi.

Ma le mie considerazioni sui costumi antichi e moderni mi hanno portato troppo lontano, e torno al racconto di quegli avvenimenti.

39. Partito Otone per Brescello, l'onore del comando spettava a suo fratello Tiziano, ma il prefetto Proculo esercitò in realtà il potere. Celso e Paolino, poiché nessuno voleva tener conto della loro esperienza, avrebbero coperto le colpe altrui con il vano titolo di comandanti.

I tribuni ed i centurioni non erano sicuri, perché venivano disprezzati i migliori, tenuti in onore i peggiori, i soldati erano pieni di energia, ma preferivano piuttosto discutere gli ordini che ubbidire.

Decisero di far avanzare il campo a quattro miglia da Bedriaco, e lo fecero con tale incapacità che, benché si fosse in primavera e con tanti corsi d'acqua vicino, ebbero a soffrire la sete. Una volta sul posto, furono indecisi se dare battaglia; infatti, mentre Otone, per lettera, insi-

fatti d'arme non sono in Tacito dei modelli di chiarezza. V. in proposito l'equilibrata discussione di K. Wellesley, *Tacitus as a military Historian*, in Dorey (ed.), *Tacitus*, pp. 63-97. Per quanto riguarda la prima battaglia di Bedriaco/Cremona, il giudizio di Mommsen viene rifiutato da E. Koestermann, *Die erste Schlacht*, cit. nelle note al cap. 34.

Profecto Brixellum Othone: v. cap. 33.

Proculum: risulta da I 87 che Proculo, del tutto inesperto di cose militari, non nascondeva la sua ostilità contro Celso, Paolino e Gallo.

2. *Ad quartum a Bedriaco*: in direzione di Cremona, a un'ora e mezzo di marcia. Gallo rimane a Bedriaco, infortunato (cap. 33), con una parte delle truppe (cap. 44).

per litteras flagitante ut maturarent, militibus ut imperator pugnae adesset poscentibus : plerique copias trans Padum agentis acciri postulabant. [4]Nec proinde diiudicari potest quid optimum factu fuerit, quam pessimum fuisse quod factum *est*.

XL. [1]Non ut ad pugnam sed ad bellandum profecti confluentis Padi et *Ar*dae fluminum, sedecim inde milium spatio distantis, petebant. [2]Celso et Paulino abnuentibus militem itinere fessum, sarcinis grauem obicere hosti, non *o*missuro quo minus expeditus et uix quattuor milia passuum progressus aut incompositos in agmine aut dispersos et uallum molientis adgrederetur, Titianus et Proculus, ubi consiliis uincerentur, ad ius imperii transibant. [3]Aderat sane citus equo Numida cum atrocibus mandatis, quibus

3. *Copias trans Padum agentis*: sulla sponda destra del fiume, dove Otone aveva stabilito il suo quartier generale, si trovavano, oltre ai reparti che lo avevano accompagnato, i gladiatori comandati ora da Flavio Sabino e il presidio di Piacenza, agli ordini di Spurinna.

40.1. *Ad bellandum*: quindi con tutto il carico dei bagagli, le salmerie, ecc. (cfr. più avanti *sarcinis gravem*, e al cap. 41 *mixta vehicula et lixae*). Nella *Germania* (cap. 30) si dice dei *Chatti*, in tono di elogio, che «gli altri li vedi andare alla battaglia, i *Chatti* alla guerra» (*alios ad proelium ire videas*, *Chattos ad bellum*). I Vetelliani escono invece *expediti et tantum ad proelium* (cap. 45).

Confluentis: dal sostantivo, usato anche al singolare (*ad confluentem*) viene il nome di Koblenz, Coblenza.

Padi et Ardae fluminum: i codici leggono *Aduae* o *Adduae*, ma l'Adda sbocca nel Po a sette miglia romane (10 km) a occidente di Cremona, mentre Tacito parla di 16 miglia. Di qui la proposta di leggere *Ardae*, che però non risolve la difficoltà (la più ardua in tutta l'opera di Tacito, secondo Syme, p. 220), sia per la distanza tra Cremona e l'Arda, 7 km, sia soprattutto perché il piccolo fiume è un affluente di destra, mentre gli Otoniani si muovono sulla riva sinistra. Secondo Koestermann, *Die erste Schlacht*, cit., p. 27, Tacito nomina un affluente di destra perché ad est di Cremona non esistono affluenti di sinistra di una qualche importanza. Ma probabilmente lo storico fornisce delle indicazioni erronee: sul problema v. tra gli altri K. Wellesley, *A maior crux in Tacitus* Histories, *II 40*, «Journal of Roman Studies», 61 (1971), pp. 28-51. «Se si riesaminano gli sforzi impiegati per risolvere il problema, bisogna constatare che tutte le possibilità sembrano essere esaurite e ciononostante non è stata trovata finora una spiegazione chiara e convincente. Syme ha purtroppo ragione nella sua considerazione conclusiva: The puzzle remains» (Heubner). Un'altra difficoltà apparentemente insuperabile è data dall'incertezza sulla reale entità delle forze otoniane che partecipano alla battaglia. Tacito, purtroppo, non sempre fa distinzione tra distaccamenti di legioni e legioni intere (Syme, p. 217 e 229) e per noi è quindi difficile, o impossibile, precisare quali reparti delle legioni illiriche (oltre alle unità giunte da Roma, la I *Adiutrix*, le cinque coorti pretorie e i duemila gladiatori) abbiano partecipato allo scontro con tutti i loro effettivi (solo la XIII, pare), quali soltanto con un distaccamento (la XIV, come sembra quasi sicuro) e quali fossero ancora in marcia dall'Illirico. La presenza della VII *Galbiana* e dell'XI *Claudia* è sicura per alcuni studiosi (Fabia, Ritterling, Passerini, Garzetti) — e questa presenza renderebbe più spiegabile l'ostinata volontà di Otone di attaccare —, non per altri (Wellesley, Sage).

3. *Numida*: servirsi di corrieri e battistrada numidi era all'epoca molto chic, cfr. Seneca, *Epist.*, 87, 9 e 123, 7.

steva perché affrettassero i tempi, i soldati chiedevano che l'imperatore fosse presente al combattimento e la maggioranza chiedeva, inoltre, che arrivassero sul posto anche le forze che ancora si trovavano al di là del Po.

Del resto non si può sapere quale sarebbe stato il partito migliore, ma solo che fu seguito il peggiore.

40. Partiti non per entrare in battaglia, ma come per una campagna, erano diretti alla confluenza del Po con l'Arda, a sedici miglia di distanza.

Celso e Paolino si rifiutavano di opporre dei soldati stanchi per la marcia e carichi di bagagli, al nemico che, senza bagagli e dovendo fare solo quattro miglia, non avrebbe mancato di attaccarli, nel disordine della marcia o mentre si trovavano divisi per costruire il vallo. Ma Tiziano e Proculo, quando si sentivano vinti dalla ragione, facevano pesare i diritti del grado. Sta poi di fatto che era anche arrivato, in tutta fretta, un cavaliere numida,

Otho increpita ducum segnitia rem in discrimen mitti iubebat, aeger mora et spei impatiens.

XLI. [1]Eodem die ad Caecinam operi pontis intentum duo praetoriarum cohortium tribuni, conloquium eius postulantes, uenerunt : audire condiciones ac reddere parabat, cum praecipites exploratores adesse hostem nuntiauere. [2]Interruptus tribunorum sermo, eoque incertum fuit |insidias an proditionem uel aliquod honestum consilium coeptauerint. [3]Caecina dimissis tribunis reuectus in castra datum iussu Fabii Valentis pugnae signum et militem in armis inuenit. [4]Dum legiones de ordine agminis sortiuntur, equites prorupere ; et mirum dictu, a paucioribus Othonianis quo minus in uallum inpingerentur, Italicae legionis uirtute deterriti sunt : e*a* strictis mucronibus redire pulsos et pugnam resumere coegit. [5]Disposita Vitellianarum legionum *acies* sine trepidatione : etenim quamquam uicino hoste aspectus armorum densis arbustis prohibebatur. [6]Apud Othonianos pauidi duces, miles ducibus infensus, mixta uehicula et lixae, et praeruptis utrimque fossis uia quieto quoque agmini angusta. [7]Circumsistere alii signa sua, qu*a*erere alii ; incertus undique clamor adcurrentium, uocantium : ut cuique audacia uel formido, in primam postremamue aciem prorumpebant aut rel*a*bebantur.

41.1. *Eodem die*: il 14 aprile del 69.
Pontis: il ponte di cui si è parlato ai capp. 34 e 35.
4. *Italicae legionis*: la I *Italica*, di guarnigione a Lione, si era unita a Valente (I 59).

latore di un messaggio in cui Otone, che si struggeva per l'attesa, e non riusciva e sopportare l'indecisione, vituperando l'inerzia dei comandanti, dava in modo minaccioso l'ordine di rischiare la sorte.

41. In quello stesso giorno, due tribuni delle coorti pretorie erano andati da Cecina, che era occupato ad allestire il ponte, chiedendogli un colloquio: egli si preparava a sentire le loro condizioni e a dare una risposta, quando alcune pattuglie, tornando indietro a precipizio, annunciarono l'arrivo del nemico. Il discorso dei tribuni fu quindi interrotto e rimase in dubbio se avessero in mente un tranello, un tradimento o un qualche onesto proposito.

Cecina, mandati via i tribuni e tornato all'accampamento, trovò già dato il segnale di combattimento ed i soldati in armi, per ordine di Fabio Valente. Mentre le legioni tiravano a sorte l'ordine di marcia, la cavalleria si lanciò all'attacco e, incredibile a dirsi, stava quasi per essere ributtata nel vallo da pochi Otoniani, quando fu risospinta dal valore della legione Italica: questa, con le armi in pugno, costrinse i cavalieri a tornare indietro ed a riprendere il combattimento. Lo schieramento delle legioni di Vitellio avvenne senza confusione: ché infatti, benché il nemico fosse vicino, le armi rimanevano nascoste alla vista da fitte siepi.

Dalla parte di Otone, i comandanti erano intimiditi, i soldati intolleranti degli ordini, i vivandieri ed i veicoli inframmezzati alle formazioni, e la strada, che sarebbe stata stretta anche per una marcia indisturbata, era fiancheggiata da ambo i lati da profondi fossi. Alcuni uomini stavano attorno alle proprie insegne ed altri le cercavano, da ogni parte si sentiva un vociare incerto, di persone che accorrevano e che chiamavano, ed ognuno, secondo il proprio coraggio o la propria paura, correva in prima fila o si faceva assorbire verso il fondo.

XLII. [1]Attonitas subito terrore mentis falsum gaudium in languorem uertit, repertis qui desciuisse a Vitellio exercitum ementirentur. [2]Is rumor ab exploratoribus Vitellii dispersus, an in ipsa Othonis parte seu dolo seu forte surrexerit, parum compertum. [3]Omisso pugnae ardore Othoniani ultro salutauere ; et hostili murmure excepti, plerisque suorum ignaris quae causa salutandi, metum proditionis fecere. [4]Tum incubuit hostium acies, integris ordinibus, robore et numero praestantior : Othoniani, quamquam dispersi, pauciores, fessi, proelium tamen acriter sumpsere. [5]Et per locos arboribus ac uineis impe|ditos non una pugnae facies : comminus, eminus, cateruis et cuneis concurrebant. [6]In aggere uiae conlato gradu corporibus et umbonibus niti, omisso pilorum iactu gladiis et securibus galeas loricasque perrumpere : noscentes inter se, ceteris conspicui, in euentum totius belli certabant.

XLIII. [1]Forte inter Padum uiamque patenti campo duae legiones congressae sunt, pro Vitellio

42.6. *Noscentes inter se*: c'erano ausiliari germanici e britanni sia dalla parte di Otone che dalla parte di Vitellio, forse provenienti dalle stesse unità. Ma questa spiegazione non soddisfa tutti i commentatori.

43.1. *Forte inter Padum viamque*: è possibile che i due schieramenti si siano fronteggiati nello spazio tra la via Postumia e il Po, con l'ala destra degli Otoniani, gli ausiliari, sulla Postumia, il centro tenuto dalla I *Adiutrix*, dalla XIII e dal *vexillum* della XIV, e la sinistra occupata dai gladiatori che hanno passato il Po. Lo schieramento vitelliano avrebbe opposto, nell'ordine, la XXI *Rapax*, la V *Alaudae* e le coorti batave. Altri pensano che lo scontro sia avvenuto invece a cavallo della via Postumia, con l'ala destra otoniana a nord e l'ala sinistra a sud della strada. Non è chiaro il ruolo avuto dai pretoriani, che Tacito non nomina nel resoconto delle operazioni, ma soltanto al cap. 44, quando, a battaglia terminata, si lamentano di essere stati vinti *non virtute sed proditione*: si può supporre che abbiano combattuto al centro dello schieramento. Può essere utile riportare, per maggiore chiarezza, la

42. Una falsa gioia paralizzò quelle menti, che già erano attonite per l'improvviso terrore: si era trovato qualcuno che aveva diffuso la voce menzognera che Vitellio era stato abbandonato dal suo esercito. Non è ben chiaro se questa voce fu sparsa dalle spie di Vitellio, o sorse per caso o per tradimento nelle stesse file di Otone.

Caduto ogni ardore guerriero, gli Otoniani salutarono persino il nemico, e poiché vennero accolti da un mormorio ostile (e la maggior parte di loro ignorava il motivo di quel saluto), indussero molti commilitoni a temere di essere traditi. Nello stesso istante, l'esercito nemico, preponderante di numero e forze, passò all'attacco in formazioni perfette: gli Otoniani, benché in disordine, stanchi ed inferiori di numero, sostennero l'urto valorosamente.

A causa del terreno cosparso di alberi e vigneti, la battaglia non ebbe un unico aspetto: si combatteva da lontano e da vicino, in formazioni serrate ed a cuneo. Si avventarono a corpo a corpo sul rialzo stradale: si spingevano con lo scudo, e senza lanciare i pili, spezzavano elmi e corazze a colpi di spada e di scure, e riconoscendosi tra di loro sotto gli occhi di tutti, stavano decidendo con quello scontro la sorte di tutta la guerra.

43. Per caso, due legioni si affrontarono in campo aperto, tra il Po e la strada: per Vitellio la ventunesima so-

succinta esposizione della *Storia antica* dell'Università di Cambridge, trad. it., vol. X 2, p. 1051: «La battaglia consistette in una serie di scontri separati, in uno dei quali la nuova legione di Otone, la I *Adiutrix*, si distinse catturando l'aquila della veterana XXI *Rapax*. Ma altrove le cose andarono male per l'imperatore. La XIII legione giunta dalla Pannonia non riuscì a tener testa alla V *Alaudae*, e i pretoriani non furono all'altezza della loro reputazione. L'arrivo delle coorti batave, che avevano appena sconfitto i gladiatori di Otone, decise alla fine le sorti della battaglia. L'intero esercito di Otone si ritirò lungo la via Postumia, e i Vitelliani fecero strage di nemici in fuga».

unaetuicensima, cui cognomen Rapaci, uetere gloria insignis, e parte Othonis prima Adiutrix, non ante in aciem deducta, sed ferox et noui decoris auida. [2]Primani stratis unaetuicensimanorum principiis aquilam abstulere ; quo dolore accensa legio et impulit rursus primanos, interfecto Orfidio Benigno legato, et plurima signa uexillaque ex hostibus rapuit. [3]A parte alia propulsa quintanorum impetu tertia decima legio, circumuenti plurium adcursu quartadecimani. [4]Et ducibus Othonis iam pridem profugis Caecina ac Valens subsidiis suos firmabant. [5]Accessit recens auxilium, Varus Alfenus cum Batauis, fusa gladiatorum manu, quam nauibus transuectam obpositae cohortes in ipso flumine trucidauerant : ita uictores latus hostium inuecti.

XLIV. [1]Et media acie perrupta fugere passim Othoniani, Bedriacum petentes. [2]Immensum id spatium, obstructae strage corporum uiae, quo plus caedis fuit ; neque enim ciuilibus bellis capti in praedam uertuntur. [3]Suetonius Paulinus et Licinius Proculus diuersis itineribus castra uitauere. [4]Vedium Aquilam tertiae decimae legionis legatum irae mili-

Rapaci... Adiutrix: la XXI *Rapax* è già stata ricordata più volte; la I *Adiutrix* è la legione costituita da Nerone con soldati di marina (I 6). Aveva preso parte allo scontro al *locus Castorum* (cap. 24), che evidentemente Tacito non considera una vera battaglia.

2. *Aquilam*: l'aquila veniva portata in testa alla legione in marcia, dietro alla prima coorte durante il combattimento.

Signa vexillaque: rispettivamente della fanteria e della cavalleria.

3. *Quintanorum... tertia decima legio... quartadecimani*: la V legione, schierata con Vitellio, veniva dalla Germania Inferiore (cfr. I 55), la XIII *Gemina* e la XIV avevano mandato a Otone duemila uomini ciascuna dalla Dalmazia e dalla Pannonia (cap. 11). Al cap. 66 vedremo che i soldati della XIV si rifiutano di considerarsi sconfitti: a Bedriaco, dicono, erano stati battuti solo i *vexillarii*, non *vires legionis*. Per il *vexillum* della XIII presente al *locus Castorum* v. cap. 24; ora la legione sembra al completo dei suoi effettivi.

5. *Varus Alfenus*: lo abbiamo visto affrontare un ammutinamento dei Vitelliani al cap. 29.

prannominata Rapace e celebre per antica gloria, per Otone la prima, detta Adiutrice, che non era mai stata portata in battaglia, ma era valorosa ed avida di conquistarsi la prima gloria. Gli uomini della prima, travolti quelli della ventunesima, strapparono loro l'aquila; allora la legione, bruciando per il dolore, respinse a sua volta la prima e, ucciso il legato Orfidio Benigno, prese al nemico un gran numero di insegne e vessilli.

Su di un altro punto, respinta la tredicesima legione dall'attacco della quinta, un distaccamento della quattordicesima si trovò circondato da un gran numero di nemici, che accorrevano da ogni parte. Così mentre già i generali di Otone erano fuggiti, Cecina e Valente continuavano a mandare rinforzi in appoggio ai loro uomini. All'ultimo venne in loro aiuto anche Alfeno Varo con i Batavi, dopo aver sconfitto la squadra dei gladiatori che quelle coorti, schierate sulla riva, avevano trucidato in mezzo al fiume, mentre lo attraversavano con navi.

Così, già vittoriosi, si gettarono sul fianco del nemico.

44. Rotto lo schieramento al centro, gli Otoniani fuggirono da ogni parte in direzione di Bedriaco.

La distanza era grande e le strade ostruite dai cadaveri, dove più vasta era stata la carneficina. Nelle guerre civili infatti i prigionieri non costituiscono una preda.

Svetonio Paolino e Licinio Proculo, per vie traverse, evitarono gli accampamenti. Il legato della tredicesima legione, Vedio Aquila, per paura inconsulta, si offrì co-

44.2. *Immensum id spatium*: da sedici a venti miglia romane, sei o otto ore di cammino, se si accetta il presupposto che lo scontro sia avvenuto a circa 4 miglia a oriente di Cremona.

In praedam: i prigionieri «barbari» venivano invece venduti

tum inconsultus pauor obtulit. [5]Multo adhuc die uallum ingressus clamore seditiosorum et fugacium cir|cumstrepitur ; non probris, non manibus abstinent ; desertorem proditoremque increpant, nullo proprio crimine eius sed more uolgi suum quisque flagitium aliis obiectantes. [6]Titianum et Celsum nox iuuit, dispositis iam excubiis conpressisque militibus, quos Annius Gallus consilio, precibus, auctoritate flexerat, ne super cladem aduersae pugnae suismet ipsi caedibus saeuirent : siue finis bello uenisset seu resumere arma mallent, unicum uictis in consensu leuamentum. [7]Ceteris fractus animus : praetorianus miles non uirtute se sed proditione uictum fremebat : ne Vitellianis quidem incruentam fuisse uictoriam, pulso equite, rapta legionis aquila ; superesse cum ipso Othone militum quod trans Padum fuerit, uenire Moesicas legiones, magnam exercitus partem Bedriaci remansisse : hos certe nondum uictos et, si ita ferret, honestius in acie perituros. [8]His cogitationibus truces aut pauidi extrema desperatione ad iram saepius quam in formidinem stimulabantur.

XLV. [1]At Vitellianus exercitus ad quintum a Bedriaco lapidem consedit, non ausis ducibus eadem die obpugnationem castrorum ; simul uoluntaria deditio sperabatur : sed expeditis et tantum ad proelium egressis munimentum fuere arma et uictoria.

7. *Rapta legionis aquila*: l'aquila della XXI (cap. 43).

45.1. *Munimentum*: di norma l'accampamento veniva montato ogni giorno, con la sua *fossa*, il terrapieno, ecc. Ma i Vitelliani sono *expediti*, privi degli attrezzi necessari, e li difendono soltanto le loro armi e la vittoria appena ottenuta.

me bersaglio all'ira dei soldati; era ancora giorno alto, quando, entrato nel campo, venne circondato dalle grida dei sediziosi e dei fuggiaschi che, chiamandolo disertore e traditore, non si astennero dagli insulti e nemmeno dal mettergli le mani addosso, non perché avessero una ragione particolare per accusarlo, ma perché, come sempre nella folla, rinfacciavano ad altri le proprie colpe.

La notte aiutò Tiziano e Celso, perché le sentinelle erano già state poste ed i soldati più calmi: Annio Gallo li aveva piegati con le preghiere, i consigli e l'autorità, implorandoli di non aggiungere al disastro di una battaglia perduta anche la iattura di incrudelire contro se stessi. Sia che, ormai, la guerra fosse finita, sia che preferissero riprendere le armi, la concordia era il solo sollievo dei vinti.

Mentre gli altri erano demoralizzati, i pretoriani fremevano, convinti di non essere stati sconfitti dal valore, ma dal tradimento: ché del resto nemmeno per i Vitelliani la vittoria era stata incruenta: la loro cavalleria era stata respinta, l'aquila di una legione catturata. Inoltre, Otone era ancora vivo, con i soldati che erano rimasti al di là del Po. Gran parte dell'esercito era in salvo a Bedriaco, le legioni di Mesia stavano arrivando. Questi, certo, non si sentivano vinti, e se dovevano esserlo, sarebbe stato più onorevole morire sul campo. Ora furenti per questi ragionamenti ed ora abbattuti dall'estrema disperazione, si sentivano più spesso spinti all'ira che alla paura.

45. L'esercito di Vitellio, però, fece sosta a cinque miglia da Bedriaco, perché i capi non osarono tentare nello stesso giorno l'espugnazione del campo, sperando anche in una resa volontaria. Usciti senza bagagli e soltanto per combattere, le armi e la vittoria furono il loro presidio. Il

[2]Postera die haud ambigua Othoniani exercitus uoluntate et qui ferociores fuerant ad *paenitentiam* inclinantibus missa legatio; nec apud duces Vitellianos dubitatum quo minus pacem concederent. [3]Legati paulisper retenti: ea res haesitationem attulit ignaris adhuc an impetrassent. [4]Mox remissa legatione patuit uallum. [5]Tum uicti uictoresque in lacrimas effusi, sortem ciuilium armorum misera laetitia detestantes; isdem tentoriis | alii fratrum, alii propinquorum uolnera fouebant: spes et praemia in ambiguo, certa funera et luctus, nec quisquam adeo mali expers ut non aliquam mortem maereret. [6]Requisitum Orfidii legati corpus honore solito crematur; paucos necessarii ipsorum sepeliuere, ceterum uolgus super humum relictum.

XLVI. [1]Opperiebatur Otho nuntium pugnae nequaquam trepidus et consilii certus. [2]*Mae*sta primum fama, dein profugi e proelio perditas res patefaciunt. [3]Non expectauit militum ardor uocem imperatoris; bonum haberet animum iubebant: superesse adhuc nouas uiris, et ipsos extrema passuros ausurosque. [4]Neque erat adulatio: ire in aciem, excitare partium fortunam furore quodam et instinctu *flagra*bant. [5]Qui procul *ad*stiterant, tendere manus, et proximi prensare genua, promptissimo Plotio Firmo. [6]Is praetorii praefectus identidem orabat ne fidissimum exercitum, ne optime meritos milites desereret: maiore animo tolerari aduersa quam relinqui; fortis et strenuos etiam contra fortunam insistere spei,

4. *Patuit vallum*: nel campo degli Otoniani si apre il recinto in segno di resa.
6. *Orfidii... corpus*: v. cap. 43.

46.1. *Otho*: Otone è a Brescello. È il 15 aprile.
5. *Plotio Firmo*: è uno dei due comandanti dei pretoriani, v. I 46.

giorno seguente, non essendovi più dubbi circa la volontà dell'esercito di Otone, e poiché quelli che erano parsi più esasperati erano inclini a un ripensamento, fu mandata una legazione ai capi vitelliani, che non ebbero la minima esitazione a concedere la pace. Gli ambasciatori vennero trattenuti per un po' di tempo e questo fatto fece nascere qualche dubbio, in chi non sapeva se già avessero ottenuto risposta favorevole.

Appena tornata la legazione, si aprì il vallo. Allora, vinti e vincitori, scoppiando in lacrime, in una triste gioia, maledicevano il destino delle guerre civili e, dentro le stesse tende, curavano le ferite dei fratelli e degli amici. I premi e le speranze erano incerte, ma certe erano le morti e i pianti e non vi era nessuno così privo di disgrazie da non dover piangere la morte di qualcuno.

Ricercato il corpo del legato Orfidio, fu cremato con le consuete onoranze. Pochi vennero sepolti dai propri parenti, la folla degli altri rimase abbandonata sul terreno.

46. Risoluto e senza la minima trepidazione, Otone aspettava l'esito della battaglia. Dapprima il diffondersi della triste notizia e poi i fuggiaschi dal campo, gli fecero evidente il disastro. I soldati, per rianimare il proprio ardore, non aspettarono la voce dell'imperatore: gli dicono di stare di buon animo, che nuove forze sono in arrivo e che loro stessi son pronti ad osare ed a soffrire ogni estremo. E non era adulazione: per una specie di furiosa esaltazione, ardevano di tornare in battaglia e di risollevare le sorti del proprio esercito. I più lontani gli tendevano le mani, i più vicini gli afferravano le ginocchia: tra tutti, decisissimo, Plozio Firmo.

Questi, prefetto del pretorio, pregava Otone che non abbandonasse un esercito così fedele e dei soldati tanto benemeriti. Sopportare le avversità, diceva, è una dimostrazione di forza d'animo più grande che non l'abbandonarvisi. I forti ed i valorosi insistono nella speranza,

timidos et ignauos ad desperationem formidine properare. [7]Quas inter uoces ut flexerat uoltum aut indurauerat Otho, clamor et gemitus. [8]Nec praetoriani tantum, proprius Othonis miles, sed praemissi e Moesia eandem obstinationem aduentantis exercitus, legiones Aquileiam ingressas nuntiabant, ut nemo dubitet potuisse renouari bellum atrox, lugubre, incertum uictis et uictoribus.

XLVII. [1]Ipse auersus a consiliis belli « Hunc » inquit « animum, hanc uirtutem uestram ultra periculis obicere nimis grande uitae meae pretium puto. [2]Quanto plus spei ostenditis, si uiuere placeret, tanto pulchrior mors erit. [3]Experti in uicem sumus ego ac fortuna. [4]Nec tempus con|putaueritis : difficilius est temperare felicitati qua te non putes diu usurum. [5]Ciuile bellum a Vitellio coepit, et ut de principatu certaremus armis initium illic fuit : ne plus quam semel certemus penes me exemplum erit ; hinc Othonem posteritas aestimet. [6]Fruetur Vitellius fratre, coniuge, liberis : mihi non ultione neque solaciis opus est. [7]Alii diutius imperium tenuerint, nemo tam fortiter reliquerit. [8]An ego tantum Romanae pubis, tot egregios exercitus sterni rursus et rei publicae eripi patiar ? [9]Eat hic mecum animus, tamquam perituri pro me fueritis, set este superstites. [10]Nec diu moremur, ego incolumitatem uestram, uos constantiam meam. [11]Plura de extremis

8. *Praemissi e Moesia*: v. capp. 32 e 44.
Legiones: la III *Gallica*, la VII *Claudiana* e l'VIII *Augusta*.
Aquileiam: colonia latina fondata nel 181 a.C. presso il fiume Natisone, era alla confluenza di varie strade importanti che la congiungevano ad *Altinum* (via *Annia*), a Oderzo (via *Postumia*), Trieste, *Emona* (Lubiana), il *Noricum*. Ricca per i suoi commerci, Aquileia sarà ricordata nel IV secolo da Ausonio al nono posto tra le città più celebri dell'impero.

anche contro la fortuna, i deboli e gli ignavi vengono spinti dalla paura alla disperazione.

Si sentivano grida di gioia o gemiti di dolore, a seconda che Otone atteggiasse il volto a piegarsi a queste parole, o si irrigidisse. E non erano soltanto i pretoriani, la scorta personale di Otone, ma anche i soldati giunti in avanguardia dalla Mesia, che, assicurando da parte di quell'esercito una uguale ostinazione, portavano l'annuncio che le legioni erano già entrate in Aquileia. Nessuno quindi può mettere in dubbio che la guerra avrebbe potuto riprendere, sanguinosa, lugubre, incerta per i vinti come per i vincitori.

47. Ma Otone, non accettando quei consigli bellicosi, disse: «Credo che sia un prezzo troppo alto per la mia vita esporre più a lungo questo vostro coraggio e questo vostro valore. Quanto più alte sono le speranze, che voi mi presentate nel caso in cui volessi vivere, e tanto più bella sarà la mia morte. Io e la Fortuna ci siamo provati a vicenda, e non dovete tener conto del tempo: è molto difficile moderarsi in una felicità che non si crede di godere a lungo. È stato Vitellio a scatenare la guerra civile e da quella parte venne l'iniziativa di contenderci il principato con le armi. Io darò l'esempio di troncare la lotta dopo il primo scontro, e la posterità giudicherà Otone da questo fatto.

Che Vitellio si goda in pace il fratello, la moglie e i figli; io non ho bisogno né di vendetta né di consolazione: altri avranno governato l'impero più a lungo, ma nessuno lo avrà lasciato con maggior forza d'animo. Posso forse tollerare che tanta gioventù romana e tanti eserciti valorosi restino ancora una volta sul terreno, rapiti alla patria? Consentitemi di portare con me il pensiero che eravate pronti a morire per me, ma rimanete in vita. E non ritardiamo ancora, io la vostra salvezza, voi la mia ferma decisione. Parlare a lungo della morte fa parte del-

loqui pars ignauiae est. [12] Praecipuum destinationis meae documentum habete quod de nemine queror ; nam incusare deos uel homines eius est qui uiuere uelit. »

XLVIII. [1]Talia locutus, ut cuique aetas aut dignitas, comiter appellatos, irent propere neu remanendo iram uictoris asperarent, iuuenes auctoritate, senes precibus mouebat, placidus ore, intrepidus uerbis, intempestiuas suorum lacrimas coercens. [2]Dari nauis ac uehicula abeuntibus iubet ; libellos ep*istu*lasque studio erga se aut in Vitellium contumeliis insignis abolet ; pecunias distribuit parce nec *ut* periturus. [3]Mox Saluium Cocceianum, fratris filium, prima iuuenta, trepidum et maerentem ultro solatus est, laudando pietate*m* eius, castigando formidinem : an Vitellium tam inmitis animi fore ut pro incolumi tota domo ne hanc quidem sibi gratiam redderet ? [4]Mereri se festinato exitu clementiam uictoris ; non enim ultima desperatione sed poscente proelium exercitu remisisse rei publicae nouissimum casum. [5]Satis sibi nominis, satis posteris | suis nobilitatis quaesitum. [6]Post Iulios, Claudios, Seruios se primum in familiam nouam imperium intulisse : proinde erecto animo capesseret uitam, neu patruum sibi Othonem fuisse aut obliuisceretur umquam aut nimium meminisset.

48.3. *Salvium Cocceianum*: era figlio di L. Salvius Otho Titianus, cfr. I 75. Secondo Svetonio, Domiziano lo fece uccidere perché aveva festeggiato il genetliaco dello zio Otone (Svetonio, *Domitianus*, 10).

6. *Post Iulios, Claudios, Servios*: alla dinastia giulio-claudia erano appartenuti Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone; *Servios* è riferito a Servio Sulpicio Galba, la cui *gens* in età imperiale usò il prenome come gentilizio (ossia il nome, nel senso nostro, come cognome).

la vigliaccheria, e considerate come prova essenziale della mia risoluzione il fatto che non me la prendo con nessuno: accusare gli dèi e gli uomini spetta a chi vuol vivere!».

48. Dette queste parole, rivolgendosi a ciascuno secondo il grado e l'età, li consiglia amichevolmente di andarsene in fretta, per non esacerbare l'ira del vincitore, rimanendo. Tranquillo in volto ed intrepido nelle parole, frenando le lacrime intempestive dei suoi, spinge i giovani con l'autorità ed i vecchi con le preghiere. Ordina che si diano navi e veicoli ai partenti. Distrugge le lettere ed i rapporti troppo ossequiosi per lui ed ingiuriosi per Vitellio. Distribuisce del denaro, ma con parsimonia e non come uno che stia per morire.

Quindi consolò Salvio Cocceiano, il giovane figlio di suo fratello, che tremava e piangeva, e dopo averne lodato l'affetto e biasimata la paura, disse: «Potrà mai Vitellio avere un animo tanto feroce da non concederci nemmeno questa grazia, in cambio di avere incolume tutta la sua famiglia? Affrettando la morte, ho meritato la clemenza del vincitore. Infatti ho risparmiato alla patria una nuova catastrofe, non perché fossi ormai giunto al limite della disperazione, ma mentre l'esercito chiedeva ancora di combattere. Ho acquistato sufficiente fama e sufficiente nobiltà per i miei discendenti: dopo i Giuli, i Claudi, ed i Servi, io, per primo, ho portato all'impero una famiglia che non appartiene all'antica nobiltà. Tu, quindi, devi affrontare la vita con animo fiero, e non dimenticare che Otone era tuo zio, ma nemmeno ricordarlo troppo!».

In familiam: propriamente *in gentem*. L'uso (improprio) di *familia* per *gens*, l'insieme di più *familiae*, si trova già in Cicerone e in Livio. Per Tacito v. *Annales*, VI 51, dove è corretto *gens Claudia*, ma non *familia* per la *gens Livia* e la *gens Iulia*, e XI 25, con *familiarum* al posto di *gentium*, forse per evitare una ripetizione.

XLIX. [1]Post quae dimotis omnibus paulum requieuit. [2]Atque illum supremas iam curas animo uolu*ta*ntem repens tumultus auertit, nuntiata consternatione ac licentia militum; namque abeuntibus exitium minitabantur, atrocissima in Verginium ui, quem clausa domo obsidebant. [3]Increpitis seditionis auctoribus regressus uacauit abeuntium adloquiis, donec omnes inuiolati digrederentur. [4]Vesperascente die sitim haustu gelidae aqu*ae* sedauit. [5]Tum adlatis pugionibus *duobus*, cum utrumque pertemptasset, alterum capiti subdidit. [6]Et explorato iam profectos amicos, noctem quietam, utque adfirmatur, non insomnem egit: luce prima in ferrum pectore incubuit. [7]Ad gemitu*m* morientis ingressi liberti seruique et Plotius Firmus praetorii praefectus unum uolnus inuenere. [8]Funus maturatum; ambitiosis id precibus petierat ne amputaretur caput ludibrio futurum. [9]Tulere corpus praetoriae cohortes cum laudibus et lacrimis, uolnus manusque eius exosculantes. [10]Quidam militum iuxta rogum interfecere se, non noxa neque ob metum, sed aemulatione decoris et caritate principis. [11] Ac postea promisce Bedriaci, Placentiae aliisque in castris celebra*t*um id genus mortis. [12]Othoni sepulchrum extructum est modicum et mansurum. [13]Hunc uitae finem habuit septimo et tricensimo *a*etatis anno.

49.2. *Verginium*: v. I 8. In questo momento Virginio è console in carica (I 77).

5. *Capiti*: come in Virgilio (*Eneide*, VI 524: *fidum capiti subduxerat ensem* («e mi tolse di sotto il capo la fida spada»), viene evitato il termine «cuscino» o «guanciale», che troviamo in Svetonio (*Otho*, 11: *pulvinus*), come troppo realistico.

8. *Ne amputaretur caput*: come era avvenuto a Galba, la cui testa era stata portata a Otone (I 44).

49. Dopo queste parole, fatti allontanare tutti, si riposò un poco. Ma, mentre già stava rivolgendo la mente ai supremi pensieri, un improvviso tumulto lo distolse, mostrandogli il panico e l'indisciplina dei soldati: infatti minacciavano di morte i partenti, dimostrando una particolare violenza contro Virginio, che assediavano asserragliato nell'alloggio. Dopo aver rimproverato i caporioni di quella sedizione, tornato indietro, rimase a salutare i partenti, fino a quando poterono andarsene via incolumi. Verso sera calmò la sete, bevendo dell'acqua gelida. Poi, fattisi portare due pugnali e provato il filo di entrambi, ne mise uno sotto il cuscino e, assicuratosi che gli amici fossero già partiti, passò la notte tranquilla e, come affermano, non senza dormire. All'alba si trafisse il petto, appoggiandosi al ferro con tutto il peso del corpo. I servi, i liberti ed il prefetto del pretorio Plozio Firmo, entrati al gemito del moribondo, videro una sola ferita.

I funerali vennero celebrati alla svelta: lo aveva chiesto egli stesso, con preghiere insistenti, perché non potessero tagliargli la testa per farne oggetto di ludibrio. Tra le lodi e le lacrime le coorti pretoriane trasportarono il corpo, baciandogli la ferita e le mani. Alcuni soldati si uccisero vicino al rogo, non per qualche colpa o per timore, ma per imitare il suo nobile gesto e per amore del loro principe, ed in seguito, un po' dappertutto, a Bedriaco, a Piacenza ed in altri luoghi, lo onorarono con morti del genere. Fu eretto a Otone un sepolcro modesto, destinato a durare.

Ebbe questa fine nel trentasettesimo anno di età.

12. *Mansurum*: per la sua modestia, il sepolcro avrebbe dovuto sfuggire alle ricerche e a eventuali profanazioni. Plutarco (*Vita di Otone*, 18) afferma di avere visto a Brescello «questa tomba modesta e che porta un'iscrizione che si può tradurre [in greco] così "*Delòsei Màrkou Othonos*" ("alla memoria di Otone")».

13. *Septimo et tricensimo aetatis anno*: Otone era nato il 28 aprile del 32, muore il 16 o 17 aprile del 69, dopo novantadue giorni di regno.

L. [1]Origo illi e municipio Ferentio, pater consularis, auus praetorius ; maternum genus impar nec tamen indecorum. [2]Pueritia ac iuuenta, qualem | monstrauimus. [3]Duobus facinoribus, altero flagitiosissimo, altero egregio, tantundem apud posteros meruit bonae famae quantum malae. [4]Vt conquirere fabulosa et fictis oblectare legentium animos procul grauitate coepti operis crediderim, ita uolgatis traditisque demere fidem non ausim. [5]Die, quo Bedriaci certabatur, auem inuisitata specie apud Regium Lepidum celebri luco consedisse incolae memorant, nec deinde coetu hominum aut circumuolitantium alitum territam pulsamue, donec Otho se ipse interficeret ; tum ablata*m* ex oculis : et tempora reputantibus initium finemque miraculi cum Othonis exitu competisse.

LI. [1]In funere eius nouata luctu ac dolore militum seditio, nec erat qui coerceret. [2]Ad Verginium uersi, modo ut reciperet imperium, nunc ut legatione apud Caecinam ac Valentem fungeretur, minitantes orabant ; Verginius per auersam domus partem furtim

50.1. *Ferentio*: la località detta oggi «rovine di Ferento», tra Viterbo e Bomarzo, da non confondere con Ferentino, presso Anagni.

Pater... avus: il padre era stato console nel 33 d.C., governatore della Dalmazia e proconsole in Africa. Era così somigliante a Tiberio che passava per suo figlio. Il nonno, figlio di un cavaliere, era stato fatto senatore grazie all'influenza di Livia, la moglie di Augusto, ma non era andato oltre la pretura.

Maternum genus impar: sembra più esatta la notizia di Svetonio (*Otho*, 1) che parla di *splendida femina*. Secondo Eutropio (VII 17) Otone era addirittura *materno genere nobilior quam paterno*.

2. *Qualem monstravimus*: a I 13.

3. *Duobus facinoribus*: il gesto criminale è l'uccisione di Galba, il *facinus egregium* la decisione di porre fine alla guerra contro Vitellio senza ulteriori spargimenti di sangue. Marziale (VI 32) paragonerà la morte di Otone al suicidio di Catone Uticense: «E vincere l'effemminato Otone / — Il fato della guerra civile incerto ancora — / Forse poteva, quando esecrando / Una rissa tanto sanguinosa, / Si passò il cuore con mano sicura. / Sia, in vita, più grande anche di Cesare Catone; / Nella morte, chi più di Otone?» (trad. G. Ceronetti).

50. Originario del municipio di Ferentium, suo padre era stato console e suo nonno pretore: la famiglia di sua madre, pur non essendo elevata, non era però di bassa estrazione. La sua infanzia e la sua gioventù erano state quali già abbiamo mostrato. Per due grandi gesti, il primo estremamente delittuoso ed il secondo eccelso, meritò presso i posteri una fama tanto buona quanto cattiva.

Come stimerei lontano dalla serietà di quest'opera ricercare fatti favolosi o inventati per allietare la mente di chi legge, così non oserei negare ogni fede a quelli divulgati dalla tradizione. Gli abitanti ricordano che nel giorno in cui si combàtteva a Bedriaco, un uccello di razza mai vista si era posato in un bosco, pieno di gente, vicino a Reggio Lepido, senza farsi spaventare o cacciar via dal sopraggiungere di gente o di altri uccelli che gli volavano intorno, fino a quando Otone si tolse la vita: allora era scomparso. Nel fare il computo della durata di quel prodigio, si vide come il principio e la fine avessero coinciso con la morte di Otone.

51. Per il lutto ed il dolore dei soldati, durante i suoi funerali riprese la sedizione, né c'era chi la frenasse. Rivolti a Virginio, lo pregavano minacciosamente ora di accettare l'impero, ora di andare quale ambasciatore da Cecina e da Valente. Virginio, uscendo di nascosto dalla parte

5. *Regium Lepidum*: Reggio Emilia deve il suo nome latino a M. Emilio Lepido, che fonda nel 187 a.C. *Forum Lepidi*, poi detto *Regium* forse a indicare la funzione di tutore che Lepido esercitava nei riguardi del re d'Egitto Tolomeo V Epifane.

51.2. *Ad Verginium*: è la seconda volta che i soldati gli offrono il trono, cfr. I 8. Plutarco (*Otho*, 18) dà una spiegazione del rifiuto: gli sembrava cosa insensata mettersi a capo di uomini vinti mentre non aveva voluto farlo quando erano vincitori, e non se la sentiva di andare a trattare con i «Germani», ritenendo che avessero agito in stato di costrizione.

digressus inrumpentis frustratus est. [3]Earum quae Brixelli egerant cohortium preces Rubrius Gallus tulit, et uenia statim impetrata, concedentibus ad uictorem per Flauium Sabinum iis copiis quibus praefuerat.

LII. [1]Posito ubique bello magna pars senatus extremum discrimen adiit, profecta cum Othone ab urbe, dein Mutinae relicta. [2]Illuc aduerso de proelio adlatum : sed milites ut falsum rumorem aspernantes, quod infensum Othoni senatum arbitrabantur, custodire sermones, uoltum habitumque trahere in deterius ; conuiciis postremo ac probris causam et initium caedis quaerebant, cum alius insuper metus senatoribus instaret, ne praeualidis iam Vitellii partibus cunctanter excepisse uictoriam crederentur. Ita trepidi et utrimque anxii coeunt, nemo priuatim expedito consilio, inter multos societate culpae tutior. | [4]Onerabat pauentium curas ordo Mutinensis arma et pecuniam offerendo, appellabatque patres conscriptos intempestiuo honore.

LIII. [1]Notabile *iurgium* fuit quo Licinius Caecina Marcellum Eprium ut ambigua disserentem inuasit. [2]Nec ceteri sententias aperiebant : sed inuisum memoria delationum expositumque ad inuidiam Marcelli

3. *Rubrius Gallus... Flavium Sabinum*: ritroveremo Rubrio Gallo al cap. 99, come intermediario tra i Flaviani e Cecina, che verrà indotto a tradire Vitellio. Flavio Sabino è al comando dei gladiatori (cap. 36).

52.4. *Ordo Mutinensis*: l'amministrazione locale dei municipi e delle colonie, *ordo decurionum*, formata di solito da 100 decurioni.
Intempestivo honore: visto che i soldati ritenevano che il senato fosse ostile a Otone.

53.1. *Marcellum Eprium*: famigerato strumento nei processi di «lesa maestà» al tempo di Nerone, aveva ricevuto da questi 5 milioni di sesterzi per sostenere l'accusa contro Trasea Peto (*Annales*, XVI 33) che

posteriore della sua casa, sfuggì ai soldati che vi facevano irruzione.

Rubrio Gallo portò le preghiere delle coorti stanziate a Brescello, ed il perdono venne immediatamente concesso, mentre anche le forze cui era stato posto a capo si arrendevano al vincitore a mezzo di Flavio Sabino.

52. Finite ovunque le ostilità, gran parte del senato che, partito da Roma assieme a Otone era poi stato lasciato a Modena, corse un grave pericolo. Avevano già portato in quella città la notizia della battaglia perduta, ma i soldati, non tenendone conto, come se fosse una voce menzognera, si misero a sorvegliare i discorsi e ad interpretare in senso malevolo gli atteggiamenti e le espressioni, perché stimavano il senato avverso a Otone e cercavano, a forza di accuse e di ingiurie, di provocare un'occasione per dare inizio alla strage.

Intanto poiché il partito di Vitellio si era già dimostrato vincitore, anche un altro timore sovrastava i senatori: qualcuno poteva credere che non avessero accolto la vittoria con troppo entusiasmo. E così, tremanti ed ansiosi per queste due ragioni, si radunano: nessuno vuol prendere una decisione da solo; si sentono più sicuri dall'essere accomunati in molti dalla stessa colpa.

Il senato del municipio di Modena, per di più, aumentava le preoccupazioni di quegli impauriti, offrendo loro armi e denaro e chiamandoli padri coscritti, con un titolo in quel momento inopportuno.

53. Avvenne una rissa memorabile, quando Licinio Cecina aggredì Marcello Eprio accusandolo di parlare in modo ambiguo. Non che gli altri esprimessero dei pareri più chiari, ma il nome di Marcello, inviso a molti e facil-

venne condannato a morte. Fu poi console e proconsole in Asia tra il 70 e il 73. Nel 79 complottò contro Vespasiano e fu ucciso. Dell'accusa contro Trasea Peto si riparla a IV 6-8; sulla bravura di Eprio come oratore, v. *Dialogus*, 5.8.13.

nomen inritauerat Caecinam, ut nouus adhuc et in senatum nuper adscitus magnis inimicitiis claresceret. [3]Moderatione meliorum dirempti. [4]Et rediere omnes Bononiam, rursus consiliaturi ; simul medio temporis plures nuntii sperabantur. [5]Bononiae, diuisis per itinera qui recentissimum quemque per*conta*re*n*tur, interrogatus Othonis *li*bertus causam digressus habere se suprema eius mandata respondit ; ipsum uiuentem quidem relictum, sed sola posteritatis cura et abruptis uitae blandimentis. [6]Hinc admiratio et plura interrogandi pudor, atque omnium animi in Vitellium inclinauere.

LIV. [1]Intererat consiliis frater eius L. Vitellius seque iam adulantibus offerebat, cum repente Coenus libertus Neronis atroci mendacio uniuersos perculit, adfirmans superuent*u* quartae decimae legionis, iunctis a Brixello uiribus, *ca*esos uictores ; uersam partium fortunam. [2]Causa fingendi fuit ut diplomata Othonis, quae neglegebantur, laetiore nuntio re*ua*lescerent. [3]Et Coenus quidem rap*tim in* urbem uectus paucos post dies iussu Vitellii poenas luit : senato-

54.1. *L. Vitellius*: aveva seguito Otone alla sua partenza da Roma *nec ut imperatoris frater nec ut hostis* (I 88).

Superventu quartae decimae legionis: sarebbe dovuta arrivare dalla Dalmazia.

2. *Diplomata*: dal greco «(carte) piegate in due», erano le lettere di accompagnamento o commendatizie ufficiali indirizzate alle autorità municipali o alle stazioni di posta del servizio di corrieri dello stato (*cursus publicus*) perché si mettessero a disposizione del portatore, cfr. Plutarco, *Vita di Galba*, 8: «i consoli incaricano degli schiavi di portare

mente esposto all'odio in ricordo delle sue delazioni, aveva eccitato Cecina che, essendo di nomina recente ed appena chiamato al senato, voleva rendersi celebre facendosi vedere nemico di potenti. Furono separati dalla moderazione dei migliori, e presero la decisione di tornare indietro a Bologna e di riunirsi di nuovo a consiglio, in quella città: speravano di avere nel frattempo notizie più precise.

A Bologna, dove si erano divisi lungo le varie strade di accesso per interrogare i viaggiatori in arrivo, chiesero ad un liberto di Otone perché fosse partito, e questi rispose di avere con sé le ultime volontà di Otone, e che lo aveva lasciato ancor vivo, ma già rotto ogni legame con la vita e preoccupato soltanto dell'opinione dei posteri. Presi da ammirazione, si vergognarono di chiedere maggiori particolari; quindi gli animi di tutti inclinarono verso Vitellio.

54. A queste deliberazioni prendeva parte suo fratello, Lucio Vitellio, che già si offriva alle loro adulazioni, quando Ceno, un liberto di Nerone, li terrorizzò tutti con una bugia atroce, affermando che la situazione dei due partiti si era capovolta e che i vincitori erano stati sconfitti dal sopraggiungere della quattordicesima legione, congiunta alle forze provenienti da Brescello. La ragione di quella bugia fu di ridare con una buona notizia validità ai salvacondotti di Otone, che non venivano più presi in considerazione.

Ceno, portato rapidamente a Roma, pochi giorni dopo ne pagò il fio, per ordine di Vitellio; ma poiché i sol-

i decreti all'imperatore e consegnano loro i cosiddetti "diplomata", sigillati, vedendo i quali i magistrati delle singole città forniscono in fretta delle vetture di posta per accelerare il viaggio dei messaggeri». Il *cursus publicus* era stato avviato da Augusto (Svetonio, *Divus Augustus*, 49); i «diplomi» vennero sempre concessi dalla cancelleria imperiale con estrema parsimonia.

rum periculum auctum credentibus Othonianis militibus uera esse quae adferebantur. [4]Intendebat formidinem quod publici consilii facie discessum Mutina | desertaeque partes forent. [5]Nec ultra in commune congressi sibi quisque consuluere, donec missae a Fabio Valente epistulae demerent metum. [6]Et mors Othonis quo laudabilior eo uelocius audita.

LV. [1]At Romae nihil trepidationis ; Ceriales ludi ex more spectabantur. [2]Vt cessisse Othonem et a Flauio Sabino praefecto urbis quod erat in urbe militum sacramento Vitellii adactum certi auctores in theatrum attulerunt, Vitellio plausere ; populus cum lauru ac floribus Galbae imagines circum templa tulit, congestis in modum tumuli coronis iuxta lacum Curtii, quem locum Galba moriens sanguine infecerat. [3]In senatu cuncta longis aliorum principatibus composita statim decernuntur ; additae erga Germanicum exercitum laudes gratesque et missa legatio quae gaudio fungeretur. [4]Recitatae Fabii Valentis epistulae ad consules scriptae haud immoderate : gratior Caecinae modestia fuit quod non scripsisset.

LVI. [1]Ceterum Italia grauius atque atrocius quam bello adflictabatur. [2]Dispersi per municipia et colo-

55.1. *Ceriales ludi*: organizzati dagli edili *Ceriales* creati da Cesare nel 44, avevano luogo dal 12 al 19 aprile, giorni dei *Cerialia*, la festa originaria che si era poi dilatata in un più ampio ciclo festivo. I giochi nel circo, secondo Ovidio (*Fasti*, IV 681 sgg.) prevedevano anche un rito di interpretazione controversa: delle volpi venivano lasciate libere dopo essere state fasciate di paglia accesa.

2. *Flavio Sabino*: il fratello maggiore di Vespasiano (I 46).

Galbae imagines: Vitellio, vincitore di Otone, poteva apparire come il vendicatore della morte di Galba.

Lacum Curtii: cfr. I 41.

dati di Otone credettero vere quelle notizie, si accrebbe il pericolo per i senatori ed il loro terrore aumentò anche per il fatto che avevano lasciato Modena e s'erano staccati da Otone come se vi fosse stata una deliberazione ufficiale. Non si riunirono più in pubblico, e ognuno provvide a se stesso, fino a quando i messaggi inviati da Fabio Valente cancellarono ogni timore. Inoltre, la morte di Otone venne risaputa tanto più rapidamente, quanto più era degna di ammirazione.

55. A Roma, nessuna trepidazione: ai ludi di Cerere folla come al solito. Quando gente degna di fede diede, in teatro, la notizia che Otone era morto e che, per ordine di Flavio Sabino, prefetto dell'Urbe, tutti i soldati rimasti a Roma avevano giurato fedeltà a Vitellio, il popolo applaudì Vitellio e portò in processione per i templi le statue di Galba, adorne di fiori e di alloro, ammucchiando delle corone a guisa di tumulo accanto al lago Curzio, sul posto che Galba morente aveva tinto col proprio sangue.

In senato, immediatamente, furono decretati in una volta sola tutti quegli onori che erano stati escogitati durante i lunghi principati degli altri e ad essi si aggiunsero i ringraziamenti e gli elogi per l'esercito di Germania, con l'invio di una legazione a manifestare la gioia.

Vennero anche lette in pubblico le lettere che Fabio Valente aveva scritto ai consoli, in tono non tracotante: ma fu maggiormente gradita la modestia di Cecina, che non aveva scritto niente.

56. L'Italia, intanto, era afflitta da mali più gravi e più atroci della guerra. I Vitelliani, sparsi nei municipi e nelle

4. *Gratior Caecinae modestia*: secondo l'uso nessuno, tranne l'imperatore, poteva indirizzare uno scritto ai consoli o al senato.

nias Vitelliani spoliare, rapere, ui et stupris polluere : in omne fas nefasque auidi aut uenales non sacro, non profano abstinebant. [3]Et fuere qui inimicos suos specie militum interficerent. [4]Ipsique milites regionum gnari refertos agros, ditis dominos in praedam aut, si repugnatum foret, ad exitium destinabant, obnoxiis ducibus et prohibere non ausis. [5]Minus auaritiae in Caecina, plus ambitionis ; Valens ob lucra et quaestus infamis eoque alienae | etiam culpae dissimulator. [6]Iam pridem attritis Italiae rebus tantum peditum equitumque, uis damnaque et iniuriae aegre tolerabantur.

LVII. [1]Interim Vitellius uictoriae suae nescius ut ad integrum bellum reliquas Germanici exercitus uiris trahebat. [2]Pauci ueterum militum in hibernis relicti, festinatis per Gallias dilectibus, ut remanentium legionum nomina supplerentur. [3]Cura ripae Hordeonio Flacco permissa ; ipse e Bri*t*annico *exercitu* delecta octo milia sibi adiu*n*xit. [4]Et paucorum dierum iter progressus prosperas apud Bedriacum res ac morte Othonis concidisse bellum accepit : uocata contione uirtutem militum laudibus cumulat.

56.2. *Venales*: si offrivano come sicari per vendette private: «Omicidi su commissione costituiscono ancor oggi una rubrica specifica nelle statistiche criminali dei paesi del sud» (Heraeus: la prima edizione del commento è del 1864...)
5. *Valens ob lucra... infamis*: per la vergognosa avidità di Valente durante la marcia verso l'Italia v. I 66.

57.1. *Reliquas Germanici exercitus viris*: dell'esercito delle due Germanie si trovano in Italia soltanto tre legioni al completo, la V, giunta con Valente, la XXI, condotta da Cecina, e la XXII, arrivata con Vitellio. Le altre quattro, la I *Germanica*, la IV, la XV e la XVI, hanno inviato in Italia dei distaccamenti (*vexilla*).
3. *Cura ripae Hordeonio Flacco*: è la riva sinistra del Reno. Per Ordeonio Flacco v. I 9.

colonie, spogliavano, rubavano e contaminavano con la violenza e lo stupro: avidi e venali per tutto, il lecito e l'illecito, non rispettavano né il sacro né il profano. Parecchie persone, travestite da soldati, uccisero i propri nemici. I soldati stessi poi, pratici del paese, si attribuivano come preda i campi fertili ed i ricchi proprietari, destinando alla morte chi osasse opporsi. I loro capi erano in una situazione di inferiorità e non osavano contrastarli: Cecina era meno avido, ma più ambizioso; Valente, reso infame dai ricatti e dalle estorsioni, era, per questo, particolarmente propenso a mascherare le colpe degli altri. L'Italia, che già prima era rovinata e povera, riusciva a malapena a sopportare il danno e le ingiurie di un così gran numero di uomini e di cavalli.

57. Nel frattempo Vitellio, ignorando ancora la propria vittoria, portava con sé le forze residue dell'esercito di Germania, come se dovesse affrontare in pieno la guerra. Facendo leve affrettate nelle Gallie, per rinsanguare i quadri delle legioni che rimanevano, lasciava negli accampamenti invernali pochi dei suoi vecchi soldati. Affidata a Ordeonio Flacco la guardia del Reno, prese con sé ottomila uomini scelti dell'esercito di Britannia e, dopo qualche giorno di marcia, ebbe l'annuncio della vittoria di Bedriaco e che, per la morte di Otone, la guerra era finita.

Schierate le truppe a parlamento, elogiò il valore dei soldati e, avendogli chiesto l'esercito che desse la dignità

E Britannico exercitu delecta octo milia: a III 22 viene specificato che si tratta di reparti (*vexilla*) distaccati dalla II *Augusta*, dalla IX *Hispana* e dalla XX *Valeria*.

[5]Postulante exercitu ut libertum suum Asiaticum equestri dignitate donaret, inhonestam adulationem conpescit ; dein mobilitate ingenii, quod palam abnuerat, inter secreta conuiuii largitur, honorauitque Asiaticum anulis, foedum mancipium et malis artibus ambitiosum.

LVIII. [1]Isdem diebus accessisse partibus utramque Mauretaniam, interfecto procuratore Albino, nuntii uenere. [2]Lucceius Albinus a Nerone Mauretaniae Caesariensi praepositus, addita per Galbam Tingitanae prouinciae administratione, haud spernendis uiribus agebat. [3]Decem nouem cohortes, quinque alae, ingens Maurorum numerus aderat, per latrocinia et raptus apta bello manus. [4]Caeso Galba in Othonem pronus nec Africa contentus Hispaniae angusto freto diremptae | imminebat. [5]Inde Cluuio Rufo metus, et decimam legionem propinquare litori ut transmissurus iussit ; praemissi centuriones qui Maurorum animos Vitellio conciliarent. [6]Neque arduum fuit, magna per prouincias Germanici exercitus fama ; spargebatur insuper spreto procuratoris uocabulo Albinum insigne regis et Iubae nomen usurpare.

5. *Asiaticum*: supererà in odiosità i più famigerati liberti di Nerone (cap. 45) e sarà giustiziato, *servili supplicio*, dopo la vittoria dei Flaviani (IV 11). I suoi complicati rapporti con Vitellio, a partire dalla giovinezza (*hunc adulescentulum mutua libidine constupratum*, ecc.), sono riferiti da Svetonio (*Vitellius*, 12).

58.1. *Utramque Mauretaniam*: cfr. I 11. Claudio aveva formato le due province (imperiali) nel 42, dopo che l'ultimo discendente di Giuba, Tolomeo, chiamato a Roma da Caligola nel 40, era stato assassinato.

Procuratore: le province imperiali di minore importanza erano amministrate da un *procurator pro legato*, v. note a I 2.

di cavaliere al suo liberto, Asiatico, rifiutò, considerandola una adulazione disonorevole; ma poi, con volubile leggerezza, elargì in privato, durante un banchetto, quanto aveva rifiutato in pubblico, ed onorò con l'anello d'oro Asiatico, turpe figura di schiavo malvagiamente ambizioso.

58. In quegli stessi giorni ebbe notizia che le due Mauritanie erano passate dalla sua parte, dopo l'assassinio del procuratore Lucceio Albino, che, preposto da Nerone alla Mauritania Cesariense, essendogli stata affidata da Galba anche la Tingitana, comandava delle forze considerevoli. Aveva con sé diciannove coorti, cinque squadroni di cavalleria ed un gran numero di Mauri, che erano una truppa esercitata a una guerra di brigantaggio e di rapina.

Morto Galba, aveva aderito a Otone, e non contento dell'Africa, minacciava la Spagna, separata da un breve tratto di mare. Cluvio Rufo, per questo timore, diede ordine alla decima legione di avvicinarsi al mare, come se volesse fare la traversata, mandando avanti dei centurioni, per attirare a Vitellio le simpatie dei Mauri. Non fu un'impresa difficile, perché in quelle province era grande la fama dell'esercito di Germania, e si stava, inoltre, spargendo la voce che Albino, sprezzando il titolo di procuratore, avesse assunto le insegne regali ed il nome di Giuba.

5. *Cluvio Rufo*: v. I 8. Come *legatus Augusti pro praetore* della Spagna Tarraconense era responsabile anche della sicurezza della Betica, che era sguarnita di truppe.

Decimam legionem: detta *Gemina*, costituiva con la VI *Victrix* il presidio della Tarraconense.

6. *Iubae nomen*: era un nome prestigioso. Giuba 1°, re di Numidia, era stato sconfitto da Cesare nel 46 a Tapso e si era dato la morte; suo figlio Giuba 2°, marito di Cleopatra Selene, figlia di Marcantonio e Cleopatra, aveva ottenuto da Augusto il regno di Mauritania.

LIX. [1]Ita mutatis animis Asinius Pollio alae praefectus, *e* fidissimis Albino, et Festus ac Scipio cohortium praefecti opprimuntur : ipse Albinus dum e Tingitana prouincia Caesariensem Mauret*a*-*n*iam peti*t*, adpulsu litoris trucidatus ; uxor eius cum se percussoribus obtulisset, simul interfecta est, nihil eorum quae fierent Vitellio anquirente : breu*i* auditu quamuis magna transib*a*t, impar curis grauioribus.

[2]Exercitum itinere terrestri pergere iubet ; ipse Arare flumine deuehitur, nullo principali paratu, sed uetere egestate conspicuus, donec Iunius Blaesus Lugudunensis Galliae rector, genere inlustri, largus animo et par opibus, circumdaret principi ministeria, comitaretur liberaliter, eo ipso ingratus, quamuis odium Vitellius uernilibus blanditiis uelaret. [3]Praesto fuere Luguduni uictricium uictarumque partium duces. [4]Valentem et Caecinam pro contione laudatos curuli suae circumposuit. [5]Mox uniuersum exercitum occurrere infanti filio iubet, perlatumque et paludamento opertum sinu retinens Germanicum appellauit cinxitque cunctis fortunae principalis insignibus. [6]Nimius honos inter secunda rebus aduersis in solacium cessit.

59.1. *Cohortium praefecti*: comandavano un reparto di cavalleria o una coorte ausiliaria.
2. *Arare flumine*: oggi Saône.
Vetere egestate: secondo Svetonio (*Vitellius*, 7), al momento di partire come legato per la Germania Inferiore, alla fine del 68, Vitellio non aveva nemmeno il denaro occorrente per il viaggio. Aveva perciò affittato la casa, sistemando i suoi in un appartamento modesto, e aveva pignorato un orecchino della madre.
Iunius Blaesus: v. I 59.
Vernilibus blanditiis: *vernae* erano gli schiavi nati in casa, che venivano trattati con indulgenza e si permettevano, specie se in tenera età, una familiarità spesso insolente (cfr. Seneca, *De providentia*, 1, 6).
5. *Infanti filio*: *infans* qui vale forse «muto», cfr. ad esempio Cicerone, *De divinatione*, I 121: *scribit Herodotus Croesi filium, cum esset infans, locutum* («Erodoto racconta che il figlio di Creso si mise a parlare, mentre prima era muto»). Pare che il bambino fosse sordomuto: Svetonio (*Vitellius*, 6) lo definisce *titubantia oris prope mutum et elinguem*. Nel dubbio abbiamo conservato la traduzione «ancora infante». Il bambino verrà ucciso per ordine di Muciano dopo la vittoria dei Flaviani (IV 80).
Germanicum appellavit: lo stesso appellativo era stato conferito a Vitellio dalle legioni in Germania, I 62.

59. Mutati in tal senso gli animi, vennero uccisi il prefetto di cavalleria Asinio Pollione, uno tra i più fedeli ad Albino, ed i prefetti di coorte Festo e Scipione. Albino stesso fu trucidato sulla spiaggia, appena sbarcato, mentre era diretto dalla provincia Tingitana alla Mauritania Cesariense, e assieme a lui fu uccisa sua moglie, offertasi ai colpi degli assassini, senza che Vitellio nemmeno facesse un'inchiesta sulle loro azioni: incapace di dedicarsi a faccende serie, dopo aver ascoltato distrattamente, passava oltre, anche se si trattava di cose importanti.

Comandato all'esercito di seguire la via di terra, si fece portare in barca lungo l'Arar, senza nessun apparato principesco, ma anzi facendo notare la sua inveterata povertà, fino a quando il rettore della Gallia Lionese, Giunio Bleso, uomo di famiglia illustre, di animo generoso e di ricchezze adeguate, fornì al principe una corte e provvide a scortarlo in modo splendido; col che gli divenne sgradito, benché Vitellio nascondesse la propria avversione con servili manifestazioni di gratitudine. A Lione si trovavano già ad aspettarlo i comandanti del partito vinto e di quello vincitore.

Dopo avere elogiato Cecina e Valente, davanti alle truppe schierate, li fece sedere ai due lati della sua sedia curule e quindi comandò che tutto l'esercito andasse ad incontrare suo figlio, ancora infante. Quando glielo portarono, tenendolo stretto contro di sé, avvolto nelle pieghe del paludamento, gli diede il nome di Germanico e lo decorò di tutti gli onori connessi alla sua posizione di principe. Questo onore, eccessivo nella fortuna, divenne poi una consolazione nella disgrazia.

LX. [1]Tum interfecti centuriones promptissimi Othonianorum, unde | praecipua in Vitellium alienatio per Illyricos exercitus ; simul ceterae legiones contactu et aduersus Germanicos milites inuidia bellum meditabantur. [2]Suetonium Paulinum ac Licinium Proculum tristi mora squalidos tenuit, donec auditi necessariis magis defensionibus quam honestis uterentur. [3]Proditionem ultro imputabant, spatium longi ante proelium itineris, fatigationem Othonianorum, permixtum uehiculis agmen ac pleraque fortuita fraudi suae adsignantes. [4]Et Vitellius credidit de perfidia et fidem absoluit. [5]Saluius Titianus Othonis frater nullum discrimen adiit, pietate et ignauia excusatus. [6]Mario Celso consulatus seruatur : sed creditum fama obiectumque mox in senatu Caecilio Simplici, quod eum honorem pecunia mercari, nec sine exitio Celsi, uoluisset : restitit Vitellius deditque postea consulatum Simplici innoxium et inemptum. [7]Trachalum aduersus criminantis Galeria uxor Vitellii protexit.

LXI. [1]Inter magnorum uirorum discrimina, pudendum dictu, Mariccus quidam, e plebe Boiorum, inserere sese fortunae et prouocare arma Romana simulatione numinum ausus est. [2]Iamque adsertor Galliarum et deus (nam id sibi indiderat) concitis octo

60.1. *Tum*: mentre Vitellio è ancora a Lione. Per la partenza v. cap. 45.

Per Illyricos exercitus: i soldati della Dalmazia, della Pannonia e della Mesia. Le truppe sconfitte a Cremona provenivano in gran parte da questo settore.

6. *Consulatus*: per i mesi di luglio e agosto del 69, v. I 77.

7. *Trachalum... Galeria*: Galerio Tracalo era un consulente di Otone, nonché l'estensore dei suoi discorsi (I 90); era parente della seconda moglie di Vitellio, Galeria Fundana (v. cap. 64).

60. Allora vennero mandati a morte i più decisi centurioni del partito di Otone, e questo fu il principale motivo per cui l'esercito di Illiria si alienò da Vitellio, contagiando le altre legioni gelose verso l'esercito di Germania fino a pensare alla guerra. Tenne umiliati a lungo, in triste attesa, Svetonio Paolino e Licinio Proculo, fino a quando, finalmente, vennero ascoltati: si difesero con argomenti dettati più dalla necessità che dall'onore, accusandosi persino di tradimento ed attribuendo ad un loro criminoso disegno la lunga marcia prima della battaglia, la stanchezza delle truppe di Otone, lo schieramento inframmezzato di veicoli, e tutti gli altri incidenti casuali. Vitellio credette alla perfidia ed assolse la fedeltà.

Salvio Tiziano, il fratello di Otone, non dovette correre nessun rischio: era giustificato dall'amore fraterno e dall'incapacità. A Mario Celso venne conservato il consolato, ma ebbe credito la voce ed in seguito fu anche rinfacciata in senato a Cecilio Semplice, che questi avesse tentato di comperare per denaro quell'onore, con la morte di Celso. Vitellio però resistette e diede, in seguito, a Semplice, un consolato mondo di sangue e di denaro. Galeria, la moglie di Vitellio, protesse Tracalo contro gli accusatori.

61. Tra i tanti pericoli di questi maggiori personaggi un plebeo della tribù dei Boi, un certo Maricco — fatto vergognoso perfino a ricordarsi — osò inserire la propria persona nei disegni del destino e provocare le armi romane, fingendosi ispirato dagli dèi.

Questo campione delle Gallie, questo dio — si era dato

61.1. *Boiorum*: i Boi, un popolo celtico, erano entrati nella Gallia insieme con gli Elvezi. Battuti da Cesare, si erano insediati nelle terre degli Edui, tra la Loira e l'Allier.

milibus hominum proximos Aeduorum pagos trahebat, cum grauissima ciuitas electa iuuentute, adiectis a Vitellio cohortibus, fanaticam multitudinem disiecit. [3]Captus in eo proelio Mariccus; ac mox feris obiectus quia non laniabatur, stolidum uolgus inuiolabilem credebat, donec spectante Vitellio interfectus est.

LXII. [1]Nec ultra in defectores aut | bona cuiusquam *sae*uitum: rata fuere eorum qui acie Othoniana ceciderant testamenta aut lex intestatis: prorsus, si luxuriae temperaret, auaritiam non timeres. [2]*E*pularum foeda et inexplebilis libido: ex urbe atque Italia inritamenta gulae gestabantur, strepentibus ab utroque mari itineribus; exhausti conuiuiorum apparatibus principes ciuitatum; uastabantur ipsae ciuitates; degenerabat a labore ac uirtute miles adsuetudine uoluptatum et contemptu ducis. [3]Praemisit in urbem edictum quo uocabulum Augusti differret, Caesaris non reciperet, cum de potestate nihil detraheret. [4]Pulsi Italia mathematici; cautum seuere ne equites Romani ludo et harena polluerentur. [5]Priores id principes pecunia et saepius ui perpulerant, ac pleraque municipia et coloniae *ae*mulabantur corruptissimum quem*m*que adulescentium pretio inlicere.

2. *Gravissima civitas*: *Augustodunum* (Autun) era un famoso centro di studi per la gioventù della Gallia, cfr. *Annales*, III 43: «la più nobile gioventù delle Gallie ivi attendeva allo studio delle arti liberali». Ciò può spiegare il successivo *electa iuventute*.

62.4. *Mathematici*: v. I 22. Dovevano lasciare l'Italia entro i primi di ottobre (Svetonio, *Vitellius*, 14). L'espulsione fu dovuta probabilmente a profezie o interpretazioni di prodigi sfavorevoli a Vitellio. I «Caldei» si vendicarono diffondendo la voce che Vitellio sarebbe morto prima di quella data (Svetonio, *ibid.*), il che non avvenne.

da sé questi titoli — aveva già radunato ottomila uomini e stava sollevando i vicini cantoni degli Edui, quando la città più importante, chiamata alle armi la gioventù, disperse quella folla fanatica, con l'appoggio delle coorti inviate da Vitellio. Maricco fu catturato nello scontro e buttato immediatamente alle fiere. Poiché non veniva dilaniato, lo stolto volgo lo credette inviolabile, fino a quando fu ucciso in presenza di Vitellio.

62. Non si incrudelì oltre contro i ribelli né contro i beni di chicchessia; i testamenti di chi era caduto in combattimento per Otone furono ratificati e per gli intestati si applicò la legge. Insomma, se Vitellio si fosse moderato nei suoi eccessi, non si sarebbe dovuto temerne l'avidità. Ma aveva una passione infame ed insaziabile per i banchetti: le leccornie gli venivano portate dall'Italia e dall'Urbe e le strade erano messe a rumore dall'uno all'altro mare. I maggiorenti delle città restavano rovinati dal costo dei banchetti offerti al principe e persino le città ne erano devastate. I soldati si allontanavano dalla fatica e dal valore, abituandosi alle voluttà e al disprezzo dei capi.

Vitellio si fece precedere in Roma da un editto, con cui differiva l'assunzione del titolo di Augusto e rifiutava quello di Cesare, pur non rinunziando a nessuno dei poteri. Scacciati gli astrologhi dall'Italia, provvide con severità a che i cavalieri romani non si insozzassero nelle scuole dei gladiatori e nell'arena. I suoi predecessori ve li avevano spinti col denaro e, spesso, con la violenza, e moltissimi municipi e colonie facevano a gara nell'attirare a caro prezzo i giovani più corrotti.

Equites: un cittadino romano perdeva i diritti politici se si esibiva sulla scena: solo gli attori delle atellane non venivano espulsi dalla loro *tribus* (Livio, VII 2). Decimo Laberio, *eques Romanus*, fu costretto ad esibirsi come mimo da Cesare e perdette la dignità di cavaliere, che gli fu peraltro restituita dal dittatore (Svetonio, *Divus Iulius*, 39; Macrobio, *Saturnali*, II 7).

LXIII. [1]Sed Vitellius aduentu fratris et inrepentibus dominationis magistris superbior et atrocior occidi Dolabellam iussit, quem in coloniam Aquinatem sepositum ab Othone rettulimus. [2]Dolabella audita morte Othonis urbem introierat : id ei Plancius Varus praetura functus, ex intimis Dolabellae amicis, apud Flauium Sabinum praefectum urbis obiecit, tamquam rupta custodia ducem se uictis partibus ostentasset*; addidit temptatam cohortem quae Ostiae ageret; nec ullis tantorum criminum probationibus in paenitentiam uersus seram ueniam post scelus quaerebat. [3]Cunctantem super tanta re Flauium Sabi|num Triaria L. Vitellii uxor, ultra feminam ferox, terruit ne periculo principis famam clementiae adfectaret. [4]Sabinus suopte ingenio mitis, ubi formido incessisset, facilis mutatu et in alieno discrimine sibi pauens, ne adleuasse uideretur, impulit ruentem.

LXIV. [1]Igitur Vitellius metu et odio, quod Petroniam uxorem eius mox Dolabella in matrimonium accepisset, uocatum per epistulas uitata Flaminiae uiae celebritate deuertere Interamnium atque ibi

63.1. *Occidi Dolabellam*: cfr. I 88.
2. *Plancius Varus*: fu poi procuratore in Bitinia sotto Vespasiano, console nel 71 e proconsole d'Asia intorno al 78.
Praefectum urbis (o *urbi*): l'antica magistratura era stata rimessa in onore da Augusto e da Tiberio. Come si è detto, il *praefectus urbi* comandava le coorti urbane e aveva la responsabilità dell'ordine pubblico entro un raggio di cento miglia da Roma.
Cohortem... Ostiae: cfr. I 80.
3. *Triaria L. Vitellii uxor*: L. Vitellio è il fratello dell'imperatore; alla moglie si attribuisce un atteggiamento da crudele virago anche a III 77.

63. Vitellio però, divenuto più superbo e più atroce per l'arrivo di suo fratello e per l'insinuarsi dei maestri di dispotismo, ordinò di uccidere Dolabella che, come abbiamo ricordato, era stato confinato da Otone nella colonia di Aquino, da dove, saputa la morte di Otone, era tornato a Roma.

Plancio Varo, un amico intimo di Dolabella, che aveva già esercitato la pretura, lo accusò davanti a Flavio Sabino prefetto dell'Urbe, come se, fuggendo all'arresto, fosse venuto a presentarsi quale capo del partito vinto: e aggiunse anche che aveva tentato la coorte stanziata ad Ostia; ma poi, non avendo nessuna prova per accuse così gravi, cercava, pentito, di far perdonare tardivamente un delitto, di cui si era fatto egli stesso accusatore.

Triaria, la moglie di Lucio Vitellio, feroce più di quanto possa essere una donna, atterrì Flavio Sabino che esitava di fronte ad una questione così grave, dicendogli di non cercare, con pericolo per il principe, di procurarsi una fama di clemenza. Sabino, che era mite di carattere, ma facile a mutare, sotto la spinta della paura, temendo per sé, qualora sembrasse portare aiuto al pericolo altrui, diede una spinta a chi già stava precipitando.

64. Dunque Vitellio, per timore o per astio — perché Dolabella ne aveva sposato la moglie Petronia, dopo il divorzio — chiamatolo a sé, per lettera, diede ordine che si evitasse la via Flaminia, troppo frequentata, e che fatta una diversione per Terni, egli fosse ucciso in quella cit-

64.1. *Petroniam*: figlia di un ex-console, aveva divorziato presto da Vitellio per sposare Dolabella. Era sorella del Petronio Turpiliano fatto uccidere da Galba (I 6).
Flaminiae viae... Interamnium: la via Flaminia congiungeva Roma (dal ponte Milvio) a Rimini (al ponte sulla Marecchia). *Interamnium*, più comunemente *Interamna*, è l'attuale Terni, che era attraversata da un ramo della Flaminia. Dallo stesso toponimo latino si ha in italiano anche Teramo.

interfici iussit. [2]Longum interfectori uisum ; in itinere ac taberna proiectum humi iugulauit, magna cum inuidia noui principatus, cuius hoc primum specimen noscebatur. [3]Et Triariae licentiam modestum e proximo exemplum onerabat, Galeria imperatoris uxor non immixta tristibus ; et pari probitate mater Vitelliorum Sextilia, antiqui moris : dixisse quin etiam ad primas filii sui epistulas ferebatur, non Germanicum a se sed Vitellium genitum. [4]Nec ullis postea fortunae inlecebris aut ambitu ciuitatis in gaudium euicta domus suae tantum aduersa sensit.

LXV. [1]Digressum a Luguduno Vitellium Cluuius Rufus adsequitur omissa Hispania, laetitiam et gratulationem uoltu ferens, animo anxius et petitum se criminationibus gnarus. [2]Hilarus Caesaris libertus detulerat tamquam audito Vitellii et Othonis principatu propriam ipse potentiam et possessionem Hispaniarum temptasset, eoque diplomatibus nullum principem praescripsisset ; et interpretabatur quaedam ex orationibus eius contumeliosa in Vitellium et pro se ipso popularia. [3]Auctoritas Cluuii praeualuit ut | puniri ultro libertum suum Vitellius iuberet. [4]Cluuius comitatui principis adiectus, non adempta Hispania, quam rexit absens exemplo L. *Arrunti*.

3. *Galeria*: la seconda moglie di Vitellio.
Sextilia: Svetonio (*Vitellius*, 3) la definisce *probatissima nec ignobilis femina*, «donna di specchiata onestà e di cospicua famiglia».

65.1. *Cluvius Rufus*: v. le note a I 8 e II 58.
2. *Diplomatibus*: v. note al cap. 54.
4. *Exemplo L. Arrunti*: Arrunzio aveva governato, come *legatus Augusti pro praetore*, la Spagna Tarraconense restando sempre a Roma, a causa dei timori di Tiberio, che non osava inviare nella provincia personaggi in vista (*Annales*, VI 27; Svetonio, *Tiberius*, 63): «in quel caso perché assegnare quella carica?», si chiede giustamente Charlesworth (nella *Storia antica di Cambridge*, vol. X. 2 della trad. ital., p. 871).

tà. Il che sembrò troppo lungo all'assassino: in un'osteria lungo la strada, poiché ebbe buttato a terra Dolabella, lo scannò, con grande odiosità per il nuovo principato, di cui si veniva a conoscere questo primo saggio.

Un esempio vicino e modesto rendeva più grave la sfrontata arroganza di Triaria: Galeria, la moglie dell'imperatore, non si immischiò mai in fatti riprovevoli, e con uguale probità si comportò anche Sestilia, la madre dei Vitelli, donna di usanze antiche: si dice anzi che, quando le portarono le prime lettere di Vitellio, abbia esclamato: «Io non ho partorito Germanico, ma Vitellio!». In seguito non si lasciò vincere dalla gioia, per nessuna seduzione della fortuna o per nessun omaggio della cittadinanza, e della sua famiglia sentì soltanto le sventure.

65. Lasciata la Spagna, Cluvio Rufo raggiunse Vitellio, partito da Lione, portando in volto gioia e congratulazioni, ma ansioso nell'anima sapendosi oggetto di denunce. Ilaro, un liberto di Cesare, aveva infatti riferito che, quando aveva saputo del principato di Otone e Vitellio, Cluvio aveva cercato di crearsi un potere personale e di impossessarsi delle Spagne, e, per questo motivo, non aveva premesso il nome di nessun principe ai suoi documenti ufficiali. Qualcuno dei suoi discorsi veniva interpretato come ingiurioso per Vitellio e dettato dalla ricerca di una popolarità personale. Ma l'autorità di Cluvio prevalse e Vitellio ordinò perfino che il suo liberto fosse punito.

Cluvio venne aggregato al seguito del principe, senza perdere le Spagne, che governò assente, secondo il precedente di Lucio Arrunzio, ma Tiberio Cesare aveva tratte-

[5]*Sed* Arruntium Tiberius Caesar ob metum, Vitellius Cluuium nulla formidine retinebat. [6]Non idem Trebellio Maximo honos: profugerat Britannia ob iracundiam militum; missus est in locum eius Vettius Bolanus e praesentibus.

LXVI. [1]Angebat Vitellium uictarum legionum haudquaquam fractus animus. [2]Sparsae per Italiam et uictoribus permixt*ae* hostilia loquebantur, praecipua quartadecimanorum ferocia, qui se uictos abnuebant: quippe Bedriacensi acie uexillariis tantum pulsis uiris legionis non adfuisse. [3]Remitti eos in Brit*a*nniam, unde a Nerone exciti erant, placuit atque interim Batauorum cohortis una tendere ob ueterem aduersus quartadecimanos discordiam. [4]Nec diu in tantis armatorum odiis quies fuit; Augustae Taurinorum, dum opificem quendam Batauus ut fraudatorem insectatur, legionarius ut hospitem tuetur, sui cuique commilitones adgregati a conuiciis ad caedem transiere. [5]Et pr*o*elium atrox arsisset, ni duae praetoriae cohortes causam quartadecimanorum secutae his fiduciam et metum Batauis fecissent: quos Vitellius agmini suo iungi ut fidos, legionem Grais Alpibus traductam eo flexu itineris ire iubet quo Viennam uitarent; na*m*que et Viennenses timebantur. [6]Nocte, qua proficiscebatur legio, re-

6. *Trebellio Maximo*: v. I 60.
Vettius Bolanus: fu legato in Britannia dal 69 al 71. Un giudizio su di lui in *Agricola*, 16.

66.1. *Victarum legionum*: la I *Adiutrix* e le quattro dell'Illirico, la VII, l'XI, la XIII e la XIV (ma v. note al cap. 40).
3. *Ob veterem discordiam*: come si è già ricordato, al momento della rivolta contro Nerone le coorti batave, unite alla XIV legione allora in Dalmazia, se ne erano separate e avevano impedito alla legione di accorrere in aiuto dell'imperatore. Si vantavano perciò di avere «messo a posto» i legionari (*coercitos a se quartadecimanos*, cap. 27). Anche i legionari della XIV avevano un forte spirito di corpo, nel ricordo della

nuto Arrunzio per timore, mentre Vitellio tratteneva Cluvio senza nessun timore. Non fece un simile onore a Trebellio Massimo: era fuggito dalla Britannia per timore dei soldati, ed al suo posto venne mandato Vezio Bolano, del seguito di Vitellio.

66. Il morale delle legioni sconfitte, che non era affatto fiaccato, preoccupava Vitellio. Disperse per l'Italia e frammischiate ai vincitori, parlavano in modo ostile. Era notevole l'arroganza degli uomini della quattordicesima legione, che negavano di essere stati vinti, perché nella battaglia di Bedriaco erano stati respinti alcuni loro esigui reparti di cavalleria, ma il nerbo della legione non vi aveva preso parte. Vitellio decise di rimandarli in Britannia, donde erano stati chiamati da Nerone e, nel frattempo, di farli accampare assieme alle coorti batave, a causa della vecchia discordia tra queste e la quattordicesima legione. Però, fra tanti risentimenti di gente armata, la pace non durò a lungo. A Torino, un Bataavo accusò un artiere di averlo derubato; un legionario ne prese le difese, dicendolo suo ospite; aiutati ciascuno dal sopraggiungere dei propri commilitoni, cominciavano a passare dalle ingiurie al sangue, e la lotta sarebbe divampata feroce, se due coorti pretoriane, prendendo le difese della quattordicesima legione, non avessero ispirato fiducia ai legionari e timore ai Batavi.

Vitellio allora li aggregò al suo seguito, perché erano truppe fidate, ed ordinò alla legione che, passate le Alpi Graie, facesse una deviazione per evitare Vienne; ché anche gli abitanti di questa città erano temuti. Una parte

vittoriosa repressione della rivolta in Britannia sotto Svetonio Paolino, nel 61.
5. *Grais Alpibus*: l'itinerario toccava Ivrea, Aosta, la valle della Dora Baltea e il passo del Piccolo San Bernardo.
Flexu itineris... quo Viennam vitarent: prendendo la strada per Chambéry verso Lione, anziché quella più usuale per Grenoble.
Viennenses timebantur: a causa dei fatti narrati a I 65-66.

lictis passim ignibus pars Taurinae coloniae ambusta, quod damnum, ut pleraque belli mala, maioribus aliarum urbium cladibus oblitteratum. [7]Quartadecimani postquam | Alpibus degressi sunt, seditiosissimus quisque signa Viennam ferebant : consensu meliorum conpressi et legio in Britanniam transuecta.

LXVII. [1]Proximus Vitellio e praetoriis cohortibus metus erat. [2]Separati primum, deinde addito honestae missionis lenimento, arma ad tribunos suos deferebant, donec motum a Vespasiano bellum crebresceret ; tum resumpta militia robur Flauianarum partium fuere. [3]Prima classicorum legio in Hispaniam missa ut pace et otio mitesceret, undecima ac septima suis hibernis redditae, tertiadecimani struere amphitheatra iussi ; nam Caecina Cremonae, Valens Bononiae spectaculum gladiatorum edere parabant, numquam ita ad curas intento Vitellio ut uoluptatum obliuisceretur.

LXVIII. [1]Et *has* quidem partis modeste distraxerat ; apud uictores orta seditio, ludicro initio *ni* numerus caesorum inuidiam Vitellio auxisset. [2]Discubuerat Vitellius Ticini adhibito ad epulas Verginio. [3]Legati tribunique ex moribus imperatorum seueritatem aemulantur uel tempestiuis con*ui*uiis

67.2. *Honestae missionis*: dopo 16 anni i pretoriani venivano congedati con una «liquidazione» di 5.000 denari, ossia 20.000 sesterzi, pari a più di vent'anni di stipendio di un legionario. Vitellio corrisponde il premio ai pretoriani come se questi avessero terminato la ferma, *tempore militiae impleto* (è la definizione della *honesta missio* nel *Digesto*, 49, 16, 13, 3).
3. *Prima classicorum*: già tante volte ricordata, a cominciare da I 6 e 31. *Suis hibernis*: la XI aveva il suo deposito in Dalmazia, la VII (e la XIII) in Pannonia.

68.2. *Verginio*: v. I 8.
3. *Tempestivis conviviis*: sono i banchetti organizzati prima dell'ora nona (intorno alle tre pomeridiane), ossia *de die*, e giudicati severamen-

della colonia di Torino rimase incendiata dai fuochi lasciati qua e là, la notte in cui partì la legione. Le maggiori disgrazie toccate ad altre città cancellarono anche questo disastro, come molte altre calamità della guerra.

Passate le Alpi, gli uomini più sediziosi della quattordicesima legione dirigevano già le insegne verso Vienne, ma ne furono impediti dalla volontà concorde dei migliori, e la legione si trasferì in Britannia.

67. Le coorti pretorie erano per Vitellio un'altra ragione di timore: dapprima vennero divise, quindi essendo stato loro concesso, per tenerle buone, il congedo onorevole, stavano consegnando le armi ai tribuni, quando prese corpo la voce che Vespasiano era entrato in guerra. Allora, ripreso servizio, furono il nerbo del partito flaviano. La prima legione di fanteria marina fu mandata in Ispagna perché si calmasse nell'ozio e nella pace. Rimandate nei loro accantonamenti invernali l'undicesima e la settima legione, gli uomini della tredicesima furono comandati alla costruzione di anfiteatri. Cecina a Cremona e Valente a Bologna si preparavano infatti ad offrire uno spettacolo di gladiatori, perché Vitellio non era mai così intento alle sue mansioni di governo da dimenticare i piaceri.

68. Aveva già allontanato le forze del partito vinto, con queste misure certo piene di moderazione, quando una sedizione nacque tra i vincitori. Ebbe inizio per gioco, ma il numero degli uccisi aumentò l'impopolarità di Vitellio. Stava egli cenando a Pavia ed aveva invitato Virginio Rufo a banchetto. Imitando l'esempio dell'imperatore, i tribuni ed i legati fanno a gara di severità, oppure si

te dall'etica tradizionale romana. Vitellio, secondo Svetonio, trasformava in un vero e proprio banchetto ciascuno dei tre o quattro momenti dedicati dai Romani al cibo, *ientaculum* (la prima colazione), *pran-*

gaudent ; proinde miles intentus aut licenter agit. [4]Apud Vitellium omnia indisposita, temulenta, peruigiliis ac bacchanalibus quam disciplinae et castris propiora. [5]Igitur duobus militibus, altero legionis quintae, altero e Gallis auxiliaribus, per lasciuiam ad certamen luctandi accensis, postquam legionarius prociderat, insultante Gallo et iis qui ad spectandum conuenerant in studia diductis, erupere legionarii in perniciem auxiliorum ac duae cohortes | interfectae. [6]Remedium tumultus fuit alius tumultus. [7]Puluis procul et arma aspiciebantur : conclamatum repente quartam decimam legionem uerso itinere ad proelium uenire, sed erant agminis coactores ; agniti dempsere sollicitudinem. [8]Interim Verginii seruus forte obuius ut percussor Vitellii insimulatur ; et ruebat ad conuiuium miles, mortem Verginii exposcens. [9]Ne Vitellius quidem, quamquam ad omnis suspiciones pauidus, de innocentia eius dubitauit ; aegre tamen cohibiti qui exitium consularis et quondam ducis sui flagitabant. [10]Nec quemquam saepius quam Verginium omnis seditio infestauit : manebat admiratio uiri et fama, set oderant ut fastiditi.

LXIX. [1]Postero die Vitellius senatus legatione, quam ibi opperiri iusserat, audita transgressus in castra ultro pietatem militum conlaudauit, frementibus auxiliis tantum impunitatis atque adrogantiae legionariis accessisse. [2]Batauorum cohortes, ne quid

dium, *cena* e *comissatio* (la bevuta dopo il pasto), e riusciva a mangiare sempre daccapo *vomitandi consuetudine* (*Vitellius*, 13; cfr. Seneca, *Consolatio ad Helviam*, 10: «Vomitano per mangiare, mangiano per vomitare»).

10. *Ut fastiditi*: per il rifiuto che Virginio aveva opposto all'offerta del trono imperiale, v. ancora note a I 8.

69.1. *Ibi*: a *Ticinum*, cioè a Pavia.

2. *Batavorum cohortes... in Germaniam remissae*: cfr. cap. 66. Ritroveremo le coorti batave in Germania a IV 15.

abbandonano ai piaceri della mensa; i soldati di conseguenza si comportano con disciplina, o con licenza; nell'esercito di Vitellio tutto era disordine, regnava l'ubriachezza, e tutti agivano in modo più conforme ad una veglia festiva, o ai baccanali, che non ad un accampamento militare.

Dunque, due soldati, uno della quinta legione ed un ausiliario gallo, si erano messi a lottare, per divertimento ma via via scaldandosi: quando il legionario cadde a terra, avendolo il gallo sopraffatto, i presenti si misero a parteggiare per l'uno e per l'altro, finché i legionari si avventarono addosso agli ausiliari e due coorti furono fatte a pezzi. Un altro tumulto servì da rimedio a questo.

Da lontano si vide un polverone e delle armi: si sentì improvvisamente gridare che la quattordicesima legione, invertita la marcia, veniva a battaglia. Erano soltanto gli uomini di retroguardia addetti a raccogliere gli sbandati; riconosciuti, scomparve ogni preoccupazione.

Frattanto un servo di Virginio, che passava per caso, venne falsamente accusato di volere assassinare Vitellio; così i soldati si slanciarono verso il luogo del banchetto, chiedendo la morte di Virginio. Vitellio, benché timoroso al minimo sospetto, non aveva alcun dubbio sulla sua innocenza: ma riuscì a stento a frenare quegli uomini che stavano chiedendo la morte di un ex-console che, in passato, era stato il loro comandante.

Nessuno mai, più di Virginio, era stato bersagliato da ogni sedizione: ammiravano e lodavano molto quell'uomo, ma lo odiavano perché li aveva sdegnati.

69. Il giorno seguente, Vitellio, dopo aver dato udienza alla legazione del senato — cui aveva ordinato di attenderlo in quella stessa città — passò negli accampamenti e arrivò perfino a elogiare l'affetto dei soldati, mentre gli ausiliari fremevano per il fatto che si consentisse tanta impunità e tanta arroganza ai legionari.

Le coorti dei Batavi, per impedire loro di osare una

truculentius auderent, in Germaniam remissae, principium interno simul externoque bello parantibus fatis. [3]Reddita ciuitatibus Gallorum auxilia, ingens numerus et prima statim defectione inter inania belli adsumptus. [4]Ceterum ut largitionibus adfectae iam imperii opes sufficerent, amputari legionum auxiliorumque numeros iubet uetitis supplementis; et promiscae missiones offerebantur. [5]Exitiabile id rei publicae, | ingratum militi, cui eadem munia inter paucos periculaque ac labor crebrius redibant: et uires luxu corrumpebantur, contra ueterem disciplinam et instituta maiorum apud quos uirtute quam pecunia res Romana melius stetit.

LXX. [1]Inde Vitellius Cremonam flexit et spectato munere Caecinae insistere Bedriacensibus campis ac uestigia recentis uictoriae lustrare oculis concupiuit, foedum atque atrox spectaculum. [2]Intra quadragensimum pugnae diem lacera corpora, trunci artus, putres uirorum equorumque formae, infecta

Interno simul externoque bello: la sollevazione del batavo Giulio Civile nel 69-70. Al suo fianco si schierarono Germani transrenani, popolazioni galliche come i Treviri e i Lingoni, e anche legioni romane. L'espressione tacitiana sembra inequivocabile. Le coorti batave, che sono reparti di alleati arruolati nell'esercito romano, si uniranno alla ribellione e attaccheranno le legioni romane. Anche alcune unità delle legioni si uniranno ai rivoltosi. Sul Reno si avrà quindi una guerra «esterna» e contemporaneamente una guerra civile. Per il dibattito sulla natura reale della sollevazione germanica, vista da alcuni studiosi come una «appendice della guerra civile del 69» e non come rivolta antiromana di popolazioni soggette, v. le note a IV 12 e IV 59.

3. *Prima statim defectione*: subito, al primo annuncio della caduta di Galba.

Inania belli: è l'equivalente di una espressione proverbiale greca (*tà kenà tou polémou*) usata da Aristotele e da Tucidide, e citata da Cicerone, *Epist. ad Atticum*, V 20. *Inania belli* sono quei fattori psicologico-irrazionali che possono avere efficacia in una guerra "dei nervi", pur essendo di per sé "vani".

qualche truculenta macchinazione, vennero rimandate in Germania, con il che i destini prepararono l'inizio di una guerra che fu ad un tempo civile ed esterna. Gli ausiliari gallici furono rimandati alle loro città; erano un gran numero, arruolato immediatamente all'inizio della defezione, e costituivano un inutile apparato di guerra.

Del resto, perché le risorse dell'impero potessero bastare, essendo già state largamente ridotte dalle elargizioni, Vitellio comandò di ridurre gli effettivi nelle legioni e nelle coorti ausiliarie, vietando nuovi arruolamenti, mentre a tutti si offriva il congedo.

Era una misura pericolosa per lo stato e sgradita ai soldati, perché, rimanendo divisi fra pochi gli stessi compiti, tornavano più spesso i pericoli e le fatiche. Intanto le forze si corrompevano nel lusso, contro la disciplina e gli insegnamenti dei nostri antenati, per cui la potenza di Roma risiedeva più nel valore che nel denaro.

70. Indi Vitellio piegò verso Cremona, e dopo aver assistito allo spettacolo di gladiatori offerto da Cecina, desiderò fermarsi sul campo di Bedriaco e vedere con i suoi occhi le tracce della recente vittoria, spettacolo atroce ed orribile.

A meno di quaranta giorni dalla battaglia, tra gli alberi ed i raccolti distrutti dalla furia devastatrice, si vedevano ovunque corpi dilaniati, tronchi e membra e forme imputridite di uomini e di cavalli, e la terra era infetta di

70.1. *Flexit*: Vitellio non si dirige direttamente da Pavia verso Bologna, percorrendo la via Emilia, ma compie una deviazione per recarsi a Cremona, seguendo la via Postumia.

Spectato munere Caecinae: lo avevano allestito i legionari della XIII (cap. 67).

2. *Intra quadragensimum pugnae diem*: non erano passati quaranta giorni dal 14 aprile: siamo quindi circa al 24 maggio.

tabo humus, protritis arboribus ac frugibus dira uastitas. [3]Nec minus inhumana pars uiae quam Cremonenses lauru rosaque constrauerant, extructis altaribus caesisque uictimis regium in morem; quae laeta in praesens mox perniciem ipsis fecere. [4]Aderant Valens et Caecina, monstrabantque pugnae locos: hinc inrupisse legionum agmen, hinc equites coortos, inde circumfusas auxiliorum manus: iam tribuni praefectique, sua quisque facta extollentes, falsa, uera aut maiora uero miscebant. [5]Volgus quoque militum clamore et gaudio deflectere uia, spatia certaminum recognoscere, aggerem armorum, strues corporum intueri, mirari; et erant quos uaria sors rerum lacrimaeque et misericordia subiret. [6]At non Vitellius flexit oculos nec tot milia insepultorum ciuium exhorruit: laetus ultro et tam propinquae sortis ignarus instaurabat sacrum dis loci.

LXXI. [1]Exim Bononiae a Fabio Valente gladiatorum spectaculum editur, | aduecto ex urbe cultu. [2]Quantoque magis propinquabat, tanto corruptius iter immixtis histrionibus et spadonum gregibus et cetero Neronianae aulae ingenio; namque et Neronem ipsum Vitellius admiratione celebrabat, sectari

3. *Mox perniciem*: nell'ottobre dello stesso 69 si avrà il sacco di Cremona ad opera dei Flaviani.

4. *Hinc... hinc... inde*: forse un ricordo dell'*Eneide* (II 29 sg.), il passo in cui i Troiani contemplano il luogo già occupato dai Greci, che credono partiti: *hic... hic... hic... hic*.

6. *Non flexit oculos*: cfr. ancora *Eneide*, IV 369: *num lumina flexit?* Secondo Svetonio, Vitellio, mentre gli altri provavano nausea al fetore dei cadaveri, dichiarò che «un nemico ucciso aveva un ottimo odore, e

marciume. E non era meno rivoltante la visione della parte di strada che i Cremonesi avevano coperto di rose e di alloro, erigendovi altari e sacrificandovi vittime, come si usa per i re. Comportamento che in quel momento fu di gioia, e divenne, per loro, in futuro, cagione di rovina.

Valente e Cecina erano presenti e mostravano i luoghi della battaglia: da quella parte aveva fatto irruzione lo schieramento delle legioni, da lì era partita la carica della cavalleria, da quell'altra direzione le coorti ausiliarie avevano iniziato l'avvolgimento. Già i tribuni ed i prefetti esaltavano le proprie gesta, mischiando il vero al falso e facendo apparire più grandi le imprese compiute. Anche la massa dei soldati usciva dalla strada, con grida di gioia, riconosceva il terreno dello scontro, osservava le armi ammucchiate, i corpi distesi, e si soffermava con ammirazione. Ma vi era anche chi sentiva pietà per l'instabilità del destino, ed aveva gli occhi pieni di lacrime.

Vitellio, invece, non distolse lo sguardo e non ebbe orrore, per tante migliaia di cittadini insepolti; anzi, ignaro di una sorte che gli era tanto vicina, offriva sacrifici agli dèi del luogo.

71. Quindi Fabio Valente gli offrì uno spettacolo di gladiatori a Bologna, dopo averne fatto venire l'apparato da Roma. Più Vitellio si avvicinava, più il suo viaggio degradava in mezzo a turbe di istrioni e di eunuchi: il solito codazzo sul tipo della corte di Nerone. Vitellio infatti aveva celebrato Nerone per ammirazione e già soleva se-

un concittadino un odore ancora migliore», e tracannò davanti a tutti una grande quantità di vino *ad leniendam gravitatem odoris* (*Vitellius*, 10). Anche Filippo di Macedonia bevve, "esuberante e insolente anche contro i morti", sul campo di Cheronea cosparso di cadaveri insepolti (Plutarco, *Demostene*, 20).

Tot milia: 40.000 secondo Dione Cassio (LXIV 10).

cantantem solitus, non necessitate, qua honestissimus quisque, sed luxu et saginae mancipatus emptusque. [3]Vt Valenti et Caecinae uacuos honoris mensis aperiret, coartati aliorum consulatus, dissimulatus Marci Macri tamquam Othonianarum partium ducis ; et Valerium Marinum destinatum a Galba consulem distulit, nulla offensa, sed mitem et iniuriam segniter laturum. [4]Pedanius Costa omittitur, ingratus principi ut aduersus Neronem ausus et Verginii extimulator, sed alias protulit causas ; actaeque insuper Vitellio gratiae consuetudine seruitii.

LXXII. [1]Non ultra paucos dies quamquam acribus initiis coeptum mendacium ualuit. [2]Extiterat quidam Scribonianum se Camerinum ferens, Neronianorum temporum metu in Histria occultatum, quod illic clientelae et agri ueterum Crassorum ac nominis fauor manebat. [3]Igitur deterrimo quoque in argumentum fabulae adsumpto uolgus credulum et quidam militum, errore ueri seu turbarum studio, certatim adgregabantur, cum pertractus ad Vitellium interrogatusque quisnam mortalium esset. [4]Postquam nulla dictis fides et a domino noscebatur condicione fugitiuus, nomine Geta, sumptum de eo supplicium in seruilem modum.

LXXIII. [1]Vix credibile memoratu est quantum superbiae socordiaeque Vitellio adoleuerit, postquam speculatores e Syria Iudaeaque adactum in

71.3. *Coartati aliorum consulatus*: per l'assegnazione dei consolati predisposta da Otone v. I 77. Vitellio la mantiene (*quorum honoribus ne Vitellius quidem victor intercessit, ibid.*), ma riduce a due mesi la durata quadrimestrale originariamente prevista per i consolati (maggio e giugno per i due Sabini, luglio e agosto per Antonino e Celso). Al 1° settembre possono così entrare in carica Cecina e Valente.

Marci Macri: lo abbiamo visto in azione al cap. 23.

guirlo, quando cantava, non per necessità, come i più onesti, ma perché schiavo del lusso e della gola.

Per consentire a Cecina ed a Valente di godersi i mesi non ancora provvisti di titolari alle cariche, gli altri consolati vennero ridotti nella durata, senza tener conto di Marzio Macro, che era stato un generale di Otone. E Vitellio rimandò anche la nomina di Valerio Marino, designato da Galba, non perché fosse caduto in disgrazia, ma perché era un uomo mite, che avrebbe sopportato tranquillamente l'ingiuria.

Il nome di Pedanio Costa fu cancellato: era uomo sgradito al principe, per aver osato prendere posizione contro Nerone e aver spinto Virginio: ma si finsero altre ragioni. Ciò nonostante, per consuetudine di servilismo, tutti costoro ringraziarono Vitellio.

72. Per quanto avesse preso inizio con violenza, un'impostura non durò che pochi giorni. Un tale si era presentato come Scriboniano Camerino, nascosto in Istria per timore dei tempi di Nerone, perché in quella regione c'erano delle tenute e dei clienti dei vecchi Crassi ed il loro nome vi era popolare. Poi che, per sostenere la finzione, ebbe arruolato i peggiori elementi, una folla credula ed alcuni soldati lo seguivano con fervore, forse tratti in errore e forse per desiderio di torbidi, quando venne trascinato davanti a Vitellio ed interrogato su chi mai fosse.

Non portò nessuna prova di quanto diceva: riconosciuto dal padrone per uno schiavo fuggitivo di nome Geta, fu, per questo, inviato al supplizio degli schiavi.

73. È appena credibile quanto Vitellio si infiammasse di superbia e di cecità quando alcuni corrieri dalla Siria e

72.2. *Scribonianum Camerinum*: figlio del console del 64 e lontano discendente di Crasso, il triumviro.

4. *Supplicium in servilem modum*: agli schiavi era destinata la tortura e la crocifissione, gli *honestiores* subivano pene diverse. Nella «culla del diritto» la legge non era uguale per tutti.

uerba eius Orientem nuntiauere. [2]Nam etsi uagis adhuc et incertis auctoribus erat tamen in ore famaque Vespasianus ac plerumque ad nomen eius Vitellius excitabatur : tum ipse exercitusque, ut nullo aemulo, saeuitia, libidine, raptu in externos mores proruperant.

LXXIV. [1]At Vespasianus bellum armaque et procul uel iuxta sitas uiris circumspectabat. [2]Miles ipsi adeo paratus ut praeeuntem sacramentum et fausta Vitellio omnia precantem per silentium audierint ; Muciani animus nec Vespasiano alienus et in Titum pronior ; praefectus *Ae*gypti *Ti*. Alexander consilia sociauerat ; tertiam legionem, quod e S*y*ria in Moesi*a*m transisset, sua*m* numerabat ; ceterae Ill*y*rici legiones secuturae sperabantur ; na*m*que omnis exercitus flammauerat adrogantia uenientium a Vitellio militum, quod truces corpore, horridi sermone ceteros ut imparis inridebant. [3]Sed in tanta mole belli plerumque cunctatio ; et Vespasianus modo in spem erectus, aliquando aduersa reputabat : quis ille dies foret quo sexaginta aetatis annos et duos filios iuuenes bello permitteret ? esse priuatis cogitationibus progressum et, prout uelint, plus minusue sumi ex fortuna : imperium cupientibus nihil medium inter su*m*ma aut pr*ae*cipitia.

74.2. *Muciani*: v. I 10.
Praefectus Aegypti Ti. Alexander: v. note a I 11.
Tertiam legionem... in Moesiam: la III *Gallica* (v. I 10 e 76) era stata in Siria agli ordini di Muciano ed era stata spostata in Mesia solo alla fine del 67.

dalla Giudea gli annunciarono che l'Oriente aveva prestato giuramento in suo nome.

Infatti, benché ancora per notizie incerte e vaghe, correvano su tutte le bocche voci di quanto stesse facendo Vespasiano, e Vitellio si sentiva spesso risvegliare da quel nome. Allora, come se fossero ormai senza rivali, sia lui che l'esercito si buttarono alla crudeltà, alla libidine, alla rapina e a comportarsi come dei barbari.

74. Nel frattempo Vespasiano osservava l'andamento della guerra, le armi e le forze, sia lontane che vicine.

I suoi soldati poi erano così pronti che — quando lesse davanti a loro la formula del giuramento e l'augurio di ogni felicità a Vitellio — lo ascoltarono in silenzio. Muciano non gli era avverso ed era molto favorevole a Tito. Concorde anche Tiberio Alessandro, prefetto dell'Egitto. Veniva contata poi fra le sue la terza legione, passata in Mesia dalla Siria, e si sperava che le altre legioni dell'Illirico l'avrebbero seguita: tutto l'esercito era infatti indignato dall'arroganza dei soldati inviati da Vitellio che, truci in volto e di aspro linguaggio, irridevano gli altri come loro inferiori.

Ma, nel muovere una guerra di tanta importanza, vi erano molte ragioni per esitare, e Vespasiano, pur lasciandosi a volte trasportare dalle speranze, talvolta ne considerava i lati negativi: che giorno per lui quello in cui avrebbe esposto ai rischi della guerra sessant'anni di vita e due figli ancora giovani! Nei progetti privati si può procedere a tappe e rischiare molto o poco, a volontà, sui colpi di fortuna; per chi aspira all'impero non c'è via di mezzo tra le vette e i precipizi.

Illyrici legiones: v. note a I 9.
3. *Sexaginta aetatis annos*: Vespasiano era nato il 17 novembre del 9 d.C.

LXXV. [1]Versabatur ante oculos Germanici exercitus robur, notum uiro militari : suas legiones ciuili bello inexpertas, Vitellii uictricis, et apud uictos plus querimoniarum quam uirium. [2]Fluxam per discordias militum fidem et periculum ex singulis : quid enim profuturas cohortis alasque, si unus alterue praesenti facinore paratum ex diuerso praemium petat ? [3]Sic Scribonianum sub Claudio interfectum, sic percussorem eius Volaginium e gregario ad summa militiae prouectum : facilius uniuersos impelli quam singulos uitari.

LXXVI. [1]His pauoribus nutantem et alii legati amicique firmabant et Mucianus, post multos secretosque sermones iam et *coram* ita locutus : « [2]Omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt aestimare debent an quod inchoatur rei publicae utile, ipsis gloriosum, promptum effectu aut certe non arduum sit ; simul ipse qui suadet considerandus est, adiciatne consilio periculum suum, et, si fortuna coeptis adfuerit, cui summum decus adquiratur. [3]Ego te, Vespasiane, ad imperium uoco, *quam* salutare rei publicae, quam tibi magnificum, iuxta deos in tua

75.1. *Viro militari*: Vespasiano era stato tribuno militare in Tracia, comandante della II *Augusta* in Germania Superiore e in Britannia, proconsole in Africa. Era a capo delle operazioni in Giudea dalla fine del 66, nominato da Nerone *legatus pro praetore*.

Apud victos: gli Otoniani, sconfitti da Vitellio, potevano essere i potenziali alleati di Vespasiano.

3. *Scribonianum*: v. I 89.

75. Gli si presentava davanti agli occhi la forza dell'esercito di Germania, ben conosciuta a lui che era uomo di guerra. Le sue legioni non avevano esperienza di guerre civili, quelle di Vitellio erano vittoriose; i vinti avevano più lamentele che forze. Fluttuante in tempi di discordia la fedeltà dei soldati, da ogni singolo poteva nascere il pericolo: a che servirebbero le coorti e gli squadroni, se il primo venuto, dopo un fulmineo attentato, fosse andato a chiederne il premio, già pronto dall'altra parte? Così, sotto Claudio, era stato ucciso Scriboniano, e Volaginio, il suo assassino, era stato innalzato da soldato semplice ai più alti gradi. È più facile sollevare tutti che evitare uno solo.

76. Mentre, titubante per questi timori, gli amici e gli altri legati ne rinsaldavano la volontà, Muciano alla fine, dopo molti contatti verbali e segreti, gli si rivolse in pubblico con queste parole:

«Tutti coloro che si assumono la responsabilità di decisioni molto gravi, debbono valutare se ciò che intraprendono sia utile alla patria, glorioso per loro e facile, o per lo meno non troppo difficile, da realizzare. Si deve anche valutare se chi dà un consiglio sia anche pronto, oltreché a consigliare, a prendere personalmente parte al pericolo, ed infine, chi venga ad averne il più alto onore, quando la fortuna abbia favorito l'impresa.

Vespasiano, io ti chiamo all'Impero; se questo sia un bene per la patria ed una gloria per te, dipende (dopo gli

76.1. *Sermones*: non propriamente «colloqui», dato che la residenza di Muciano era Antiochia, ma «trattative, contatti» attraverso mediatori, in particolare Tito, *consiliorum inter Mucianum ac patrem nuntius* (cap. 79, v. anche cap. 5).

2. *Omnes qui...*: il passo è modellato stilisticamente sull'inizio della lettera di Mitridate nelle *Historiae* di Sallustio (*fr.* 69 Maurenbrecher).

manu positum est. [4]Nec speciem adulantis expaueris : a contumelia quam a laude propius fuerit post Vitellium eligi. [5]Non aduersus diui Augusti acerrimam mentem nec aduersus cautissimam Tiberii senectutem, ne contra Gai quidem aut Claudii uel Neronis fundatam longo imperio domum exurgimus ; cessisti etiam Galbae imaginibus ; torpere ultra et polluendam perdendamque rem publicam relinquere sopor et ignauia uideretur, etiam si tibi quam inhonesta, tam tuta seruitus esset. [6]Abiit iam et transuectum est tempus quo posses uideri concupisse ; confugiendum est ad imperium. [7]An excidit trucidatus Corbulo ? [8]Splen*di*dior origine quam nos sumus, fateor, sed et Nero nobilitate natalium Vitellium anteibat. [9]Satis clarus est apud timentem quisquis timetur. [10]Et posse ab exercitu principem fieri sibi ipse Vitellius documento, nullis stipendiis, nulla militari fama, Galbae odio prouectus. [11]Ne Othonem quidem ducis arte aut exercitus *ui*, sed prae*pro*pera ipsius despe|ratione uictum, iam desiderabilem et magnum principem fecit, cum interim spargit legiones, exarmat cohortis, noua cotidie bello semina ministrat. [12]Si quid ardoris ac ferociae miles habuit, popinis et co*m*issationibus et principis imitatione

7. *Corbulo*: il più grande comandante militare dell'età di Claudio e di Nerone. Attivo dapprima in Germania, poi impegnato a lungo contro i Parti, si suicidò nel 67 quando apprese che Nerone, geloso dei suoi successi, aveva decretato la sua morte.

8. *Splendidior origine*: Corbulone era figlio di un console e fratellastro dell'ultima moglie di Caligola; la famiglia di Vespasiano era *obscura illa quidem ac sine ullis maiorum imaginibus* (Svetonio, *Divus Vespasianus*, 1), ossia priva di quell'«albero genealogico», costituito dalle immagini degli antenati, che le famiglie patrizie esponevano orgogliosamente nelle loro dimore.

dèi) da te. Non aver timore che io mascheri adulazione: essere scelto dopo Vitellio, è piuttosto un insulto, che una lode. Noi non insorgiamo contro il genio di Augusto, né contro la scaltra vecchiaia di Tiberio, e nemmeno contro la famiglia di Caligola, di Claudio e di Nerone, resa potente da un lungo impero. Tu hai anche rispettato l'antica nobiltà di Galba. Ma ora sarebbe apatia ed ignavia dormire ancora e lasciare che si insozzi e rovini la patria, anche se la schiavitù fosse per te tanto tranquilla quanto disonorevole.

Ma ormai il tempo in cui si poteva credere che tu l'impero ti limitassi a desiderarlo è passato e lontano: nell'impero soltanto puoi trovare salvezza. Hai dimenticato l'assassinio di Corbulone? La sua origine, è vero, era più nobile della nostra, ma anche Nerone era superiore per nascita a Vitellio e, per chi teme, ogni persona temuta è sempre troppo illustre! Vitellio è per se stesso la prova che il principe può venir eletto dall'esercito: fu innalzato per odio verso Galba, senza mai aver prestato servizio, senza avere nessuna fama militare. Dopo aver vinto Otone, non con una qualche abilità come comandante né con la forza dell'esercito, ma grazie alla sua disperazione precipitosa, ha finito per farlo divenire un principe grande e rimpianto, mentre disperde le legioni, disarma le coorti, sparge ogni giorno nuovi semi di guerra. Se i suoi soldati ebbero, in passato, un qualche ardore ed una qualche aggressività, la distruggono ogni giorno nelle taverne e nei banchetti, imitando il principe.

deteritur : tibi e Iudaea et Syria et Aegypto nouem legiones integrae, nulla acie exhaustae, non discordia corruptae, sed firmatus usu miles et belli domitor externi : classium, alarum, cohortium robora et fidissimi reges et tua ante omnis experientia.

LXXVII. « [1]Nobis nihil ultra adrogabo quam ne post Valentem et Caecinam numeremur : ne tamen Mucianum socium spreueris, quia aemulum non experiris. [2]Me Vitellio antepono, te mihi. [3]Tuae domui triumphale nomen, duo iuuenes, capax iam imperii alter et primis militiae annis apud Germanicos quoque exercitus clarus. [4]Absurdum fuerit non cedere imperio ei cuius filium adoptaturus essem, si ipse imperarem. [5]Ceterum inter nos non idem prosperarum aduersarumque rerum ordo erit : nam si uincimus, honorem quem dederis habebo : discrimen ac pericula ex aequo patiemur. [6]Immo, ut melius est, *tu* tuos exercitus rege, mihi bellum et proeliorum incerta trade. [7]Acriore hodie disciplina uicti quam uictores agunt. [8]Hos ira, odium, ultionis cupiditas ad uirtutem accendit : illi per fastidium et contumacia hebescunt. [9]Aperiet et recludet contecta et tumescentia uictricium partium uolnera bellum ipsum ; nec mihi maior in tua uigilantia, parsimonia, sapientia fiducia est quam in Vitellii torpore, inscitia, saeuitia.

12. *Novem legiones*: quattro in Siria, tre in Giudea e due in Egitto, v. I 10-11.

77.3. *Triumphale nomen*: al tempo di Claudio, Vespasiano aveva ottenuto gli *ornamenta triumphalia* (sotto l'impero il trionfo è riservato all'imperatore), di solito una statua vestita con la *toga picta* e incoronata d'alloro (cfr. I 79), per la sua campagna in Britannia al comando della II legione; v. anche *Agricola*, 40.

Tu, in Giudea, Siria ed Egitto, hai nove legioni complete, non logorate da combattimenti, non corrotte dalla discordia, ma con soldati agguerriti dall'esercizio e vittoriosi in una guerra esterna: hai forze navali, squadroni di cavalleria, coorti ausiliarie, re fedelissimi e, soprattutto, la tua esperienza.

77. Per quanto mi concerne, non chiederò niente altro, se non di non essere considerato inferiore a Valente o a Cecina, e certo tu non disprezzerai Muciano come alleato, poiché non devi temerlo come rivale. Io mi considero migliore di Vitellio, ma ti considero migliore di me. La tua famiglia ha un nome insigne per il trionfo e due giovani, di cui uno è già capace di governare ed è famoso persino nell'esercito di Germania, per quanto fece durante i primi anni del suo servizio, in guerra.

Sarebbe assurdo ch'io non cedessi l'impero a colui, del quale adotterei il figlio, se io fossi imperatore. Del resto, non divideremo fra noi, in modo uguale, i vantaggi ed i rischi: se saremo vincitori, avrò infatti quel grado che tu mi darai, ma soffriremo gli stessi pericoli, in caso di sconfitta. Anzi, ed è più conveniente, tu governa i tuoi eserciti, e lascia a me il rischio della battaglia e della guerra. Oggi, i vinti sono più disciplinati dei vincitori; in loro l'ira ed il desiderio di vendetta infiammano il valore; questi invece diventano deboli, per l'intolleranza e l'insubordinazione.

La guerra farà scoppiare e riaprirà le ferite nascoste e purulente, del partito che oggi è vincitore, la tua vigilanza, la tua parsimonia, la tua saggezza non mi sono più forte ragione di certezza, di quanto lo siano il torpore, l'insipienza e la crudeltà di Vitellio. Del resto, a noi giova

Capax... imperii alter: Tito aveva allora trent'anni. Aveva prestato servizio in Germania e in Britannia agli ordini del padre.395

[10]Sed meliorem in bello causam quam in pa|ce habemus ; nam qui deliberant, desciuerunt. »

LXXVIII. [1]Post Muciani orationem ceteri audentius circumsistere, hortari, responsa uatum et siderum motus referre. [2]Nec erat intactus tali superstitione, ut qui mox rerum dominus Seleucum quendam mathematicum rectorem et pr*ae*scium palam habuerit. [3]Recursabant animo uetera omi*na* : cupressus arbor in agris eius conspicua altitudine repente prociderat ac postera die eodem uestigio resurgens procera et latior uirebat. [4]Grande id prosperumque consensu haruspicum et summa claritudo iuueni admodum Vespasiano promissa, sed primo triumphalia et consulatus et Iud*a*icae uictoriae decus implesse fidem *o*minis uidebatur : ut haec adeptus est, portendi sibi imperium credebat. [5]E*s*t Iud*ae*am inter Syriamque Carmelus : ita uocant montem d*e*umque. [6]Nec simulacrum d*eo* aut templum (sic tradidere maiores) : ar*a* tantum et reuerenti*a*. [7]Illic sacrificanti Vespasiano, cum spes occultas uersaret animo, Basilides sacerdos inspectis identidem extis « Quicqui*d* est » inquit, « Vespasiane, quod paras, seu domum extruere seu prolatare agros siue ampliare seruitia, datur tibi magna sedes, ingentes termini, multum hominum. »

10. *Qui deliberant desciverunt*: la *sententia* finale può venire dalla fonte comune seguita sia da Tacito che da Plutarco, il quale la mette in bocca a Vinio che insiste perché Galba si ribelli a Nerone (*Galba*, 4: «chiederci se dobbiamo restare fedeli a Nerone significa non esserlo già più»).

78.1. *Responsa vatum*: una serie di presagi e di *ostenta* che annunciavano l'impero a Vespasiano è elencata da Svetonio (*Divus Vespasianus*, 5).
2. *Mathematicum*: v. note a I 22.

più la guerra che la pace: perché chi delibera, si è già ribellato!».

78. Dopo il discorso di Muciano, gli altri gli si fecero attorno più arditamente, esortandolo e ricordandogli i responsi degli indovini e la posizione delle stelle. Ché da tali superstizioni non era esente l'uomo che, in seguito, diventato imperatore, doveva apertamente considerare, come suo consigliere e suo indovino, l'astrologo Seleuco.

Gli ritornavano in mente gli antichi presagi: un cipresso altissimo era, improvvisamente, caduto in una sua tenuta e, il giorno dopo, rialzatosi sullo stesso posto, verdeggiava più alto e più fronzuto. Questo avvenimento era sembrato importante e felice agli aruspici, che a Vespasiano, ancor giovane, avevano promessa una somma ascesa; e del resto sembrava che il presagio avesse già mantenuto la promessa per gli ornamenti trionfali e il consolato ottenuti e l'onore della vittoria in Giudea; quando poi ebbe conseguito questi successi, egli cominciò a pensare di essere destinato all'impero.

Il Carmelo si trova tra la Giudea e la Siria: danno quel nome a un monte e ad un dio. Ma quel dio non ha né simulacro né tempio, per tradizione antica, ma soltanto un altare e un culto. Il sacerdote Basilide, mentre Vespasiano stava ivi sacrificando, agitando nell'animo speranze nascoste, osservate molte volte le viscere, disse: «Vespasiano, qualunque cosa tu abbia in animo, costruire una casa, estendere i tuoi possedimenti o aumentare il numero dei tuoi servi, ti sarà concessa: avrai palazzi immensi, terreni sconfinati e molti uomini». La fama che si era al-

5. *Carmelus*: è la montagna che si estende dalla Samaria sett. alla Fenicia meridionale. Su di essa sorgeva un santuario dell'omonima divinità cananea, un dio della vegetazione che veniva onorato con un culto magico-estatico dai suoi «profeti», più tardi variamente identificato con il Melkart di Tiro e con altri «Baal» fenici.

[8]Has ambages et statim exceperat fama et tunc aperiebat; nec quicquam magis in ore uolgi. [9]Crebriores apud ipsum sermones, quanto sperantibus plura dicuntur.

[10]Haud dubia destinatione discessere Mucianus Antiochiam, Vespasianus Caesaream: illa Syriae, hoc Iudaeae caput est.

LXXIX. [1]Initium ferendi ad Vespasianum imperii Alexandriae coeptum, festinante Tiberio Alexandro, qui kalendis Iuliis sacramento eius legiones adegit. [2]Isque primus principatus dies in posterum celebratus, quamuis Iudaicus exercitus quinto nonas Iulias apud ipsum iurasset, eo ardore | ut ne Titus quidem filius expectaretur, Syria remeans et consiliorum inter Mucianum ac patrem nuntius. [3]Cuncta impetu militum acta non parata contione, non coniunctis legionibus.

LXXX. [1]Dum quaeritur tempus, locus quodque in re tali difficillimum est, prima uox, dum animo spes, timor, ratio, casus obuersantur, egressum cubiculo Vespasianum pauci milites, solito adsistentes ordine ut legatum salutaturi, imperatorem salutauere; tum ceteri adcurrere, Caesarem et Augus-

10. *Antiochiam... Caesaream*: Antiochia, sull'Oronte, oggi Antakia, in Turchia, era residenza del legato imperiale per la Siria. Cesarea, così chiamata da Erode il Grande in onore di Augusto, era la sede del procuratore della Giudea, sebbene il capoluogo fosse Gerusalemme.

lora impossessata di queste risposte oscure ne rivelava ora il significato; non c'era argomento che corresse di più sulle bocche del volgo. E se ne parlava ancor più spesso attorno a lui, perché a chi spera si presentano sempre numerosi argomenti.

Senza aver più nessun dubbio circa la decisione, si ritirarono Muciano ad Antiochia e Vespasiano a Cesarea: quella è la capitale della Siria, questa della Giudea.

79. Da Alessandria partì l'iniziativa di conferire l'impero a Vespasiano, perché Tiberio Alessandro ruppe ogni indugio, facendo giurare le legioni in suo nome, il primo di luglio. In seguito, questo fu considerato il primo giorno del suo principato, benché l'esercito di Giudea prestasse giuramento il tre luglio, con tanto ardore da non aspettare nemmeno suo figlio Tito, che tornava dalla Siria, con l'annuncio degli accordi tra il padre e Muciano.

Tutto accadde per impeto dei soldati, senza bisogno che fosse preparata un'assemblea, o che le legioni venissero riunite.

80. Mentre cercavano il momento, l'opportunità e, cosa difficilissima in simili circostanze, il primo che desse il segnale, mentre ognuno valutava nel proprio animo la speranza, il timore, le ragioni e le probabilità, pochi soldati, schierati davanti alla sua stanza, per salutare, come al solito, Vespasiano come legato, lo salutarono invece imperatore. Gli altri, accorrendo subito, accumularono su di lui i nomi di Cesare, di Augusto e tutti gli altri titoli

79.1. *Initium coeptum*: letteralmente «l'inizio fu iniziato»: il pleonasmo si incontra frequentemente in strutture sintattiche che indicano un inizio (*incipit initium, ut principium inciperet, inchoandi exordium coepisse*, ecc.).

tum et omnia principatus uocabula cumulare: mens a metu ad fortunam transierat. [2]In ipso nihil tumidum, adrogans aut in rebus nouis nouum fuit. [3]Vt primum tantae altitudinis obfusam oculis caliginem disiecit, militariter locutus laeta omnia et affluentia excepit; namque id ipsum opperiens Mucianus alacrem militem in uerba Vespasiani adegit. [4]Tum Antiochensium theatrum ingressus, ubi illis consultare mos est, concurrentis et in adulationem effusos adloquitur, satis decorus etiam Graeca facundia, omniumque quae diceret atque ageret arte quadam ostentator. [5]Nihil aeque prouinciam exercitumque accendit quam quod adseuerabat Mucianus statuisse Vitellium ut Germanicas legiones in Syriam ad militiam opulentam quietamque transferret, contra Syriacis legionibus Germanica hiberna caelo ac laboribus dura mutarentur; quippe et prouinciales sueto militum contubernio gaudebant, plerique necessitudinibus et propinquitatibus mixti, et militibus uetustate stipendiorum nota et familiaria castra in modum penatium diligebantur.

LXXXI. [1]Ante idus Iulias Syria omnis in eodem sacramento fuit. [2]Accessere cum regno Sohaemus haud spernendis uiribus, Antiochus | uetustis opibus ingens et seruientium regum ditissimus. [3]Mox per

del principato: la mente era già passata dal timore alla fiducia.

Egli non dimostrò nessun segno di vanità o di arroganza nella sua nuova posizione, non assunse nessun atteggiamento nuovo. Appena allontanata la caligine che gli aveva abbagliato la vista per tanta sublime ascesa, parlò da soldato e ricevette da ogni dove liete novelle.

Muciano infatti, che aspettava soltanto questa notizia, fece prestare giuramento in nome di Vespasiano ai suoi soldati impazienti. Entrato quindi nel teatro di Antiochia, dove quel popolo è solito deliberare, si rivolse alla folla accorsa che già si effondeva in adulazioni. Era Muciano uomo abile anche nell'eloquenza greca, e sapeva presentare con arte ogni sua azione ed ogni sua parola. Nulla infiammò di più quella provincia e quell'esercito, di quanto Muciano asseriva, e cioè che Vitellio aveva deciso di trasferire in Siria, ad un servizio ricco e tranquillo, le legioni di Germania, e che, all'incontro, le legioni di Siria sarebbero state trasferite in Germania, in guarnigioni più dure, per il clima e per gli obblighi di servizio. I provinciali, infatti, erano contenti delle loro relazioni di vicinato con i soldati, coi quali molti erano vincolati da amicizia e da parentela; i soldati poi amavano, come casa loro, quel servizio conosciuto da tempo e quelle guarnigioni divenute familiari.

81. Prima delle Idi, tutta la Siria prestò lo stesso giuramento: vi aderì, col suo regno e forze non disprezzabili, Soemo; vi aderì Antioco, forte delle sue ricchezze avite, il più ricco dei re asserviti.

80.4. *Theatrum... mos est*: secondo l'uso greco. Antiochia era città greca, fondata nel 300 a.C. da Seleuco Nicatore, uno dei generali che si divisero l'impero di Alessandro Magno.

81.2. *Sohaemus*: principe di Emesa, oggi Homs, in Siria, aveva ottenuto da Nerone il regno della Sofene sull'alto Eufrate, fra la Cappadocia e l'Armenia.

Antiochus: Antioco IV Epifane, discendente dei Seleucidi (v. nota al cap. 80), era re della Commagene, a nord della Siria, e di una parte della Cilicia. Il regno fu ridotto a provincia romana da Vespasiano nel 72.

occultos suorum nuntios excitus ab urbe Agrippa, ignaro adhuc Vitellio, celeri nauigatione properauerat. [4]Nec minore animo regina Berenice partis iuuabat, florens aetate formaque et seni quoque Vespasiano magnificentia munerum grata. [5]Quidquid prouinciarum adluitur mari Asia atque Achaia tenus, quantumque introrsus in Pontum et Armenios patescit, iurauere ; sed inermes legati regebant, nondum additis Cappadociae legionibus. [6]Consilium de summa rerum Beryti habitum. [7]Illuc Mucianus cum legatis tribunisque et splendidissimo quoque centurionum ac militum uenit, et e Iudaico exercitu lecta decora : tantum simul peditum equitumque et aemulantium inter se regum paratus speciem fortunae principalis effecerant.

LXXXII. [1]Prima belli cura agere dilectus, reuocare ueteranos ; destinantur ualidae ciuitates exercendis armorum officinis ; apud Antiochensis aurum argentumque signatur, eaque cuncta per idoneos ministros suis quaeque locis festinabantur. [2]Ipse Vespasianus adire, hortari, bonos laude, segnis

3. *Agrippa* (il termine latino indicava il bambino nato per parto podalico): Erode Agrippa II era figlio di Erode Agrippa I, morto nel 44, fratello di Berenice, ricordata più sotto, e pronipote di Erode il Grande. Alla morte di suo padre la Giudea era stata incorporata nell'impero e affidata a un procuratore, sotto il controllo del *legatus Augusti pro praetore* della Siria, ma Erode Agrippa aveva ottenuto da Claudio il principato di Calcide, poi scambiato con la zona a oriente del Giordano (per la storia della Giudea nel I secolo v. V 9). Sulla funzione degli stati «clienti» all'interno delle strutture dell'impero romano v. Luttwak (Bibliografia, § 7), pp. 34-59 e 150-154.

4. *Regina Berenice*: v. cap. 2.

5. *Nondum additis Cappadociae legionibus*: la Cappadocia, tra l'Armenia e la Cilicia, incorporata nell'impero al tempo di Tiberio, era amministrata da un procuratore di rango equestre. Vespasiano, *propter adsiduos barbarorum incursus, legiones addidit consularemque* (un exconsole) *imposuit* (Svetonio, *Divus Vespasianus*, 8).

Avvertito immediatamente a Roma da segreti messaggi dei suoi, Agrippa già stava avvicinandosi con rapida navigazione, mentre Vitellio era ancora all'oscuro di tutto. Con slancio non minore offriva aiuto al partito la regina Berenice che, fiorente per età e bellezza, era gradita anche al vecchio Vespasiano per la munificenza dei suoi doni.

Tutte le province toccate dal mare, in Asia e fino in Grecia, e tutte quelle interne che si estendono fino al Ponto ed all'Armenia, prestarono giuramento; ma le reggevano dei legati inermi, poiché alla Cappadocia non erano state ancora assegnate legioni. A Berito si tenne consiglio sulla situazione generale.

Muciano giunse con i tribuni, i legati e con tutti i migliori centurioni e soldati, e vennero anche gli uomini migliori dell'esercito di Giudea: una tale superba parata di fanti, di cavalieri, di re in gara tra loro, offriva la prova visibile di un successo regale.

82. Prima misura di guerra fu quella di arruolare soldati e di richiamare i veterani. Si scelsero città importanti per riattivare gli arsenali, ad Antiochia si coniò oro e argento e tutto, gestito da agenti capaci, si svolse ovunque con sollecitudine.

Vespasiano faceva personalmente le ispezioni, esortando i buoni con le lodi e stimolando i pigri, più con l'e-

6. *Beryti*: l'attuale Beirut si trovava a mezza strada tra Antiochia, la residenza di Muciano, e Cesarea, il quartier generale di Vespasiano. Al tempo di Augusto era diventata colonia romana con il nome di *Iulia Augusta Felix Berytus*.

82.1. *Aurum argentumque signatur*: in età imperiale, accanto alla zecca centrale, a Roma, erano in attività varie sedi provinciali, a Milano, Alessandria, Antiochia, più tardi Siscia, sulla Sava, nella Pannonia superiore, ecc.

2. *Bonos... segnis... dissimulans*: sono elementi topici, convenzionali nell'elogio del buon generale, cfr. *Agricola*, 21 (*laudando promptos, castigando segnes*), che non si appropria mai dei meriti dei suoi sottoposti (ancora *Agricola*, 22).

exemplo incitare saepius quam coercere, uitia magis amicorum quam uirtutes dissimulans. [3]Multos pr*ae*fecturis et procurationibus, plerosque senatorii ordinis honore percoluit, egregios uiros et mox summa adeptos ; quibusdam fortuna pro uirtutibus fuit. [4]Donatiuom militi neque Mucianus prima contione nisi modice ostenderat, ne Vespasianus quidem plus ciuili bello obtulit quam alii in pace, egregie firmus aduersus militarem largitionem eoque exercitu meliore. | [5]Missi ad Parthum Armeniumque legati, prouisumque ne uersis ad ciuile bellum legionibus terga nudarentur. [6]Titum instare Iud*ae*ae, Vespasianum obtinere claustra Aegypti placuit : sufficere uidebantur aduersus Vitellium pars copiarum et dux Mucianus et Vespasiani nomen ac ni*h*il arduum fatis. [7]Ad *omn*is exercitus legatosque scriptae epi*stu*lae praeceptumque ut praetorianos Vitellio infensos reciperandae militiae praemio inuitarent.

LXXXIII. [1]Mucianus cum expedita manu, socium magis imperii quam ministrum agens, non lento

3. *Praefecturis et procurationibus*: *praefectura* è qui il comando di un reparto di truppe ausiliarie, *procuratio* uno degli uffici dell'amministrazione imperiale, affidati dopo Augusto agli appartenenti al ceto equestre. *Procuratores Caesarum* erano il nonno paterno e materno di Agricola.

Senatorii ordinis honore: Vespasiano esercita così la prerogativa imperiale della *adlectio in senatum*, frequente specie nei riguardi dei procuratori provenienti dagli *equites*. Senatore è il padre di Agricola.

4. *Donativom militi*: per il donativo di 30.000 sesterzi promesso a nome di Galba da Ninfidio Sabino e negato dall'imperatore, che scatena così il malcontento dei pretoriani, v. I 5.

Alii in pace: Claudio, ad esempio, subito dopo l'elezione, concede un donativo di 15.000 sesterzi, *primus Caesarum fidem militis etiam praemio pigneratus* («il primo degli imperatori che si assicurasse la fedeltà dei soldati anche col denaro», Svetonio, *Divus Claudius*, 10). Allo stes-

sempio che con le costrizioni, e tenendo maggiormente nascosti i difetti che non le virtù dei suoi amici. Ne onorò molti con prefetture e procuratele e la maggior parte con l'iscrizione all'ordine senatorio: erano uomini egregi, che più tardi salirono molto in alto, taluni più per fortuna che per merito.

Per quanto concerneva donativi ai soldati, Muciano, nel suo primo discorso, ne aveva parlato appena e Vespasiano, in una guerra civile, non diede più di quanto dessero gli altri in tempo di pace, esemplarmente ostile ad ogni elargizione militare, e per questo con un esercito migliore.

Furono inviati ambasciatori ai Parti ed agli Armeni, e si provvide a non lasciare scoperte le spalle, mentre le legioni erano rivolte alla guerra civile. Fu stabilito che Tito restasse in Giudea e Vespasiano tenesse in pugno le chiavi dell'Egitto: contro Vitellio sembrava sufficiente una parte dell'esercito, agli ordini di Muciano, il nome di Vespasiano ed il fatto che nulla è difficile al destino. Furono inviati dei proclami a tutti gli eserciti ed a tutti i legati, e si diede ordine di attirare i pretoriani ostili a Vitellio col premio del reingaggio.

83. Muciano, comportandosi più come collega dell'imperatore che come ministro, si mise in viaggio con una

so modo si comportò Nerone, acclamato imperatore dopo l'assassinio di Claudio (*promisso donativo*, *Annales*, XII 69).

6. *Claustra Aegypti*: Alessandria e Pelusio, sul delta del Nilo, passaggio obbligato per chi giungesse dall'oriente, cfr. *Bellum Alexandrinum*, 26: *Tota Aegyptus maritimo accessu Pharo* (l'isola davanti ad Alessandria), *pedestri Pelusio velut claustris munita existimatur* («l'Egitto è per così dire sbarrato dall'isola di Faro dalla parte del mare e da Pelusio per chi vi giunge via terra»).

7. *Praetorianos*: si è già visto al cap. 67 che i pretoriani accolsero l'offerta.

itinere, ne cunctari uideretur, neque tamen properans, gliscere famam ipso spatio sinebat, gnarus modicas uiris sibi et maiora credi de a*b*sentibus; sed legio sexta et tredecim uexillariorum milia ingenti agmine sequebantur. [2]Classem e Ponto Byzantium adigi iusserat, ambiguus consilii num omissa Moesia D*y*rrachium pedite atque equite, simul longis nauibus uersum in Italiam mare clauderet, tuta pone tergum Achaia As*i*aque, qua*s* inermis exponi Vitellio, ni praesidiis firmarentur; atque ipsum Vitellium in incerto fore quam partem Italiae protegeret, si sibi Brundisium Tarentumque et Calabriae Lucaniaeque *l*itora infestis classibus peterentur.

LXXXIV. [1]Igitur nauium, militum, armorum paratu strepere prouinciae, sed ni*h*il aeque fatigabat quam pecuniarum conquisitio: eos esse belli ciuilis neruos dictitans Mucianus non ius aut uerum in cognitionibus, sed solam magnitudinem opum spectabat. [2]Passim delationes, et locupletissimus quisque in pr*ae*dam correpti. [3]Quae grauia atque intoleranda, sed necessitate armorum excusata | etiam

83.1. *Gliscere famam ipso spatio... et maiora credi de absentibus*: cfr. *Agricola*, 25 (*maiore fama, ut est de ignotis*) e 30 (*omne ignotum pro magnifico est*).

Tredecim vexillariorum milia: la III legione è stata trasferita in Mesia, la VI, la *Ferrata*, è in marcia con Muciano, in oriente restano dunque le cinque legioni della Siria e della Giudea. Da queste provengono i *vexilla*, nella misura di 2.500 uomini circa per legione, secondo l'organico medio di questi «distaccamenti», cfr. capp. 11 e 57.

2. *Classem*: la flotta del Ponto aveva la sua base a Trapezunte/Trebisonda e secondo Giuseppe Flavio (*Bell. Iud.*, I 367) era composta da quaranta navi.

E Ponto Byzantium: Ponto Eusino, o «mare ospitale», era per i Greci il Mar Nero; Bisanzio era un insediamento importante anche prima che Costantino la rifondasse, l'11 maggio 330, col nome di Nuova Roma, ben presto sostituito da quello di Costantinopoli (Istambul).

truppa leggera, non andava troppo adagio, per non sembrare che esitasse, e nemmeno troppo in fretta, perché, sapendo che le sue forze erano esigue e che si credono maggiori quelle lontane, voleva consentire alla fama il tempo di aumentarle. Lo seguivano, comunque, la sesta legione e tredicimila uomini di vari reparti, una forza notevole.

Aveva dato ordine alla flotta di venire a Bisanzio dal Ponto, perché era ancora indeciso se, lasciando da parte la Mesia, non dovesse bloccare con la fanteria e la cavalleria, e nello stesso tempo con la flotta, Durazzo e il mare che bagna l'Italia, lasciando sicure alle spalle l'Acaia e l'Asia, che sarebbero rimaste inermi, esposte a Vitellio, se non si fossero rafforzate con guarnigioni.

Vitellio, inoltre, sarebbe stato anche indeciso su quale parte dell'Italia proteggere, se avesse visto soggette agli attacchi della flotta le spiagge di Brindisi e di Taranto e quelle della Calabria e della Lucania.

84. Le province erano dunque già a rumore, per la preparazione delle navi, dei soldati e delle armi, ma nulla le travagliava di più della ricerca di denaro: Muciano, affermando che quello era il nerbo delle guerre civili, non si comportava nei processi seguendo il diritto e la verità, ma solo guardando alla grandezza della somma. Dovunque c'erano delazioni e i più ricchi venivano considerati una preda.

Questi fatti, gravi ed intollerabili, ma scusati dalle necessità di guerra, perdurarono anche in tempo di pace,

Omissa Moesia: v. I 76. Muciano si decise infine a risalire la penisola balcanica, da Bisanzio alla Mesia superiore, lungo la valle della Maritza, e di qui verso la Pannonia seguendo la Morava.

84.1. *Belli civilis nervos*: e di ogni guerra, cfr. Cicerone, *Filippica* V 5: *nervos belli pecuniam infinitam*. Già Pindaro, nella I *Olimpica* (v. 4), aveva definito il denaro *neura polémon*.

in pace mansere, ipso Vespasiano inter initia imperii ad obtinendas iniquitates haud perinde obstinante, donec indulgentia fortunae et prauis magistris *di*dicit ausus que est. [4]Propriis quoque opibus Mucianus bellum iuuit, largus priuatim, quod auidius de re publica sumeret. [5]Ceteri conferendarum pecuni*arum* exemplum secuti, rarissimus quisque eandem in reciperando licentiam habuerunt.

LXXXV. [1]Adcelerata interim Vespasiani c*o*epta Illyrici exercitus studio transgressi in partis : tertia legio exemplum ceteris Moesiae legionibus praebuit ; octaua erat ac septima Claudiana, imbutae fauore Othonis, quamuis pr*o*elio non interfuissent. [2]Aquileiam progressae, proturbatis qui de Othone nuntiabant laceratisque uexillis nomen Vitellii pr*ae*ferentibus, rapta postremo pecunia et inter se diuisa, hostiliter egerant. [3]Vnde metus et ex metu consilium, posse imputari Vespasiano quae apud Vitellium excusanda erant. [4]Ita tres Moesicae legiones per ep*istu*las a*d*lic*ie*bant Pannonicum exercitum aut abnuenti uim parabant. [5]In eo motu Aponius Saturninus Moesiae rector pessimum facinus audet, misso centurione ad interficiendum Tettium Iulianum septimae

3. *Didicit ausus que est*: con gli anni l'avidità di Vespasiano andò aumentando, cfr. Svetonio, *Divus Vespasianus*, 16: *sola est, in qua merito culpetur, pecuniae aviditas* (gravami fiscali, speculazioni vergognose anche per un privato, vendita di cariche e di assoluzioni nei processi), giustificata peraltro dalla situazione finanziaria dello stato (il «buco» nel bilancio, all'inizio del suo regno, era di 40 miliardi di sesterzi: Svetonio, *ibid.*)

85.1. *Tertia legio*: era la III *Gallica*, che in Siria era stata comandata da Muciano.
Octava: la legione VIII *Augusta*.

perché Vespasiano, pur non essendosi particolarmente ostinato, all'inizio del suo impero, a commettere delle ingiustizie, venne il giorno in cui si lasciò istruire dalla indulgenza del destino e da cattivi maestri, e allora osò.

Muciano aiutò la guerra anche con le proprie ricchezze, prodigo dei suoi beni personali, in quanto con maggiore avidità si impossessava di quelli dello stato. Anche altri seguirono l'esempio di mettere a disposizione il loro denaro, ma pochissimi ebbero la stessa facilità a ricuperarlo.

85. Nel frattempo Vespasiano vide la propria impresa resa più rapida dalla scelta dell'esercito Illirico passato dalla sua parte: la terza legione diede l'esempio alle altre legioni di Mesia. Erano l'ottava e la settima Claudiana, profondamente attaccate a Otone, per quanto non avessero partecipato agli scontri. Avanzatisi fino ad Aquileia, dopo aver malmenato chi aveva dato l'annuncio della morte di Otone e lacerato i vessilli col nome di Vitellio, quegli uomini si erano comportati da nemici, rapinando la cassa e dividendosi il denaro. Da questo fatto era nata la paura e, dalla paura, la determinazione: si potevano presentare come benemerenza a Vespasiano le azioni di cui si sarebbero dovuti giustificare a Vitellio. Quindi, con messaggi, le tre legioni di Mesia cercavano di attirare l'esercito di Pannonia, e si preparavano a costringerlo con la forza, nel caso in cui facesse opposizione.

Durante quei moti, il governatore della Mesia, Aponio Saturnino, ardì tentare un orribile delitto, mandando un centurione ad uccidere Tezio Giuliano, legato della setti-

4. *Pannonicum exercitum*: la VII *Galbiana* e la XIII *Gemina*, ricordate al cap. seguente.
5. *Aponius Saturninus... Tettium Iulianum*: li abbiamo visti premiati da Otone per la loro vittoria sui Sarmati (I 79).

legionis legatum ob simultates, quibus causa*m* partium praetendebat. [6]Iulianus comperto discrimine et gnaris locorum adscitis per auia Moesiae ultra montem H*ae*mum profugit ; nec deinde ciuili bello interfuit, per uarias moras susceptum a*d* Vespasianum iter trahens et ex nuntiis cunctabundus aut properans.

LXXXVI. [1]At in Pannonia tertia decima legio ac septima Galbiana, dolorem iramque Bedriacensis pugnae retinentes, haud cunctanter Vespasiano accessere, ui praecipua Primi Anto|nii. [2]Is legibus nocens et tempore Neronis falsi damnatus inter alia bell*i* mala senatorium ordinem reciperauerat. [3]Praepositus a Galba septimae legioni scriptitasse Othoni credebatur, ducem se partibus offerens ; a quo neglectus in nullo Othoniani belli usu fuit. [4]Labantibus Vitellii rebus Vespasianum secutus grande momentum addidit, strenuus manu, sermone promptus, serendae in alios inuidiae artifex, discordiis et seditionibus potens, raptor, largitor, pace pessimus, bello non spernendus. [5]Iuncti inde Moesici ac Pannonici exercitus D*a*lmaticum militem traxere, quamquam consularibus legatis nihil turbanti-

6. *Montem Haemum*: Balkàn in turco, la più alta catena dei Balcani, tra le Porte di Ferro e il Mar Nero.

86.1. *Tertia decima legio*: il reparto, dopo essere stato impegnato nel lavoro umiliante della costruzione di anfiteatri a Cremona e a Bologna (cap. 67), era stato ricondotto a *Poetovium* (oggi Ptuj, sulla Drava, in Jugoslavia), dove era di stanza dai tempi di Claudio (45/46 d.C.).

Septima Galbiana: v. I 6. La legione era di stanza probabilmente a *Carnuntum*.

Primi Antonii: M. (il prenome è incerto) Antonio Primo, nativo di Tolosa, amico di Marziale, avrà una parte di rilievo negli avvenimenti che seguono.

ma legione, per discordie private che mascherava con ragioni politiche. Giuliano, venuto a conoscenza di quel disegno, si rifugiò oltre il monte Emo, facendosi accompagnare attraverso i deserti della Mesia da guide pratiche dei luoghi. In seguito non prese parte alla guerra civile, perché, mentre era diretto da Vespasiano, fece durare a lungo il viaggio, con vari indugi, accelerando o ritardando a seconda delle notizie.

86. In Pannonia, la tredicesima legione e la settima Galbiana sentivano ancora il dolore e l'ira della battaglia di Bedriaco; passarono così senza esitare dalla parte di Vespasiano, spinte soprattutto dall'energia di Antonio Primo. Questi, che aveva contravvenuto alle leggi ed era stato condannato per falso al tempo di Nerone, era stato reintegrato (altro male della guerra) nell'ordine senatorio. Preposto da Galba alla settima legione, si crede che avesse scritto a Otone, offrendosi quale condottiero del suo partito, ma, senza essere preso in considerazione, non era stato utilizzato durante la guerra.

Quando la situazione di Vitellio cominciò a traballare, seguì Vespasiano e gli portò un grande aiuto: valoroso di mano, pronto di parola, maestro nel seminare discordia fra gli altri, grande nelle sedizioni e nei torbidi, ladro, prodigo, pessimo in pace e non spregevole in guerra.

Quindi gli eserciti di Mesia e di Pannonia congiunti trascinarono i soldati di Dalmazia, benché i legati conso-

2. *Falsi damnatus*: nel 61 aveva dichiarato, con altri testimoni, che un testamento falsificato era autentico (*Annales*, XIV 40: nel riferirlo Tacito lo definisce *audacia promptus*).

5. *Moesici ac Pannonici exercitus Dalmaticum militem traxere*: si arriva così a un totale di sei legioni, le tre della Mesia, le due della Pannonia e la XI *Claudia Pia Fidelis* della Dalmazia (la XIV *Martia Gemina Victrix* è stata inviata da Vitellio in Britannia, dopo Bedriaco).

bus. [6]*Tampius* Flauianus Pannoniam, Pompeius Siluanus Dalmatiam tenebant, diuites senes ; sed procurator aderat Cornelius Fuscus, uigens aetate, claris natalibus. [7]Prima iuuenta quietis cupidine senatorium ordinem exuerat ; idem pro Galba dux coloniae suae, eaque opera procurationem adeptus, susceptis Vespasiani partibus acerrimam bello facem praetulit : non tam praemiis periculorum quam ipsis periculis laetus pro certis et olim partis noua, ambigua, ancipitia malebat. [8]Igitur mouere et quatere, quidquid usquam aegrum foret, adgrediuntur. [9]Scriptae in Britanniam ad quartadecimanos, in Hispaniam ad primanos ep*istu*lae, quod utraque legio pro Othone, aduersa Vitellio fuerat ; sparguntur per Gallias litterae ; momentoque temporis flagrabat ingens bellum, Illyricis exercitibus palam desciscentibus, ceteris fortunam secuturis.

LXXXVII. [1]Dum haec per prouincias a Vespasiano ducibusque partium geruntur, Vitellius contemptior in dies segniorque, ad omnis municipiorum uilla-

6. *Tampius Flavianus... Pompeius Silvanus*: per il primo v. ancora III 4 e V 26 (le ultime parole del nostro testo), per il secondo, III 50 e IV 47. Entrambi i personaggi erano stati consoli e successivamente proconsoli in Africa, e furono ancora consoli, insieme, nel 74 o 75.

Procurator: si intenda *Pannoniae* (cfr. III 4).

Cornelius Fuscus: se ne riparla più volte. Sotto Domiziano diventerà prefetto del pretorio, ossia comandante dei pretoriani, e dirigerà le operazioni della seconda guerra dacica (86-87 d.C.), nella quale sarà sconfitto e ucciso, «lasciando le sue viscere agli avvoltoi daci» (Giovenale, IV 111). Marziale compose per lui un epitafio (VI 76). Sulla sua carriera v. l'*Appendice* 33 del *Tacito* di Syme, pp. 896-897.

7. *Quietis cupidine*: alla lezione tràdita viene in genere preferita la congettura del Grotius, *quaestus cupidine*, «per desiderio di guadagno» (ai senatori era interdetta qualsiasi attività di tipo commerciale). Ma *quietis cupidine* può significare che Fusco, come per esempio Attico,

lari non si agitassero per nulla. Tampio Flaviano governava la Pannonia, Pompeo Silvano la Dalmazia; erano vecchi e ricchi, ma era loro accanto il procuratore Cornelio Fusco, nel fiore degli anni e di nobile famiglia.

Durante la prima gioventù, per amore di quiete, aveva rinunciato all'ordine senatorio; in seguito, a capo della sua colonia, si era pronunciato a favore di Galba. Per questo motivo era stato nominato procuratore. Passato dalla parte di Vespasiano, agitò accanito la face della guerra, non tanto per desiderio di conseguire il premio dei pericoli, quanto per amore dei pericoli stessi, preferendo novità incerte e pericolose ad una situazione sicura e consolidata dal tempo. Si danno quindi ad agitare ed a muover tutti i malcontenti, si inviano messaggi in Britannia, agli uomini della quattordicesima legione ed in Ispagna a quelli della prima, perché entrambe quelle legioni erano state nemiche di Vitellio, parteggiando per Otone. Si diffondono proclami nelle Gallie; si accende, in brevissimo tempo, un grande incendio, e dopo la ribellione aperta degli eserciti di Illiria, gli altri erano pronti ad accodarsi al vincitore.

87. Mentre Vespasiano ed i capi del suo partito si regolano in tal modo nelle province, Vitellio ogni giorno più spregevole e più pigro, fermandosi ad ogni attrattiva nei

l'amico di Cicerone, ha preferito rinunziare all'ordine senatorio e al *cursus honorum* per gusto dell'*otium*. Il rango senatorio non era scevro di pericoli negli anni di Nerone, *quibus inertia pro sapientia fuit* (*Agricola*, 6: «quando l'indolenza fu reputata saggezza»).

Coloniae suae: forse Vienne.

9. *In Britanniam ad quartadecimanos*: come si è detto, i legionari della XIV erano stati rispediti in Britannia per il loro atteggiamento ostile dopo Bedriaco; v. cap. 66.

In Hispaniam ad primanos: anche i soldati della I *Classica Adiutrix* erano finiti in Spagna in seguito ai grandi spostamenti di reparti decisi da Vitellio dopo Bedriaco, v. cap. 67.

87.1. *Vitellius*: riprende la narrazione interrotta al cap. 73.

rumque amoenitates | resistens, graui urbem agmine petebat. [2]Sexaginta milia armatorum sequebantur, licentia corrupta; calonum numerus amplior, procacissimis etiam inter seruos lixarum ingeniis; tot legatorum amicorumque comitatus inhabilis ad parendum, etiam si summa modestia regeretur. [3]Onerabant multitudinem obuii ex urbe senatores equitesque, quidam metu, multi per adulationem, ceteri ac paulatim omnes ne aliis proficiscentibus ipsi remanerent. [4]Adgregabantur e plebe flagitiosa per obsequia Vitellio cogniti, scurrae, histriones, aurigae, quibus ille amicitiarum dehonestamentis mire gaudebat. [5]Nec coloniae modo aut municipia congestu copiarum, sed ipsi cultores aruaque maturis iam frugibus ut hostile solum uastabantur.

LXXXVIII. [1]Multae et atroces inter se militum caedes, post seditionem Ticini coeptam manente legionum auxiliorumque discordia; ubi aduersus paganos certandum foret, consensu. [2]Sed plurima strages ad septimum ab urbe lapidem. [3]Singulis ibi militibus Vitellius paratos cibos ut gladiatoriam saginam diuidebat; et effusa plebes totis se castris miscuerat. [4]Incuriosos milites (uernacula utebantur urbanitate) quidam spoliauere, abscisis furtim balteis an accincti forent rogitantes. [5]Non tulit ludibrium

2. *Summa modestia regeretur*: si può intendere anche nel senso che il seguito era incapace di mantenere anche quel minimo di ordine che veniva richiesto.

4. *Flagitiosa per obsequia*: verso Nerone.

88.1. *Post seditionem Ticini*: i disordini descritti nel cap. 68.

municipi e nelle ville, si dirigeva verso l'Urbe con un pesante seguito. Aveva con sé sessantamila armati, corrotti dall'indisciplina, un numero ancor maggiore di portatori e servi d'armata, il cui comportamento era eccessivamente sfrontato, persino per degli schiavi, e un codazzo di legati e di amici, incapaci di disciplina anche se controllati con severità. Lo rendeva ancor più pesante la folla dei senatori e dei cavalieri che gli venivano incontro dall'Urbe, alcuni per timore, molti per adulazione ed altri per non rimanere soli, dopo la partenza degli altri; sì che a poco a poco furono tutti presenti. Si aggregavano loro anche dei plebei, noti a Vitellio per scandalose connivenze, buffoni, istrioni, aurighi, le cui disonorevoli amicizie gli erano particolarmente gradite. Con la requisizione dei viveri, non venivano devastate soltanto le colonie o i municipi ma, come in paese nemico, venivano colpiti anche i contadini ed i campi già carichi di frutti.

88. Tra i soldati avvenivano molte e sanguinose stragi, perché perdurava tra legioni ed ausiliari quella discordia che era cominciata dopo la sedizione di Pavia; andavano d'accordo soltanto quando dovevano combattere contro i civili.

La strage maggiore fu a sette miglia da Roma: qui Vitellio stava distribuendo ad ogni soldato un pranzo, approntato come un rancio di gladiatori, e la plebe, uscita dalla città, si spargeva in tutti gli accampamenti, e, facendo gli scherzi che sono abituali ai cittadini, alcuni spogliarono quei soldati distratti, tagliando loro i cinturoni furtivamente e chiedendo se avessero la spada. Que-

4. *Vernacula urbanitate*: la stessa *iunctura* anche in Petronio, 24, ad indicare uno «spirito da uomo di mondo»: *verna* era lo schiavo nato in casa e *vernaculum* si diceva di ciò che «ha sapore di casa». Dell'*urbanitas* (in particolare nell'oratoria) si discute nel *Brutus* ciceroniano (capp. 170-172), in Quintiliano (VI 3), ecc.

insolens contumeliarum animus; inermem populum gladiis inuasere. [6]Caesus inter alios pater militis, cum filium comitaretur; deinde agnitus et uolgata caede temperatum ab innoxiis. [7]In urbe tamen trepidatum praecurrentibus passim militibus; forum maxime petebant, cupidine uisendi locum in quo Galba iacuisset. [8]Nec minus saeuum spectaculum erant ipsi, tergis ferarum et ingentibus telis horrentes, cum turbam populi per inscitiam parum uitarent, aut ubi lubri|co uiae uel occursu alicuius procidissent, ad iurgium, mox ad manus et ferrum transirent. [9]Quin et tribuni praefectique cum terrore et armatorum cateruis uolitabant.

LXXXIX. [1]Ipse Vitellius a ponte Muluio insigni equo, paludatus accinctusque, senatum et populum ante se agens, quo minus ut captam urbem ingrederetur, amicorum consilio deterritus, sumpta praetexta et composito agmine incessit. [2]Quattuor legionum aquilae per frontem totidemque circa e legionibus aliis uexilla, mox duodecim alarum signa et post peditum ordines eques; dein quattuor et triginta cohortes, ut nomina gentium aut species armorum forent, discretae. [3]Ante aquilas prae-

7. *Galba*: la soldatesca di Vitellio, che ha sconfitto Otone, ritiene di avere vendicato Galba.

89.1. *Ipse Vitellius*: l'entrata di Vitellio è organizzata secondo la regia, di origine ellenistica, richiesta per l'*adventus Augusti*, di cui si hanno testimonianze letterarie, numismatiche, su rilievi, ecc.: v. la voce «Geleit» del *Reallexikon für Antike und Christentum*, IX, colonne 968-977. L'ingresso di Vitellio a Roma avviene in un giorno imprecisato, nella seconda metà di giugno o la prima metà di luglio. L'imperatore voleva entrare in città in tenuta militare (*paludatus accinctusque*), dimenticando che tale tenuta non era ammessa se non fuori Roma, ma si lasciò poi convincere ad indossare la toga *praetexta*, ornata di strisce di porpora. Diversi i particolari in Svetonio, *Vitellius*, 11.

gli animi intolleranti di ogni affronto non stettero allo scherzo ed assalirono, le armi alla mano, il popolo inerme. Rimase ucciso, tra gli altri, il padre di un soldato, mentre stava assieme al figlio; riconosciuto immediatamente, la notizia, divulgatasi, fu salvezza per altri innocenti.

A Roma tuttavia fu grande l'angoscia, ché i soldati correvano da ogni parte ma soprattutto diretti al Foro, perché avevano grandissimo desiderio di vedere il luogo dove era caduto Galba. Ma non costituivano, essi stessi, una vista meno crudele: orribili per le pelli di fiere e le immense aste, quando, poco pratici, non riuscivano a scansare la folla o cadevano per qualche urto dove la strada era sdrucciolevole, passavano agli insulti e subito alle mani ed al ferro. Spargevano inoltre terrore i tribuni ed i prefetti che, con le guardie armate, facevano la ronda in tutta la città.

89. Per quanto lo concerneva, Vitellio avrebbe voluto entrare dal ponte Milvio, su di un cavallo da guerra, vestito col paludamento, con la spada al fianco, e facendosi precedere dal popolo e dal senato, come in una città vinta. Distolto però dal consiglio dei suoi amici, indossando la pretesta entrò con una parata militare. Aprivano la marcia le aquile di quattro legioni e intorno a queste i vessilli di altrettante, e poi le insegne di dodici squadroni di cavalleria. Seguivano le file dei fanti e dei cavalieri e alla fine trentaquattro coorti, distinte dal nome delle loro genti e dal tipo di armamento.

A Ponte Mulvio: Vitellio è sceso dunque lungo la via Flaminia ed entra in Roma da nord.

2. *Quattuor legionum aquilae*: sono la I *Italica*, la V *Alaudae*, la XXI *Rapax* e la XXII *Primigenia*.

Totidemque vexilla: sono le bandiere (e i distaccamenti) della I *Germanica*, IV *Macedonica*, XV *Primigenia* e XVI *Gallica*.

fecti castrorum tribunique et primi centurionum candida ueste, ceteri iuxta suam quisque centuriam, armis donisque fulgentes; et militum phalerae torquesque splendebant: decora facies et non Vitellio principe dignus exercitus. [4]Sic Capitolium ingressus atque ibi matrem complexus Augustae nomine honorauit.

XC. [1]Postera die tamquam apud alterius ciuitatis senatum populumque magnificam orationem de semet ipso prompsit, industriam temperantiamque suam laudibus attollens, consciis flagitiorum ipsis qui aderant omnique Itali*a*, per quam somno et luxu pudendus incesserat. [2]Volgus tamen uacuum curis et sine falsi uerique discrimine solitas adulationes edoctum clamore et uocibus adstrepebat; abnuentique nomen Augusti expressere ut adsumeret, tam frustra quam recusauerat.

XCI. [1]Apud ciuitatem cuncta interpretantem funesti omin*is* loco acceptum est quod maximum pontificatum adeptus Vitellius de c*ae*rimoniis publicis

3. *Praefecti castrorum*: è un termine equivalente a *praefectus legionis*, v. I 31.
Primi centurionum: v. note a I 31.
Candida veste: anche i centurioni più anziani avevano diritto alla *albata decursio*, cioè a indossare nelle parate la veste bianca degli ufficiali di rango equestre.
Phalerae torquesque: decorazioni militari. I *torques*, d'oro o d'argento, avevano la forma di una collana; per le *phalerae* v. I 57.

90.2. *Nomen Augusti*: v. I 47. Dopo la vittoria su Otone, Vitellio aveva annunciato (cap. 62) che avrebbe assunto il titolo più tardi, mentre rifiutò sempre l'appellativo di *Caesar*, secondo Svetonio (*Vitellius*, 8). Nel racconto di Tacito, Vitellio ricusa due volte (I 62 e II 62) il titolo di «Cesare», che si risolve solo alla fine ad assumere, spinto da timore superstizioso (III 58), Per le ipotesi sul significato del rifiuto v. Venini

Davanti alle aquile, stavano i prefetti ed i tribuni e i primi centurioni, vestiti di bianco, e gli altri erano ognuno con la propria centuria, risplendendo per le armi e le decorazioni; e splendevano le falere e le collane dei soldati: imponente spettacolo di un esercito, non meritevole di un Vitellio come imperatore.

Così egli entrò in Campidoglio ed ivi, abbracciata sua madre, la onorò del titolo di Augusta.

90. Il giorno seguente, come se parlasse davanti al senato ed al popolo di una città straniera, pronunciò un discorso, magnificando sé e facendo l'elogio della propria attività e della propria temperanza, mentre erano testimoni delle sue sozzure i cittadini presenti e tutta l'Italia, attraverso cui era passato, con la sua vergognosa sonnolenza ed il suo lusso.

La folla però, senza tenere conto di niente e senza distinguere il vero dal falso, lo applaudiva con le solite grida ammaestrate: poiché rifiutava il titolo di Augusto, lo costrinsero ad assumerlo; inutilmente, come inutilmente lo aveva rifiutato.

91. In una città che cercava un significato riposto in ogni cosa, venne accolto come un presagio funesto il fatto che Vitellio, assunto il Pontificato Massimo, avesse emanato

(*Bibliografia*, § 6), p. 121: rottura con la dinastia giulio-claudia o «rifiuto di ogni parvenza legalitaria del potere, all'insegna di un più marcato militarismo e dispotismo». Il fondamento militare del suo potere è sottolineato da Vitellio anche con l'assunzione del cognome «Germanico».
Frustra: avrebbe portato il titolo per poco più di tre mesi.

91.1. *Maximum pontificatum*: un sacerdozio molto ambìto in età repubblicana per il suo significato politico (Cesare lottò strenuamente per ottenerlo nel 63 a.C.) In età imperiale, dopo Augusto, eletto nel 12 a.C., ogni Cesare è anche pontefice massimo, e il titolo fu portato anche dai primi imperatori cristiani, fino a quando Graziano lo rifiutò nel 382, dietro suggerimento del papa Damaso e di S. Ambrogio.

xv kalendas Augustas edixisset, antiquitus infausto die Cremerensi Alliensique cladibus : adeo omnis humani diuinique iuris expers, | pari libertorum, amicorum socordia, uelut inter temulentos agebat. [2]Sed comitia consulum cum candidatis ciuiliter celebrans omnem infimae plebis rumorem in theatro ut spectator, in circo ut fautor adfectauit : quae grata sane et popularia, si a uirtutibus proficiscerentur, memoria uitae prioris indecora et uilia accipiebantur. [3]Ventitabat in senatum, etiam cum paruis de rebus patres consulerentur. [4]Ac forte Priscus Heluidius praetor designatus contra studium eius censuerat. [5]Commotus primo Vitellius, non tamen ultra quam tribunos plebis in auxilium spretae potestatis aduocauit ; mox mitigantibus amicis, qui altiorem iracundiam eius uerebantur, nihil noui accidisse respondit quod duo senatores in re *publica* dissentirent ; solitum se etiam Thraseae contra dicere. [6]Inrisere plerique impudentiam aemulationis ; aliis id ipsum

XV kalendas Augustas: il 18 luglio, detto *dies Alliensis*, era l'anniversario della disfatta dei Fabi al Cremera nel corso della guerra contro Veio (477 a.C.) e della sconfitta subìta da parte dei Galli sul fiume Allia nel 387 a.C. Era quindi uno dei giorni *religiosi*, nei quali non si celebravano matrimoni e sacrifici, non si dava inizio ad azioni politiche o militari, ecc.

2. *Comitia consulum*: nella seconda metà di luglio i comizi conferirono legalità alle nomine disposte da Vitellio per l'anno 69 (cap. 71). Più avanti lo vedremo predisporre i consolati *in multos annos* (III 55), quando il suo esercito è già stato sconfitto a Bedriaco. I comizi, che in età repubblicana avevano luogo nel Campo di Marte, si ridussero in età imperiale a una mera finzione: organo elettivo diventò il senato, che era tenuto però a tenere conto delle «raccomandazioni» del principe. Questi di Vitellio potrebbero però essere stati dei veri comizi popolari: anche con Caligola si era avuto un tentativo di recupero della tradizione repubblicana. Tutte le nomine di Vitellio furono poi annullate da Vespasiano (IV 47).

un editto circa le cerimonie pubbliche, il diciotto luglio, giorno reputato infausto fin dall'antichità, per le sconfitte del Cremera e dell'Allia; era veramente all'oscuro di ogni diritto umano e divino e, in realtà, viveva in mezzo ad ubriachi, tra liberti ed amici di uguale bassezza.

Ai comizi consolari, però, si comportò da cittadino, raccomandando i suoi candidati e dimostrandosi ossequente ad ogni voce dell'infima plebe; al teatro si comportò da spettatore, al circo da appassionato. Se fossero derivati da virtù, questi fatti sarebbero certo stati graditi e tali da renderlo popolare; ma erano stimati indecorosi e vili, per il disdoro della sua vita precedente.

Veniva spesso in senato, anche quando i senatori si consultavano su piccole cose, e, una volta, avendo per caso il pretore designato Elvidio Prisco espresso un'opinione contraria a quella da lui appoggiata, egli dapprima rimase urtato, ma non però in modo tale da far altro, se non chiamare i tribuni della plebe in appoggio alla propria autorità disprezzata. In seguito, mentre gli amici, che temevano un maggior risentimento da parte sua, cercavano di calmarlo, rispose: «Non è capitato niente di particolare, se non che due senatori hanno dei punti di vista divergenti su un problema politico; ma anch'io spesso ho espresso dei pareri contrari, persino contro Trasea!».

Molti risero per l'impudenza del paragone; però a

4. *Priscus Helvidius*: i due *nomina* sono invertiti, come avviene spesso in Tacito. Era il genero di Trasea Peto, il padovano leader dell'«opposizione» stoica al regime neroniano, costretto a togliersi la vita per un'accusa di *maiestas* dopo la congiura dei Pisoni (*Annales*, XVI 21-35). Elvidio, esiliato alla morte del suocero, era tornato a Roma dopo la caduta di Nerone. La sua rigida opposizione veterorepubblicana alla politica di Vespasiano lo renderà sempre più scomodo al potere, finché nel 73 sarà ucciso per ordine dell'imperatore (Svetonio, *Divus Vespasianus*, 15). Suocero e genero furono celebrati da scrittori che furono a loro volta vittime della repressione (*Agricola*, 2).

5. *Tribunos plebis... potestatis*: da Augusto in poi gli imperatori erano insigniti della *tribunicia potestas*.

placebat quod neminem ex praepotentibus, sed Thraseam ad exemplar uer*ae* gloriae legisset.

XCII. [1]Praeposuerat praetorianis Publi*li*um Sabinum *a* praefectura cohortis, Iulium Priscum *tum* centurio*nem* : Priscus Valentis, Sabinus *Cae*cinae gratia pollebant ; inter discordis Vitellio nihil auctoritatis. [2]Munia imperii Caecina ac Valens obibant, olim anxii odiis, quae bello et castris male dissimulata prauitas amicorum et fecunda gignendis inimicitiis ciuitas auxerat, dum ambitu, comitatu et immensis salutantium agminibus contendunt comparanturque, uariis in hunc aut illum Vitellii inclinationibus ; nec umquam satis fida potentia, ubi nimia est : simul ipsum Vitellium subitis offensis aut intempestiuis blanditiis mutabilem contemnebant metuebantque. [3]Nec eo segnius inuaserant domos, hortos opesque imperii, cum flebilis et egens nobilium | turba, quos ipsos liberosque patriae Galba reddiderat, nulla principis misericordia iuuarentur. [4]Gratum primoribus ciuitatis etiam plebs adprobauit, quod reuersis ab exilio iura libertorum concessisset, quamquam id omni modo seruilia ingenia corrumpebant, abditis pecuniis per occultos aut ambitiosos sinus, et quidam in do-

92.1. *Publilium Sabinum... Iulium Priscum*: due promozioni spettacolari: il primo (che non godrà per molto tempo della sua carica, v. III 36) non era stato nemmeno ufficiale superiore, il secondo era poco più di un sottufficiale (per la sua fine v. IV 11).

2. *Salutantium*: la *salutatio matutina* da parte dei *clientes* che si affollavano nell'atrio del loro patrono e poi lo accompagnavano (*deducebant*) fino al foro, diventò sempre più un segno della potenza e della popolarità del patrono stesso, anche se tutti erano più o meno consapevoli della commedia ipocrita che si recitava nell'occasione. Ai «clienti» veniva inizialmente regalata una certa quantità di cibarie, da portare a casa nella *sportula*, più tardi una piccola somma di denaro, «cento miserabili quadranti», ossia sei sesterzi e un asse (Marziale, III 7).

qualcuno faceva piacere che, come esempio di vera gloria, non avesse citato nessuno dei più potenti, ma Trasea.

92. Aveva posto a capo dei pretoriani Publilio Sabino, che era stato soltanto il comandante di una coorte, e Giulio Prisco, che era un semplice centurione: Prisco era potente per l'appoggio di Valente, e Sabino per quello di Cecina. Vitellio non aveva nessuna autorità e, benché fossero discordi, Cecina e Valente esercitavano il potere. Si odiavano già da molto tempo, ma la loro inimicizia, mal dissimulata dalla guerra e dalle necessità militari, era divampata in città, per la malignità degli amici e perché la città è feconda nell'ingigantire i contrasti. E quindi facevano gara di popolarità, di seguito, di schiere immense di salutatori, mentre Vitellio inclinava ora verso l'uno ed ora verso l'altro: il potere non è mai troppo sicuro, quando è eccessivo, ed essi temevano e disprezzavano Vitellio, facilmente mutevole dalle blandizie inopportune alle collere improvvise.

Ma non per questo si erano avventati con slancio minore sulle case, i giardini e le ricchezze dell'impero, mentre la turba debole e piangente dei nobili che Galba aveva restituito alla patria, assieme ai loro figli, non trovava nessun appoggio nella misericordia del principe.

Gradita ai cittadini più in vista fu la misura, che anche la plebe approvò, di concedere ai reduci dall'esilio i diritti sui loro liberti, benché quegli uomini dall'animo servile la infirmassero in ogni modo, occultando il denaro in mani nascoste o potenti; qualcuno, passato alle dipendenze

3. *Egens nobilium turba*: gli aristocratici cui Nerone aveva confiscato i patrimoni. Otone aveva loro restituito ciò che non era ancora andato all'asta, ma si era trattato di poca cosa (I 90).

4. *Iura libertorum*: tra questi, l'obbligo di soccorrere il *patronus* caduto in miseria e di nominarlo erede di metà dei beni, quando il liberto fosse senza figli.

Ambitiosos sinus: l'immagine viene dal *sinus* sul davanti della toga, che poteva contenere una borsa con denaro o altro.

mum Caesaris transgressi atque ipsis dominis potentiores.

XCIII. [1]Sed miles, plenis castris et redundante multitudine, in porticibus aut delubris et urbe tota uagus, non principia noscere, non seruare uigilias neque labore firmari : per inlecebras urbis et inhonesta dictu corpus otio, animum libidinibus imminuebant. [2]Postremo ne salutis quidem cura: infamibus Vaticani locis magna pars tetendit, unde crebrae in uolgus mortes ; et adiacente Tiberi Germanorum Gallorumque obnoxia morbis corpora fluminis auiditas et aestus impatientia labefecit. [3]Insuper confusus prauitate uel ambitu ordo militiae ; sedecim praetoriae, quattuor urbanae cohortes scribebantur, quis singula milia inessent. [4]Plus in eo dilectu Valens audebat, tamquam ipsum Caecinam periculo exemisset. [5]Sane aduentu eius partes conualuerant, et sinistrum lenti itineris rumorem prospero proelio uerterat. [6]Omnisque inferioris Germaniae miles Valentem adsectabatur, unde primum creditur Caecinae fides fluitasse.

XCIV. [1]Ceterum non ita ducibus indulsit Vitellius ut non plus militi liceret. [2]Sibi quisque militiam sumpsere : quamuis indignus, si ita maluerat, urbanae militiae adscribebatur ; rursus bonis remanere inter

93.1. *Principia*: lo spiazzo all'incrocio tra la *via principalis* e la *via praetoria* che serviva come luogo di adunata per l'appello.

2. *Vaticani locis*: sulla destra del Tevere. A causa delle molte zone paludose d'estate e in autunno a Roma infieriva la malaria, cfr. il quadro di Orazio, *Epistole*, I 7, 1-9.

Aestus impatientia: per i Galli v. Livio, X 28: *Gallorum corpora intolerantissima laboris et aestus*; per i Germani, *Germania*, 4: *minimeque sitim aestumque tolerare adsueverunt*.

3. *Sedecim praetoriae cohortes*: al posto delle dodici coorti congedate da Vitellio. Con Vespasiano le coorti ritornarono al numero di nove, come al momento della loro istituzione sotto Tiberio.

dell'imperatore, era più influente degli stessi padroni.

93. I soldati poi, mentre gli accantonamenti erano pieni di truppa strabocchevole, vagavano sotto i portici, nei templi ed in tutta la città, senza nemmeno più conoscere la sede del proprio reparto; non osservavano i turni di guardia e non si tenevano esercitati con le fatiche, ma indebolivano gli animi nel piacere e i corpi nell'ozio in mezzo alle tentazioni della città ed ai disonesti svaghi. E, infine, non facevano nemmeno attenzione alla propria salute: una gran parte si accampò nella malsana area del Vaticano, e quindi in mezzo a quella folla erano frequenti le morti, perché i corpi dei Germani e dei Galli, già predisposti alle malattie, si indebolirono per la manìa di tuffarsi nel fiume, dovuta alla intolleranza del caldo ed alla vicinanza del Tevere.

Oltre a questo, l'ordinamento militare venne sconvolto dalle irregolarità e dalle raccomandazioni: si stavano arruolando sedici coorti pretorie e quattro urbane, il cui effettivo doveva essere di mille uomini ciascuna. In quegli arruolamenti, Valente faceva la parte del leone, dicendo di aver salvato Cecina quando era in pericolo. Che il loro partito si fosse straordinariamente rinforzato con il suo arrivo e che con la vittoria avesse cancellato i commenti sfavorevoli, dovuti alla lentezza della sua marcia, era cosa certa, e tutti i soldati della Germania Inferiore seguivano Valente.

Si crede che da qui la fedeltà di Cecina abbia cominciato a vacillare.

94. Del resto Vitellio non era tanto indulgente verso i comandanti, da non concedere ai soldati una licenza ancor maggiore: ognuno sceglieva il proprio reparto e, chi voleva, era ascritto alla guarnigione urbana, anche se non

94.2. *Urbanae militiae*: le coorti pretorie e le coorti urbane.

legionarios aut alaris uolentibus permissum. [3]Nec deerant qui uellent, fessi morbis et intemperiem caeli incusantes ; robora tamen legionibus alisque subtracta, conuolsum castrorum decus, uiginti milibus e toto exercitu permixtis magis quam electis.

[4]Contionante Vitellio postulantur ad supplicium Asiaticus et Flauus et Rufinus duces Galliarum, quod pro Vindice bellassent. [5]Nec coercebat eius modi uoces Vitellius ; super insitam [mortem] animo ignauiam conscius sibi instare donatiuom et deesse pecuniam omnia alia militi largiebatur. [6]Liberti principum conferre pro numero mancipiorum ut tributum iussi ; ipse sola perdendi cura stabula aurigis extruere, circum gladiatorum ferarumque spectaculis opplere, tamquam in summa abundantia pecuniae inludere.

XCV. [1]Quin et natalem Vitellii diem Caecina ac Valens editis tota urbe uicatim gladiatoribus celebrauere, ingenti paratu et ante illum diem insolito. [2]Laetum foedissimo cuique, apud bonos inuidiae fuit quod extructis in campo Martio aris inferias Neroni fecisset. [3]Caesae publice uictimae cremataeque ; facem Augustales subdidere, quod sacerdotium, ut Romulus Tatio regi, ita Caesar Tiberius Iuliae

4. *Pro Vindice*: cfr. I 6.

95.1. *Natalem... diem:* il 7 o il 24 settembre (la data esatta è incerta, cfr. Svetonio, *Vitellius*, 3).
2. *Inferias*: offerte di cibo, prevalentemente di alimenti liquidi, fatte ai defunti, per metonimia poi i *sollemnia funebria*.
3. *Augustales*: il sodalizio era formato originariamente da 21 senatori e quattro membri della famiglia imperiale (*Annales*, I 54).

avesse i titoli necessari; in compenso fu consentito a chi li avesse, di rimanere nelle legioni e nella cavalleria. E non mancò chi fece quella scelta, allegando la scusa di essere ammalato per l'insalubrità del clima. Ma così venne sottratto alle legioni ed alla cavalleria il loro nerbo e la milizia pretoriana, per quei ventimila uomini più presi alla rinfusa che scelti tra tutto l'esercito, ne fu gravemente sovvertita.

Riuniti da Vitellio, essi chiesero la condanna di Asiatico e dei capi delle Gallie, Flavio e Rufino, perché avevano combattuto per Vindice. Vitellio non osò zittirli oltreché per innata vigliaccheria, anche perché conscio della mancanza di denaro e di come pendesse sopra il suo capo la minaccia del donativo; per cui era pronto a fare ai soldati ogni altra concessione.

Ordinò ai liberti dei suoi predecessori di pagare, come tributo, una somma proporzionata al numero degli schiavi, e, occupato soltanto a rovinarsi, fece costruire una stalla per gli aurighi mentre riempiva il circo di gladiatori e di belve per gli spettacoli, giocando col denaro come se ne avesse in abbondanza.

95. Per di più, Cecina e Valente celebrarono l'anniversario di Vitellio offrendo, con pompa straordinaria e mai vista fino allora, spettacoli di gladiatori in tutti i vari quartieri della città.

Fu gradito ai peggiori, ma oggetto di scandalo per i migliori, il fatto che, eretti degli altari nel Campo Marzio, Vitellio offrì sacrifici espiatori alla memoria di Nerone: e il fuoco fu acceso dagli Augustali, collegio sacerdotale che Tiberio Cesare aveva consacrato alla gente Giulia, imitando il precedente di Romolo per re Tito Tazio.

Ut Romulus Tatio regi: sembra indispensabile supplire, con Heraeus, < *Titios* > *Tatio regi*, cfr. il passo degli *Annales* appena citato.

genti sacrauit. [4]Nondum quartus a uictoria mensis, et libertus Vitellii Asiaticus Polyclitos Patrobios et uetera odiorum nomina aequabat. [5]Nemo in illa aula probitate aut industria certauit; unum ad potentiam iter, prodigis epulis et sumptu ganeaque satiare inexplebilis Vitellii libidines. [6]Ipse abunde ratus si praesentibus frueretur, nec in longius consultans, nouiens miliens sestertium paucissimis mensibus interuertisse creditur. [7]Magna et misera ciuitas, eodem anno Othonem Vitellium passa, inter Vinios, Fabios, Icelos, Asiaticos | uaria et pudenda sorte agebat, donec successere Mucianus et Marcellus et magis alii homines quam alii mores.

XCVI. [1]Prima Vitellio tertiae legionis defectio nuntiatur, missis ab Aponio Saturnino epistulis, antequam is quoque Vespasiani partibus adgregaretur; sed neque Aponius cuncta, ut trepidans re subita, perscripserat, et amici adulantes mollius interpretabantur: unius legionis eam seditionem, ceteris exercitibus constare fidem. [2]In hunc modum etiam Vitellius apud milites disseruit, praetorianos nuper exauctoratos insectatus, a quibus falsos rumores dispergi, nec ullum ciuilis belli metum adseuerabat, suppresso Vespasiani nomine et uagis per urbem militibus qui sermones populi coercerent. [3]Id praecipuum alimentum famae erat.

4. *Asiaticus Policlytos Patrobios*: di Asiatico si è parlato al cap. 57, di Policleto a I 37, di Patrobio a I 49.
5. *Prodigis epulis*: molti particolari in Svetonio, *Vitellius*, 13: i cortigiani spendevano milioni di sesterzi per una sola gigantesca portata di pesce, ecc. Per il valore rappresentato da un milione di sesterzi, v. note a I 20.
7. *Vinios, Fabios, Icelos*: per T. Vinio v. I 6.13.42.48; Fabio Valente è uno dei due comandanti dell'esercito germanico; per Icelo v. I 13 e 46.
Marcellus: v. cap. 53.

Non era ancora trascorso il quarto mese dalla vittoria e il liberto di Vitellio, Asiatico, già eguagliava i Policliti, i Patrobi e i nomi più odiati del passato. Nessuno in quella corte fece gara di probità e di attività: una sola era la via del potere, saziare gli sfrenati ed incolmabili appetiti di Vitellio, con banchetti favolosi e con orge dispendiose. Egli, soddisfatto di godere il presente senza pensare all'avvenire, si crede inghiottisse in pochissimi mesi novecento milioni di sesterzi.

Grande e misera città, che sopportò nello stesso anno Otone e Vitellio, mentre soffriva ogni vergogna, tra i Vinii, i Fabii, gli Iceli e gli Asiatici, fino a quando si sostituirono ad essi Muciano e Marcello: cioè altri uomini, non altre usanze.

96. Per prima, venne annunziata a Vitellio la defezione della terza legione, da un rapporto che Aponio Saturnino aveva inviato prima di unirsi anch'egli al partito di Vespasiano. Aponio però, impaurito dall'avvenimento improvviso, non gli aveva scritto tutto e i suoi amici, adulandolo, interpretavano quel rapporto nel senso più favorevole: si trattava della sedizione di una sola legione, gli altri eserciti erano ancora fedeli.

Anche Vitellio tenne un discorso ai soldati, in questo senso, e se la prese inoltre con i pretoriani congedati di recente, dicendo che divulgavano quei falsi rumori. Asserì inoltre che non esisteva nessun pericolo di guerra civile e non pronunciò nemmeno il nome di Vespasiano. Mandando poi dei soldati a sorvegliare, in giro per la città, i commenti del popolo, diede a quelle voci il principale alimento.

96.1. *Nuntiatur*: dalla Mesia, dove era governatore Aponio Saturnino. Per gli avvenimenti in Mesia v. cap. 85.
2. *Nuper exauctoratos*: v. cap. 67.
Suppresso Vespasiani nomine: quel nome che prima lo faceva balzare di gioia (cap. 73).

XCVII. [1]Auxilia tamen e Germania Britanniaque et Hispaniis exciuit, segniter et necessitatem dissimulans. [2]Perinde legati prouinciaeque cunctabantur, Hordeonius Flaccus suspectis iam Batauis anxius proprio bello, Vettius Bolanus numquam satis quieta Britannia, et uterque ambigui. [3]Neque ex Hispaniis properabatur, nullo tum ibi consulari ; trium legionum legati, pares iure et prosperis Vitellii rebus certaturi ad obsequium, aduersam eius fortunam ex aequo detrectabant. [4]In Africa legio cohortesque delectae a Clodio Macro. mox a Galba dimissae, rursus iussu Vitellii militiam cepere ; simul cetera iuuentus dabat impigre nomina. [5]Quippe integrum illic ac fauorabilem proconsulatum Vitellius, famosum inuisumque Vespasianus egerat : proinde socii de imperio utriusque coniectabant, sed experimentum contra fuit.

XCVIII. [1]**Ac primo Valerius Festus legatus studia prouincialium cum fide iuuit ; mox nutabat, palam**

97.2. *Hordeonius Flaccus*: v. I 9. Le sue preoccupazioni riguardo ai Batavi non erano infondate, come si vedrà (IV 12).

Vettius Bolanus: v. cap. 65.

3. *Nullo... consulari*: infatti Cluvio Rufo governava la provincia stando a Roma (cap. 65).

Trium legionum: la VI *Victrix*, la X *Gemina* e la I *Adiutrix*.

4. *In Africa legio*: la legione III *Augusta*. Per Clodio Macro v. I 7 e 11.

5. *Vitellius... Vespasianus*: un giudizio favorevole sul proconsolato di Vitellio in Africa anche in Svetonio, *Vitellius*, 5; opposto invece il giudizio di Svetonio su Vespasiano (*Divus Vespasianus*, 4: *Africam integerrime... administravit*). «Convinto della complessità degli eventi e provando avversione per i giudizi convenzionali e schematici, Tacito insiste perché vengano presi in considerazione entrambi i lati di ciascun problema, e si tenga conto di tutti gli aspetti di un personaggio. Quando si imbatte in una figura in cui si mescolano perfettamente componenti buone e cattive, sembra quasi goderne. Altrove, ad un uomo di riconosciuta malvagità concede parziali o temporanee attenuanti, per

97. Fece però venire delle truppe ausiliarie dalla Germania, dalla Britannia e dalla Spagna, lentamente e tenendo segreta l'urgenza. Quindi anche i legati delle province furono poco solleciti: Ordeonio Flacco, perché era preoccupato da una propria guerra, in quanto i Batavi erano già sospetti; Vezio Bolano, perché la Britannia non era mai sufficientemente pacificata; inoltre, erano infidi entrambi.

Nessuna fretta nemmeno in Ispagna, dove non era in quel momento nessun governatore consolare e i legati delle tre legioni, pari di grado, avrebbero fatto a gara a rendergli onore, se gli avvenimenti si fossero dimostrati favorevoli a Vitellio, ma disertavano con altrettanta fretta la sua fortuna avversa. In Africa erano state richiamate in servizio, per ordine di Vitellio, la legione e le coorti arruolate da Clodio Macro, e poi congedate da Galba, ed anche l'altra gioventù andava a presentarsi senza esitazione, perché, in quella provincia, Vitellio aveva esercitato un proconsolato integro e popolare, mentre Vespasiano ne aveva esercitato uno infame ed inviso: da questo loro comportamento, i popoli alleati facevano le proprie congetture sul modo con cui l'uno e l'altro avrebbero governato l'impero, ma l'esperienza li smentì.

98. Dapprima, il legato della provincia, Valerio Festo, assecondò fedelmente la buona volontà dei provinciali,

avere egli rettamente governato una provincia, o dato prova di estrema energia, o per essere morto da coraggioso. A Tacito piace introdurre un particolare discordante o un'osservazione sconcertante. Non contento di riabilitare il malvagio, la sua equità o malizia ottiene l'effetto di insidiare il virtuoso, descrivendone la condotta assurda, fastidiosa o inutile» (Syme, p. 279).

98.1. *Valerius Festus*: patrono degli abitanti di Tergeste (Trieste), che lo hanno ricordato in numerose iscrizioni, era il comandante della III legione. Più tardi fu console e governatore della Pannonia e della Spagna Tarraconense. Se ne riparla a IV 49. Amico di Domiziano, si uccise per un male incurabile.

epistulis | edictisque Vitellium, occultis nuntiis Vespasianum fouens et haec illaue defensurus, prout inualuissent. [2]Deprehensi cum litteris edictisque Vespasiani per Raetiam et Gallias militum et centurionum quidam ad Vitellium missi necantur ; plures fefellere, fide amicorum aut suomet astu occultati. [3]Ita Vitellii paratus noscebantur, Vespasiani consiliorum pleraque ignota, primum socordia Vitellii, dein Pannonicae Alpes praesidiis insessae nuntios retinebant. [4]Mare quoque etesiarum flatu in Orientem nauigantibus secundum, inde aduersum erat.

XCIX. [1]Tandem inruptione hostium atrocibus undique nuntiis exterritus Caecinam ac Valentem expedire ad bellum iubet. [2]Praemissus Caecina, Valentem e graui corporis morbo tum primum adsurgentem infirmitas tardabat. [3]Longe alia proficiscentis ex urbe Germanici exercitus species : non uigor corporibus, non ardor animis ; lentum et rarum agmen, fluxa arma, segnes equi ; impatiens solis, pulueris, tempestatum, quantumque hebes ad sustinendum laborem miles, tanto ad discordias promptior. [4]Accedebat huc Caecinae ambitio uetus, torpor recens, nimia fortunae indulgentia soluti in luxum, seu perfidiam meditanti infringere exercitus uirtutem

3. *Pannonicae Alpes*: le Alpi Giulie, e in genere le montagne a nord-est dell'Italia.

4. *Etesiarum flatu*: i venti di nord-ovest, particolarmente forti nel Mediterraneo tra la fine di luglio e agosto.

in seguito divenne dubbioso, favorendo apertamente Vitellio, nei proclami e negli editti, e Vespasiano con messaggi segreti, pronto a difendere l'uno o l'altro, a seconda di chi diventasse il più forte. Alcuni soldati e centurioni, diretti in Gallia ed in Rezia con delle lettere e dei proclami di Vespasiano, furono arrestati; mandati a Vitellio vennero uccisi: i più riuscirono a passare inosservati trovando rifugio nella fedeltà degli amici o confidando nella propria astuzia.

In questo modo, si conoscevano tutti i preparativi di Vitellio, mentre la massima parte delle decisioni di Vespasiano rimaneva sconosciuta, dapprima per l'incuria di Vitellio, e poi perché le Alpi di Pannonia, presidiate da pattuglie, bloccavano le spie. Anche per mare, i venti etesii favorivano chi era diretto in Oriente ed erano contrari a chi ne tornava.

99. Alla fine, atterrito dall'invasione nemica e dalle notizie atroci che gli pervenivano da ogni luogo, Vitellio ordinò a Cecina ed a Valente di assumere il comando delle operazioni militari, mandando avanti Cecina, perché Valente, appena rimesso da una grave malattia, era ritardato dalla debolezza.

Ben diverso era questa volta l'aspetto dell'esercito di Germania, mentre usciva dall'Urbe: nessun vigore nei corpi, nessun ardore negli animi; la marcia era lenta e disordinata, le armi a penzoloni, i cavalli fiacchi, gli uomini, intolleranti delle intemperie, del sole e della polvere, erano tanto più pronti alla discordia, quanto incapaci di sopportare le fatiche.

A questo si aggiungevano la vecchia ambizione di Cecina, il suo infiacchirsi recente nel lusso di un'eccessiva indulgenza della fortuna, o forse anche il fatto che per chi come lui preparava il tradimento, una delle astuzie consisteva nell'indebolire l'esercito.

inter artis erat. [5]Credidere plerique Flauii Sabini consiliis concussam Caecinae mentem, ministro sermonum Rubrio Gallo ; rata apud Vespasianum fore pacta transitionis. [6]Simul odiorum inuidiaeque erga Fabium Valentem admonebatur ut impar apud Vitellium gratiam uirisque apud nouum principem pararet.

C. [1]Caecina e complexu Vitellii multo cum honore digressus partem equitum ad occupandam Cremonam praemisit. [2]Mox uexilla primae, quartae, | quintaedecimae, sextaedecimae legionum, dein quinta et duoetuicensima secutae ; postremo agmine unaetuicensima Rapax et prima Italica incessere cum uexillariis trium Britannicarum legionum et electis auxiliis. [3]Profecto Caecina scripsit Fabius Valens exercitui, quem ipse ductauerat, ut in itinere opperiretur : sic sibi cum Caecina conuenisse. [4]Qui praesens eoque ualidior mutatum id consilium finxit ut ingruenti bello tota mole occurreretur. [5]Ita adcelerare legiones Cremonam, pars Hostiliam petere iussae ; ipse Rauennam deuertit praetexto clas-

99.5. *Flavii Sabini*: il fratello di Vespasiano, v. I 46.
Rubrio Gallo: già ricordato al cap. 51.

100.1. *Caecina... digressus*: la partenza di Cecina ha luogo il 17 settembre (Wellesley, p. 195). «Non c'è dubbio che il tradimento di Cecina è una delle pagine meno chiare di tutta questa storia. Tacito ne sa pochissimo, e inoltre arresta dinanzi a lui la sua indagine psicologica» (Momigliano, v. note a II 34).
2. *Vexilla... auxiliis*: sono i reparti entrati in Roma con Vitellio (cap. 89), più i distaccamenti delle tre legioni britanniche, la II *Augusta*, la IX *Hispana* e la XX *Valeria Victrix*.
3. *Exercitui quem ipse ductaverat*: le due legioni V *Alaudae* e I *Italica*, più i distaccamenti della I *Germanica*, della XV e della XVI.

Parecchi credettero che i sentimenti di Cecina fossero stati scossi dai consigli di Flavio Sabino, servendo Rubrio Gallo da mediatore ai loro contatti, con la garanzia che le condizioni della sua diserzione sarebbero state ratificate da Vespasiano. Ma veniva anche spinto all'odio e all'invidia contro Fabio Valente: non considerato più da Vitellio alla stessa stregua, si preparava a cercar grazia e potenza presso il nuovo principe.

100. Cecina, staccatosi con molti onori dall'abbraccio di Vitellio, mandò avanti una parte della cavalleria ad occupare Cremona. Marciavano in testa i distaccamenti della prima, della quarta, della quindicesima e della sedicesima legione; seguivano la quinta e la ventiduesima e chiudevano la marcia gli uomini della ventunesima Rapace e della prima Italica, con i reparti di cavalleria ausiliaria delle tre legioni di Britannia e degli ausiliari scelti.

Partito Cecina, Fabio Valente, perché così aveva convenuto con lui, mandò ad avvertire per lettera i reparti dell'esercito che già erano stati ai suoi ordini, di aspettarlo lungo la strada. Ma Cecina, presente, e quindi con maggiore autorità, finse che questa decisione fosse stata mutata, allo scopo di opporre all'avanzare della guerra tutte le forze riunite. Così, dando ordine alle legioni di avanzare verso Cremona, e parte verso Ostiglia, personalmente fece una diversione su Ravenna, con il pretesto

5. *Legiones Cremonam*: da II 14 risulta che erano la I *Italica* e la XXI *Rapax*.
Hostiliam: verso Ostiglia, sulla riva sinistra del Po, a sud-est di Mantova, si dirigono la V e la XXII. La linea strategica di difesa è anche questa volta sul Po, però con caposaldo Ostiglia piuttosto che Piacenza, dato che il nemico deve arrivare da nord-est.
Ravennam: era la base della *classis praetoria Ravennas*.

sem adloquendi ; mox Pataui*i* secretum componendae proditionis quaesitum. [6]Namque Lucilius Bassus post praefecturam alae Rauennati simul ac Misenensi classibus a Vitellio praepositus, quod non statim praefecturam praetorii adeptus foret, iniquam iracundiam flagitiosa perfidia ulciscebatur. [7]Nec sciri potest traxeritne Caecinam, an, quod euenit inter malos ut et similes sint, eadem illos prauitas impulerit.

CI. [1]Scriptores temporum, qui potiente rerum Flauia domo monimenta belli huiusce composuerunt, curam pacis et amorem rei publicae, corruptas in adulationem causas, tradidere ; nobis super insitam leuitatem et prodito Galba uilem mox fidem aemulatione etiam inuidiaque, ne ab aliis apud Vitellium anteirentur, peruertisse ipsum Vitellium uidentur. [2]Caecina legiones adsecutus centurionum militumque animos obstinatos pro Vitellio uariis artibus subruebat ; Basso eadem molienti minor difficultas erat, lubrica ad mutandam fidem classe ob memoriam recentis pro Othone militiae.

Patavii: generalmente accolto in luogo di *patui*, tramandato dal Mediceo. Recentemente ha incontrato favore la congettura *patuit*: *patuit secretum quaesitum*, «si seppe che avevano cercato un abboccamento segreto».

6. *Misenensi*: *Misenum* era il principale porto militare sul Tirreno.

Praefecturam praetorii: dati i precedenti di Publilio Sabino e Giulio Prisco (cap. 92), le pretese di Lucilio Basso non erano del tutto ingiustificate.

101.1. *Scriptores temporum*: tra le sue fonti per questo periodo Tacito ricorda Plinio il Vecchio (III 28), la cui opera storica *A fine Aufidii Bassi*, terminata nel 77 ma pubblicata dopo la morte del suo autore nel 79, si estendeva dal regno di Nerone all'anno dei quattro imperatori e a parte del regno di Vespasiano, con una impostazione filoflaviana (tanto che Plinio volle che fosse pubblicata dopo la sua morte proprio per sfuggire all'accusa di adulazione). Accanto a Plinio, Tacito ricorda

di arringare la flotta, e poi, di nascosto, raggiunse Padova, per mettere a punto l'esecuzione del tradimento.

Infatti Lucilio Basso, che dopo aver comandato uno squadrone di cavalleria era stato messo da Vitellio a capo delle due flotte di Ravenna e Miseno, si sentiva spinto a vendicarsi, con una disonorevole perfidia, di un risentimento ingiusto, in quanto non aveva ottenuto subito la prefettura del pretorio. Non possiamo sapere se fu lui a trascinare Cecina o se, come accade tra gente abietta che tutta si rassomiglia, li abbia spinti entrambi la stessa perfidia.

101. Gli scrittori del tempo, nel tramandare i ricordi di questa guerra quando la famiglia Flavia era potente, modificando i motivi per adulazione, dissero che il loro tradimento era stato dovuto all'amore di patria e di pace. Noi riteniamo che, oltre la loro naturale leggerezza e il disdegno di ogni fedeltà, fu l'emulazione e l'invidia a spingerli a rovesciare anche Vitellio, dopo aver tradito Galba, perché nessun altro li precedesse nelle grazie del principe.

Cecina, raggiunte le legioni, cercava di suggestionare con ogni mezzo gli spiriti dei centurioni e dei soldati, ostinati in favore di Vitellio. Per Basso, che fece lo stesso tentativo, le difficoltà erano minori, perché la flotta era propensa a cambiare partito, in ricordo del servizio prestato di recente in favore di Otone.

Vipstano Messalla, comandante della VII *Claudia*, che probabilmente scrisse delle «Memorie» sulla campagna dell'autunno del 69, ossia sulla seconda battaglia di Bedriaco (III 25). Meno probabile l'utilizzazione di Cluvio Rufo (Wellesley, p. 7).

Ab aliis: soprattutto da Fabio Valente, cfr. cap. 99.

2. *Pro Othone militiae*: la flotta è fedele al ricordo di Otone per gli interventi a favore dei marinai dopo le crudeltà di Galba (I 87).

Finito di stampare nell'aprile 2007 presso
il Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo
Printed in Italy